



## PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco  
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

### CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

**10 FLORISELLO DI NICHEA  
(VENEZIA, MICHELE TRAMEZZINO, 1561)**

**RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA  
ESEMPLARE CINQ. E 350 10-11  
(VOLUME 2)**

a cura di Federica Colombini

#### Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA  
Via Cappello, 43 - 37121 Verona  
bibliotecacivica@comune.verona.it

#### Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO  
Università degli Studi di Verona  
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.comune.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quivedit.it) (Verona)



## Amadis di Gaula. Libro 10

FELICIANO DE SILVA, *Florisello di Nichea*, Venezia, Michele Tramezzino, 1561.

[*La historia de gli strenui e valorosi cauallieri Don Florisello di Nichea, et Anassarte, figliuoli del gran principe Amadis di Grecia*].

8°; 2 voll.; cc. [12], 298, [2]; 287, [1]; a<sup>8</sup>, b<sup>4</sup>, A-2O<sup>8</sup>, 2P<sup>4</sup>; A-2N<sup>8</sup>

Tipo: corsivo nel testo e romano nei titoli correnti; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 28 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 119x70. Titolo corrente nel verso: «DE LA HISTORIA DI» e nel recto: «DON FLORISELLO. LIB. I.» e «DON FLORISELLO LIB. II.», tranne: vol. 1: c. 69v «DE LA HISTORIA D»; c. 284r «DON FORISELLO IB. I.»; vol. 2: c. 219v «DE LA HISTORIA D»; c. 220r «DON [F capovolta] LORISELLO LIB. II.». Parole guida da fascicolo a fascicolo. Iniziali xilografiche su quattro righe nella dedica e su nove righe all'inizio del cap. I (voll. 1 e 2), poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo. Bianche le cc. a1v, 2P3, 2P4 (vol. 1); 2N8 (vol. 2). Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. a4r, p. 60 ma 90; p. 63 ma 92; p. 68 ma 98; p. 66 ma 99; c. a5v, p. 192 ma 129; c. a6v, p. 115 ma 162; c. a7r, p. 225 ma 255; b2v, p. 279 ma 276. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 22ε ma 223; f. 2F, 227-234 ma 225-232. Vol. 2: 112 ma 212; 141 ma 241; 143 ma 243; 145 ma 245; 147 ma 247.

Identificativo Edit16: CNCE 1432

### ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350<sup>10</sup> (Vol. 1); Cinq. E 350<sup>11</sup> (Vol. 2).

Fondo: Giuseppe Venturi.

Acefalo: il titolo si ricava da A. TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, p. 66, n. 186. Indicazioni tipografiche nel colofon del vol. 2. Si tratta della seconda edizione di Michele Tramezzino.

Misure: Vol. 1: mm 150x100. Vol. 2: mm 150x100.

Entrambi i volumi sono lacunosi: nel vol. 1 mancanti le cc. a1, a2, a8; nel vol. 2 mancanti le cc. 281, 2N8.

Lacerazioni senza perdita di testo: vol. 1, cc. 25, 63, 83; vol. 2, cc. 164, 246.

Evidenti e gravi segni di tarli nel dorso del vol. 1; frequenti rammendi in entrambi i volumi, diffuse macchie di umidità e alcune carte brunite.

Legatura bodoniana, povera, in cartoncino rigido, in cattivo stato nel vol. 1 e in buono stato nel vol. 2. Tagli regolari. Sono presenti due carte di guardia anteriori e una posteriore nel vol. 1, una carta di guardia anteriore e una posteriore nel vol. 2. Controguardie anteriori e posteriori in entrambi i volumi. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: vol. 1, «Biblioteca Com. di Verona,

scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350<sup>10</sup>»; vol. 2, «Biblioteca Com. di Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica Verona Cinquecentine E. 350<sup>11</sup>». Le cc. a3r (vol. 1) e 1r (vol. 2) recano il timbro della Biblioteca Comunale di Verona. Nelle cc. 298v (vol. 1) e 287v (vol. 2) i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263323» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263309».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. VI. / P. I. / L. 9. / 10»; al verso della carta di guardia anteriore: «L.IX.»; c. 184v: «DEI»; c. 188v: «questo libro sia di me [ill.]»; c. 213r: disegno di due ranocchie; c. 235v, nota di possesso: «lo Franc [ill.]»; c. 264v, nota di possesso: «lo Fra.co / Scapin / Fece / L'Ano / Di Nostra / Salutte / 1709»; c. 298v: «Segue L. II.»; c. 299r: «Amd. L. X.»; c. 300r: «VOLENTIERA / A LI AMICI / I LIBRI PRESTO / MA PVR LI CONPRO / Par legierli anche io / Vorei che a casa / ritornase presto / vosignoria soma mente / ringratia di un tanto fa / vore.»; c. 300v: prove di penna. Vol. 2, dorso: «T. VI. / P. II. / L. 10. / 11»; al verso della carta di guardia anteriore: «L.X.»; c. 287v: «Segue Aggiunta e poi [ill.] / Segue Rogello / ossia L. III.».

## CONTENUTI

### Vol. 1

#### **Motu proprio (a3r)**

a3r: *tiam prætere poßit. Quod præsens Motus proprius / in Acie Campi Floris, et in Valuis Cancellariæ Apo= / [expl.] [...] bum Carratum Cursorem. / [a dx] Mathurinus magister Cursorum.*

#### **Privilegio del Senato Veneto (a3v)**

a3v: [centr.] *1550. Die 3. Septembris. In Rogatis. / Che per auttorità di questo Cons. sia concesso al fe= / [...] [a dx] Hieronimus Fal= / cono Duc. Not.*

#### **Tavola dei capitoli (a4r-b2v)**

a4r: [centr.] *TAVOLA DI QUELLO CHE IN / questa historia di don Florisello si contiene. / NEL PRIMO LIBRO. / [inc.] COME La Reina Zaara parturì duo figliuoli, che / furono il Principe Anaßarte, e la Infanta Alastras [...]*

a7v: [...] *de l'Vniuerso à la Principessa Arlanda, con la lette= / ra di don Florisello. [a dx] 297 / [centr.] NEL SECONDO LIBRO. / [inc.] C<sup>2</sup>Ome giunse nel Regno di Apollonia il forte Bri / marte; e del consiglio, che fu fatto sopra la [...]*

b2v: [expl.] [...] *tenza del Re Amadis, e di quelli Maghi. [a dx] 283 / [centr.] Il fine de la tauola.*

#### **Dedica (b3r-b4v)**

b3r: [centr.] *ALLA MOLTO MA- / gnifica Madonna Lucretia Coga, / Michele Tramezzino. / [inc.] O<sup>4</sup>GNI uolta che uiene oc / casione di intitolare qual= [...]*

b4v: [expl.] [...] *de la mia historia, concludo, che quella / del libro, et esso di uoi si potrà lodare.*

#### **Testo (1r-298v)**

1r: [centr.] *HISTORIA DE GLI / STREVI, E VALOROSI CA= / VALLIERI DON FLORI / sello di*

*Nichea, et Anassartes fi= / gliuoli del gran Principe / Amadis di Grecia. / [fregio] / Come la Reina Zaara parturì duo figliuoli, che furo= / no il Principe Anassartes, e la Infanta Alastras / serea; e come ne scrisse in uarie par= / ti del mondo. Cap. I. / [inc.] E<sup>9</sup>RANO passati cxv. / anni de la salute nostra, [...]*

298v: [expl.] [...] [centr.] FINE DEL PRIMO / LIBRO.

## **Vol. 2**

### **Testo (1r-287v)**

1r: [centr.] DE' GESTI DE DVE PRINCIPI / DON FLORISELLO DI NI= / CHEA, ET IL FORTE / ANASSARTE, / *Doùe si narra de la guerra grande fatta fra i / Principi Christiani, per cagion de / la seconda Helena, / LIBRO II. / Come giunse nel Regno di Apollonia il forte Brimarte / e del consiglio, che fu fatto sopra la rapina di / Helena sua figlia. Cap. I. / [inc.] P<sup>9</sup>Erche l'ordine, che il crea= / tore del tutto a tutte le co [...]*

287v: [expl.] [...] *ancho del glorioso Principe don Falanges d'Astra. / [centr.] Il fine de la Historia di don Florisello di Nichea.*

### **Colofon (287v)**

287v: [centr.] *In Venetia per Michele Tramezzino, / M D LXI.*

## **ALTRI ESEMPLARI**

### **ITALIA**

Macerata, Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti, solo vol. 2, B.C.MC 13.3.F.3(2)

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, voll. 1 e 2, RARICAST. 057

### **ESTERO**

Ann Arbor, MI (USA), University of Michigan, Special Collections Library, PQ 6275 .I10 H57 1561

London, British Library, C.57.k.8.

Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/11540

San Lorenzo del Escorial (Madrid), Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo del Escorial, 78-IV-8/9

Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, vol. 1, A: 556.12 Hist.

Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, vol. 2, M: LI 10.1

## **BIBLIOGRAFIA**

GIRI, DONATO, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Kassel, Reichenberger, 1992, p. 20, n. 20.

SIMÓN DÍAZ, JOSÉ, *Bibliografía de la literatura hispánica*, Madrid, CSIC, 1965, vol. 2, t. III, n. 6897.

TINTO, ALBERTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1968, p. 66, n. 186.

TODA Y GÜELL, EDUART, *Bibliografía Espanyola d'Italia, dels orogens de la impremta fins a l'any 1900*, Castell de Sant Miquel d'Escornalbou, Vidal Güell, 1927-1931, I, 192.















BIBLIOTECA COM.  
VERONA

Scaff. 342

Palch. 2

Busta  
lung. E. 350<sup>11</sup>

BIBLIOTECA CIVICA  
VERONA

CINQUECENTINE

E

350<sup>11</sup>



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

L. X.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE' GESTI  
DON FL  
CHEA

Doce si narra  
Princip

Com giunse nel F  
e del consiglio  
Helena s



le amità in crui  
ni e al rip  
naturale desio d

DE' GESTI DE DVE PRINCIPI  
DON FLORISELLO DI NI-  
CHEA, ET IL FORTE  
ANASSARTE,

*Doue si narra de la guerra grande fatta fra i  
Principi Christiani, per cagion de  
la seconda Helena,*

LIBRO II.

*Come giunse nel Regno di Apollonia il forte Brimarte  
e del consiglio, che fu fatto sopra la rapina di  
Helena sua figlia. Cap. I.*



Erche l'ordine, che il crea-  
tore del tutto a tutte le co-  
se ha posto, non preterisce  
mai, e gli influssi celesti qua-  
giu ne le cose mortali e ter-  
rene la lor forza imprimo-  
no; ne auenne facilmete, che  
gli inquieti cuori con nuo-  
ua inquiete s'alterarono e  
le amista in crude inimista si riuolsero. Onde le eta gra-  
ui e atte al riposo si disposero tosto al traualgiato e'l  
naturale desio di cōseruare la uita da i pericoli, fu sups



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona  
Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

rato e uinto da un'altro contrario deslo di esporst ad ogni pericolo per l'honore: e i tesori accumulati ne la pace si cauaron fuori, per farne i copiosi esserciti, & empirne l'ampio aere di stendardi e bandiere reali: e le splendēti arme si polirono & apparecchiaron per farne piu adorne e uaghe le campagne de la Grecia. E come si apparecchiaua ciascuno di dare al bellicoso Marte il debito tributo del sangue humano; cosi uolgeua ciascuno al superno Re le spalle, senza temere del suo alto giudicio. Ogn'un poneua ne la Fortuna la sua speranza, accompagnandola con la ragion de le arme, che gia la pace senza pericolosa guerra non si ritroua, ne la uita senza la morte altrui s'assicura; e i uoleri forzati da l'honore si muouono contra il naturale deslo de la quiete. Giunto dunque il Principe Brimarte nel regno di Apollonia ritrouò don Lucidoro, e don Brian tutti alterati e confusi p la rapina lor fatta dal Principe Greco. Smòtato che egli fu in terra dopo le debite cerimonie di allegrezza, fu con la sua cara donna con somma festa riceuuto. Ma nò, così tosto ne la città giunse, che intese de la rapina di Helena sua figlia: di che in gran pensiero et alteratione fu posto, non tanto perche ella da se stessa accasata e partita senza licentia de' suoi si fosse; perche questa forza pareua che si emendasse con l'esser si così bene accasata; quanto perche uedeua trouarsi per l'honor suo obligato à fauorire questo Principe di Francia per la forza, che gli era stata ne la sua sposa fatta; e d'altro tanto non haurebbe uoluto rompere quella grande amā



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
che con li Pri  
che ne passo in gr  
quarto di fece  
uolse che in questo  
naffro. Doue qu  
tidon Lucidoro  
altri Principi, ch  
caallieri, se le g  
passati, altri per  
pere le leggi del  
uine lasciata una  
uoi to bora ardir  
perche l'essetio  
Fortuna sta: com  
de' gran Principi  
renegare quello,  
firo, poi che que  
s'è a uoi fatta, ch  
choor uoi nel med  
altri Principi piu  
perche non conos  
te si sa gran for  
uete; ma consider  
a l'honor uostro,  
non mi pare molt  
uoi stesso negaste  
me tocca. lo oblig  
tai: che così penso



DON FLORISELLO. LIB. II. 2

stà, che con li Principi di Costantinopoli haueua. Il per  
 che ne passò in gran pensieri tre dì dopo che giunse: nel  
 quarto dì fece in una gran sala raunare tutti, perche  
 uolse che in questo parlamento piccioli e grandi si ritro  
 uassero. Doue quando furono tutti assisi, & accomoda  
 ti, don Lucidoro à questa guisa parlò. Soprano Re, e uoi  
 altri Principi, che qui presenti siete, e uoi altri ualorosi  
 cauallieri, se le gran persecutioni e cadute de' Principi  
 passati, altri per difensare la lor giustitia, altri per roma  
 pere le leggi del debito; hauessero à noi con le loro ro  
 uine lasciata una determinata forma di fortuna; non ha  
 urei io hora ardire di dire quello; che dire uoglio. Ma  
 perche l'effecutione, e'l fine di queste cose in mano de la  
 Fortuna stà; come i loro principij da l'honorato obligo  
 de' gran Principi dependono; non uoglio io al mio hono  
 re negare quello, che debbo, per sodisfarne ancho al uo  
 stro, poi che questa forza fatta à la sposa mia, nõ meno  
 s'è à uoi fatta, che à me: onde ui prego, che uogliate an  
 chor uoi nel medesimo obligo entrare, che sempre a gli  
 alti Principi piu trauaglio, che riposo amminaccia: non  
 perche non conosca, ch' à uoi eccellète Principe Brimar  
 te si fa gran forza, p' l'amistà, che co' Principi Greci ha  
 uete; ma considerando che uoi sempre, per non mancare  
 a l'honor uostro, forzaste uoi stesso, e'l proprio uolere,  
 non mi pare molto, che io ui chieda quello, che giamai a  
 uoi stesso negaste, perche questo non meno à uoi, che a  
 me tocca. Io obligo dunque la mia persona a la uendeta  
 ta: che costi penso di sodisfare a l'honor nio, anchor che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

la Fortuna mi uoglia in tanta ragione essere contraria. Voi co' uostri gran Principi, chiamando i uostri e nostri parenti & amici, ui ci oprarete ancho in modo, che fatto un grosso essercito, ne andiamo sopra l'Imperio Greco. E non uolendo quelli signori uolontariamente comandare di quello, che fatto ci uano; noi ci sforzaremo di far lor forza, uendicandoci, e sodisfacendo al nostro debito reale. E con questo finisco di dire, per non imporre mai fine à questo fatto, fin che ne fo uendetta, ò ui la scio la uita. Hauendo costui finito di dire, il Re e dō Brian suo figlio si rimisero al parere del Principe Brimate; il quale à questa guisa rispose; Soprano Principe don Lucidoro, poi che il Re mio signore uole, ch'io ui risponda, io dirò il parer mio, rimettendomi nondimeno al uoluer uostro. Per tato ui dico, che senza dubbio questa impresa è simile à quella, che per la prima Helena fu fatta cō spargimento di tanto sangue Troiano e Greco. Onde mi pare, che nostro signore habbia uoluto, che mia figlia che di tutto questo male sarà cagione, sia di questo nome chiamata; perche de la seconda Helena si ragioni. E benchè l'amistà, ch'io ho con quelli Principi Greci, à grande amore con essi loro mi oblihi; non p questo sono io per negar quello, che à l'honor mio e di mia figlia debbo: pure non mancherò di dire, che in queste cose così grandi si dee mirare assai ne' principij: perche con questa cautela possono sicuramente i Principi porre poi le imprese loro in potere de la Fortuna. Si che sapendo, che nel consigliare si dee fuori di ogni passione essere; che altramen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 3

te non si puo esser giusto, ne uero giudice; dico che que-  
sto caso è così grande, che ci puo contraria Fortuna, an-  
chor che giustitia habbiamo, assai amminacciare: perche  
quelli, con li quali habbiamo noi a fare, sono così potèti,  
che poca sicurtà potremo hauere di emendare per for-  
za l'oltraggio fattoci: perciò che io mi credo, che assai  
noto ui sia con quanta ragione de' Greci si difendesse tan-  
to tempo e con tante uittorie Troia, fin che non per for-  
za, ma a tradimento fu presa; e fatta la uendetta de' Gre-  
ci. Credo, che habbiate ancho a mente come contra ogni  
sforzo del potère Imperio di Roma, Aniballe soggiogaf-  
se i 6. anni Italia, e s'ingegnasse con tanta ingiustitia  
usurparli lo stato. Si che potete cō questi essempli uedere,  
come cō tutta la potentia de le arme non resta del tutto  
chi ha la ragione, sicuro: senza che tanto sangue di tan-  
ti innocèti nostri e lor sudditi con questa guerra si uer-  
serà. Prima dunque, che altro si faccia, a me pare, che l'ho-  
nor uostro in maggior sicurtà di giustitia si ponga: per  
che se bene Helena è stata tolta uia senza uostra e mia  
uolonta, potrebbe essere, che udendosi la parte auersa,  
non fosse la ragion nostra tanta, quanta ci pare: che gia  
non hanno da essere le parti stesse giudici; ma colui, che  
giudica il tutto; e al quale si ha da dar conto di tutte  
queste cose. Onde è bene, che hoggi discutiamo bē fra noi  
stessi la ragione, per poterla poi ben dare altrui. E uenē-  
do al pūto dico, che il mio parere si è, che uoi richiedate  
il Principe don Florisello de la forza, che ci ha usata, e  
che la emendi; altrimenti prenderete Iddio per giudice.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

perche con piu ragione ci possiamo poi mouere: e li ban-  
diremo la guerra a sangue & a fuoco, fin che uendicati,  
e sodisfatti restiamo: percio che a me non pare, che si deb-  
bia chiedere battaglia da la persona uostra a la la sua p  
che parendo alquanto l'honor nostro offeso, non si dee  
auenturare in battaglia d'una persona sola: e non sola-  
mente di una, ma ne ancho di alquanti: non gia per ch'io  
non confidassi nel ualor uostro; ma perche non si dee in  
potere de la uolubile Fortuna un tato caso cosi breuemē-  
te esporre. Per la risposta dunque che si farà da don Flo-  
risello a colui, che farà l'ambasciata nostra, potremo po-  
scia noi consigliarci di quello, che con tutto l'honore no-  
stro noi fare douremo. E fino a questo tempo sono io di  
parere, che non si debbiano richiedere quelli, che ci han-  
no da dare aiuto: perche alhora potremo con maggiore  
ragione chiamarli, e chiedere loro il soccorso. Ne gia in  
questo si perde tempo alcuno, poi che non ce ne bisogna  
poco, per dare a questa impresa fine. E con questo fece fi-  
ne al suo dire, che parue tutto indirizzato a cercare, se  
fosse stato possibile, che questa impresa non si essequisse al-  
tramente. E ben che a tutti questo stesso parebbe, non dime-  
no conclusero, che si douesse essequire come egli detto ha-  
ueua; e che con l'ambasciata andasse il Conte d'Armina  
che era uenuto con don Lucidoro, & era un caualliero  
uecchio e saputo. Costui si partì con una lettera di don  
Lucidoro, e caminando per sue giornate giunse finalmen-  
te in Costantinopoli, doue erano gia arriuati que' Prin-  
cipi, che ritrouarouo don Florisello con le Principesse



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON I  
Oriana, e Leon  
coglienze riceu  
fecero tutti que  
di accoglienze  
ro, antiuedend  
la Reina Zirfe  
giugere di don  
sti altri Princi  
ebiarfene; non  
mina fu cortese  
mente ne la sala  
se queste parole  
nati, Don Luci  
da al gran Pri  
ne, che in pres  
che fatta poi l  
per tanto io il  
canadossi la car  
le la fece aprir  
do diceua. Don  
tia et Infante  
Nichea Princi  
possa del suo e  
mi moue a ser  
Amore a scusa  
mo io e uoi; u  
Toltraggio, ch  
gioni del mio

DON FLORISELLO LIB. II. 4

Oriana, e Leonoria, da le quali erano state cō molte accoglienze riceuute Helena e Timbria. A le quali ancho fecero tutti quegli altri Principi quando giunsero, grandi accoglienze, ben che dogliosi del modo del uenir loro, antiuedendo quello, che potea nascerne. Ma perche la Reina Zirfea non fa molta mētionē de la forma del giūgere di don Florisello con la sua cōpagnia, ne di questi altri Principi, per quel di male, che uedeua apparecchiarsene; non diremo noi altro, se non che il Cōte di Armina fu cortesemente riceuuto, e fatto raunare publicamente ne la sala tutti que' Principi, esso alzandosi su disse queste parole. Alti e soprani Principi qui per me raunati, Don Lucidoro de le uendette, mio signore, mi manda al gran Principe don Florisello di Nichea, con ordine, che in presentia di tutti uoi io li dia una lettera sua, e che fatta poi l'ambasciata, me ne ritorni con la risposta: per tanto io il prego, che la riceua, e poi mi risponda. E cauādosī la carta di seno la diede a don Florisello, il quale la fece aprire e publicamente leggere; et a questo modo diceua. Don Lucidoro de le uēdette, Principe di Frātia et Infante di Apollonia, al soprano don Florisello di Nichea Principe de li duo Imperij manda salute, perche possa del suo errore cōmesso emendarstī. La cagione, che mi muoue a scriuerui, stī ē; che poi che nō basta errore di Amore a scusar ne l'honore duo tai Principi, quali siamo io e uoi; uoglio intendere, che ragione assignate ne l'oltraggio, che hauete a me fatto, togliēdo per uoi le ragioni del mio debito accasamento. Onde ne hauete uiola



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to il mio stato reale, & insieme quelle amistà, che ui stringean in obligo col padre di mia sposa, che à uostro padre fu sempre così caro amico. Poi che io dunque non so uedere, che giustitia ui habbiate da uostrea parte, mostriatelami, ui prego: perche sodisfatto ne resti, e non mi sia bisogno emendare quella uiolentia, che fatta mi haueate, con la uostrea ò con la mia morte, ò con sodisfattione debita a la offesa, che io riceuuta ho. Et in questa uostrea giustificatione io ui reco a memoria i tanti pericoli, che ui hanno a tanta fama inalzato, con l'emendare gli oltraggi, e i torti, che uedeuate altrui far si; & insieme anchora ui reco a mente questo torto, che haueate a me fatto, uscendo dal costume uostro. Al perche non so io uedere come ui siate hora indotto a perdere quella limpidezza di fama, che per mezzo de la ragione haueuate contra la sensualità acquistata, & a rompere l'amistà, che era fra uostro padre, e'l padre di Helena: e pure la grandezza uostrea non doueua mai da la ragione suarsi, ne fare à me quel torto, che a se non sarebbe piaciuto, che si facesse. Che se non uorrete sodisfare a questo debito uostro, io tolgo per giudice e per testimonio di questo caso quel Re sopremo, che non ha superiore, e che non negò giamai a gli inferiori la sua giustitia; anzi per mantenerla uolse nel suo unico figliuolo mostrarla. Al che dee essere à gli Principi del mondo un grande essemplio. E ui prego, che come gli antichi uostri lasciarono cost segnalato testimonio ne le campagne Troiane de la uendetta loro, così nõ uogliate aspettare uoi, che ui si habbia per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLO  
ui simile caso a fare il  
momi obligano i Prin  
cipi, e ne gli altri  
te la mia rapita sposa  
te sodisfattioni, che  
fino a la morte ui de  
to. E ui protesto, che  
quel sangue, che sopr  
ra fino al cielo a l'alt  
te. E con questo fo  
la pace ò la guerra.  
te don Florisello far  
ma celandolo s'alzo  
che mi bastasse a rife  
che come mia sposa  
con consiglio rispon  
tanto noi potete and  
rà la risposta. Il Con  
tergo suo. E restati  
per lo loro a questo m  
ri e padri, e uoi altri  
te haue intesa l'an  
ro, che io non posso  
con Helena per mez  
sto si puone a lei ne  
sentimente questo  
restato il Re celeste  
re, che si sia qualche

un simile caso a fare il somigliante: poi che le leggi non  
 meno obligano i Principi a compirle in se stessi, che ad  
 essequirle ne gli altri. Al perche ui chiedo, che mi ritornia  
 te la mia rapita sposa, con fare a me, & a lei tutte le de  
 bite sodisfattioni, che si richiedono. Che altramente io  
 fino a la morte ui disfido per sodisfattion del mio debi  
 to. E ui protesto, che sarete uoi e nõ io, cagione di tutto  
 quel sangue, che sopra questo caso si spargerà; che grida  
 ra fino al cielo a l'alto Re, che uoi così a la cicca offende  
 ste. E con questo fo fine mandandoui ad elettion uostra  
 la pace ò la guerra. Letta che fu questa lettera, non po  
 te don Florisello fare, che non sentisse qualche sdegno,  
 ma celandolo s'alzò su in piedi, e disse; Signor Conte ben  
 che mi bastasse a risponderui, che Helena è mia sposa, e  
 che come mia sposa la ho qui menata; uoglio nondimeno  
 con consiglio rispondere al Principe don Lucidoro: per  
 tanto uoi potete andare a riposarui, che presto ui si da  
 rà la risposta. Al Conte allora s'alzò, & andossene a l'al  
 bergo suo. E restati que' Principi in sala don Florisello  
 parlò loro a questo modo; Eccellēti Principi, miei signo  
 ri e padri, e uoi altri signori parenti, & amici, gia doue  
 te hauere intesa l'ambasciata di don Lucidoro. E il ue  
 ro, che io non posso negare, che non sono stato sposato  
 con Helena per mezzo di ambasciatori, non gia per que  
 sto si puo ne a lei ne a me imputare ad errore, che pre  
 sentialmente questo sponsalatio fatto habbiamo; e ne è  
 restato il Re celeste sodisfatto. In una cosa sola mi pa  
 re, che si sia qualche offesa fatta al padre di mia signora



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Helena; & è la maniera, ne la quale noi uenuti qui stamo; che io douea altramente farla per l'amistà, che era fra uoi, e'l padre, e la madre di lei: che certo era debito, che io cō lor consentimento questo accasamento facesti. Ma poi che non s'è fatto: che somiglianza si uede fra questo così leggero errore, e la uendetta, che i nostri antichi tolsero di Troiani? Helena è propria moglie di dō Florifello, la doue la prima Helena era moglie di Mene lao. Onde sopra quel, ch'è mio, mi chiedono tributo, e uogliono, che io sia loro obligato doue non sono. Per tanto ui supplico, che uogliate sopra ciò il parere e consiglio uostro dare; perche con l'honore uostro e mio si dia quel fine à questo caso, che li si conuiene. E detto questo si ritornò a sedere. Furono uarij i pareri di quelli signori, p che alcuni diceuano, che s'accettasse la guerra, e si castigassero quelle sciocche parole di dō Lucidoro; alcuni altri diceuano che si cercasse qualche forma di pace, e si sodisfacesse ad amēdue le parti p quel miglior modo, che fosse stato possibile, come in simili casi fare si suole; ma l'Almirate Frādalo, che qui presente si ritrouaua, essendo uecchio e sauiο p ordine di quelli signori così parlò. Eccellēti signori ben che la molta esperientia de le cose accōpagnata cō la età mi desse licētia a parlare, la grandezza uostra nondimeno mi ostaua a douer dire quello, ch'ora p ordine uostro parlando dirò; & è, che io nō credo, che mai si cercasse, ne si permettesse la guerra, se non per assicurarne maggiormente per questo mezzo la pace. Certo che è gran difficultà in acq̄uitar l'honore; ma



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLOR  
più assai in conseruarli  
dicere con securtà di p  
porre in auētura il co  
consultà conseruaron  
superbia non contenti  
l'altra usurparsi, per  
in pace potuto conser  
re, e Roma istessa: per  
ne mori, se si fosse mo  
prete, senza cercare d  
era suo: e Roma non l  
perduta, se d'una me  
perche se non hauesse  
urebbe ne' suoi stessi ca  
re ciascuno ambizioso  
altri, perche ne regno  
sensione mantenere, e  
lo ci fanno chiaro. De  
gati a la clementia co  
ria per essequire le u  
mente douete cercar  
uere pietà de le mog  
mio è, che la guerra  
veggo che di questa  
accompagnati da i  
sempre chieder anno  
de gli affanni loro.  
vi, per la esperienti



piu assai in conseruarlo. A me pare meglio star si nel me-  
 diocre con securtà di pace, che cercare di mōtar su con-  
 porre in auētura il certo per lo dubbioso. I Principi con  
 humiltà conseruarono gli stati loro; perche quelli che cō  
 superbia non contenti di quello, che possedeuano, uolsero  
 l'altrui usurpar si, perderono quello, che si hauerebbono  
 in pace potuto conseruare. Di che ci fanno fede e Cesa-  
 re, e Roma istessa; perche quegli non sarebbe morto, co-  
 me morì, se si fosse moderato, ne la gloria de le sue im-  
 prese; senza cercare di essere signore di quello, che non  
 era suo: e Roma non haurebbe la monarchia del mondo  
 perduta, se d'una mezzana signoria cōtentata si fosse;   
 perche se non hauesse cercato di stender si tanto, non ha-  
 urebbe ne' suoi stessi cittadini generata discordia, p uole-  
 re ciascuno ambitosamente essere e preualer piu che gli  
 altri, perche ne regno, ne altra cosa mai si puote in dis-  
 sensione mantenere, come le parole del Saluator nostro  
 lo ci fanno chiaro. Deh signori, quanto siete uoi piu obli-  
 gati a la clementia con uostri sudditi, che non a la glo-  
 ria per essequire le uostre imprese. Or quanto maggior-  
 mente douete cercare di cōseruare il lor sangue, e di ha-  
 uere pietà de le moglie, e de' figli loro. Si che il parere  
 mio è, che la guerra per tutte le uie si fugga; poi che nō  
 ueggo che di questa ne possa riuscire, se non gran danni  
 accompagnati da i pianti di tanti orfani e uedoue, che  
 sempre chiederanno al sopremo Re uendetta e giustitia  
 de gli affanni loro. Et ho io ardire di dare questo pare-  
 re, per la esperientia, ch'io ho de le cose passate; e per la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

*mia uecchiezza, che in altra guerra per altra cagione non si opporrebbe. E detto questo s'asse: Et a tutti assai piacque quello, che l'Almirante hauea detto; Ma tosto appresso parlò il Principe Amadis di Grecia a questa guisa; Se non fossero gli stati, e l'honore, soprani Principi, ò quanto piu in pace, e senza contraditione si conseruarebbe il modo: ma poi che nel nome solo la gloria nostra consiste, perche in effetto il resto non è altro, che pena e trauagli: ne la pace assicura il riposo, ne l'honore si puo senza la guerra assicurare. Non niego, ne posso negare, che non si debba sempre abbracciare la pace; ma ben niego che sia pace quella, che nõ resta con l'honore; pche è guerra, che il nome solo di pace si toglie. Si che a me pare, che si debba sempre cercare la pace: e chi non la cerca, puo piu presto di se stesso, che de gli inimici suoi aspettare la guerra: ma dico, che cercar la dobbiamo, quando ne si offre, che ueramente sia pace. Il che non ueggo io nel caso nostro, perche non ci danno la pace, ma ci chiedono la guerra: per ciò che il chiederci pace con conditione di sodisfattione, doue hauere non si puo, mi pare che sia un chiederci il contrario di quello, che le parole sonano; e spetialmente che chiedono l'honore di coloro, che nõ solamente non si contentarono mai di conseruarsi il loro, ma bramarono sempre di acquistarsi l'honore di tutti gli altri. Per la qual cosa a me pare, che se don Lucidoro con sapere che Helena è moglie di dō Florifello, si contenta de la pace, che gli si dia: ma che altramente non gli si nieghi la guerra, nõ per ti*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F I  
 rama d'acquista  
 seguire la guerra  
 questo è il mio p  
 fare consiglio. E  
 uolere di tutti il  
 modos Soprani P  
 e maggiore è que  
 duce in pace: m  
 glo è desiderare  
 erito. Et to non  
 non la temprasi  
 guadagnò ne pr  
 fere la pace: pe  
 sospetto di non  
 do da la incerta  
 che i magnanim  
 guadagnar del c  
 bene anche che  
 nice e discorro  
 no: perche piu c  
 quiete, che non  
 la gloria: me ma  
 io non pesassi, c  
 prauo, ò pur cò  
 glorioso Re A  
 de nemici suoi  
 la cui uita giuc  
 sto di tutta l'A

rannia d'acquistare il suo stato, che qui non è, ma per fuggire la guerra, che esso à l'honor nostro minaccia. E questo è il mio parere, rimettendomi però sempre à piu sano consiglio. E così impose fine al suo dire: e tosto per uolere di tutti il Principe don Falanges parlò à questo modo; Soprani Principi sopra è la gloria de la pace, e maggiore è quella de la guerra, quãdo con honor si riduce in pace: ma perche il suo fine non è sicuro; meglio è desiderare quello che è certo, che auenturarsi ne l'incerto. Et io non hebbi mai gloria di uittoria alcuna, che non la temprasti con la clementia del prezzo, con che si guadagnò: ne procurai mai la guerra, se non per accrescere la pace: perche ne la pace stessa sta l'honore con sospetto di non uenire à macchiarsi; or quanto piu quando da la incerta e dubbia fortuna pende? Io ben credo che i magnanimi cuori lasciano da parte il riposo per guadagnar del continuo la gloria de l'honore; ma ueggo bene ancho che questi generosi spiriti mirano medesima mente e discorrono del tēpo, nel quale essequire la debbono: perche piu caro ho io sempre di dar à sudditi miei la quiete, che non cercare di acquistare con trauaglio loro la gloria: ne mai la spada mia uersò s'agie di nemici, che io non pensassi, che con altrettanta de' miei amici si ricoprava, ò pur cō una goccia di loro; ricordandomi di quel glorioso Re Agesilao, che hauendo uinti e morti sei mila de' nemici suoi, piangea la morte di otto suoi cauallieri; la cui uita giudicaua di maggior pregio, che non l'acquisto di tutta l'Asia: perche non si dee auenturare uno de



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mico per x. mila inimici. Si che per questo a me pare, che quando con non offenderne l'honore si puo restar in pace, si debba fuggir la guerra. E poi che noi habbiamo in poter nostro Helena, io non ricuserei di fare ogni sodisfattione di discolpa solamente: perche gli Iddij restassero de la nostra giustitia piu sodisfatti, e le arme nostre con piu ragione; massimamente che la amista del Principe Brimarte non si scosterà da quello, che la ragione richiede. E con questo fini di dire, e si tacque. Il Principe Olorio, che era presente, perche il caso li toccaua da amendue le parti, non uolle sopra di ciò parlare. E tutti gli altri si rimisero al parere del Re Amadis, il quale à questa guisa parlò; Potenti Principi egli s'è tanto detto, che sarebbe meglio a nõ piu parlarfene, massimamente hauendo detto a compimento il Principe don Falanges. Ma poi che mi date il carico, che io col parer mio l'ultima resolutione mostri sopra questo caso; il parer mio si è, che quando uno amico uiene da l'altro amico offeso, dee emẽdare l'error de l'amico cõtra se stesso oprato con conditione però di nõ macchiarsene l'honore: che in tutti i casi di amicitia dee conseruarsi illeso. Che diremo qui dunque nel caso nostro, poi che non si può negare, che il Principe Brimarte non habbia lesione riceuuta? A questo rispondo, che si debba fare quello, che l'honor nostro ci ditta: e che nõ diamo à niuno la gloria nostra. E perche mi pare, che don Florisello giustificandost risponderà, che l'esser si accasato con Helena senza l'autorità del padre di lei, e nato da la bellezza di lei estre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORIS  
che l'ha forzato  
no per maggior sua  
samento con alcun  
puo con Helena acca  
contenterà, che noi  
altro fare nõ si puo  
ma del modo per  
sori, e per nostri ini  
noi ci apparecciam  
ni dico, che don Flor  
ne in difensare erro  
re non errassi. Il dife  
lar quel torto, che a  
to da la soprema bel  
que si da tutti con  
parlato s'era cõform  
ne passarono quel di  
altro che piangere, p  
pace fra dõ Florisello  
risello diede una car  
ta del quale si ritor  
cndo al Conte, che  
nianza di quello, che  
pensaua che douesse  
recitare sodisfatto  
poco appresso si par  
la moglie sua, e con  
la armata la uolta d

## DON FLORISELLO. LIB. II. 3

ma; che l'ha forzato à fare quello, che fatto ha; e cō questo per maggior sua scusa offrirà a don Lucidoro accasamento con alcuna del nostro sangue; poi che non puo piu con Helena accasarsi; dico, che s'egli di questo non si contenterà, che noi il contentiamo per altra uia, poi che altro fare nõ si puo, toglièdo Iddio per giudice, gli huomini del mōdo per testimonij, gli amici per nostri difensori, e per nostri inimici l'honor nostro: poi che per esso noi ci apparecchiamo à riceuerne la morte: che io di me ui dico, che don Florisello non haurà migliore amicō di me in difensare error di amore, tutto che io mai in amore non errassi. Il difensera ancho ben suo padre, per emēdar quel torto, che a la sorella di don Lucidoro fece, uinto da la soprema beltà di Nichea. E detto questo si tacque, e fu da tutti concluso, che si rispondesse secōdo, che parlato s'era cōforme al uolere di don Florisello. E cost ne passarono quel dì, che Helena e Timbria nõ faceuano altro che piangere, pregando sempre Iddio, che ponesse pace fra dō Florisello, e suo padre. Il dì sequēte don Florisello diede una carta cō la risposta al Cōte, in presētia del quale si ritornò di nuouo à sposare cō Helena, dicendo al Conte, che questo il faceua p maggior testimonianza di quello, che fatto hauea prima; e che con questo pensaua che douesse il Principe don Lucidoro suo signore restare sodisfatto e contento. Il Conte poi si partì: e poco appresso si partì ancho l'Imperatore Lucentio con la moglie sua, e con essi andò il Principe Olorio cō buona armata la uolta de l'Imperio di Babilonia. Il medesimo

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
mo fece l'Imperatore di Roma con la sua bella moglie,  
Lisuarte con la Imperatrice Abra restò in Costantino-  
poli per uedere il fine di queste cose, con la maggior par-  
te di quelli tanti Principi, Re, e cauallieri.

Come il Conte di Armina ritornò con la risposta di don  
Florifello, e quello che ne disse Brimarte prima, e  
poi don Lucidoro. Cap. II.

**L** Conte di Armina tanto caminò per sue giornate,  
che giuse nel regno d'Apollonia, doue fu assai ben ri-  
ceuuto. Egli diede al Principe don Lucidoro la carta,  
che di dō Florifello li portaua; che fu in presentia di  
tutti letta, et a questo modo diceua. Dō Florifello di Ni-  
chea Principe de li duo alti Imperij, e de la gran Berta-  
gna e di Gaula, Principe medesimamente di Thebe, e di  
Rhodi, et Infante di Apollonia, a don Lucidoro, che de-  
le uendette s'ha tolto il nome, che solo al grande Iddio  
s'acconueniua innanzi a la incarnatione del suo unico fi-  
gliuolo Redentor nostro, manda salute; perche de le sue  
soperbe parole possa emendarfi, quando dice, che uole  
da me sapere, perche mi habbia io la mia sposa Helena  
tolta e menata meco. E quanto al primo che uoi mi scri-  
uete, che nō cade errore di Amore in cosi fatte persone,  
quali noi siamo; certo che uoi dite il uero, poi che il meri-  
to, grandezza, e beltà de la mia soprana sposa, giunto  
col reale mio obligo, e col buon conoscimento per obli-  
garmi a cosi alti pensieri, di ogni errore mi scolpano;  
massi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

massimamente essendou la limpidezza del matrimonio  
 nostro; che puo essere sola sufficiente ad iscolparmi di  
 ogni colpa, che uoi mi attribuite. Che io per me non ne  
 ueggo alcuna, se non forse questa, che io mi menai la mia  
 sposa senza consentimento de' suoi. Di che assai mi rin-  
 crebbe, che io nol facessi con lor consentimento; non per  
 ch'io errassi in questo, per l'amistà che era fra il padre  
 mio, e'l padre di Helena (perche con ogni limpidezza di  
 lei e mia questo accasamento si fece) ma per quello, che in  
 punto di cortesia fra amendue le parti si douea fare: di  
 che solamente mi si puo qualche colpa attribuire. In quan-  
 to dite poi, che io hora ho a me stesso negato quello che  
 mai a la fama & a l'honor mio non negai; assai ui ingan-  
 nate; perche io per auanzare & conseruare quello hono-  
 re, che io tanto sempre cercai, in questi cosi gloriosi pen-  
 sieri mi posi. Onde mi posso chiamare felice, che quanta  
 colpa potere uoi sopra questo caso attribuirmi, tutta in  
 maggior mia gloria risulta. E perciò non doueuate uoi fa-  
 re comparatione fra la rapina fatta gia a nostri antichi  
 da li Troiani, e quello, che io fatto ho, togliendomi quel-  
 lo, che mio era: poi che la prima Helena fu a Menelao  
 rubata, e la seconda rubò a me le mie ragioni insieme  
 col cuore. Si che il sangue, che per queste nozze si spar-  
 gerà, non serà in uituperio di Grecia ma in gloria de' suoi  
 Principi, che per questo caso s'uniranno insieme e che  
 penso, che non meno sapranno l'honore, e lo stato de-  
 fensarsi, che s'habbiano gli antichi loro del continuo  
 fatta. Giamaì la Grecia fece cosa, onde perdesse il nome.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

di uendicare gli oltraggi; quanto meno hora il perderà, che ha in se così fatti Principi. Non uscì ne ancho mai da la Grecia chi facesse spargimento di sangue, per fare altrui torto & ingiustitia, ma per emendarla piu tosto. di che è buon testimonio il regno uostro da uostro padre per mezzo de la spada de' miei posseduto: ne fa ancho ampia fede l'Imperio di Babilonia con tanto sangue de la Grecia a suoi ueri signori restituito. Si che per questa uia uoi piu tosto doueuate cercare di sodisfarmi, che di ingiuriarmi con tante ragioni uostre: massimamente non essendo in me colpa alcuna, se non forse quella una, che io ho detta, de la cortesia, che io non compiutamente usai. Vi prego dunque, che ui contentiate, che Helena sia mia sposa, & in compensa de l'aggrauio, che a uoi pare di ricuere, per non potere accasarui con lei; ui si darà del nostro lignaggio tal moglie, quale a la grandezza uostre s'acconuerà: così ben dotata di sangue e parenti, come di bellezza e ricchezza. Onde non potrete restare se non contento. Se di ciò siete contento, per quello che si dee fra il padre uostro, e' l' mio, e di mia sposa, io sono presto a compirlo. Quando che no, io mi protesto, e chiamo in fauore de la giustitia mia la maestà diuina che io fauorirò e difensarò le mie ragioni, quanto con la mia grandezza potrò. E ui prego alto Principe, che uogliate mirare, come ne le battaglie non sogliono talhora i molti contra i pochi essere sicuri; or quanto men sicurtà hanno i pochi contra de' molti. Ne io dico questo per spauentariui; poi che non è meno honor uostro, che il celeste



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
Rehabbia uoluto p  
stro: anzi il cerc  
al honore. Vi a  
tanti innocenti per  
ta: poi che haute  
con questo so fine.  
to irato don Lucid  
si governaua, che  
poi che pote, e cel  
ri il parere loro: q  
dere al Principe B  
cipi, io ueggio, che  
ce: se de la guerra  
piace: per tanto io  
Lucidoro, a la qu  
essere stato per cag  
d'iscarica del tutto  
suo honore farlo.  
za de la fortuna, a  
ce ne si offre: poi c  
quel detto del ual  
pericolosa, che la  
anni di guerra:  
tuto che questo. L  
de mirare quant  
le volte al contra  
lo honore non è i  
fortuna: in tanto



Ré habbia uoluto piu stato dare al padre mio, che al uo-  
 stro: anzi il cercare la giustitia uostra ui si dee attribuire  
 ad honore. Vi dico ben, che il sangue, che si spargerà di  
 tanti innocenti per questa causa, sopra uoi gridera uendet-  
 ta: poi che hauete uoi il torto, che sopra me riuersate. E  
 con questo fo fine. Letta che fu questa carta, ne restò mol-  
 to irato don Lucidoro, come colui, che piu per passione  
 si gouernaua, che per ragione: sofferendo nondimeno il  
 piu che pote, e celando la colera dimanda a quelli signo-  
 ri il parere loro; i quali tutti diedero il carico di rispon-  
 dere al Principe Brimarte, che cosi disse; Soprani Prin-  
 cipi, io ueggo, che ne si mostra la strada aperta de la pa-  
 ce, e de la guerra, perche ci togliamo quel, che piu ci  
 piace: per tanto io dico, rimettendomi ne la bonta di don  
 Lucidoro, a la quale ci dobbiamo tutti noi rimettere, per  
 essere stato per cagion nostra lesa; che don Florisello si  
 discarica del tutto, quanto come buon Principe puo col  
 suo honore farlo. Onde mi pare, che uista la poca certez-  
 za de la fortuna, accettiano l'accasamento, che con la pa-  
 ce ne si offre: poi che in questo caso nostro non si stende  
 quel detto del ualoroso Hettore, che è meglio la guerra  
 pericolosa, che la pace dishonorata: perche in capo di die-  
 ci anni di guerra, non ne si potrebbe mouere miglior par-  
 tito che questo. Il perche ualorosi Principi dico, che si  
 dee mirare quanto sogliono le cose de le arme riuscire a  
 le uolte al contrario di quello, che le parti pensano: e come  
 lo honore non è in potere di colui, che il cerca, ma de la  
 fortuna: in tanto che a me parrebbe errore andare a cer-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

care quello, che noi habbiamo, per porlo in auentura di perderlo con tanti trauagli. Deb quanto costa quello, che si ha da comprare con le arme; e quanto riescono spesso le cose al riuerso di quello, che l'huomo pensa. Poi che dunque don Florisello si discolpa, e li rincresce di hauerse contra nostra uolonta menata uia Helena, e ui offre in luogo di lei, un' altra cosi grande in sangue, in istato, in beltà (che nel suo lignaggio non ne mancheranno) a me pare per lo meglio, che uoi dobbiate farlo: perche del contrario non habbiamo altro difensore, che la speranza; poi che la mutabile Fortuna è di tutte queste cose signora, e le dispone a sua posta. Che se pur uoi sete nel contrario parere, io non resterò di aiutarui fino a la morte. E non ui marauigliate, che tema de la guerra colui, che del continuo ha uiste e sa le sue fiere conditioni: che gia non teme i pericoli colui, che non gli sa; ma colui, che gli ha pro- uati e pruoua tutto di. E detto questo si tacque. Ma don Lucidoro, che hauea sempre fissa nel cuore la imagine di sua signora, Helena; e che non uede a consiglio, che fosse buono, fuori che di ricuperarla, e di sodisfare al suo sdegno, cosi rispose: Eccellente Principe Brimarte se si trouasse uostra figlia male accasata, onde ne haueste un dolore uguale a quello, che ho io per hauerla perduta per moglie, insieme con la perdita di tanti e costi fatti cauallieri, che per ribauerla ui ho lasciati morti; ben so che il uostro gran cuore non haurebbe un si fatto parere dato. Ma perche ui pare, che uostra figlia resti assai bene accasata, non mi marauiglio, che uoi non sentiate il dan-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLOR  
che in sento per ciò  
lo già accasato: ma ch  
aria con l' aiuto d  
Florisello pagherà l o  
ti domanda la sciorò  
ma non posare, ne t  
dover che ne la gran  
altro fare, ne il crud  
noi b' altri Principi uo  
so honore aiuterete p  
la inguria s' è fatta  
ne spantar armi col  
fatto ai me: che io c  
cungare le sue scioeb  
Brimarte assai rinc  
re, considerando qu  
n' essere doue uamo, m  
re contra coloro, e  
queste parole rispo  
re, uedete quel che u  
parmi e u' assilli, eb  
telgo l'adio per tes  
tendo rimedi arui si  
rispose don Lucido  
tra grandezza. Pe  
a disfidare don Fl  
cipi del mondo, ch  
E con questa delib

no, che io sento: perciò che io non chiedo accasamento essendo già accasato: ma chiedo la sposa mia, la quale io hauero, e con l' aiuto de la giustitia diuina la testa di don Florisello pagherà l' offesa, che fatta mi ha: io sopra questa dimanda lascerò la uita. E così prometto e giuro di mai non posare, ne torre altra moglie, che Helena al mondo: perche ne la grandezza mia mi dà licentia a potere altro fare, ne il crudo Amore, che ad Helena porto. E se noi ò alti Principi uolete in questo aiutar mi, al uostro stesso honore aiuterete; poi che non meno a uoi che a me questa ingiuria s' è fatta. Ne pensi don Florisello minacciar mi, ne spauerarmi col uantaggio, che mi ha, in hauere più stato di me; che io con la giustitia che ho, penso di castigare le sue sciocchezze. E con questo finì di dire: Et a Brimarte assai rincrebbe di udirlo a questo modo parlare, considerando que' tanti danni, che da questa guerra nascere doueuan, massimamente hauendosi a guerreggiare contra coloro, co' quali haueua tanta amista: Pure queste parole rispose; Alto Principe poi che a uoi così pare, uedete quel che uolete fare di mia persona, e de' miei parenti e uassalli, che io mi ui offro fino a la morte. Ma io tolgo Iddio per testimonio, perche mi rincresce, che potendo rimediarsi non ui si rimedij. Io ui bascio la mano, rispose don Lucidoro, ne poteua io sperare altro da la ustra grandezza. Per tanto io uoglio di nuouo ritornare a disfidare don Florisello; Et a scriuere a tutti i Principi del mondo, che ci aiutino a fare questa uindetta. E con questa deliberatione uscirono di consiglio, restan-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
do a don Lucidoro il carico di quello, che in questa im-  
presa si douea fare.

Come don Lucidoro mandò una lettera di disfida  
a don Florisello; e de la risposta, che ne heb-  
be. Cap. III.

**T**anto era il desiderio di don Lucidoro di porre in  
essequitione questo suo uendicatio uo pensiero, che  
ad altro non hauea l'animo: come a coloro auiene, che si  
lasciano da gli appetiti e da la sensualità trasportare.  
Egli ritornò dunque tosto a scriuere a don Florisello, e  
mandò con la carta il conte di Armina. Scrisse medesima-  
mente a tutti Principi Christiani e Pagani, e mandò per  
tutto messi a gran fretta chiedendo aiuto. La copia de  
la lettera, che egli scrisse a la Reina Zaara, & a figli  
di lei, fu questa; Sopra una Reina di Cauaso signora de  
le alte cime de la terra, e uoi forti e diuini Principi Anas-  
farte & Alastrasserea figliuoli del potentissimo Marte,  
don Lucidoro de le uendette, Principe di Francia & In-  
fantè di Apollonia, ui manda salute, perche possiate la  
rubata mia sposa restituirmi. Perche douete sapere come  
il Principe Greco rubò Helena Infanta di Apollonia al  
padre & a lo sposo di lei; il quale ricorre a i uostri ge-  
nerosi & alti cuori, perche il ripogniate in possessione di  
colei, che gli è stata tolta dal Principe tiranno: che se uoi  
ò gloriosi Principi, alcuna amistà haueste con li Princi-  
pi Greci, che ui disturbasse da questa richiesta; muoua-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uila nemistà, che con uoi stessi prendereste; perche l'Amore de le uostre alte glorie ui trarrebbero a douere cō seruarle. Essendo uci dunque non meno a quelle, che a me per cagion loro obligati, douete nel soccorso mio mouerui; perche la gloria uostra, che s'è per tutta la terra sparsa, fino al cielo giunga. Si che nō chiedo l'amistà, che cō Principi Costantinopolitani hauete, ma la inimistà, che uoi stessi haureste, negandomi il uostro aiuto. Chiedo dunque il ualore de le uostre forti braccia, perche accompagnato col mio, e con quel de' miei parenti, possa emendare la uiolentia fatta a la sposa mia, e disbrigare uoi da l'obligo, nel quale l'honor uostro ui pone. E con questo fo fine sperando ne la uostra reale grandezza, quanto la mia giustitia non mi nega. Con questa lettera, e altre di credenza furono per tutto il mondo molti cauallieri mandati, con ordine, che a un certo tempo si douessero col soccorso, che chiedevano, ritrouare uniti insieme nel regno di Apollonia; come appresso si dirà, chi questi furono, che col soccorso uennero. Ora il conte di Armina giunto finalmente in Costantinopoli, diede in presentia di tutti quelli Principi la carta a don Florisello; la quale fu aperta, e a questo modo diceua; La superna giustitia mai non negò la ragione a chi la hebbe; ne l'obligo negò il trauaglio; ne la colpa fu mai senza la condegnata pena; ne l'honore fuggì mai colui, che piu il cercò; ne il riposo si dà a chi piu il uorrebbe; ne Amore restò mai di pagare il premio di suoi sciroppi a colui, che cieco segue gli suoi appetiti; ne don Lucidoro mentre uirà, la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

scierà il nome de le uendette; ne don Florisello di stare col padre suo a le uendette obligato; per la inziuria, che da loro riceuuta hanno i duo fratello e sorella signori de la Francia: onde ne saranno perciò d'innumerabili esserciti piene, le campagne di Grecia; e i suoi mari ornati di grosse armate: ne il Principe di Francia trouerà riposo, fin che ricuperi la sua uera sposa, ne potrà hauere pace, fin che la guerra de l'honor suo gliela dia. Per le dette ragioni dunque, ò alto Principe don Florisello di Nichea, io don Lucidoro de le uendette ti sfido con tutto il poter mio contra il tuo: perche la diuina mano per mezzo de la mia si essequisca, e tolga di te la debita sodisfattione, che non hai uoluta uolontiere fare. Onde fino a la tua morte ti perseguitero, anchor che io sapesti di douerui lasciare la uita, in sodisfacimento del torto, che fatto mi hai, rubandomi la mia sposa Helena. E questa carta di disfida ti uiene in nome mio, e de' miei parenti, e uassalli, cōfirmandoti la guerra a sangue e fuoco, come la colpa de l'errore, tuo merita; che tu ad innocentia hai uoluto attribuirti, per piu giustificare la mia giustitia e l tuo castigo. Letta questa carta, mai non senti il core di don Florisello maggior brauezza: pure facendo a se stesso forza il celò e disse; Faccia si hora la risposta. E così tosto con deliberatione di tutti fece la risposta scriuere, e darla al Conte: il quale se ne ritornò per sue giornate in Apollonia, e diede a don Lucidoro la carta, che fu publicamente aperta e letta, che a questo modo diceua; L'honor del superno Re stia sempre dinanzi: il timore che gli si dee, non si per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLOR  
d'una ne de gli buom  
ci non restarono ser  
ri di hauele fatte  
ri: ne la giustizia di  
non fossero misurati  
misurauano: ne i Prin  
fessione del loro cost  
ne il sole resterà di r  
ne la terra di essere  
Helena di essere spos  
fa contra don Lucid  
sole chiede chi con  
ti Principe Amadis  
il castigo a chi gli h  
uidoro resterà di d  
la sua disfida. Per  
io accetto la disfida  
sua, la quale io p  
uolore del mio br ac  
centa de' quali uo  
che la conosceui; e  
solamente cercat  
giustificazione di  
che tu non hai hau  
hauerla di te; non  
hauerla. E così  
tu puu cerchi: p  
noscimento di n

da mai; ne de gli huomini terreni si tema: onde mai minac-  
 cie non restarono senza castigo; ne mai Principe si glo-  
 riò di hauerle fatte; ne con minacci accrebbe il suo hono-  
 re; ne la giustitia diuina negò di sua bocca, che gli huo-  
 mini fossero misurati de la medesima misura, che altrui  
 misurauano; ne i Principi de la Grecia per deranno la pos-  
 sessione del loro costume, ne di essere al solito loro forti;  
 ne il sole resterà di risplendere ne le loro gloriose arme;  
 ne la terra di essere coperta de' loro potenti esserciti; ne  
 Helena di essere sposa di don Florisello, ne di essere dife-  
 sa contra don Lucidoro de le uendette; che contra se stes-  
 so le chiede chi con superbia pensa di altrui prenderle: ne  
 il Principe Amadis di Grecia pote errare, ne perdonerà  
 il castigo a chi gli ha potuto tal cosa imporre: ne don Lu-  
 cidoro resterà di disfidare: ne don Florisello di accettare  
 la sua disfida. Per tanto soprano Principe don Lucidoro  
 io accetto la disfida de le tue uendette: e ho meco la spo-  
 sa mia, la quale io penso con l'aiuto diuino difensare col  
 ualore del mio braccio e del mio stato e sudditi; la inno-  
 centia de' quali uorrei che hauesi lasciata in pace, poi  
 che la conosceui; e che da la mia persona a la tua hauesi  
 solamente cercato di uendicarti, che sarebbe stato piu  
 giustificatione di tua clementia, e finta giustitia. Ma poi  
 che tu non hai hauuta questa pietà de tuoi stessi, per piu  
 hauerla di te; non è marauiglia che non la habbi de' miei  
 hauuta. E così fo fine mandandoti quella guerra, che  
 tu piu cerchi: poi che la tua superbia ti tolse il co-  
 noscimento di non uolere accettare la pace con la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

moglie, che io di tante qualità ornata ti offeriua. Gran noia senti don Lucidoro letta che fu questa carta, e se nõ che glielo disturbarono, esso sarebbe ritornato a disfidare don Florisello da persona a persona. Pure perche li pareua, che ci sarebbe ancho stato tempo di farlo, ne contentò quelli signori, i quali tosto s'apparecchiarono per la guerra, che haueuano cõ costi gran Principi a fare. Dõ Florisello medesimamente mandò messi e lettere per tutti i Principi, da quali desideraua essere soccorso; fra le quali quella, che mandaua al Soldan di Nichea diceua a questo modo; Soprano Imperatore de le contrade d'Oriente, don Florisello di Nichea bacia le uostre mani, e ui manda salute, perche possiate a l'honor mio e uostro soccorrere. Il parentado & amistà, che è fra noi, obligame a chiedere, e uoi a dare. Il che dico per la disfida, che nouamente il Principe di Francia mi fa. Di che sarete uoi pienamente informato da colui, che questa carta ui porta; al quale mi piace, che si creda di quanto per me dirà. E con questo fo fine mandandoui quella pace, che è fra uoi e me; perche ne asicuri la guerra, che hora mi amminaccia. Con queste lettere andarono molti messi: e ne la corte gran dispiacere si sentiuua di questa cosa; ma Helena non faccia se non piangere, e lamentarsi, anteuendo i danni, che per sua cagione nascere ne doucuano. In questo mezzo la donzella de la Infanta Artimira, che con la lettera del Principe Anassarte andaua, giunse ne la corte de l'Imperatore di Costantinopoli; e da parte di sua signora diede ad Oriana la carta; la quale non



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORIS  
prospetto la riuerte  
che costi diceua. E  
dimo Anassarte figlia  
Nichea salua: sapia  
pensieri per la absentia  
offim: che si stano da la p  
colanti si altamente: con  
uosi gusto dolore li d  
me giure asicurarli sero  
ano un danno, del quale  
tuno: il che mi ha mo  
dare rimedio, ma per rie  
bero di meritare se non  
mi trouo in costi alta e fo  
te che contra la natura  
che ne la uostre absentia  
che sempre brucia, e m  
foco, che per li meriti  
tra l'esser tuo naturale  
tu, che quella del pelio  
continuo, per uirtu d  
ma dare. E poi che  
mai pensieri nascer  
la uostre la sua uirtu  
poteua con uostre lim  
uogere. Il perche  
degno non negarla  
dotta la chie de aspe



senza sospetto la riceuette: e quando si uide sola, l'aperse  
 e uide che così diceua: Eccellente Principessa Oriana,  
 il diuino Anassarte figliuolo del bellicoso e potentissimo  
 Marte ui saluta: sappia l'altezza uostra, come i miei  
 pensieri per la absentia uostra non sono meno da la pena  
 afflitti; che si siano da la gloria beatificati, per trouarsi  
 collocati sì altamente: onde si difensano da la morte, che  
 un così giusto dolore li darebbono, se i uostri alti meriti  
 non gliene assicurassero. Felice me dunque, poi che rice-  
 uo un danno, dal quale non meno gloria, che affanno  
 riceuo. Il che mi ha mosso a scriuerui: non gia per chie-  
 dere rimedio, ma per riceuerlo: perche sappiate, che io non  
 spero di meritare se non per mezzo de' miei pensieri, che  
 mi trouo in così alta e felice parte locati. Il che è cagio-  
 ne, che contra la naturale uirtu de l'acqua, che per gli ce-  
 chi ne la uostra absentia uerso, si sostenga l'acceso fuoco,  
 che sempre brucia, e mai non consuma il mio core. Felice  
 fuoco, che per li meriti tuoi per maggior gloria mia con-  
 tra l'esser tuo naturale ti conserui: e non hai minor uir-  
 tu, che quella del pelicano si sia; poi che con disarmi del  
 continuo, per uirtu de' miei pensieri mi puoi immortal  
 uita dare. E poi che tanta forza puo da la uirtu sola de'  
 miei pensieri nascere, non so io perche mi habbia la bea-  
 ta uostra la sua uista negata: che col suo diuo splendore  
 poteua con uostra limpidezza la mia pena in gloria ri-  
 uolgere. Il perche ui supplico che me ne uogliate fare  
 degno, e non negarla a chi con tanta uostra e sua limpia-  
 dezza la chiede, aspettando la risposta di uostra mano, la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

quale humilmente bacio. La Principessa lesse questa lettera con que' stessi contrarij nel core, che haueua gia l'altra uolta con l'altra carta hauuti: pur finalmente uincendo il suo uolere contra le forze di Amore, con lieto semblante dissimulando disse a la donzella, che la ricomandasse a la Infanta sua signora: a la quale non scriuua, per che non era necessario per alhora. E cosi la donzella si parti molto dolente per ritornarsene senza risposta. E noi per hora la lasciarcmo andare al suo uiaggio.

Come il Principe don Falanges per andare dietro ad un falcone si appartò da la compagnia di quelli altri signori che erano seco, per cagion di certa auentura. Cap. 1111.

**L**A forza de la stagione de l'horrido inuerno incominciaua a farsi sentire, con priuare le campagne e gli alberi del bel lor uerde; e con fare nel tēpestoso mare sentire la furia e la brauezza de le sue onde: quando i Principi, che si trouauano ne la Grecia uinti, per dare qualche riposo al trauaglio de la guerra, che s'aspettaua; continuauano la caccia. Onde auenne un dì, che andando co' suoi falconi dietro una garza, il Principe don Falanges d'Astra, si appartò da gli altri, uestito di una giubba di broccato fatta a la foggia di cacciatore; e tanto seguì la garza, fin che la uide co' falconi cadere a terra: onde spronando con molta fretta oltre il suo cauallo, si pose per dentro un boschetto, per andare a soccorrere i



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORI  
falconi. Ma tosto che dal  
un fonte, che uicino al m  
montone donzelle fra i  
na bella, che le altre, ben  
uoi usate costei cibau  
il Principe la uide, per  
fare, smontò da cauallo  
do. Bella signora, in som  
uggo che i miei falconi  
fallo, che per mano d  
offere condotta a morir  
colla, che non se ne era  
la, come le altre compa  
ta grata rispose: Sign  
ra uigliare, che usi crua  
re seco, e che si sente il  
te parte, che non sono q  
triale Amore e i suoi  
cor mio. Non ui marau  
pagnu nel mio dolore  
Principe mar auigliato  
re a che fine dette fosse  
di quella passione senti  
mi fate piu chiare le p  
u per simile caso senti  
uggendo noi cosi bell  
donzella alhora rispo  
hi noi sete, per sap

falconi. Ma tosto che dal boschetto uscì uide stare presso un fonte, che uicino al mare era, dodici cauallieri, & altrettante donzelle fra le quali ne era una in estremo assai piu bella, che le altre, ben che debole, & scolorita alquanto nel uiso: e costei cibaua de la garza i falconi. Quando il Principe la uide, perche li parue persona di molto affare, smontò da cauallo, e giuntole presso, la salutò dicendo; Bella signora, in somma gratia reputo il soccorso, che ueggo che i miei falconi ritrouato hanno: ben che non pensassi io, che per mano di donzella fosse douuta la garza essere condotta a morire, ma soccorsa piu tosto. La donzella, che non se ne era anchora auista, attonita così ella, come le altre compagne de la bellezza di lui, con molta gratia rispose; Signor caualliero non ui douete marauigliare, che usi crudeltà chi la sente del continuo usare seco, e che si sente il cuore trafitto e passato di piu acute punte, che non sono queste, che la garza sente: onde il crudele Amore e i suoi cani del continuo si cibano del cor mio. Non ui marauigliate dunque, se per hauere compagnia nel mio dolore questo atto di crudeltà io usai. Il Principe marauigliato di queste parole, e desioso di sapere à che fine dette fossero, come colui, che non meno di lei, di quella passione sentiuà, disse; Signora mia ui prego, che mi fate piu chiare le parole uostre; a ciò che il dolore, che io per simile caso sento, qualche consolamento ritroui, ueggendo uoi così bella donzella sì a torto patirne. La donzella alhora rispose; E bisogna prima che io sappia chi uoi sete, per sapere se la persona, e'l mal uostro



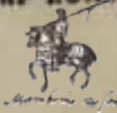
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sono al mio conformi. Per tanto ui prego, che mi diciate il uostro nome, e la ragion del uostro male. Signora mia, disse il Principe, mi chiamano don Falanges di Astra, e la grandezza del stato mio è quella de' miei pensieri riposti in colei, che essendo figliuola de gli alti Iddij, quanto a la parte humana mi diede questo ardimiento. Si che il mio male, è il maggior bene, che nel regno di Amore si truoui, poi che pote da la diuina Infanta Alastrassera nascere. Tosto che la donzella udi questo, cadè tramortita a terra, perdendo del tutto ogni colore. Ma il Principe mosso a gran pietà la tolse in braccio, e dimandò le donzelle, se ella soleua quella passione sentire. Le donzelle risposero che pochi di ne passauano, che essa quel male non si sentisse. Ella dopo di essere stata un pezzo a quel modo, si risenti, e ritrouossi bagnato il uiso di lagrime et in braccio al Principe, del quale haueua già hauuto notizia per fama; al quale piangendo disse; Soprano Principe don Falanges di Astra non ui marauigliate di quello, che in me uisto haucte, poi che anche in uoi una simile passione sentite. Signora mia, disse egli, certo che per quello, che io, e uoi sentiamo, non mi marauiglio di quello, che da i suoi stessi cani fu a lo sconosciuto e misero Atteone fatto; poi che i cani de le nostre passioni possono con noi maggiore crudeltà usare. Per tanto ui supplico, che mi uogliate fare chiaro il caso uostro, perche potendo possa darui il rimedio, o al manco qualche consolamento con la compagnia del mio male: come possono coloro, che amano con la loro conuersatione riceuere. Signor mio, disse la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLO  
donzella, io son con  
però, che uoi mi p  
ta fama mi fa sicu  
cendo il Principe.  
Ella seguì, che quel  
andasse in una  
ca dal mare era qu  
in che contrada si  
compire quello, e  
tutti gli affanni  
trouata fatta que  
to ella uoleua; co  
morti passato, ch  
questo qui giunse  
te diede loro i fal  
ri, che li perdon  
do, perche andaua  
cessario di leire c  
quella guerra. Et  
ciò nulla, fin che  
luogo, perche no  
po questo si part  
sopra quella nau  
cerouela e tutto  
Principe tenen  
ze che uedeua, e  
do già notte la p  
narli. Et ella co

donzella, io son contento di dirui il mio male, con questo però, che uoi mi promettiate un dono; poi che la uost'ra alta fama mi fa sicura de la uendetta, che io spero. E dicendo il Principe, che gliela prometteua, e però chiedesse; Ella seguì, che quello, che chiedea, era che tosto solo se ne andasse seco in una naue, che iui presso teneua; perche stanca dal mare era qui smontata per riposarsi, senza sapere in che contrada si fosse; e che poi per uiaggio andando a compire quello, che promesso le haueua, li contarebbe tutti gli affanni suoi. Rincrebbe al Principi d'auer si trouata fatta questa promessa: pure disse che si facesse quanto ella uoleua; come colui che sarebbe prima per mille morti passato, che mancare di sua parola. E perche in questo qui giunsero duo cacciatori de' suoi, tratti da parte diede loro i falconi, e disse, che dicessero a que' signori, che li perdonassero, perche egli partiua a quel modo, perche andaua con una donzella per un certo caso necessario di lei: e che non sarebbe mancato di ritornare per quella guerra. Et ordinò a costoro, che non dicessero di ciò nulla, fin che pensauano, che esso fosse potuto essere di luogo, perche non fosse stata la sua andata impedita. E dopo questo si partì con quella compagnia, e montati tutti sopra quella naue, che era assai riccamente guarnita, fecero uela e tutto quel dì nauigarono prosperamente. Il Principe tenendo la donzella di gran stato per le ricchezze che uedeua, e la maniera ne la quale era seruita: essendo già notte la prega, che uoglia tutto il suo caso spianarli. Et ella con molte lagrime, e impallidendosi spesso



DE LA HISTORIA DI

uolte nel uolto così a dire incominciò. A tutte le cose so-  
prano Principe pose il Creatore del tutto rimedio, fuori  
che a la morte sola. La quale uolse nondimeno, che fosse il  
rimedio del dolore, che quelli che amando, e non essendo  
amati sentono in pago del grande amore, che portano a  
chi loro non amando aborriscono. E perche come la espe-  
riencia maestra de le cose ci insegna, quelli, che hanno mag-  
gior ferita nel core hauuta, miglior rimedio fanno dare a  
quelli, che poi ueggono del medesimo male piagati; uolse  
Iddio per questo mezzo mostrare qualche rimedio per  
quelli, che si trouano in tanto disfauore di Amore, come io  
mi trouo secondo che hor hora ui dirò narrandoui il mio  
bisogno: perciò che douete sapere, che nel regno di Sci-  
tia fu un Re, che hebbe una figliuola, che riuersi di estre-  
ma bellezza, e colma di tutte le gratie; e fu molto saua, e  
tanto affettionata de le arti magiche, che ui diuentò ec-  
cellente. Costei di tante uirtu dotata si innamorò estre-  
mamente d'un suo cugino chiamato Darinello; e senza  
hauere rispetto a le leggi del sangue, ne de la honestà, à  
le quali sono tutte le donzelle obligate, gli scoperse un  
giorno il suo Amore. Ma egli, che amaua susseratamēte  
una donzella chiamata Casida parente del Re di Tran-  
des, non le prestò punto gli orecchi. Di che la Infanta  
che Damicena haueua nome, restò così disperata, come  
tormentata del crudo Amore: Et in tanto sdegno ne uen-  
ne ueggendo che ne le sue arti, ne la sua bellezza ui ual-  
leua, che fu piu uolte per farlo ammazzare: e l'haureb-  
be fatto di certo, se Amore non le hauesse tolto quel fue-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



Libreria  
MAMBRINO

DON FLO

rimedio idegno dal c

rebbe potuto più uirtu

Non ritrouando da

il suo male, fu in que

le conditioni, con le

amofendo il torto.

che essa dal suo Dan

questi disconserti ch

trouare qualche rim

per quelli che amaua

desiderosa di fare no

che di se tale la rice

andò in una de le 150

è un buon castel

ditta e sodisfatti

incantamenti; per c

lo di metallo con du

maliere: e le fece g

due archi con due a

lanque caualliero o

frezza del cauallie

zella, i cauallieri

uscua piu di quel l

che ui dietro si fac

si tiene per certo,

male col suo contr

sto quella Infanta

lo accompagnato

ribondo sdegno dal cuore; perche pensaua, che non hauerebbe potuto piu uiuere senza la uita de l'amante suo. Non ritrouando dunque la Infanta Damicena rimedio al suo male, fu in questo mezzo da un Duca amata con le conditioni, con le quali essa Danifello amaua. Onde conoscendo il torto, che essa al Duca faceua, e quello che essa dal suo Danifello riceueua, un di disperata per questi disconserti che in Amore uedeua; deliberò di ritrouare qualche rimedio e uendetta con le sue arti, così per quelli che amauano, come per quelli, che disamauano; desiderosa di fare non meno di se uendetta, che di colui, che di se tale la riceueua. Per questo dunque ella se ne andò in una de le isole Cicladi, picciola, ma assai bella; doue un buon castello edificò, che ella chiamò de la uendetta e sodisfattione di Amore. Quiui oprò ella i suoi incantamenti; per che fece dentro una bella sala uno idolo di metallo con due teste, una di donzella, l'altra di caualliero: e le fece quattro braccia, con lequali teneua duo archi con due acute frezze; e le trabuca tosto a qualunque caualliero ò donzella, che ne la sala entrava; la frezza del caualliero feriuu le donzelle; quella de la donzella, i cauallieri: E dopo che alcun ferito ne era, non uscìua piu di quel luogo giamai: ne ui so io dire quello, che iui dietro si facciano. Quello, che io ui so dire, si è, che si tiene per certo, che ogn'uno ui uiene del suo amoroso male col suo contrario curato. Or fatto che hebbe questo quella Infanta maga, fece iui dentro entrare Danifello accompagnato seco, et il Duca, e Casida medesima



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

mente. Ella lasciò dauanti al castello in un pilastro scritta la causa di questa auentura; e dinanzi la porta del castello son tre pilastri uno auanti à l'altro: & in ogn'un di loro sta un caualliero à guardare la entrata con certe conditioni: onde non puo niun caualliero entrare iui dentro, senza farui battaglia; e se è donzella, bisogna menare seco un caualliero, che per se la faccia. Per questa cagione dunque ui ho chiesto io il dono; e per ciò ne uenite uoi hora meco: che io spero per mezzo del ualor uostro ritrouare al mio male rimedio; poi che la mia disgratia uuole, che non meno, che la Infanta Damicena, sta tormē tata dal disamore di colui, che io piu che me stessa amo, e del quale dourei maggior uendetta e di altra sorte prendere: poi che io ho bene il pago di hauere amato chi piu altriui, che me, amò. Eccoui hora detta la mia dimanda; al uostro ualore sta hora di sodisfarmi la promessa, quando nel castello de la uendetta e sodisfattione di Amore saremo. Il Principe restò attonito udendo queste cose, e disse; Assai mi marauiglio signora di quello, che detto mi hauete; e certo che non fu senza ragione il cercare la cōpagnia mia, poi che in uirtu de' miei pensieri sarei per soffrire ogni ingiustitia di amore. Non ui disperate dunque di ritrouare per mezzo mio quello, che uoi dite hauere perduto: perche se io perdei la liberta, la ricouerai al doppio nel ualore; e col perdermi mi ricuperai, per fare maggior acquisto: e con l'esser uinto restai uincitore di tutti gli altri. S'io mi separai da me stesso, fu per stare meglio accompagnato con colei, la cui cōpagnia ho sente

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DON F

pre meco. Se la se  
pò, col content  
guardate dunqu  
perci beni, che ne  
fatto priuilegio,  
re i beni, che me  
del bene, che dal  
questo bene esser  
biate cercare il n  
che siamo amend  
perche io non cr  
io sappia il nome  
ne il mio nome, p  
questa promessa  
Sappiate, segui la  
Principessa di T  
le pose la fortun  
nare, che ad an  
detta, che io dou  
tello contra que  
con tutto il cuor  
dalquale in pren  
ccuati, e da quell  
onate; per cui  
nare al fonte, p  
tramortij; per c  
gione. E segui n  
quello che haue



pre meco. Se lasciai il piacere fu per ritrouarlo al dop-  
 pio, col contentarmi di hauerlo cosi ben perduto. Se ri-  
 guardate dunque à i miei mali, ritrouarete addoppiati i  
 miei beni, che ne risultano. E se i mali hanno in me cost  
 fatto priuilegio, hor pensate quanto l'hauranno miglio-  
 re i beni, che me ne nascono. Onde non è bene, che fuori  
 del bene, che dal mio male nasce, si troui: ne è male, che cō  
 questo bene essere possa. Si che non dirò piu, che uoi do-  
 biate cercare il mio male per cōsolarne il uostro: anchor  
 che siamo amendue curati con medicina di disamore: ma  
 perche io non erri in quello, che à uoi si dee, ui prego, che  
 io sappia il nome uostro. Signor mio, disse ella, ui dirò be-  
 ne il mio nome, pure che mi promettiate di effettuarmi  
 questa promessa. E dicendo egli, che gliele prometteua;  
 Sappiate, segui la donzella, che io son chiamata Arlanda  
 Principeffa di Tracia, colei, in cui per maggior mio ma-  
 le pose la fortuna maggior amore, essendo piu à disa-  
 mare, che ad amare obligata: perche in luogo de la uen-  
 detta, che io doueua procurare per la morte di mio fra-  
 tello contra que' Principi de la Grecia, mi posi ad amare  
 con tutto il cuore il Principe don Florisello di Nichea;  
 dalquale in premio de l'amor mio, ho grandi inganni ri-  
 ceuuti, e da quella Infantamedesimamente, che uoi tanto  
 amate; per cui cagione quando io la intesi da uoi nomi-  
 nare al fonte, fui tanto dal dolore assalita, che me ne  
 tramortij; perche ella fu di tutto il male quasi sola ca-  
 gione. E segui narrando tutto il fatto di lungo, saluo  
 quello che haueua col suo amante passato allhora che la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ueste di siluia si pose in dosso. Di che restò molto marauigliato il Principe, e la consolò assai; perche ella non restaua di piangere. E per non darle piu affanno, non le uolse dire l'amistà, che esso con don Florisello haueua; anzi il riprendeua, che non hauesse costi alta donzella amata. E con questa molte altre ragioni, per non la fare disperare, allegaua. Il che è la piggior medicina, che si possa à gli amanti dare, come quelli, che si lasciano piu da la uolontà, che da la ragione guidare. E costi nauigarono di lungo auanti uerso l'isola de l'Idolo de la uendetta e sodisfattione d'Amore.

Come giunti al castello de la auentura de l'Idolo, dō Falanges si prouò e uinse i tre cauallieri de la guardia; quello che nel castello uidero.

Cap.

V.

**N**Auigando don Falanges, e la Principessa Arlanda al uiaggio loro, giunsero finalmente à l'isola de l'Idolo; e smontati à terra don Falanges s'armò tutto d'una buona armatura, che li fece la Principessa dare; e montati à cavallo ne andarono la uolta del castello, che era una giornata lontana dal mare: il quale castello mostraua essere assai grande e con molte torri, fra le quali una piu alta de le altre era nel mezzo; e d'intorno à lei erano ricchi palagi. Prima che al castello si giungesse si trouauano un tiro di arco lontane tre tende: e da uanti à ciascuna di loro si uedeua un pilastro nel quale



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
era un scudo appe  
letta di rame. Gi  
ferato, che diceua  
l'Idolo con le cona  
u darà principio.  
menterà ad oprar  
il castello il pie po  
pare, pure che sia  
e la cosa amata e n  
l'Idolo oprarsi, anz  
l'incanto col cont  
troueranno. Letto  
Principessa Arlan  
sodisfare al uoler  
bo da prouarmi n  
mente contra que  
taglia, mi muoua  
turare la uita in si  
signor mio, rispos  
l'honor ancho con  
mettono: onde poi  
gato, mi prego che  
Principe toccò lo  
liero costi grande,  
emato di tutte ar  
vici, disse al Prin  
ietro, onde uen  
nse uolte passan

era un scudo appeso, con lettere bene intagliate in tauo-  
 letta di rame. Giunti dunque al primo pilastro lessero lo  
 scritto, che diceua; Chi uorrà prouarsi ne l'auentura de  
 l'Idolo con le conditioni de l'entrata, toccando lo scudo  
 ui darà principio. Che se non passerà una hora da che co-  
 mincierà ad oprare le arme, fin che con la uittoria dētro  
 il castello il pie ponga; potrà il fine de l'auentura acca-  
 pare, pure che sia la lealtà è l'amore uguale fra l'amante  
 e la cosa amata: e non potrà seco la giustitia del giusto  
 Iddio oprarsi, anzi darà a tutti gli altri libertà, che ne  
 l'incanto col contrario di quel, che prima sentiuano, si  
 troueranno. Letto questo scritto disse don Falanges a la  
 Principeffa Arlanda; Signora mia, poi che qui siamo per  
 sodisfare al uoler uostro per la promessa che fatta ui ho;  
 ho da prouarmi ne l'auentura; anchor che io forzata-  
 mente contra questi cauallieri, co' quali ho da fare bat-  
 taglia, mi muoua: perche contra mia uolontà foglio auen-  
 turare la uita in simili casi, doue non ci ua l'honor mio.  
 Signor mio, rispose la Principeffa, uoi dite il uero: pure  
 l'honor ancho consiste in offeruare quelle cose, che si pro-  
 mettono: onde poi che mi ui trouate per la promessa obli-  
 gato, ui prego che ui prouate ne l'auentura. Alhora il  
 Principe toccò lo scudo, e tosto uscì da la tenda un caual-  
 liero così grande, che poco li mancava ad essere gigante,  
 armato di tutte arme sopra un forte cauallo; e tosto che  
 uscì, disse al Principe; Caualliero se non ui ritornate a  
 dietro, onde ueniste, ui è forza di hauere battaglia me-  
 to, se uolete passare auanti. Caualliero, disse il Principe,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
io uorrei piu tosto, che senza battaglia lasciaste andare  
a prouare il rimedio, che quelli, che qui uengono, cerca-  
no. E sarebbe piu giusto, che non io, che son qui giunto, la  
sciarne per paura di andare a prouare la auentura, ha-  
uendo toccato lo scudo. Non men ragione hauete uoi, dis-  
se l'altro, di dire, che per uostro bisogno uolete andare a  
prouarui ne l'auentura; che mi habbia io di uolere difen-  
sare il passo. Or su dunque, disse il Principe, a la batta-  
glia ui aspetto. E con questo si uennero con le lance bas-  
se l'un sopra l'altro; quel caualliero ruppe ne l'incontro  
la lancia sua; ma il Principe mandò lui con tutto il caual-  
lo a terra. E fu tale la caduta, che ne restò per gran pez-  
zo colui, che ne pie, ne mani moueua. Alhora il Principe  
smontò di cauallo, e toltoli l'elmo, li pose la punta de la  
spada sul uisore ueggendolo finalmente in se ritornato, li  
dice; Rendetemi la forza, che uoleste a me fare; poi che  
hora io non posso restare di farlaui, ne uoi di ricuerla.  
Caualliero, rispose colui, passate auanti, e prouate pure  
l'auentura: che per quanto ueggo del ualor uostro, po-  
trei piu drittamente dirui; andiate a seguire la uittoria.  
Don Falanges alhora l'alzò per mano su, e rimontato a  
cauallo passò con la sua compagnia nel secondo pilastro  
doue era un scritto, che diceua; La cond tione è già det-  
ta; la Fortuna puo condurla innanzi, ò pure fare il suo so-  
lito. Quando il Principe hebbe lette queste parole, toc-  
cò lo scudo, che staua al pilastro appeso; e tosto uscì da la  
tenda un forte Gigante; col quale egli fece battaglia, &  
in breue il uinse, e i forzò a dargli il passo. Onde passati



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLO  
oltre giunsero al ter  
che diceua; Non si i  
due volte prospera  
tale, quale la bebb  
terono. Il Principe  
in uolente gigante,  
con gli scudi e gli el  
troare il terreno: e  
no una pier a battag  
rompendosi gli scudi  
leggerezze e ualor  
suo uersario, che lo  
E così prima che il  
longes uinse tutti tr  
re de la Principeffa  
raugiata, giunsero  
ne in una pietra di  
uine, che diceua; Che  
uo la aspetta di qu  
non intendendolo,  
in gran cortile fat  
mezzo si uedena in  
za, che non ui era s  
no, che pareo d'oro  
ti, che supragiunse  
giori se uolete in q  
stro in ba la entrat  
con la conditione,

oltre giunsero al terzo pilastro, doue era l'altro scritto, che diceua; Non si insuperbisca chi ha hauuta la fortuna due uolte prospera; perche la puo hauere la terza uolta tale, quale la hebb'ro coloro; che ne la prima giostra perderono. Il Principe tosto toccò lo scudo: Et uscito fuori un ualente gigante, s'incontrarono con tutti i caualli, e con gli scudi e gli elmi, di modo che amendue andarono a trouare il terreno: e sbrigatisi finalmente incominciarono una fiera battaglia smagliandosi le loriche in dosso, e rompendosi gli scudi in braccio: ma il Principe con la sua leggierezza e ualore ridusse in breue a tali termini il suo auersario, che lo fece come morto, stendere in terra.

E così prima che il termine di una hora compisse, don Falanges uinse tutti tre questi cauallieri, e con gran piacere de la Principessa, che staua del suo gran ualore marauigliata, giunsero a la porta principale del castello: doue in una pietra di diaspro era uno scritto di lettere Latine, che diceua; Chi riceue libertà, con maggiore aggrauio la aspetta di quel, che spera. Letto questo scritto, e non intendendolo, entrarono nel castello, e giunsero in un gran cortile fatto di pietre di alabastro. Quiui nel mezzo si uedeua una gran sala fatta con tanta ricchezza, che non ui era stima: e dentro era l'Idolo sopra un trono, che pareua d'oro. A pena furono essi qui presso giunti, che sopragiunse loro un uecchio, che li salutò e disse, Signori se uolete in quella sala entrare, poi che il ualor uostro ui ha la entrata del castello concessa; ui entrarete con la conditione, che ne l'ultimo scritto uedete: che se

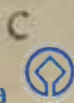


Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

non l'intendeste, la sua sententia è questa, che sentirete al contrario quello, che hora per amore sentite; saluo se chi ne la sala entra, ugualmente ama & è amato; perche costui con entrarui potrà a tutti gli altri libertà dare: perche in questo principalmente consiste il fine di questa auentura, piu tosto che nel uincere i cauallieri fra il termine di una hora, come lo scritto del primo pilastro dice a chi l'intende; che io sto qui per farlo chiaro a chi non l'intende: a ciò che non si possa niuno dolere d'inganno alcuno de la Infanta mia signora, che ha uoluto uolgere al contrario le leggi del crudo amore. Hora dunque che ui ho il tutto fatto chiaro, uedete quello, che hauete a fare. Finito che hebbe il uecchio di dire, Arlanda parlò a questo modo al Principe; Signor mio, che pensate uoi fare, poi che habbiamo così da presso la uendetta, e' l'rimedio per lo disamore de la signora uostra, e del mio dolce inimico? poi che per colpa di quella Infanta, che uoi tante amate, non si permette qui al ualor uostro di dare a questa auentura fine, per maggior disauentura di coloro, che qui ingannati in Amore si trouano. Signora mia, rispose il Principe, se il dolor mio fosse de la conditione, che è il uostro, ben potrei io ne l'auentura entrare per uscire di affanno: ma perche il duol mio per cagion di lei, onde mi uiene, mi causa gloria, questa mi sarebbe non auentura, ma disauentura, togliendomi un tanto bene: Per tanto io non uoglio, ne lo uogliano i Dei, che in me mancamento di amore si uegga, ne mi dole, che la signora di questo core non mi ami, ma che non accetti i serui



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLO  
gionziben che i suoi  
paio mirando a la b  
il panno nur ardo  
cresco piu tosto e co  
caso mio, a quel di q  
la luce per consuma  
gannuolmente da u  
no nel mio interno  
desfermiui. O felice  
che tutti il cercano  
ta, che io mi uoglia  
sarebbe se non disa  
a questa guisa il Pr  
cerco uendetta di c  
abborrisce, uoglio p  
auentura prouarim  
de la gran sala ent  
ramore d'istromen  
mandandosi de la c  
usciranno qui quel  
do ciascun in opre  
te poi ui ritornar  
to il castello, e pe  
sa che uoi uedrete  
fermò dunque la  
re: e tosto si ui  
gran numero di c  
nanti a tutti and

gi miei: ben che i suoi grã meriti la tolgono di questa colpa. Io mirando a la bellezza de' miei pensieri, non come il pavone mirando a miei dolori posso disfarla, ma la accresco piu tosto e con maggiore mia gloria. Non è pari il caso mio, a quel di quelli augelletti, che uolano di notte a la luce per consumaruisi: perche essi si trouano arsi in aganneuolmente da un foco esterno; là doue io del continuo nel mio interno fuoco brucio con somma gloria di disfarmiui. O felice male, che puo abhorrire il rimedio, che tutti il cercano: si che per questo non crediate signora, che io mi uogliane l'auentura prouare, poi che non sarebbe se non disauentura per me. Arlanda udito parlare a questa guisa il Principe rispose; Signor mio, poi che io cerco uendetta di colui, che costi del continuo l'amor mio abhorrisce, uoglio per uscire di mia disauentura, ne la auentura prouarmi. E detto questo uolendo per la porta de la gran sala entrare, doue era l'idolo, udirono un grã rumore d'istromenti, che dentro si toccauano: onde dimandandosi de la cagione, il uecchio disse; Signori hora usciranno qui quelli che ui si ritrouano incantati, mostrãdo ciaseun in opre e parole il suo male, e su la mezza notte poi ui ritornano ad entrare, andati che sono per tutto il castello, e per tutti i suoi giardini, ne la forma stessa che uoi uedrete hora uscirli, s'aspettate un poco. Si fermò dunque la Principessa Arlanda per uederli passare: e tosto si uidero per la porta de la sala uscire un gran numero di cauallieri, di donne, e donzelle, e innanzi a tutti andaua la Infanta Damicena uestita d'ua-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

na roba di oro cò soi biondi capelli disciolti, sopra i qua-  
 li haueua una ricca corona: e di tanta bellezza pareua,  
 che diede a tutti gran contentezza di core. Ella portaua  
 attrauerfata nel fianco manco una frezza, che pareua  
 che gran gloria le desse, ne mostraua col suo lieto sem-  
 biente, segnale. Non cose tosto uscì, che cominciò a dire a  
 questo modo; O gloria di mia uendetta pago col contra-  
 rio di quello, che così crudelmente mi tormentaua. O cru-  
 dele e cicco Amore, che con le tue ingiuste leggi ogni co-  
 sa predomini, fuori che le mie arti solamēte e la mia scien-  
 tia; che hanno potuto uolgere i tuoi priuilegij al contra-  
 rio. O ingrato Danifello hora pagarai il mio tanto amo-  
 re per quella uia che era esso da te curato. Hora sentirai  
 quello, che faceui tanto del continuo sentire a la tua Da-  
 micena: ne ti uale pietà con meco, poi che tu così poca uer-  
 so di me ne usasti. Felice me, poi che ho potuto ritrouare  
 qualche poco di riposo al mio male con uendicarlo. Non  
 cercare Danifello rimedio: giudica te stesso per le leg-  
 gi, che tu giudicasti altrui: che ne gli miei occhi ti posso  
 no uedere, ne lo mio core amarti, ne le mie orecchie  
 sentirti, ne cosa che tu pensi ò dica, mi sodisfa, anzi mi  
 ti fa maggiormente abhorrire. A punto mi ritrouo io  
 uerso di te, come un stomaco sdegnato, col cibo; che lo con-  
 uerte mangianàolo ne la sustantia istessa de' suoi mali  
 humori: e i gusti nostri si ritrouano hora così diuersi, che  
 quel che è dolce à la bocca tua, a la mia è amarissimo.  
 Nō mi seguire piu, se cerchi di darmi pena, poi che io de-  
 la pena tua, maggior gloria riccuo. Dietro a lei an-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F  
 Ana Danifello  
 dimostra eff  
 taua siccata n  
 paree che uue  
 aiano; e uen  
 cordati del tem  
 ra sento, mi ch  
 bi a sentire qu  
 scati li, confide  
 ne curi per qu  
 lezza di mia st  
 la uita a le op  
 uorto in uita.  
 di piacere, ne l  
 le simili parole  
 lier, che si la  
 fello dietro a l  
 le erano belliss  
 Arianda uide  
 trapassare il c  
 traua, haur eb  
 vedere che il  
 se de la crude  
 sio di uendeta  
 nō potere un  
 se stessa amara  
 le mani, rest  
 atterra. Al P



Anna Danifello tutto armato fuori che la testa sola, che  
 dimoſtraua eſſere di molta bellezza e uaghezza: e por-  
 taua ſiccata nel fianco ſiniſtro una frezza, da la quale  
 pareua che uue ſiamme di fuoco uſciſſero, che tutto il bru-  
 ciuano; e uenia dicendo; Deh ſignora mia Damicena ri-  
 cordati del tempo, quando ſentendo la crudeltà, che io ho-  
 ra ſento, mi chiedeu il rimedio. Non chiedo io, che tu hab-  
 bi a ſentire quello, che io ſento; ma che per quel, che già  
 ſentiſti, conſideri un poco il mio male. Deh amore co-  
 me curi per quella uia, che mi faceſte curare altrui. O bel-  
 lezza di mia ſignora Damicena, come non hai conforme  
 la uista a le opere. O morte ueni già, e non mi tenere piu  
 morto in uita. Dietro a coſtui uenia Caſida, che godeua  
 di piacere, ne la guiſa che fatto hauea Damicena, e quaſi  
 le ſimili parole uſaua. E dopo lei ueniua un'altro cauale-  
 lier, che ſi lamentaua nel modo, che fatte hauea Danie-  
 ſello dietro a la infantia ſua. Et anendue queſte donzelle  
 le erano belliffime e uaghiſſime. Quando la Principiſſa  
 Arlanda uide paſſare queſti cauallieri, e donzelle, ſi ſenti  
 trapaſſare il cuore, pensando, che s'eſſa in quel ballo en-  
 traua, haurebbe quelle donzelle imitate: e le pareua di  
 uedere che il ſuo don Floriſello indi la ſeguiffe, e ſi doleſ-  
 ſe de la crudeltà di lei. Al perche con tutto lo ſdegno, e de-  
 ſio di uendetta, che hauea, non pote fare che pensando di  
 nõ potere una tanta crudeltà ufare con colui, che piu che  
 ſe ſteſſa amaua; non ſi ſentiſſe traſiggere il core; e torcèdo  
 le mani, reſtando ſenza colore nel uiſo, cadè tramortita  
 a terra. Al Principe don Falanges moſſo a pietà di lei la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tolse in braccio, pensando che fossero que suenimenti, che  
 le soleuano uentire: e'l buon uecchio tolse de l'acqua d'un  
 stagno ò fonte, che nel cortile era, e gliene gittò su'l uiso:  
 onde ella in se riuenuta incominciò a dire; O crudeltà  
 del cieco amore curata con gran pietà. O pietade altrui  
 quanto con meco al contrario ti opri. O clementia quan-  
 to sei prima, che il rigore, uenuta. O quanto poco p mio  
 bisogno qui mi ritrouo essere giunta. O quanto ueggo  
 meno di quel che debbio: e quanto meno opro di quel, che  
 ueggo. Deh che io non opro, se non per disfarmi, e per ac-  
 crescere il mio dolore. O dolore senza consolamento al-  
 cun del mio male, O male senza speranza alcuna del mio  
 gran bene. O core altrui, per piu essere mio: ò cuore mio  
 per piu essere di altrui. Oime che io sono uenuta qui con  
 uno inganno simile a quel, che sentono coloro, che camie-  
 nando ne la fredda e oscura notte uerso il lume del suo-  
 co, che hanno in qualche monte i pastori acceso; pensando  
 ritrouare rimedio & al freddo & a lo smarrito cami-  
 no quando ui giungono, ritrouano il fuoco estinto, e i pa-  
 stori indi partiti: onde s'addoppia il lor male, per quel  
 gran bene che sperauano. Ma oime che io sono ancho con-  
 contrario male curata, per maggior mio male e dolore: p  
 che non sono io qui uenuta a cercare fuoco, ma per uscir-  
 ne: e doue tutti ritrouano il rimedio, io per mia pena ue-  
 l'ho perduto. Deh mio caro amico, per essere mio maggio-  
 re inimico: non han bastato questi inganni, ne il mio do-  
 lore con tutta la tua crudeltà a darmi quel rimedio, che  
 per tutti sta apparecchiato, fuori che per me, per essere



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLO  
 to sola colei, che br  
 puo pena e gioia  
 che il rimedio, poi  
 to in quella, che un  
 che io hauendo col  
 me ne sapesti serui  
 ita, che per sonalm  
 le tua imagine, ch  
 me toglic da ogni  
 il rimedio a i mio  
 non cercarne piu  
 restò fuori de' ser  
 ne buona, a quel  
 inteso il Lament  
 se egli; e mi mar  
 tempo, che piu lo  
 gloria coloro, ch  
 gono: ben che la  
 ro piughe st uol  
 te, che il male de  
 a quel di questa  
 esperienza il ca  
 dio, che quella s  
 migliore amo  
 che postone il  
 to mi piace di  
 trarij lament  
 solandosi con

io sola colei, che bramo il ben di colui, che solo al mondo puo pena e gioia darmi. Ma che mi dolgo io, che mi manchi il rimedio, poi che con colui io uengo, che sta conuertito in quella, che un tempo medesimamete mi ingannò, per che io hauendo cosi da presso il rimedio, nol conoscesti, ne me ne sapesti seruire. O Infanta Alastrasserca non basta, che personalmente mi facesti tal danno, che ancho cò la tua imagine, che questo Principe porta scolpita seco, mi toglie da ogni speranza di douere mai piu ritrouare il rimedio à i miei mali: onde prometto da hoggi auanti non cercarne piu alcuno. E detto questo un'altra pezza restò fuori de' sentimenti. E'l Principe, che gran pietà ne haueua, à quel uecchio disse; Buono amico, hauete uoi inteso il lamento di questa signora? Si ben signor mio, disse egli; e mi marauiglio forte, che le mächì il rimedio nel tempo, che piu lo speraua, tanto piu che qui uede in gran gloria coloro, che come essa, de la crudeltà altrui si dolgono: ben che la notte, come uoi uedrete, al còtrario le loro piaghe si uolgano. Amico, disse il Principe, nò crediate, che il male de la Infanta uostra signora giugesse mai à quel di questa Principessa, poi che assai chiaramente la isperientia il dimostra: perche costei abborrisce il rimedio, che quella si procurò: onde conosco, che questo è il maggiore amor, che mai udisti, che donzella sentisse; poi che postone il suo dolore à quel de l'amante suo. Ma molto mi piace di hauere inteso, che questa notte faranno contrarij lamenti à quelli, che hora fatti hanno: perche consolandosi con questo si prouì questa signora ne l'auen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ra. In questo ritornando in se Arlanda, le dice il Principe; Signora non ui disperate del rimedio, che abhorrite, per cagion de l'amante uostro: perche potra essere, che egli qui mai non giunga: onde non douete per ciò restare di prouare l'auentura: tanto piu che la notte, come costui mi dice, si riuolge al contrario di quello, che uisco ha uete, la pena in gloria, e la gloria in pena. Deh soprano Principe, rispose Arlanda, come dite uoi, che potra essere, che qui non uenga colui, che ui è gia uenuto: poi che cō meco del continuo il meno: senza che non puo essere l'huomo sicuro, che non debbia essere quello, che puo essere e non essere. Per tanto non mi spingete à prouare con questa speranza l'auentura; ne mi uogliate consolare con quel, che mi dite, che qui la notte al contrario del giorno si sente: perche pure ogni di ritornarebbe la mattina cō quel sentimento, che io tanto hora abhorrisco di prouare. Si che basti, che il uenir nostro sia qui stato solamente per uedere quello, che qui si fa; e dimattina ce ne ritorniamo à dietro: che io ui prometto, che nel prouarmi de l'auentura io ui uoglio fare cōpagnia; ben che non siamo nel male cōpagni, poi che il mio perde la gloria, che il uostro ne ricoue. E pur doueuano amendue questi mali d'una stessa conditione essere, poi che d'una stessa mano usciano. E così dopo che Arlanda fu bene in se ritornata, s'accostarono molto à la porta de la sala de l'idolo; e restarono forte marauigliati de la gran ricchezza che ui uidero, così del pauimento, come de la uolta del tetto, e del trono, che era stranamente lauorato, e de la mit-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL

sta souu'fina, ch  
do un pezzo à p  
na notte, andare  
ci, che era assai b  
quella contrada f  
à un gigante sign  
la Infanta Danu  
che ella con le sue  
perato. Ora à qu  
e quando fu press  
rono posti ne la  
pra candelieri d  
nare ne la sala co  
la Infanta Danu  
ciò à questo mod  
re de li miei cieci  
l'auore, che io à  
go la tua tanta c  
nel giorno chiara  
gerla al contrar  
si senza ragione  
dore del mio d  
questo, l'idolo d  
tirò con l'arco u  
fiamme di fuoco  
Danifello un'al  
che prima gliel  
à quella, che ha

sica soauissima, che ui si udiua dentro. Stati à questo modo un pezzo à piacere deliberarono mentre non si faceua notte, andare uedendo tutto il castello, e i suoi edificij, che era assai ben fatto e ricco. E dimandando di chi quella contrada fosse, disse loro il buon uecchio, che era d'un gigante signor del paese, e uassallo del Re padre de la Infanta Damicena: e che il gigante s'era contentato che ella con le sue arti ui hauesse questo incantamento operato. Ora à questo modo ne passarono fin che fu notte: e quando fu presso à due hore dopo la posta del Sole furono posti ne la gran sala gran copia di torchi accesi sopra candelieri d'argento. E poco appresso si uide ritornare ne la sala con tutta la sua compagnia de la mattina la Infanta Damicena; laquale come fu dentro, incominciò à questo modo à parlare uerso l'Idolo; O uendicatore de li miei ciechi desiri, in hauermi fatta uendicare de l'amore, che io à costui così suisceratamente portai; prego la tua tanta crudeltà, che poi che meco tanta pietà nel giorno chiaro usasti, uogli ne la tenebrosa notte uolgerla al contrario, in castigo del mio doloroso fuoco così senza ragione seguito: onde uenga à sentire il guiderdone del mio disordinato desio. Detto che ella hebbe questo, l'Idolo da la parte, che hauca forma di huomo, le tirò con l'arco una frezza nel fianco sinistro, che uiue fiamme di fuoco cacciaua fuori. L'altra imagine tirò à Danifello un'altra frezza, che li tolse dal petto quella, che prima gliel' bruciaua; e lo empì d'una gloria simile à quella, che haucua il giorno la Infanta sentita. Dopo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

questo à tutti gli altri per la medesima uia si mutò la gloria in pena, e la pena in gloria. E ritornati ad uscire da la sala, il Duca andaua con quella gloria auanti: e dietro à lui la Infanta: e poi appresso Danifello, e Casida, e gli altri poi di mano in mano con l'ordine solito. E la Infanta andaua dicendo queste parole; O doloroso dolore senza mezzo, perche io piu gli tuoi estremi senta. O estremi fuori d'ogni ordine di ragione: ò ragione così fuori de le tue leggi paga: ò Damicena quanto è bene in te impiegata la uendetta di amare colui, che piu un'altra amaua, che te; e di disamare colui, che piu te, che se stesso amaua. Onde n'hai uoluto permutare la gloria del di in questa pena de la notte: che tanto durerà fin che uenga chi con uigualità di amore possa questa uarietà curare.

O Duca di Astres mio caro amico, per essermi maggiore inimico, uedete qui la uostra Damicena, tanto uostra per forza, quanto soleua di sua uolonta essere di altrui, cio è di Danifello, come egli era di Casida: e ben pagamo tutti la pena del nostro poco conoscimento. E dicendo queste & altre cose molte passò oltre. Il medesimo lamento faceuano ancho tutti gli altri, ma di diuerse maniere secondo gli affetti loro, al contrario de la gloria, che ha ueuano il di sentita. Di ciò restarono il Principe don Falanges, e la Principessa Arlanda assai attoniti. E dopo che ebbero assai il tutto mirato disse il Principe ad Arlanda; Parmi signora mia, che questa Infanta così giusta mente usa seco questa crudeltà, come con quelli, che le sono stati cagione di usarla. E questa è stata la cagio-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO ne,  
MAMBRINO

DON FL  
mi disse Arlanda  
co questa crudele  
che con meco tar  
pe, quant a felic  
che io compiuta  
festa. Beato me  
ne amare è stato  
seo, che quanto  
gloria. O sopra  
uostre marauigli  
lore, uoleste col  
intenda quello, c  
sento. O signor  
partecipate con  
il uostro padre,  
rauiglie, come q  
qui signora no  
quello, che mi pi  
uorrei ritornar  
to bisogno. La  
che trouandosi  
a lui. E così se  
passarono quell  
gente partiro  
uano lasciata  
Arlanda che es  
mise. E così si p  
andare, che qu

ne, disse Arlanda, perche io nõ ho uoluto diuentare me-  
 co stessa crudele; a cio che non usassi con colui crudeltà,  
 che con meco tanta ne usò. Deb signora, disse il Princi-  
 pe, quanta felicità è stata la mia in uenir qui cõ uoi, per  
 che io compiutamente la gloria de' miei pensieri acqui-  
 stassi. Beato me, che ho potuto meritare quello, che in be-  
 ne amare è stato a le alte donzelle negato: perche cono-  
 sco, che quanto mi ha la pena noiato, tanto mi ha data  
 gloria. O soprani Iddij e con quanta forza e maniere le  
 uostre marauiglie si mostrano: poi che doue poneste do-  
 lore, uoleste col suo contrario curarlo. Deb che nõ è chi  
 intenda quello, che io intendo; ne che senta quello, che io  
 sento. O signora mia Alastrasserea ben si pare, che udi  
 partecipate con gl'alti Iddij, poi che potete non men che  
 il uostro padre, mostrare qua giu nel mōdo le strane ma-  
 rauiglie, come quelle sono, che in me operate. E poi che  
 qui signora non resta altro che uedere, ne dire; dite  
 quello, che ui piace, che si faccia: che io con uostrea licetia  
 uorrei ritornare là, onde mi toglieste, perche mi fa mol-  
 to bisogno. La Principessa piangendo in udirlo rispose,  
 che trouandosi essa fuori di ogni consiglio, si rimetteua  
 a lui. E così se ne ritornarono à la compagnia loro: e ne  
 passarono quella notte sotto alcune loro tende. Il dì se-  
 guente partirono per andare ad imbarcarsi la doue ha-  
 ueuano lasciato il nauilio: e montatiui su, la Principessa  
 Arlanda chiese al principe un dono, e egli gliele pro-  
 mise. E così si partirono al loro uiaggio, ma lasciamoli  
 andare, che quando sarà tēpo, si ritornerà a dir di loro.

D

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Come dopo la partenza di don Falanges di Costantinopoli, passarono in quella corte alcune cose. Cap. VI.

**G**Ran pena senti tutta la corte di Costantinopoli per la partenza di don Falanges, quando da quelli cacciatori s'intese il modo, nel quale partito s'era. Ma piu che gli altri se ne risenti don Florisello, che per cosa del mondo non haurebbe uoluto che senza se partito si fosse. E cosi s'andauano preparando per la primavera de le cose, che per la guerra, che s'aspettaua, bisognauano. In questo mezzo giunse a questa corte il Principe Zairo, che passando per uarie auenture ne ueniua a le noue de la guerra, che qui s'apparechiaua. Il medesimo fece il Principe Gariantero con la maggior parte de' Principi, che con Zairo uscirono. Onde si ritrouaua in Costantinopoli una gran caualleria unita con un gran numero di belle Infante e donzelle. Ma da l'hora, che Zairo, e Gariantero uidero la Infanta Timbria, ogn'un di loro ne restò accessissimo, e non aspettauano altro, che il tempo e la occasione, per discoprirle la passione de' cori loro. Et ella, che ben di ciò s'accorgeua, perche sul uolto uedeua i loro pensieri; essendo ben sania non daua loro ad intendere, che ella il conoscesse, ma con molta gratia e motteggiamenti si prendeu a piacere di publicamente parlarli: che gia per altra uia, che di accasamento, non riputaua essa nulla i loro seruigi. Vna uolta fra le al-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLO  
tracene che un  
le un poco di tem  
mente a questo m  
le cose uirtu, per  
giune, seguendo il  
foggiate; quan  
credere, che l'esse  
gran belt a uostr  
gogato e forzato  
fieri ben che la r  
essere niuno deg  
nostra cortesia ne  
gnora mia che sia  
te fuoco far noto  
ciato, ne sento. La  
so per le parole d  
affai resto marau  
naturale de le co  
lore di mia gran  
Onde per quella  
zere tanto i uost  
quella istessa do  
che altri mel die  
in questa parte  
tutto sempre op  
tale essere del f  
che sono atte a  
uirtu non solan



tre auenne che una sera al tardi il Principe Zairo hebbe un poco di tempo per potere parlarle; e con uoce tremante à questo modo le disse; Se la natura pose in tutte le cose uirtu, perche senza opraruisi altrimenti la ragione. seguendo il naturale essere di amore ne restassero soggiogate; quanto douete maggiormente uoi signora credere, che l'essere naturale giuto con la ragione de la gran beltà uostra, e del mio conoscimento, mi habbia soggiogato e forzato à farui noto l'ardimento de' miei pensieri: ben che la ragione da la parte uostra osti, per non essere niuno degno di meritar con uoi, se non quato per uostra cortesia nel fate degno. Per tanto ui supplico signora mia che siate contenta, che io ui possa il mio ardente fuoco far noto, poi che tanta gloria, essendone bruciato, ne sento. La Infanta facendosi di piu colori sul uiso per le parole di Zairo, cosi rispose; Soprano Principe assai resto marauigliata di uoi, che conoscendo l'essere naturale de le cose, non conosciate ancho l'essere e'l ualore di mia grandezza, per essere io cosi alta donzella. Onde per quella uia, che hauete uoi hauuto ardire di alzare tanto i uostri pēsieri, e di torui il nome di mio; per quella istessa doueuate uoi sapere, come gia so, senza che altri mel dica; quanto da tutti gli huomini possa io in questa parte meritare. E gia le cose naturali non del tutto sempre oprano secondo il loro essere: come il naturale essere del fuoco è di bruciare solamente quelle cose, che sono atte à riccuere in se le sue fiamme: e l'acqua ha uirtu non solamente di resistere à le fiamme, ma di smor-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

Zarle ancho, per la contraria qualità, che ha in se. Si che con medesima uirtu de l'acqua, puo la mia grandezza, e la mia beltà, oprarsi nel uostro amoroso fuoco. Per tanto per gratia ui prego, che non usiate piu meco tanto ardimento; poi che per essere io costi alta donzella, niuna ragione patisce. Signora mia, disse Zairo, ui supplico, che non ui togliate pena; perche io conoscendo il ualor uostro, non potei celarui quello, che, uoi di uoi stessa conosciuto haucte; e poi che non fu in poter mio di altramente fare, per essere io gia uostro. Io non so, come uoi ui siate mio, disse ella, hauendo ardire di farlomi noto senza licentia mia. E detto questo, senza uolere piu udiare, per troncane tutte quelle ragioni si auuò uerso quelle altre Infante. Di che restò molto afflitto Zairo, & ella alquanto consolata sapendo piu chiaramete l'animo del suo amante. Gariantero, che in un'altra parte de la sala staua, e s'era a gli atti, & al uiso in parte accorto di quello, che haucano costoro potuto ragionare, si senti trafiggere di doppia pena il cuore, e concepette nel secreto grande odio contra Zairo, col quale hauea prima per questa stessa cagione qualche rancore. Onde nõ glielle potèdo soffrire il core, nel tempo che Timbria si spartì da Zairo, egli le si accostò, e pian piano le disse. Signora mia ui supplico, che non facciate i pensieri di niuno degni di uoi, perche nol meritano, come il merito solo io. A le quali parole rispose Timbria; Quel che dite conoscere de gli altri, dourebbe disganarui de' pensier uostri. Et in questo, non ui essendo piu tempo di poter di-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F  
re altro, sopra  
sua corte per c  
bi si toglicua.  
la Imperatrice  
sa Helena oblig  
senza Siluia. Sig  
no io a uoi, poi  
modo sto del co  
co. Ma ben mo  
e tempo de l'am  
nosceate. Alhora  
Darinello, mi p  
ti honore acqui  
nigarò io, poi c  
per lo molto be  
onde da alhora  
gnare di quello  
bria, non diciat  
al mio posso dir  
ne sono, che non  
mio. Alhora il  
nello poi che n  
quale si potesse  
io non so perch  
la Infanta, che  
quello, che in t  
re, disse egli, l  
tia, ch' amore n

re altro, sopragiunse Darinello, che anchora qui in questa corte per cagione di Helena staua, che gran spasso di lui si toglieua. Tosto dunque che egli qui giunse, li disse la Imperatrice Abra; Darinello molto ti è la Principessa Helena obligata, poi che tanto tempo puoi stare qui senza Siluia. Signora mia, rispose egli, in meno obligo sono io a uoi, poi che mi giudicate separato di la, doue in modo sto del continuo, che ne ho lasciato di stare cō meco. Ma ben mostrate signora quello, che in uoi sentiuate a tempo de l'amor uostro, poi che costi poco in me il conoscete. Alhora la Imperatrice ridendo rispose; Amico Darinello, mi pare, che in caso di amore uogliate cō tutti honore acquistare. Signora mia, disse egli, questo non negarò io, poi che conosco hauerlo con tutti acquistato; per lo molto honore, che io col mio pensiero guadagnai, onde da alhora in poi, non ueggo di poterne piu guadagnare di quello, che ho meco. Per amor mio, disse Timbria, non diciate questo. Basta, disse egli, che in quanto al mio posso dirlo: e di piu, che in tanto ualore montato ne sono, che non ho bisogno del uostro, per difensarne il mio. Alhora il principe Zairo traponendosi disse; Darinello poi che non mancherebbe amore in questa sala col quale si potesse supplire, doue tu con la lingua mancassi, io non so perche ui sdegnate de l'amore di costi alta e bella Infanta, che con la sua gratia bastaua a supplire a quello, che in te mancasse. Io costi sono in amare superiore, disse egli, là doue tutti gli altri ui macano; che la gratia, ch'amore mi diede, è piu per accrescermi gloria, che

D ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

per farmene pure un punto perdere; E se uoi signor mio p lo uostro amore queste parole dite, ui fo a sapere, che fino a questa hora noi habbiamo conosciuto, che egli è così gito a dietro e mancato, quanto il mio è gito oltre auanzando. Si che il mio amore è a tutti gli altri superiore. Di questo risero tutti, e Timbria ancho. Ma don Florisello, che presente ui era, soggiunse. Darinello mi pare che mi ti habbi dimenticato, poi che fai così poco conto di me in questo caso d'amore. Signor mio, rispose egli, uoi in questo caso haucte già il pago riceuuto: onde in questa parte non ui potete a me agguagliare, trouando ui del uostro male con tanta gloria pago; la doue io del tutto fuori di ogni speranza ho guadagnato quello, che uoi con la speranza in guadagnarlo il perdeste. Alhora Amadis di Grecia ridendo, soggiunse; In somma Darinello noi tutti habbiamo a restare da te uinti. Signor mio, rispose egli, in mē pericolo sto io di essere uinto da uoi in questo caso di ben amare, che si stessero quelli, che ne le arme furono da uoi uinti: saluo se de' miracoli di bene amare, che nel seno del Re Amadis mio signore si trouano; non uogliamo noi torne alcuno; perche ue ne seruiate uoi: ben che d'altro canto la beltà di mia signora Nichea dopo l'essere uista da uoi, fa lei sicura di quello, di che haueua in uoi così poca sicurtà. Nichea alhora con molta gratia soggiunse; Darinello assai ti ringratio de la sicurtà, che con la mia uista ponesti al pericolo, del quale nel principio mi minacciaui. Ma uorrei io dato sapere, se questa sicurtà de la mia bellezza resta sicu



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
na da quella de la  
di, disse egli, con  
te pero poco il  
ritrouarebbe p  
tare salua, per ch  
bbe questo, He  
gnora mia, che  
quale tanta pasi  
ca ragione per d  
soggiunse riden  
le di quelle, che l  
ro io tal biestem  
gina. In questo  
io ti fo certo, ch  
le tue parole ric  
co, e de la camer  
anzi maggiore  
che non le opre  
nello, io mi poss  
poi che maggio  
parole uostre, s  
fia. Che tutte l  
mano di colui;  
mai niuno, ne s  
ria di uostra b  
dezza uostra  
per douere ric  
gioni, per goa

ra da quella de la tua signora. Anchor che questa sicur-  
 tà, disse egli, con mia signora non ui m'acasse; non sareb-  
 be pero poco il pericolo, nel quale il uostro Amadis si  
 ritrouarebbe p la gran beltà, de la quale uolle Iddio do-  
 tare Siluia, per che fosse di tutti signora. Detto che egli  
 hebbe questo, Helena uolta ad Oriana disse; Sarà bene si-  
 gnora mia, che nō disputiamo con Darnello in caso, nel  
 quale tanta passione mostra, et affettione. Non li man-  
 ca ragione per dirlo, rispose Oriana. Timbria, che l'udi  
 soggiunse ridendo; Se in questo caso nō ha migliori spal-  
 le di quelle, che la natura li pose nel corpo, non consenti-  
 rò io tal biestēma innanzi à la beltà uostra, e di mia cu-  
 gina. In questo il Re Amadis parlò dicendo; Darnello  
 io ti fo certo, che mi pare di hauere maggior gloria per  
 le tue parole riceuuta, che non hebbi da la proua de l'ar-  
 co, e de la camesa incantata: poi che non men priuilegio  
 anzi maggiore ne le cose d'amore hanno le tue parole,  
 che non le opre di Apollidone. Signor mio, rispose Dari-  
 nello, io mi posso hora ragioneuolmēte riputare felice,  
 poi che maggior gloria di Amore riceuo io hora per le  
 parole uostre, che altra mai, che fin qui guadagnata si  
 sia. Che tutte hora questa mia le oscura, per uenirmi di  
 mano di colui; al quale in bene amare non s'agguagliò  
 mai niuno, ne s'agguaglierà, fuori ch'io solo, che tal glo-  
 ria di uostra bocca riceuo, perche si supplisse cō la gran-  
 dezza uostra a quello, doue poteua il mio stato ostar mi  
 per douere riceuerla. Per tanto uoglio dare fine a le ra-  
 gioni, per godermi d'una così fatta gloria cō uersimici

D iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

e con la mia sampogna. E detto questo con gran festa cominciò a saltare, & a sonare; e cantando tal uolta daua a tutti sommo piacere. A questo modo ne passarono alcuni giorni; ne' quali sempre era importunata Timbria da li due amanti suoi; da' quali con gratosse & accorte risposte si difensaua; ben che per uia di accasamento haurebbe hauuto piacere di cōcedere uolontieri il suo amore a ciascuno di loro, e spetialmente a Zairo, che era bellissimo giouane, e di molto ualore: ben che a Gariantero niuna di queste parti mancasse eccellentemente: onde accorgendosi essere il suo riuale alquanto piu fauorito, staua come disperato, e nel secreto l'odiua molto: in tanto che non potendo soffrirlo determinò di andarsi uia senza farne motto a niuno, con intentione di ritornare secretamente cō don Lucidoro solo per prouarsi con Zairo, e per mostrare a Timbria, che esso gli era superiore: ma egli s'ingannaua, perche il riuale suo quanto esso e piu, ualeua. Ponendo dunque Gariantero il suo pensiero ad effetto si parti senza che niun il sapeffe. Di che restò forte malcontento don Florifello; che pensaua, che egli si fosse partito senza nulla dirli, per qualche cosa, che li fosse in quella corte mancato. Il perche pregò Helena, che li desse licetia per potere andare a fare ritornarlo, promettendo su la fe sua di ritornare presto, ò con lui, ò senza lui, mentre che l'inuerno era. Helena ben che contra sua uolontà, gliele concesse, pregandolo, che hauesse uoluto mirare al pericolo, nel quale si poneua per le inimicizie, che p sua cazione fatte si hauea; e che fosse douuto ri



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F

torare presto;  
eruo uenuti ne  
uise di farlo, e  
di questa sua a  
che non gliela u  
mente cauare f  
di speditosi con  
solo scudiero, al  
fo era. Quando  
Florifello, ui nac  
tali cavallieri: m  
rifello haurebbe  
Principe Garian

Come don Florif  
don Falanges,  
data gli a

Approssiman  
Suolse per salu  
do il buon Pr  
ò andato per g  
di Gariantero, &  
langer d'Astra; e  
ta, usci di Grecia  
talorose opere si  
tra un di uerso il  
in uerno, si trou

tornare presto, per aiutare coloro, che per loro cagione erano uenuti ne la corte per douer soccorrerli. Egli promise di farlo, e la pregò, che non hauesse uoluto cō niuno di questa sua andata parlare, fin che partito fosse; a ciò che non gliela impedissero, e così una notte fece secretamente cauare fuori de la città le sue arme e cauallo. E dispeditosi con molte lagrime da Helena si partì con un solo scudiero, al quale impose, che nō douesse dire chi esso era. Quando ne la corte si seppe la partenza di don Florisello, ui nacque gr. in dispiacere, per mancarui duo tali cauallieri: ma si consolarono pensando, che don Florisello haurebbe in breue ricondotto seco ne la città il Principe Gariantero.

Come don Florisello andò cercando di Gariantero, e di don Falanges, e de le auenture, che in questa andata gli accadettero. Cap. VII.

**S**'Approssimaua gia il Natale di nostro Signore, che uolse per saluare noi, de la carne nostra uestirsi; quando il buon Principe don Florisello di Nichea, essendo andato per gran parte de l'imperio Greco cercando di Gariantero, & insieme del suo grande amico don Falanges d'Astra; & essendo per grandi auenture passato, uscì di Grecia con arme sconosciute, ben che a le sue ualorose opere si sarebbe facilmente potuto conoscere. Ora un dì uerso il tardo, in un bosco che per la forza de l'inuerno, si trouaua de' suoi uerdi e uaghi ornamenti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

priuo, si incontrò il Principe don Florisello in una compagnia di 12. cauallieri, e donzelle, che con lagrime e con parole dauano segno di gran dolore, per hauere p duto un caualliero, che portauano dentro una lettica couerta di lutto: il qual caualliero, grande e ben fatto staua tutto armato, et haueua l'elmo con tutta la testa d'un colpo di spada aperto. E dentro cõ lui ne la lettica andaua una donna assai bella, che tirandosi in gran copia i capelli di testa, e gittandoli sopra il corpo morto, che innanzi haueua, con dolorosi & alti gridi diceua: O crudele & ingrata Fortuna perche ti mostri tutta lieta altrui, e li prosperi de le cose del mōdo, se nel uuoi poi priuare, et accrescerlo maggiormente in affanni. Oime che non ti bastò di hauere fatti morire tanti e così fatti cauallieri e Greci e Romani, dopo d'hauere loro somna uirtu e fortezza dato, perche maggiormente il colpo, che da le tue mani esce, sentissero: che anco hora hauēdo di tanti doni dotato il mio buon marito, hai uoluto con tanta ingiustitia farlo morire, mentre che egli s'ingegnaua di continuare ne la possessione de le sue tante uirtu. O alto Principe di Boemia mio signore e marito quanto per la gloria de' uostri gran gesti sento hora senza fine al core la uostrea disgratiata morte. Oime che non piacque a Dio di lasciarmi del uostro sangue reale, successione: perche il Re uostro padre restasse piu afflitto, e piu si sentisse di questo terribile colpo di Fortuna: nõ restandoli altro che quella Infanta sola, che ha hora da hereditare il suo regno; e che hora si ritroua in potere de'



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL

Principi de la G  
de la bella Hel  
mai non ueni fo  
la morte del mi  
uietta di don L  
sa di Boetia & I  
morendo; po che  
di. E dicendo que  
morto caualliero  
do così bella donn  
le parole di lei co  
fratello di Timbr  
l'amore di que, che  
se ogni odio, che l  
nel core: e non pot  
fesse, s'accostò a la  
supplicò, che uogli  
questo Principe si  
non ni è piu rimedi  
ta ricuperare: poi e  
arono mai le lagr  
cio uoi la giustiti  
ualleria mi astring  
te di questo Princ  
si il ualore nel sod  
no habbia di seruir  
ha don Florisello p  
pu di sposto caualli



Principi de la Grecia suoi mortali inimici, in cōpagnia de la bella Helena uoſtra e ſua cugina. Deh dolore, che mai non uieni ſolo per maggior mio male, e perche con la morte del mio marito manca coſi grande aiuto a la uèdetta di don Lucidoro. Ah miſera te Arfila Principessa di Boetia & Infanta di Macedonia, come puoi uiuere morendo; poi che ti puoi uedere quello, che dināzi ti uedi. E dicendo queſto cadè tramortita ſopra il corpo del morto caualliero. Gran pietà ſentì dō Florifello ueggendo coſi bella donna a quel modo dolerſi; tanto piu che a le parole di lei conobbe, che quel caualliero morto era fratello di Timbria, e cugino di Helena ſua donna. Per l'amore dūque, che à queſte due Infante portaua, poſpoſe ogni odio, che le parole di coſtei poteuano generarli nel core; e non potendo fare, che qualche lagrima nō uerfaſſe, s'accostò a la lettica e diſſe. Soprana ſignora io ui ſupplico, che uogliate piu a quello, che per la uendetta di queſto Principe ſi richiede, mirare; che non a quello, che non ui è piu rimedio; cioè di uolere col pianto la ſua uita ricuperare; poi che per iſperiētia ſi uede, che poco giuarono mai le lagrime a morti. Per tātò a cio che io, hauendo uoi la giuſtitia, ui paghi quello, a che l'obbligo di caualleria mi aſtringe; ui prego, che la cagione de la morte di queſto Principe mi diciate, perche doue mi mancaſſe il ualore nel ſodisfarui, non reſti per poca uolōta, che io habbia di ſeruirui. La Principeſſa, che uide a quel modo don Florifello parlare, alzò gli occhi, e parendole il piu diſpoſto caualliero, che haueſſe mai uiſto, riſpoſe. Deb



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

caualliero, Iddio ui dia il pago del buon uoler uostro, che egli solo puo darlou. E perche questo caso al ualore di un caualliero si riserba, ui dirò quello, che mi chiedete; p che penso, che secondo la disposition uostra, Iddio in aiuto del mio affanno ui mandi. Per tanto sappiate, che qui presso, fuori del Regno di Boemia, è un castello bellissimo e così forte, che potrebbe da la forza di tutti i Principi del modo difensarsi; e ne è signore un grã Mago, dal quale fino a certo tempo habbiamo noi sempre honor riceuuto. Ma sono da 15. giorni, che per tutte queste contrade conuicine si sono sparse compagnie di cauallieri, a dieci a dieci: et a dodici a dodici, che sono da quel castello usciti; e quante donzelle e cauallieri hanno per la strada incontrati, gli hanno tutti menati nel castello prigioni: e come da alcuni, che fuggendo scampati sono, si è inteso: fan lor giurare e dire, se amano ò sono amati: e s'alcun dice di no, lo lasciano a suo camino andare: gli altri sono tutti condotti nel castello, che sta fondato in un'isola, che uiene da un gran fiume fatta. Onde non ui è altra entrata, che per un pòte di legno, che il guardauano tre cauallieri uniti insieme. Andando dunque casualmente per questi luoghi a caccia il Principe mio signore & io, hauendo questa uolentia, che qui si faceua, intesa: e pensando di correggerla, ce ne andammo in quel luogo: e dinanzi al ponte il Principe mio hebbe battaglia con quelli tre cauallieri, e li uinse: ma passando oltre nel castello, gli uscì in contra un caualliero indiuolato, che secondo il ualor suo non pare huomo mortale. Costui uolendo di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON H

fare l'entra  
ne a battaglia  
da li fece que  
questo con gra  
col quale pens  
hauessi poi qu  
marte, ò don L  
mi hauessero u  
questo sfortun  
vendetta rimar  
che uoi desider  
col ualor uostr  
intese, che heb  
rendone grã pie  
dotto a tempo  
a Timbria quel  
uostre tata rag  
ne nulla ne fosse  
mi mancasse sfo  
chi uergogna, p  
ure cò meco un  
na non mi è cont  
care, a l'opra si  
Principessa risp  
uol de la manier  
tra aiutare m  
detto questo f  
ure p lo camino

pensare l'entrata a questo suenturato di mio marito, uē  
 ne a battaglia seco; e rotte le lācie, al primo colpo di spā  
 da li fece questa mortale ferita che uoi uedete. E dopo  
 questo con gran prieghi ci resero questo corpo morto;   
 col quale pensaua andarmene fino in Apollonia, perche  
 hauessi poi qui potuto cōdurre il glorioso Principe Bri  
 marte, ò don Lucidoro de le uendette, ò don Briano; che  
 mi hauessero uendicata di quel solo caualliero, che m'ha  
 questo sfortunato di mio marito morto: che io cō questa  
 uendetta rimarrei alquanto sodisfatta. Questo è quello,  
 che uoi desiderauate intendere; uedete se ui dice il core  
 col ualor uostro di tormi di questo trauagliato uiggio.  
 Intese, che hebbe don Florisello le parole de la dōna, sen  
 tendone grā pietā, hebbe caro, che l'hauesse Iddio qui cō  
 dotto à tempo di potere fare ad Helena sua signora &  
 a Timbria quel seruigio. Onde così rispose; Signora la  
 uostra tātā ragione potrebbe porre ualore, e sforzo, do  
 ue nulla ne fosse: per tanto non crediate, che anchor che  
 mi mancasse sforzo, per tor questa impresa: che mi man  
 chi uergogna, per restare di accettarla. Fate dunque ue  
 nire cō meco un, che mi mostri il castello; che se la Fortu  
 na non mi è contraria, come la uostra giustitia mi assi  
 cura, a l'opra si conoscerà se ualore alcuno è in me. La  
 Principessa risp. se; Caualliero io uoglio ritornarmi con  
 uoi de la maniera, che io uengo, perche la presente pietā  
 potra aiutare molto a la giustitia uostra, e uedetta mia:  
 e detto questo fece uolgere la lettica a dietro, per ritor  
 nare p lo camino, onde era uenuta. E ben che molto bre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

gasse don Florifello, che si uoleffe cauare l'elmo, nol po-  
te mai ottenere; pche egli dubitaua di non essere cono-  
sciuto: anzi disse, che non uoleua scoprirsi, ne che perso-  
na il uedesse in uiso, fin che nõ daua a quella impresa fine  
ò ui lasciasse la uita. E così tutto quel dì caminarono, fin  
che la sera albergarono in un certo luogo, doue don Flo-  
rifello si stette da parte col suo scudiero. E uenuta la  
mattina ritornarono al camin loro: e giunsero ad hora  
di terza al castello de l'isola serrata, che così si chiama-  
ua il castello, doue hauciano a gire, che era di belle tor-  
ri circondato e posto nel mezzo de l'isola, doue p un pon-  
te di legno s'entraua. Tosto che questi presso al castello  
giunsero, una guardia del luogo sonò una tromba, che  
era segnale, che qui fosse giũto caualliero a prouarsi di  
entrare. E tosto si uidero in un balcone su nel castello un  
gran numero di donne, donzelle, e cauallieri; & in una  
fenestra piu bassa si uide una donzella con un solo caual-  
liero: ma stauano così in alto e discostati, che poco si diui-  
sauano dal pòte, e da la prima entrata del castello: e per  
che uidero la lettica, p̄sarono tosto quello, che essere po-  
teua. Giunti presso al ponte, una guardia che ui era, al-  
zò una porta cadetoia, che era così stretta che nõ ui po-  
teua che un solo caualliero entrare, e disse. Cauallieri un  
solo di uoi uenga innãzi, se uolete qui entrare; che altra-  
mente ui bisogna restar di fuori. Alhora don Florifello  
con molto sforzo di animo andò ad entrare dentro, e la  
Principeffa restò con la sua compagnia di fuori, pregan-  
do Iddio per la uittoria del suo guerriero, e che il guar-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON

dasse di tra-  
trato, e pa-  
tro dal caste-  
caualli; & u-  
ad incontrar-  
che cò la sua  
so fosse da tu-  
se però molto  
se una cruda  
sto a tale, che  
pagnia che l'  
strigatosi do-  
uglia di color  
si tolto da la  
staua, compa-  
nerde sopra u-  
sto e ben fatto  
la Principeffa  
zerono dolor  
rifello, che que-  
pe di Boetia m-  
di lui, quando  
opre nostre cò-  
orti ragione d-  
si serba; ne q-  
morte, che dice  
fra mano. Si c-  
le le nostre op-

dasse di tradimento. Non fu così tosto don Florisello entrato, e passato oltre per lo ponte, che li uennero incontro dal castello tre cauallieri armati tutti sopra buoni caualli; & uniti insieme il uennero in un tempo stesso ad incontrare, & egli andò sopra loro, e ne mandò uno, che cō la sua lancia incontrò, morto a terra: e ben che esso fosse da tutti tre incontrato fortemente, nō se ne mosse però molto, ne poco. Tratte le spade cominciarono fra se una cruda battaglia: ma don Florisello li ridusse presto a tale, che fece conoscere il suo ualore, e diede a la cōpagnia che l'hauea qui guidato, speranza di uendicarla. Sbrigatosi don Florisello di questi tre con molta marauiglia di coloro del castello; non tardò molto, che essendosi tolto da la finestra quel caualliero, che cō la donna uistaua, comparse fuori armato tutto di una armatura uerde sopra un gran cauallo bianco; e uenia così disposto e ben fatto, quanto poteua caualliero essere. Quando la Principessa con la sua compagnia uenire il uidero, alzarono dolorosi & alti gridi. Di che s'accorse don Florisello, che questo doueua essere colui, c'haueua il Principe di Boetia morto. Onde pago molto de la dispostezza di lui, quando lo uide dappresso, il disse; Caualliero se le opre uostre cō la dispositione si conformassero, ne io haurei ragione di uenire a chiedere la giustitia, che qui nō si serba; ne quella Principessa si potrebbe dolere de la morte, che dice, che ha qui il suo marito riceuuto per uostre mano. Si che se con giusta sodisfattione pentendoui de le uostre opre passate uoleste emendarui con chieder-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ne perdono a colei, che là uedete lamētarsi col suo dolore: io mi resterei di fare battaglia con uoi: poi che sarebbe maggior uendetta togliendola da uoi stesso, & da la propria uostra uolontà, che non per le mani altrui. Quel caualliero, mentre che don Florisello queste cose diceua, il miraua molto assai pago de la sua dispostezza e ualore, ma assai piu de le sue parole: onde à questo modo rispose: Signor caualliero bē conosco per le parole uostre, che uì pensate con piu ragione contra me mouerui, che non io questa difesa prendere. Ma così son fatte le cose del mondo, che talhora molte ingiustitie con gran ragione si difensano per coloro, che per nō uenir meno di lor parola sono forzati à farlo: per tanto un così fatto caualliero, come uoi mostrate di essere a la dispostione, a le opere, & a le parole, non dee marauigliarsi s'altri è forzato a serbare quello, che uì pare, che non si disdica a uoi. Per questo male a me posso io fare quella forza, che uoi dite; per trouarmi obligato di farla a uoi, et a quanti qui uerranno, per disfare e risoluere la promessa, ch'io fatta mi trouo: onde ne fu quel Principe morto, che uoi mostrate di uolere uendicare: de la cui morte certo non meno a me, che a uoi ne rincresce. Si che bisogna, che per forza altrui questa mia forzata uolontà si disfaccia e risolua. E però togliete la lācia, ò lascierò io la mia; che in questo, che da me dipende, non uoglio con uantaggio mostrarmi. Don Florisello pago molto de le parole del caualliero rispose: Signor caualliero sono tali le parole uostre, e tale segno di ualore in uoi ueggo; che

s'io



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
io potessi f  
ben mi acco  
fare altrui q  
stro. E poi ch  
dare una lan  
mia comp:gn  
diro, che ma  
glia di loro c  
tri, che si pa  
si piagarono  
lancie in pez  
con gli elmi:  
uare il terren  
mente don Fla  
ne andò contr  
to, e ueniua co  
ciò fra loro l  
ri potesse esse  
sparso e couer  
no in braccio:  
da gli arnesi f  
dauano, in mo  
essi fosse douu  
sa s'andarono  
ra e ben che ha  
si per non mo  
to di dirlo. N  
colpi, che si da

s'io potessi farlo, ui assoluerei da questa battaglia: pche ben mi accorgo, che uoi con uoi stesso la hauete, douendo fare altrui questa forza che ui si fa, contra il uoler uostro. E poi che uolete meco questa cortesia usare, fatemi dare una lancia, ò mi lasciate andare a torne una da la mia compagnia. Alhora il caualliero comandò ad un scudiero, che una lancia li desse. E così si uènero à tutta briglia di loro caualli ad incontrare; e furono tali gli incòtri, che si passarono l'un l'altro gli scudi, e gli arnest, e si piagarono alquanto ancho ne la carne. Ma uolàdo le lance in pezzi s'incontrarono in modo con gli scudi e con gli elmi; che con tutti i caualli ne andarono à ritrouare il terreno, e ui stettero distorditi un pezzo. Finalmente don Florisello s'alzò su, & imbracciato lo scudo ne andò contra l'auerfario suo, che s'era anche egli alzato, e ueniua col ferro ignudo a trouarlo. Egli si incominciò fra loro la piu cruda battaglia, che fra due cauallieri potesse essere: onde in poca hora si uide il terreno sparso e couerto di scheggie de gli scudi, che si tagliauano in braccio; e de le maglie, e ferro, che da le loriche, e da gli arnesi si troncauano: & essi couerti di sangue andauano, in modo, che chi li uedeua, giudicaua, che niun di essi fosse douuto uscire uiuo da la battaglia. A questa guisa s'andarono i forti guerrieri trauiagliando lunga hora; e ben che hauesse ogn'uno di loro bisogno di riposarsi; per non mostrare stanchezza, nò haueuano ardimento di dirlo. Ma la bontà de le arme loro a l'incredibili colpi, che si dauano, ostaua. Don Florisello marauigliato

E

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

del ualore del suo contrario, dicea fra se stesso, che mai non s'era sentito tanto di battaglia tra uagliare, quanto hora, e quando la hebbe con Anassarte. Al suo auersario medesimamente, parendogli di non hauere mai un simile caualliero prouato, faceua contra se stesso grandi esclamationi, pensando non douerne uscire uiuo: e perche si sentiua molto tra uagliato con grande angoscia colpisce il nimico su lo scudo, che gliel fece in due parti cadere a terra: e fu così calcato il colpo, che fece a don Florisello porre una mano sul terreno. Don Florisello pieno di forte sdegno li ritorna la risposta con così fatto colpo, che pensò farli due parti del capo: ma colui alzò lo scudo, che glielo tagliò tutto, e scese la spada su l'elmo, che il diuise fino a l'osso de la testa. E fu così caricato dal colpo il caualliero, che ne pose amēdue le mani in terra: ma alzandosi tosto tornò la risposta al suo contrario: bē che il sangue, che da la testa li discēdeua, li uenisse ne gli occhi, e l'impedisse e tra uagliasse assai. E così senza riposarsi, marauigliandosi così essi, come tutti gli altri che la battaglia mirauano, del ualor di amendue, piu di tre hore a questo modo si tra uagliarono, senza sperare niun di essi di uscire con la uita da la battaglia, e senza parlarli cosa alcuna: e già così lasi e stanchi andauano, che piu non poteuano, hauēdosi posto in animo di uolere piu tosto morire, che chiedere riposo. Onde il caualliero del castello non potendo piu soffrirlo, cadē come morto in terra. Di che la Principessa e i suoi, gran piacere hebbero, riputando quella impresa finita: e così al contrario



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F  
si dolerano qu  
nel dispiacere  
uersario a qu  
de l'elmo gliel  
no così pieno d  
ne conoscere. E  
il sangue, che a  
suenimēto, che  
e furono amen  
era su la fine d  
caualliero, con  
due, così armat  
il che quando l  
cuore, e stette t  
na: poi in se rit  
Abi crudele Fo  
gratia farmi u  
bo dimanzi mor  
per uendicar m  
gior nuo dolor  
uendetta spera  
a non dirmi il  
meno pietà io l  
cose, senti gra  
tra, che come i  
ti, quella bella  
ualliero, fece a  
piu tosto li fu



si doleuano quelli del castello: ma tosto s'agguagliarono nel dispiacere: perche quando don Florisello uide il suo auersario a quel modo, gliesi accostò, e troncatili i lacci de l'elmo glielo cauò di testa, per riconoscerlo: ma li tro uò così pieno di sangue il uiso, che nol pote ne diuisare ne conoscere. E standoli a questa guisa sopra, tanto era il sangue, che ancho esso perdeua; che ne uenne in tanto suenimèto, che come morto, cadè presso il suo auersario; e furono amendue tenuti per morti. La donzella, che era su la finestra del castello, tenendo per morto il suo caualliero, con molte lagrime comandò a suoi, che amendue, così armati, come erano, li conduceffero sul castello. Il che quando la Principeffa Arfila uide, gli si couerse il cuore, e stette tramortita un pezzo su la lettica, doue era; poi in se ritornata cominciò a questo modo a dire. Abi crudele Fortuna, che nõ ti bastò per mia somma disgratia farmi uedere questo suenturato Principe, che io ho dinanzi morto; che ancho quel buon caualliero, che per uendicarmi uenne qui meco, mi hai fatto per maggior mio dolore ueder morto, nel tempo ch'io piu la mia uendetta speraua. O buon caualliero quanto faceste bene a non dirmi il uostro nome, perche de la uostra morte meno pietà io hauesfi. E dicendo questo, et altre molte cose, senti gran stridi e pianti nel castello. E la cagione era, che come i due cauallieri furono nel castello condetti, quella bella donzella credèdo che fosse morto il suo caualliero, fece ancho torre a don Florisello l'elmo. Ma nõ piu tosto li fu tolto, che ella miràdolo in uiso, e conosceu

E ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dolo cadè come morta in terra, e stette à quel modo un pezzo, marauigliandosi ogn'un di uederla à quel modo. Ma quando ella in se ritornò, torcendo le mani, e uersando gran lagrime per le sue delicate e belle gote, incominciò così à dire. O don Florisello di Nichea il piu ualoroso di quanti cauallieri ha il mondo, come nel tēpo, che potea la Fortuna qualche rimedio al mio male dare, ha uoluto la tua morte torlomi, perche io mai piu cōsolamento senta in questa scōsolata uita, che mi auanza. O mio caro inimico, p'essere piu amico, e come resti pago di colei, de la quale nō ti uolesti mai pagare. Oime che il tutto auiene per mia somma sūctura. O fuoco, che le interiora mi abbruci, e come mi sostiene ne le tue ardenti fiamme dētro il mio petto accese. Oime che nō è cosa, che possa giouarmi, che per mio male non si muti nel suo cōtrario. O amore p' maggiore disamore. O uita per maggior morte. O speranza per maggiore desperatione. O rimedio per piu senza rimedio lasciarmi. O tenebre del mio riposo piu col parlar accresciute. O ordine pien di disordine. E con dire questo tante lagrime piouuero sul uiso di don Florisello, che con le uoci di molte donzelle, che con Arlanda piāgeuano, lo fecero in se ritornare. Egli aprēdo gli occhi, anchor che con molta debolezza, si uide dētro una grā sala fatta molto à la grāde, e lauorata riccamente d'oro e di azzurro: doue uide nel mezzo un trono ò sedia reale couerta di pāni d'oro, su la quale uedeua in una seggia di oro assisa la imagine sua fatta di naturale, quanto essere poteuca. Et in un'altro trono ap-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
projo uedeua la  
ma che ui era  
si trouò con la t  
si doleua, tosto l  
peffa di Tracia.  
parlare, non si m  
tenca il trouarfi  
doro. Ma ella do  
do a suoi caualli  
sela cōfinaua al  
auentura nō foss  
egli il tutto sent  
lo perduto sang  
che perche le fer  
che haueua comb  
na camera posse  
Principeffa haue  
nire un buon chi  
bello de le arti si  
e le disse. Signor  
diuato: che piac  
stro tato amore,  
cauallieri, che pr  
to bene, che ui si  
tante lagrime, n  
ti, e trauglio. T  
mi pogniate in  
dala, e un ritror

presso uedeua la statua di Helena sua donna naturalissi-  
 ma: che ui erano p quello, che appresso si dirà. Egli che  
 si trouò con la testa nel grembo di quella donzella, che  
 si doleua, tosto la conobbe, perche era Arlanda Prin-  
 cessa di Tracia. Onde fingēdo di star come morto senza  
 parlare, non si mouea punto, perche per uguale pericolo  
 tenea il trouarsi in poter di costei, ò in poter di dō Luci-  
 doro. Ma ella dopo che si fu buona pezza doluta, coman-  
 dò a suoi cauallieri, ch' in una ricca camera, che cō la grā  
 sala cōfinaua, il ponessero sopra un letto, per ueder se p  
 auentura nō fosse morto. I cauallieri tosto uel posero: et  
 egli il tutto sentiua, come colui che per stāchezza, e per  
 lo perduto sangue in quello suenimento uenuto era, piu  
 che perche le ferite fossero grandi. L'altro caualliero,  
 che haueua combattuto, fu in un'altro letto ne la medesi-  
 ma camera posto, e non ritornò in se fino al tardi. La  
 Principessa haueua in questo mezzo mandato a fare ue-  
 nire un buon chirugico che qui presso uiueua. Et Asti-  
 bello de le arti signore del castello uenne a consolare lei  
 e le disse. Signora mia moderiate hormai la pena uostra  
 alquāto: che piacerà a Dio di darui pure in pago del uo-  
 stro tātò amore, qualche riposo: e non dubitate di questi  
 cauallieri, che presto li uedrete guariti: che gia un tan-  
 to bene, che ui si apparecchia, per impor fine a le uostre  
 tante lagrime, non poteua uenirui senza gran difficul-  
 tà, e trauaglio. Deh Astibello de le arti disse Arlada, non  
 mi pogniate in sferāza di quello, di che del tutto perden-  
 dola, è un ritrouarla per mio riposo: perche so ben, che

E ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

la morte di questo caualliero, che sarebbe il maggiore dolore, che io mai sentire potessi; sarebbe il maggiore mio rimedio, perche io potessi del tutto uscire di ogni speranza di lui. Ma s'egli è uiuo, io farò, che poi che non posso godere di lui, che sola godere ne dourei, non ne possa ne ancho altra godere. Signora mia, rispose il Mago, uoi dite assai bene, e siate sicura de la uita di lui: per questo diate qualche mezzo al penar uostro, e nõ lasciate di fare le cerimonie solite a la sua imagine, perche lui presente habbiate; anzi seguitele per maggior piacere di hauerlo ribauuto, forse col romor che si farà, ritornerà egli in se. Restò assai lieta la Principessa di queste parole: e come sicura de la uita di quelli cauallieri, comandò che fosse fatto intendere a tutti i prigioni, che si apparessero per le solite cerimonie: Et essa andò a porsi per ciò in ordine. Don Florisello tutte queste cose uidiua, Et era gia riuenuto ne le sue forze; e non sapeua risoluersi, se doueua per forza andarsi uia, e riporsi in libertà, ò pure se doueua restare. E fra se stesso molto si risentiuua di essere uenuto a quel termine per le mani di un solo caualliero, e seco stesso diceua; Deh misero me, che nel tempo, che io pensaua, che mi hauesse la Fortuna già dato il guiderdone de' miei trauagli col riposarmi a fatto nel grembo de la quiete insieme cõ la mia signora Helena mi ha recato a tempo, che io ueggo il gran pericolo de la absentia di lei, ò de la mia ingratitudine con questa signora che tanto mi ama: ne so determinare, che eleggermi per lo migliore. O don Florisello, e che strana bat



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
teglia e questa ch  
di ma signora,  
forza a douer ti  
tro canto l'oblig  
ti spinge ad usar  
di quello, che da  
che farò, per la  
nullano: perche  
tro canto non p  
dico io! il meglio  
il ualore che uo  
cõ usare così fat  
e me ad un trat  
à forza facessi  
b sognaua prim  
mi prigione. E  
prima quelle ce  
gia notte, haueu  
mati, che lo qua  
de le sue arme a  
candelieri d'ar  
poi la Principe  
prio uerde sop  
ti i tagli con  
tana i suoi cap  
landa di uarie  
la le portaua  
guronno una g

taglia è questa che ti combatte il core. Il grande amor  
 di tua signora, per non potere la sua absentia soffrire, ti  
 forza a douerti partire contra la uoglia di costei; e d'al  
 tro canto l'obbligo, che hai a la tua grandezza, e uirtu,  
 ti spinge ad usarle pietà, per non farle maggior danno  
 di quello, che dal tuo amore riceue. Deh signora mia e  
 che farò, per lasciare uoi senza offesa, e me senza essere  
 uillano: perche questo mi parrebbe error grande e d'al  
 tro canto non potrei senza uoi uiuere un'hora. Ma che  
 dico io? il meglio è, che non offendendo uoi, non offenda  
 il ualore che uoi mi deste, per accrescerne il mio: perche  
 cō usare così fatta uillania, ne uerrei ad offendere e uoi,  
 e me ad un tratto. Ma questa sarebbe ancho macchia, se  
 à forza facessi quello, che debbo di ragion fare. Onde mi  
 bisognaua prima pormi in libertà, e poi da me stesso far  
 mi prigione. E con questa deliberatione pensò di uedere  
 prima quelle cerimonie, che qui si faceuano. Et essendo  
 già notte, haueua egli d'intorno piu di dieci cauallieri ar  
 mati, che lo guardauano; et esso era già tutta uia ancho  
 de le sue arme armato; quādo s'accesero ne la sala sopra  
 candelieri d'argento piu di cinquanta torcie; e ui uene  
 poi la Principessa Arlanda uestita d'una roba di tertio  
 pelo uerde sopra tela d'oro, tutta frappata; e raggiun  
 ti i tagli con sette d'oro assai uaganēte lauorate; e por  
 taua i suoi capelli d'sciolti, e sopra loro una ricca ghir  
 landa di uarie pietre pretiose fatta: et una bella donzel  
 la le portaua un'arpa dinanzi. Dietro ad Arlanda se  
 guirono una gran compagnia di cauallieri, donne, e don

E iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

zelle riccamente uestite; e tutti con arpe & altri uarij  
istromenti, senza fare strepito alcuno fin che a li troni si  
giunse: per che quando qui la Principeſſa arriuò, fra anè  
due quelle statue si pose in pie, ma tutti gli altri s'ingia-  
nocchiarono. Et ella così a dire incominciò; O imagine  
nel mio intelletto rappresentata, chi ti ha potuto forza-  
re a pagare a questa signora quello, che eri tu a me sola  
debitrice? O don Florisello di Nichea non ti bastarono  
le crudeltà, che con meco usasti, per obligarmi a la uen-  
detta del mio suenturato fratello da tuo padre, morto,  
che ancho mi hai uoluto con la tua bellezza torre la li-  
bertà, e farmi il mio stesso rimedio abhorrire, per timo-  
re de la pena tua: come ne la proua de l'Idolo de la uèdet-  
ta e sodisfattione di amore assai chiaramente si uide. Deb-  
mio caro amico, poi che non ti muoue Amore, mouati al-  
manco pietà uerso colei, che ne ha tanta di te: come am-  
pia fede ne fa l'hauer io rotte e macchiate le leggi de la  
mia grandezza reale. O figura, che hai la mia in te con-  
uertita, poi che hora ho qui ancho la naturale, non ue-  
drai da hora innanzi piu queste cerimonie che per mio  
riposo ho fatte qui ogni dì fare dinanzi gli occhi tuoi;  
per prendere nel mio continuo affanno maggiore sfor-  
zo. E se bene i miei sospiri, che mi uscuan dal cuore, con  
maggiore acutezza, che non ha l'indomito diamante, ue-  
nissero a ferire nel tuo, il ritrouauano nõdimeno così du-  
ro, che rintuzzandoui, ueniuan di nuouo a ripercuo-  
tere nel mio. Poi che dunque con le parole mie non esco-  
no i sospiri così uehementi, che per mio riposo ti habbia-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
no punto a mouer  
La mia arpa, per  
ga il mio cuore n  
tare e cantare co  
di don Florisello,  
no. E tosto ch'ella  
no, incominciaro  
cantare certi uer  
ni, che haueſero  
perche eſſi da lei  
ro potuti andare  
nata che fu una p  
con tutta questa  
tra, lasciando al  
la nouit à il qua  
na, un un pñco s'a  
na, & imbraccia  
in mano, dicendo  
mia uolontà; per  
uoglia, che non l  
sfare per la sal  
le spade dicēdo  
tre altri, e i u  
detta, se non u  
gli si farebbe fo  
pra l'elmo di t  
verlore poi stu  
da ogni parte

no punto a mouere, riceui i miei uersi col dolce suono de la mia arpa, perche per questa uia in maggiore tristezza il mio cuore ne uegna. E detto questo incominciò a sonare e cantare con gran soauità molti uersi, dolendosi di don Florisello, e di Helena, che quella forza le faceuano. E tosto ch'ella cessò, tutti gli altri, che le erano a torno, incominciarono co' loro istromenti e uoci, a sonare, e cantare certi uersi, ne quali supplicauano quelle imagini, che haueßero uoluto porre quella signora in libertà, perche essi da lei poi ribauuta la loro haueßero, e fosse ro potuti andare a uedere le cose che essi amauano. Durata che fu una pezza questa cerimonia, la Principessa con tutta questa compagnia se ne ritornò, onde uenuta era, lasciando assai marauigliato don Florisello di questa nouità: il quale determinato in quel, che pēsato haueua, in un pūto s'allacciò l'elmo in testa, che dinanzi teneua, e imbracciato lo scudo s'alzò con la spada ignuda in mano, dicendo. A me non s'ha a fare forza, se non di mia uolontà; per tanto non sia chi altramente da me la uoglia, che non l'haurà. E con queste parole si auìo per uscire per la sala: ma quelli cauallieri gli si opposero cō le spade dicēdo; Don Florisello di Nichea noi siete in potere altrui, e i uostri ingāni sono gia conosciuti: si che rē deteui, se non uolete esser morto. Et egli dicendo, che nō gli si farebbe forza contra sua uolōtā, ferì un di loro sopra l'elmo di tal colpo, che nō ui bisognò maestro p curarlo: e poi si uoltò cō fellone animo contra li altri, che da ogni parte il colpiano: la battaglia era tale, che pa



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

rea che cento cauallieri combattessero. Ma hauendone presto dō Florisello morti piu de la meta, quelli che restauano si ritirarono in un'altra camera: et il caualliero ferito, essendo gia in se ritornato, s'alzò di letto al romore in camicia, e con la spada e lo scudo uscì ne la sala, e tosto conobbe che quel caualliero era quello, col quale heuea cōbattuto: onde dicēdo a gli altri, che si stessero a dietro, andò sopra don Florisello; il quale ueggendolo uenire, tosto il conobbe, perche era don Falāges d'Astra suo tanto amico: e ne sentì sommo piacere, e marauiglia in uederlo. Ma non gli si dando a conoscere, riceueua i suoi colpi su lo scudo senza ferir lui mai; onde li giouaua che don Falāges debolmēte il colpisse. Don Florisello che attendeua solo a ripararsi da i colpi de l'amico, nō restaua di far ne gli altri grā danno: i quali quādo feriti e morti si uidero, presero p rimedio quelli, che auanzati erano di fuggir uia gridando e dicendo. O signora nostra uscite a soccorrerci, se non che siamo tutti morti. Ma don Florisello quādo uide tutti costoro andar uia, e che l'amico suo marauigliato, che al suo ferire non si facesse mai risposta, si era ritirato a dietro: si tolse a un tratto l'elmo di testa: onde fu subito dal suo amico conosciuto, e s'andarono cō sommo piacer ad abbracciare, e stettero a questo modo senza potersi parlare, un pezzo. Finalmēte disse don Falāges: Deb signor mio don Florisello, e che grā uētura è questa mia: che io sento maggior gloria de l'essere io hoggi stato uinto in battaglia da uoi, che altra, che mai si concedesse. Signor mio, rispose don Florisel-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL  
lo, hora ueggo, e  
esta di me; poi  
fermi hoggi per  
mo desio: che gia  
cosi douea riuscir  
ritornato quello,  
mi fece p ciò sepa  
pero. Mentre che  
Principessa Arla  
te riuenuto, e do  
Quando don Flo  
lages se nel cast  
inteso, che nō si a  
ad Arlanda, e di  
hauete, che per m  
zato, e non da a  
uoi chiedo il per  
Eccomi qui ne lo  
nostra si dee, e no  
fere. Onde resto  
nō consentiate, c  
ni di questo Prin  
le di don Florise  
potere, non rico  
te cosi risponde  
re che tu conose  
tue proprie for  
to la mia, de la



lo, hora ueggo, che la Fortuna non s'è del tutto dimenticata di me; poi che non mi ha uoluto abbandonare ne col farmi hoggi perditore cō uoi, ne col sodisfare ad un grāmio desio: che gia nel primo la cosa era assai chiara, che così douea riuscire per mano uostra; e nel secondo io ho ritrouato quello, che piu desideraua di ritrouare, e che mi fece p' ciò separare da colci, da la quale mai nō mi se parò. Mentre che essi a questo modo parlauano, uenne la Principeffa Arlanda lietiſſima che fosse in se il suo amate riuenuto, e dolente di quello, che a suoi successo era. Quando don Florisello la uide uenire dimandò a don Falanges se nel castello era chi piu li potesse fare forza. Et inteso, che nō si andò tosto a porre ginocchioni dinanzi ad Arlanda, e disse; Signora mia tanta forza sopra me hauete, che per mostrarui che da uoi sola posso esser forzato, e non da altrui; in poter uostro mi pongo, & a uoi chiedo il perdono di ogni noia, ch'io data ui habbia. Eccomi qui ne le uostre mani, per quello, che a la uirtu uostrea si dee, e non per la forza, che qui m'hanno uoluto fare. Onde resto nel seruigio uostro con questo però, che nō consentiate, che io sia piu così mal trattato per le mani di questo Principe. Marauigliata Arlanda de le parole di don Florisello, e senza fine lieta per uederlo in suo potere, non ricordandosi piu di cosa alcuna de le passate così risponde; Deh don Florisello di Nichea ben si pare che tu conosci, che maggiore potere è in me, che ne le tue proprie forze, poi che poni la libertà, che nō hai, sotto la mia, de la quale sei tu signore. Deh Arlanda, che co



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lui, che si troua da Helena uinto, si pone in poter tuo, come colui, che uinta ti tiene, p maggiore tua liberta. Deh don Florifello ben si pare quanto sei tu prudente, poi che tutte le ingiurie, che io ho da te, e da tuo padre riceuute non hanno bastato a rattenero il grande uostro ualore, perche non si confidasse nel mio, piu che ne le forze de la poca liberta, che il tuo amore mi lascia. Sono alcuni generosi augelli, che perche si sentono ne le fredde notti, riscaldati d'alcuni altri augelli, che fra l'unghie haueuano: la mattina benche la fame gli sproni a douere di uorar gli, danno nondimeno lor liberta per un magnanimo instinto del beneficio, che hanno da loro la notte riceuuto. Così tu trouandoti ne le mie mani pensi douere uascirne, per hauere con la tua cortesia riscaldati alquanto i freddi fuochi d'amore, che per te mi consumano. Ma oime, come pensi tu potere in me ritrouare quello, che tu giamai cō meco usasti? Ma che dico io, poi che in questo caso ogni ragion manca? Si che tu hai ben ragione di sperare liberta, come io son certa di restare col suo cōtrario. poiche la Fortuna ha del tutto fra me e te ogni cosa uolta al riuerso. Deh dō Florifello che tu doue meno sicurezza uedi, là per me la prendi maggiore, cōfidandoti in quello che piu ti spauenta, a punto come coloro, che trouandosi in mare da una tempesta sopraggiunti, pōgono la lor confidanza ne' furibondi uenti, che habbiano a condurre a porto il uascello con gonfiar lor la uela: da' quali uenti nondimeno il lor maggior spaueto nasce. Oime che tutti questi contrarij ti assicurano meco, poi che as-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F  
 Ja maggiori p  
 ragione ti ar  
 per assicurarsi  
 pace sicurtà .  
 di chi godi alq  
 di costui, ch  
 tu sia absente,  
 quanto e il ben  
 ne tua ho wol  
 tu suoli del co  
 consolamento  
 tutti questi am  
 meco absenti e  
 la boggi inna  
 ch'essi possano  
 io fo di te; al  
 di te quello, ch  
 villania, che da  
 gasti rimedio a  
 la piaga mia  
 re qualche rim  
 selo la mirac  
 lo poco rimca  
 se lagrime, ch  
 faceuano la st  
 ella hebbe fini  
 mia io ni baci  
 così ingrato

Sai maggiori posso per te in me riceuerli. Onde cō gran  
 ragione ti arrischiasti tu a nauigare cō tal uascello, che  
 per assicurarsi de' suoi maggiori pericoli, promette à i  
 tuoi sicurtà. Ma bene è, che prima, che di questo mare  
 eschi, godi alquanto nel golfo de le mie lagrime, de la ui  
 sta di costei, che qui tu uedi effigiata, e da la quale bēche  
 tu sia absente, sempre hai presente. Mira don Florisello  
 quanto è il ben, che io ti uoglio; che ne ancho à la imagi  
 ne tua ho uoluto negare la presentia di colei, de la quale  
 tu suoli del continuo godere. E per questa cagione per  
 consolamento de la mia solitudine ho fin qua rattenuti  
 tutti questi amati, che son nel castello; a cio che anche essi  
 meco absenti de le loro cose amate si ritrouassero. Ma  
 da hoggi innanzi io li pongo tutti in libertà perche an  
 ch'essi possano de la uista de le amate loro godere, come  
 io fo di te; al quale ancho dò intera libertà, perche facci  
 di te quello, che piu ti piace: poche da qui auanti possa di  
 uillania, che di amor rotto accusarti. E con questo pon  
 gasti rimedio à le piaghe tue, e di questo Principe; poi che  
 la piaga mia assai piu cruda de le uostre stà per riceue  
 re qualche rimedio. Mentre che ella parlaua; don Flori  
 sello la miraua intentamente mosso a gran pietà di lei, p  
 lo poco rimedio, che uedeua potere darle; e per le copio  
 se lagrime, che le uedeua spargere mentre parlaua, che  
 faceuano la sua bellezza maggiore. Egli quādo uide, che  
 ella hebbe finito di dire, a questa guisa rispose. Signora  
 mia io ui bacio la mano, poi che tanta uirtu conoscete in  
 così ingrato huomo, com'io son stato fin qua: bēche il nō



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI

essere io stato libero presso di uoi mi scusi. Vi fo dunque hora certa, che guarito che sarò di queste piaghe, mi esaporrò ad ogni sacrificio per farne seruigio à uoi; fuori che a quello, che io per non esser mio, non posso fare; per trouarmi, come uoi detto haucte, altroue allacciato, & del tutto de la mia liberta fuori. Onde ne la tempesta che uoi diceuate, io prendo gran confidanza nel uento de' miei alti pensieri, i quali stessi mi spauetauano. E molta mercè ui rendo, poi che di me conoseste quello, che io sempre ne conobbi: che è l'hauermi posta da presso la figura, che sempre è meco: benche qualche cosa ui manchi; perche qui ne ueggo due, & in me non ne è piu che una; talmente c'hauendo io lasciato di essere me, sono diuen- tato lei, per piu me essere. E concludendo, è ben che si prouegga a le nostre piaghe; che io, come ho detto, mi ripongo ne le mani uostre, per non douere uscire da l'ordine, che mi s'imporrà. Dopo questo la Principessa Arlanda lasciandoli amendue in due ricchi letti dētro una camera s'andò uia: e uenne il medico, che curò le loro piaghe, che non erano pericolose; perche la gran stanchezza del combattere gli haueua a quelli termini ridotti. E si ne passarono con tanto piacere quella notte, che non sentiuano le piaghe loro; benche ogn'un di loro nel secreto si risentisse di essere stati à un certo modo l'uno da l'altro uinto. Il che non solo nol dauano ad intendere; ma l'un daua la gloria a l'altro di quello, che ogn'un di loro pensaua, che non la haurebbe potuta niuno con loro guadagnare.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FL

Come Astibello  
diede libera  
lan

Astiani che  
Langes ne'

io, doue uē

molta festa le di

te pure dare a u

ute cō uoi colui

che quello, che es

ta nō farà, glielo

ne. Deb Astibel

intrario: perche

sto calliero, de

che la sua forza

e domo i miei ca

erre se stesso. On

uictoria, ch'io di

uinto quel crudo

re in poter mio

douerli ogni ra

za prima il suo

guitarlo. Si che

come posso res

uincendo, in po

mio può con ca

Come Astibello da le orti consolò Arlanda; e come ella  
diede libertà à don Florisello, & à don Fa  
langes. Cap. VIII.

**L**asciati che hebbe Arlanda don Florisello, e dō Fa  
langes ne' letti loro si ritirò nel suo alloggiamen  
to, doue uēne a trouarla il Mago Astibello, e con  
molta festa le disse. Signora mia da hoggi innāzi potrete  
pure dare a uostri affanni qualche quiete; poi che ha  
uete cō uoi colui, che ui ha tate angoscie fatte patire: e  
che quello, che esso di sua uolōtā, e per obligatione di uir  
tu nō farà, glielo farà per forza, ò per uirtu de le arti  
mie. Deh Astibello, rispose Arlanda, ch' à me pare anzi il  
cōtrario: perche fin qua pensaua, che cō far forza a que  
sto caualliero, douessi io restare libera: & hora ueggo,  
che la sua forza e prudētia è tata, che non solo ne uinse  
e domò i miei cauallieri; ma me ancho appresso, col uin  
cere se stesso. Onde non solamēte mi ha tolta di core la  
uēdetta, ch'io di lui fare intēdeua; ma ha ancho in modo  
uinto quel crudo Amore, che tenea me uinta; che col por  
re in poter mio tutta la sua libertà, mi fa piu forza à  
douerli ogni ragione uole cortesia usare, che non mi face  
ua prima il suo fuggirmi a douere come nimica perse  
guitarlo. Si che nō posso contra don Florisello usar for  
za; ne posso restare di uincere me stessa, per colui che se  
uincendo, in potere mio la sua libertà ripose: ne l'amor  
mio può con cautela sodisfarsi contra colui, che mi ha co



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

si sodisfatta lasciata; ne sono tanto libera, che possa à co-  
 lui la liberta torre, che con darmi la sua, la mia mi tolse;  
 ne le uostre arti possono contra quelle di colui, che le ha  
 si compiute: tanto piu che il crudo amore mi fa à forza  
 di lui soggetta. Non piaccia à Dio, che quello, che esso di  
 sua uolontà mi dee, il riceua ne per forza, ne per ingan-  
 no. Si che per questo don Florisillo non sarà piu da me  
 astretto, di quello che ogni ragione mi dittarà. E detto  
 questo ella si ritirò con le sue dōzelle a riposare: e poco  
 quella notte dormì. Il dì seguente tosto che si alzò di let-  
 to se ne andò riccamente uestita a uedere que' due Prin-  
 cipi; e quiui fece uenire tutti coloro, che presi teneua, à  
 quali poi à questo modo incominciò à parlare; Se le for-  
 ze del crudo e cieco Amore ui poterono soggiogare;  
 hauēdo uoi le ingiustitie di questo tiranno esperimenta-  
 te; mi haurete per iscusata del torto, che ui pare di haue-  
 re qui da me riceuuto; come fatto da chi desideraua ha-  
 uere cōpagnia ne la sua amorosa solitudine, ch'era lo sta-  
 re absente da questo Principe, che hieri qui uenne; e per  
 hauere in questo suo affanno qualche consolamento per  
 mezzo uostro. Ora poi che io ho meco la desiderata ui-  
 sta, è giusto che io lasci andare anchor uoi a fruire quel-  
 la de le cose, che amate. Per tanto io ui pongo in liberta,  
 tutto che io senza liberta resti: ne ui marauigliate, che  
 ui sia stato fatto torto da persona che tanto ami, e per  
 cagione di Amore; poi che uoi stessi del continuo tanti  
 torti à uoi fate, e farete. E detto questo ord. nò, che si des-  
 se loro quanto iui portato haueuano, e li licetiò benigna



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO mente  
MAMBRINO

DON FL  
 mente tutti, i qu  
 liti le baciare  
 uaggio. Fatto  
 a questo modo:  
 che nò solo ui a  
 ze usari, ma ui  
 per esperienza.  
 uero meco la u  
 sodisfaccia a la  
 qu uenni per u  
 obbligo, et io di  
 stimo sodisfatti  
 meco, e nemico,  
 si di questa me  
 diare, supplisca  
 do uoi hieri fo  
 sua compagnia  
 pongono questa  
 uerita tutto il  
 do don Florisello  
 bella di lei cost  
 nel, come non st  
 farui, per la lib  
 mandate un ca  
 Principe, most  
 E cost fu a pun  
 Ne passarono  
 ri furono in le

mente tutti, i quali ueggendosi riporre in libertà tutti lieti le baciarono la mano: e si partirono ciascuno al suo uiaggio. Fatto questo don Florisello parlò ad Arlanda a questo modo; Signora mia poi che in uoi tanta uirtu è, che nõ solo ui assicura da chiunque uolessè qualunque forza usarui; ma ui fa ancho gli strani obligatissimi, come per isperientia pote hieri in me uedere, e uedra finche haurò meco la uita; ui supplico, che uogliate fare, che si sodisfaccia a la morte del Principe di Boetia, che io hieri qui uenni per uendicare: perche uoi del uostro proprio obligo, e io di quello, che di questa morte desideraua, restiamo sodisfatti. Don Florisello di Nichea mio tanto amico, e nemico, disse ella; sappiate che a me rincresce assai di questa morte; e poi che non ui si puo co' fatti rimediare, suppliscaui con la prudentia: tanto piu che quando uoi hieri foste qui condotto, quella Principessa con la sua compagnia se ne andò, ne sappiamo doue. Si che io pongono questa sodisfattione ne le mani uostre, da le quali resta tutto il mondo sodisfatto; fuori che sola io. Restò don Florisello molto contento di queste parole, e de la beltà di lei così rispose; Signora io resto così sodisfatto di uoi, come non sto di me; per non potere liberamente sodisfarui, per la liberta, che io non ho. Per tanto mi pare, che mandiate un caualliero a discolparui de la morte di quel Principe, mostrando doler uene, e chiedendone per dono. E così fu a punto da la Principessa fatto tosto essequire. Ne passarono a questa guisa piu di xy. di, che i cauallieri furono in letto; che sempre Arlanda li uisitò, e mo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

straua somma contentezza sentirne. In questo mezzo don Florisello intese da don Falanges quanto possato hauea da che si parti da lui; e come il dono, che Arlanda li chiese dopo che partirono da l'auentura de l'Idolo, fu che hauesse douuto guardare quel castello: e che come esso pensaua (perche nol sapeua di certo) perciò Arlanda il faceua, che credeua che indi fosse douuto egli passare, & cercare di emendare quella forza, che in quel luogo si faceua. Essendosi poi alzati di letto, la Principessa Arlanda nel sembiante solamente mostraua al suo amante la passione, che nel cuore haueua; perche le pareua, che de la uista di lui poteua ella solamente goderne, senza che esso dispiacere alcuno ne sentisse: perche per altra uia essa era deliberata di fare ogni forza a se stessa, per non douere in nulla disturbarlo. Et a questa guisa ne passarono alcuni di in lieta conuersatione; ben che don Florisello stesse alquanto di mala uoglia, perche li pareua, che si accostasse il tempo di ritornare in Costantinopoli, per l'obbligo de la guerra, che grande sopra se haueua: ma non sapeua che farsi, dubitando che la Principessa Arlanda non gli darebbe licentia di partirsi: perche ella tutte le notti non attendeua ad altro, che a sonare la sua arpa, & a cantarui dolcemente molti uersi, ne' quali del poco amore di lui si dolcua. Don Florisello diceua questo suo desiderio a don Falanges, il quale non meno desideraua di uedere sua signora, che egli si facesse di Helena, ma non sapeua sopra ciò consiglio alcuno darli ueggendo lo susserato amore, che quella signora li portaua. Pure con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
strando il  
nato n'escr  
tia ebicda ad  
che bora si d  
dato de la co  
na haueudo p  
so di lui: esse  
do a questi c  
le amore, o p  
uesse mostro  
uoi, & a la  
per donde c  
il suo tanto  
me prouo, c  
ritrouata: n  
uorremo: uo  
za, per pag  
ponendo in  
to ne haucte  
del passato  
maggior ca  
sta parte p  
ni in liber  
sensare le  
sa, prendet  
pe don Lu  
che l'oblig  
compirla



siderando il pericolo, che da questa tardanza sarebbe po-  
 tuto nascere, consiglia don Florisello, che con bella gra-  
 tia chieda ad Arlanda licentia. ma ella fece da se quello,  
 che hora si dirà. Hauendo gia molti di la Principessa go-  
 duto de la conuersatione di don Florisello; non meno pe-  
 na hauendo sentita nel frenare la sua accesa uolontà uer-  
 so di lui; essendo gia il nuouo anno entrato a questo mo-  
 do a questi due signori parlò; Se la sperientia del crude-  
 le amore, ò potente Principe don Florisello, non mi ha-  
 uesse mostro quanta forza puo la cruda absentia fare a  
 uoi, & a la Principessa Helena; ne uoi restareste pago  
 per donde contra di me peccaste; ne ella; per quello, che  
 il suo tanto amore potea meritare. Ma perche, come in  
 me prouo, che poca pietà ho sempre in tutte le mie cose  
 ritrouata; non si dee usare altrui quello, che per noi non  
 uorremo; uoglio ò glorioso Principe, fare a me stessa for-  
 za, per pagarne quella che uoi a uoi stesso fatta hauete,  
 ponendo in poter mio la uostra libertà. Per lo quale at-  
 to ne hauete da me non solamente acquistato il perdono  
 del passato, ma la libertà uostra ancho per sempre, con  
 maggior cattiuittà de la mia: per tanto io uoglio in que-  
 sta parte pagarui quello, che io debbo, e posso; che è il por-  
 ui in libertà: perche s'accostagia il tempo di douere di-  
 fensare le ragioni, che sopra Helena, come di uostra spo-  
 sa, prendete: non negando io pero quel soccorso al Princi-  
 pe don Lucidoro contra di uoi, che me li trouo offerto: p-  
 che l'obbligo de la parola mia forza la mia grandezza a  
 compirla. Si che potete hormai fare di uoi interamente



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI

la uolontà uostra, e sodisfare al uostro obligo, & ostare a le mie speranze, e seguire il uostro camino, & andare a fruire quello, che piu desiderate: perche con maggiore obligo restiate a le mie uirtu, conoscendo quanto siete stato piu con uoi stesso, che con me ingiusto, non amando chi tanto amore doueate, non solamente per l'amor che ui portaua, ma per le mie uirtu ancho, che ad amare me ui obligauano. Il perche potete uedere quanto la mia uolontà e piu uostra, che mia, per compiacerne a la uostra. Ha uendo Arlanda finito a questo modo di dire, don Florisello restatone tanto marauigliato; quanto allegro rispose; Signora mia Arlanda in somma gratia tengo, che mi habiate cosi intieramente uoluto mostrare il ualor uostro accompagnato da tanta bellezza, & amore uerso di me; pche io di me medesimo la uendetta riceua, per la gloria che mi ha la fortuna negata in non godere de l'amore di cosi alta e suaua donzella, come uoi siete: che certo potete credere, che se non fosse il merito, che al poco nio, la mia signora Helena aggiunse; don Florisello non era degno di conoscere cosi grande e suscerato amore di cosi alta Infanta. E per questa medesima causa non potei io pagare quello, che a uostri gran meriti si doueua; perciò che io di ogni libertà priuo mi ritrouaua, quando a uoi uolsi gli occhi. Ma crediatemi che in tutto quello, che io per uoi potrò, non ui farò lento; perche io non potrei di leggiar il tanto uostro amore uerso di me, pagarui. In quanto dite non poter negare a don Lucidoro il soccorso contra di me promessoli, in prego che non glielo mancate, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
io spero, che pi  
mi posso chia  
ria con la uost  
mo con quell  
no di questo ac  
piu a uoi oblig  
gnora le uostr  
dobbano quant  
quante ne fec  
con queste par  
de, e gli ele ba  
don Falanges  
to, l'pose an  
me e caualli.  
Arlanda, tene  
vedute hauesse  
ra usato, si pa  
lasciaremo an  
a dire di loro  
Come la Re  
Armat a  
auentu  
Cap  
I Ncominc  
shargere  
temperata, e

io spero, che piu gloria, che pericolo me ne seguirà. Ben mi posso chiamare auenturato, poi che ho io maggior gloria con la uostra altezza guadagnata, che non il padre mio con quell' habito donnesco col fratello uostro: perche io di questo acquisto ne resto piu nel seruigio uostro, e piu a uoi obligato infino a la morte. Per tanto diatemi signora le uostre belle mani, poi che non solamente loro si debbono quante gloriose imprese da qui innanzi farò, ma quante ne feci mai, per l'obligo nel quale ui sono. E con queste parole tolse le mani de la Principessa Arlanda, e gliele baciò per forza. Egli ringratiò poi Arlanda don Falanges di quello che hauea per lei fino alhora fatto, e'l pose anchor in liberta, dando ad amēdue buone arme e caualli. I quali licentiatifi con infinite lagrime di Arlanda, tenendo per una de le maggior cose, che mai uedute hauessero, l'atto, che haueua con loro questa signora usato, si partirono la uolta di Costantinopoli. Ma li lasciaremo andare, che quando sarà tempo ritornaremo a dire di loro.

Come la Reina Zaara e i figli suoi partirono con una Armata la uolta di Apollonia; e di una strana auentura, che per lo camino ritrouarono.

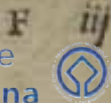
Cap.

IX.

**I**Ncominciua Phebo ne la bella e florida stagione a spargere piu lieti i suoi raggi, e a fare l'aria piu temperata, e'l mare piu tranquillo: e si uedeuano per le

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

uaghe campagne i floridi ornamenti de la diletteuole primavera; e li alberi rinuestirsi di lor uerde frōdi; onde gli augelli si sentiuano con nuoue melodie rallegrarsi de la bella stagione, e gli animali fieri da le loro cauerne usciano per fare l'usate loro caccie; e gli accesi amanti incominciavano à sentire piu che mai la forza del crudo amore; e forse piu che tutti gli altri la si sentia nel cuore il forte Anasarte, che nō li pareua che douesse uenire mai quel tempo, nel quale hauesse egli potuto de la uista de la sua bella Oriana godere; perche era gia con la buona sorella in punto per douere à don Lucidoro il dimandato soccorso dare; quando la Reina Zaara lor madre, che hauea deliberato di non lasciare di dare questo soccorso, e di andarui ancho essa in persona co' figli suoi, pose una grossa armata in mare, per partire uerso Apollonia: e conduceua seco piu di xxx. mila de le sue donne; e si uedeuano tutte le nauì piene per tutto di stendardi, e bandiere, con uarij suoni di diuersi istromenti bellici. Ella finalmente imbarcata si co' figli suoi in una buona nauē, e dato ordine à gli altri, che se mal tēpo lor sopraggiunti fosse, douessero senza aspettare altramente l'un l'altro, tutti la uolta del regno di Apollonia andare; perche iui si doueuanò ritrouare tutti uniti, fece alzare le anchorē, e dato al uento le uele con molta allegrezza nauigarono con tempo prospero xv. di: ma si pose poi in tanta turbulētia e fiera zza il mare, e cost' forzati uenti ne l'aria si posero, che fu necessitata sforzata à disphargersi per l'onde, correndo chi ad una parte, chi ad un'altra con gon-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
fructe. Di  
trouano  
lor madre,  
tutto que  
se nubi, e  
mino, e fin  
una picciola  
do molto so  
gliarono: po  
ta de' suoi  
contrario: e  
setutte le b  
alcuno piac  
augelli, che  
frezza del  
raugliata  
contrada. C  
tasse, di sim  
follse: s'arm  
mettere i le  
guia se non  
cosa da ma  
streda, che  
essendo an  
ciole habit  
e done, e  
reua che  
stioni ue di

fe uele. Di che tutti gli altri spauentati, e timidi si ritrouauano; fuori che que' duo Principi soli, e la Reina lor madre, che credeuano, che per permissione di Marte tutto questo auenisse. A questa guisa dunque cinti da spesse nubi, e spinti da gran furia di uento fecero un buon camino, e finalmente una mattina si ritrouarono à uista di una picciola Isola, ne laquale presero porto; e ritrouando molto solitario & incolto il luogo, assai si marauigliarono; perche hauendo lasciata altroue la terra depinta de' suoi uaghi ornamenti, qui la ritrouarono tutta al contrario; e pareua che i fuochi di Mongibello ui hauesse tutte le herbe e gli alberi arsi: ne ui si uedeua augello alcuno piaceuole, ma solamente nottue & altri notturni augelli, che co' loro spiaccuoli stridi accresceuano la tristezza del luogo. Restò dunque, come diceuamo, assai marauigliata la Reina co' figli suoi de la forma di questa contrada. Onde deliberando mentre che il mare si quietasse, di smontare in terra e uedere, che luogo questo se fosse; s'armarono di loro ricche arme tutti tre, e fecero mettere i loro caualli in terra, ne uolsero in lor compagnia se non due de le donne loro, che portassero qualche cosa da mangiare. Montati à cavallo si posero per una strada, che fra quelle herbe secche ne l'Isola si uedeua: & essendo andati un pezzo oltra ritrouarono alcune picciole habitationi, doue erano alcuni huomini assai uecchi & done, che haueuano cosi smorto e giallo il uiso, che pareua che da la sepoltura uscissero, e che hauessero gran uisioni uedute. Al forte Anassarte dimadò ad un di coloro,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che terra fosse questa, e perche cagione a quel modo ap-  
 paresse. Quel uecchio diede ad intendere co' segni, che nō  
 intendeua la lingua loro; Et esso parlaua di tal languag-  
 gio, che non era da coloro inteso. onde ne restò la Re-  
 na co' figli assai dolente. Ma il uecchio accennò lor col  
 dito una casa, che sopra uno erto si uedeua non molto in-  
 di lungi; e parca che uolesse lor dire, che iui andassero, che  
 ritrouarebbono, chi saprebbe loro rispondere. S'auiaro-  
 no dunque uerso quel luogo, doue presso un fonte ritro-  
 uarono un gran uecchio, che haueua un libro in mano, e  
 si staua fruendo i raggi del sole. Egli ueggendo costoro  
 uenire, s'alzò in piedi, e li salutò in lingua Greca, che essi  
 bene intendeuano. E dimandato de la qualità di quella  
 contrada, disse che smontassero, che lor direbbe quāto ne  
 sapua. La Reina smontò co' figli suoi; Et il uecchio ma-  
 ravigliato de la bellezza, grandezza, e ricchezza loro,  
 perche li pareua, che fossero persone di alto affare, li di-  
 mandò che fortuna li hauesse qui condotti. La Reina glie  
 le disse, e'l pregò che hauesse loro uoluto dire, quello, di  
 che dimandato l'haueuano. Il buon uecchio fattili sedere  
 incominciò a questa guisa a parlare; Saprete signori co-  
 me nel tempo, che fu distrutta Troia, gli Iddij condusse-  
 ro in queste cōtrade quel gr an Capitano Atride, dal qua-  
 le fu questa Isola soggiogata; e da la figliuola di un Re,  
 che alhora in questi luoghi regnaua, hebbe un figliuolo,  
 che da lui pure Atride chiamarono; Et il quale restò Re  
 di questa Isola, che da lui fu poi Atrida chiamata. Da  
 questo Principe discesero poi di mano in mano tutti gli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FI  
 che signor  
 suo essere hor  
 ma che hora si  
 regnaua qui un  
 e moglie; se de  
 che douea beuca  
 le diuotò costi e  
 hauesse nel mod  
 re capò quiui u  
 se tanto quāto n  
 si ritrouana in q  
 re il regno, peche  
 lo per priuarne  
 to in battaglia  
 siuol Re paress  
 ana. In questo t  
 loo mai il suo n  
 de la infanta Fr  
 per lui, hauendo  
 inuema perche  
 dano ad intenc  
 re scoprirle, e  
 il lo. si uana da  
 prima haurebbe  
 suo amore, per a  
 te accasata, se n  
 ell'alto lignag  
 per suo farlo.

altri che signoreggiato hanno, sino al tēpo nostro. E possono essere hora da xij. anni, che questa Isola sta ne la forma, che hora si uede; per la cagione, che hora ui si dirà. Regnaua qui un Re chiamato Tantinides, che hora è senza moglie; e de laquale non hebbe piu che una figliuola; che douea hereditare il regno, chiamata Frāciana; laquale diuentò così estremamente bella, che io mi penso, che nõ hauesse nel mōdo pare. Auēne che da le parti di Occidente capitò quiui un caualliero ualorosissimo in arme, e forse tanto quāto mai la natura ne facesse un'altro. Or pche si ritrouaua in quel tēpo il Re in grā pericolo di perdere il regno, pche un gigante era uenuto con grosso essercito per priuarnelo questo caualliero, che io diceua, ammazzò in battaglia quel ualoroso gigante; e fu cagione, che tosto il Re ponesse l'essercito inimico in sbaraglio, & rouina. In questo tēpo questo bon caualliero, che non ha uoluto mai il suo nome dire, si trouò così preso de l'amore de la infanta Franciana, quanto ella a l'incontro ardeua per lui, hauendoli tante prodezze uedute fare di sua persona: ma perche era molto saua nõ solamente non gliel daua ad intendere; ma quando il suo amante uoleua il suo core scoprirle, ella con molti prieghi, & amoreuoli ricordi lo suaua da quella intētione. Il che ella faceua, perche prima haurebbe mille morti sofferte, che non cōcederli il suo amore, per altra uia, che di accasamento: ne ui sarebbe accasata, se non fosse stata certa, che egli fosse stato di così alto lignaggio, che essa hauesse potuto cō tutto l'honor suo farlo. Ora mentre che egli uiueua in tanta pas-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sione senza conoscere quanto Franciana à l'incontro ha  
 uesse per lui piagato il core; il Re, che lo stimaua molto,  
 ueggèdolo così doloroso, che pareua che fosse infermo, il  
 menò seco e con la Infanta sua figlia, per darli piacere  
 in una stanza piaceuole, che haueua nel mezzo di una  
 Isoletta che non gira piu che tre leghe, e sta posta sopra  
 un lago di acqua dolce. Dentro una ricca camera di que-  
 sta piaceuole stanza de l'Isola che io dico, si uedeua nel  
 mezzo di lei un sepolero, che non s'ha potuto mai apri-  
 re per una spada, che di antichissimi tempi si uede per la  
 ferrata di questa tomba attrauersata. E ne la tomba era-  
 no alcune lettere così scolorite, che non si poteuano leg-  
 gere. Ora giunto che fu il Re in questo luogo con la com-  
 pagnia che s'è detta; cercaua di intertenere soauemente  
 il caualliero strano: ilquale ritrouandosi un di con la  
 Infanta Franciana in quella camera solo, la incominciò  
 à pregare, che li uoglia il suo amore concedere: ma ella,  
 tutto che susseratamente l'amasse, li rispose nondime-  
 no con tanto sdegno; che il dolente amante non potendo  
 soffrirlo disse; Franciana tu disami il mio core, & io tan-  
 to amo te, che per uolere piu quel che tu uuoi, che non  
 quello, che io; uoglio il tuo uolere seguire. E col fine di  
 queste parole trasse la sua spada, e ponendosi nel petto la  
 punta, ui si lasciò cadere tutto sopra, e gli si ficcò fino al  
 manico nel corpo, e come morto in terra cadè. La Infan-  
 ta sentì tanto affanno ueggendo morto il suo amante  
 che ella tanto amaua; che facendo una grande esclamazione,  
 uenuta quasi fuori di se stessa diede di mano à quel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



la spada, che in quel sepolcro era, e cauandola fuori, fece a se stessa quello, che hauea ueduto al suo amante fare; e cadè come morta in terra. In questo entrò ne la camera il Re, che à un tempo uide costoro giacere à quel modo in terra, & insieme farsi tal fiamma ne la camera, che fu forzato con tutti i suoi da tutta la stanza uscire, facendo gran pianto per la figliuola morta. E in quel tempo stesso si mutò questa isola ne la forma che uedete. Ma prima che in quella Isoletta del lago s'entri, è un piastrastro con certe lettere, che danno speranza, che questi amanti uiuano: tanto piu che di lontano si ueggono ogni mattina uscire di quella casa senza le spade nel petto, e poi ritornarsi ciascuno per la uia sua. E' hora diuentata così spauenteuole quella stanza e quel lago, che niuno ha animo di appressaruisi. E questa è la cagione di questa solitudine e tristezza, che qui uedete. E molti cauallieri, che hanno uoluto in questa auentura prouaruisi, sono andati inui, ne s'è mai di loro saputa nouella alcuna. Il perche ha il Re uetato, che non uada niuno à prouaruisi: in tanto che sono piu di sei anni, che non ui è audato, ne ui ua alcuno. Questo lago, doue la detta Isoletta si fa; e là su in quella cima alta, doue non si puo salire se non à piedi; & in quella cima si troua un gran piano, doue sta il lago, col palagio indorato nel mezzo de l'Isoletta: è l chiamano indorato, perche pare essere tutto di oro. Per questa cagione dunque è tutta questa isola dishabitata (fuori che da alcuni uecchi) perche non si puo con tanta sterilita, che da allhora in qua ui è, habitare;



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ne con tanta rigida e strana uista, che fa di se la natura in tutte le cose, che ui sono. Cose di molta marauiglia certo dette ci hauete, disse allhora la Reina; ma ditene di gratia, che si fa di quelli cauallieri, che uanno à prouarsi in questa auentura. Non sappiamo, disse il uecchio, darui cōto di altro, che quanto detto ui si è. Restò la Reina cō figli suoi molto uogliosa di prouarsi ne l'auentura, parendo loro, che come à persone, che del diuino partecipauano, fosse douuto cōcedersi quello, che à gli altri si negaua. Il forte Anassarte dunque parlò à questo modo à sua madre; Soprana e diuina signora se à uoi pare, io uorrei in questa auentura prouarmi, per che doue gli altri mancano, io posso ragioneuolmente per la parte diuina sperare di accaparla. Per tanto supplico uoi, e la mia signora sorella, che uogliate lasciarmi prouarla: e s'io tardarò piu, che fino à dimane à sera, potrete uenire con la buona uostra auentura a cercarmi. Celeste figliuolo, rispose la Reina, facciasi quanto ui piace; che io e uostra sorella faremo quanto uoi dite; benche haueremmo piu tosto uoluto farui compagnia, per partecipare del pericolo de l'auentura, piu tosto che col stare da uoi absenti, dubitare e stare sospesi con l'animo di quello, che auenire ui puo. Signora mia, rispose egli ridendo, io ui bacio la mano per quello, che dite: e per questo uoglio io tutto il pericolo sopra di me, à ciò che per la presentia uostra non mi si tolga parte de la gloria, che potrei solo acquistarmi. Per tanto io uo, e uoi restiate con quelli, che io penso che del continuo con uoi stiano e con meco. E detto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
questo spio q  
rato mena  
ti, perche h  
farte dicend  
pose per un p  
che giunse a  
di cauallo con  
dietro le spal  
di nespro giu  
no, nel cui m  
l'isoletta col  
le tanto rispl  
filarì non era  
tramente che  
giore sua chi  
occhio huanan  
palagio uscir  
negro fumo, e  
laere ribomb  
grosstiri di a  
le uelli così g  
fritto ne rest  
cui potentia a  
dunque così te  
forte Anassar  
neroso animo  
le perdere seg  
il ginocchio i

questo spìò quel uecchio de la strada, che al palagio indorato menaua; e colui gliel disse, ben che contra sua uolontà, perche haueua pietà de la beltà di lui. Il forte Anassarte dicendo, che fino a l'altro di quiui l'assettassero, si pose per un picciolo sentiero, che il uecchio li mostrò; fin che giunse a pie di quella alta cima; per la quale smontato di cauallo con grande affanno montò, hauendosi gittato dietro le spalle lo scudo. Egli tanto caminò, che ad hora di uespro giunse ne l'alta cima, doue ritrouò il gran piano, nel cui mezzo il gran lago uide; e dentro il lago l'isoletta col palagio indorato, che col tramontare del sole tanto risplendeua, che con la riuerberatione de' raggi solari non era occhio, che hauesse potuto mirarui: non altrimenti che il Sole istesso nel cielo, quando è ne la maggiore sua chiarezza e purità, non consente di essere da occhio humano affissato. Si uedeua ancho di mezzo del palagio uscire una gran fiamma di fuoco con un spesso e negro fumo, e si sentiuua uscirne così gran strepiti, che ne l'aere ribombauano; come sogliono essere quelli, che da grossi tiri di artiglieria nascono: onde si causaua per quelle ualli così gran bomba, che le orecchie non potendo soffrirlo ne restauano per un pezzo sorde; come quelle la cui potentia a tanto oggetto ueniua meno. Questa uista dunque così terribile pose qualche spauento nel core del forte Anassarte; il quale ostando col suo intrepido e generoso animo, per guadagnare quella gloria, che si uole perdere seguendo il uolere naturale, e del sentimento; si ginocchiò in terra, e alzando al cielo le mani dis-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

se; O Dea de' miei alti pensieri, e che potesti con la tua  
 sopra ma beltà uincere e domare le forze del mio celeste  
 padre; io ti prego, che per la tua bontà e pietà uogli ne  
 l'acquisto de la presente gloria fauorirmi. E tu risplende  
 dente Apollo concedi a la uista de gli occhi miei, che posse  
 sa i tuoi irradianti raggi mirare; come con gli occhi del  
 intelletto fruisco e miro i raggi di quel sole, che in dolce  
 fiamma mi brucia. E detto questo con grãde sforzo s'al  
 zò, e uerso il lago si mosse. Doue quando fu presso, ui uide  
 de presso un pilastro di bronzo, un caualliero asiso; che  
 era tutto, fuori che la testa, armato d'una armatura pala  
 lidetta e gialla; e così teneua a i pie l'elmo; e hauea d'ogni  
 intorno arme di cauallieri morti, con le ossa e cocche  
 di loro, che ui si uedeuano. Al pilastro staua attaccata  
 una picciola barca con duo remi. E quel caualliero si ue  
 deua hauer nel petto una ferita, del cui sangue pareua che  
 stessero tutte le arme bagnate; haueua il uiso scolorito,  
 ma ben proportionato; e staua cõ la mano a la gota. Era  
 di mediocre statura, e assai ben fatto con atti e bei  
 membri; e teneua chiusi gli occhi e pieni di lagrime, che  
 per le gotte discorrendo li bagnauano le arme. Quan  
 do il Principe fu piu da presso, conobbe che quelle arme  
 e ossa doue uano essere state di coloro, che erano uenuti  
 a prouarsi ne l'auentura; e pensaua (come in effetto era)  
 che per le mani di quel caualliero morti fossero. Onde nõ  
 pote egli non sentire spauento; ma perche maggiore  
 gloria ne speraua, prese maggiore sforzo. E perche s'era  
 ra accostato assai da presso a quel caualliero, il uide accõ



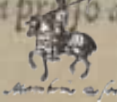
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

DON

pognare le  
 simi, che e  
 gnano l'acr  
 ti le accese  
 queste; O de  
 more che ess  
 ingrato pag  
 Franciana n  
 il core mi pi  
 repassare co  
 ma maggior  
 gior ma mor  
 Deb misero e  
 agelli in se h  
 che essi piu a  
 con le mie im  
 con l'ammaz  
 mortale uita.  
 edente in Or  
 elena mia sign  
 fra mia; come  
 loro da i ragg  
 guardano. De  
 ponesse in tan  
 cho gli s'adgni  
 gere ad amma  
 uia piu tosto ce  
 or potea mena

pagnare le sue lagrime con parole e con sospiri ardentis-  
 simi, che con quella forza gli uscivano dal core, che ueg-  
 giamo l'aere da i mantici uscire, quando piu fanno arden-  
 ti le accese fornaci, e le sue pietose, e calde parole erano  
 queste; O dolore, che per troppo sentirlo nol sento; O a-  
 more che essendo immenso, hai cosi poco pago hauuto. O  
 ingrato pago uerso un cosi grato animo. O signora mia  
 Franciana non bastò che la forza de la tua beltà tanto  
 il core mi piegasse, che ancho mi ha uoluto il tuo disfauo-  
 re passare con la mia dolorosa spada il petto; a ciò che p-  
 mia maggior pena con amendue queste piaghe per mag-  
 gior mia morte in una uita immortale mi mantenessi.  
 Deh misero e perche non ho io in me quello, che alcuni  
 augelli in se hanno; che s'ammazzano per dare la uita a  
 chi essi piu amano: là doue io non solamente ho potuto  
 con le mie importune fiame e parole ammazzare lei; ma  
 con l'ammazzare me stesso darmi una dolorosa & im-  
 mortale uita. Oime che io ne uenni da le contrade di Oc-  
 cidente in Oriente, perche la belta de la Infanta Fran-  
 ciana mia signora cibasse de' suoi risplendēti raggi la ui-  
 sta mia; come le perle orientali percosse ne le conchiglie  
 loro da i raggi del sole satiano gli occhi humani, che le ri-  
 guardano. Deh che non bastò, che il fuoco amoroso mi  
 ponesse in tanto affanno per maggiore mio bene; che an-  
 cho gli sdegni de la mia cara donna mi hāno potuto spin-  
 gere ad ammazzarmi; là doue con ogni ragione doue-  
 ua piu tosto cercare di conseruarmi la uita; che cosi dol-  
 ce potea menarne con la soauità solamente de' miei pena-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI

fieri. Deh che suentura è questa, che a coloro, che qui uen-  
gono a procurare il mio stesso rimedio, io cerco di dare  
la morte in pago del uolere essi a me dare la uita. Ma pe-  
che il Sole homai s'asconde, e ne uiene la notte, ne andrò  
a fruire il riposo che ne la notte mi si conciede cō la mor-  
te che io mi do per godere piu de la uita. E detto questo  
aperse gli occhi, e si uide dinanzi il Principe, che s'haue-  
ua gia posto l'elmo in testa, e non sentia men dolore di co-  
lui che auanti haueua; recandosi ne la memoria quello,  
che esso per la signora sua del continuo patiuua. Quan-  
do quel caualliero uide il Principe, s'alzò su tosto, & ale-  
lacciandosi l'elmo, che presso ai piedi haueua, tolse in  
braccio lo scudo, e trasse la spada dicendo; Deh caualliero  
quanto contra mia uoglia mi fai tu forza a prendere  
queste arme. E con queste parole contra il Principe si  
mosse, il quale rispose; Caualliero non pensare, che le tue  
parole mi spauentino, per tanto fa il debito tuo, che io  
non resterò di fare il mio. E con questo incominciarono  
a fare tra se una cosi fiera e graue battaglia, che pareu-  
che uenti cauallieri combattessero; e longa hora si anda-  
rono a questo modo con le spade tagliando l'un l'altro le  
arme in dosso, e cauandosi sangue, del quale amendue ha-  
gnati erano. Il Principe sentia tanto affanno di questa  
zuffa, che non li pareua esser si mai in pericolo maggio-  
re ritrouato, fuori che quando con don Florisello s'as-  
frontò: onde dubitaua assai de la uita. Et essendo stanco e  
ferito senza prendere altrimenti riposo si stringe a brac-  
cia col nemico: e tanto si dimenarono insieme, che ueni-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nero

DO  
uro am  
un pezz  
Albora  
che haue  
flamente  
gato st  
è l'ora,  
taglia; p  
gloria, c  
E detto  
so il pala  
uista. Il  
quanto n  
di quello  
ne che di  
sto il sol  
uiuere a  
molto a  
tauolett  
lesse, e d  
namora  
ti frate  
quel pur  
secreti,  
da. Res  
era anc  
ne sapè  
lo lago

nero amendue a terra, e ui si traouagliarono a quel modo un pezzo: e per stanchezza finalmente si disciolsero. Alhora quel caualliero ponendosi la mano ne la piaga, che hauea nel petto, dando uoci mortali s'alzò su, et prestamente si pose dentro al battello, che a quel pilastro legato staua: e discioltolo dice al Principe; Caualliero gia è l'hora, che io non posso qui piu teco rattenermi a battaglia; per tanto aspettami sin damattina cō la maggior gloria, che mai huomo, che qui uenisse, acquistasse meco. E detto questo cō grā fretta mosse il picciolo legno uerso il palagio indorato; e si perdè tosto che iui giunse, di uista. Il Principe restò così stanco e dirotto, e piagato, quanto mai in altra battaglia li auenisse, e così attonito di quello, che auenuto gli era, che non sapea ne che fare, ne che dirsi, ne che rimedio prender si; perche era gia posto il sole, e tale staua, che li pareua impossibile potere uiuere aspettando iui fino à la mattina. Egli s'alzò con molto affanno suso, e mirando nel pilastro ui uide una tauoletta di bronzo con un scritto Latino, il quale egli lesse, e diceua à questo modo. Il supremo fra tutti gli innamorati durerà qui fin che per mezzo de li due eccellenti fratelli riceua e uita, e gloria de l'amor suo: Et in quel punto la profonda sepoltura si manifesterà co' suoi secreti, che con tãta secretrezza fino al presente si guarda. Restò attonito il Principe di questo scritto, che non era anchora stato da niuno letto; ma non intendendolo ne sapèdo che farsi, ecco che uede uenire la barchetta per lo lago, come se fosse da alcuno condotta, e se ne uene al

G

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
pilastro, doue prima soleua stare. Di che hebbe grà pia-  
cere Anassarte, & almète che li parue che ogni trauaglio  
& stanchezza passata, maggior sforzo li desse, sperando  
douere presto da quel pericolo uscire.

Come il forte Anassarte passò nel palagio indorato, &  
de le gran marauiglie che iui uide.

Cap. X.

**R**auerberauano ne gli alti pēseri del forte Anas-  
sarte i risplēdenti raggi de la beltà de la Princi-  
peffa Oriana et alterando i uapori del cuore, fa-  
ceuano fuori per gli occhi una pioggia di lagrime ardē-  
tissime cadere, le quali accōpagnate dal uēto de' suoi fo-  
cosi sospiri faceuano la nauigatione de la sua uita, peri-  
colosa: e d'altro canto con la memoria de la sua cara si-  
gnora, li poneuano tanto sforzo, che parendogli questa  
una impresa di soprema gloria, anchor che stācho e pia-  
gato con grande animo si pose tosto dentro la barchet-  
ta, e togliendo in mano i remi si condusse ne l'isoletta à  
pie del palagio indorato. Smontato a terra ad hora, che  
gia le tenebre de la notte incominciavano a fare del tut-  
to sparire il giorno; stette un pezzo a mirar il palagio,  
che li pareua con gran ricchezza & artificio fatto. Fi-  
nalmente entrò dentro, & per un spatioso cortile si con-  
dusse in una gran camera, che haueua ne' suoi muri e nel  
tetto uagamente diuersi animali & augelli intagliati:  
da' quali tanto splendore uscua, che pareua che tutta la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



camera fosse di accesi torchi piena. E uì si uedeua anco dentro, una certa effigie, che pareua tutta fatta di pietre pretiose e di chiaro cristallo; dietro la quale si uedeua no alcune lettere negre e quasi scolorite dal tēpo. Sopra il couerchio del cristallo staua per due anelletti passata una ricca spada. E presso quella effigie staua appoggiata una Infanta cosi bella quanto ne hauesse uisto altra; e haueua in dosso una roba, che pareua tutta seminata di risplendenti diamanti sopra tela d'oro: teneua i suoi capelli da le bande attrezzati, e annodati ne le punte si rauolgeuano ne la cima de la testa; e sopra essi staua una ghirlada fatta di uarie e ricche gioie: haueua ne gli orecchi ricchi circelli appesi; e teneua in mano un'arpa, che pareua d'oro; e con molta gratia la toccaua, e con la sua delicata e soaue uoce uì accordaua le parole; onde una strana melodia ne nasceua, che faceua la beltà de la donzella; maggiore; e il Principe ne sentia cosi fatto piacere, che non li pareua sentire pena alcuna de le sue piaghe. Onde perche non impedisse con la uista sua questa soauissima musica, si tirò da parte e stette ad udire quella Infanta, che con tanta soauità una sua dolce e uaga Canzonetta cantò al suono del suo istrumento, con quanta si udisse mai altroue; e la Canzone era questa;

Amor col dolce fuoco  
De la sua chiara face  
Ne la beltà di Franciana accesa,  
Bruciana à poco à poco



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Colui, che senza pace  
 Sentir uenia ogn'hor meno a tanta impresa:  
 Et ella, che ne offesa,  
 Ne macchia far uoleua a sua honestade,  
 Celandò il fuoco, che le ardeua il core,  
 Accrebbe sì il dolore  
 Di lui, c'hauendo persa libertade  
 A fatto, uolle anchor lasciar la uita,  
 Non ueggendo al suo male alcuna aita.  
 O dolorosa forza,  
 Che mi forzasti allhora  
 Che io uidi in terra morto il caro amante:  
 Ben è che questa scorza,  
 Che altrui si piacque, mora;  
 Disi io, ne senza lui uiuer si uante:  
 E dietro al dir, costante  
 Mi posi il ferro ignudo in mezzo al petto,  
 O beltade infelice, ò dura sorte;  
 A dolorosa morte  
 Trattai ho due cari amanti, e peggio aspetto;  
 Sol per dar uita a la mia fama buona,  
 Che dopo morte anchor non mi abbandona.

E cantata questa Canzonetta con gran soauità si  
 tolse l'arpa di mano, e uersando molte lagrime per le  
 sue delicate guancie, incominciò a dire a questo modo: O  
 mia honestà e grandezza quanto mi fate costar caro il  
 erudo amore, al quale io per uoi tal forza feci. O bel



Biblioteca  
 Civica



Comune  
 di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
 MAMBRINO

DON F  
 letta quanto  
 che per dere  
 ho in me, senza  
 piolamente del  
 alcuni alberi n  
 hamore sosteng  
 gia, che da gli  
 e dolerissima. E  
 cipe accompagn  
 col ricordarsi  
 uerito l'haucu  
 io fuori de l'ing  
 tiro amico fin  
 era. Deb che s  
 del mondo inu  
 gia notte oscur  
 col quale hauea  
 fermato, fuori  
 fianco. La Infa  
 sette con simul  
 quel, che prima  
 con molti sosp  
 ma Eranciana  
 pago de' miei s  
 re, e non miria  
 miei pensieri in  
 traio in tanto  
 uenire da uoi t

lezza quanto sarebbe stato meglio per me non hauerti, che perdere per te la liberta; la quale per mia sventura ho in me, senza hauerla. Oime, che gli occhi miei cosi copiosamente del continuo stillano lagrime, come fanno alcuni alberi ne l'isole occidentali, che del loro stillante humore sostengono in uita i lor paesani: ma questa pioggia, che da gli occhi miei cade, essedo a tutti amara, a me è dolciissima. E dicendo queste, et altre simili cose, il principe accompagnaua le lagrime di lei con altrettante sue col ricordarsi de la beltà di quella signora, che in se conuertito l'hauca, e diceua; Deh signora mia quanto sarei io fuori de l'inganno, che di uoi riceuo, se cosi uoi al uostro amico fingeste quel che costei cosi apertamente mostra. Deh che se cosi fosse, io non haurei a tutte le glorie del mondo inuidia. Et hauendo egli detto questo, essendo gia notte oscura, uide entrar ne la camera il caualliero, col quale hauea fatto battaglia, ricamente uestito, e disarmato, fuori che de la spada sola, che portaua cinta al fianco. La Infanta, quando costui le fu dappresso, il riceuette con simulato semblante, e fingendo altro uiso di quel, che prima teneua. Et egli ginocchiandosi innanzi con molti sospiri e lagrime a dire incominciò; O signora mia Franciana io ui supplico, che la pietà che mi si dee in pago de' miei seruigij, uoglia la crudeltà uostra estinguere; e non miriate al mio poco merito, ma a quel, che co' miei pensieri in uoi drizzati posso meritare. Onde ne era io in tanto stato montato, che non meritaua io di riceuere da uoi tanti disfauori e sdegni. O signora mia ui



Biblioteca  
Civica



G ij  
Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI

prego, che al uostro caualliero di Occidente uogliate  
 gia ò col fauor uostro riporre in uita, ò torgliele del tub  
 to. E detto ch'egli hebbe questo, la Infanta con gran di  
 sdegno rispose; nō uogliate chiedere quello, che non pote  
 te; ne io posso, ne debbo uolere, p l'obligo, che ho a la mia  
 bonestà; che anzi soffrirai la morte, che in un minimo pū  
 to la mia limpidezza macchiare; si che non mi cōparia  
 te piu innanzi con tal dimanda. A queste parole rispose  
 quel caualliero; Franciana poi che uoi me non uolete, io  
 uoglio, quello che a uoi piace. E col fine di queste parole  
 trasse fuori la spada sua, e ponēdo la pūta nel petto, ui si  
 lasciò cadere sopra, e fe tutta per le spalle passarla. On  
 de ne cadè, come morto a terra. Quādo la Infanta uide  
 questo, torcendo le mani, e uersando molte lagrime, co  
 minciò a dire queste parole cō tāta angoscia che pareu,  
 che le uolese schiappare il cuore; O immortali Iddij uē  
 gano fin su nel cielo le mie querele, poi che p uolere io  
 pagare quello, che a uoi et a la mia limpidezza doueuas  
 hauete uoi a l'incontro uoluto me pagare con una fiera  
 morte, che io mi darò, p quello che sono debitrice a l'a  
 mor mio e del mio caro amico. E come la morte sua farà  
 testimonio de la mia limpidezza; così la mia farà fede  
 de l'amor mio, e de la crudeltà ch'io à torto con esso lui  
 usai. E poi che col sangue mio nō posso à lui dar la uita,  
 darò a me la morte per tenere a lui et in uita et in mor  
 te compagnia. E detto questo toglie la spada, con la qua  
 le haueua il caualliero trapassato il petto; e non poten  
 do trarla fuori, si uolge dolorosamēte e tira fuori quella



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON

le, che ne la  
 se la passa  
 liero fatto,  
 dere di lei il  
 ma ne usciss  
 to de la cam  
 pito, e tuon  
 Principe: e n  
 uole, et borr  
 no tosto del  
 stro, che par  
 ro. Doue qu  
 me in un spe  
 le, come ella  
 di lui, come  
 dofi e de la s  
 nauano a no  
 Principe, che  
 le lagrime s  
 smalto sopra  
 de miei alti  
 sta celebri il  
 rioso sangue  
 gnato con le  
 beltà di mia  
 amore, poi  
 manifestare  
 na, e celato

la, che ne la imagine era: e se la pone ignuda nel petto, e se la passa per le spalle ne la guisa, che haueua il cavalliero fatto, e ne cadè, come morta a terra. E tosto nel cadere di lei il sepolcro si aperse; e parue che una gran fiamma ne uscisse con uno spesso fumo, che uscendo per lo tetto de la camera fino a le nuuole giungeua cō tanto strepito, e tuoni; che ne restò assai attonito e spauentato il Principe; e non fu poco sforzo, che in caso così spauentevole, et horrendo potesse restare in uita. Egli si empierono tosto del sangue de gli duo amanti le pietre di alabastro, che parue che di fini e rubicōdi smalti si dipingessero. Doue quando il Principe Anassarte mirò, ui uide, come in un specchio, la Principessa Oriana, così di naturale, come ella era; e faceua tali esclamationi per cagione di lui, come in effetto ella in Costantinopoli faceua, dolendosi e de la sua honestà, e de la sua grandezza, che le frenauano a non douere a le lusinghe di amore cedere. Il Principe, che tal cosa uedeua, lieto di un tãto secreto, cō le lagrime su gli occhi incominciò a dire; O glorioso smalto sopra le bianche pietre smaltate, doue la gloria de' miei alti pensieri risplende, con che marauigliosa uista celebri il sacrificio del mio appassionato core. O glorioso sangue, che sparso per la fredda terra accompagnato con le mie giuste lagrime hai così fatti fiori de la beltà di mia signora prodotti. O crudeltà di maggiore amore, poi che s'ha potuto nel disamore di mia signora manifestare. O amore manifestato per maggior mia pena, e celato per maggior mia gloria. O gloriosa mia pe-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

na, poi che quanto piu manifestata a mia signora, piu p  
 maggior sua gloria, e mia presso di lei celata si troua.  
 O signora mia e come senza ragion di uoi mi doleua,  
 chiamando crudeltà la uostra, e sostenendomi nel uostro  
 fuoco, come la Salamandra nel naturale si sostiene, che  
 puo chiamarsi artificiale rispetto a quello, nel quale io  
 ardo. O gloriosi colpi di crudele spada, poi che di uoi mi  
 è potuto maggior gloria uenire, che non di quanti ne ho  
 io fatti con la mia spada, spargendo tanto sangue altrui  
 e mio. Onde da hoggi innanzi mi dispongo a morire pa-  
 tientemente, & a seruire per questo sol guiderdone. O  
 signora mia, che io sento quel, che sentite uoi; e cosi bene  
 il sento, che nol sento. O glorioso Anasarte, che ti con-  
 uiene procurare la uita di chi con perderla ha potuto te-  
 da la morte torre. E detto che hebbe questo, cō grā sfor-  
 zo s'accosta a quel caualliero, e li tira la spada dal cor-  
 po. Onde colui ritornando ne' suoi sentimenti s'alzò su-  
 so; e ueggendo la Infanta a quel modo in terra cō la spa-  
 da trapassata nel petto, conobbe che per sua cagione fat-  
 to l'hauesse (perche non haueua anchora giamai tal cosa  
 uista) e tanto dolore senti, che con sopra angoscia  
 disse: O morte ritornata a uita per maggior morte. E p  
 che uide il Principe con la spada in mano, che haueua à  
 lui tratta dal corpo, li disse; Caualliero poi che tu hai ue-  
 sata con meco questa pietra per maggior crudeltà, io ti  
 darò il premio, che tu hai al mio affanno tolto, & io ri-  
 tornerò ancho a riceuerlo per mio riposo. E dicēdo que-  
 sto corre p trar dal corpo de la Infanta la spada; ma il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON F  
 Principe si str  
 braccia e tan  
 pioghe; & il P  
 luro a terra, d  
 senza sentimen  
 ne appreso si

Come la Infan  
 lo Anasarte  
 C

A Reina  
 erano cō  
 L te cauò f  
 to strepito sen  
 to al Principe  
 che il uocchio a  
 ne per l'aria u  
 se la Infanta a  
 con questi costi  
 caro figlio: per  
 tardare, ma an  
 suo fratello. E  
 Anasarte and  
 andar sola, la s  
 no quasi tutta  
 ritrouarono n  
 doue ritrouar

Principe si stringe tosto seco; e uengono a le strette di braccia; e tanto si dimenarono, che gli si riscaldarono le piaghe; e il Principe ben che assai stanco, pone il caualiero a terra, doue amendue dirotti e stanchi restarono senza sentimento niuno. Il che durò loro gran pezza, come appresso si narrerà.

Come la Infanta Alastrassera seguì dietro al suo fratello Anaßarte, e diede a quell'auentura fine.

Cap.

XI.

**L**A Reina Zaara, e la Infanta Alastrassera, che erano cõ quel uecchio restate; nel tẽpo, che Anaßarte cauò fuori la spada dal petto del caualliero, tãto strepito sentirono far si: che pensando, che fosse douuto al Principe essere qualche grã cosa auenuta; tãto piu che il uecchio diceua non esser si mai anchora tante fiamme per l'aria uedute, ne tanti e così gran tuoni uediti; disse la Infanta a la Reina sua madre; Il mio celeste padre con questi così gran segni ci accenna il pericolo del suo caro figlio: per tanto signora io penso di nõ douere piu tardare, ma anderò a partecipare de' pericoli del mio diuino fratello. E detto questo si pone per quel calle, onde Anaßarte andato erase la Reina, che nõ uolle lasciarla andar sola, la seguì; E così al lume de la Luna caminarono iquasi tutta la notte, in tanto che presso al giorno si ritrouarono ne la riva del lago del palagio indorato; doue ritrouarono non solamente le arme e le ossa di que'



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tanti cauallieri morti; ma il sangue anche fresco de li  
 due, che il dì innanzi combattuto ui haueuano. Or per  
 che qui non ritrouarono niuno, dal quale hauesero potu  
 to intendere quello, che cercauano; non sapendo che farsi  
 s'accostarono a leggere le lettere, che erano nel pilastro  
 di bronzo attaccate; e uegendoui la barchetta legata, ne  
 sentirono gran piacere. Onde la Infanta prega la Reia  
 na sua madre, che poi che ne la barchetta per esser picci  
 ciola, non ui poteua piu che una sola persona andare, la  
 sciasse se nel palagio dorato andar prima. La Reina  
 con molto affanno le dà licentia, e essa si resta. La In  
 fanta dunque entrata ne la barchetta, e marauigliata  
 molto di quelli terribili suoni, che per l'aria discorreua  
 no; e di quelle strane fiamme, che fino a le nubi si stende  
 uano; si auia per lo lago menando de' remi: onde in bre  
 ue giunse ne l'isoletta, e smontata a terra, con gran stu  
 pore cominciò a mirar il palagio dorato, che stranamē  
 te uago e bello apparuiua per li raggi del nouo Sole, che  
 in Oriēte comparēdo ui percoteuano; e nō meno uaghez  
 za causauano ne le orientali nuuollette; che così colorite  
 e belle con la uenuta del nuouo Sole apparuiano, come  
 suole il collo del pauone mostrarsi, alhor che egli uago  
 di se stesso uolge a i risplēdēti raggi di Phebo le sue smal  
 tate e dipinte penne. La Infanta che di tal uista estre  
 mamēte godeua, crescendole lo sforzo incominciò a que  
 sta guisa a dire, O risplēdenti mesi del mio alto padre  
 ben si pare cō la bellezza, e letitia che nel mondo col uo  
 stro apparire mostrate, che il fine di questa auentura à



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
 Quina Inf  
 more mi ap  
 ria mia, e con  
 sta disolata c  
 ste parole tr  
 rato; e entr  
 de, fu la Inf  
 così bella le p  
 rauolgersi co  
 ma pietà; on  
 che ui tenea p  
 ma, che dal p  
 quel medesim  
 Franciana e  
 ra erano stat  
 stesso ancho  
 uerdi smalti  
 nosi i boschi,  
 gelli. Dentre  
 di trombe so  
 ro un pezzo  
 Franciana n  
 trebbe dire l  
 gratie, che a  
 Infanta Fra  
 strasiera le  
 za, hauendo  
 chi costei fo



La diuina Infanta Alastraserea si riserba; onde senza timore mi apparecchio a douerui impor fine cō molta gloria mia, e con sperāza di rinuestire la secca terra di questa disolata contrada, de' suoi uerdi smalti. E dopo queste parole trasse la spada, e s'auiò uerso il palagio indorato; & entrando ne la camera, la prima cosa che ui uide, fu la Infanta Franciana gittata in terra e ferita: e così bella le parue, che ne restò attonita. Veggēdola poi rauolgersi con molto affanno per terra, ne hebbe somma pietà; onde andò dritta a cauarle dal petto la spada che ui tenea passata. E tosto che cauata la hebbe, la fiamma, che dal sepolcro uscina, si disfece e disparue; & in quel medesimo punto ritornarono ne' loro sentimenti Franciana e gli altri duo cauallieri, che fino a quella hora erano stati come morti stesi in terra. In questo tempo stesso ancho tutta la isola si rinuerdì, e riuestissi de' suoi uerdi smalti; mostrādosi fiorite le campagne, e pampinosi i boschi, e l'aria piena di soauì concenti di diuersi augelli. Dentro il sepolcro si sentì tosto un tanto numero di trombe sonare, che le due Infante e i cauallieri stettero un pezzo quasi fuori di se stessi. Finalmente quando Franciana uide il suo amante uiuo, & egli lei; non si potrebbe dire l'allegrezza, che amendue ne sentirono, e le gratie, che a i loro liberatori riferiuano. Ma perche la Infanta Franciana celaua alquanto il suo piacere, Alastraserea le disse; Signora perche nō mostrate allegrezza, hauendo ragioni di mostrarla. Et ella, che sapca già chi costei fosse, perche s'erano palesati; tenendola per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cosa diuina rispose; Eccellente signora non crediate, che chi chiede la uita per celare con la morte la gloria de la sua honestà, possa ricuperandola goderne; tanto piu per che questo caualliero non uegga quello in me, che io prima morire, che farli palese, elefì. Buona signora, disse la Infanta, non douete di ciò prenderui pena, ma una compiuta gloria piu tosto, che da la uostra gran limpidezza risulta: perche con quanto maggior forza a l'amor ostate, tanto maggior gloria acquistaste di hauere il uoler stesso uostro uinto. A me, disse alhora il Principe Anasarte, è una cosa strana & occulta auenuta; che io ho uedute cose qui nel suolo di questa camera bagnato dal sangue di questi amanti; che mi ha una infinita gloria apportata nel core; che io nel mio secreto debbo solo fruirlo. Alhora la Infanta Alastrasserea mirò nel suolo de la camera, ma non ui uide cosa alcuna; perche qui solo si poteuano coloro uedere, che con secretezza d'amore amauano. Onde quel caualliero de l'auentura ui uedea tutto il secreto amore di sua signora, così chiaro, quanto ella di celarlo si sforzaua; non hauendolo però giamai prima uisto, fin che Anasarte non li cauò la spada dal corpo. Dopo questo uolendo nel sepolcro andare a uedere che ui fosse, soprugiunse la Reina Zaara, che tosto, che la barchetta era ritornata a la ripa del lago, essa ui era montata su, e uenutane a ritrouare i suoi figli. Ella fu da tutti cō molta cerimonia di accoglienze riceuita; e poi tutti cinque ne uanno al sepolcro, e ui ritrouauano stesso un uecchio con habito di Mago, e con un scritto in



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
mano, che di  
polero, ch'è  
meio de la  
Vrises di Lu  
ogni di usara  
che saranno l  
era il cauall  
era di belta  
ne apparirà t  
uor alhora  
le l'essere io q  
lette che hebb  
che imbalsam  
uono nel sep  
di basso per q  
le, che era tut  
E nel piu alto  
fatto di tela d  
ue fino a cina  
cino, staua con  
scritto, che dic  
gi Re de la g  
questo, che st  
fin che resti p  
che dopo di lu  
amore sarà a  
parà fin che n  
se, onde cr

mano, che diceua. Semistene gran Mago fece questo sepolcro, ch'è una porta de le cose secrete: et il fece per remedio de la morte crudele del ualoroso caualliero don Frises di Lusitania, e de la bella Infanta Franciana: che ogni dì usaranno contra se stessi una tanta crudeltà, fin che saranno liberati da questa morte da colui, che auanzerà il caualliero in ualore, e da colei, che la Infanta uincerà di beltà. Ma del sangue loro tal uirtu nascerà, che ne apparirà il secreto amore di chiunque amando il tace: & alhora si saprà, anchor che nõ si sappia, il secreto de l'essere io qui sepolto. Restarono tutti marauigliati lette che hebbero queste lettere. Et alzando su il mago, che imbalsamato staua, il cauarono leggiermente: e ritrouarono nel sepolcro una scala a chiochiole; e calàdo giu al basso per questa scala, si ritrouarono in una sala grande, che era tutta piena di statue di Re fatti di naturale: E nel piu alto trono si uedeua un bellissimo Re assiso uestito di tela d'oro, con barba e capelli bianchi, come neue, e fino a cintola lunghi. Costui essendo ueramente huomo uiuo, staua come addormentato; e sul capo teneua uno scritto, che diceua. Questi Re sono de la genealogia de gli Re de la gran Bertagna fino al grãde Re Artu, che è questo, che starà incantato per Semistenes gran Mago, fin che resti per guardia, & in compagnia di quel Re che dopo di lui uerrà; e che ne in ualore, ne in lealtà di Amore sarà da niuno uinto: e ch' in compagnia di questo starà fin che ne saranno cauati per giouamento di quel paese, onde erano signori, che sarà da infideli soggioga-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI  
ta. E sotto di queste lettere si uedeua una certa effigie  
di oro posta sopra un strato a man dritta del Re di Da  
tia. Conobbero tosto quelli Principi: che questo era il  
Re Artu, che era così deſtato al mondo; ma il reſto de la  
ſcrittura non intefero. Vi uidero ancho molte ſedie uas  
cuc; e ne la ſala gran ſtrepito di ſuoni di uarij iſtromen  
ti ſi ſentiua. Dopo che ſtettero un pezzo a ſentire e ue  
dere, ſe ne ritornarono ad uſcir fuori; e ri-poſto il Mago  
come ſtaua prima ſ'uſcirono dal palagio. E toſto c'he ha  
bero poſto il pie fuori, uenne un gran terremoto, & in  
un punto ſ'inabiſò e diſparue il lago, e poi appreſſo an  
cho il palagio inderato. Di che coloro marauigliati ſi  
ritrouarono nel mezzo de la herbosa e fiorita campa  
gna: doue poco appreſſo uenne il Re padre di Francia  
na, che per le ſucceſſe nouit à ueniua a uedere, che coſa  
foſſe, perche penſaua che l'auentura haueſſe hauuto il  
ſuo fine. Onde quando de la uerità fu informato, non ſi  
potrebbe dire l'allegrezza, che ne fece; e le gratie che a  
quelli Principi ne reſe. Egli li conduſſe in una ſua bella  
città; doue per ordine del Re il caualliero diſincantato  
diſſe chi eſſo era; pche era Spagnuolo del regno di Por  
togallo, che chiamarono Luſitania gli antichi, et era no  
biliffimo, ma pouero caualliero. Quando dunque il Re  
ſeppe, che eſſo di alto ſangue foſſe, e coſi ualoroſo, an  
chor che ſenza ſtato, li diede uolotieri Fràciana ſua ſi  
glia p moglie; la quale il dimàdò pche eſſèdo egli di real  
ſangue non glielè haueua detto; che ſ'eſſa prima ſaputo  
l'haueſſe, l'haurebbe prima per marito accettato. Et ca



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
gli riſpoſe  
lignaggi  
perſona, e  
ria del ſan  
miei dare.  
Principi ſi  
ro; co qua  
con una ar  
ſua cara do  
Alzando d  
ſciamoli an

Come le ar  
fello, co  
no

Accua  
E te cap  
gione  
ſniti uafcel  
uano ſu per  
glia a nede  
et il rimbor  
mondo and  
glie tir  
za la tant  
queſti tuon  
per le gabb

gli rispose; Signora mia s'io ui celai il mio nome e'l mio lignaggio, fu solo per meritarui con le opre sole di mia persona, e con l'amor, che io ui portaua: perche la gloria del sangue non si poteua piu a me, che a gli antichi miei dare. Finite poi le nozze solenni di molti di, que' Principi si licētiarono dal Re per seguire il uiaggio loro; co' quali uolse il Principe don Frises di Lusitania con una armata andare, lasciando per qualche tempo la sua cara donna con molte lagrime di amendue e del Re. Alzando dunque le uele al uento andarou uia; ma lasciamoli andare.

Come le armate, che ueniuan in soccorso di don Florisello, comparsero a uista de la città di Costantinopoli.

Cap. XII.

**F**aceua Febo co' suoi lieti raggi piu uaghe le fiorite cāpagne de la Grecia, quando in cost bella stagione si uide il mare di Costantinopoli pieno di infiniti uascelli, che tanti stendardi, e reali bandiere haueuano su per le poppe, e per le gabbie, ch'era una marauiglia a uederle. E tātō era il suono alto de gli stromēti, et il rimbombo de l'artiglierie, che pareua che uollesse il mondo andare sossopra; et il fumo spesso, che da l'artiglierie tirate uscua, toglieua à la uista per buona pezza la tanta copia di navi, che copriua il mare. E dopo questi tuoni si senti per sopra tutti i castelli de le navi, e per le gabbie gridare uarij nomi; perche in una parte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

studia dire a gran uoci, Roma, Roma; in un'altra Bertagna, Bertagna; in un'altra, Gaula, Gaula; chi gridaua Nichea, Nichea; chi Imperio, Imperio; chi Sobradisa, Sobradisa; chi Sardegna, Sardegna; chi Irlanda, Irlanda; chi Sansogna, Sansogna; Altri Scotia, Scotia: altri Boemia, Boemia: altri Datia, Datia: altri Epiro, Epiro: altri Alessandria, Alessandria: altri Testfante, Testfante: altri Egitto, Egitto: altri Cipri, Cipri: altri Suetia, Suetia: altri Comagena, Comagena: altri Phenicia, Phenicia. E da una parte gridauano Pentapoli, Pentapoli, da un'altra Catabadmo, Catabadmo: da un'altra Serrafeniaca, Serrafeniaca: da un'altra Numidia, Numidia: da un'altra Garamanta, Garamanta: da un'altra Busina, Busina: da un'altra Arcadia, Arcadia: da un'altra Antiochia, Antiochia: E chi gridaua Corinto, Corinto: chi Mesopotamia, Mesopotamia: chi Norgales, Norgales: chi Sifania, Sifania, & altri uarij nomi di Regni e di popoli chiamati qui per questa impresa; et unitisi prima nella montagna difesa, e poi qui uenuti. Di che hebbero i Principi Greci gran piacere, perche sapeuano gia che l'armata de la Reina Zaara co' suoi figli era gia giunta in Apollonia con un'altra armata del Soldano di Persia che per cagion di questa Reina uenuto ui era; e con una altra del Re di Spagna, e con un'altra del Re di Francia. Con questi s'unirono con le armate loro il Principe Brimarte, don Lucidoro, e don Briano. in fauore de' quali uenne ancho un'armata del Re di Boetia, un'altra del Re di Tracia, un'altra del Re di Calidonia. Vi uene



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ancho

DON  
ancho un'a  
tra de la  
tia, che era  
Oriente u  
de la Infat  
mate loro:  
mare di Ap  
corte di Co  
di questo co  
militaria ui  
cagione di  
no chiamar  
no lieto Za  
ne l'amore  
armate giu  
te solo sen  
tate andate  
buono appa  
li. Or giunt  
no a cavallo  
& uscirono  
come si rich  
festa. Ne  
questa smor  
finalmente  
da combatte  
che marina  
piene di ten

ancho un'altra grossa armata del Re di Napoli, cō un'altra de la signoria di Vinegia, & un'altra del Re di Scitia, che era gigante e fiero Caualliero. Da le contrade di Oriente uennero per cagion del Principe Anassarte, e de la Infanta Alastrasserea xxxv. Re pagani con le armate loro: in tanto che non meno era di nauili pieno il mare di Apollonia, che quel di Grecia. Ora dunque ne la corte di Costantinopoli si fece molta festa per la uenuta di questo così buon soccorso; ben che d'altro canto molta mestitia ui fosse per la morte del Principe di Boetia per cagione di Timbria, che molto se ne risenti; ma ne fu per ciò chiamata e fatta Principessa di Boetia: di che non meno lieto Zairo staua, che dolente ella; perche egli ogni dì ne l'amore di lei cresceua. E poco innanzi, che qui queste armate giungessero, era don Florisello uenuto ne la corte solo senza don Falanges; il quale se ne era sopra una naue andato nel regno suo: per douere poi ritornare con buono apparecchio di gente da guerra in Costantinopoli. Or giunta quella grossa armata nel porto, tosto furono à cavallo tutti i principi Greci, che erano ne la città, & uscirono a riceuere tutti quelli signori, che ueniuanò, come si richiedea; e gli menarono ne la città con gran festa. Ne si scriue qui particolarmente il progresso di questa smontata, perche troppo lungo sarebbe. Basta, che finalmente smontarono poi ancho à terra tutte le genti da combattere; e sopra le nauì non ui restò altra gente che marinare sca. Onde si uidero tosto quelle campagne piene di tende ricche, e di uaghi padiglioni, che bellisima

H

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ma uista faceuano. E fu fra tutti concluso, che don Florisello douesse parlare publicamente à tutti. Onde fu ne la campagna fatto un gran catafalco coperto di panni d'oro, e nel terzo di dopo la giunta di queste genti postosi don Florisello nel piu alto di questo luogo, hauendo intorno in ricche seggie tutti quelli Principi assisi, e davanti piena tutta la campagna di infiniti ualorosi guerrieri, in questa guisa à dire incominciò; Se il grande oblige, ò sopran Principi, che à le uostre stesse persone reali inuete, non ni astringesse ne la mia presente necessita, non haurebbe bastato seruiugio alcuno mio à distorre da tãta quiete le uostre reali persone, per uenire ad espor si in tanti tranagli e pericoli per me. Ma perche il Principe don Lucidoro, che de le uendette si fa chiamare, uole con la poca sua ne la mia gran giustitia por mano; nõ hauendo noi altro nostro giudice particolare, se nõ quel Re solo del cielo, ilquale ha uoi per suoi luoghitenenti deputati in terra; ho uoluto chiamarui, perche uogliate questa ragion mantenermi, e non lasciarmi contra ogni debito spogliare de l'honore, e de la sposa mia. Si che qui stamo non per offendere al Re celeste, ma seruirlo con difensare la giustitia nostra. E poi che pare che da me tutto questo peso dependa, dico che dobbiamo qui aspettare chi uerrà à cercarci: poi che la impresa nostra è solo di difensarne. E se, ò potenti Principi, à uoi pare, che io colpa alcuna habbia, con laquale se ne habbia no à macchiare le ragioni uostre; eccomi qui, che io mi offerisco à qualunque sacrificio, che de la uita mia fae



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



reuogliate, non con meno prontezza, che si facesse l'unico figliuolo di Abraam, perche il ualore diuino s'essiquisse: ò pure per la liberta de le persone uostre, io ad ogni seruitu mi espongo, non altrimenti che quel Romano Attilio Regulo cattiuò la sua propria persona per la liberta de la sua Rep. Ne prometterò, che quell'altro generoso Romano, che si gittò uiuo nel lago, mi habbia uantaggio: poi che i Greci con non meno uirtu che i Romani, sempre oprarono le cose loro. Ne quel Mutio Sceuola, che per hauer fallato il colpo, pose la mano nel fuoco, e l'arse: uincerà me in questo caso: perche à maggiore affanno e supplitio mi esporrò, per pagare qualunque errore, che io fatto hauesi. E perche il caso mio è assai noto, io ne le uostre mani ripongo il tutto, ne penso uscire da quello, che sarà da uoi ordinato e concluso. Finito che hebbe di dire à questo modo don Florisello, tutti si risoluettero, che il Re don Quadragante come antico e sauo, per tutti rispondesse; ilquale à questo modo disse. Eccellente Principe don Florisello di Nichea, poi che questi potenti Principi hanno à me dato il carico di risponderui piu per loro obedire, che perche habbia a dire a bastanza, rispondo, che anchor che la forza di Amore, de laquale ha tutto il mondo fatta, e fa esperienza; ui hauesse spento ad oltraggiarne don Lucidoro; non per questo non si poteua fra uoi concludere accordo & emenda, per cagion de l'amistà, che era stata tanta fra il padre suo, e l'uestro. Ora che uoi sodisfatto sete per le lettere, che à don Lucidoro in risposta de le sue, mandate hae



Biblioteca  
Civica



H ij



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uete; dico che così uoi hora senza niuna colpa siete, di quello, che uì si impone; come ne haureste molta, se la setate di difensare una tanta giustitia uostra. Per tanto crediatemi signore, che questi Principi, che a le basse donzelle con tanto lor pericolo non negarono aiuto ne lor bisogni; non lo negaranno hora à così alta Principessa come è Helena, & à tanta e così fatta amista, quanta hanno co' uostri padri, auoli, e zii, e con uoi stesso. Non uogliamo di uoi maggior sacrificio di quello, che Amore col suo fuoco ne ha fatto. Ne uegniamo qui, per essequire cōtra di uoi giustitia; ma perche uì si serbi la giustitia e la ragione: e non come faceuano Romani conseruando la col cauare à noi uno occhio, un' altro à uoi, e con fare morire i lor propri figli; ma con esporne le persone nostre à la morte, per conseruarne la uita à uoi. Si che noi qui uegnamo à morire per dare à uoi la uita; & non à torla à uoi per non ricouerla noi. Per giustificare dunque la uostra causa, mi pare che aspettiamo qui quelli, che uerranno à cercarne: poi essi che han da dimādare; e noi da rispondere: essi hanno a chiedere la giustitia e noi à difensarla; essi à uentre à cercarne, e noi à non nasconderui. Solo mi pare, che poi che hormai ci son presso, gli usciamo una giornata innanzi à riceuerli: perche essendo così gran Principi, non restino senza la cortesia, che lor si dee; per uenire ne le contrade nostre. E con questo fini di dire; e così restò concluso, che si facesse. E poi se ne ritornarono ne la citta, doue con gran piacere ne passauano il tempo, e massimamente con le ciancie di Daria



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
millo, che si  
opessa Silu  
ta erase de  
no staua Sil  
si rironaua  
lezze loro  
ragione han  
questo mode  
Imperatrice  
care, li dis  
de la uenut  
nia, disse e  
qu uenisse;  
trice, dunq  
queto, che  
mai si bene  
con suo dil  
laurora de  
me l'grim  
gio faccia a  
di prati. Al  
lezza si ueg  
gnor a mi a  
puo ne anch  
cade sopra  
za, e prude  
e di sua r  
mo, & es

nello, che si trouò senza fine lieto de la uenuta de la Principessa Siluia, che col suo Principe Anastarasso qui uenuta era; e de la cui bellezza staua Helena attonita; ne meno staua Siluia de la beltà di costei. Le quali due sempre si ritrouauano insieme, e si mirauano spesso, & per le bellezze loro considerauano tutti gli affanni, che per loro cagione haueua don Florisello passati. Or stando un dì a questo modo tutti que' Principi e Principesse in sala, la Imperatrice Abra, che molto soleua con Darinello cianciare, li disse; Dimmi Darinello, come ti sei tu risentito de la uenuta de la signora Principessa Siluia. Signora mia, disse egli, nel modo a punto; che io prima che ella qui uenisse, ne staua: Che cosa dici tu, soggiunse l'Imperatrice, dunque non ha la sua presentia in te piu operato di questo, che faceua prima che qui uenisse? Ne gli occhi miei si bene, rispose Darinello, perche la uista mia possa con suo diletto di portarsi ne la uista di sua beltà. Onde l'aurora del suo risplendente uiso non men ruggiada de le mie lagrime puo cauare; che il fresco de l'aurora di Maggio faccia de le sue cristalline gocce, per ornarne i fiori di prati. Alhora Timbria; Non molto, disse, ne la tua bellezza si ueggono questi smalti di cosi fatta ruggiada. Signora mia, rispose egli, ne la che produco i fiori non si puo ne ancho questa ruggiada conoscere, sin che non uicade sopra. Onde mi marauiglio io de la uostra accortezza, e prudentia, che non conosca, che la beltà di ta' fiori e di sua ruggiada nascono ne l'anima e ne l'intelletto mio, & escon da questa terra con la humidità de le mie



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

H ij



PROGETTO  
MAMBERINO

DE LA HISTORIA DI

continue lagrime, e per la forza de' raggi del Sole de la beltà di mia signora Siluia. Di che potrà il signor don Florisello fare buona testimonianza col tempo, nel quale pote porre la sua iusta a pascere ne' uagli prati de la beltà di lei. Darinello, rispose allora don Florisello, questo pascolo si puo piu contemplare, che dare ad intendere: perche doue l'intelletto si perde, mal conto puo la ragion dare per conoscersi. Signor mio, disse egli, in queste cose, doue la ragion manca, è piu ragione, per perder uisi; che non in quelle altre, doue si puo con l'intelletto giugnere. Onde ne segue, che i miei pensieri si ano diuini, poi che per uia di ragione non si giugue a gli effetti suoi. Or quanto sarà maggiormente diuina la causa, onde procedono? si che beato me, che essendo humano, ho potuto di così fatta gloria partecipare; de la quale solo la lealtà del mio signore il Re Amadis puo uicco godere, per maggior pena di alcuni, che qui sono, che ne la limpidezza del uero amore non seppero conseruarla. Allora Amadis di Grecia disse, Darinello tu dei a me coteste parole indirizzare. Io generalmente parlo, disse egli, ogni un si tolga la parte, che per se fa. Di che tutti incominciarono a ridere, e seguirono di molte burle con Darinello. Ma furono interrotte da un Re di arme, che ne la sala entrò, uestito di una roba di oro, sparsa e recamata tutta di effigie del Dio Marte: e portaua in mano una lettera con tre sigilli d'oro pendenti. Come costui entrò, tutti si tacquero, p uedere quello che esso direbbe. Et egli disse; Doue sta qui il poteroso Principe don Florisello di Nichea?



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Egli che presente era, rispose, che uedeſſe quello, che di lui uoleuaſſe che egli era deſſo. Diſſe allora colui; Soprae no Principe la Reina Zaara e i figli ſuoi ui mādano per me queſta carta et io con la riſpoſta farò quello, peche ſon uenuto. Don Floriſello la tolſe, e l'aperſe, e la fece poi leggere, che coſi diceua; La ſacra Zaara Reina de le alte cime de la terra, Principale ſtāza de la immortale Echo; et il diuino Principe il forte Anaſſarte, e la Infanta Alaſtraſerea figliuoli del celeſte, e potente Marte, a uoi ſopra no Principe de gli duo Imperij dō Floriſello di Ni chea mandano ſalute, perche poſſiate a la offeſa del Franceſco Principe ſodisfare, e reſtarne maggiormente ne la noſtra amiſtā, che ſempre hauemmo col padre uoſtro, e con uoi. Noi non potiamo la noſtra diuina giuſtitia ne ancho a noi contra noi ſteſſi negare; quanto meno la negaremo a chi la ci mada contra altrui. Et in queſto ſe aguiremo l'eſſempio del uoſtero Iddio, che uoſe nel ſuo unico figliuolo farla, perche ne gli altri ſi conſeruaffe; Et egli cō tanto amore morir uoſe: onde uoi coſi douete per la giuſtitia la morte ricouere. Eſſendo noi dunque ſtati richieſti dal ſopra no Principe di Francia, perche gli ſi reſtituiſſano le ſue rubate ragioni, ci ſiamo qui in Apollonia con potenti eſſerciti uniti, perche egli da uoi rihabbia quel, che pretende. E noi per l'obligo che a noi ſteſſi habbiamo, contra le uolōtā noſtre, per l'amore che ui portiamo, ſiamo forzati a fare contra di uoi per don Lucidoro queſta giuſtitia. E perche noi come giudici, e non come nemici uegnamo, ui pregamo che uogliate patiente



Biblioteca  
Civica



H iij



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mente soffrir la: perche ne l'essequir la ne noi ne uoi ricea  
uiamo aggrauio ne la nostra amista: la quale fuori di que  
sto caso, noi ue la offriamo cosi sincera e pura, come ne  
ci obliga la grandezza nostra reale; con la quale ui man  
diamo quella pace e salute, che da noi si dourebbe a uoi  
mandare: quando questa guerra non ui fosse in mezzo,  
che uouole che noi al nostro obligo sodisfacciamo. Letta  
don Florisello questa carta disse al messo; Amico io rie  
sponderò: per tanto andiate alquanto a riposarui, che sa  
rete presto spedito. E fattoli dare stanza, e mandatolo  
uia, con consiglio di tutti que' Principi rispose per lette  
ra: la quale tosto che il messo hebbe, si licentiò e ritornò se  
sene in Apollonia, e ritrouò l'armata gia in punto per  
partire. Egli diede la lettera, e se ne unirono perciò tutti  
que' Re, e Principi; e fu letta pubblicamente la carta che  
cosi diceua; Sopraua Reina di Caucafo, e uoi eccellenti  
Principi il forte Anassarte, e la bella Infanta Alastrasse  
rea, don Florisello di Nichea Principe de gli duo Impera  
rij, e de la gran Bertagna, e di Gaula, e di Rhodo ui man  
da salute, perche conoscendo la mia giustitia ne la nostra  
pura amista restiate; ne la quale non ha potuto le mie tan  
te ragioni ritenerui, anchor che ui mancasse discorso in  
conoscerle. onde mi marauiglio assai, che il saper uo  
stro, che per diuino si tiene, possa ingannarsi per cautela  
alcuna humana: poi che ueggo, che la mia tanta giustitia  
è a tutto il mondo nota, fuori che là doue piu essere doue  
rebbe. Ma anchor che ella fosse in se dubbiosa, nõ doueua  
per cagione de la nostra amista in dubbio alcuno prese



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

so di uoi cadere. E poi che uoi col giudicio diuino uenite ad effequire questa sententia, che io spero che in mio fauore uerrà; non ho che altro dirui, se non che presto uscite da questo inganno, che ne la parte diuina riceuete, come l'hauete ancho ne la parte humana hauuto rompendo le leggi de l'amicitia nostra. Ne mi pare conueniente l'effempio, che uoi mi inducete del figliuolo d'iddio; perche egli uolle morire per dare a tutti la uita; la doue uoi uenite a riceuere la morte per darla ancho a me & a miei uassalli. E poi che di qua habbiamo a prendere effempio, a me pare che poi che per diuini uolete essere tenuti; dobbiate a le leggi diuine fare ancho hoggi il lor priuilegio seruare; cō mostrarsti piu clemetia, che rigorosita. Ne io mi doglio de l'aggrauio, che mi si fa ingiustamente, ma di quello, che uoi qui da me riceuerete, uenendo cō potèti esserciti ad isgannarui de l'errore, nel quale sictè; perche per la nostra amistà io non uorrei a questi termini uenire; benchè da un'altra parte io pensi, che Iddio il permetta, solo perche uoi per prima causa, e per uero creatore del tutto il conosciate, & adorate. Si che in quanto a me l'amistà nostra resta piu sincera che mai, e cosi mi protesto e dico di douerla del continuo conseruare. E poi che Iddio solo ha da essere il giudice, so fine cō rimettere tutta questa impresa in lui, che è Re de gli Re, e signore de gli signori. & di cui essendo io uassallo, mi reputo maggior stato hauere, che s'io fossi di tutto il mondo Signore. Letta questa lettera, in molta ira montarono la Regina e i figli suoi: & ella disse; Certo che don Florisello ha



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBERINO

DE LA HISTORIA DI

riceuuta la nostra ambasciata con poca gratia de l'amicitia nostra, poi che il poco conoscimento de l'amor nostro, gli ha fatto dire tante sciocchezze, che costi uoglio chiamarle; poi che s'ha uoluto scendere non solamente a la parte humana, ma a la diuina ancho. Ma io spero ne gli addij, che la sua poca giustitia farà, che noi con la parte humana habbiamo a castigarlo, e con la diuina poi ad usarli clementia, perche egli conosca in quanto errore si ritroua. E tosto fece porre tutta l'armata in punto per accelerare la partenzase costi poi si partirono dal porto con gran strepito di trombe e di uoci. Quelli, che in questa costi bella armata andauano, erano questi; La Reina Zaara e i figli suoi con trenta mila donne de le sue: e con essi seguiauano trentacinque Re de l'Oriente, che cōduceuano piu di cento mila persone tra da cavallo, e da pie. Veniuua poi il Soldan di Persia, pur per cagione di questa Reina con x. mila cauallieri; e con altrettanti il Soldan d'Alapia. Veniuua poi il Re de' Sciti con sei mila; e Briemarte con le genti di Spagna, che erano otto mila: dō Lucidoro con quelle di Francia, che erano quindici mila: dō Briano cō quelle di Apollonia, che erano tre mila. Veniuua appresso il Re di Boetia con duo mila: e con tre mila il Re di Calidonia. Il Re di Cipro con duo mila; e con duo mila e cinquecento il Re di Tracia. Il Principe di Clarentia con duo mila: il Re di Macedonia con tre mila e cinquecento; il Re di Tessaglia con duo mila e settecento: il Re di Napoli con tre mila e con quattro mila la Signoria di Vinegia. E Di piu di questi ui andauano Du



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



chi, Conti, e gran signori, che erano da molte parti uenuti con piu di x. mila cauallieri. Con tutte queste genti sopra un numero infinito di uele parti don Lucidoro uerso l'imperio Greco, & esso andaua come principale, e generale di questa impresa, che per lui solo si facena; e da tutti a lui era stato dato l'honor di questa dignità. Diedero dunque le uele al uento tirado molti pezzi d'artiglieria, e benche parebbe il mare un denso bosco, per li infiniti uascelli, che ui erano; in breue nondimeno furono perduti di uista da le genti, che restauano in Apollonia, che tutte pregauano Iddio, che lor desse uittoria contra i loro nemici, o li ponesse in pace, per fuggire tanto male, quanto parcaua, che seguire ne douesse.

Come l'armata di don Lucidoro giunse a uista de la città di Costantinopoli; i Greci uolsero uctare loro il prender terra. Cap. XIII.

**S**V l'apparire del giorno comparse una mattina la grossa armata di don Lucidoro a uista di Costantinopoli, doue era da tanti Re e Principi aspettata; i qualitosto che ne hebbero noua, comparirono armati con molte genti in campo, e con gran numero di badiere e di trombe, per uctarli il lito. Le nauì del porto medesimamente si posero in ordine, per douere al nemico da la parte del mare ostare. Onde era una uaghisima & horribile uista questa, che due cosi potenti armate facuano, per che il Sole ferendo co' suoi noui raggi su le terse arme,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

abbarbagliua gli occhi di chi ui miraua; e le tante e cost  
 uarie bandiere, de le quali si uedeua l'aere pieno, lieta e  
 gratiosa uista dauano, col tanto suono de le uarie trom-  
 be, che per tutto s'udiuano; e de' bombi, che le artiglierie  
 per tutte le parti tirate faceuano. Vniti dunque insieme i  
 Principi de la Grecia, e quelli, che erano lor uenuti in  
 soccorso, discorrendo di quello, che fare si doueua, ò di  
 lasciare al nemico prendere terra, ò di uertargliele; si ri-  
 soluettero finalmente di non lasciarli smontare; perche  
 haurebbono loro in questo caso fatto di molti danni. Fu  
 da tutti generalmente fatto Capitan Generale don Flo-  
 risello; come per le spie inteso haueuano che gli auersa-  
 rij haueuano don Lucidoro creato. Fu ancho tosto deli-  
 berato che il Re Frandalo, come il piu esperto, fosse gene-  
 rale ne l'armata di arme, e la ponesse presto in ordine.  
 De le gèti di terra furono fatte tre schiere; la prima era  
 guidata dal Principe don Florisello di Nichea, col quale  
 andaua il ualente Amadis di Grecia suo padre con molti  
 re e gran signori: Ne la seconda andauano capi l'Impera-  
 dore Splandiano, e l'Imperatore Lisuarte di Grecia suo  
 figlio con altri molti Re, e Principi. La terza era con-  
 dotta dal ualoroso Re Amadis, che era accompagnato da  
 tutti quelli del suo lignaggio, da l'Imperatore di Ro-  
 ma, e dal ualoroso Principe Anastarasso con molti altri  
 Re e gran signori. Et in ogn'una di queste schiere erano  
 una copia infinita di gente da cauallo, e da piè. Ne la  
 auanguardia de l'armata inimica uenia la Reina Zaara  
 co' figli suoi, che perche le sue donne con gli archi tenef-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fero scostato il nemico, si tolse questo luogo. E con loro ueniua don Frises di Lusitania. Appresso seguua poi il resto de l'armata guidata da don Lucidoro, e dal forte Brimarte. Il Re de' Scithi hebbe cura di andare sopra l'armata de' Greci, con tutti quelli Re de l'Oriente, che con la Reina Zaara uenuti erano. Quando le Principesse e signore, che da le torri de la citta tutti questi preparamenti uedeuano e nel mare e per le campagne aperte, e che gia l'armata inimica à uele spiegate ne ueniua à prendere porto con un diluio di fiette; non poteuano fare di non uersare un mare di lagrime, e piu che tutte le altre Helena; che quãdo uide l'apparecchio di tanti Principi, che da tutte le parti del mondo qui per sua cagione uniti s'erano, per issargere il sangue loro; torcẽdo le mani cadẽ tranortita nel grembo de la Principessa Oriana: ma fu tosto da tutte quelle altre signore ritornata cõ acqua ne' sentimenti: onde quando ella in se si uide, con gran dolore incominciò à dire. O risplendente Phebo ce la alquanto per pietà i raggi tuoi, à ciò che i misterij del mio disgratiato destino non si celebrino con tanta solennità e chiarezza. O alto Re de' Re e perche piacque à la tua maestà di celebrare con cosi immortale fama i frutti de la dolorosa mia tanta beltà: che se n'oscurera la memoria di colei, per cui tanto di sangue si tinsero le campagne Troiane. Oime che presto si uedranno le campagne di Grecia tinte di rossi smalti del sangue di tanti ualorosi guerrieri; tal che per pietà il sole asconderà i raggi suoi, perche piu immortale e piu chiara diuenti la mia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

*suenturata sorte. Oime che io posso celebrare la mia morte, perche incominci a uiuere la mia immortale e dolorosa fama, per un simil modo, che fa la Phenice, che lascia nel fuoco la uita, per ritrouarsi e diuentare immortale. Ma oime che quello augello, per fare eterna e gloriosa la spetie sua, a quel modo muore; là doue io per eterno uisuperio di me e di tanti miei con mio tanto dolore la uita lascio. E con dire queste & altre simili cose si tramortì molte uolte. Onde con Helena si tolsero ancho tutte le altre da le finestre. In questo fra poca hora giunsero à terra la Reina Zaara e i figli suoi con più di x. mila donne, e ritrouarono don Florisello, el padre di lui a difensare con la prima scbiera il terreno. Era tãta la pioggia de le facte, che non si uedeuano l'un l'altro; & attendendo l'uno à difensare il lito, l'altro à douere cõquistarlo, non si potrebbe mai dire, ne scriuere quello, che Amadis di Grecia, e suo figlio faceuano. La Reina Zaara medesimamente, e i figli suoi non dauano mai colpo, che non ammazzassero, ò abbattessero alcuno. Mentre che andauano hora qua, hora là discorrendo don Florisello s'abbattè con la Infanta Alastrassera, e si conobbero à le sopraueste. La Infanta dunque andò con la spada alta sopra il caualliero, e disse; don Florisello di Nichea l'amistà, che è francoi, ui assicura di questo colpo. Signora mia, rispose egli, mi sarebbe fauore riceuerlo da talt'ani. Et ella, poi che conofete la gloria, che ue ne uerrebbe, disse io non uoglio così gloriosa pena darui. E così passarono oltre amendui senza farsi, e facendo cose strane in ar-*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

DON  
 me. In qu  
 inimica d  
 Onde l'im  
 Re Amadi  
 al nemico.  
 liti pieni d  
 armate di  
 Scubi: per  
 parti mar  
 pe'lo tutto  
 tro campo.  
 li si ritira  
 tu, che i G  
 terreno. E  
 notte in nat  
 terra.

Come l'esse  
 ta mae  
 in co

Q  
 Vari  
 L'ar  
 con  
 un carro pe  
 dibile mae  
 fatto sfene  
 no; di mod

me. In questo tempo giunse tutto il resto de l'armata inimica à terra con don Lucidoro, e con don Brimarte. Onde l'Imperatore Splandiano, Lisuarte di Grecia, e'l Re Amadis si fecero con le lor genti innanzi per ostare al nemico. Il perche in breue si uidero e le campagne, e i liti pieni di corpi morti. Il medesimo auenina ne le due armate di mare guidate dal Re Fraudalo, e dal Re di Scithi: perche molti uascelli si perirono, e da amendue le parti marauigliose cose si faceuano. A questa guisa ne passò tutto il giorno cò mortalità grande de l'uno e l'altro campo. E finalmente essendo già notte e questi e quelli si ritirarono con pari honore, per riposarsi. Ma partiti, che i Greci furono, tolsero la notte gli inimici il terreno. E la Reina Zaara e i figli suoi si ritirarono la notte in naue, per douere poi la mattina dismontare à terra.

Come l'essercito di don Lucidoro prese terra, e con quanta maestà la Reina Zaara, e i figli suoi uscirono in compagnia. Cap. XI III.

**Q**uando poi uenne il giorno la maggior parte de l'armata di don Lucidoro prese terra: e tosto fu con gran diligentia armato e posto in ordine un carro per la Reina Zaara, e pe' figli suoi, con incredibile maestà e grandezza: perciò che questo carro era fatto sfenestrato tutto, e con dieci archi, ò uolte intorno; di modo che da ogni parte si uedeuano quelli, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dentro ui erano. E questi archi ò uolte erano fatte di uae  
go auorio artificiosamente intagliato; e pieni tutti di ri-  
splendenti specchi di terso acciaio scolpiti ne gli archi  
stessi con uaghi lauori di fino oro, e di uarij e ricchi smal-  
ti lauorati. Ne la cima de gli archi nel piu alto era un  
trono, nel quale staua il Dio Marte armato tutto di rica-  
che arme con grosse perle, e uarie gioie di molto preze-  
zo. E d'intorno à lui stauano i principali Dei, che i gene-  
tili in quel tempo adorauano. Questi archi ò uolte era-  
no collocati sopra un strato tutto couerto di panni di o-  
ro: sopra il quale si uedeuano posti tre ricchi troni, che  
auanzauano quanto e fino à la cintura di uno huomo, il  
piano de lo strato. Et in tutte le facciate di questo carro  
erano di oro, di azzurro e di altri diuersi colori lauora-  
ti naturalissimamente tutti i gran gesti oprati da questa  
Reina e da gli due suoi ualorosi figli. Vsciua dal carre-  
ro xij. indorate pertiche; in ogn' una de le quali ueniua-  
no accoppiati sei Alincorni infellati e guarniti ricchissima-  
mente: e ne' lor corni portauano molte campanelle e pen-  
denti di argento e di oro: & ogn' uno di loro haueua una  
donzella sopra, che li guidaua, uestita di broccato, e co'  
capelli sciolti, e biondi, come fino oro, con ricche ghirlan-  
de in testa, e con una arpa per una in mano, che le andaua-  
uano dolcemente sonando. Ma dinanzi à tutti questi  
Alincorni andauano dodici Re di arme cõ le insegne del  
Dio Marte. E d'intorno al carro andauano tutte le don-  
ne con questa Reina uenute, armate, e sopra Alincore-  
ni riccamente guarniti con infinite trombe, & altri



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uarij

DON  
uarij istro  
chiato il  
attaccato l  
portare il  
Ne gli alti  
sti gli seue  
strassere a  
portaua, q  
Infanta er  
tre pretios  
dine il car  
suo armat  
no prezzo  
cosi lunghe  
te dinanzi  
li ricche co  
tosto ne' tr  
la Reina s  
gli Re Pag  
tarono per  
Poi xl. Re  
ne le quali  
de lo strato  
no costoro  
le loro spa  
istromenti  
zi per la c  
con una m

uarij istromenti. Tosto che fu à questa guisa apparecchiato il carro, nel piu alto arco de la parte dinanzi, fu attaccato lo scudo de la Reina Zaara, ne la guisa, che portare il solcua dopo che liberò Lisuarte di Grecia.

Ne gli altri duo archi, che erano da i fianchi, furono posti gli scudi del forte Anassarte, e de la Infanta Alastrasserea. Quel di Anassarte era de la maniera, che il portaua, quando cō don Florisello combattè; e quel de la Infanta era uerde, e nel mezzo era di ricche perle, e pietre pretiose lauorato il Dio Marte. Posto che fu in ordine il carro, smontò à terra la Reina Zaara cō figli suoi armati tutti tre di così ricche arme, che non haueuano prezzo: e sopra le arme haueuano ricche ueste di oro così lunghe, che le strascinauano p terra; ma erano aperte dinanzi: e essi portauano disarmate le teste, su le quali ricche corone haueuano. Si uennero dunque à sedere tosto ne' tre troni, che nel carro sotto gli archi erano: e la Reina s'assise nel mezzo de' figli suoi. Alhora tutti gli Re Pagani, e gli altri suoi, che presenti erano, si gitatarono per terra, e come cosa diuina gli adorarono.

Poi xl. Re Pagani riccamente armati fuori che le teste, ne le quali ricche corone portauano; si posero nel resto de lo strato del carro, d'intorno à i tre troni. e haueuano costoro sopra le arme ueste ricchissime, e portauano le loro spade ignude in mano. Al suono dunque di uarij istromenti si auiarono. e don Lucidoro andaua innanzi per la campagna con li Re, che l'haueuano soccorso, con una maestà grande; e fecero dare una girauolta à



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

L'essercito, che haueuano in duo squadroni diuiso; ogn' un de' quali passaua cinquanta mila cauallieri; e durò questa mostra fino à mezzo giorno. Da le torri e luoghi alti de la citta stauano tutti quelli Principi à mirare questo andamento del nemico: e la Principessa Oriana sentia gran gloria, ueggendo andare con tanta maestà colui, che tanto nel secreto del suo cuore amaua. Il Principe Anassarte medesimamente non sapeua torre gli occhi da quelle torri, pensando che iui doueua stare colei, che piu se stesso amaua. Rauolti dunque à questa guisa un pezzo per la campagna, s'andarono à riposare in ricche tende, che erano con simile maestà à quella del carro fatte e drizzate. Cost' ancho tutti gli altri Principi in altre ricche tende, si posero, & accamparono. E fecero medesimamente tutte le altre lor genti accampare; in tanto che era così piena di tende la campagna, che non si poteua uolgere in parte alcuna gli occhi, che si uedesse un palmo campestre, e di foccupato. Or mentre che la Regina Zaara staua co' figli suoi in ricche seggie assisa, con tutti quegli altri Re intorno, per consigliarsi di quello, che fare si doueua; giunse fra loro un Re di arme con le insegne di Grecia, & hauuto licentia di potere parlare, disse a questo modo; O soprana Reina di Caucaso, e uoi eccellenti Principi Anassarte, & Infanta Alastrassera, don Florisello di Nichea mio signore, e Principe de li duo grandi Imperij, manda per me a dirui, che a tanta omiltà, che haucte seco stando presso questa citta che è di suo padre, non ui si nega il prendere stanza in queste



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



## DON FLORISELLO LIB. II. 66

campagne: poi che per ragione de l'amicitia, che ha con uoi, potreste dentro il palagio suo ne la citta alloggiare, come in casa uostra: onde ui fa intendere, che se ben uenite ad essequire contra di lui la giustitia, come scritto gli hauete; uogliate nondimeno uenire ne la citta ad essere seruiti e corteggiati, come à tali personaggi, quali uoi siete, si richiede: che egli ui promette, che sempre che uoi uorrete essere contra di lui con le arme in mano, ui accõpagnerà prima fin qua fuori, e ui porrà in potere di coloro, che con uoi uengono e dopo de la battaglia ui ricetterà di nuouo, come prima, ne la citta, restando ne la pristina amistà con uoi. E se ciò fare non uorrete, ui dice, che se il farrete assicurare da gli inimici suoi, esso uerra qui in persona a uederui. La Reina in nome suo, e de' figliuoli a questa guisa rispose; Amico dite al Principe don Florisello, che se noi fossimo uenuti soli, non saremmo dal suo comandamento usciti: ne saremmo stati costì di scortesi, che non fossimo uenuti ad albergare seco, come ogni ragion richiedea: e che per questa causa ci perdoni: e perche noi habbiamo molto caro di uederlo, li diamo sicurtà in questo caso in nome di colui, che per altro non l'assicurerà. Con questa risposta si ritornò quel Re, e don Florisello tosto che la intese, s'armò tutto fuori che la testa; & accompagnato da molti cauallieri se ne uan nel campo inimico, doue giunto scaualcò, & entrò ne la tenda, doue tutti que' Principi insieme stauano, e fu da loro con molte accoglienze riceuuto. Li fu data una ricca seggia da sedere, & egli s'assise fra loro. Fu assai da

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tutti mirato, e da don Lucidoro spetialmente, che in uederlo si cambiaua di molti colori nel uiso, perche estremamente l'odiua, ben che li paresse il piu disposto e bel caualliero, che hauesse mai uisto. Don Florisello medesimo mirò tutti un pezzo, e spetialmente don Lucidoro, che il conobbe per l'alteratione che uedeua farli, e perche il uedeua sedere presso al Principe Brimarte, e dopo un pezzo incominciò à questa guisa a parlare; Sopra na Reina di Cauaso, e celesti Principi Anassarte, & Infanta Alastrassera io ho hauuto gran piacere di uederui; e reputo a gran gloria de la nostra amista, che uoi uincendo uoi stessi siate uenuti ad essequire contra di me, e di uoi quello, a che ui pare di essere obligati. Ben posso chiamarmi auenturato, e ringratiare la fortuna, che mi habbia à tanta altezza posto, che perche maggior grido, e maggior gloria de la mia potentia e ualore nascesse, ha uoluto che con costi potèti Principi ne habbia à far pruoua. Il perche alti Principi io ho da ringratiarui, che siate uenuti per accrescere con tanta maestà la mia poca gloria, et a fare restare cò tanto sangue il testimonio de la mia grandezza e potentia, difensando io la mia giustitia. Onde s'io hauesse prima saputa questa uenuta uostera, mi haurei con piu cortese apparecchio in queste campagne riceuuti, che non fu fatto hieri, che perche pareua che contra nostra uolontà uoleste occupare questi luoghi uì fu fatta resistentia, fin che la notte ui diede occasione di prender terra, come inuitaua noi ad andare à riposarci ne la citta. Si che questi Principi per l'amistà,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che ho con essi loro, potranno uenire ad albergare meco con le conditioni, che io ho mandate a dirli, di poter sene ogni uolta che essi uorranno contra di me essere, uscire fuori liberamente: e quando che essi non uogliano farmi questa gratia, io da dimane innanzi, uscirò a uisitare uoi, perche la sententia del soprano giudice sopra di uoi, ò sopra di me s'essequisca. E così finì di dire; e la Reina a questo modo rispose; Soprano Principe la gloria de la nostra amistà è tanta quanta ogn'huom uede: nel resto la isperientia e'l tempo faran fede del rigore, ò clementia, che da una tanta amistà aspettare si dee. E perche queste cose consistono piu ne' fatti, che ne le parole, non uoglio altro risponderui, se non che questi Re sono qui uenuti a mostraruusi dinanzi, e non a nascondersi: onde uoi li trouarete, se uscirete a cercarli; perche essi per trouar uoi uenuti sono. Per tanto noi non lasciaremo la lor compagnia per la uostra fin che non hauremo sodisfatto a l'obbligo de la uostra amistà. E dopo questo passarono in altri ragionamenti di burle. e finalmente quando li parue il tempo, don Florisello se ne ritornò ne la città, e essi restarono in campagna non attendendo quel di ad altro, che a rassettare il campo, e a stare in punto e prouisti, se gli nemici fossero lor sopra usciti. Il medesimo faceuano i Greci dal canto loro. E così ne passarono e questi e quelli fino a la notte; ne la quale entrarono in consiglio; e da amendue le parti fu concluso, che il di seguente si facesse battaglia, quando il nemico l'accettasse. E così i Greci fecero due schiere de le genti loro; la pri-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ma haueua a guidarla il forte Amadis di Grecia, e don Florisello suo figlio; ne la seconda andauano poi tutti gli altri Re, e Principi col ualoroso Re Amadis; e ne la prima andauano cinquanta mila cauallieri; ne la seconda tutto il resto de le genti da cavallo e da pie. Con questo appuntamento si passo quella notte con molte lagrime, e orationi di tutte quelle signore, senza molto riposo prenderfi. Nel campo di don Lucidoro sapendosi per le spie quello, che il nemico fatto hauea, si fecero ancho due battaglie di tutte le genti; la prima si diede a la Reina Zaara, e a figli suoi; co' quali andarono que' Re Pagani, e'l Soldan di Persia con lx. mila caualli: la seconda fu data al Principe Brimarte, e a don Lucidoro; co' quali andarono tutti quelli altri Principi e Re che con loro uenuti erano, con tutto il resto de le genti da cavallo e da pie. Cauarono ancho piu di mille elefanti co' suoi castelli sopra di rouora, dentro i quali molti arcieri erano: e ordinarono che questi ferissero sopra i nemici ne' fianchi de la battaglia. Con questo appuntamento fecero andare bando, che tosto che fosse di la mattina, ogn'un fosse in pie perche si doueua fare fatto d'arme. Nel medesimo modo furono poste in punto le armate in mare per la battaglia dal Re de' Scitbi, e dal Re Frandalo, che ne erano capitani generali. I Christiani si confessarono e comunicarono tutti da amèdue le partite nel campo de' Pagani furono diuersi suochi, e infiniti sacrificii fatti con molti incensi e lumi di torchi a i duo fratelli riputati figliuoli di Marta, e adorati come duo Iddii; i



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 68

quali sopra il carro lor trionfante stauano, con molta solennità, e con suono di infiniti e uarii istromenti. Et a questa guisa si passò ne l'un campo, e ne l'altro, fin che il giorno, e la hora de la battaglia uenne.

Come fu fatta battaglia fra questi duo potenti esserciti, e de le orationi, che i loro generali fecero, prima che si attaccasse il fatto d'arme.

Cap.

XV.

**S**I ritrouaua il trasparente aere senza uapore terrestre alcuno, e tutti i guerrieri costi Greci, come lor contrarii, erano gia a cauallo, e posti tutti in affetto sotto i loro capi e bandiere; quando apparendo i lucidi raggi del Sole, con gran splendore fecero lampeggiare le risplendenti arme; onde pareua la campagna a chi ui miraua, piena di innumerabili foli; e non meno uaghezza a gli occhi questa uista daua, che spauento e timore a cuori di coloro, che doucuano ne la zuffa entrare. Ma il timore de le Principesse Greche, che su le torri de la citta si erano poste per uedere i loro guerrieri cōbattere; era assai grande, pensando per quello che apparecchiato uedeuano quanto sangue fra poco tempo in quelle campagne spargere si doueua. Si mossero finalmente amenduo gli esserciti l'un contra l'altro al passo de' lor caualli, et al suon di uarij istromenti bellici, con le insegne, e bandiere Imperiali, e reali spiegate al uento; che col girarle e uolteggiarle su l'aere dauano una bella e uaga uista. Le infi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nite haste poi, che uerso il cielo le lor punte haueuano, da uano da la lunga la sembianza di una selua, ò di un monte imboscato. Le armate di mare poi con le lor alte e forti gabbie e castelli, e stendardi reali dauano ancho con gli armati loro guerrieri una bella uista: e lo spesso fumo, e l'horribile suono de li tiri de l'artiglieria spauentauano ogni ardito cuore. I capitani principali col uiso scouerto, dissimulando il timore mostrauano sforzo generoso: ma piu che tutti gli altri mostrauano ardimento il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea, che nel lor carro ueniuanò, e si faceuano condurre auanti i loro infellati Alincorni, su i quali combattere doueuanò; e solamente le teste disarmate portauano. Ne' fianchi de la loro schiera faceuano andare i mille elefanti, che si sono detti, che con la uscita del Sole faceuano bellissima uista. Buona pezza prima che l'uno esercito a l'altro giugesse, fecero fermare le schiere, perche uoleuano i Capitani generali fare le loro orationi animando ciascun i suoi. Fermati dunque amendue gli eserciti, il Principe don Florifello come generale di tutta quella impresa incominciò a questa guisa a parlare; Se de' gran gesti de Principi, che qui presenti sono, non hauesimo noi intiera notitia, ò soprani Re, Principi, e cauallieri io mi farei rei di indurui l'essempio a memoria di tanti antichi Greci, Romani, e Cartaginesi, che esposero a tanti pericoli, et a la morte stessa le uite loro per l'honore. Ma poi che noi qui l'essempio uostro habbiamo, e non bisogna altronde cercarlo, a me pare di douere piu al Re celeste per la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
uiteria nost  
na per port  
ha il mondo,  
fare, quanto  
che non a pe  
getti bo la m  
persuaderui  
che mi hann  
plicarui, che  
quione del  
to necessario  
certo, che l  
proposito r  
suo potentif  
uittoria con  
fu rotto, e u  
sono esserc  
lo, che a di  
so, che hau  
stana anebe  
parti d' Ori  
fu uinto da  
guori, che  
poco conto  
unsero, ch  
ria il unce  
more il las  
to facciam

uittoria nostra le nostre orationi drizzare, che non a uoi per porui sforzo ne ardire, poi che in uoi quanto ne ha il mondo, tutto si ritroua. E tanto meno dourei io ciò fare, quanto che sono piu atto a riceuere da uoi consiglio che non a persuadere & eshortare coloro, de' cui grandi ho la memoria piena. Per tanto io parlerò non per persuaderui contra il timore, ma per compire a l'ufficio, che mi hanno uoluto le uostre grandezze dare; e per supplicarui, che uogliate i uostri cuori moderare ne la essequitione del ualor loro; perche nel l'ordine che è fra tanti necessario, non auenga disordine, e se ne perda quello di certo, che le uostre forze ne assicurano. Voglio a questo proposito recarui a memoria quanto il Re Xerse col suo potentissimo essercito di Persiani si tenesse secura la uittoria contra di Greci; e come per lo disordine de' suoi fu rotto, e uinto da assai pochi nemici rispetto al grossissimo essercito suo: in tanto che si potrebbe piu a miracolo, che a disordine attribuire. Or quel Romano Crasso, che haueua ne l'Occidente uinto, non speraua egli, e staua ancho sicuro di hauere la medesima uittoria ne le parti d'Oriente; e nondimeno per lo disordine de' suoi fu uinto da men potente inimico. Il perche crediate Signori, che molte uolte le uittorie si perdono per fare poco conto de' gli inimici: e ueggiamo, che quelli sempre uinsero, che fecero del nemico caso: e come è gran gloria il uincere un che stimiamo molto; costi è uiltà e dishonore il lasciarci uincere da quelli, de' quali noi poco conto facciamo: si che ui prego che costi gli effetti auanzino



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

le parole mie, come il fare il dire auanza. E fo fine spera  
do, che assai piu di quello, che io dico, di uoi si uedrà. Con  
queste parole accrebbe assai l'animo a tutto il suo eser-  
cito. Fece medesimamente il forte Anassarte a i suoi paga-  
ni un'altra oratione a questo modo; Soprani Principi e  
ualorosi cauallieri assai noto ui è, come gli Iddij ne le bat-  
taglie spetialmente si mostrano: perche per chiara espe-  
rientia s'è molte uolte ueduto, che gli pochi hanno uinto  
gli molti. Che se cosi è; ò quanto i uostri forti cuori deb-  
bono stare sicuri, e senza timore, sapendo che la giustitia  
nostra ci darà certa uittoria; massimamente hauendo con  
uoi i figliuoli del uostro Iddio, che la essequiranno. Si che  
potete stare sicuri, come se guadagnata la haueste, benche  
si ueggano le campagne piene di arme e di stendardi de  
la Grecia, non men che de' nostri. Habbiate dinanzi gli  
occhi la ragione, che hauete, l'obbligo, che ui stringe  
per trouarui con esso noi; che ne la pregiata mia madre,  
ne la mia diuina sorella resteranno di spargere il nostro  
glorioso sangue, per la gloria, che hoggi a uoi s'apparece-  
chia. E fo fine per douerlo ancho imporre con lieta uit-  
toria a la battaglia. Detto che egli a questo modo heb-  
be, empì di sforzo e di ardire tutti i gentili, che iui pre-  
senti erano, perche il teneuano per uno Iddio. Il Prin-  
cipe don Lucidoro parlò medesimamente al resto del suo  
esercito molte uolte in questa guisa; O gloriosi Principi  
perche l'ardimento con parole s'accresce, uoglio par-  
lando in me farlo maggiore, & non in quelli, che quan-  
to hauere se ne puo, ne hanno: ui prego, che mentre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



che io mi reco a memoria, uogliate ancho uoi ricordar-  
 ui, come niun di uoi, che qui presenti siete, auenturato piu  
 di me, a chi tocca piu questo fatto; per hauere io maggior  
 stato: benche chi possone la uita, non ha maggior cosa da  
 auenturare; perche sapete bene, che niuno de' beni di  
 questo mondo ua dietro a chi more, ma tutti qui restano  
 con la gloria sola del ben morire, che noi qui costi chiara  
 habbiamo; per essere noi piu sicuri del pericolo de l'a-  
 nima, che non sono i nostri inimici del pericolo del cor-  
 po; poi che ha da essere giudice nel caso nostro colui, che  
 a niuno la sua giustitia nega. Vi prego dunque che lascia-  
 te da parte ogni timore, poi che chi ha giustitia non si  
 spauenta di morire per l'honore. Temiate solo, che per  
 qualche disordine non uenga a perdersi quello, che si puo  
 tenere per lo ualor uostro uinto. Miriate ò soprani prin-  
 cipi, quanti Re e capitani, per non mancare a le giuste  
 leggi, essequirono contra se stessi e de' suoi la giustitia;  
 Or quanto piu douete uoi animosamente pensare di do-  
 uerla contra i uostri inimici essequire. O soldati e fratel-  
 li recateui a mente con quanti trauagli & affanni i uo-  
 stri Capitani s'acquistarono la gloria de la militia: non  
 fate, che per cagion uostra la perdano, e uoi non gua-  
 dagniate quello, che le uostre forze, & il lor fauore ui  
 assicura. Miriate a quello, che noi auenturiamo, che sono  
 le persone, la uita, e l'honore. Poi che per queste costi care  
 cose ui andate ad offrire a la morte, non restiate per di-  
 sordine di guadagnare quello, che con tanta ragione ui  
 spinge fino al morire. Qui noi auenturiamo di perdere



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

La campagna con le persone, e di guadagnare le persone de gli nemici nostri con le lor terre, regni, e Stati: or uede te quanto uantaggio habbiam loro: tãto piu che il buo no ordine, il ualore, e saper uostro, con la giustitia c'habbiamo ci fanno sicuri di acquistare eterna fama con la uittoria uiuendo, & immortale gloria a le anime di coe loro, che ui morranno. E poi che non è molto l'auentura re quello che s'ha ogni modo forzatamente a perdere col tempo per quello, che quello, che è per sempre durare in gloriosa fama, non dirò altro; ma lascerò il tutto a la isperientia de le opere uostre; e farò fine, poi che io dourei piu tosto da uoi prendere consiglio, che hauere ardimento alcuno a ragionare con uoi di sì fatte cose. e così finì di dire. Tosto che furono queste orationi fatte, il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrassera smontarono dal carro, & allacciatisi gli elmi montarono su gli Alincorni: e i primi capitani con le loro schiere si uanno a trouare con tanto silentio, che pareua che in quella campagna non fosse persona alcuna; finche furono un tratto d'arco lontani. Bella uista daua di se questa prima schiera di questi Principi pagani, con li elefanti per fianchi con li lor castelli sopra pieni d'infiniti archi e saette; e con forti e gagliardi giganti, che con la Reina Zaara e suoi figli, uenuti erano. Questi tre sopra tre Alincorni ueniuanò dinanzi a tutti gli altri, e con loro il ualente caualliero don Frises di Lusitania, che hauea gran uoglià di prouarsi con don Florifello: onde come a la sopra uesta il conobbe, gli spronò incontrare così quelli altri



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Principi contra altri cauallieri de la schiera di don Florifello. Or quando un trar d'arco furono uicini gli esserciti, sonarono le trombe, & da amendue le parti spronarono i loro caualli innanzi, che pareua che la terra si inabissasse. E prima che si uenisse à le strette, si uide una marauigliosa pioggia di saette, che da li castelli de gli Elefanti, e da gli archi de le donne de la Reina Zaara pioueuano sopra l'essercito Greco: onde prima che si ferissero ne di lancia, ne di spada, ne andarono molti morti di saette à terra. Quando si strinsero poi a le mani, tanto strepito e rumore si udi, che pareua che le ualli, e le montagne d'intorno profundare si uoleffero. Nel primo incontro si uide la campagna piena di caualli uoti, & il ierre no de' loro signori couerto. Il Principe don Florifello, e don Frises di Lusitania si incontrarono insieme, e rompendo le lancie passarono dispostamente oltre: ne fu alcuno de' cauallieri principali tanto de l'uno essercito, quanto de l'altro, che non gittasse un'altro caualliero à terra; e massimamente il ualoroso Amadis di Grecia, che pose a terra morto un di quelli fieri giganti, che ne l'essercito de la Reina ueniuanu. La Infanta Alastrasserea del suo incontro gittò morto a terra il Principe di Brandalia, che ne la prima schiera di Greci andaua. La zuffa si strinse e mescolò in modo, che hormai non si poteua piu ferire di spada; el romore era tanto, che nõ s'udiuanu punto l'un l'altro: ma s'attendeua solamente a ferire, & ad ammazzare: ne si puo particolarmente dire quello, che i principali e pregiati cauallieri de l'uno e de l'altro esser



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cito si faceuano. Questo basti di dirne, che donde essi andauano, lasciauano il campo di morti pieno. I Greci riceueuano tanto danno da gli Elefanti, e da le infinite frezze, che lor piouevano sopra; che furono malgrado de' lor capitani forzati à perdere del campo. Al ualète Re Amadis, che questo uide, fauscire con molta diligentia da la sua schiera il Principe Anastarasso con x. mila caualli, e'l Principe Zairo con altrettanti, perche uadano a ferire sopra le due ale de gli Elefanti, e s'ingegnino di uolgerli in fuga. Al che fu con somma prestezza e sforzo eseguito: ma prima che essi a le strette giungessero, hebbero una tanta pioggia di saette sopra, che molti ne lasciarono la uita: pure con tutto questo passarono oltre; e benchè nel primo incòtro, ui lasciassero molti Greci la uita, posero nondimeno alcuni de gli Elefanti à terra. Ma nõ fu tanto il danno, che per lor sortezza contra questi animali facessero; quanto il disordine, nel quale con la lor giunta li posero: onde mal grado di coloro, che li guidauano, uoltarono gli Elefanti le spalle, e con tanta prestezza discorrendo per lo campo andauano, e tanto spauento ne la schiera di don Lucidoro posero; che con la loro disordinata giunta tanto disordine ui causarono che poco mancò, che senza uedere il ferro del nemico, nõ si ponesse questa seconda schiera in fuga. Di che quando s'accorse il generoso Re Amadis, disse à quelli che erano ne la sua schiera; Hora signori e' cauallieri si mostri il ualore del uostro braccio, poi che ne si offre occasione di uincere con poco traualgio. E col fine di queste



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

parole diè di sproni al cavallo, facendo toccare le trombe; e con gran maestà andò a dare su la schiera di don Lucidoro e del forte Brimarte, hauendo seco i duo eccellenti Imperatori splandiano, e Lisuarte di Grecia con tutti gli altri del suo lignaggio. Ma il forte Brimarte, che uide mouere la schiera inimica, conoscendo il pericolo, perche era assai sauiο, incominciò a dire a gran uoci; Hora bisogna cauallieri, che con la grandezza de gli animi uostri si sopplisca al disordine, e si osti a questo impeto del nemico. E con questo, benche con poco ordine, si mossero tutti dietro a lor Capitani; e con tanto sforzo sostennero questo incontro de gli nemici, che rimediarono qualche cosa al disordine, che haueuano fra loro gli Elefanti lor stessi causato, non gia che essi non riceuessero in questo incontro gran danno. Qui si fecero signalati incontri da i pregiati cauallieri, che ui ueniuanο: ne si potrebbe mai dire, ne credere quello, che il Re Amadis, e i figli suoi con gli altri del suo lignaggio in questo incontro fecero. Don Lucidoro medesimamente daua a conoscere il ualore del suo core, e'l desio, che haueua, che si effettuasse il suo cognome. Erano tanti i morti da amendue le parti, che p loro non si poteua andare innanzi, ne a dietro; e il terreno era cosi bagnato di sangue, che tingendosene i ruscelli, che per la campagna scorreuano, se ne uenne ancho a fare in breue rosso il mare; che per la battaglia nauale si ritrouaua tutto insanguinato, e pieno di corpi morti, e d'arme, perche il Re Frandalo, e'l Re de gli Sciti erano uenuti a le man: e tante saette, e dardi, e piec



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tre sopra l'una e l'altra armata pioueuano; che non meano danno qui in mare si faceuano, che in terra gli altri duo esserciti. E si uedeuano molti de li stendardi de le nau in uiue fiamme ardere, per li fuochi, che l'un l'altro gittaua. E cosi di pari con ugual danno si manteneuano, senza ueder si in niuno di loro uantaggio, che pareua, che una general morte di tutti hauesse douuto dipartire la battaglia. Ma maggiore strage era quella, che ne l'essercito di don Lucidoro si faceua, per cagione de' troppo ualenti e forti cauallieri, che ne l'essercito Greco erano; e che con la loro sopraua forza celebrauano questi dolorosi tornei ne le nozze de la secōda Helena; laquale era ritornata con quelle altre signore à le torri per uedere la battaglia; e nō men di lagrime bagnaua ella il suo leggiadro uiso, che si bagnassero i petti di sangue i suoi Principi, che la difensauano; perche parte andauano tinti del sangue de le proprie ferite, parte del sangue de le ferite, che altrui faceuano; onde le loro reali sopraueste pareuano tutte d'un colore, & à pena si conosceuano piu à le sopraueste l'un l'altro; ma à le uoci si faceuano conoscere; perche, chi cridaua Grecia, Grecia; chi Spagna, Spagna; chi Francia, Francia; chi Persia, Persia. Non si potrebbe mai dire, quello, che faceuano in arme il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea; perche era troppo marauiglioso e strano. Questa Infanta discorrendo pe'l campo s'incontrò col ualente Re Amadis, e'l conobbe à la sopraueste, ma piu a le marauiglie; che uedeua farli. Ella stata che fu un pezzo à mirare lui, e gli al-

tri



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tri del suo sangue, che seco andauano, e faceuano gran cose in arme; gli si andò à fare appresso, e li disse; Eccellentissimo Re io non so qual maggiore mia gloria sia, ò di fare proua de le forze mie con le uostre; ò di lasciarui col priuilegio, che ui fa tutto il mondo debitore, per la gloria de le uostre inuite forze. Egli, che questo udi, la mirò, e ben che piena di sangue la conobbe, e rispose. Eccellente Infanta la maggior proua, che si possa de le mie forze fare, è assicurarle da le uostre mani, come fin qua mi è stato cōcesso da quelle di tutti gli altri; benchè maggior gloria, che pena, da così fatta piaga mi nascerebbe. E detto che egli hebbe questo, la Infanta senza altramente ferirlo passò innanzi, ferendo & ammazzando quanti seco s'azzuffauano. La battaglia si manteneua in modo, che ne da l'una parte, ne da l'altra si guadagnaua, se non quanto particolarmente ciascuno auanzaua ne la gloria de' gesti suoi. Ma il forte Brimarte s'era a questo tempo con piu di x. mila cauallieri, che non combatteuano, ritratto in un erto, per ben mirare a che termini la battaglia si ritrouasse. E ueggendo come si manteneua, parendoli che con la giunta sua hauesse douuto dare fine a la zuffa con la uittoria, con gran prestezza stringendo in un drappello i suoi, s'accostò. Et in effetto i Greci per la sopra giunta di costui, perderono alquanto del campo: ma la gran copia de i buoni cauallieri, che da questa parte erano, non solamente fece che a questo ardito impeto s'ostasse; ma ritornarono ancho a guadagnare quello, che perduto s'era. E ben che in questo tempo il

K

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sole fosse per tramontare ne l'oceano di occidente, pareua nondimeno, che la battaglia alhora incominciassse, così freschi questi pregiati cauallieri combatteuano. In questa hora a punto s'incontrarono don Florisello, e don Lucidoro, che molto cercati s'erano per lo campo: e tale incontro di lancia si fecero, che amendue andarono a terra ma s'alzarono tosto, et incominciarono con le spade una cruda battaglia; de laquale non sarebbe riuscito bene a don Lucidoro, se molto durata fosse, ben che egli fosse assai ualoroso caualliero: ma furono dipartiti da gli altri principali, che qui da amendue le parti concorsero: onde furono essi forzati a rimontare a cavallo. E discorrendo chi quì, chi là, si ritrouarono così d'apresso don Florisello, e la Infanta Alastrasserea, che non conosciendosi, ne potendo ferirsi, si presero a braccia, e l'uno s'ingegnaua di mandare l'altro a terra. E perche da amendue le parti concorsero molti de' principali, per soccorrere ciascuo il suo, cominciarono di così fatti colpi a percoterli; che li fecero saltare gli elmi di testa. E certo che essi uibauerebbono amendue lasciato le uite, se al mancamento de le arme nõ suppliua la somiglianza de' loro uisi e fattezze: perche andando abbracciati insieme strettissimamente, tanto si somigliauano che non haueua niuno ardire di ferirli, nõ sapendo discernere quali di loro il nemico fosse. E si, che il loro pericolo conobbero, piu per questo, che per farsi l'uno l'altro forza, si abbracciuaano e stringeuaano maggiormente; e la Infanta pian piano disse: Don Florisello di Nichea non riputate gran fauore questo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



poi che non meno a me, che a uoi gioua. Et egli, Eccellen-  
 te signora, rispose, io non sento il pericolo de gli altri,  
 poi che quel grande, che potea da le braccia uostre uenir  
 mi, hora mi assicura. E perche soprapiunse la notte, che  
 a tutti toglieua il uedere, furono forzati a disciorsi. Et  
 essendo lor stati riposti da i suoi gli elmi, senza ueder si  
 uantaggio alcuno di uittoria in niun de gli esserciti; so-  
 narono le trombe à raccolta: e senza conoscersi l'un l'al-  
 tro con ugual gloria si distaccarono, e se ne andarono  
 questi à gli alloggiamenti, e quelli ne la citta per curarsi  
 le piaghe loro, & in amendue le parti si ritrouò mag-  
 gior danno di quello, che pensato si era: perche con la cal-  
 ca non s'erano conosciuti il dì i molti Principi e cauallie-  
 ri, che ne la battaglia morti erano. Quelli, che da la par-  
 te de' Greci morirono, furono questi, il Re Manali, il Re  
 di Ongaria, il Principe di Brandalia, il Re Cildadano  
 con altri molti stimati cauallieri. Da la parte di don Lu-  
 cidoro morirono il Re di Boetia, il Re di Apollonia, il  
 Re di Macedonia, con sei altri Re Pagani, & altri mol-  
 ti gran signori cauallieri. Furono ancho tanti gli altri  
 morti e feriti, che quasi niuno senza hauere molte ferite  
 uscì dal campo. Ne la battaglia nauale era medesimamen-  
 te stata fatta gran perdita di cauallieri e di nauu parte  
 bruciate, parte sommerse. La soprauegnente notte di par-  
 ti la battaglia senza lasciare à niuna de le parti la uita-  
 toria. Ma diciamo un poco quello, che si fece, e seguì do-  
 po che ritirati si furono, e nel campo e ne la città.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

K ij



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Come gran pianti si fecero per quelli, che morti erano;  
e come per trenta di si fece tregua, per sepelire i  
morti. Cap. XVI.

**R**itiratisi i Greci ne la citta, quando uolsero sapere chi ui mancaua, hebbero tutti gran dispiacere di quelli Re, e Principi, che morti ui erano; e i lor piu propinqui incominciarono a farne gran pianti. Il medesimo auenne nel campo di don Lucidoro, che quando s'auidero di quelli, che erano ne la battaglia restati morti, ne fecero gran lutto. Furono poi curati i feriti, fra i quali il ualente Re Galaoro malamente ferito si ritrouaua: Il Re Garinto medesimamente si ritrouò ferito insieme con l'Imperatore di Roma, e don Floreo di Abstra. Questi furono tutti uisitati da que' Principi: e poste buone guardie per tutto se ne andarono a cenare con gran dolore di quelli, che nel fatto d'arme morti erano. Il dì seguente s'udi nel campo de gli nemici un gran romore di trombe; e s'intese poi che il Principe Brimarte era stato salutato Re di Apollonia; e'l Principe di Macedonia medesimamente Re di quel Regno, per le morti de' loro suocero e padre: Il che quando Helena e Timbria intesero, doppia pena sentirono; perche oltre che il debito del sangue le astringeua a dolersi, pareua ancho loro, che esse fossero state cagione de le lor morti. Fu dunque tosto ne la citta Timbria contra sua uoglia regalmente uestita, e salutata Reina di Boetia. E passata la cerimonia di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

questo atto, si uestirono tutte di lutto, e fecero il pianto e'l lamento, che fare si doueua per la morte del padre di Timbria, e de l'auo di Helena: le quali due faceuano e diceuano cose; che moueuanò i sassi a pietà si per quello, che era per lor cagione il di innanzi anenuto; come per quello; che anteuedeuano douere auenire. Ma la gratiosa Imperatrice Abra parlò loro a questo modo; Reali Principesse non si permetterebbe ad altro così giustamente, come a me quello che io dire ui uoglio, & è, che ne' casi piu dolorosi si dee maggiormente il dolore celare; massimamente in uoi, che per cagione di uostri stati piu siete obligate a farlo: perche si disdice, che simili personaggi habbiano ad un medesimo modo, come le genti basse e plebeie fanno, a celebrare simili colpi di fortuna. Si che per cagion de la uostra grandezza douete imporre silentio al dolore; e basti che con gli occhi solamente mostriate quel che nel core sentite; che così maggiore auttorità a le uostre parole & atti darete. Attendasi ad honorare per altra uia coloro, che uoi piangete; perche diuentino beate & immortali le anime loro: e con altre essequie ui ci occupiate, che cò queste lagrime e duoli, che dal di, che l'huomo nasce, si douerebbono celebrare, come di animale che per morire ci nasce nel mondo, e ne la morte rallegrarsi, per hauerlo iddio da i tanti affanni de la uita tratto, e per hauerli gia fatto al debito naturale sodisfare: onde felice quello augello, che per naturale instinto su la sua morte canta, quello che douerebbono gli huomini, se sauij fossero, fare. Per tanto a me pare, che per quello, che a la uostre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

grandezza compie, poniate silentio a lamenti uostri, e mandiate per li corpi de' uostri auolo, e padre, perche si sepeliscano, come a la loro e uostra grãdezza si richiede. Perche questa Imperatrice sauamente parlaua, fu tosto fatto essequire quanto ella disse. Et il Duca Guilano andò nel campo inimico a chiedere i corpi di quelli Re morti per douer si sepelire, come à stati loro s'acconueniu. Il quale atto fu a gran uirtu riputato da gli nimici stessi, che uolentieri glieli diedero. E per potere sotterrare i molti morti, e curare li feriti fu fatta per un mese tregua. Nel campo Pagano furono con gran solennità e sacrificij, bruciati i corpi de' loro Re morti. Et il dì seguente si celebrarono ne la città le essequite de gli duo Re che ui erano stati dal campo inimico portati, & insieme ancho de gli altri, che erano ne l'essercito Greco morti. Quui Helena, e Timbria accompagnate de tutte quelle altre signore furono a la capella de l'imperatore condotte, doue poi furono celebrate le essequite conformi a la grandezza di chi le faceua, e di coloro a chi si faceuano. Vi furono ancho presenti tutti que' Principi. e nel uoler si a punto cominciare l'ufficio funebre, uennero con pãni lugubri e mesti ad honorare queste essequite la Reina Zaara, e i figli suoi bene accompagnati; perche pareua loro douere farlo per l'amistà, che con queste dolorosi signore h'ueuano. Vi furono cõ grandi accoglienze da tutti riceuute fu il Principe Anassarte posto fra il Re Amadis, e l'imperatore di Roma, e la Reina, & la Infanta Alastrassera furono cortesemente tolte in mezzo fra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la Imperatrice Abra, e Leonoria, doue era ancho la bella Oriana. Qui la Infanta Alastrassera si tolse nel grēbo la lagrimosa Helena; e Oriana si tolse la dolorosa Timbria. Ma il forte Anassarte mai non toglieua gli occhi da la bella Oriana; la quale di tempo in tempo uolgeua i suoi begli occhi a mirare lui. La quale uista accrebbe incredibilmente ne' cuori di amendue l'amoroso fuoco. Essendo gia per porsi fine a le essequie, e per darsi i corpi morti a la sepultura, non pote tanto l'auiso di Helena frenare la sua auttorità, che con gran uoci e lagrime non prorompesse a dire queste parole; O alto Creatore di tutte le cose, perche ti piacque di fare Helena Principessa di duo così alti Imperij, se uoleui che non solamente la fama mia fosse posta in bilancio per le bocche de gli huomini; ma che per cagion mia ancho si uedessero morti questi mio auolo e zio con tanti altri Re e cauallieri, che morti sono e che morranno, per fare cost sanguinoso e crudo sacrificio ne la solennità de lo sponsalio mio. Oime perche non si troua uno, che col sangue mio ripari a quel tanto, che s'ha da spargere per le campagne e mare de la Grecia. O celeste signore e perche ha piaciuto a la tua maestà fare tal forza a l'huomo con le tue sante leggi: che io se non temessi la perdita de la anima, per non sentire una doppia morte uiuendo, mi spogliarei de la uita. O signori, e signore non habbiate pietà de' morti, ma di me sconsolata, che ci uiuo, non solamente per hauere a piangere e dolermi di queste morti, che io ne' corpi altrui ueggio; ma de la propria mia, che



Biblioteca  
Civica



K iij



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uiuendo ogn'hor sento . E con dire queste parole molte  
 uolte nel grembo de la Infanta cadeua, e ritornaua poi a  
 suoi lamenti con costi pietose parole e lagrime, che ne fa-  
 ceua tutti copiosamente piangere, e piu che le altre la ua-  
 lorosa Alastrasserea, che consideraua la cagione; perche  
 ella questi pianti e lamenti faceua. Finite le essequie se ne  
 ritornarono in palagio, doue assisi tutti, la Infanta Ala-  
 strasserea a questo modo parlò; Eccellenti signore soffria-  
 te con pacientia le cose, che da gli alti uostri stati depen-  
 dono, & a le quali l'honore del continuo ui obliga: ne  
 ui pensiate, che queste imprese si possano senza simili ef-  
 fetti essequire. Fortificateui il cuore, quanto al uostro  
 gran stato si richiede, a douere simili colpi di fortuna sof-  
 frire. Consideriate un poco, che il mondo bisogna continuo  
 uarsi nel solito suo, e che quanto gli stati sono maggiori,  
 tanti sono piu soggetti a le riuolte de la fortuna: perche  
 chi maggior parte ha nel mondo, maggiormente a le sue  
 conditioni soggetto, & obligato si troua. La morte non  
 si puo a niun tempo fuggire: onde quella morte è beata,  
 che con sodisfare al suo debito lascia la sua fama immor-  
 tale, e gloriosa. A me rincresce assai di quello, che  
 quanto piu mi rincresce uedere, tanto piu glorioso pre-  
 mio mi promette: e piaccia a gli Iddij, che con pace e quie-  
 te di tutti si ponga a questa impresa fine: che a me tanto  
 piacerebbe, quanto mi rincresce hora di douere causare  
 altrui queste noie. E con questo ui raccomando a gli Iddi-  
 dij. Fu molto ringratiata di queste parole, e del cortese  
 atto che con la madre e col fratello usato haueua in ueni



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

re ad honorare queste essequie. Et essi licentiatisti se ne ritornarono nel campo, e furono da tutti quelli Principi fu fuori del palagio accompagnati. Passarono piu di cinque di, che per tutte le strade de la città, e per lo campo del nemico non si sentiuano altro, che pianti: perche tanto durò il sepelirsi de' morti, che con generale dolore si faceua, e con gran pianti, e lamenti.

Come Sizzirfano Re de' Scithi e don Frises Di Lustania mandarono a disfidare Amadis di Grecia, e don Florisello a xx. per uinti: e come s'accettò la disfida. Cap. XVII.

**P**Assati sei di de la tregua, stando tutti que' Principi e cauallieri segnalati in camera di don Galandro, che staua ferito a letto, entrò dentro un Re di arme con le diuise di Francia, e con alta uoce disse: Quali sono qui gli alti Principi Amadis di Grecia, e don Florisello di Nichea suo figlio? Essi, che presenti ui erano, risposero, che dicesse quel che da loro uoleua, perche essi erano. Et egli diede loro una carta che in mano haueua, e dicendo che mandassero la risposta nel campo al Re di Scithi, se ne ritornò a dietro. Fu letta la carta publicamente, che a questo modo diceua; La fortuna riuolge e cambia gli stati, come le piace i moti celesti, che dispongono il destino, mai non si fermano in uno stesso essere: ne gli Iddij pongono in questa uita a bene alcuno sicurtà: ne è aduersità, che possa desperarsi di hauere a sperare: ne la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

reale contrada de gli Scithi si contenta del suo paese, ne il loro alto Re si uede mai stanco di conquistare & aggiungere a la sua signoria i regni stranieri; ne si conteta che i suoi uasalli soli le sue giuste leggi obseruino; perche desia sempre di scenderle per tutta la terrane li Scithi gouernati e retti piu da le leggi de la ragion, che da le scritte, si contentano del stato loro; perche uogliono per tutto il mondo potere con l'essercito militare, come signori, comandare il quale acquisto sperano fare col ualore del forte braccio del potentissimo loro Re. Onde non con monitioni de la nostra filosofica uita dimandiamo a Greci la pace cōforme a quella che i nostri antichi diedero al grāde Alessandro di Macedonia: ma a tutta la Grecia crudele guerra amminacciamo, s'ella riuenserà di accettare noi per signori, e le nostre sante leggi. Per questa cagion dunque siamo noi per l'Hellesponto con grosso essercito ne le uostre contrade passati: e medesimamēte per fare giustitia al Principe spogliato de la sua sposa; che ue ha & a gli Dei, & a gli Principi del mondo fatta querele; ne di questa offesa sola, ma di quella altra ancho, che fu contra la sorella di questo stesso Principe fatta. Onde gia le uostre campagne cominciano col testimonio del nostro, e uostro sangue a mostrare la essequutione di questa giustitia. Ma mētre che per la tregua assegnata nō si puo mandare questa essequutione auanti, uoglio con un glorioso fine accapare il principio di questa impresa: perche l'Eccellēte Principe don Frises di Lusitania, e Sisir fano Re de gli Scithi ui mandano salute, a ciò che la per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



sona di don Frises si opponga a quella d' Amadis di Grecia, e la mia a quella di don Florisello di Nichea, e così altri xvij. del uostro lignaggio contra altrettanti del mio: perche le uostre glorie a noi, ò le nostre a uoi cedano. Le conditioni de la battaglia saranno; che i uincitori possano da la presente impresa appartare i uinti. E noi, per quanto a noi tocca, ui assicuriamo il campo: che il Sole si compartirà così ugualmente, che amendue le parti ne rimarranno sodisfatte. I giudici da nostra parte saranno quelli, che e nel diuino e ne l'humano hanno uoluto essere giudici: se sono i nostri eccellenti Dei, il forte Principe Anassarte, e la diuina Infanta Alastrasserea: uoi ui nominarete i uostri: e sarà la battaglia il terzo di dopo la riceuuta di questa. Fra tanto ui mandiamo quella guerra, che ci fa l'honore, per porci con maggior pace ne l'immortalità de la gloriosa fama. Letta la carta si discusse uariamente, se si doueua accettare, ò nò la battaglia; per che pareua gran disordine auenturare tanti e così buoni cauallieri in tal tempo: sapendo che i parenti di quel Re erano tutti braui e fieri giganti. Ma finalmente fu pure determinato, che si accettasse. E furono per questa battaglia segnalati e nominati questi, il Principe Anastarasso, il Re don Quadragante, che da se il richiese di uolere esserui; il Principe Zairo, don Timbres d'Egitto, don Sperano di Cipro, don Hermenes di Sicilia, don Brauarte di Comagena, don Espeffo di Fenicia, don Astibello di Pentapali, don Balarte di Catabadmo, don Arnao de la Serra Seila, don Lucidor di Numidia, don Hermes di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Garamanta, don Albior di Bugia, don Florifello d' Area  
 dia, don Bastinello di Antiochia, don Phenice di Corin-  
 to, don Lucibello di Mesopotamia. Questi xviii. Princi-  
 pi furono nominati con Amadis di Grecia, e con don Flo-  
 risello per fare la battaglia. Tosto dunque mandarono  
 un Re di arme con la risposta; ilquale ne la tenda de la  
 Reina Zaara ritrouò il Re de gli Scithi, e don Frises di  
 Lusitania; e restò molto marauigliato de la grandezza  
 e ferezza di quel Re, al quale diede la carta aspettando  
 la risposta. Fu letta publicamente la lettera, che a questo  
 modo diceua; Il soprano e grande Iddio è sopra tutte le  
 cose: e la Fortuna non ha piu possanza di quella, che da  
 lui le è concessa; ne i cieli senza il uolere di lui si mouo-  
 no: e mouendosi non oprano le loro influentie, s'egli  
 non lo permette: ne la prosperità de la sua santa fede  
 puo temere di perderli: ne i Principi Greci, che così san-  
 ta fede tengono restaranno di stendere i termini de' re-  
 gni loro per le contrade di quelli che uogliono a la diui-  
 na maestà la signoria usurpare: ne le uittorie nostre han-  
 no persa la gloria loro: ne le nostre leggi han bisogno  
 di essere corrette per le leggi altrui: ne gli Scithi, perche  
 Alessandro Magno non si truoui, possono restare di te-  
 mere, ne li Principi Greci lasciare assicurarli: ne la Gre-  
 cia ha potuto errare: ne queste cāpagne si ueggono meno  
 bagnate del sangue de' loro nemici, che de' loro stessi pac-  
 sani: ne di questo spargimento di sangue nasce men glo-  
 ria a i signori di queste contrade, che a gli stranieri:  
 ne de la tregua hanno essi piu bisogno, che i loro inimi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ei. Per tanto Soprani Principi Re de la Scithia, e dō Frises di Lusitania, Amadis di Grecia, e don Florisello di Niehea, in nome loro e di altri diciotto Principi del sangue loro ui salutano, perche accettando la disfida uostra come la gloria accettano, possano con l'altrui, l'honore loro accrescere. Il campo da nostra parte liberamente ui si assicura. Il Sole ugualmente si compartira quanto per lo superno giudice si permetterà, ilquale per principale nominiamo quanto al diuino da nostra parte, e quanto a l'humano gli eccellenti Principi il Re Amadis, e gli Imperatori Splandiano e Lisuarte di Grecia. Il dì sia quello, che uoi nominato hauete; che noi non mancaremo a l'honor nostro anchor che fossimo certi di lasciarui la uita. E poi che Iddio sa solo il tutto, egli che il fine di questa battaglia sa, ci pone in speranza d'una honorata e gloriosa uittoria accompagnata da una fama immortale. Letta che fu questa risposta, gran piacere sentì il Re, e don Frises di Lusitania, perche fosse stata la battaglia accettata. Data dunque la conclusione e confirmatione de la battaglia al messo, il licentiarono. E partito che costui fu, il Re de' Scithi uolto a don Lucidoro li disse; Soprano Principe douete ringratiare gli Iddij, poi che uedete con tanta salute, de' uostri la uostra uendetta giunta al fine, insieme con l'accrescimento de la mia immortale fama, che con la testa di don Florisello in breue ne si concederà. Signor, rispose don Lucidoro, così piaccia a Dio, che uoi di questa impresa restiate con honore, e gli altri tutti con riposo. Dispiacquero a tutti le parole di questo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

Re, e parvero assai superbe; onde non pote la pregiata Infanta Alastrassera restare di dire; Re de gli Scithi non è così picciolo il ualore di don Florisello, ne così poco l'obbligo, che sopra uoi stesso hauete; che in presentia di tanti Principi e cauallieri dobbiate uoi così liberamente costali parole dire; potendo con la isperientia meglio che con le parole farci di qua à poco uedere l'acquisto d'una tanta gloria: perche essendou in ciò la Fortuna contraria, coteste parole in maggior biasmo e uituperio ui risulteranno: là doue uincendo, piu la gloria uostera s'accrescerebbe con parlare humano, che con superbo; come ad ogni Principe di fare s'acconuene. Per tanto come amico, ui prego, che non uogliate con parole a la incertezza de la Fortuna obligarui; forziatemi pure co' fatti di sodisfare a l'honore uostro. Rincrebbe a don Lucidoro, Et a tutti quegli altri Principi d'udire questo, che la Infanta d'esse; parendo loro, che ella detto l'hauesse per una somma affettione, che a don Florisello portasse, come in effetto era. Il Re de' Scithi dunque, al quale piu che a tutti gli altri, erano queste parole dispiaciute, molto irato rispose; Soprana e diuina signora io ho da ringratiarui de le parole, che uoi p' darmi consiglio, dette m'hauete: pure se altra persona, che uoi, dette le hauesse; io li farei conoscere, che si puo e dee a le mie forze concedere quello che io detto ho; e che niuno, se nõ uoi sola, puo dirmi le parole, che uoi dette m'hauete. Ma se piace a gl'Idaij, io uisgamerò di cotesto pensiero, che uoi hauete del ualore di don Florisello, e mio. Re, rispose la Infanta io penso



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che l'ingannato siete uoi, e nõ io: e perche io ui amo e pre-  
gio, mi rincresce de l'errore nel quale ui trouate; per-  
che temo, che presto ue ne auedrete. Il Re non rispose  
piu, parendoli che la Infanta si fosse alquanto alterata,  
che perche egli non credesse ualere per dicci don Flori-  
selli. E gli altri tutti in altri uarij ragionamenti passa-  
rono, per troncar questo. Il Re nominò tosto xvij. caual-  
lieri del sangue suo, che erano così grandi tutti, che poco  
lor mancava per essere giganti, & erano ualorosißimi  
in arme. Ad amendue gli esserciti rincresceua di questa  
battaglia, che si doueua fare, dubitando ciascuno di non  
perdere i suoi in così pericolosa impresa; ma a quelle si-  
gnore rincresceua sommamente, & in particolare a Nie-  
chea, a Siluia, & ad Helena, che gran pianti ne faceua-  
no. E così ne passò quel dì, che d'altro non si ragionaua,  
che di questa battaglia, che appuntata s'era.

Come giunse nel porto di Costantinopoli una grossa e  
bella armata di notte; onde nacque gran spauento  
di questa improuisa giunta di tanti uascel-  
li.

Cap. XVIII.

**G**RAN silenzio e riposo era ne le armate, che erano  
sul porto di Costantinopoli, perche era di notte,  
e quasi tutti haueuano il corpo al sonno & a la quiete  
dato: quando su l'ultima guardia, un pezzo auanti che il  
sole illuminasse il nostro Hemisperio, comparue sul por-  
to una copiosa armata, che empieua quel mare di uascel-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

li, con tanti lumi accesi, & istrumenti, che sonare s'udiua  
 no; e bandiere reali, che à quel lume di torchi su le gab-  
 bie, e le castella de le nauì si uedeuano; che gli occhi de'  
 guerrieri de l'altra armata che nel porto era, stauano di  
 questa bella & improuisa uista attoniti; e i loro cori spa-  
 uentati, non sapendo se amici, ò nemici fossero. Ne solame-  
 nte l'armata, ma e la città e l'essercito Greco se ne al-  
 terarono: non si mossero però mai, aspettando d'accertar-  
 si di quello, che essere douesse: tanto piu che la nouella ar-  
 mata s'intertenne uoltegggiando nel porto, finche appare-  
 ue il dì; che con gran soauità de' suoi uarij istrumenti, e  
 uaga uista de le sue reali bandiere, che si uedeuano tutte  
 piene d'arpie d'oro, uenne à prendere porto. E perche  
 tutti que' Principi, che erano ne la città, s'erano con tut-  
 te quelle signore posti su le fenestre de le torri per uede-  
 re questa bella uista di tanti uascelli così bene armati, che  
 su quel mare a uele gonfie uoltegggiuano; tosto che don  
 Florisello uide l'insegne e le tante arpie ne le bandiere  
 depinte, disse; Noi habbiamo nel porto nostro il glorioso  
 Principe don Falanges d'Astra. E così era in effetto, che  
 egli era, che con tanta maestà ueniua. Tosto che don  
 Florisello disse questo, e fu conosciuto essere amica l'ar-  
 mata, per tutte le torri de la città si udi gran copia di ua-  
 rij istrumenti sonare. Il somigliante fece tosto l'armata  
 de' Greci. Alhora incominciò quella del Principe don  
 Falanges à tirare tanto numero d'artiglieria, che per lo  
 spesso fumo non si uedeua piu ne questa, ne quella arma-  
 ta, ma pareuano poste dentro una densa nebbia. Il suo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

no e

no e de gli stromenti, e de le artigliare era tãto, che gli orecchi nol poteuano senza noia sentire. Cessato quel tanto bombo, e risoluendosi a poco a poco il fumo, ritornò a dimostrarsi con doppia uaghezza l'armata, e fra le due armate, che nel porto erano, forse. Andarono tosto sopra molti battelli i principali signori, che erano nella città, su la capitana naue di questa armata; doue ritrovarono il Principe don Falanges armato tutto di una così ricca armatura, che non si poteua stimare, di tante gioie e ple ornata era. E sopra le arme hauea una roba aperta dinanzi, lunga fino a i piedi, e piena tutta d'arpie d'oro, che sopra raso uerde per le ali e per li piedi allacciate ui erano. Haueua don Falanges sopra i suoi bei capelli un cappelletto fatto di molte gioie: e presso di se teneua sei Re suoi uassalli: l'un de' quali li teneua lo scudo, l'altro, l'elmo; e gli stauano di fianchi. Non si potrebbe dire cõ quanta maestà e piacere si riceuessero tutti questi principi insieme. Fu tosto, perche uoleua questo Principe smõtare a terra, fatto porre in ordine un carro, che il tirauano dodici caualli bianchi, che così ricchi guarnimenti hauean sopra, che non si poteuano stimare. Nel carro era un trono sotto due arche, ò uolte; et era tutto coperto di panni d'oro: sopra il quale trono fu posta la statua de la bella Infanta Alastrassera attornata di xij. angeli d'oro, che teneuano in mano xij. torchi accesi. Ne' fianchi andauano due ordini di cauallieri con le diuise de le arpie, riccamente armati, e con molti ornamenti sopra i capelli loro, con gran nuuero di stro

L

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

menti dinanzi al carro, e con l'incensifero d'oro, che grà di e uarij odori faceua. In questo carro uenne il Principe dō Falanges a terra; doue prima che montasse sopra un cauallo riccamente coperto di paramēti simili a quelli de la sua roba, che indosso haueua; ginocchioni adorò la imagine, che nel trono era; e seco insieme l'adorarono ancho tutti i suoi. Poi montò a cauallo insieme con tutti quelli altri Principi; e fu tolto in mezzo dal Re Amadis, e de l'Imperatore Splandiano; e così se ne andarono ne la citta, cōducendosi il carro innanzi, e facēdo restare ogn'huomo attonito di questa tanta maestà. Giunti in palagio, se la statua salita su e posta in una gran sala con ricco e grande adobbamento. Il Principe andò a uisitare tutte quelle signore, e fu da loro con somma allegrezza riccuuto. E perche era passato di assai mezzo di, furono poste le tauole, e seruiti conforme a la grandezza loro. Qui seppe don Falanges quanto passato era ne la guerra: onde l'increbbe molto di nō essere uenuto prima, per essersi in quella prima battaglia ritrouato. E così parlarono ancho de la disfida, e battaglia che fare si doueua, fin che furono leuate le tauole.

Come la Infanta Alastrasserea mandò per una lettera a disfidare il Principe don Falanges, e de la risposta, che le fu da costui fatta.

Cap. XIX.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



**D**ispiciacque forte nel campo di don Lucidoro la uenuta di dō Falanges, e spetialmēte a la Infanta Alastraserea, a la quale pareua, che egli per esse re pagano, douesse a se, come a cosa diuina, accostarsi, e non uscire dal suo uolere: e tanto piu ne le rincresceua, che uedeua che andato ne la parte contraria se ne era. Per questo dunque fattosi tosto uenire carta & inchiostro, li scrisse una lettera, e con consiglio e parere di tutti quegli altri signori, gliela mandò per la Reina d'Ircania: la quale ui andò bene accompagnata, e giunse a tempo, che hauēdo quelli Principi Greci finito di mangiare, ragionauano con quelle signore de la battaglia del dì seguente, che fare si doueua. Et a punto quando ella entrò uas la Imperatrice Abra diceua à Nichea, ad Helena, & a Siluia, che non haueuano ragione di dolersi de la battaglia, che fare si doueua, perche ui douessero i loro mariti entrare: poi che essa nō si lamētua, che ui entrasse suo figlio: per ciò che i Principi sono piu obligati a la uita di una fama immortale, anchor che con morte accadesse; che non a la uita naturale per amore di un parente: poi che la uita del corpo s'ha ogni modo a lasciare, e nō molto tempo dura; là doue la immortalità de la fama dura sempre in honore ò in uituperio di chi si parla. A queste parole rispōdeua la Principeffa Siluia; Signora mia uoi direste bene, quando questi cauallieri non haessero con tanti loro gesti guadagnata la uita de l'honore: nō ci incolpate dunque hora se noi desiderando loro la uita naturale temiamo de' pericoli, ne' quali sono per esporci ho

L ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ra. Darinello, che qui presente era disse alhora; Signora mia Siluia se i pericoli strani, ne quali uoi, e la signora mia Nichea, & Helena haucte i uostri mariti tenuti, nō assecurassero la gloria, che hora lor s'apparecchia; haureste ragione di temere di questo pericolo, che lor maggior gloria promette. Nō crediate, che chi s'è lasciato da così fatte signore uincere, nō sia cō tanta gloria restato, che possa di tutto il mōdo la uittoria hauere: uedete qui Darinello, che per questa uia pensarebbe di restare uittorioso del piu pregiato caualliero che sia fra gli nimici. Or quāto piu ne dee stare sicuro chi col suo ualore è piu che certo di uincere quanta forza ha il mōdo. Io mi credeua, che di altra piu pericolosa battaglia parlaste come è quella, che questo glorioso Principe don Falanges dee hauere seco stesso nel core, per ritrouarsi contraria a colei, che puo piu sopra lui, che egli stesso. Il Principe sorrise di queste parole e disse, Amico Darinello da le pericolose imprese nascono le sperientie: però mi credo, che p le cose, che a te auenute sono, giudichi così bene de le mie. Nel tempo a punto, che don Falanges questo diceua, giunse lor presso la Reina d'Ircania, che fu con molto honore riceuuta: & ella dopo che uide ritornati tutti à sedere disse; Soprano Principe don Falanges d'Astra, la diuina Infanta Alastrasserea mia signora ui manda per me questa carta, perche hauuta la risposta, me ne ritorni poi a lei. E dicendo questo li diede in mano la carta, la quale egli tolse, & con molta creanza la si pose in testa, la baciò, e l'aperse, e fu letta, che ogn'uno la inte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

se, & à questo modo diceua; Grande è il potere, che gli Iddij immortali hanno sopra tutti, e sopra quelli spetialmente, che hauendo gran conoscimento di loro, il uengono poi a perdere; onde maggiore, e piu graue castigo meritano. E colui è di maggior colpa degno, che dicèdo sentire infinita gloria de' suoi pensieri, il discorso, e cerca usurparsi quella signoria, che non gli si acconuiene; e spetialmente chi non solamète ardisce di dire, che la sente per così alta e diuina Infanta, come io sono; ma mostra ancho con estrinseche cerimonie di adorarmi. Chi dunque conosce quanto ragioneuolmente si stende per tutto la mia uniuersale signoria, e quanto a la parte diuina, e quanto à la humana, per essere io così alta e bella donzella; uolendo co' suoi pensieri farsi di me degno, et usurparsi senza mia licentia quella parte che non gli si acconuiene, senza alcun dubbio è di somma riprensione degno; quanto a punto ne sete degno uoi soprano Principe don Falanges di Astra, hauendo tanto errato contra le leggi de la mia deità; per esser u posto ne la parte contraria, doue io intendo essequire la mia diuina giustitia. Per tanto come indegno di tali pensieri e conoscimento meritate gran castigo; e l'hauete per mano mia, a ciò che per hauere in me il pensiero drizzato, state fatto di così gran gloria degno. Io ui disfido dunque da persona à persona; perche delibero di farui perdere l'ardimento de' pensier uostri; che hauete uolti in me, che parendou di tanto conoscermi, mi hauete così sconosciuta; che nõ è giusto, che ne' tornei, che si faranno dimane fra



Biblioteca  
Civica



L iij



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

così fatti Principi, ne siano noi fuori; che io uoglio che  
 col sangue di amendue noi si celebrino i sacrificij che fin  
 qua hauete uoi a pensier uostri fatti. Si che io ui assicu-  
 ro il campo, ne mi curo hauere da uoi sicurtà. E'l sole si  
 compartirà fra noi così ugualmente, come con disugua-  
 lità ui sarà il Sole de la mia beltà cōtrario: e quanto piu  
 cōtrario, piu fauoribile, se ui si cōcederà hauere la mor-  
 te da questa mano. E così fo fine negandoui la gloriosa  
 guerra, che ui ho fin qua potuta fare; e mandandoui la  
 pace per maggiore e piu cruda guerra. Ogn'un puo sa-  
 pere quello, che il Principe don Falanges si sentisse nel  
 core per queste parole, tanto piu che ui erano tutti quel-  
 li signori presenti. Ma celandolo il piu che pote, con  
 gratioso e sereno semblante disse; Tanto è maggior la  
 gloria, che per l'amistà s'acquista, quanto con maggior  
 prezzo si compra. La maggior sicurtà, che io di me del  
 continuo hebbi, si fu il non hauerne niuna, stādo apparec-  
 chiato a le dubbie uarietà, che da la fortuna nascono:  
 perche maggior gloria è quella, che con maggior traua-  
 glio si acquista: mai nō mi gloriati di sodisfare al uoler  
 mio; ma si ben di continuo del contrario. Puo ben la for-  
 tuna contra di me oprarsi, ma non gia uincermi, ritro-  
 uandomi da me stesso uinto. E detto questo si uoltò a la  
 Reina messaggiera e disse; Buona signora mia uoi potea-  
 te ritornarui, e dire a la Infanta mia signora quello, che  
 uoi hauete udito dirmi; e di piu, che io li maderò la risspo-  
 sta. Alhora la Reina si ritornò, e l'accompagnarono fin  
 fuori, tutti. Ella se ne ritornò nel suo campo: e tutti que'



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Principi restarono parlando di quello, che doueua risponderli. Don Florisello pregaua il Principe, che douesse tosto andarsene nel campo nimico, e porsi ne la mercè de la Infanta: perche se ben era questo atto a la loro amicitia contrario: il crudo Amore nondimeno con la sua dolce forza lo scusaua assai. Ma il Principe don Falages rispose; Soprano signor mio ben mi puo la mia signora Infanta uetare, che io a lei non riuolga i pensieri, ma non giatormi il ualore, che io per mezzo di questi alti pensieri haueere mi ritrouo: per tato ui prego, che me le lasciate rispondere secondo, che la uaghezza di lei, che dentro il mio core regna; mi ditterà. E costi to' se carta, e inchiostro e scritta la risposta la diede a la donzella Carmela, che gliela portasse. Costei se ne andò nel capo di don Lucidoro, et entrando ne la tenda de la Reina Zaara, senza altramente inchinarsi, come di suo costume era, se ne uada da la Infanta e le dice; Eccellente Infanta il glorioso Principe don Falanges ui manda per me questa carta, a cio che con maggior solennità la riccuiate, per esser uoi in tutte le parti degne e rare unica. E con queste parole le diede la carta inchinandole si molto: et ella togliendo la rispose; Signora dozzella ui ringratio de le uostre cortesi parole. Aspettiate mi alquanto, che tosto, che haurò questa carta letta, ui farò la risposta. Et aperta la carta, pubblicamente la lesse, et a questo modo diceua. Gloriosa e diuina Infanta se si ha la colpa ad attribuire ad errore; non ne ha niuna colui, che non solo non pesa haueere errore alcuno commesso, ma non puo ne ancho ima



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBERINO

ginarloſi, ne in quanto a la parte diuina, ne in quanto a la humana: ne puo in lui cadere tale ignorantia dependendo del tutto da uoi. Si che non ſolo nõ ſi manca al uoſtro ſeruigio, ma ui ſi ſuppliſce piu toſto, col conſeruare l'amistà con colui, col quale uoi non mica larga la haue te. Se io dunque per l'amistà mi ritrouaua obligato a l'amico; quanto maggiormente colui, che è uoſtro, reſta interamente al uoſtro ſeruigio? Quanto che mi riprende te, che io contra di uoi mi ritroui, affai mi ſcuſano i miei alti penſieri, da quali ogni hora maggior honore mi naſce. Quanto poi che mandate à diſfidarmi fino a la morte, affai mi marauiglio, che il uoſtro ſoprano ualore non ceda alquanto à la clementia, che uſare dourebbe con colui, che morto e reſo tiene; piu toſto che cercare di ſtraciarlo & ucciderlo per noua maniera. Et affai ui dourebbe baſtare la battaglia, che del continuo mi fate nel cuore, ſenza cercare di uolerne fare altra meco: benchè l'arme de la uoſtra beltà, con le quali mi combatte te, mi aſſicurano da ogni altra arma; & il Sole de' uoſtri begli occhi comparito nel mio penſiero, mi è di ſomma gioia cagione. La ſicurtà, che uoi mi inuiate, è nulla, perche io non accetto la pace, che mi mandate per maggior guerra. Per tanto ui ſupplico, che mandate a comandarmi & non a tentarmi; che io mi proteſto ſu la fe del uoſtro ſeruigio di non douere mai mutarmi, ma di douere piu toſto per queſta fede morire. E ſe mi darete licentia, che io uenga a baciariui la mano, per pagare ſolemnemente in parte queſto ſeruigio, che ui debbo;



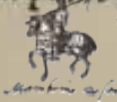
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

DO  
riceuere  
lo di che  
cuna, che  
me ſteſſo  
quando la  
ſta lette  
e puo che  
che egli  
ro al diu  
che non  
ne giugn  
lo che s'  
to de l'bu  
gono pri  
chor che  
riale con  
mano, che  
gione de  
coſe diu  
L'Aquil  
chi à la  
queſta iſ  
no, che n  
da ſua m  
da la ſpe  
parte di  
poter cõ  
penſa di

riceuerete da questa lingua intera sodisfattione di quello di che non uoglio scolparmi, per non esserui colpa alcuna, che contra uoi sia: poi che per esser uostro, contra me stesso oprato haurei: e cosi come uostro resto, e baciando le diuine mani de la uostra maestà. Letta questa lettera, disse la Infanta; Hora posso maggiormente e piu che prima dolermi del Principe don Falanges: poi che egli uiuole parlare di quello, che egli non sa ne quanto al diuino, ne quanto a l'humano di me. Non sa egli, che non puo giudicio ne discorso humano a le cose diuine giugnere, per essere la ragione humana finita, et quello che s'ha da intendere infinito? come la uista e l'udito de l'huomo hanno le lor potentie limitate; e ne uengono priui uolendo oprarle con oggetti eccellenti anchor che finiti fossero; come per essempio il Sole materiale con la sua molta luce priua de la uista l'occhio humano, che fissare la uoglia; cosi ancho l'intelletto a la ragione de l'huomo maggiormente si perde nel uolere le cose diuine, che infinite sono, contemplare, e discorrere. L'Aquila sola puo per una natarale uirtu affissar gli occhi a la luce del Sole, senza riceuerne offesa; anzi con questa isperientia conosce i figli suoi; pche quello Aquilino, che non puo i raggi solari affissar gli occhi, uien tosto da sua madre dal nido gittato, come straniero et alieno da la spetie de l'Aquila. Questo priuilegio ho io sola p parte diuina; e sono il reale augello uenuto nel mondo p poter cō gli occhi miei contēplare la sua chiarezza. Chi pensa dunqu: potere fruire e penetrare soperbament-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te ne' miei pensieri col ritratto, c'ha ne l'intelletto suo de la imagine mia; ragioneuolmente ui diuenta cieco, come hora piu che mai il Principe don Falages cieco per ciò si ritroua. E poi che non ha uoluto di sua uolòta accettare il castigo di mia mano, io procurerò di darglielo contra sua uoglia. E tutte queste cose uoi donzella, li direte in risposta de la sua lettera. La donzella Carmela dunque se ne ritornò con questa risposta al Principe, e gliela fece in presentia di tutti quelli signori e signore. Don Falanges quādo la udì, anchor che uolesse celarlo, non pote fare di nō mostrare con la sua alteratione una parte di quello, che esso cōtra il naturale del suo ualore e sapere, nascondere uoleua. Pur con grande animo disse. L'obbligo, che io hebbi sempre a la fama piu che à la sodisfattione de' miei naturali desij, mi fa sicuro in questo disfaore di mia signora; onde mi reputo auenturato, c'habbiano gl'iddij uoluto tentare la mia fortezza con cosa, contra la quale sempre poco ualse ogni sforzo di mia ragione, a cio che in maggior gloria, e piu immortale la fama mia ne restasse. Felice te dunque don Falanges d'Astra poi che tentandoti t'hanno uoluto gli idij in tal gloria porre. E poi che per la parte diuina & humana una così gloriosa fama ti si apparecchia, segui il tuo destinato uolere, anchor che ne tuo, ne libero sia: anzi per ciò ne merito di restare maggiormente ne la gratia di mia signora, anchor che al presente il contrario paia. E così finì di dire lasciando tutti attoniti, come cercasse egli di disporre à la fama, la uolontà di colei, à



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



La quale tutto se dato haueua. Egli tutto quel dì e la notte sequente ne passò in gran pensieri per questo disfauore di sua signora, e faceua seco stesso ne la sua camera grandi esclamationi, e gran cose uerso di lei diceua. Ma il Principe Amadis di Grecia, e dō Florisello suo figlio con tutti quegli altri, che doueuanò il dì sequente ne la battaglia entrare, si stettero la notte ne la cappella de l'Imperatore, accompagnati da tutti quegli altri signori e signore. Quiuì si confessarono, e poi la mattina con gran diuotione si cōmunicarono. Il Re de gli Scithi medesimamente ne passò quella notte in gran sacrificij, fin che uenne il dì chiaro, che per la battaglia s'apparechiò.

Come si fece la battaglia de gli uinti per uinti; e quello, che ne riuscì. Cap. XX.

**E**ssendo uenuto cō grã serenità il dì, i Principi Greci, che doueuanò la battaglia fare, s'armarono tutti riccamente, come a lo stato loro si richiedeua; e con tanta animosità ne' cuori, quanta gli assicuraua dal pericolo de la battaglia. E tutte quelle signore se ne andarono in una torre de la città per uedere. Ora questi cauallieri andauano tutti armati di armatura uerde con le sopraueste del medesimo colore, per piu poter si conoscere; saluo che gli scudi, che ogn'un di loro portaua con differente pittura e diuisa. Amadis di Grecia nel suo scudo uerde portaua dipinta la battaglia crudele, che con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Furior Cornelio hebbe. Don Florifello ui portaua figurata l'auentura de la torre de l'Vniverso, parendoli hauere qui maggior gloria, che in niuna altra sua impresa acquistata. Il Principe Anastarasso portaua il suo scudo uermiglio con l'inferno, doue era stato incatato, e cō la historia, come ne era stato liberato; perche per la maggiore di tutte le glorie sue teneua questa. Il Re don Quadragante portaua lo scudo de la maniera, che solea sempre portarlo. Gli altri Principi il portauano, ciascu no conforme a la intentione sua. Armati e con ricche soprauesti sopra, mōtaron su buoni caualli, i cui guarminēti erano tutti di broccato uerde come erano ancho le loro soprauesti; e portauano costi su gli elmi, come ne le testere de' caualli, grandi e ricchi pennacchi. Essi stessi si portauano le lance, gli scudi, e gli elmi, et andauano accompagnati da tutti quelli Principi, e gran signori. Tosto che furono a cavallo, si sentì tanto romore di trombe e di altri stromenti con tanta grandezza e maestà, che tosto nel capo nimico si conobbe la cagione, perche ciò fosse. E gia in questo tempo erano ancho a cavallo il Re de' Scithi, don Frises e gli altri tutti, armati e con sopraueste rosse sparse d'Aquile d'oro. I paramenti de' cavalli erano de lo medesimo, cio è di carmesi raso. Don Frises portaua ne lo scudo naturalissimamente ritratta la effigie de la Principeſsa Franciana: e il Re ui portaua dipinti duo giganti, e sei cauallieri, che haueua insieme in una stessa battaglia morti: e caualcaua un grande animale; perche esso era costi grande, che non era cavallo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

che potesse di lungo tenerlo sopra. Questo Re era de la schiatta di Furior Cornelio; e per questo desideraua e gli sorte di uenire a capo di questa impresa. Questi uennero ancho da tutti i Principi del campo accompagnati; e si giunsero co' Greci che erano gia uenuti ne lo steccato, doue si uedeua per li giudici un bel catafalco fatto, e coperto tutto di panni d'oro. Amendue gli esserciti stauano armati & in ordine, perche non molto l'uno de l'altro si fidauano. Or perche i raggi del Sole che riuerberaua su le arme de' cauallieri, che doueuan combattere, faccuano una bella uista, insieme con la lor somma dispositione; furono questi guerrieri assai riguardati da l'una parte e da l'altra: e da ciascuna de le parti si pregaua Iddio per la uittoria de' suoi. Giunti nel campo, fu da giudici lor compartito il Sole; e posti ciascuno al dritto de colui, con chi combattere doueua: i Giudici de' Greci locauano nel luogo loro gli auersarij, & i giudici di questi poncuano nel luogo loro i guerrieri Greci. Onde la Infanta Alastrassera nel tempo, che poncuo nel suo luogo don Florisello al dritto del Re de' Scithi, li disse; Don Florisello di Nichea opriatecui di modo, che io resti buon giudice di quello, c'ho gia giudicato. Signora mia, rispose egli, io nō intendo ben quello, che uoi dite; ma mi forzerò di difensare la mia ragione; al che pēso che uoi pendiate, p lo desiderio, che ho di seruirui. Appresso ui prego, che uogliate essere piu giusta con meco, che nō siete stata col Principe don Falanges. Et ella alhora; Non è tempo hora, disse, di rispondere a questo, In questo ha



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

uendo già il forte Anasarte posto nel suo luogo Amadis di Grecia, seguirono à dare a tutti gli altri i luoghi loro. Nel qual tempo il Re Amadis haueua già posti ne' lor luoghi il Re de' Scithi, e don Frises con gli altri compagni. E fatto andare bando a pena de la uita che niuno douesse ne con fatti, ne con parole dare fauore a niuno de' combattenti, se ne montarono nel catafalco. E tutti stauano senza colore in uiso aspettando il suon de le tröbe, come se fosse stato per uenire il dì del giudicio. Ora i giudici fecero toccare le tröbe, al suò de le quali i guerrieri coperti de' loro scudi si uennero a tutta briglia e con gran potere ad incontrare. E fu bella uista uedere questa giostra; perche niuno fallì del suo incontro tanto de la lancia, quanto de l'urtarsi co' caualli stessi e con gli elmi; e niuno quasi mancò d'andare a trouare il terreno. E da amendue le parti restarono in questo incontro xiiij. caualli morti. Due soli furono, che non andarono a terra, don Quadragante, e don Florisello, il quale incontrandosi col Re e rompendosi amendue le lancie sopra; perche il cauallo di don Florisello haueua coperte di fino acciaio, ne incontrò in modo la bestia del Re in una spalla, che gliela ruppe, e fella andare col suo signore a terra, che parue a punto che una gran torre cadesse. Al Re si colse sotto la bestia una gamba, e non potea trarla fuori: Don Florisello passò da disposto caualliero oltre; e come ad Helena piacque, e non meno a la Infanta Alastraffera; così dispiaque a don Lucidoro, e a gli altri suoi. Veggendo don Florisello quello, che esso



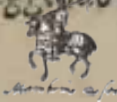
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fatto haueua, e come suo padre e gli altri s'erano alzati su, e con le spade haueuano incominciata la loro battaglia, ciascuno col suo auersario; fu molto lieto. Il Re Quadragante smontò del suo cauallo, e s'attaccò con colui, che abbattuto haueua, che s'era già alzato in pie con le spada in mano. Don Florisello smontò ancho esso di cauallo, e se n'andò al Re che non poteua trar di sotto a la bestia la gamaba sua. A suoi, che questo uidero, incominciarono a fare gran pianti, credendo ch'egli uollesse ammazzarlo. Ma don Florisello l'aiutò a cauarfi di sotto la bestia, e l'fece leuare suso, e benche molto dirotto il lasciò, e si trasse a dietro. Il che fu da tutti per un magnanimo atto preso, parendo (come in effetto era) che hauendo esso questa battaglia finita, la hauesse uoluta porre in bilancia. Et egli fatto l'haueua parèdoli che piu a sua uentura, che a ualore si fosse potuta questa uittoria attribuire, poi che si sarebbe potuto dire, che per difetto de' la bestia del nemico hauesse uinto, e nò perche in ualore l'auanzasse: tanto piu che egli si ritrouaua in parte, doue piu che altroue, desideraua mostrare la forze e la cortesia sua. Ora ueggendosi il Re libero, e con la uita, che dinanzi perduta teneua; benche soperbo fosse, peche da l'altro canto esso era sauiò, e assai cortese caualliero, disse a dō Florisello, che con la spada in mano l'aspettaua; Don Florisello di Nichea riponete la uostra spada nel fodro, e nò uogliate due uolte uincermi. Assai uè basta, che io resto uinto da uoi in tutta la uita mia. Ne crediate, che hauèdo da uoi così gran seruigio riceuuto,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

debbia così discortese & ingrato portarmi, che uoglio  
 contra di uoi oprare il ferro. E poi che siete signore de  
 la mia uolontà non uogliate de le mie forze altra proua  
 fare. Bastiui haure di me piu di quello, che haurebbe la  
 Fortuna potuto darui, che farebbe stata la morte mia, e  
 non già la uittoria de la mia uolontà. Per tanto soccor-  
 rete i uostri compagni che io non sono p mouermi altra  
 mente. E detto questo si tolse l'elmo di testa, e lo gittò  
 uia nel campo con gran marauiglia di tutti. Don Floris-  
 fello marauigliato di quello, che da costui dire udiua, ris-  
 spose; Soprano Re ben è auenturato il uostro alto ualoe-  
 re, poi che sotto il nome di uinto ha così gran uittoria  
 ritrouata: e con attribuire a me tanta gloria ha uete ad-  
 doppiata la uostra. Onde non solo a uoi si attribuiscono  
 le uittorie del Re de gli Scithi, ma le glorie tutte ancho,  
 che io mai guadagnai; perche io resti con doppia inui-  
 dia de la gloria uostra, hauendo io usato con uoi quello,  
 a che le leggi di caualleria mi obligauano; e uoi meco  
 que' termini di gloria, che di altra mano, che da la uo-  
 stra non poteua io giamai acquistare. Felice prudentia  
 di ualore, che con cattiuare la sua uolontà, pote in  
 tanta libertà porsi. Per tanto in segno de la uostra uit-  
 toria ui prego, che uogliate riceuere la spada mia; poi  
 che maggior sacrificio ha uete fatto de la mia uolontà  
 con fare à me de la uostra un dono; che non haureste mai  
 potuto fare in tormi la uita con ispargimento di tutto il  
 mio sangue. A questo il Re rispose; Io non uoglio don  
 Florisfello con uoi ne con arme, ne senza, contendere; per  
 che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

che le uostre ragioni mostrano l'honore, che per amena-  
 due le uie ui sta interamente apparecchiato. Ma uoglio  
 abbracciarui, perche sappiate che come amico da hoggi  
 auanti potete di me ualerui; fuori che in questo caso solo  
 di colui, la cui amistà fu con meco prima che la uostre:  
 ben che io intenda, come suo aiutore, e non come uostro  
 nemico compire a questo obligo, che mi ha fatto contra  
 di uoi uenire. Hora con queste ultime parole, disse don  
 Florisello, haucte con piu ragione la nostra amistà ri-  
 stretta: perche io uoglio piu l'honore uostro, che il mio  
 utile: che gia ne la uera amicitia non s'ha da chiedere a  
 l'amico cosa, che ne a l'honore, ne a l'anima li pregiudi-  
 chi: percioche chi altramète chiede, niega quello, che con  
 le parole di amicitia dimostra. E la legge de l'amici-  
 tia uera è, che l'uno amico debbia a l'altro chiedere quel-  
 lo, che per se stesso uorrebbe. Al perche io uoglio, che que-  
 sta santa legge tra noi si confermi con la forza de le no-  
 stre braccia. E detto questo si uàno ad abbracciare insie-  
 me: poi si ritirarono da parte a mirare la battaglia la  
 sciando ogn'huomo di questi atti attonito. Era cosa da  
 marauiglia ueder quello, che Amadis di Grecia, e dō Fri-  
 ses faccuano con le arme in mano. Passò piu di due hore,  
 che non si conosceua fra loro un minimo punto di uan-  
 taggio. E si andauano tutti di sangue couerti, come me-  
 desimamente tutti gli altri andauano, che ualorosamen-  
 te si portauano tutti. Ma in questo tempo il Principe  
 Anastarasso ridusse a tali termini il suo auersario, che  
 il fece per forza arrendere, e cedere a le cōditioni de la



Biblioteca  
Civica



M  
Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

battaglia: e si tirò con don Florisello da parte a mirare quello che gli altri faceuano; perche non uoleuano loro soccorrere, se estrema necessit  non ne hauessero. La Principessa Siluia somma gloria sentiua in uedere, che suo marito haueua prima di tutti gli altri, la gloria di quella battaglia guadagnata. In questo t po tutti questi c battenti si erano ritirati per riposarsi alquanto, perche assai stanchi e feriti si ritrouauano; et il terreno era tutto coperto de' pezzi de gli scudi, e de le maglie de le loriche; fuori che Amadis di Grecia, e d  Frises, che mostrauano non hauere bisogno di riposarsi: di che ogn'uno marauigliato staua. Alhora la Infanta Alastrassera disse al Re Amadis; Eccellente Re, che ui pare del ualor del Principe don Frises di Lusitania? che di quel di Amadis di Grecia non ui dimando, poi che tanto   uoi si somiglia. Soprana signora, rispose il Re Amadis, parmi, che non uorrei, che a uoi pareesse tanto, perche maggiormente apparirebbe il ualore di colui, che uoi paragonandolo col mio oscurate. Per questa uia disse la Infanta, maggior gloria si promette a colui, per chi si riserba. Ma in questo i guerrieri   la loro battaglia ritornano; ne la quale lunga hora si traualgiarono. Et il Re don Quadrante mostra tanto il suo ualore, che fece arrendere colui, che c battenua seco. E tosto si trasse da parte a mirare la battaglia de gli altri. Di che senti grande affanno l'essercito di d  Lucidoro, e gr  piacere quel de' Greci. I cauallieri de la citt , che uedeuano la uittoria de' lor c pagni, faceuano ogni sforzo, per recare ancho al



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



medesimo fine la zuffa loro : ma poco loro giouaua, che haueuano ualentissimi nimici a fronte. Mantenendost dunque a questa guisa la battaglia di tutti, e spetialmente quella di Amadis di Grecia, e di don Frises, che p mostrare maggiormente il ualor loro, senza mai prendere riposo, sempre cōbattuto haueuano; incominciò finalmēte à mostrarsi don Frises di andare alquanto stanco. Di che accorto Amadis di Grecia si tirò alquāto a dietro, e non hauendoli anchora parlato, li disse; Caualliero riposo fateui; che ben conosco, che ne fa dibisogno: et io ui prego tanto per lo ualor uostro, che non uoglio negarui questa cortesia, che io ancho da uoi riceuo, poi che tātō bisogno di riposo habbiamo: che gia non ci mancherà del giorno a dare compimento a questa battaglia. Don Frises, che assai accorto era, conobbe quel che il nimico faceua; cioè che uoleua guadagnar seco quest'altra gloria, quasi sicuro de l'altra de la battaglia, e li rispose. Eccelēte Principe Amadis di Grecia piu reputo io il saper si seruire accortamente del ualore, che non con le opre effettuare. Il perche ueggo che Iddio ui ha uoluto de l'uno e de l'altro dotare compiutamēte : che io non so, che ui habbia potuto mouere, sentēdoui piu gagliardo di me, à chiedere riposo: se non perche io piu conoscesi, che uoi uoleuate in questa battaglia guadagnare doppia gloria meco; E poi che io il conosco, non uoglio piu di quello concederui, che io non posso forzatamente fuggire. Per tanto ritorniate à la battaglia, che col non potere piu uoglio pagare quello, à che in questa zuffa entrando uol



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

si obligarmi . E col fine di queste parole ne la battaglia ritornano : ma poco tēpo passò, che si uide in Amadis di Grecia qualche uantaggio, non però tanto, che qualche uolta non si perdisse. La Infanta Alastrasserea, a la quale rincresceua, che dō Frises douesse uscire di questa battaglia con qualche mancamento e dishonore, disse al Re Amadis. Signor, se a uoi pare, diamo ugualmente a questi cauallieri l'honore de la battaglia, e facciamli lasciar la contesa: perche mi rincresce fino a l'anima di uedere morire così fatti cauallieri, come son questi due. Piacque al Re Amadis d'udire questo, parendoli che non per questo restaua il nepote suo di acquistare di questa zuffa honore, con compiacerne a la Infanta. Onde dicēdo che si facesse, smontarono amendue dal catafalco nel campo; e la Infanta disse a questi due guerrieri . Signori cauallieri, noi come giudici uogliamo con l'honore di amendue uoi, per lo ualor uostro trōcarui la battaglia: uogliate per amor nostro esserne cōtenti a farlo. Alhora Amadis di Grecia si trasse a dietro; e parendoli, che con quantita piu cortesia si togliesse da la battaglia, maggiore honore guadagnasse, conoscendo essere a tutti noto il uantaggio, che esso al nimico haueua, rispose. Sopra una signora ben si pare, che uoi uolete ottimamente cōseruarui la nostra amistà ( fuori de la effecutione de la giustitia di don Florifello) poi che usate così buona opra meco, cauādomi con tanto honore di là, oue io era poco sicuro di guadagnarne . Per tanto io accetto la buona opra uostra, se con licētia di questo caualliero si permette. Don



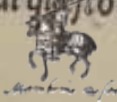
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Frises, che ben l'uno e l'altro intese soggiunse; Amadis di Grecia ben si pare, che uoi conoscete la gloria, che di me questi giudici ui danno: poi che la uolete ancho con le parole addoppiare, mostrando di esserne piu che sicuro. Onde io non ho da ringratiarne ne uoi, ne loro: ben reputo piu il uolermi uoi dare l'honore. Ma poi che cosi sta, io non uoglio restare di assentire a sententia, che giouandomi, mi sta cosi male: e per questo io ui do per libero quello, onde non penso mai io esserne; poi che la fortuna e' l'ualor uostro ui hanno contra il mio difeso. E detto questo si tira a dietro per mirar gli altri, che combatteuano assai arditamente: e faceuano ogn'huomo marauigliare del gran ualor loro. Ma i Principi Christiani, che s'erano gia mescolati ne la battaglia, tanta forza contra gli auersarij mostrauano, quanto segno ne dauano i pezzi de gli scudi, e de gli arnesi, e le maglie de le loriche de gli nimici, de le quali si uedeua tutto il terreno sparso, senza, che si uedeuano anche essi tutti tinti di sangue che da le loro stesse ferite usciva. Et essendo gia passata l'hora di uesprou, l'ardore del Sole, il trauaglio, la stanchezza, con la copia grande del sangue, che si uersaua, haueuano a strani termini condotti piu i Pagani, che i Greci; i quali hauendo prospera la fortuna, e gia morti in terra quattro de' loro contrarij, rincalzauano il resto che cominciuaua gia a perdere del campo, non potendo soffrire in tanta stanchezza il ualore de le braccia nemiche. Il che quando il Re de gli Scithi uide, dubitando de la ruina di questi suoi parenti, che presso la morte ue-

M iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

deua, pensò di saluare loro la uita, poi che e quanto a se,  
e quanto a loro era gia la uittoria perduta. Onde fatta  
questa deliberatione si ua a por loro nel mezzo dicēdo,  
Cauallieri io ui cedo la conditione de la battaglia, poi  
che la uostra fortuna ue la concede: per tanto non si usi  
piu crudeltà; bastiui di hauere fin qua un tanto honore  
guadagnato. Detto che hebbe il Re questo, i Principi  
Greci fattisi a dietro risposero, che se gli nimici loro a  
queste parole assentiuano; haurebbono essi loro maggior  
clementia usata, che non rigorosità prima. E perche gli  
nimici a le parole e uolere del Re loro ubidirono, essi st  
trassero da la battaglia; e tosto fu loro da li giudici la  
uittoria concessa. Alhora e questi e quelli montarono a  
cauallo, e con molta gloria se ne ritornarono i Greci ne  
la città, che furono tutti da quelle dame disarmati, e poi  
curati de le loro piaghe; che ne haueuano assai dibisogno  
tutti, eccetto che don Florisello, che non hauea ferita al-  
cuna. Il Re de gli Scithi se ne ritornò a gli alloggiamen-  
ti con li suoi cauallieri e con don Frises, che tutti assai di  
mala uoglia stauano per quello, che auenuto era, e piu p  
quelli che erano ne la battaglia morti. E furono de le fe-  
rite loro anche essi curati. Ne passarono dunque tutti  
quel dì e con piacere e con tristezza, secōdo che haueua  
uoluto la loro fortuna compartirlo. Ma la notte sequen-  
te gran piacere & allegrezza soprauenne nel campo  
di don Lucidoro, per due armate che giunsero in fauor  
loro, una del Re di Tiro, l'altra del Re di Sidonia, che  
forti e braui cauallieri erano, e destosi di acquistare hono-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nore. Questi con gran cerimonia e festa furono riceuuti da la Reina Zaara e da i figli suoi principalmente, per che erano Pagani, e così ualorosi in arme, che à pena si trouaua chi loro in questa parte si agguagliasse. Costoro inteso quello, che il giorno era ne la battaglia passato, dissero al Re de' Scithi, che non si desse noia, perche presto la fortuna si cambierebbe; come colei, che suole del cōtinuo uariare i suoi casi con somma incertezza de' suoi fauori. E così ne passarono quella notte, ne la quale, poco riposò il Principe don Palanges, per lo disfauore, che gli haueua il dì la Infanta fatto; perche non l'haueua uoluto ne ancho mirare mai. Al forte Anassarte medesimamente in grande affanno passaua, e non haueua altro consolamento, perche non morisse, se non la speranza, ne la quale il teneua la Infanta Artimira, che era andata per un certo rimedio del disfauore di Oriana, come appresso si dirà. Il Principe Zairo non meno si sentiuua del cōtinuo affliggere per li amori de la Reina Timbria, la quale dopo che fu publicata e salutata Reina, fu cagione, che piu di due mila cauallieri suoi uassalli, che erano col Re padre di lei uenuti: se ne passarono nel cāpo di Greci, per non uoler contra la lor Reina trouarsi con le arme in mano. Il che fu essequito con uolontà di don Lucidoro, e del Re Brimarte. E così ne passarono da cinque dì dopo de la battaglia de' uinti, aspettando che il termine de la tregua passasse, e ponendosi in punto per quello che fare doueuano, passata che ella fosse.

M iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMERINO

Come Macartes Re di Tiro mandò una lettera di disfi  
da al Re Amadis. Cap. XXI.

**L** quinto di dopo la battaglia de li xx. hauendo fi-  
nito di disinare i Principi Greci, comparse in sala un  
Re d'arme con una lettera in mano: il quale, tacendo  
tutti per uedere quello che esso uolesse, disse. Qual è qui  
tra uoi quel Re, che ragioneuolmente piu che niuno al-  
tro, ha fino ad hoggi la gloria de la fama interamente  
acquistata? La Imperatrice Abra mostrandoli il Re A-  
madis, rispose. Amico uoi ne date ta' segni, che facilmen-  
te si puo conoscere chi uoi uolete; & io uel mostro, che  
l'hauete dinanzi. Signora mia, soggiunse alhora il Re  
Amadis, uoi dite tanto di me, che assai supplite con paro-  
le a quello che in me mancasse: perche le parole di questo  
Re d'arme, non è qui niuno, a chi nõ s'acconuengano. Il  
Re d'arme quãdo seppe, che quest'era il Re Amadis, che  
esso dimãdaua; gli andò a dar la carta, che in mano haue-  
ua, e disse; leggete signor questa carta, che uedrete la ca-  
gione del uenir mio. Il Re Amadis la tolse, e la fe legge-  
re pubblicamente, che a questo modo diceua. Macarte Re  
di Tiro favorito da la Fortuna cõtra quella, che un tem-  
po hebbe prospera il Re Greco di Macedonia cõtra gli  
antichi miei con tanto spargimento di sangue de le gene-  
ti di Tiro; non solo p maggior mia gloria ha il suo real  
sangue il suo debito regno restituito; ma contra i Tiran-  
ni, che gliele haueuano usurpato; s'è con grossa armata



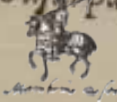
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mosso, si per uendicare queste offese antiche, come per ri-  
 cuperare il Regno di Grecia debito al Re Dario di Per-  
 sia. Essendo io dunque per tutte queste cagioni così po-  
 tente ne le campagne de la Grecia giunto, spero di uen-  
 dicare ancho il Principe don Lucidoro de le uēdette del  
 torto che gli è stato fatto in rapirli la sua debita sposa;  
 onde non men sangue qui per la seconda Helena si spar-  
 gera, che già per la prima si spargesse da Greci ne le cā-  
 pagne Troiane: perche per questo effetto si trouano  
 qui tanti gran Principi con così copiosi esserciti rauna-  
 ti; & io con loro per le cagioni già dette. Inteso io dun-  
 que ò Re de la gran Bertagna, che uoi qui siete, mi sono  
 rallegrato sperando che la uostra soprana gloria si deb-  
 ba a l'affanno e trauaglio di questo mio uiaggio conce-  
 dere: perche le noue de la uostra fama immortale son  
 grandi, e sparse non solo per queste uostre contrade, ma  
 per tutta l'Asia maggiore ancho onde i cuori udēdo so-  
 lo il glorioso uostro nome fregiato di tante glorie, che  
 ui hanao gl'iddij concedute, di giusto timore ingombra-  
 ti si trouano. E per questa cagione io mi terrò auentu-  
 rato e favorito dal mio Dio Apollo, se il fine di questa  
 uita, che ha ogni modo à uenire, douesse essere per mez-  
 zo de le uostre gloriose mani; ò se con auenturare la ui-  
 ta potessi con immortale fama diuentare de le uostre al-  
 te glorie signore. Per tanto non ui marauigliate se sen-  
 za piu urgente cagione, io per questo solo mi muouo a  
 chiederui battaglia da la persona uostra a la mia. Vi  
 chiedo dūque, che non mi negate, ch'io possa una tal glo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

ria acquistare, di auenturare la mia poco conosciuta con la uostra così famosa; poi che l'ardir mio in chiederui questa battaglia ui promette gloria. Le conditioni de la battaglia siano quelle sole, che dal uincitore al uinto chiedere si sogliono. Le arme siano solite fra cauallieri. Il campo uguale e sicuro da amēdue le parti. Il Sole partito per mezzo col souerchio de' raggi de la fama uostra, che quāto piu col loro splendore offuscaranno la luce mia, tanto maggiore gloria de la uittoria mi promettono. E con questo so fine, mandandoui quella pace, che di tale guerra ad amendue si assicura. Letta questa lettera il Re Amadis disse al messo, che se ne ritornasse nel campo, che esso inuiarebbe la risposta al suo signore, e così colui se ne ritornò. Ora fra tutti quelli Principi nacq; diuerso parere, perche la maggior parte di loro diceua, che il Re non doueua accettare la disfida, poi che era poco leggiera causa, e la sua graue età non glielc permetteua: e non era bene, che egli tutte le glorie passate auenturasse con la battaglia d'un solo caualliero. Ma detto ch'ebbero tutti il parer loro il Re Amadis si uoltò con gratioso sembiante a la Imperatrice Abra, e le disse; Signora mia io ui prego, che in ciò uogliate uoi darmi il parer uostro, perche io non intendo d'uscirne in niun caso, che in ponto d'honore m'auerà, poi che si bene de le leggi d'honore instrutta sete. Signor mio, rispose, ella, io ui bacio la mano, poi che al mio parere ui rimette: e dico, che a me pare, che questi Principi sentano in se stessi la forza, che temono che ui habbia a fare la Fortu



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



na; la quale trouandosi da uoi uinta, non dubito che col  
 potere de le uostre braccia non u'habbia a dare cō ogni  
 sicurtà la uittoria de la battaglia che ui si chiede. Si che  
 mi piace che uoi l'accettiate; che'l ualore de le uostre ma-  
 ni, la Fortuna, e la Reina Oriana mia signora, insieme  
 col fauore de la mia beltà, che uoglio che uoi portiate in  
 questa battaglia, perche io di tanta gloria partecipi; ui  
 cauaranno di certo uincitore dal campo. Alhora il Re  
 rispose; Ben sapeua io signora mia le mani, che io toglie-  
 ua, per non hauere a dubitare di questa impresa; poi che  
 mi è da le uostre un tal fauore uenuto, insieme con cost  
 fatto consiglio e comandamento: Et io così l'accetto, Et  
 accetto la battaglia come uostro caualliero; poi che con  
 questo non si toglie già a la mia cara signora la Reina  
 Oriana la parte, che in me ha. E bene, disse la Reina O-  
 riana, che a me si conceda de le imprese il tutto; poi che  
 in me non scemò giamai il timore, il quale in uoi mal non  
 si ritrouò. E così con dispiacere di tutti il Re tolse carta  
 e inchiostro, e scrittua una lettera la diede ad Ardiano  
 suo leal Nano, e li disse. Fidel mio Nano io nã uoglio to-  
 glierti l'antica possession del seruirmi; p tãto porta que-  
 sta lettera al Re di Tiro. Signor mio, disse il Nano, se-  
 cōdo che da le parole de la Scrittura sacra si caua, la uic-  
 toria de la battaglia è uostra; poi che nel uolere così grã  
 gloria acquistare, come è quella, che ui s'apparecchia; ha-  
 uete uoluto tanto con meco humiliarui. E con dire que-  
 sto tolse la carta, e se ne andò nel campo di don Lucido-  
 ro; Et entrato ne la tenda de la Reina Zaara, ritrouò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

quiui con tutti quegli altri Principi, il Re di Tiro; che dopo che ne dimandò, li fu mostro: e statolo una pezza mirando, perche li pareua brauo e forte caualliero, come in effetto era, li disse finalmente a questo modo; Soprano Re di Tiro ragioneuolmente haucte uoi ingrandita la gloria uostra, poi che cosi ui si inaliza con l'accontentarsi la uostra dimanda. Si che togliete questa carta, che ui trouarete quello, che desiate. Al Re la tolse, e disse; Nano io non pensaua, che in cosa cosi alta et importante si potesse persona cosi bassa traporre. Rispose il Nano; la gràdezza de l'animo con le uirtu supplisce à quello, che al corpo si niega. Ma il Re aperse la lettera, e uide, che cosi diceua. Se solamente a l'eterno Iddio, ò Soprano Re di Tiro, haueste uoi attribuite le glorie uostre, che a la Fortuna attribuite et a le uostre forze; haueste forse potuto con la fama del ualor uostro pormi quel timore, che hora per questa uia de le soperbe uostre parole mi si toglie. Questo inganno dunque si dee a gl'Iddij uostri attribuire, che al ualore de la uostra persona non si potrebbe apporre: perche non si puo sperare gloria de la Fortuna, se non si uince ella prima ne' suoi uarij casi. Come puo dunque dar gloria chi persa l'ha? Le glorie mie, che uoi tanto inalzate, non a la Fortuna, ma al sommo e grande Iddio riferisco, come da lui procedute: et a lui rendo io gratie de le uittorie mie, e di questa, che da la battaglia nostra spero in suo seruigio, se li piacerà, hauere: perche io non uoglio restare d'accontentare la gloria, che cō le parole uostre mi date, e che con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO. LIB. II. 95

La uittoria riccuere spero. E poi che uoi haucte assai parlato in mia lode, nõ uoglio restar da le parole uostre uinto, ch' in maggior uostra gloria risultano: p tanto, Sopra no Re, io accetto la disfida con le cõditioni mandatemi: e ui assegno per lo dì de la battaglia il terzo che seguirà nouerãdo da hoggi. Vi assicuro da mia parte il cãpo: e ui nomino per miei giudici la eccellente Infanta Alastrasserea, et il buon Principe don Falanges d'Astra: uoi nominarete quelli, che ui piacerãno, perche cõpartendo il Sole habbiano a dare la gloria a chi la meriterà. E con questo finisco mandandoui la pace fino a la guerra, che cõ honor immortale d'amẽdue noi si finirà. Hebbe gran piacer il Re di questa risposta; ma molto piu la Infanta Alastrasserea p l'honore, che il Re Amadis dato le haueua, se cõ don Falãges nominata nõ l'hauesse, e disse. Nã no dirai al Re tuo signore, ch' io nõ so perche esso si habbia tolti giudici costi sospetti, come son io, e don Falãges con meco: se non che pẽso, che esso con la sua fortezza uole saluare questo discõserto de la sospettione nostra: e costi cõfermate le cõditioni de la battaglia, il Nano uania, e rẽde la risposta. La quale intesa fu molto che dire con grã piacere, de le parole de la Infanta. E costi ne passarono quel dì: e prima che notte fosse il Re di Tiro nominò p giudici qlli stessi, c'hauea il Re Amadis nominati.

Come uenne ne la corte di Costantinopoli una donzella stranamente uestita con una carta de la bella Reina Cleofila.

Cap. XXII.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

**V**Enuta la notte dopo cena, che erano gia leuate le tauole, entrò ne la gran sala una dōzella assai bella, e riccamente guarnita con strano modo di uestire. Di che uedut ala entrar ogn'un si tacque, p uedere quello che ella uolesse dire. Et ella mirati che hebbe un pezzo tutti quelli Principi e Principesse, trahendosi di seno una carta disse in lingua Latina queste parole; Soprani & eccellenti Principi di Grecia e de la maggior parte del mondo, io sono mādata cosi a uoi, come a quelli, che come uostri nimici si trouano su la campagna at tēdati: leggete questa carta, che cosi saprete quello, pche io mandata sono. E detto questo si tacque. Fu tosto dunque tolta la carta, e fatta leggere, che a questo modo diceua. Cleofila Reina de l'isola di Lemnos, a la quale tanta beltà e grandezza i celesti Iddij diedero, facēdola nascere del glorioso e reale sangue del ualoroso Re Gedeo de l'alta stirpe de' Principi Troiani; che quasi che niun degno ne sia, nō si ha uoluto anchora à matrimonio sottoporre; à uoi eccellēti Principi Greci manda salute. Io sotto la uostra sicurtà sono ne' porti uostri giūta accōpagnata solamēte da le dōzelle mie p ueder un cosi grāde assembramēto di gēte, che nel mio paese seppi, che s'era fatto ne l'imperio Greco per cagione de la seconda Helenae per giudicare de' uostri gloriosi gesti, per potere poi giudicare & eleggere un caualliero, che sia degno del regno mio e de la mia beltà, anchor che egli nō fosse de' beni di Fortuna assai douitioso et abondāte: per che io stimo piu i beni de l'animo e la gagliardia del cor



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

po, che non gli incerti beni de la uariabile Fortuna. Per tanto se uoi uorrete assecurararmi, io smonterò in terra, e uerrò à uedere i celebri tornei che si fanno ogni dì ne le nozze del Principe Greco; e per questa cagione mando questa mia donzella, à la quale la uolontà uostra farete chiara: che io con questo so fine, con nō offrire la uolontà mia, se non à colui, al quale gli alti Iddij uorranno per uia di accasamento darmi. Assai restarono tutti quelli signori di questa lettera marauigliati. E già un'altra simile carta haueua questa stessa donzella nel campo di don Lucidoro portata. Ora dimandata la donzella doue sua signora stesse; rispose ch' in un porto tre leghe in di lontano aspettaua la loro risposta, dopo la quale sarebbe tosto il dì sequente uenuta ne la città. Le fu risposto, che se ne ritornasse, e dicesse à sua signora la Reina Cleofila, che fosse la ben uenuta ne' loro porti; e che poteua liberamente smontare à terra, e uenire ne la città, che le sarebbe fatto ogni seruigio, che al suo ualore e personaggio si doueua. La donzella, che haueua una simile risposta hauuta nel campo di don Lucidoro, se ne ritornò lieta à sua signora. De la cui uenuta si dirà breuemente la cagione. Ne l'Isola di Lemnos fu un Re chiamato Gedeo dispostissimo & ualorosissimo in arme, e disceso dal nobile sangue del Re Priamo. Costui d'una Reina sua moglie estremamente bella, hebbe questa figliuola, che riuisei di tãta bellezza, che niuna del tẽpo suo l'auanzaua, anchor che in questo numero le Principesse Greche entrassero. Costei restò di sei anni quando il Re suo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

padre, e la madre sua morirono; & in questo tempo, che  
 qui in Costantinopoli uenne, era di xvi. anni; e con la sua  
 tanta beltà accompagnaua una somma gratia & accor  
 tezza: e così gratiosa e dolcemente sonaua una arpa e  
 cantaua, che non era chi gliele si potesse agguagliare;  
 Per tutte queste sue parti, e perche era una ricca Reina,  
 fu da molti Principi dimandata per moglie: ma ella tut  
 ti s'ebherna, e diceua, che non si doueua seco accasare se  
 non solo colui, che col ualore e sue degne parti a la sua  
 tãta beltà s'agguagliaffe. Onde trouandosi ella con que  
 sto desiderio e disegno, & udendo ragionare di questo  
 assebramento, che per cagione de la seconda Helena si  
 faceua, deliberò di uenirui, per uedere così il gran ualoe  
 re de' cauallieri, come la gran beltà de le Principesse di  
 Grecia, de le quali andaua per tutto una celebre e chia  
 ra fama. E perche ella non ueniua con animo di dare soc  
 corso ad alcuna di queste parti, nõ uolse seco alcun Prin  
 cipe, ne caualliero de' suoi menare; ma solamente con le  
 donzelle sue, què marinari e gente di seruiugio, che in que  
 sto uaggio le sarebbero stati dibisogno. Con questa com  
 pagnia dunque contra il uolere de' uassalli suoi se ne uen  
 ne fino ad un porto di mare tre leghe lontano di Costan  
 tinopoli; onde mandò la sua donzella in terra per lo sal  
 uo condotto, & essa fra quel mezz'o restò ponendo in  
 punto p douere smontare a terra, come appresso si dirà.

Come la Reina Cleofila hebbe gran piacere de la rispo  
 sta, che la sua donzella le portò; e come fu da i Prin  
 cipi

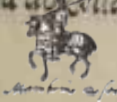


Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

cipi di amendue gli esserciti con grande ho-  
nor riceuuta. Cap. XXIII.

**G**Ran piacere senti la Reina Cleofila, quando da  
la sua donzella intese la cortese risposta, che le  
era stata fatta e nel campo, e ne la città: e uolle da lei  
intendere de la bellezza de le Principesse di Grecia, che  
haueua ne la città uedute. Al di seguente dunque smontò  
tosto a terra con duo mila donzelle, che conduceua seco;  
le quali tutte caualcauano certe bestie bianche, che era-  
no fatte in guisa di caualli, saluo che haueano i colli lun-  
ghi un lungo braccio, e uolti in uerso su: haueuano le sel-  
le e i guarnimenti tutti di seta bianca con paramenti de  
lo medesimo sparsi tutti di puntali d'oro: e esse haueua-  
no in dosso robe assai lunghe, e bene affettate, de lo mede-  
simo: portauano i capelli sciolti, che erano, come fino oro;  
e li portauano tutti su la testa increspati a guisa d'una  
pelle di pecora: e haueuano ne gli orecchi circelli di  
gran ricchezza: e tutte portauano grã pennacchi in ma-  
no e ne le teste de le bestie, che caualcauano: e quaranta  
di loro andauano co' loro istromenti sonando auanti; e  
d'intorno a la loro Reina. Tutte le altre andauano in  
guisa di una processione di tre ordini tre p tre; e la Rei-  
na andaua a dietro con le piu principali, sopra una be-  
stia de la medesima forma, che erano le altre, ma assai  
piu grãde, e couerta tutta di paramenti di tela di grosse  
perle; e in questi, e ne' guarnimenti, che erano de lo me-  
desimo, si uedeuano puntali d'oro riuelati, con recami di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

ricche pietre e perle. Et essa andaua sopra questo animale uestita di una roba di tela di grosse perle ricamata de lo medesimo, e cosi lunga, che giungeua a i piedi de la gran bestia. Portaua i suoi uaghi capelli, che come fino oro erano, ne la maniera che li portauano le sue donzelle; saluo che la crizza, che di loro si faceua, tutta era sparsa, e piena di rosette ò pendenti di risplendente argento e cosi ricchi circelli ne le orecchie haueua, che non si poteuano stimare, come ne ancho la sua bellezza haueua pari. Si menaua dinanzi quattro donzelle, in guisa di Re, d'arme, con robe di oro in dosso, su le quali si uedeuano le sue reali arme sparse; che erano aquile negre in campo d'oro; e la impresa era una fenice con un scritto, che diceua; Con lui solo sola. Ora con questa maestà se ne ueniua la uolta di Costantinopoli, e si cōduceua dinanzi ducento dromedarij carichi di ricche tende, e di cose per suo seruigio; et erano condotti da gente bassa per potere caricarli e discaricarli. Et andauano i dromedarij couerti di panni di fina seta bianca con le sue reali arme e diuise sopra; et erano questi panni cosi lunghi, che con le loro punte giungeuano a terra. Le genti di seruigio, che li guidauano, erano uestiti di panni di lana bianca cō riuetti de lo medesimo; a quali haueua la Reina comandato, che armassero le sue tende in parte, che presso la citta, et il campo di don Lucidoro fosse: perche uoleua sopra di se stare, poi che per niuno quiui ueniua. E cosi se ne uennero una lega presso la citta di Costantinopoli: doue con certo artificio che ne la sella de la Reina era, po-



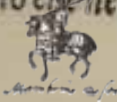
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



fero quattro bastoni erti, che un braccio sopra la testa di lei s'alzauano: e ne la cima di questi bastoni, a guisa d'un palio, posero una grande, e ricca corona di oro, che non si poteua stimare, tante e tali erano le pietre pretiose, e le perle, che ui erano. Et in cima de la corona staua una fenice de la medesima maniera e ricchezza: & una fiama, che di fino smalto da la cima de la corona scendeua con le lettere de la sua impresa, per lo becco de la fenice, a guisa d'un scritto, gli si auolgeua nel collo. Ne' lati de la corona stauano due aquile di perfetto oro couerte di pretiosi diamanti, che in forma di piume, pareua che sosteneessero la corna: per che a questa guisa soleuano costumare il palio gli Re de l'Isola di Lemno. Fatto questo, & essendo gia la Reina sotto questa corona, si uidero da la lunga uenire due gran nuuole di polue, l'una separata da l'altra un buon spatio; e si sentiua ne l'una, e ne l'altra parte sonare un gran numero di uarij istromenti. E questi erano que' molti Principi, che e da la città, e dal campo contrario, ueniua a riccuere questa Reina, menando seco ogn'una di queste parti piu di duo mila cauallieri de' piu principali, che fra loro fossero. Ma un pezzo auanti giunse don Lucidoro co' suoi, fra i quali uentua la Reina Zaara, e i duo figli suoi, i quali furono i primi; che a la Reina Cleofila giunsero, e da la quale con alte accoglienze riccuuti furono, hauendo ella inteso chi essi fossero. Questi duo fratelli ueniua armati tutti, fuori che le teste, su le quali ricche corone portauano, con robe sopra le arme, assai lunghe, risplendenti, e



Biblioteca  
Civica



N ij  
Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ricchezze con gran cortesia, & amore riceuettero questa  
 Reina, marauigliati tanto de la gran beltà di lei, quanto  
 ella de la beltà de la Infanta Alastrasserea; parendole  
 che a la sua s'agguagliasse. Dopo di queste due, s'accos-  
 tarono tutti quegli altri Principi e Re a fare con la  
 Reina, le accoglienze debite. Poi Anassarte et Alastras-  
 serea tolsero in mezzo la Reina Zaara, e la Reina Cleo-  
 fila per honorarle, e seguirono oltre il lor cammino. An-  
 dando a questo modo, dopo che la Reina Cleofila hebbe  
 un buon pezzo riguardata la Infanta, le disse; Eccel-  
 lente e diuina Infanta hora tengo per bene impiegato il  
 traualgio del uenir mio; poi che mi s'è per questa uia ri-  
 uelata l'altra uostra beltà; e mi hanno gli soprani Iddij  
 con la uostra diuina uista mostro quello che hanno uo-  
 luto ascondere nel cielo: Beata me dunque, che con gli oc-  
 chi mortali merito di uedere la luce immortale del uo-  
 stro glorioso lume. Soprana e bella Reina, rispose la In-  
 fanta, certo che non men gloria riceuo io di uedere la uo-  
 stra tanta bellezza, che il padre mio celeste di hauerla  
 fatta. Si che ugualmente il padre, e'l figliuolo senza fi-  
 ne godono del uenir uostro, per conoscere una così ra-  
 ra e qualificata Reina. E parlando di questo e di altre co-  
 se ne uanno fin che giungono doue s'incontrano co' Prin-  
 cipi Greci; a quali l'ordine de le donzelle di Lemno si  
 aperse, senza mai un punto di sordinarsi; anzi non si fer-  
 mauano mai un passo, fin che non uedeuano la signora lo-  
 ro fermarsi. Ora giunsero quiui tutti que' Principi e  
 Re, che erano ne la città, con ricca robe uestite soa-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

pra le arme:portauano le teste disarmate con ricche corone sopra uaghi capotti poste. Veniua dinanzi a tutti il pregiato Re Amadis, con don Falanges d'Astra posti in mezzo fra l'imperatore Splandiano, e l'imperatore Lisuarte. E dietro a costoro ueniuanò tutti gli altri del sangue loro, e di mano in mano quelli, che col soccorso qui uenuti erano. Restò la Reina Cleosila attonita ueggendo così bella compagnia di cauallieri, & assai marauigliata de la gran bellezza di don Florisello, e di don Falanges, ma piu di quella del Re Amadis, che con l'acqua che Vrganda li diede; mostraua nel uiso l'età fresca di quaranta anni, ben che la barba lunga e i capelli come ne ue bianchi, mostrassero la lunga età, che esso haueua; e li dauano un grande ornamento e maestà. La Reina, che intese chi esso era, dopo che con cortesissime accoglienze hebbe tutti riceuuti, li parlò a questa guisa dicendo; Sopraano Re de la gran Bertagna l'antichità de' uostri capelli e barba, fa piu bello e piu uago il uostro fresco uiso con la memoria de' uostri gloriosi gesti, de' quali il mondo è pieno: tal che non è tanto il numero de' gli di uostri, quanto è quello de la bellezza de le uostre gran glorie, che ui fanno piu chiaro e piu bello il uiso; che non i biondi e belli capelli di questi Principi del sangue uostro danno ornamento & accrescono le loro bellezze. O felice Principe, doue il Principato de la fama con tanta gloria si riposa; per che con la uaghezza de' uostri gran gesti i cori non solamente de' gloriosi cauallieri, ma de le alte donzelle ancho, ne restassero cattie-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uati e presi. Onde non so io per che mi uo piu cercando il Principe, per torlomi per marito, che a la grandezza e beltà mia sia conforme; poi che prima che io nascesti, il meritò possedere colei, che piu che tutte le altre ne è degna, per hauerlo alhora meritato. Mi ritrouo io dunque come al fine di mia giornata, e con la perdita di quello, che io cercaua; poi che ueggo, che l'ha guadagnato già chi il meritò, per torre me di affanno di douere piu cercarlo. Al Re Amadis e tutti gli altri, mentre che ella parlaua, la mirauano; parendo loro la piu bella dōzella, che mai uista hauessero; Et il Re riccuendo gran gloria di quelle parole rispose; Eccellente e bella Reina in gran fauore tengo, che co' uostri gran meriti uogliate le mie lodi inalzare: per che io riceuo da le parole uostre maggior gloria, che non da quanto, di me tutto il resto del mondo ragioni. Onde ne bacio le uostre belle e reali manie: e piaccia a Dio che mi conduca a tempo di potere almeno pensare di seruirui, per che tengo impossibile il potere con effetti sodisfarui. E così tanto stauano tutti attoniti de la gran beltà di lei, che furono molti, che pensarono di oprarsi in modo col ualor loro, che ne guadagnassero la uolontà di lei, che intendeano, che ella al ualore solo cauallaresco offerta e riserbata la haueua. Or camminando oltre gionsero presso la città, doue ella non uolle per niun conto andare a riposarsi, anchor che molto pregata ne fosse: ma disse, che riposata che fosse qualche di del uiaggio andrebbe a uedere la beltà de le signore de Grecia: de la quale beltà haueua già fatto giudicio per



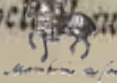
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DO  
quella  
tenda,  
se de la  
fenti gra  
spedirsi  
ui cerch  
mente de  
Infanta  
chi. Ma  
Lucidor  
li parua  
si affom  
in giu  
signora,  
tanto che  
togliena g  
l'incontro  
rato per o  
haueua, m  
beltà de la  
ria si recat  
attenzione  
uallieri me  
conosceua  
l'altro gre  
gli altri in  
Principi p  
desimo pen

quella de' Principi loro. E così fu condotta in una ricca tenda, che per lei era stata drizzata. E per camino intese de la battaglia, che si doueua il dì seguente fare: di che senti gran piacere. Tutti questi Principi, che uoleuano spedirsi da la Reina, fecero dinanzi la porta de la tenda un cerchio; doue tutti si mirauano l'un l'altro; e spetialmente don Florisello, e dō Lucidoro; e don Falanges, e la Infanta Alastrasserea, laquale non uolse mai a lui gli occhi. Ma sopra tutti Amadis di Grecia da che uide don Lucidoro, nō gli toglieua mai gli occhi di sopra, per che li pareua hauere dinanzi la Principeffa Lucela, tanto le si rassomigliaua: di modo che la uista di costui li ritornò in giūsa ne la memoria l'antico amore di quella gentile signora, che nel pose in nuoui e trauagliati pensieri; in tanto che non uedeua, ne udiua cosa che si dicesse; ne mai toglieua gli occhi da don Lucidoro; ilquale miraua lui a l'incontro, e pensaua, che fosse da Amadis di Grecia mirato per odio, che li hauesse; onde piu nel rancore che gli haueua, montaua. Il Principe Anassarte quanto piu ne la belta de la Reina Cleofila miraua, tanto piu ne la memoria si recaua la bellezza di sua signora, onde con molta attenzione le uolgea gli occhi sopra. Tutti gli altri cauallieri medesimamente si rimirauano l'un l'altro; e si conosceuano bene a le soprauesti, che haueuano l'un da l'altro greui colpi riceuuto. Staua il Re Brimarte con gli altri in gran pensiero, se doueua no, con quelli Principi parlarli, stando così uicini l'un l'altro. Il medesimo pensiero faceuano quelli signori de la città. Ma



Biblioteca  
Civica



N iij  
Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

aspettando ogni un di loro; che il compagno a parlare in cominciassse, lasciarono finalmente à Dio la Reina, e senza farsi motto, se ne ritornarono quelli nel campo, e questi ne la città: doue tutto quel dì non si parlò fra loro, e con le Principesse, di altro, che de la uenuta de la Reina Cleofila; e de la sua estrema beltà. Verso il tardo del dì la Imperatrice Abra fe fare nel campo, doue la battaglia esser doucua, grandi e ricchi catafalchi per uscire a uederla; dicendo, che poi che per suo seruigio si faceua, uoleua uscire a dar fauore al suo caualliero. Tutta la notte, che seguì si passò in sacrificij & orationi per amandue le parti, ciascuno tenendo compagnia al suo guerriero, che combattere doucua: & il Re Amadis pregaua Id dio, che li desse uittoria di quella battaglia, come di tutte le altre passate gliela hauea data; per che il Re di Tiro era il miglior Re, che fra Pagani fosse, e'l piu ualoroso in arme; per ciò che era grande e forte caualliero. Quella sera il Re Amadis mandò per lo Conte Eradalino a dire a la Reina Cleofila, che poi che ueniua a giudicare del ualore de' cauallieri, la pregaua che uolesse essere il terzo giudice. Ma ella a queste parole così rispose: Conte dite al signor Re che il suo ualore sta già giudicato per le sue opere: e poi che io non uengo à giudicare di quello, che già sententiato è; uoglio solamente dimane occuparmi a giudicare de le bellezze de le signore de la Grecia. E s'io à la battaglia riguarderò mi scuierà la marauiglia, che io ui uedrò del suo inuitto braccio. E con questa risposta se ne ritornò il conte. E per che era



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

notte, come s'è detto, ogni'un si uolse ad aspettare il giorno.

Come il Re Amadis fece col Re di Tiro battaglia; e di quello, che ne successe. Cap. XXIII.

**N**on piu tosto Febo co' raggi suoi comparue ne l'Oriente, che il Re Amadis fu per mano di tutti que' Principi armato di forte lorica, che quelle Princesse l'adornarono di pretiose reliquie e sante: e per ordine de la Imperatrice Abra fu di una ricca e risplendente armatura bianca uestito con la sopraueste del medesimo, come la sogliono i cauallieri nouelli costumare. Lo scudo suo haueua nel campo d'oro figurate tutte quelle proue de l'arco di Apollidone, e de la camera difesa. E quando uennero queste arme bianche dinanzi al Re Amadis, la Imperatrice Abra li disse; Signor mio riceuete da me queste arme, poi che haucte a fare in seruijio mio questa battaglia: che io ho uoluto ornarui de la memoria de la lealta de' uostri gloriosi amori, a ciò che giungendosi hoggi col gran ualore del uostro braccio, per la uittoria uostra rinfreschi nel mondo la chiara fama di queste due cose eccellenti e rare parti in uoi. E uè ho uoluto di arme bianche armare a guisa di caualliero nouello, per che ogni di noue imprese accapate. Et era giusto, che chi fa di se del continuo noue marauiglie uedere, di noue arme e noua gloria si uestisse. Signora mia, rispose egli io uè bacio la mano per lo fauore che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mi fate, e per la gloria che mi attribuite: e ben fate a far  
 mi cauallier nouello, poi che con nuoui pensieri de la uo-  
 stra beltà ho da essercitare la persona in uostro serui-  
 gio e fauore: che gia per gli amori miei, e nostri nō si sce-  
 ma punto la gloria di quelli di Oriana mia signora, anzi  
 con maggior forza cresce, e si stabilisce. Queste parole  
 diceua egli con tanta gratia e risa, che tutti ne risero. E  
 così essendosi armato di tutte sue arme, à sua richiesta tut-  
 te quelle signore uestite di dolo per cagione di Helena,  
 e di Timbria, & accōpagnate da molti cauallieri se n'an-  
 darono su ne' catafalchi del campo. Al Re Amadis fu da-  
 to un cauallo bianco con paramenti di broccato biāco al-  
 lacciati con certi lacci di molte perle, che la Imperatrice  
 haueua fatti fare. Egli cintasi la sua buona e ricca uerde  
 spada montò a cauallo con tutti quegli altri Principi, e  
 pregiati cauallieri: e s'udi tosto un così fatto strepito di  
 infiniti istromenti, che si sonarono, che non s'udiano  
 l'un l'altro: & in un tempo istesso (per che così haueua  
 fatto ordinare la Imperatrice Abra) e da tutta l'arma-  
 ta di Greci, e da tutte le torri de la città, si trasse tanto  
 numero di artiglieria, che era un spauento & una gran  
 maestà a sentirlo. Onde conoscendosi nel campo di don  
 Lucidoro la cagione di questo, si fece con simile armonia  
 la risposta. E gia in quel tempo il Re di Tiro era armato  
 di forti e ricche arme, che erano uerdi, e sparse d'imagi-  
 nette di fanciulle inghirlandate, lauorate naturalissima-  
 mente. Le sopraueste erano medesimamente di seta uer-  
 de e del medesimo i guarnimenti del suo cauallo. Lo scue-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



do hauea nel campo uerde la rota de la fortuna depinta,  
 & in cima de la rota la fortuna stessa. E per che esso era  
 grande e ben fatto, assai disposto pareua. Or tosto che  
 quel tanto strepito de' suoni e d'atigliarie s'udi, la Infan-  
 ta Alastrassera accompagnata da tutti que' Re paga-  
 ni, tutta armata fuori che la testa, su la quale haueua una  
 ricca corona, come sopra le arme una ricca roba; & del  
 medesimo modo andauano i Re, che in sua compagnia ue-  
 niuano) se n'andò la uolta de la città a ritrouare il Re  
 Amadis il quale, quando ella giunse, era già montato à  
 cavallo: l'Imperatore Splandiano suo figlio li portaua  
 la lancia; l'Imperatore Lisuarte l'elmo, e l'Imperatore  
 di Roma lo scudo. Ora essendo con grandi accoglienze  
 la Infanta riceuuta da tutti, quando uide il Re con tali  
 arme in dosso, parendole dispostissimo, li disse; Soprano  
 Re le uostre arme dan segnale di cose noue. Signora  
 mia, rispose egli, da i nuoui pensieri nascono nuoue inuen-  
 tioni. Non intese la Infanta queste parole, ma Amadis  
 di Grecia gliele dichiarò di che ella si rise molto. E con  
 questo il Principe don Falanges se n'andò dal Re di  
 Tiro. Onde tosto poi datisi da amendue le parti i se-  
 gni, s'incominciarono a mouere, per ritrouarsi insieme  
 nel campo. In questo tempo la Reina Cleofila con tutte  
 le sue donzelle uestita di seta azzurra, e sparse le ueste di  
 soli d'oro, ne uenua la uolta del catafalco. Essa haueua  
 in dosso una roba di così fatta seta azzurra, che cābiua  
 colori, come il collo del pauone posto a i raggi del so-  
 le: & era molto lunga e bene affettata in dosso con infi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nite pieghe, che fino a terra giungeuano; e da le spalle ancho fino a cintura. Le maniche erano di molte pieghe su ne la cima, e giu ne la bocca; e nel mezzo di loro medesimamente da la parte di sotto; di modo che ne nasceuano due uesiche nel mezzo cosi lunghe, che giungeuano quasi a terra, stando ella in piedi. Era tutta questa ueste frappata sopra fina tela d'oro: e sul petto erano molti soli di rileuo d'oro tirato. Portaua una collana, e una cintola fatte di tanti gioielli, che non si poteuano sti mare. I suoi biondi capelli erano fino à la metà molto increspanti, e tutti riuolti e annodati ne la cima de la testa: e questo nodo era a guisa d'un bottone fatto. De l'altra metà de' capelli, che uerso le ponte auanzaua, ne haueua fatte dodici fezze; in ogn'una de le quali presso al nodo pendeuano un gioiello, in modo che tutta la testa intorno ne ueniua ad essere cinta; e poi da ogni una di queste fezze di capelli pendeuano una Venize fatta con tante pietre preziose e perle sopra oro, che non si poteuano apprezzare. E da le sue orecchie pendeuano cosi ricchi e gran circelli, che illustrauano mirabilmente la sua bella gola, e'l petto: e accresceuano in modo la bellezza del uiso, che cosa diuina pareua. La bestia, su la quale caualcaua, haueua i guarnimēti del medesimo modo, che era la ueste sua: e le andaua, in guisa di palio, la corona su alta, nel modo, che l'haueua il giorno auanti portata. Et a questa guisa con gran suoni di uarij istrumenti, che le sue donne sonauano, se ne uenne nel catafalco, doue le Principesse Greche erano. Et il Principe don Florisello la cō



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON  
haueua p  
uoleua a  
con molt  
doro, che  
fare com  
sto con m  
to. Ora a  
ti assai, n  
doro non  
ma assai  
la cui be  
camino a  
dij mi te  
cosi fatt  
Florisel  
uoscere:  
la pace  
ricolo s  
careste  
don L  
la a ni  
lezza l  
stura  
trebbe  
disse: P  
te: fac  
ra mi  
toglic

duceua per le redine, per che sapendo, che questa Reina uoleua andare a uedere la battaglia; ui era esso andato con molti duchi e conti per accompagnarla. Don Lucidoro, che haueua inteso, che dō Florisello era andato per fare compagnia a questa Reina, ui andò anche egli tosto con molti signori de' suoi, e le andaua da l'altro lato. Ora andando a questo modo, essi erano da tutti mirati assai, ma piu si rimirauano essi l'un l'altro, e don Lucidoro non sapea tor gli occhi da la Reina; la quale si sentiuua assai sodisfatta di questi Principi, come di quelli, a la cui beltà non haueua anchora ueduto pari. Onde per camino disse loro a questo modo; A gran fauore de gl' Idij mi terrei, s'io fossi da tanto, che potessi por pace fra costi fatti Principi, quali uoi siete. Signora mia, rispose dō Florisello, la uostra bellezza non corrisponde a le parole uostre; per che è per accrescere piu tosto la guerra, che la pace in qualunque buono conoscimento: Et io piu pericolosa questa guerra terrei, che non quella, che uoi cercate di porre fra noi in pace. Di questa guerra, disse don Lucidoro, non penso io, che temere si douesse; e che ella a niuno la pace procurasse, poi che Iddio ne la sua bellezza la pose. E bene il uero, che il pericolo de l'arme s'assicura dal maggior pericolo, che da sua beltà nascere potrebbe. Rise la Reina di quello, che costoro diceuano, e disse; Poi che costi grande la guerra de la mia uista tene: facciasi in modo, che uoi piu non ui ci occupiate. Signora mia, disse don Lucidoro, per che questa guerra non si toglie gia quella che per la fama si fa. Onde pēsando uoi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

porci in pace per questa uia, maggior obligo ne la guerra  
 ra ci ponete. Io pensaua, disse ella, che la guerra mia ba-  
 stasse a porre ad ogni guerra, pace. Voi dite bene il ue-  
 ro, soggiunse don Florisello, per che pace ui pone: perciò  
 che da la piaga, che da la beltà uostra si causa, nasce una  
 somma gloria: onde non uorrei io mai godere di qualune-  
 que altra gloria, che di così glorioso dolore mi togliesse.  
 Ben si pare de le parole, uostre, disse la Reina, che uoi  
 ui trouate ben piagati ne la guerra d'amore. Il che ella  
 ridendo diceua, e con tanta gratia, che era una marauie-  
 glia a uederlo. E così essa, come tutti gli altri si marauie-  
 gli auano, come con così buon sembiante andassero questi  
 duo Principi con la Reina parlando: e mostrando il uiso  
 e le parole assai al contrario di quello, che nel core haue-  
 uano, per che mortalmente s'odiauano. Ma essi come  
 sauij, tenendo piu a uiltà il mostrar guerra con le parole,  
 che il negarla co' fatti, con gratiose parole e ciancie con  
 la Reina parlando andauano, fin che al catafalco giunse-  
 ro; doue disse la Reina, che uoleua in braccio di don Flo-  
 risello smontare, per che era primo a seruirla uenuto, e  
 che così uoleua che in lui pensero, e diligentia in seruirla  
 nascesse. Il che diceua ella preuenendo a qualche gara, o  
 odio, che per qualunque causa fosse potuta nascere. E così  
 andando don Lucidoro auanti, ella a braccio con dō Flo-  
 risello montò nel catafalco, doue ritrouò tutte quelle rei-  
 ne attonite de la gran beltà di lei, come ella a l'incontro  
 stupiua de la bellezza loro, e spetialmente di quella di Ni-  
 chea, e di Helena, e di Siluia e de la Principessa Oriana:



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che con le ueste di lutto piu belle pareuano. Fu questa Reina riceuuta con cortesissime accoglienze, e tolta in mezzo fra le Imperatrici Leonorina, & Abra. Don Lucidoro & Helena, che a segni si conobbero, non poterono co' gesti ascondere quello, che per questa uista pote ne' loro cori nascere. Ma i duo Principi tosto con molti inchini di quelle signore se ne ritornarono a basso, usando fra loro cortese crianza, qual di loro douesse passare innanzi. Montati a cavallo ogn'un di loro se ne ritornò uerso i suoi, per accompagnare ciascuno il suo guerriero. La Reina Cleofila stette un pezzo mirando quelle signore, & essi lei, la quale con molta gratia finalmente disse; Si come ho ritrouato in guerra, hauesi ritrouato in pace cosi glorioso e uago assembramento, mi haurei pensato di essere stata rapita nel cielo à fruire la gloria, che uoi è; poi che tanta gloria qui ueggo, quanta pensaua, che nel cielo fosse. Signora mia, rispose la Imperatrice Leonorina, uoi non potreste essere a costi fatta gloria rapita, se non ui fosse stata prima un'altra maggior gloria tolta; che è quella, che da la uostra bellezza nasce; per la quale non haureste uoi mai potuto in niun luogo cosa noua uedere; cosi rara e noua è quella, che con uoi stessa haucte. Signora mia, disse ella, la beltà mia a comparatione di quella che in queste signore ueggo, è costi poca e strana, che io mi debbo tenere per contenta d'essere costi di lungo uenuta per hauere a conoscerle. Ma il gran strepito e rumore de le trombe, che con quelli Re ueniuanò, troncò questo ragionamēto. Erano amēdue gli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

esserciti armati uenuti per asicurare ciascuno la sua par-  
 te, poi che altra scurtà essere non ui poteua che quella,  
 che l'honore loro ui poteua fare. Furono questi Re mol-  
 to mirati si per la loro dispostezza, come per la maestà,  
 ne la quale ueniuanò con costì bella compagnia di tanti  
 Principi, che amendui conduceuano. Giunti con questa  
 maestà nel campo, fu posto al Re Amadis l'elmo in te-  
 sta, e li fu dato lo scudo e la lancia: Et esso molto a la ri-  
 posata si andò a porre nel campo con tanta dispostezza,  
 che diede di se a tutti gran piacere e contento. Il Re di  
 Tiro medesimamente uenne con gran uaghezza a porsi  
 nel campo. E tosto la Infanta Alastrassera andò a por-  
 re il Re Amadis da una parte del campo; e don Falan-  
 ges pose da l'altra il Re di Tiro, compartendo ugualmen-  
 te ad amendue il Sole. Appresso fu fatto andar bando,  
 pena la uita, che niun rompesse per niuna uia la scurtà,  
 che a i combattenti si concedeuà. E i duo giudici poi se ne  
 andarono in un catafalco, che era per loro stato fatto  
 tutto di panni d'oro; doue assisi, il Principe don Falan-  
 ges disse a la Infanta; Diuina signora mia io supplico la  
 maestà uostra, che uoglia torrsi tutto il pensiero del giu-  
 dicare questa battaglia; per che io senza giudicio mi tro-  
 uo per la maggiore battaglia, che da uoi riceuo: di modo  
 che io ui posso parere piu atto ad essere giudicato, che a  
 giudicare. Soprano Principe, rispose la Infanta, non è  
 anchora uenuto il tempo del douere giudicar si: per tan-  
 to attendasi hora in questo. E ui dico, che anchora è tem-  
 po di rigore, e non ui ha anchor luogo la clementia, poi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che

che ui ueggo oprare contra il mio seruiugio le forze; che anchor ne uinte, ne rese ueggo, perche io debbia il mio debito ufficio de la diuina clementia usare. Signora mia, rispose egli, la maggior uittoria, che possa hauer si è quella del core e de la uolontà: che gia il uincere il corpo senza la uolontà, non è uittoria compiuta. Hauendo uoi dunque di me e del mio core intiera uittoria hauuta, non bisogna cercarla del corpo: per tanto non mi negate la debita clementia, che non potete a la parte diuina, ne a la humana negare. Io non ueggo, disse la Infanta, che costi sia, come uoi dite; poi che le opere uostre sono a le parole contrarie. E perche non è tempo questo di contendere piu sopra simile materia, resti questa pratica per un'altra uolta, e bastiui il potere hoggi partecipare de la compagnia mia. E con questo stauano tutti senza colore nel uso, aspettando il suono de le trombe; perche pare a questa battaglia piu pericolosa, che quella di tutto l'essercito; perche il ualore di tutto il mondo pare a che in quelle due sole persone giunto si ritrouasse, in una de le quali pare a che hauesse il giudicio diuino, prima che fosse notte, a porre la signoria del mondo, con darli la uittoria de l'altro. Or sonando le trombe per ordine de li giudici, tosto i duo Re, che stauano apparecchiati, si muouono con le lance basse, e si uengono a tutta briglia de' lor caualli ad incontrare su gli scudi: su li quali le ruppero; e passarono oltre dispostamente amendue, senza riceuere niun di loro danno. Ritornando poi l'un sopra l'altro, il Re di Tiro disse; Soprano Re, se non l'hauete per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

male, togliete un'altra lancia: perche si possa fare de la  
 nua giostra miglior giudicio; che gia de la uostra è gran  
 tempo, che si fa quale ella è Signor Re, rispose il Re Ama  
 dis, sia come uoi dite; perche per uoler uostro, e non  
 per lo mio, s'ha hoggi a uedere la proua del uostro e del  
 mio ualore. E cosi essendo lor date due altre lance, si fece  
 ro a dictro, e ritornarono, come gia prima, a ferirsi. Le  
 lance si ruppero su gli scudi, et essi s'urtarono in modo  
 con gli scudi e co' caualli, che amendue andarono co' lor  
 caualli a terra. Amendue s'alzarono su tosto, e cauatosi  
 da lo scudo quel pezzo de la lancia, che restato ui era, po  
 sero mano a le spade, e cominciaro fra se una cosi stupen  
 da battaglia, che pareo che di piu di xx. cauallieri fosse,  
 cosi spessi e grieni colpi si dauano: e tanto fuoco col col  
 piri si cauauano da le arme, che co' raggi del sole, che in  
 lor percoteuano, molte uolte si perdeuano di uista. Ora  
 a questa guisa senza conoscersi in niun di loro uantage  
 gio lunga hora andarono, e senza mostrare niun di loro  
 bisogno alcun di riposo. Onde tutti del Re Amadis prin  
 cipalmente si marauigliauano, che pareo che per la età  
 non douesse potere tanto trauallo soffrire. Ma non è da  
 marauigliare, perche la bonta di questo eccellente Re  
 era cosi superiore a quella di tutti gli altri, che anchora  
 che li mancasse la lena de la età, non per questo non ha  
 ueua egli tanto spirito e ualore, che non ne auanzasse tut  
 ti i cauallieri del mondo. Per questa cagione dunque cosi  
 bene senza riposarsi si manteneua. Onde tutti staua  
 no del suo ualore attoniti; e piu che gli altri la Reie



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



na Cleofila, che non si potrebbe dire quanto di lui paga si ritrouaua. Ma in questo tempo il Re di Tiro si fece alquanto a dietro e disse; Re de la gran Bertagna, s'auoi pare, sarebbe bene dare un poco di tempo al riposo, poi che non ne mancherà per dare compimento a la battaglia. Niuna cosa farò, rispose egli, in questa battaglia per uoler mio; ma il tutto, come ui ho anchor detto, per uoler uostro; fuori che quello solo che ne la uolontà di Adadio sta, e non ne la uostra, e non ne la mia; che è il fin di questa battaglia con la uittoria, che sua maestà a chi piu li piacerà, darà: per tanto riposiamoci quanto uoi uorrete. E con questo si ritirarono a dietro, e si posero su le loro spade un pezzo mirandosi l'un l'altro, e marauigliandosi ciascun di loro del gran ualore che ne l'auerfario uedeua. E stauano alquanto piagati; e le buone arme, che in dozzo haueuano, furono cagione che piu feriti non fossero. Ma le ferite, che haueuano, bastauano a tenerli tutti couerti di sangue. Di che la Reina Oriana accorgendosi haueua ogni colore dal uiso suo bandito. Il perche il Re Amadis ne uenne in tanto sdegno contra il nemico, che li pareua la maggior cosa, che per la sua Oriana facesse mai il potere star saldo, e non rompere la parola al suo auersario data, di non fare cosa se ne non per uolontà di lui. E cosi si rattenne forzando fieramente se stesso, non men che si sogliono da i loro cacciatori i leurieri di Irlā da tenere per li collari fermi, alhora che hāno piu la loro caccia dinanzi. Ma non molto stette, che il Re di Tiro accortosi de la intentione del nemico, se ne uiene a la batta-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBERINO

## DE LA HISTORIA DI

glia con lui: ne la quale gran pezza andarono, come prima, e finalmente mostraua il Re Amadis di hauere qualche uantaggio sopra il suo contrario. Di che la Infanta Alastrassera accorta, marauigliandosi disse; Certo la bontà di questo Re è tanta, quanta essere dee, per essere di chi ella è; poi che non si puo piu accrescere, ne inalzare di quello, che in lui. Signora mia, disse il Principe don Falanges, assai mi fate restare attonito, che col uostro così alto conoscimento uenite contra cosa, che è così naturale e propria uostra: che è quello, che tanto in questo Re inalzate. Meglio è uenir contra di me, disse ella, che contra quello, che mi puo parere che sia: che se mi pare di essere debitrice a l'honor mio, & a la mia diuina natura; quanto piu per la amistà che ho con questi Principi, mi puo la humanità forzare a fare e dire quello, che io faccio e dico: dal che doureste uoi torre essemplio, che così nõ haureste uoi ne contra di me, ne contra uoi stesso errato. Questo non confessarò io, rispose don Falanges, che io pèso, che non possa in me essere errore; per quello, a che io obligato mi trouo, sol per cagion di esser uostro. E con questo si uolgono a rimirare la battaglia: la quale si continua nel modo che si dicea di sopra. Onde montando in gran sdegno il Re di Tiro se ne ua con la spada alta a dare al suo nemico un gran colpo su la cima de l'elmo: e gli aperse lo scudo in braccio, nel quale il colpo calò, e gli le fece andare tutto a terra. Di che nacque in quelle signore Greche grande alteratione. Ma il Re Amadis ritornò la risposta con un altro colpo al nemico, e credet-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

te aprirli in due parti il capo: ma il Re di Tiro tolse ne lo feudo il colpo; il quale fu tale, che non si fermò ne lo feudo; ma scendendo il ferro su l'elmo, ne caricò in modo il nemico, che poco meno che nol fece ire à terra: e rompendosi i lacci de l'elmo, glielo fece saltare di testa. Il Re Amadis, che uide questo, disse, Re di Tiro fate clettione ò di ritornare à prendere l'elmo uostro, e dare compimento à la battaglia, ò di uenire in prigione; che io non ui di mando, che ui date per uinto, sapendo che al ualore e bontà uostra non si dee tal cosa chiedere, come cosa impossibile ad ottenerfi da chi è di tanta uirtù e forze dotato. Il Re di Tiro, che era sauiò e cortese caualliero; Re disse; Nò è gran cosa, che io per forza ui paghi quello, che per lo ualor uostro tutto il mondo ui è debitore; che è di essere uostri prigioni quanti ci uiuono, per desiare il seruiugio e l'amistà uostra. Per tanto non mi porrò io altrimenti l'elmo per difensare quello, che io dourei piu tosto cercare di hauere. Bastiui la gloria, che di mia uolontà ui si dà, senza che io due uolte con uoi la perda. Vedete dunque doue uolte, che io uada prigione, che io sto apparecchiato di andarui. Io tengo in fauore questo che dite, disse il Re Amadis: per tanto ui dico, che ui presentiate da mia parte dinanzi a la Imperatrice Abra, poi che il ualor uostro solamente al ualor di lei dee essere prigione; e non usciate dal suo comandamento. I giudici, che uedeuano la cosa, come passaua smontarono dal catafalco e con gran strepito di stromenti ripongono il Re Amadis à cavallo, che con gran gloria fu accompagnato ne



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

la citta. Il Re di Tiro se ne andò dritto nel catasaleo, doue erano tutte quelle signore, che gli si alzarono tutte in pie: et egli postosi dauanti à la Imperatrice Abra, le dice; Eccellente Imperatrice di Trabifonda da parte del ualoroso Re de la gran Bertagna io uengo à pormi in prigione de l'altrezza uostra, per douere obedire à qualūque cōmandamento che da uoi mi si farà. La Imperatrice gratiosamente rispose; Signor Re io ui darò la prigione, che un tal personaggio, quale uoi siete, merita. E cō questo il toglie per mano, e uolgendosi a la Reina Cleofila dice; Io qui ui consegno e pongo in potere di questa bella Reina, perche suo prigionero restiate. Signora mia, disse il Re, io bacio le uostre reali mani, poi che sotto nome di prigionero, una tale liberta mi date: che fuori di uostra mano, non potea io capitare meglio, che nel ualore e beltà di mia signora la Reina Cleofila: per tanto io mi pongo in potere di lei, se con sua licentia posso godere di restare suo prigionero. La Reina ridendo disse; io accetto la prigione de la mia liberta, ne laquale mi pone questa eccellente signora, con la merca, che ha uoluto, con cost fatto fauore farmi; se la uostra prigione ripongo in liberta perche la gratia, che ui ha con parole fatta, è piu che cō l'effetto compiuta, essendo io donzella, e uoi caualliero. Signora mia, disse il Re, io tengo questa liberta, che uoi mi date, per maggiore prigionia, che la morte: ma io bacio la uostra bella mano, poi che uoi mi confermate la gratia, che la Imperatrice mia signora mi ha fatta. Onde per hauere à seruirui, no io à curare le mie piaghe,



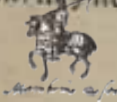
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

poi che con un'altra maggiore non me le haucte uolute medicare. E detto questo si auio, & andossene a la tenda sua, doue fu curato. La Reina Cleofila si licentiò da tutte quelle signore, & se ne ritornò accompagnata da don Florisello, e da dō Lucidoro, ne la guisa, che uenuta era. E le Principesse se ne ritornarono ne la citta con gran piacere de la uittoria, e uistarono il Re, che fu de le sue poche piaghe curato. La Reina Cleofila si sentia somma mente paga del ualore del Re Amadis; e tante lode ne predicaua, che ne faceua inuidiosi quelli cauallieri, che l'accompagnauano; i quali lasciandola ne la sua tenda, se ne ritornarono ciascuno per la sua strada.

Come la Reina Cleofila si sentia seco stessa confusa; e di quello che parlò dinanzi a i Principi Greci prima che si partisse. Cap. XXV.

**M**olte disfide e battaglie de' grandi, durando il tempo de la tregua, si fecero: fra le quali ue ne fu una fra il Re di sidonia, e Zairo; e ne hebbe con molto suo honore questo Principe la uittoria. Et a tutte queste battaglie si ritrouò presente la Reina Cleofila, la quale riputaua nulla tutti i gesti de gli altri, che uedeua, à cōperatione del ualore del Re Amadis, del quale così inuaghita s'era, che nel secreto del cor suo estremamente l'amaua; e tanto, che ne di di, ne di notte poteua prendere riposo; e questo piu per la pena che sentua di hauere amato un dal quale, ne quanto à se per la sua honestà e



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

grandezza, speraua rimedio: poi che sarebbe mille uolte  
morta prima, che cedere la sua uolontà ad huomo, che suo  
marito non fosse; ne quanto al Re sapendo la tanta leal-  
tà di lui. Onde grandi esclamationi fece stessa faccua, non  
sapendo che farsi per suo rimedio, ne che pena torse per  
suo castigo, per hauere impiegati i suoi pensieri così con-  
tra le leggi de la sua honestà, beltà, e grandezza. Et ha-  
uendo assai sopra questa cosa discorso un dì deliberò di  
andare à la città a uedere quelle signore riccamente a-  
dobbata. E così fece per quello che hor hora si dirà. Giun-  
ta che fu ne la città a tempo, che s'era già poco auanti al  
zato il Re Amadis di letto, et essendo da tutte ben rice-  
uuta, e posta in mezzo di loro dopo d'un pezzo facendo  
tutti tacere, e uolgendo il suo parlare al Re Amadis, in  
questa guisa cominciò a dire; Considerando il potere, che  
gli alti Iddij hanno a i moti celesti dato sopra tutte le  
creature inferiori; ueggo che ne i primi moti sono in ma-  
no de le creature; ne li fati restano di influire sopra lo-  
ro, secondo che da la mano diuina sta ordinato; e le cose  
create tutte la loro forza naturale seguono; come il Sole  
co' suoi lucidi raggi, con la dispositione de la terra, mo-  
stra ne l'Ethiopia la forza del suo calore, il che non puo  
fare ne le contrade settentrionali, per mancare a raggi  
suoi questa naturale uirtu. Questo è per darui essempio  
O eccellente Re de la gran Bertagna, e uoi altri signori  
e signore, come tutte le cose naturali hanno la loro natu-  
rale forza e uirtu, l'una superiore a l'altra, secondo la  
dispositione che hebbero di potere l'una sopra l'altra, la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sua naturale uirtu esquire. Donde chiaro si uede, che l'huomo è di tutte le cose naturali signore; poi che con la ragione puo non solamente resistere à la forza de la uirtu de le altre cose, ma puo ancho à se stesso ostare, e se stesso uincere con la uirtu del libero arbitrio. Non tengo io per male, ò Soprano Re, che i forti cuori si spauentino ne le grandi imprese, poi che doue è maggior timore, maggior gloria si promette; facendosi forza con la uirtu al timore naturale de la morte, de laquale tutte le creature naturalmente temono. Alhora mi parrebbe, che fossero di riprensione degni, quando dal timore naturale de la morte, il contra naturale de l'honore fosse forzato e uinto: perche in questo caso gli huomini poco da gli animali bruti e senza ragione differirebbono. Che se i ualorosi cauallieri acquistano fama & l'honore per questa uia; quanto si dee dire, che ne acquistino maggiormente le alte donzelle, quando uincono le forze naturali del crudo Amore con la uirtu de la costantia e de la honestà. Certo che assai piu poi che quanto la uirtu è minore, tanto uincendo maggior gloria acquista. Il caualliero con quante piu piaghe e pericolo acquista la uittoria, tanto maggior gloria guadagna: ne da le ferite nasce bruttezza alcuna nel corpo, quando senza macchia d'honore il lasciano: e maggior premio si promette a chi con maggior martirio per la fe de la legge sua mostrando poco amore al corpo il fa per crudeli morte passare. La proprietà de la Salamandra, che contra la natura del fuoco, non arde ne la fiamma, non si loda, poi che opera secondo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

la sua natura; come ne anche quello augello si loderebbe, che col suo sangue dà la uita a figli suoi: se senza dolore, e senza perdere la uita questo effetto operasse. Non pote la uiolentia di Sesto Tarquinio fare tanto disuore a la Romana Lucretia, quanto le diede gloria il dolore, e la forza, che a se stessa fece con passarsi per lo petto l'acuto ferro, per lasciare libera e chiara la fama sua. E Catone non haurebbe gloria alcuna acquistata, se non l'hauesse a Cesare tolta con torre à se stesso la uita. Ho uoluto tutto questo dire, ò gloriosi Principi, per mostrarui, come io una simile gloria ho guadagnata, resistendo con una forza contra naturale de la mia honestà, e la naturale del sentimento; perche io con dire la mia debolezza, sia castigata, e con resistere scolpata ne resti. Per ciò che uoglio, che sappiate, ò ualorosi Re Amadis, che dal dì, che questi occhi ui uidero, il ualore de la uostra persona accompagnato da la fama, de laquale hauea già prima le orecchie piene; così soggiogò e uinse la mia honestà e grandezza; che la gloria, che io di qua cauerò, sarà la pena che io mi darò in non uolere più conoscere huomo, poi che non potei hauere per marito colui, che per tutte le ragioni solo poteua sodisfare e contentare al desir mio. Si che io ho seguito quello, doue la uostra bontà e bellezza m'han tratta naturalmente; e ho forzando me stessa sodisfatto a la honestà e grandezza mia. Con questa gloria dunque e uostra e mia, per hauere conosciuto di uoi quello che si doueua, e hauere me frenata, quanto bisognaua, uoglio al mio paese ritornarmi, poi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



che assai ho qui uisto, e recata la mia dimanda a fine. Che  
 gia in queste battaglie uostre, che si faranno, piu ui opra  
 no le gagliarde braccia de' cauallieri, che le pietose uiste  
 de le riguardanti donzelle. Ne ui marauigliate signori  
 di quello, che ho detto, poi che maggior marauiglia è l'haue  
 re io hauuto ardire di palesare una simile cosa; laquale  
 douete hauere uoi per iscusata, ueggendola con mia lim  
 pidezza terminare. E cosi impose fine al suo dire, del  
 quale tutti restarono attoniti, & il Re Amadis rispose;  
 Soprana e bella Reina faceste bene a riporre la uolontà  
 uostra in colui, che dandou la sua non puo la uostra in  
 piu ricuere di quello, che uoi detto haucte, per non esser  
 ne huomo, che ci uiua, degno. Il perche felice me, alqua  
 le con tanta gloria e limpidezza uostra e mia si conue  
 de quello, di che per la eccellentia sua non uolle Iddio,  
 che ne fosse degno niuno. Per tãto ui bacio le uostre rea  
 li mani, & accettol' offerta, fino à tanto, che io ui assolui  
 da questa parola con darui per marito un, che per tutte  
 le uie ui si aconuengate cosi ui supplico, che questa gratia  
 non mi negate. La Reina alhora rispose. Re io ui cedo la  
 uolontà mia, per tanto sia cosi come uoi dite, che io per  
 questo non fo contra quello che detto ho. E cosi passan  
 do in altri uagli ragionamenti la Reina quando le par  
 ue tempo, se ne ritornò a le tende sue, lasciando tutti at  
 toniti di questo atto, & inuidiosi d'una tanta gloria. E  
 prima che la tregua finisse con una simile maestà, a quel  
 la con che uenuta era, se ne ritornò à le nauì sue, & indi  
 poi la uolta del suo paese. Ma lasciamola andare, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI  
quando sarà tempo, ritornaremo bene à dire di lei.

Come i Principi Greci deliberarono, che prima de la battaglia don Florisello parlasse à don Lucidoro di pace: e come furono fatte le schiere da l'una parte e da l'altra per la battaglia. Cap. XXVI.

**P**Assato il termine de la tregua, i Principi Greci entrarono in consiglio sopra quello che fare si doueua: e dopo molti discorsi fu determinato, che s'uscisse in campagna à fare di nuouo fatto d'arme col nemico; e che prima che si facesse la battaglia, don Florisello per giustificare maggiormente la causa sua dinanzi ad ambedue gli esserciti parlasse a don Lucidoro, richiedendolo di pace e concordia. E con questo appuntamento deliberarono di fare per lo dì seguente tre schiere di tutte le genti loro. Don Florisello conduceua la prima, e seco andaua il ualoroso Principe Amadis di Grecia suo padre, come l'altra uolta. Il buon Principe don Falanges d'Astra con le genti sue guidaua la seconda con forse dieci mila cauallieri, che i suoi Re conduceuano, e cō altri xx. mila, che li diedero di piu. La terza schiera era condotta dal glorioso Re Amadis, col quale andauano tutti gl'Imperatori, e Principi del suo lignaggio, e gli altri Re, che in soccorso di Grecia uenuti erano, con tutto'l resto de le genti da piè. Ne la seconda schiera haueua il Principe don Falanges fatti fare contra gli Elefanti piu di cen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

to carri falcati, che doueuanò andare auanti, con fuochi artificiali, che d'un subito una gran fiamma faceuano; e dauanti a i carri lunghe e taglienti punte di acciaio, con esperti huomini, che ne haueuano la cura, per guidare i carri a tempo, e spargere il fuoco. Nel campo di don Lucidoro si fecero altre tre schiere; ne la prima andaua don Lucidoro, la Reina Zaara, e i figli suoi; ne la seconda il Re de' Scithi, e'l Re di Tiro; ne la terza il Re Brimarte con la maggior parte de' Principi, che erano in suo fauore uenuti. Et ogn'un di loro conduceua le sue compagnie: ne la seconda schiera andauano gli Elefanti. Duo giorni andarono, per potere questi esserciti porsi nel debito ordine loro con ciò che ui facea di bisogno: ne si uedeua per tutto altro, che orationi, e che sacrificij, che si faceuano. E spetialmente il Principe don Falanges non restò di sacrificare dauanti a la imagine de la sua signora mille uacche con infiniti augelli. Al qual sacrificio furono tutti quelli signori, e signore, che erano ne la città, presenti; e restarono d'una tanta solennità attoniti. Questi ceremoniosi sacrificij furono fatti in una gran piazza di nanzi al palazzo de l'Imperatore. Venne il Principe dō Falange accompagnato da tutti i suoi, e riecamente ueluto a porsi dauanti a la imagine, che nel trono del suo carro staua, et essendo passati i sacrificij, e bruciati i cuori de gli animali con soauissimi odori et a suon di uarij istrumenti, tacendo ogn' uno egli ginocchiato in terra così incominciò a dire; O gloria de le mie glorie paghe nō cō quelle pene, che per uirtu de la cagion loro, mi potreb



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

bono accrescere gloria, ma con quelle del tuo costi ingiusto disfauore uerso il tuo glorioso seruo; come sogliono le Sirene nel tempo che nel tempestoso mare maggior procella si uede, con liete canzoni farsi udire, lasciando le mestre dolorose, che nel tempo de la bonaccia cantare soleuano; cosi io in questa tempesta del tuo disfauore uoglio la instabilità di questa uita, e de la mutabile fortuna cantare; massimamente che in tal di non ti si niega il dritto e uero conoscimento; se non quanto se' tratta da la passione, che quanto a la humanità di tua madre partecipi. Celeste e diuina Signora mia, io ui supplico, che non con questa parte humana uogliate mirare a l'obbligo, c'ho a l'amistà di questi Principi, ma con la parte diuina, che ui fa del celeste uostro padre partecipare: che costi io spero ritrouare in uoi piu misericordia, che giustitia. E con questa speranza impongo fine a i sacrificij miei, non imponendolo mai in quello, doue il seruiugio & honor uostro uedrò. E detto questo tosto da tutti i suoi si fece una simile oratione drizzata al lor Principe; & a suon di uarij istromenti, e di liete uoci si compì il sacrificio. Questa solennità rinouello nel core di Amadis di Grecia l'antica piaga, che gliela haueua gia prima tocca e mossa la uista di don Lucidoro: onde col sangue del cor suo, e con le lagrime de gli occhi a la sua bella Lucela sacrificaua. Ora a questa guisa ne passarono amendue gli esserciti, fin che uenne l'ultima notte, che precedeua il di, nel quale si doneua la generale battaglia fare.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Come si rinouellò l'antica piaga di Amadis di Grecia per  
la Principessa Lucelaze come don Florisello pri-  
ma che si desse la battaglia, parlò a don  
Lucidoro, di pace. Cap. XXVII.

**E**sfendosi Febo con la sua luce attuffato ne l'Occa-  
no de l'Occidente, et hauendo dato luogo a le stel-  
le, perche con la oscurità de la notte si desse del traua-  
glio diurno qualche riposo al corpo; e quelli che nel fuoco  
del crudo Amore ardeuano, piu col silentio de le tene-  
bre se ne risentissero, e con nuoui lamenti accompagnasse-  
ro le pene loro; il buon Principe Amadis di Grecia satol-  
logia de' dolci congiungimenti de la sua bellissima Prin-  
cipessa Nichea; così si sentì la uecchia piaga, che nel co-  
re haueua per la bella Lucela, rinfrescare, che li pare-  
ua di non potere lunga hora uiuere. Questa auelenata  
piaga non essendo stata mai del tutto guarita, gli infettò  
in modo il core, che ne la forza de l'amore de la sua cara  
moglie, che seco nel letto haueua, ne il suo ualore, o pru-  
dentia bastarono ad ostarre a questi amorosi pensieri, &  
a farsi uedere quanto poco rimedio a questo suo male ha-  
rebbe giamai potuto dare. Egli rappresentatasi nel pen-  
siero la bellezza de la uaga Lucela, che non gli lasciaua  
punto di riposo prendere, ueggendo la sua Nichea dormi-  
re, incominciò a riuolgerst per lo letto con molto affan-  
no, & a dire seco stesso queste parole; Abi Amore e  
con quanta cautela i tuoi sacrificij s'oprano. Non ti con-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tentasti del male, che mi facesti nel principio de' miei accesi dolori per li nouelli amori de la mia signora Lucela; che ancho uolesti, che con quelli di Nichea io fossi tormentato & arso. Et hora di nuouo, perche io con maggior tormento senta le forze tue, mi risospingi a le antiche fiamme, ne le quali io ho cosi poca speranza di rimedio, per la dislealtà & errore contra la mia signora Lucela commesso. Deb quanta ragion uouole, che io paghi onde peccai; perche io non doueua giamai rompere un cosi uero amore e di cosi alta e bella donzella. O Amore e come ti sai pagare e sodisfare de le ingiurie & offese, che ti si fanno. O signora mia Lucela e che sforzo basterà a porui dinanzi un cosi disleale core; ò che lingua saua ui parlerà, perche non paia che il mio dolore sia foderato & auolto d'un maggiore inganno del primo. Et anchor che tutto questo non ui fosse, e che confidando ne la uostra uirtu hauesi io ardire di dirui la forza de la pena mia, & a chiederui perdono del mio tanto errore; come potrei ciò fare, uetandomisi da le cosi grandi inimicitie, che fra il uostro lignaggio, e' l mio si ritrouano; e dal bisognarmi necessariamente restare qui in persona e mentre questi conflitti durano. E con queste parole sospiraua, e piangeua di core, senza ritrouare rimedio alcuno a sua tanta pena: e ne passò a questa guisa tutta quella notte, fin che apparue il nuouo e doloroso giorno, nel quale si doueuanò i tornei per le meste nozze de la secōda Helena celebra e. E bene incominciò il sole col suo apparire, a mostrare al mondo segnali di lutto; perche

da nere



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

da nere e spesse nuuole couerto apparse, che con spauentatiuoli lampi e tuoni, dando segnale di gran prodigij, ponuano ne' cuori de' guerrieri gran spauento e timore: tanto piu che le bandiere, de lequali tutta la campagna si uedeua piena, accompagnauano col poco loro splendore, e de le arme de' cauallieri, la oscurità e tristezza del giorno. I Pagani dunque ueggēdo questo uolsero da' loro indouini et auguri intendere quello, che questo significare si uolessse. Ma prima che risposta ne hauessero, uidero sopra le schiere de' Greci uenire una aquila molto negra, laquale dando grandi e doloroso stridi cadē presso quelle squadre morta. Il che fu da pagani per grande augurio tenuto; et un de' loro indouini disse al Principe don Falanges; Signor, se a uoi piacesse, non sarebbe se non bene disturbare per hoggi la battaglia, poi che doloroso e mesto segnale da questa nostra parte ne si mostra. Ma egli rispose; Per piggior augurio terrei io la perdita de l'honore, che fuggendo questa battaglia, si farebbe: perche anchor che cosi fosse: come tu di, nō per questo si puo fuggire quello, che dee ogni modo essere. Onde non si dee lasciare per paura quello, a che ci obliga l'honor nostro. E detto questo si tacque. Ma fu tosto a gli altri Principi quanto passaua referito; i quali non solo non prestarono gli orecchi a i prodigij; ma furono per lasciare di fare parlare a don Lucidoro, come appuntato s'era; perche non parebbe, che essi temessero de la fortuna de la battaglia per quello che ueduto haueuano. Ma il Re Amadis disse; Si dee lodare Iddio, e quello; che per suo

P

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

rifpetto si fa, non si dee lasciare per lo giudicio de gli  
 huomini: per tanto facciafi questa giustificatione di pa-  
 role col nemico, e sodisfacciafene a la maestà celeste: nel  
 resto poi mostrisi col ualore de le uostre braccia quanto  
 poco temiamo simili augurij. E così mandarono un mes-  
 so à la schiera di don Lucidoro da parte di don Florisel-  
 lo, che desiderando parlarli in presentia di que' Princi-  
 pi, che ne l'uno e ne l'altro essercito erano, uoleua secur-  
 tà di potere con lui abboccarfi. Hauua don Lucidoro  
 con gli altri suoi inteso da gli indouini, che erano nel  
 campo, che gran gloria si apparecchiaua loro per que-  
 la battaglia; quando il messo giunse, e fece l'ambasciata.  
 Onde fu da tutti quelli signori conciufo, che don Lucido-  
 ro andasse ad udire don Florisello con sicurtà di amen-  
 due le parti nel mezzo fra amendue gli esserciti. E così  
 s'effegui; e giunti che furono nel luogo destinato, alzandosi  
 solo le uiste de gli elmi, cominciò a questa guisa don  
 Florisello a dire; Quanto e glorioso ne' Principi con ge-  
 neroso e forte animo resistere ne le grandi imprese al ti-  
 mor naturale, per sacrificarsi a la immortalità de la fa-  
 ma, tanto è uituperoso, conoscendo il timore che al Re ce-  
 leste si dee, non uolerli in niun tempo cedere, e non rico-  
 noscere lui come signore uniuersale, e creatore di tutte le  
 cose: perche il uero ualore consiste non solamente in ne-  
 gare il timore naturale per lo cōtra naturale de l'hono-  
 re, ma in guidarlo ancho per quella giusta, e prudēte uia  
 che si dee, per ciò che tanto sforzo e ualore è lasciare a  
 certi tempi di traporfi ne le grandi imprese, quanto è il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



lasciare in tutto a l'ardimento la briglia, quando una giusta e debita impresa imprendere si dee. Per la medesima ragione la propria uolontà posta in potere del libero arbitrio usa maggior uirtu e fortezza con forzare se stessa fuori del suo ordinario, che non usando tutti gli atti fortezza che si possano imaginare. Per che cagione si dà piu gloria a la clementia del nemico dopo la uittoria; che non a l'atto istesso del uincimento? non e per altro, se non perche ne la prima uittoria si uince il corpo, che e facil cosa a uincerlo; e ne la seconda si uince l'anima propria istessa, e si riserba la uittoria a l'assoluto potere del grande Iddio. Or perche quelli, che pongono la uita per l'onore, riceuono per premio la immortalità de la fama? non per altro, se non perche uincendo se stessi pospongono la uita a la uirtu de la fortezza, a laquale uolsero obligarsi. Maggior signoria merita colui che puo sopra se solo hauerla, che non colui, che per uia di stati a molti signoreggia. Non niega la guerra colui, che con giusto titolo non la fa; e colui contra se stesso la ha, che a gli altri ingiustamente la chiede. Mai la guerra negò la pace, ne la pace restò di conseruarsi per timore de la guerra. Mai la fortuna segue la ragione: ne senza ragione si dee la fortuna cercare. Non teme colui, che per timore d'iddio resta di combattere; ma si ben teme colui, che per paura de la morte perde il timore, che à l'honore l'obliga. Non è crudele il Principe, che si contenta di andare à la morte per la libertà de' suoi sudditi: ma quello è crudele, che toglie à sudditi la uita per sodisfare al desio d'una



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sola uendetta. Non guadagna la beniuolentia de' sudditi suoi il Re con ampliare tirannicamente i termini del regno suo; ma col mantenerli piu tosto in pace conseruando i suoi regni. Non s'accresce la gloria del Capitano col spargimento del sangue de' suoi nemici, quando uouole comprare la uittoria con altrettanto sangue de' suoi. Piu auentura a perdere il Principe, che pone ne la battaglia gli amici suoi, che non puo guadagnare per quanto gli si puo mai concedere contra gli nemici suoi, se con la uita e col sangue de gli amici lo compra. Mai Re non accrebbe in stato con ampliare la signoria, ma si ben con accrescere il numero de gli amici. Non acquistò mai niun Principe molta gloria per seguire e compiacere a la sua uolonta, ma con forzarla piu tosto. Per tutte queste ragioni, ò Soprano Principe don Lucidoro, che io come dinanzi à me le ho, così le ho uolute a uoi manifestare, e fare chiare in presentia di tutti questi Principi e cauallieri; ui rappresento prima dinanzi il timore d' Iddio, e poi con offrirui per moglie una del sangue mio, ui chiedo la pace, perche questa guerra si tronchi. Voi douete ò Principe don Lucidoro mirare bene a le ragioni, che hò dette, e perche io a chiederui la pace, mi mouo: ne ui immaginate, che la fortuna non ui habbia a mancare di darui una certa uittoria, perche la sua instabilità è assai al mondo nota. Togliete la gloria, che ui sta apparecchiata auanti, con accettare la offerta che io ui fo; e non uogliate ne' cast de la dubbiosa fortuna fidarui; perche quello, che pare che piu certo sperare se ne debbia, sempre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pre è piu incerto. Miriate un poco la gran potentia di Priamo Re di Troia; accompagnato da tanto ualore de' suoi forti cauallieri Troiani, quanta poca certezza si pote permettere contra il potere de' nostri antichi. Or l'infinito essercio del Re Xerse contra costi pochi de' nostri non si trouò egli da le speranze, che ne la mobile fortuna haucua, ingannato? Non crediate, o don Lucidoro, che la pace, che dopo tante sue uittorie il Cartagginese Anibale al gran Scipione chiese; assicurati a uoi la uittoria, perche io la pace ui chiedo; perche il mio essercito si promette del uostro quello, che ha fin qua la fortuna sempre con suoi fauori a quelli del mio lignaggio offerito. Ne pensate, che come Anibale a Scipione, costi don Florisello a don Lucidoro chieda, che fra i suoi gran gesti habbia a scriuere, come gli ha chiesta la pace: che anzi fra le mie imprese si ha da porre, che ue l'habbia dimandata per tutte quelle ragioni; che come ho di sopra detto, mi moueuan a chiederla. Miriate di quanto bene potete esser cagione; e di quanto male, non accettando le conditioni, che io ui offro. Miriate bene, che pensando di sodisfare al uostro sdegno, non ne corruciate il grande Iddio, e ne restiate non solamente non sodisfatto, ma di doppia perdita aggrauato. Volgeteui intorno, e miriate quanta coppia di amici e di nemici queste campagne copre; e non uogliate, come i gentili sacrificano a gl'Iddij loro gli animali bruti, costi uoi sacrificare tanti guerrieri, lasciando il conoscimento e'l timore del grãde Iddio, per sodisfare al desio de le uendette uostre. Anzi douete



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

mirare, ò potente Principe, quanti Principi Romani per la libertà e bene de' suoi sudditi sacrificarono se stessi, altri gittandosi ne le uoragini aperte; altri andando uolontariamente a morire, altri bruciandosi la mano per haueere fallato il colpo; & altri uariamente, che io per non esser lungo, taccio. Poi che questi, per la salute e uita de' loro cittadini, a se stessi la uita tolsero; non uogliate uoi e contra i uostri e contra uoi stesso diuentare tanto crudele: che gia qui nõ ui dee mouere la libertà de la patria, ne la difesa del uostro regno. per così poca cosa, come è di uolere a la uolontà uostra sodisfare; ponete & csi e uoi in auentura, potendo con honor loro e uostro al tutto rimediare. Pensiate un poco, che al passato uon ui è rimedio, se non solo la sodisfattione con auenturar di perderui. Perche ui uolete dunque porre in mano de la fortuna, per haueere a restare sodisfatto di quello, di che potete restarne senza auenturarui per questa uia? E posto che uoi del uostro sdegno contra di me sodisfatto restaste, or non uedete quanto caramente ui bisogna questa sodisfattione comprare; poi che col sangue di tanti Principi uostri amici si comprarebbe. Per tanto io ritorno a chiederui la pace con honorato accasamento d'una donzella, che io ui darò del sangue mio. E non uolendo accettarla, ui offerisco la battaglia, che haucte innanzi; e faccio giudice il grãde Iddio di quel, di che sarete uoi hoggi causa, che s'opri di male; & in lui tutta questa impresa ripongo, poi che senza lui non si puo cosa alcuna ne incominciare, ne finire; e tolgo per testimonij tutti questi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 116

Principi, che sono qui presenti, con queste campagne, che hoggi si uedranno di sangue piene, con tãti gridi di uedo ue, e di orfani, che chiederanno giustitia a Dio di quello, che per uoſtra colpa uedranno eſſere auenuto: che io con la mia innocentia da hora mi tiro da parte per difensare la persona mia, se uoi chiuderete a la pace gli orecchi. e con questo fini di dire. Don Lucidoro alhora hauendo lo bene inteso, a questa guisa rispose; Colui, che per eseguire le leggi diuine, si lascia dal naturale giudicio condurre; non niega gia il timore diuino. Il uero ualore è sapere a tempo mostrare ardimiento, & a tempo temere: ma non dee questo timore eſſere ne le cose, che da la uariabile fortuna dependono. Non niego io, che nõ si debba la propria uolontà forzare per oprare uirtuosamente; ma dico, che con ragione dee forzarſi da se stessa, e non lasciarsi da l'altrui mano fare uiolentia. Si che quando uoi ò alto Principe don Florifello, diceſte di questa libera forza de la uolontà, e che la clementia ne la uittoria è maggior uirtu, che non il ualore uincendo il nemico, bisognaua ancho aggiungerui, che alhora è uero questo, quando quella clementia che col nemico s'usa, col suo honore rimane: che altramente in ſommo biasmo e uituperio risulta. Hauete detto, che è maggior signoria quella, che puo sopra di se l'huomo hauere, che noi quella de gli ſtati: dite il uero: ma quella è maggiore, che in amendue queste parti si ſtende: perciò che chi non ſa, che io questa guerra non ſolamente a uoi faccio, ma a me stesso ancho, per non riceuerla con perdita ne honore. Di che ui puo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

essere buon testimonio, che io non risparmiò da tutti questi pericoli de le battaglie la mia persona. Hauete detto, che la fortuna mai non seguì la ragione; uoi dite bene, per ciò che con la fortuna non si ritrouò ragione giamai; la quale ragione si curò sempre poco de la uarieta de la fortuna. Si che poi che io ogni ragione da mia parte tengo, sto sicuro di non douere di questi uarij casi di fortuna temere. Mi hauete posto dinanzi il timore d'iddio, mostrandomi quanto fa male colui, che il postpone al timore humano. Voi dite bene, e in nostro fauore, per ciò che tutti noi, che qui uenuti siamo, hauendo ogni naturale timore lasciato, portiamo quel d'iddio ne' cuori nostri, che de la nostra giustitia ci assicura. Non niego io, don Florifello, che non sia mala la crudelta del Principe uerso i sudditi, ma per peggiore assai terrei, e per piu crudele quel Principe, che spētoui da le leggi diuine e dal suo honore fuggisse di usare nel corpo suo e de' suoi questa crudelta. Noi non siamo qui uenuti per tiranneggiare i regni uostri, ma per torre da l'honor nostro ogni macchia. Si che la pace, che uoi dite non puo seguire: poi che ci la scierebbe con doppia guerra ne l'obbligo de l'honore. E sopra ciò non uorrei io, che il sangue de gli amici miei in pago del uostro si spargesse: ma poi che non se ne puo fare di mào, ben sapete uoi che quella cosa è piu pretiosa, che con maggior prezzo si compra. Onde non per de la gloria debita colui, che col prezzo del sangue de gli amici uince. Niuno che non auenturò, ò don Florifello,

pote guadagnare gloria giamai; perche ne l'auentura



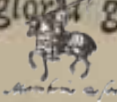
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

DON  
ersi ne la  
che gli st  
che con an  
no in qu  
e Principi  
sta mi ha  
fio al pro  
et che uoi  
a Dio dob  
che mi off  
quando no  
nte. Per  
con restit  
rendoui a  
pio le batt  
la ragione  
ra a noi.  
con li fauc  
che quant  
tione, che  
bene, che  
tempo in  
eccellente  
morte a l  
cento ann  
re quant  
gi del ben  
l'honore.

rarsi ne la uittoria, la gloria s'acquista. Non niego io, che gli stati non accrescano piu col numero de gli amici, che con ampliare la signoria. E perche conosciate quanto io in questa opinione sia, miriate un poco quanti Re e Principi mi accompagnano; i quali tutti per loro cortesia mi hanno offerto & offeriscono ogni loro potere fino al proprio sangue. Per queste ragioni dunque la pace che uoi mi chiedete, ui si niega con quel timore, che a Dio dobbiamo: che gia ben ueggo, che l'accasamento che mi offrite, sarebbe assai conueniente al mio stato, quando nol disturbasse tanto quello, che uoi del mio tenete. Per tanto non potrete da me hauere la pace, se non con restituirmi le ragion del mio matrimonio, sottoponendoui a la mia reale clementia. Ne mi recate per essempio le battaglie de' uostri antichi con Troiani: poi che la ragione, che allora diede lor la uittoria, la darà hora a noi. Non ui pensate spauentarmi ò don Florisello, con li fauori, che hauete tanti de la Fortuna riceuuti: poi che quanto sono stati maggiori, tanto è piu certa la mutatione, che di loro ui si apparecchia, sapendo uoi molto bene, che le cose di questa uita non durano mai molto tempo in un'essere istesso. Miriate uoi un poco a quello eccellente Re di Lacedemonia quanta forza con la sua morte a le sue sante e uirtuose leggi pose: poi che cinquecento anni dopo di lui si obserarono. Onde potete uedere quanta forza noi, che qui morremo, porremo a le leggi del ben morire, morèdo di nostra propria uolontà per l'honore. E questo ò don Florisello non lo farete scriuere



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ne la historia de' gesti nostri: perche si scriuerà con eterna memoria fra i gesti di quelli, che qui contra di uoi si ritrouano. Voi mi recate innanzi gli effempij di coloro, che andarono a morire per la uita, e per la libertà de' suoi cittadini: non uedete, che essi ciò fecero per accrescere l'honore e la fama loro, e non per macchiarla, come uoi a me chiedete, che io faccia. E poi che uoi a me questi effempi recate auanti, toglieteli per uoi stesso, e fate di uoi sacrificio poi che degno ne siete; ponendoui in poter mio, & interrompendo quello di male, c'hoggi a tanti s'apparecchia. Ricordateui di quel Romano Regulo, che per lo ben de la patria sua, diede contra se stesso il consiglio, per liberare gli altri; come uoi hora a me prediccate, che io faccia. Crediate don Florisello, che quanto piu disturbi e paure mi ponete dinanzi, tanto mi togliete maggiormente il timore di morire per l'honore mio; e maggior premio de la ragione, che io ho, mi si promette. E perche il di se ne uà, e s'ha da fare de' fatti, finisco di dire con le parole protestandomi d'ogni danno, che sopra le mie giuste dimande auerrà che io tolgo Iddio per giudice, e tutti costoro per testimonij, e l'honor mio per inimico, fin che ò io ui lascio la uita, ò li do la uittoria, che se ne aspetta.

Come auanti al fatto d'arme si uidero alcuni augurij; e come dopo le Orationi fatte da i Capitani de l'essercito, si diede la battaglia.

Cap.

XXVIII.

PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura





**G**Ran pena restò in amendue gli eserciti, ueggendo che era riuscito in uano e senza buona conclusione questo abboccamento. I Capitani ritornati ciascuno al suo esercito, diedero ordine perche si douesse tosto attaccare il fatto d'arme: Et ecco d'un subito apparire sopra le schiere de' Greci una infinità d'augelli bianchi: e sopra l'essere to inimico un'altra gran quantità di augelli pardi: i quali in breue con dolorosi gridi s'attaccarono insieme, e ne caddero tosto molti morti a terra: ma poco appresso si uide uenire di trauerso un'altra schiera di corui neri, che combattendo in fauore de' gli augelli pardi, fecero una crudele e gran strage de' bianchi, e li posero finalmente in fuga. Ma dopo un pezzo che i corui e gli augelli pardi faceuano festa de la uittoria hauutasi corui sopra questi pardi augelli si uoltarono, e non essendo loro molta resistentia fatta; ne uccisero un numero grande. Ma in questo tempo si uidero con gran prestezza Et ardimento ritornare gli augelli bianchi, Et in modo con l'aiuto de' pardi sopra i corui ferire, che non ne lasciarono quasi niuno in uita. E dopo questo gli augelli bianchi, e i pardi assai stanchi, e lasi si ritirarono per riposarsi, per qualche distantia fra loro. Fu questa cosa in segno di gran prodigio tolta da gli auguri di amendue le parti, e per un segnale crudo di quello, che succedere doueua. Non hauciano i capitani ardire di dimandare a gli auguri loro il significato di questa cosa: ne essi osauano dirlo. Onde perche si doueua la battaglia dare, cominciarono i Capitani generali a fare



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

le loro solite orationi a gli esserciti. Il Principe don Faláges d' Astra con lieto e sereno semblante, alzandosi la uista de l' elmo cominciò con gratiose parole a dire a suoi guerrieri a questo modo; Se con la speranza e fauore de gl' Iddij nostri, ò ualorosi guerrieri, noi ne le nostre contrade habbiamo tante uittorie hauute; non dobbiamo meno qui sperare di hauerla, & in queste campagne, e nel profondo mare con gli nemici, che habbiamo dinanzi; con conseguirne una immortale gloria e fama. E se questi segnali di timore, c' hoggi apparendo amminacciano del contrario il nostro essercito, facessero ne' cuori uostri alcun dubbio, ui dico che questo è tutto per maggior nostra gloria: perche col forzare il timore naturale, e le minaccie de la fortuna piu gloriosa uittoria s' acquista; che non cò poco pericolo, e con quasi sicurtà de lei. Se la gloria dunque de la uittoria, ò ualorosi guerrieri, tanto è maggior con quanto maggiore pericolo e trauaglio si conseguise; gran fauore ci fanno hoggi gl' Iddij con minacciarci con questi prodigiosi segni; poi che uogliono, che piu chiaramente il ualore de' nostri inuitti cuori apparisca; e che di maggior grido la uittoria nostra riesca. Questa, che ne si apparecchia, sarà una gloria rara; poi che gli soprani Iddij permettono di essere da gli huomini terreni uinti; che non è altro che sapere con forte animo l' huomo le sue auersità uincere; come con la forza de le braccia nostre guadagnaremo hoggi tutta la gloria de' nemici nostri, contra ogni fortuna contraria, che ci amminacci. Sapendo io quello, c' haucte altroue operato col gran uale



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lor uostro, haurei piu bisogno di ricuere da uoi cora-  
 gio, che non di darlo ui. Ma per lo carico che io ho mi si  
 permette, che io con parole isprima quello, c'haurete uoi  
 a fare con fatti. Per tanto di me sappiate quello, che sem-  
 pre ne sapeste; cio è, che io uoglio acquistare la uittoria  
 non solamente col sangue uostro, che io piu che il mio sti-  
 mo; ma col prezzo ancho del nostro honore e de la no-  
 stra fama immortale. E piu giusta e debita persuasione  
 era per accrescerui maggior sforzo, il fare maggiore il  
 pericolo de la battaglia, che non diminuirlo un punto.  
 Non uoglio restare di dirui quel, che io sento per la ispe-  
 rientia de l'arte militare, e che ne promette uittoria: e  
 questo è, che io ueggio le squadre de gli nemici nostri mol-  
 to ampie e disciolte, e non cosi unite e ristrette, come le  
 nostre: e ne è cagione la speranza, che essi ne gli augurij  
 hanno. Onde ogni poco di loro disordine darà al nostro  
 buono ordine la uittoria, che io per me reputo questi au-  
 gurij una ciancia. Si che la speranza nostra sta tutta  
 nel ualore del braccio riposta, e nel buono ordine nostro.  
 A me pare gran segnale di uittoria per noi, il uenire il  
 nemico con tanto disordine per la gran speranza, ch'egli  
 ha, di uincerci; perche la uittoria ne la mano de gl'Iddij  
 è riposta; e non sarà a noi dubbiosa, se uorremo quello,  
 fare, à che obligati siamo: per cio che ben possiamo uin-  
 cere, ò morire, ma non gia esser uinti, per essere stati uin-  
 ti da noi stessi prima: la uita col uincere s'assicura; la  
 morte col perdere: la uittoria assicura l'honore: col uin-  
 cere si guadagna la immortalità; col perdere, macchia e



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

disnore: le signorie e le ricchezze s'acquistano con la uittoria de la battaglia; e col perdimento si perdono: la gloria del uincere consiste in soggiogare gl'inimici per forza: la gloria de la clementia consiste in uincere se stesso, per usarla col nemico uinto. La prima è tutta gloria; la seconda è giudicio, Or uedete quanto si perde o si acquista col fare ò non fare quello, a che l'huomo obligato si troua. Et io spero ne gli Dei, c'hoggi per mezzo uostro acquistarò maggior gloria, che si diuentasse di tutto'l modo signore per altra uia. E così fo fine raccomandando à le uostre braccia quello, che hauete uoi uoluto a la mia lingua raccomandare. Finito c'hebbe di dire il buò Principe don Falanges; don Florisello pregò il Re Amadis, che hauesse uoluto parlare a l'essercito, perche con maggior auctorità sarebbe stato ascoltato; Et egli à questo modo orò; A me pare tanto ardimento, ò soprani Principi e cauallieri, il uolere io con parole persuadere a coloro che tanto con le opre danno altrui di se glorioso esempio; che se con altrettanto ne la battaglia che fare si deesi andasse; non si potrebbe de la uittoria dubitare. Per tanto dirò solo questo, che uogliate recarui à mente le uittorie de' uostri gran gesti, che così non lasciate a dietro questa così bella, che hoggi ui si apparechia, che sarà il colmo di tutte le glorie uostre passate, che per la mano del grande Iddio riceuute haucte: che già se da la uariabile fortuna hauute le haueste, nonne sarebbe così alta fama nata. Poi che dunque al diuino Creatore si debbono le nostre uittorie attribuire, Et non a la instabilità de la



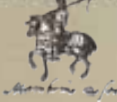
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

Fortuna, si dee sperare che ancho questa ne si prometta, per ragione de la scientia de l'arte militare, ne la quale ci siamo del continuo essercitati, e che ci ha il grande Iddio data; perche possiamo meglio del ualore seruirci. E poi che per uia di ragione ne le cose bene ordinate nõ puo accadere disgratia; io sto sicuro, che per che disordine non ui auerra la uostra prudentia e ualore ci assicurano una indubitata uittoria: tanto piu che non hauete ò ualorosi guerrieri, un Cesare solo per Capitano, ò uno Alessandro, ò uno Anibale, ò un Scipione; ma tanti Cesari, e tanti Alessandri, e tanti Scipioni, quanti sono questi Capitani ualorosi, che presenti hauete. Per tanto non fate, che per uostra colpa si perda la gloria che si puo da uoi per ogni uia di ragione sperare. Ne temiate de' prodigi, che uisti si sono; anzi ui rallegrate sperando nel ualore uostro e de' uostri Capitani, che piu che certi segni e augurij sono, per douerui dare la uittoria con doppia gloria. Per tanto ò forti guerrieri, non uogliate porre in mano de gl'inimici uostri le spoglie de le uostre honorate glorie, e de la uostra fama. anzi forzateui d'acrescerle, e con la morte altrui assicurate la uita uostra: e con le ricchezze de gl'inimici, le uostre spoglie. Con spargere il sangue loro diate al uostro securta, che nõ si habbia a spargere; e con soggiogarli e cacciarli uia, assicuriate uoi di non diuentare loro soggetti insieme con le terre uostre, e co' uostri figli e moglie. Voi thauete innanzi il modo di potere e ne l'honore e ne l'utile auanzare, se uolgere ui uolete gli occhi. Vedete medesimamente



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI

te la uia di cadere nel contrario. Per tanto facendo l'ope-  
 pere uostre giudici de le mie parole, impongo al mio di-  
 re fine. Con lequali parole pose grande sforzo in tutto  
 l'essercito. Don Lucidoro medesimamēte parlò a questo  
 modo a suoi; Ben che eccellentissimi Principi, io habbia  
 grandi essempi de' uostri gran gesti, tenendo nondimeno  
 il luogo, che io di uoi tengo, per ragion del mio ufficio  
 mi muouo a dire questo che io dirò. Douete dunque, ò for-  
 ti guerrieri, mirare a l'obbligo, che ui hanno i maggiori  
 uostri lasciato; e nō cercare d'acquistare la gloria, c'hog-  
 gi ui si apparecchia, solo con dire, che solete essere del  
 continuo uincitori. Volgete un poco gli occhi a torno  
 e mirate tutte queste campagne di gente, piene; e con la  
 prudentia militare considerate, che tutto il fatto de la  
 battaglia si riduce finalmente ad una legione sola del no-  
 stro essercito: e che non consiste la uittoria nostra ne la  
 moltitudine de le genti, ma nel particolare ualore accō-  
 pagnato con la effecutione de la nostra giustitia. Pensi  
 ciascun di uoi, ò ualenti guerrieri, che al ualore di ciascu-  
 no particolarmente, e poi a tutti insieme uniti si dee la  
 uittoria. Ponete l'honor uostro per scudo de la uostra li-  
 berta, e di quello, che difendete, che sono i mariti de le  
 uostre moglie, e i padri de' uostri figli; e pensiate, che  
 ogn' un di uoi combatte per non lasciare le moglie uedo-  
 ue, ne i figli orfani. Questo il dico, perche lo sforzo par-  
 ticulare unito in molti si riduce a fortezza e ualore ge-  
 nerale. E per essempio di questo ui adduco quello de le  
 grosse gumene, e de le griuei antenne, e pesanti anchora,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che

che da le deboli mani di marinai sono ne le grosse nauì maneggiate: e non gia da la forza particolare di ciascu no, ma da la generale di tutti, & insieme da la uoce del Capitano, che anima, & eshorta tutti al tirare. A questo modo mouiate uoi le uostre lunghe lancie d'un uoler tutti: che cosi mouerete e non sarete mossi da i uostri ni mici. Quale animale bruto si troua, che per difensare la uita sua, e de' figli suoi, non si disponga arditamente ad ogni pericolo de la uita? Or quanto maggiormente dee in uoi oprare la ragione, non solo in conseruarci la uita, ma in acquistarci una somma gloria, & una eterna fama. Se la uittoria a niun segno si conosce, hor tanti prodigij apparsi (ben che io non ui prestì fede) non la ci mostrano chiara da nostra parte? Miriate ne gli nimici, e li uedrete pieni di spauento potere a pena sostene re le targhe in braccio. Volgeteui a nostri, e uedrete ne' lor lieti uolti riuerberare quell'allegrezza che de la nostra uittoria speramo. E non crediate che ciò sia altro; perche per lo piu l'anima suole nel uiso riflettere il bene ò il male, che le si apparecchia. Di me ui dico quello, che quel ualente soldato disse ad Alessandro Magno, prima che con Dario attaccasse il fatto d'arme: cioè che esso nel uiso de' soldati conosciua la uittoria che hauere si doueua; il che conoscendo io di uoi, questa gloria de la uittoria ui prometto. E poi che ogn'un di uoi ha piu giudicio e sforzo di quello, che io potrei darui: forzisi ogni uno di farmi ueritiero con gli effetti. Ne ui spauentia no i carri falcati de gli nimici con le loro aguzze punte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

DE LA HISTORIA DI

te, che per riparo de le loro squadre s'hano posti dinanzi; poiche la loro maggiore fortexza consiste nel potere di animali bruti; a i quali facilmente e con uataggio l'huomo per mezzo de la ragione osta. E poi che stiamo sicuri, e de la uittoria uostra, e de la mia uendetta con l'acquisto de le spoglie nimiche, e de la mia rapita sposa; mostrisi di tal sorte il ualor uostro, che assecuradoui di tutte queste, cose possiate con maggior gloria conseguirle: E perche il giorno se ne ua, che tanto bisogna à conseguire questo glorioso fine, non dirò piu lasciando il resto a i fatti; nè quali piu che ne le parole il tutto consiste. E cosi finì di dire il glorioso Principe dō Lucidoro; hauendo in quel medesimo tempo la Reina Zaara e i figli suoi a le sue genti parlato. Ora le schiere s'incominciarono a mouere con molto ordine, a cio che per lo disordine non si perdesse quello, che ogn'una de le parti pè sua di sicuro hauere: e quando furono da presso quelli, che innanzi ueniuanò, abbassando le lance si uennero ad incontrare con tanto strepito & impeto, che ne tremarono le ualli intorno. E di piu del grà romore del primo incontro de le lance, ui era una gran nebbia di polue con tanta oscurità del giorno stesso, che pareua che notto fosse. Vsciuanò da la calca tanti caualli uoti, e tanti cauallieri da amendue le parti cadeuano morti à terra, che si uide presto sparso il campo di loro. La calca era tanta, che non si poteuano conoscere le particolari marauiglie di que' pregiati cauallieri: ma tutti tanto s'oprauano, che non poteuano l'un l'altro cosa ab



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



e una guadagnare. Il Principe don Falanges, che non uedeua uantaggio alcuno ne la battaglia, si mosse co' suoi uerso la schiera del Re de gli Sciti, e del Re di Tiro, e cō tãta arte e prestezza si attaccarono insieme, che di questo incontro andarono piu di xij. mila cauallieri à terra. Le marauiglie, che il Re di Tiro, e'l Re de' Sciti faceuano, nõ si potrebbero dire mai; ne quelle ne ancho, che col suo prudente e forte braccio il Principe don Falāges faceua, che discorrendo per tutti i luoghi daua ad intendere quanto eccellente Capitano, e strenuo soldato fosse. A questa guisa senza perdere punto del campo ne l'un ne l'altro; si mantennero fino à mezzo giorno, con tanta quantità di morti per tutto, che quasi non si poteua piu per niun luogo andare se non sopra i corpi morti. In questo tempo furono gli elefanti con li loro castelli carichi di frezze mossi; ma furono lor tosto opposti i carri falcati, che per ordine di don Falanges s'erano fino a quella hora rattenuti; e faceuano bella uista, se i raggi del Sole, che fra le nuuole ascoso si ritrouaua, hauessero potuto risplendere in quelli aguzzi e tersi acciari. Egli con tanta attezza e prestezza furono sopra gli elefanti spinti, che con accenderui d'un subito il fuoco, posero in loro tanto spauento e timore, che e gli animali stessi, e quelli, che gli guidauano non potendo costi horribile uista, e le accese fiamme soffrire, prestamente si disordinarono, e uolsero in fuga; e ne caddero molti giu à terra. Gli altri fuggendo, e pensando rimediare il timore si posero fra le schiere del Re di Tiro, e de' Scithi, e di don



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Falanges; e con la lor presta giunta tanto spauento e di sordine ui causarono, che aprirono in due parti quelle azzuffate schiere, e ui fecero di molto danno. Il Re Briarte, che di questo disordine s'auide, fu forzato a passare auanti à soccorrere i suoi; e con gran strepito e prestezza si mosse. Ma il Re Amadis, che mouere il uide, si mosse ancho esso con grande ordine, prontezza, e sforzo. Et in questo incontro andarono tanti cauallieri à terra, che la maggior parte de la campagna si uide tosto piena di caualli uoti. La zuffa s'attacò così fiera, che non si potrebbe piu dire; e il colpirsi l'un l'altro sopra le loro risplendenti arme, pareua un giuoco, risbetto al uedere i tanti morti e feriti per terra, e il tanto sangue, che a guisa di ruscelli rubicòdi scorreuano per quelle campagne nel mare, che era gia prima tinto del sangue di tanti che ne le armate di mare combattendo, ui lasciavano la uita. Doue si uedeuano ancho alcune nauì accese, che pareua, che con le fiamme loro, che giungeuano al cielo; uolessero far fede del solène sacrificio, che col sangue e col fuoco ne le nozze de la seconda Helena si celebraua; senza che i gran bòbi de l'artiglieria, che ui si tiraua col spesso fumo, che ne nasceua, accompagnato con la oscurità del giorno; à punto faccuano parere a chi da la città ui miraua, la terribile bocca del Gigante Tiphèo; poi che di simile maniera in Mongibello di Sicilia si fa costui spesso uedere e sentire. In questo tempo che la pericolosa e terribile battaglia con somma maestà di amendue le parti si manteneua, e che tutti quelli ualo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 123

rossi Principi andauano chi quà, chi là discorrendo, e facendo marauiglie di lor persone; la pregiata Infanta Alastrasserea si incontrò col Principe don Falanges: onde tosto, che il uide, gli andò con la spada sopra dicēdo; Hora riceuerai contra tua uoglia il sacrificio, che non hai di tua uolontà uoluto per le mie mani riceuere: pertanto fa ogni tuo potere per conoscere quello, che tātō disconoscesti. E col fine di queste parole il cominciò fieramente a colpire. Ma egli, che la conobbe, lasciò andare uia la spada, che a la catena legata haueua, e disse. Gran tēpo è, che io ui ho di mia uolontà rese le arme; hora ui offerisco uolontariamēte il corpo, perche di uostre gloriose mani ne facciate sacrificio: a cio che cō doppia gloria possa andar si l'anima uia a riposare la doue del continuo stà. E dicendo questo si slacciò l'elmo di testa, e scoperse il uiso di tanta bellezza, che non meno pote sforzare l'animo de la Infanta a clementia, che la hauesero le sue parole legata con cortesia. Il perche ella ratenendo la spada, e nol ferendo disse; O don Falāges d'Astra ben si pare la gloria diuina de' pensieri, che in me uolti hai; che non solamente ne le parole tue e nel uiso riuerbera, ma puo ancho la mia alta clementia sforzare. Ponti l'elmo, e passa oltre con l'obligo, che ti ha qui indotto in campo con le arme in mano; che io de le forze mie ti assicuro, saluo che da la pena che per tua maggior gloria l'anima tua soffre. Detto ch'ella hebbe questo, un Re pagano uiene a ferire su la testa il Principe: ma la Infanta che se ne auide, tolse con la sua spa-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

da il colpo, e disse; Cauallieri nõ si nieghi a questo Principe la liberta che si suole dare a prigioneri. Si che niuno il ferisca; che altramente questa spada il difenserà. Non restò per queste parole il Re Pagano, che non uenisse un'altra uolta a ferirlo; il quale colpo il Principe ne lo scudo tolse. Ma la Infanta ne montò in tanta ira, che ferì il Re su la cima de l'elmo, e li fece de la testa due parati e il fe cadere morto di cauallo, dicendo; Non sai che i Principi sono obligati ad essequire la giustitia non meno ne i suoi stessi, che ne gli strani? E detto questo senza aspettare risposta di don Falages, discorre cõ molta ira per lo campo ammazzando, e ferendo quanti incontraua. Il Principe hauendosi allacciato l'elmo, senza fine lieto del fauore, che e cõ le parole e cõ fatti gli hauea fatto sua signora, ritornò a soccorrere i suoi. Et indi a poco uide il ualente Re Amadis con tutti gli altri del sangue suo, che gli andauano appresso; fare per quelle campagne gran marauiglie. Ne gia men si oprò quel di il buon Principe Amadis di Grecia, e don Florisello suo figlio, con gli altri pregiati cauallieri, che ne la battaglia si ritrouauano. Ma perche la calca era grãde, e la oscurità del di molta, non si possono i lor fatti particularmente diuisare. Essendo gia passata hora di uestro, i Principi Greci, per essere molti i cauallieri famosi che da la lor parte cõbatteuano, incominciavano a guadagnare al quanto del campo. Di che accorgendosi don Lucidoro, che gran cose in arme faceua, a gran uoci discorrendo pel campo diceua; O cauallieri fateui del uostro honore



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

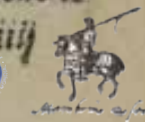
feudo al timore, e per lui lasciate la uita: anzi assicurate  
 la uita uostra con quella del nimico, poi che hoggi è il di  
 de la nostra gloriosa uittoria. Con queste parole pose  
 nel suo essercito tanto coraggio, che con gran sforzo si  
 ricuperò tosto quanto perduto del campo s'era. In que-  
 sto tempo si uide di trauerso da la parte di Oriente sor-  
 gere ne l'aria una gran nebbia di polue, che pose l'uno ef-  
 fercito e l'altro in nuouo & impensato spauento, perche  
 non sapuano immaginarsi che cosa fosse. E non restan-  
 do di menare al solito le mani, indi ad un pezzo uidero  
 da quella parte accostarsi con loro un grosso e potente  
 essercito con bandiere e stendardi reali, e con tanto nu-  
 mero di lance con le punte in su che pareua che uerso di  
 loro una gran selua si mouesse. La qual uista in gran ti-  
 more l'una parte e l'altra pose, perche niuna di loro sa-  
 peua, se in fauore ò disfauore suo quello essercito uenisse.  
 Or combattendo fieramente i Principali Capitani de'  
 Greci, per animare le loro genti si posero dauanti a le  
 sebiere, doue si doueua l'impeto del nuouo essercito rice-  
 uere. La uenuta di questo nuouo & incognito essercito  
 pose tãto bisbiglio ne l'un cãpo e ne l'altro, che era mag-  
 giore di quello, che con le arme si faceua. Egli giunse il  
 nuouo essercito con la sua prima fröte ben fortificata di  
 forti e braui Giganti. E mentre che l'un campo e l'altro  
 aspettauano quasi di udire la sentëtia del fauore ò disfa-  
 re di queste noue genti; ecco che con grande impeto e  
 maestà danno sopra l'essercito Greco a gran uoci dicen-  
 do, Russia, Russia. E fu tale questo assalto, che perche il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

nimico si ritrouaua stanco per lo traualgio, che haueua tutto il giorno sofferto; ne andò gran numero per terra. Ma i principali qui uolsero mostrare il ualore de le persone loro: perche tenendosi per perduti, uolsero uendere il sangue loro p quel prezzo, che lo stimauano. Onde tali, e cosi fatte marauiglie faceuano, che non paruano di mano di persone mortali. Ma poco loro tutto questo giouaua; perche con la noua giunta di queste genti, haueuano i loro nimici preso tanto animo, che lor mal grado piu di tre tiri di balestra li urtarono a dietro. Quello, che il Re Amadis e gli altri del suo lignaggio con don Falanges fecero in questo perdere di campo, p che i suoi non si ponesero in fuga, non si potrebbe isprimere mai. Ma in gran pensiero entrarono, & grande affanno sentirono, quando s'auidero, che nel mezzo de le squadre de gli nimici era una stretta calca, e ui si udiua fare un gran romore, perche pensauano quello, che essere poteua: percio che nel tempo, che le schiere de' Greci si posero in disordine per ritirarsi, ne la gran calca erano stati morti i caualli à l'Imperatore Splandiano, al Re di Sardegna don Florestano, & à l'Imperatore di Roma suo figlio, ad Angriote di Estrauaus, à don Guilano Duca di Bristoia, à Sarquiles nipote di Angriote, & à molti altri cauallieri de la gran Bertagna; i quali non haueuano poi per la molta calca potuto ritornare a caualcare. Perche gli altri Greci ritirati s'erano, questi si ritrouauano a strani partiti nel mezzo de le arme de' nimici, che ogni ingegno e sforzo oprauano per dar



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

re à tutti questi la morte. E questa era la cagione di quel tanto romore, che qui si senti. Gli altri Greci dunque, che haurebbono uoluto ire à soccorrerli, non poteuano per la gran calca, che dinanzi si uedeuano; anzi non potendo soffrire lo sforzo de gli nimici furono lor mal grado sforzati à uolgere le spalle con lor grã strage, e con grande affanno, e dispiacere de i lor Capitani, che dubitauano, che questa nō fosse l'ultima ruina del cãpo. E certo che essi sarebbono stati rotti e uinti, se la oscurità de la notte, che sopragiunse, nō gli hauesse fatti distaccare dal nemico, che per non conoscersi piu l'un l'altro, si ritirarono questi ne la città, quegli altri nel cãpo. Ma in questo mezzo l'Imperatore Splandiano, e gli altri, che seco erano, faceuano stando à piè, così fatte marauiglie, che non si potrebbero di leggiero credere; perche si teneuano per morti, stando così feriti, che pareua loro impossibile scampare da morte. Ma gli nimici, che si uedeuano da così pochi ammazzare, e mal menare, si posero in sommo sdegno, e tanto da ogni parte lor sopra feriscono, che in breue uccisero tutti gli altri, fuori che gli due Imperatori, & il Re don Florestano; i quali essendosi uolti l'un contra l'altro di spalle si difensauano mostrando quanto caramente desiderauano di uendere la uita loro; e come certi del morire chiedeano à Dio mercede de le colpe loro, sapendo, che ognun di loro haueua quel dì morti piu di ceto cauallieri. Ma à questa hora nō potendo piu l'Imperatore Florestano, suo padre soffrire le ferite, e la stanchezza, come morti si stendono sul



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

campo. Il che quando l'Imperatore Splandiano uide, e che solo restato ere uiuo, disse. Paghi la uita il suo debito, e con la morte altrui faccia immortale quello, che al corpo si niega. E detto questo, come se nõ hauesse ancora quel dì fatto nulla, cominciò a mostrare tãto sforzo, et a fare tali cose, che ne resterà per sempre una memoria eterna: ginocchiandosi tal uolta a terra, tal uolta le uadendosi su, fin che e dal sangue, che gli uscìua e da la stanchezza, fu forzato a lasciarsi andare come morto a terra. E senza alcun dubbio sarebbe esso e gli altri due, che uiui erano, stati morti da gli nimici, se non ui sopraggiuenga a quest' hora la Infanta Alastrasserea, che al gran romore ueniua. Ella, che a le sopraueste conobbe costoro, questi che uiui si ritrouarono, fece con molto suo dolore a gli alloggiamenti condurre. E perche era gia notte si ritirarono a gli alloggiamenti con gran strepito di trombe, e di uoci, che gridauano uittoria, uittoria; come quelli, che ne la città ritirati si erano, con sommo merore stauano. Ma prima che oltre si passi, è bene che si dica, chi erano costoro, che col soccorso a don Lucidoro uenuti erano, e perche cagione uenuti ui fossero.

Come il Re Breo pensò di tradire il campo amico: e come il Re Amadis deliberò di assalire il campo nemico la mattina innanzi di. Cap. XXIX.

**N**El paese, di Russia era un Re disceso de i giganti chiamato Breo, assai fiero e brauo, nimico di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



tutte le uirtu, e colmo di ogni uitioso costume. Questo Re ben che fosse potente e gran signore, non fu però richiesto per le sue cattive maniere da niuno di questi Principi. Onde sapendo questo assembramento, che si faceua di tante genti sopra Costantinopoli, conuocò molti Re suoi uassalli, e publicamente parlando, loro tutta la sua intentione scoperse, persuadèdo loro, che fossero douuti seco con potentissimo essercito passare in Costantinopoli: e soccorrere gli nimici de i Greci, i quali per stare nel paese loro doueuanò piu gagliardi e potenti stare: e che poi distrutti questi, si farebbono sopra gli amici stessi riuolti, alhora che piu sicuri di loro stessero: onde non lasciandone niuno in uita si hauerebbe esso tolta la Infanta Alastrassera p moglie, con la quale haurebbono poi facilmente tutto il mondo conquistato. Parendo a tutti bene quello, che costui diceua, fu tosto fatto uno essercito potentissimo: e con questo appuntamento partèdo ne ueniuanò la uolta di Costantinopoli, quando incontrando per uiggio in mare la Reina Cleofila, la presero cò tutte le sue donzelle. Et ella si sarebbe per la sua gran bellezza in gran pericolo ritrouata col Re Breo, se non si fosse saputa con la sua molta prudentia saluare: per cioche li disse, che per poterli donare il suo amore, bisognaua, che prima del suo ualor ne le arme si accertasse: e che poi che esso di ciò sicuro staua, essa per arra de la sua uolontà, li daua la sua parola. Di che restò assai contento il Re, dicendo che a punto così egli uoleua, tenendosi piu che sicuro di douere per questa uia sodisfarle, e



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

guadagnarne uolontariamente il suo amore. Ne menò dunque la Reina e le sue dōzelle prese, seco, fin che giunse ad un porto tre leghe lungi da Costantinopoli; doue non furono uisti da le armate de gli nimici, per la oscurità del giorno. Qui dunque hauendo il Re Breo inteso che quel dì si doueua fare fatto d'arme, con gran fretta fece smontare la maggior parte de le sue genti, lasciando il resto con l'armata in guardia de la Reina Cleofila. Egli per molta fretta che si desse, non pote giungere a terra prima de l'hora che si è detta; e ne la battaglia fece quello, che s'è narrato di sopra, fin che fu da la soprauegnente notte la contesa diuisa. Ne la battaglia nauale si erano molte grosse nauì perdute e con gran numero di gente, ben che l'armata di Greci ne hauesse hauuto il migliore. Ora raccolti ne gli alloggiamenti con gran festa dō Lucidoro e gli altri suoi, infinite gratie resero al Re Breo del suo costi a tempo soccorso: e si faceua tanta allegrezza e festa nel cāpo, quanto si faceva piātone la città, doue si teneua per perdita quella impresa. Ma quando si seppe, che ui mancauano quelli due Imperatori e tanti altri pregiati cauallieri insieme col Re don Florestano: perche li teneuano di certo morti, ordinarono, per men male che questa nouella nō giungesse a gli orecchi di quelle signore. Ma il dispiacere, che p tutti questi morti si haueua, era nullo; rispetto a quello, che il Re Amadis e gli altri del suo lignaggio haueuano, per la perdita, che haueuano hauuta in cāpagna; e credeuano che fosse per la mano diuina auenuto; ma per la mag



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

'gior cosa di quante mai fatte haueſſero, teneuano il celare nel core la lor tritezza, per non dare à i ſuoi cagione di maggior ſpauento. E perche non ſi teneuano ſicuri de le uite, coſi feriti e grauemente ſtanchi, come erano, non uolſero andare mai a ripoſarſi, ſin che non hebbero per tutto poſſe buone guardie ne la città. Ma gli nimici coſi ſtanchi ſi ritrouauano, e tanti feriti e morti de' ſuoi haueuano, che ancho eſſi di ripoſo haueuano biſogno. Il Re Amadis, che la debolezza de' ſuoi uedeua, cõ parere de' Principi, che ſeco erano, fece in una grã piazza la maggior parte de' ſoldati uenire, et à lume di molti torchi, fatto racchetare il biſbiglio, e' l piãto, che per tutto ſi faccua, cominciò col uiſo ſereno e lieto, quanto col core doglioſo ſi ritrouaua; à dire à queſto modo. Sono prani Principi e ualoroſi cauallieri, ſe dopo l'hauere hauuto l'inuitto Ceſare tante uittorie, quando fu poi dal gran Pompeio con coſi groſſo eſſercito ſeguito, ſi foſſe de le ſue poche genti diſperato di uincere, temendo de la gran copia de gli nimici, haurebbe non ſolamẽte mancato al ſuo generoſo core; ma ſi farebbe ancho uilmente fuggendo dato in preda di chiũque ſe ne foſſe uoluto fare ſignore. Ma perche non li mancua ſforzo, ne ſperanza, attaccando il fatto d'arme in Farsaglia, uinſe. Ben ſo io, che ne anco in uoi, ò ualoroſi guerrieri, ne ſforzo, ne ardimento manca: pure non uorrei, che ne cõ le parole, ne col uiſo moſtraſte il diſpiacere, c'hauete nel core; perche de' noſtri ò morti, ò preſi, non meno a me, che a qual ſi uoglia altro, tocca. Si che, perche ſi dee à la uendetta



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

attendere, non si dee segno di mestitia mostrare al mondo; ma col celarlo addopiare la essequitione del ualore: e come con sommo sforzo l'artigliarie mandano fuori le palle loro, cosi uoi sfoghiate lo sdegno che dietro il petto haucte, contra i nimici uostri impetuosamente. Stiate dunque apparecchiati; perche tosto che la bella Diana apparirà nel cielo; possiamo con sommo silentio e sforzo dare sopra gli nimici nostri, che quanto piu penseranno, che noi stanchi et abbattuti stiamo, tanto piu ne si faranno disordinati, e spēserati trouare. E cosi daremo loro a conoscere, che anchora è cō noi la forza, ch'essi pensano hauerci abbattuta con la molta copia de le genti loro. Non sia niuno dunque, che per istanchezza, ne per piaga, che habbia, si scusi; poi che la maggior piaga, che ne' cuori nostri habbiamo, si è il poter ricuperare la perduta uittoria. Per tanto quelli, che piu perduto sangue hanno, uadano hora a riposarsi, perche possano, poi con gli altri su l'alba del dì, come ho detto, uscire in campagna. Il che faremo noi con tanto silentio e quiete, quanto men si pensa il nimico, che noi ne habbiamo. Per douere dunque piu freschi e piu pronti trouarci, ogn'un se ne uada à ristorar le forze del corpo. Finito c'hebbe il Re di dire, tutti con gran sforzo, e uolere di douere fare a nimici costare caro il sangue loro, s'andarono a riposare. Ma il Re Amadis, e l'Imperatore Lisuarte, hauēdo si fatte legare le piaghe, lequali gia non sentiuano, tanto maggior affanno haueuano, nō hauendo noua de l'Imperatore Splādiano poco riposo per questa cagione pren-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

deuano, quando uenne loro un caualliero a dire, che la  
 Reina d'Ircania era uenuta presso a la citta, e chiedeu  
 scurtà per potere entrare dentro à parlare loro. Per  
 la qual cosa andarono tosto con quanti Principi seco a  
 quella hora si ritrouauano, e facendo aprire la porta ui  
 dero questa Reina armata tutta fuori che la testa, con  
 xx. donzelle de la medesima sorte; e uidero una bara co  
 perta tutta di panni d'oro, che haueua intorno pin di cin  
 quanta torchie accese. La Reina dopo che fu con mol  
 ta cortesia riceuuta, disse. Eccellente Re de la gran Ber  
 tagna, e uoi Imperatore Lisuarte, la diuina Infanta Ala  
 strafferea mia signora manda per me a dirui; che le è as  
 sai rincresciuto del colpo de l'auerfa Fortuna uostra,  
 per cagion de l'amistà che con esso ui ha. E poi che è pas  
 sato il rigore de la sua diuina giustitia, per cominciare  
 a mostrarui la sua reale clementia, ui manda qui per me  
 il buono Imperatore Splandiano, non in costi buona di  
 spositione, come ella uorrebbe mandarlui, per trouarst  
 tanto uicino a la morte naturale, quanto a l'immortali  
 tà de la fama; onde ui dice, che poi che hoggi comincia  
 no le sue alte glorie a uiuere, uogliate di quello, ch'altro  
 non puo farst, consolarui. E ui dice, che non ui manda il  
 Re Florestano con l'Imperatore di Roma suo figlio, sa  
 pendo che questa notte haucte piu bisogno di curare i ui  
 ui, che di sotterrare i morti. E perche essi son morti cō  
 tanta gloria, quanta i lor gran gesti su la morte li diero  
 no, ui prega che non come morti, ma come uiui le repu  
 tiate. Hauendo con questo finito la Reina di dire, i Re



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Amadis e gli altri Principi, che seco erano, forzando se stessi nel dolore, che per queste noue sentire poteuano, s'accostarono a la bara, doue uidero l'imperatore Splan diano cosi di sangue priuo, e smorto, che piu morto che uiuo pareua. Alhora il Re Amadis cō maggior sforzo, che mai in se sentisse, per ostare al naturale sentimento; uolgendosi al maestro Helisabatte, che presso gli era, disse; Maestro questo a uoi tocca, poi che sopra le passate uì si riserba questa altra gloria anche. Conducete l'imperatore dentro, e per amor mio fate che sua madre, e sua moglie per questa notte non ne sappiano nulla. Fu tosto ne la medesima bara condotto l'imperatore Splan diano ne la citta; Et il Re Amadis uolgendosi a la Reina disse; Buona signora dite da parte di questi Principi e mia a la signora Infanta Alastrasserea, che noi la ringratiamo, perche si sia cosi risentita de la disgratia nostra per cagione de la nostra amista; e che per questa stessa cagione a noi ancho rincresce de l'affanno, che a lei s'apparecchia, per l'obligo, che ci astringe a douere recuperare la perdita uittoria, e che per questo io spero in Dio di douere à lei la sua clementia con un'altra clementia pagare: che gia la gloria, che le pare di hauere con noi guadagnata, non si dee da lei riputare molta; poi che con altrui mano acquistata l'ha. De' cauallieri morti bisogna che noi ci risentiamo, Et io piu che gli altri che uì ho perduto fratello e nipote, con tanti altri così eccellenti, che con tutti i beni, che ha il mondo, non si compensarebbono. E questo è quello, o signora Reina, che

uoi



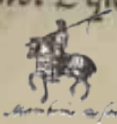
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uoi hauete a dire a la signora Infanta da parte nostra.  
 La Reina licentiatasi andò uia; e essi se ne ritornaro-  
 no ne la citta; doue fu l'Imperatore Splandiano curato  
 dal maestro Helisabatte cō qualche speranza de la uita;  
 che fu qualche consolamēto de le morti de gli altri. La  
 Reina ritornò la risposta a sua signora, e poi s'andaro  
 no a riposare. Ma il Re Breo con li Principali Re, e ca-  
 uallieri suoi se ne andò a la tenda sua, e parlò loro secre-  
 tamente a questo modo; Poi che uedete come ben ci suc-  
 cedono le cose; e che i Greci sono ridutti a niente con la  
 perdita d'hoggi; a me pare che poi che questi nostri ami-  
 citato feriti e stanchi si trouano, e lieti e spenserati per  
 la uittoria che noi data gli habbiamo, che mai non po-  
 tremo meglio tempo che questo ritrouare, per consegui-  
 re il fine del uenir nostro qui. Per tanto per potere piu  
 a man salua il nostro intento conseguire, mi pare che di  
 mandiamo la guardia del campo per questa notte, a ciò  
 che essi che stāchi sono, si riposino. E tosto che uedremo  
 leuare la Luna; con molto ardire e prestezza daremo  
 lor sopra: di modo, che quādo sarà di, ci trouaremo haue-  
 re così questi uinti e morti, come s'è già fatto de' Greci.  
 E questo è il parer mio, perche con differirlo, potranno  
 sempre l'un l'altro soccorrere; senza che io non so quan-  
 do ne si darà una tanta occasione, quanta hora habbia-  
 mo. Finito che hebbe il Re di dire; fu da tutti tolto que-  
 sto per gran consiglio: e così chiesero la guardia del cā-  
 po per quella notte, che fu lor data senza sospetto alcu-  
 no. Et essi con molta secretezza si disposero di uolere es-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMERINO

sequire la intentione loro. Ma uerso le tre hore di notte giunse nel porto una grossa armata, che per li fuoco di alcune nauì, che anchor si bruciuano, e per li molti lumi, che in essa ueniuanò, si uedeua quanto era bella e grande con suoni d'infiniti stromenti. Questa armata diuisando a le insegne reali la armata Greca, ui mandò tosto un battello con due cauallieri sopra, i quali giunti a la Capitania, e posti dinanzi al Re Frandolo, dissero. Soprao signore gli eccellenti Re de la Trapologna, e di Sabo, e i uolorosi Re Gradamarte, e Magadeno col Principe Fulortino suo figlio ui fanno a sapere, che essi son qui nel porto con grossa armata in fauore de i Principi de la Grecia, a i quali ui chiedono, che facciate a sapere la loro uenuta. Udendo il Re Frandalo cosi fatta nuoua di cosi buon soccorso in tal tempo, ne sentì tanto piacere, quanto mai di altra cosa sentisse. E tosto madò con gran fretta a terra a farlo intendere ne la città. Fu immenso il piacere, che questi Principi ebbero di tal nuoua, perche a questo soccorso non haueuano mai pensato. Onde tosto deliberarono di mandare a fare loro intendere quello, che si era gia deliberato di fare la mattina innanzi di, a cio che smontando ancho essi a terra su l'alba, uenissero a soccorrerli: ma che non si dicesse loro cosa alcuna de la perdita de la battaglia, per non diminuire loro l'ardire, e farli discōfidare. Al Principe Amadis di Grecia uolse esso andare in persona a fare questa ambasciata, non potendo rattenersi di non andare tosto a uedere coloro, che esso tanto amaua, e da i quali era



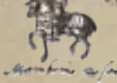
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



fontemente amato. Quando egli dunque su l'armata  
giunse, non si potrebbero mai dire le grandi accoglienze,  
che si fecero fra loro. E dopo molti ragionamenti  
fu concluso che si douesse la mattina essequire quello, che  
gia ne la città appuntato si era: & il Principe se ne ri-  
tornò ne la città, ben che la uenuta di questa armata ha-  
uesse nel campo di don Lucidoro causata qualche altera-  
tione, nondimeno quando la uidero poi sorgere nel por-  
to, si ritornarono a riposare; & il Re Breo restò a guar-  
dare il campo confermandosi ogni hora piu ne la sua  
maluagia intentione.

Come i Principi Greci uscirono di notte con intentione  
di dar sopra il campo de i nimici loro; e di quello,  
che ne successe. Cap. XXX.

Erano gia tolte uia de l'aria le nubi, & erano le  
due parti de la notte passate, quando comparse nel  
cielo la bella e radiante stella di Venere, che co' suoi  
uaghi raggi faceva e nel mare e ne la terra qualche chia-  
rezza apparere. Alhora i Principi de la Grecia coper-  
ti del sangue del giorno auanti, si uestirono le loro luci-  
de arme; e facendo due schiere di tutte le genti loro, die-  
dero loro per capi il Re Amadis, & il Principe don Fa-  
langes. Uscirono con tanto animo tutti da la città, come  
se hauessero essi il di innanzi hauuta la uittoria de gli  
nimici loro; & andauano con gran speranza e deside-  
rio di uendicarsi per potere piu assicurarsi de la uitto-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ria con gran silentio si moueuanò & ordine. In questo mezzo nel campo di don Lucidoro con gran sicurtà si staua, perche non era chi potesse pensare al tradimento, che il Re Breo ordinato haueua. Ma presto loro si scoperse, perche non erano anchor bene usciti i Greci da la citta, quando questi traditori, che haueuano la guardia del campo, assaltarono gli amici stessi con gran prestezza & impeto. Il perche prima che si potessero le genti del campo rihaucere, ò conoscere onde tãta tempesta uenisse; ne fu tanta strage fatta, che questi che restauano uiui, poteuano de la gran copia de' morti farsi riparò. Egli fu tãto improuiso, e presto questo assalto, che perche sicuri di ogni oltraggio si ritrouauano; bisognaua, che andassero le genti di don Lucidoro piu presto di sordinatamète a morire, che con ordine a difensarsi dal pericolo, nel quale si uedeuano. Onde le uoci e lo strepito era cosi grande, quãto si puo pensare, che in cosi fatto assalto essere potesse. Don Lucidoro, e tutti gli altri Principi, che da sua parte erano, perche non mancua mai loro il pensiero de l'honore, furono in un punto armati a cauallo: e facendo sonare le trombe, & a lume di molti torchi uolgere le bandiere reali a torno sopra lunghe haste; si ingegnauano di riunire le loro disordinate genti. Onde un gran numero di cauallieri fu tosto sotto le bandiere raccolto, e fecero un forte squadrone aspettãdo l'ordine del loro Capitano. Ma era tanto il romore e le uoci, che per riordinare l'essercito si faceuano, che non si poteua udire cosa che si dicesse, se non per causar=



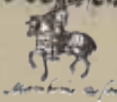
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

ne in tanto tumulto maggior disordine. Stando a questa  
 guisa raccolto un gran numero di cauallieri e di soldati,  
 e non potendo intendersi de donde questo danno uenisse,  
 il buon Re Brimarte, che era sauiο, fece tosto alcuni de'  
 contrarij loro prendere, e fu subito da costoro il tutto  
 inteso; di che in maggior spauento entrarono, dubitando  
 che i Principi Greci ueggendo questo disordine non u-  
 scissero de la città per ricuperare quello che il dì innan-  
 zi perduto heueuano. Per questa cagione dunque delibe-  
 rarono di starsi a quel modo in battaglia uniti facendo  
 sonare le trombe a raccolta fin che uenisse il dì, che di  
 poco lontano uedeuano; perche gran dubbio e timore ha-  
 ueuano di ueder si ad hora ad hora i Greci armati sopra.  
 Marauigliosa cosa era uedere il gran danno, che l'esser  
 cito del Re Breο haueua sopra i suoi contrarij fatto,  
 senza bauerne lesione alcuna riceuuta. Il maluagio Re  
 Breο, che uide, come s'era il nemico ristretto insieme, du-  
 bitando che i suoi, che andauano disordinati, non riceue-  
 ssero danno, fece toccare anche esso le trombe a raccol-  
 ta con disegno di unire le sue genti insieme, e con piu si-  
 curtà combattere. Il Principe Anasarte e dō Lucidoro  
 che di questo s'auidero, deliberarono prima, che il nemi-  
 co s'unisse, e ponesse in ordine, di darli sopra, faccdo da  
 le lor genti gridare Francia, Francia, per cagione di dō  
 Lucidoro, ch'era come Generale tenuto da tutti, perche  
 per suo rispetto questa impresa si faceua. Non posero in  
 lungo l'effecutione di questo appuntamento, perche fece-  
 ro tosto sonare le trombe à battaglia, e si diede con fie-

R ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
ro assalto sopra i nimici, che uennero ad incontrare i lo  
ro auersarij, gridando tutti Russia, Russia. Cō tãto stre  
pito s'attacò la battaglia, che tremandone le ualli intor  
no, andarono piu di sei mila cauallieri per terra. Le ma  
rauglie, che i pregiati cauallieri faceuano, non si po  
trebbono mai dire, tanto piu che la calca e la notte non  
dauano luogo a le particolarità di niuno; ben che la Lu  
na molto chiara lucesse. I Principi Greci, che erano cō le  
lor genti usciti con molto ordine da la città, udendo que  
sto strepito grande, e non potendo pensare, che ciò fosse,  
si misero con le scchiere in punto. Pensauano bene, che po  
tesse essere Pertone Re de la gran Turchia, che di gior  
no in giorno con soccorso si aspettaua: e che presa terra  
in qualche porto uicino, fosse di un subito uenuto a dare  
sopra il campo nimico, per hauere inteso la battaglia  
del giorno innanzi. Pure perche non era bene mouersi  
fin che non se ne accertassero, tanto piu che essendo di  
notte, pensando fare a li nimici danno, ne haurebbono  
potuto a gli amici fare, deliberarono di rattenersi fin  
che con la alba del dì hauessero potuto diuisare, e discer  
nere quella che per la notte nõ si promettea loro. In que  
sto mezzo mandarono alcuni de i suoi auanti se potesse  
ro qualche dismandati prendere, e hauere auiso e cer  
tezza di quello, che dubitauano. Costoro, che andarono,  
presero due di quelli del Re Breo; da li quali interamē  
te tutto il successo de la cosa s'intese; che fece assai que  
sti Principi marauigliare. E perche a questa hora i rag  
gi del Sole cominciavano a sbuntare de l'Oriente, & a



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mostrare piu chiaramente al mondo il sangue, che s'era  
 il giorno innanzi sparso, e le campagne piene di arme e  
 di cauallieri morti: Greci non sapendo deliberare che si  
 douessero fare, diuerso parere haueuano: perche alcuni  
 diceuano che aspettaessero, fin che questi nimici uincesse-  
 ro l'un l'altro, e poi essi dessero sopra i uincitori, perche  
 sicuramente ne haurebbono riceuuta uittoria, massima-  
 mente per lo buon soccorso, che era loro la notte innanzi  
 uenuto, e che secondo l'ordine dato a gran fretta  
 smontaua a terra: alcuni altri diceuano, che si desse albor  
 proprio l'assalto, perche in quella confusione de gli ni-  
 mici gli haurebbono senza alcun dubbio uinti. Stando in  
 questa uarietà di pareri, si diede il carico al buon Princi-  
 pe don Falanges d'Astra, che dicendo il parer suo risol-  
 uesse questi dubbij de gli altri. Et egli a questa guisa par-  
 lo: Se noi fossimo hieri usciti co uittoria da la battaglia,  
 o ualorosi Principi e cauallieri, ben fatto farebbe a dar  
 ui hora l'ultimo fine, con lasciar prima uincere i nostri  
 nimici l'un l'altro, e poi dare sopra i uincitori. Ma esen-  
 do stato il contrario, per maggior uittoria terrei io il  
 uincere noi stessi e lo sdegno nostro uerso i nostri nimie-  
 ci, che essequire la battaglia per modo di uendetta.  
 E poi che ne le cose de la uita, e de la fortuna non si ue-  
 de essere sicurtà, non temiamo di quello, che ci ha ogni  
 modo a succedere, ch'è la morte, per douerne conseguire  
 una immortalità ne la fama soccorredo a coloro, che so-  
 lo da l'obligo de l'honore mossi sono contra di noi uenu-  
 ti. E se essi non hanno meno ragione di uolere offendere

R iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

noi, che noi di difensarci da loro, a me pare ò soprani Principi, che a le grandezze uostre s'acconuenga di ragione emendare la forza, che a questo nostro nimico si fa, massimamente con tanto tradimento, quanto intendiamo. Il parer mio dunque è, che con guadagnare la uittoria contra questo traditore Re Breo in fauore de' nimici nostri, noi potremo tre gran uittorie conseguire; la prima di guadagnarla generalmente di tutti; la seconda di essequire la giustitia, a che lo stato nostro reale ci obliga; facendo per questa uia conoscere, che chi sa col nimico serbarla, meglio con gli amici, e co' sudditi la seruirà. La terza e piu principale uittoria sar à quella, che di noi stessi guadagnaremo con farci questa forza contra quella, che hieri riccuemmo. Si che maggior gloria mi pare, che hauendoci hieri il nimico con ispargere tanto sangue de' nostri, a la uendetta obligati; noi con clementia uerso di loro ci mouiamo, hauendo tanto essi del nostro aiuto bisogno; che non di sodisfare con le morti loro le uoglie nostre. E porremo noi con questo aiuto tanto obligo sopra di loro, che non udranno come potere mai pagarloci, se per mezzo de la uirtu non procuraranno di usare un simile atto uirtuoso con noi. E questo è il parer mio, il quale nondimeno rimetto al uostro. Piacque a tutti quelli Principi il consiglio di don Falanges, perche tutti a le opere de la uirtu obligati si ritrouauano. E cosi tosto con questa deliberatione muouono le schiere fin che s'accostarono un tiro d'arco a quelli, che combatteuano; a quali tutti pose



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DI  
re ò sopra  
uenga di  
tro nimici  
anto intr  
gnare la  
uore de  
nseguire  
la secon  
ale ei ob  
a col nim  
la serua  
ella, che  
za contra  
or gloria  
spargere  
noi con  
do tanta  
odisfare  
mo noi  
e non ue  
zzo de  
tto ur  
ndime  
ncipi il  
e de la  
la deli  
o un ti  
pose

DON FLORISELLO LIB. II. 133

gran spauento il uenir loro; perche ben si ricordauano quanto haueuano il dì innanzi dato cagione a Greci di douere contra di loro a la disperata mouersi. Ora i Greci tosto conobbero il gran danno, che il maluagio Re Breo haueua sopra le genti di don Lucidoro fatto, uegendo la copia immensa de' morti, che nel campo da questa parte era. Mossi dunque parte da pietà, parte da la loro uirtuosa intentione fecero toccare le trombe, e con molto ardimento diedero da due parti per fianco sopra l'esercito del Re Breo. E fu tale questo assalto, che grã parte de la schiera nimica posero a terra. Le marauigliè, che particolarmente i cauallieri segnalati de la Grecia faceuano, nõ si potrebbero mai particolarmente narrare. Quelli di dō Lucidoro, che il soccorso uidero, sentē done un sopremo piacere, montarono in maggiore ardimento, e sforzo, e fecero chiaramente conoscere la gran uolontà, che haueuano di uendicarsi contra questi traditori loro nimici. Le faette, che da la parte di Greci sopra le genti del Re Breo pioueano, in breue fecero di gran quantità di morti uedere seminato il terreno. In questo mezzo la Infanta Alastrasserea, che non si potrebbe pensare mai quello, che essa di sua mano faceua, hauendo finito di ammazzare un forte gigante, non pote tanto per la calca ostare, che due fratelli di questo gigante morto con molti altri cauallieri non le ammazzassero il cauallo sotto. Onde ella a pie circōdata da tutti questi: che pensauano di cauarla dal mondo, faceua le piu strane cose, che mai s'udissero. Ma la fortuna condus



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

se in questo tempo qui il Principe don Falanges, il quale, quando a le sopraueste conobbe la signora sua, quasi uscito di se per sdegno si lasciò andare impetuosamente sopra un di quelli giganti, e tal colpo su la testa gli diede, che gliela aperse cō tutto l'elmo in due parti, e'l fece andar morto a terra. Et fatto questo si gittò di cavallo cō molta fretta, e toltolo per la briglia dice a la Infanta; Diuina signora mia io ui supplico, che uogliate seruire ui del mio cavallo, a ciò che la gloria di esser questo cost picciolo mio seruigio accettato supplisca tanto a quella c'hoggi dal ualor mio nascerà: quanto n'è degno il soccorso, che i Principi Greci hoggi a quelli che cō uoi sono fanno. La Infanta, che tanto alienata stava in ferire & ammazzare, che non haueua ueduta cosa, che il Principe fatta hauesse, ritornando sopra di se per queste parole, e conoscendolo al parlare, & a lo scudo, che con la diuisa de l'arpie portaua, & a le ricche arme, che per tutto l'essercito nō se ne uedeuano altre così ricche, rispose; Soprano Principe io riceuo il seruigio senza riccuerlo fin che possa dare a uoi un altro cavallo, con pagar il nostro, perche di mia mano riceuiate, poi che non ueggio come sodisfare a tanto seruigio: che io anchor fuori di questa necessitā stimaua molto il uostro cavallo. Quanto al soccorso uostro e di cotesti Principi, io non ne dubitaua, sapendo quanto a la uirtu foste sempre tutti obligati: ne si doueua pensare, che uoi haueste mai lasciato di guadagnare una così fatta gloria. E detto questo con la sinistra mano atracò lo scudo de l'altro gigante, e tirau



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



dolo se il fece a forza uenire a i piedi: e ponendoli in un  
 p̄to ne la uista de l'elmo la spada lo ammazzò: e mōtan  
 do su il cauallo del Principe a dispetto di quāti la ferua  
 no, dice a dō Falanges che monti su quel del gigante. Ca  
 ualcati che furono amendue, ella al Principe dice: Segui  
 temi fin che possa ritrouare il Re Breo per torlo dal p̄  
 siero, nel quale ui tiene: e che mi dicono, che habbia ne la  
 battaglia a gran uoci publicato. Gran torto si farebbe si  
 gnora mia, rispose egli, a torre niuno di cosi buon p̄sie  
 ro, quando una maggior ragione di uostra grandezza  
 non lo facesse degno del castigo. Questo, disse ella, a  
 nun si permette, fuori che a uoi solo, che con mia licen  
 tia hauete potuto di tal gloria partecipare. Per tanto  
 s̄io il Re Breo ritrouo, ui farò uedere a che guisa ui di  
 fenderò la mercè, che fatta ui ho: e come trattare si deb  
 ba un maluagio Re, che con cosi pessime arti ardisce di  
 alzare tanto alto il suo core. Signora mia, disse il Princi  
 pe, io ui bacio le mani per la mercè, che ne spero. E cosi  
 passano oltre forzādosi ciascun di loro di mostrare l'un  
 l'altro il suo ualore. E tanto era la calca de i cauallieri,  
 che furono forzati a dipartirsi. Ma poco passò, che l'In  
 fanta col Re Breo s'abbattè, che era grande come gigā  
 te, e che hauendo preso don Lucidoro, l'hauua fatto da  
 un forte gigāte de i suoi abbracciare, e portarlo uia. Ma  
 don Florisello, che in questo tempo qui gran cose in ar  
 me feceua; ueggendo don Lucidoro à quel modo, sp̄nto  
 da l'obbligo de la uirtu, che in se haueua, si moue cōtra il  
 gigante con la spada alta, e con t̄ta forza il serisce nel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

braccio, col quale abbracciato dō Lucidoro teneua; che non solamente il braccio di lui a fatto tronco, ma passò ancho il colpo nel braccio di dō Lucidoro, e li tagliò cō tutte le arme la carne infino a l'osso: in modo che se ne uide tosto tanto sangue uscire, che dō Florisello senti grā despiacere, parendoli d'hauerlo morto, p uolere liberarlo. E peche il gigante era per lo dolore de la ferita caduto a terra insieme col Principe stesso don Lucidoro, smò tò tosto don Florisello di cauallo, come s'ui niun stato fosse; e tolto don Lucidoro fra le braccia, a dispetto di quanti ui erano, e che il colpiuano, il pose sopra il suo cauallo: & esso in un momento in quel del gigate caualcò. Dō Lucidoro, che a lo scudo e sopraueste conobbe colui, che liberato l'hauera; ueggēdo quanta uirtu cō questo atto operata hauesse, li disse; Deb dō Florisello di Nichea, che ben si pare, che la fortuna non usa con uoi, e cō uostro padre i termini, che usa con gli altri; poi che hoggi chiaramēte dimostra, che la poca uarietà che cō uoi soli opra, a la grādezza de la uostra uirtu si dee attribuire. Voi m'hauete hoggi in modo piagato il braccio, che non solo nō posso piu contra di uoi oprarlo; ma col troncar mi ancho quella uolontà che cōtra uoi haueua, mi hauete d'ogni sforzo priuo, peche io piu contra di uoi oprar nō mi possa. Or uedete quāto è il uataggio, che le forze de l'anima a quelle del corpo hāno per l'obligo de la uirtu; che cō questa hauete uoi guadagnato hoggi meco quello, che cō le forze del corpo quāto piu cōtra di me ui opra uate, tanto maggiormente per uirtu de la mia grādezza



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 135

ui ostaua. Felice colpo, che ha hoggi potuto in me un maggior colpo di Fortuna assicurare. Per tanto ui prego, poi che con tanto honore hauete uoluto obligarmi, che con l'honore uostro uogliate al mio pagare tutto quello, che gli si dee; perche io fuori d'obligo, e uoi con l'honor uostro restiate; che io da hora innāzi pongo ne le mani uostre quello che con le mie ho fin qua prouocato. A questo rispose don Florisello. Non riputate nulla ò don Lucidoro, quello, che io p uoi fatto ho; poi che piu per me; che per uoi l'ho fatto, per l'obligo, che mi ui astringeua. Ma riputate assai quello, c'hauete uoi fatto; cò che non solamente me, ma uoi stesso ancho hauete potuto uincere. E poi che tātò obligo m'hauete posto sopra io l'accetto; et in fin da quest' hora io pongo la sodisfatione che s'ha à far fra uoi e me, in potere del Principe Anassarte, e del Principe don Falanges di Astra; che io sottopongo la mia uolonta a tutto il giudicio loro. Et io ne sono contento, disse don Lucidoro. La uirtu sola dunque di questi due eccellenti Principi pose la pace fra loro, e il tēpo non diede lor per alhora piu luogo a poter altro dire. Ma mētre che questi in questa prattica erano la Infanta Alastrasserea ne andò sopra il Re Breo dicēdo; Re Breo il matrimonio, che questa mia spada fara te co, ti disgannerà di quello, che con tanta sciocchezza e tradimēto tu pēsau di douere meco fare. E con dire queste parole il uà a ferire su la testa; ma il Re tolse il colpo ne lo scudo, che fu fino a la imbracciatura aperto, & il colpo fu così griue, che ne caricò tanto l'elmo, che ne



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

... UIDE LA HISTORIA DI ...  
fece andare il Re distordito a terra. A pena il uide la In-  
fanta andar giù, che si gittò dal cavallo in terra, e comin-  
ciò a dislacciarli l'elmo per troncarli il capo. Ma i caval-  
lieri del Re, per liberarlo, gran colpi su la Infanta daua-  
no. Don Florisello, e don Lucidoro, che vicini ui erano,  
ui corsero tosto, e di duo colpi ne mandarono due morti  
a terra. Gli altri allora dubitâdo di se diedero luogo à  
la Infanta di mozzare al Re Breo il capo; il quale ella  
tosto tolse per li capelli, & a dispetto di quanti la feriu-  
uano, rimontò a cavallo, hauendo ancho tolta uia la so-  
praueste del Re. Qui si fece tosto gran calca e concorso  
da molte bande, perche le genti del Re con gran pianto  
faccuano ogni forza di uendicarlo. Ma ui sopraggiunse  
il ualoroso Re Amadis, col Principe don Falanges, &  
Amadis di Grecia, le marauiglie de i quali non pare che  
si possano credere dicendole. Vi giunse anche l'Imperato-  
re Lisuarte, e don Frises di Lusitania, con li due Re di  
Tiro, e di Sidonia, che con tanto sforzo sopra gli nimici  
diedero, che fecero lor mal grado far piazza. La Infan-  
ta, che si uide don Florisello da presso, li diede la testa  
del Re Breo dicendoli; Eccellēte Principe don Florisel-  
lo doniate da mia parte questa testa al uostro grande  
amico don Falanges d'Astra in pago del seruiugio, che io  
ho hoggi da lui riceuuto; e perche conosca, che non è niu-  
no altro degno se non egli solo, di drizzare così altamē-  
te i suoi pensieri. Don Florisello non intese perche que-  
sto la Infanta dicesse, ma diecdo, che le baciua le mani  
per questa mercè, tolse la testa, e tosto la presentò a dō



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 136

Falanges con le parole de la infantia. Di che fu questo Principe piu lieto, che se fosse stato fatto di tutto il mondo signore. Egli fece tosto attaccare ne la cima di una hasta la testa del Re Breo con le sue spoglie, et alzarla su con gran uoci e piacere, gridandosi Grecia, Grecia. Di questa uista cost restarono spauetati i cuori de le genti di questo Re, che non potendo piu soffrire il nimico uoltarono le spalle cercando di uscire di questo spauento; Ma auene lor peggio, perche haueua il Re Amadis mandato a dire al Re de la Trapologna, e di Saba, che serissero sopra quelli, che haueano le diuise de i serpi: che questa era la insegna del Re Breo. E questi poco lontano in battaglia uniti ueniuanò, facendo di se bella uista con li raggi del Sole, che sopra le loro armi, e bandiere reali feruano. Le gèti dunque del Re Breo, che fuggiuano, si ritrouarono questo nimico auanti, che cosi le rinchiuse, et percosse, che non ne lasciò pure uno in uita. E morirono quella mattina fra Re, giganti, e cauallieri piu di cento mila uassalli et amici del Re Breo. Dopo questa uittoria con gran suoni di trombe si accostarono insieme le scchiere de i Greci da una parte, e quelle di don Lucidoro da un'altra. Era marauigliosa cosa ueder quelle capagne piene tutte di corpi morti di huomini e di caualli, e correre ruscelli di sangue per molte parti al mare. Onde tutti gli scrittori, e Galerxis principalmète, dicono che qui il Principe don Falanges diceffe quella notabile sentètia; Gran gloria sentirei io de la uittoria nostra, se non la tēprasse la pietà del sangue, col quale con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

prata l'habbiamo. Parola certo di clamentissimo Princi-  
pe, e con gran ragione detta, poi che mai non si uide in  
due giorni farsi una simile strage di tanti, e di così buo-  
ni cauallieri: perche non solamente le herbe e le ualli si  
uedeano tutte rosse del sangue, ma il mare istesso ana-  
cho; doue in quel tempo si trouauano ancho le due arma-  
te inimiche attaccate a battaglia, perche ancho esse uo-  
leuano accompagnare la solennità de le nozze de la  
seconda Helena: e si uedeuano molte nauì grosse e segna-  
late in uiue fiamme ardere, e molte altre affogarsi nel  
mare, per essere state da le horribili artiglierie percosse  
e rotte. Ma questa battaglia nauale la mattina poco du-  
rò, perche dato fine a la uittoria contra il Re Breo, tan-  
to i Greci, quanto gli auersarij loro da amendue gli es-  
erciti mandarono tosto a le loro armate a dire, che las-  
ciassero la battaglia, fin che non fosse loro altramente  
ordinato. E così fu tosto essequito. Vaga cosa era uedere  
questi duo esserciti in campagna un tiro di balestra lon-  
tani l'uno da l'altro, stare tutti tinti di sangue in testi-  
monio de la uittoria loro: doue giunti il Re Magadeno:  
Gradamarte e gli altri, furono dal Re Amadis, e da tut-  
ti quelli altri Principi ben ricciuti. Il Re Magadeno,  
ueggendo il Re Amadis tutto tinto di sangue, gli andò  
con le braccia aperte sopra, dicendo; O cauallier uermi-  
glio mio signore, non poteua io in piu segnalato tempo  
ritrouarui, ne con piu segnalate soprauesti & arme, per  
riconoscerui; che hora mi pare di uedere, che la fortuna  
tutta la gloria ha uoluta in uoi solo, & in quelli del uo-

stro



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

stro sangue cumulare; poi che non haucte uoluto aspettar  
 ci, perche ui hauestimo potuto scriuere con riceuere par  
 te di uostra gloria. Signori miei, rispose il Re Amadis,  
 io non ueggo ne tempo, ne fatti, con che si possa rispon  
 dere, ne sodisfare a le parole uostre: per tanto la mercè  
 che ci fate, resti per pago del uostro obligo, poi che non  
 ueggo come altramente sodisfare ui si possa. Riceuuti  
 tutti con gran piacere & amore insieme, don Florisello  
 raccontò a suoi quello, che ne la battaglia haueua con don  
 Lucidoro appuntato; il che hauendo ancho don Lucido  
 ro fatto co' suoi, quasi come per segnale, a un tempo si  
 mossero questi esserciti l'un uerso l'altro al passo de' lo  
 ro caualli, andando auanti i principali di amendue gli es  
 serciti che portauano alzata sola la uista de gli elmi; e  
 giunti che furono tutti l'un presso l'altro, si riceuettero,  
 come amici, chinandosi l'un uerso l'altro con le teste.  
 Alhora don Lucidoro in nome di tutti incominciò a que  
 sta guisa a dire; Se con somma gloria, ò gloriosi Principi,  
 hauesti io recuperata Helena con tutta quella sodisfattio  
 ne, a la quale il mio brauo core mi obligaua, insieme col  
 fauore, che con l'aiuto loro questi eccellenti Principi mi  
 faceuano; non lo terrei per così gloriosa uittoria, ne  
 trionfo; quanto reputo l'honore uinto me stesso essendo  
 stato prima da la uostra uirtu uinto. O felice uittoria,  
 che per fare me da me stesso uincere, fece a uoi prima  
 dal uostro reale obligo porre il giogo, per che a noi  
 maggior si ponesse; col soccorso così buono & a tempo,  
 che ci deste, del quale da la uostra gran uirtu riceuete il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

pago. Onde ben si pare, che tutte le cose uostre fuori de gli accidenti di fortuna si trouano: poi che il caso di hieri, fu per che con maggior gloria questo di hoggi ui soccedesse. Felice fortuna, che ui amminacciò, per darui maggior trionfo de la gloria di sue minaccie: la quale gloria è tanta, che anchor noi ne partecipamo con tanta sodisfattione, che non potrebbe piu essere. Per tanto non bisogna che con parole altramente si sodisfaccia, ma con fatti, per quello, che appuntato si trououa fra me, e'l glorioso Principe don Florisello: fra i quali sarà da qui auanti maggiore amore, che non ui è stata nemistà. E così io hora in nome di tutti questi Principi, che meco sono, e in nome mio, la pace e amistà uostra chiedo: e fo fine per che habbiamo tutti piu bisogno di riposo e di curare le nostre piaghe, che di spendere in parole il tempo. Finito che egli hebbe di dire, il Re Amadis a prieghi di quelli signori, che seco erano, così a don Lucidoro breuemete rispose; Eccellente Principe don Lucidoro non è al proposito recare piu a memoria, ne fare piu mentione alcuna de le cose passate. Quello, che si è hora fatto, al nostro obbligo apparteneua; come a le grandezze uostre appartiene a fare quello, che hora fate. E certo che piu tosto per mano diuina, che per humana s'è un tanto disconsertato, consertato: onde a la maestà diuina si debbono tutte le glorie dare, che le è piaciuto di guidare a questo modo una cosa di tanta importantia. Piacciale di dare salute a noi che restiamo, e gloria a le anime di coloro, che morti sono, poi che nõ hãno lasciato il mōdo senza loro eterna



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



fama. La cosa sta così bene appuntata, che il meglio è, che noi andiamo a curarci, per che ne habbiamo tutti di bisogno; e gran fauore ci farete, se uorrete tutti uenire con noi ne la città per essere meglio guariti. E se questo fare non uorrete, andiate uene uoi ne la città, che noi ci restaremo a farci curare nel campo uostro: e ui supplico assai signori, che uogliate farlo. Tutti ringratiarono assai il Re di questa cortese offerta; e con molta cortesia si dipartirono, e ne andarono questi ne la città, e quelli ne' loro alloggiamenti. Ma prima, che di campagna si partissero, il Re Amadis per che si trouaua molto ferito, hauendo inteso che la Reina Cleofila si ritrouaua prigione su l'armata del Re Breco, parlò a questo modo ad Amadis di Grecia; Figliol mio Amadis di Grecia, poi che uoi hauete hereditato il mio nome con maggiore ualore de la persona; ui prego, poi che io mi trouo così ferito che uogliate con l'armata del signor Re di Saba uostro padre, e del uostro grande amico Re Gradamarte, andare a recuperare la Reina Cleofila; che per tutto, il mondo non uorrei, che disgratia alcuna le auenisse. E do questo incommodo a questi Re, poi che le lor genti si ritrouano piu riposate, e piu fresche de le nostre; e'l dò ancho a la persona uostra, come a quella, che sempre in tutte le grandi imprese si ritrouò freschissimo. Amadis di Grecia li baciò la mano di questo fauore, che li faceua; e non uolendo che seco andasse altri, che Fulortino, fece a gran fretta imbarcare le genti. Il Re Amadis con gli altri se ne ritornarono a la città per curarsi con gran gloria di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBERINO

DE LA HISTORIA DI

quello, che successo era, e con pena grande de' morti segnalati: i quali da questi Principi furono fatti portare ne la città, e con molto honore sepelire. Il resto fu fatto sepelire ne la campagna stessa; e così ancho le genti del Re Breo: per che non se ne uenisse ad infettare l'aere, per la puzza.

Come ritornati i Principi Greci ne la città, Helena faceua gran lamenti; e come fu dato a don Lucidoro moglie. Cap. XXXI.

**N**EL ritorno loro a la città furon tutti quelli Principi da quelle signore riceuti con una mescolanza di piacere, e di affanno, come il tempo e le cose auenute dauano lor cagione di fare. E si prima che si disarmassero, uisitarono l'imperatore Splandiano; de la uita del quale il Maestro Helisabatte daua gran speranza: il che fu cagione di porre qualche consolamento a le morti di coloro, che haueuano lasciato in questa guerra la uita. Visitati e curati, che furono tutti questi altri Re, che ne haueuano dibisogno, mandarono il Maestro Helisabatte nel campo di don Lucidoro, per che curasse quelli principali, che feriti ui erano. Il che fu a gran cortesia tolto. E tosto furono ne la città portati con gran honore i corpi del Re don Florestano, e de l'imperatore di Roma suo figlio, e di quelli altri principali, che ne le battaglie morti erano. Di che si fece così gran pianto ne la città, quanto ragioncuolmente per simile cagione si doueua,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

massimamente da la Principessa Helena, che uedeua che per sua cagione tutte queste ruine auenute erano. Onde con gran solennità, e lagrime torcendo le mani diceua; O crudele e mobile fortuna e chi si puo gloriare de le tue prosperità di? chi puo confidarsi ne' tuoi uarij casi? poi che in coloro, ne' quali maggior stato e grandezza poni, maggior uarieta e mutatione mostri. Deh chi puo considerare le tue uolubili & instabili conditioni, e desti derare i beni, che a te sono soggetti? Oime perche mi ponesti in grandezza di stato? per fare per questa uia maggiori i danni, che hora presenti per mia cagione ueggo? perche uolesti chiarezza di real sangue darmi? perche perciò ne fosse tanto ne le campagne de la Grecia sparso? perche mi desti tanta beltà? per porre tanta bruttezza ne la mia disgratiata uentura? perche mi desti per marito il migliore, e l' maggior Principe del mondo? perche per tal causa morissero tanti e costi ualorosi Principi del suo lignaggio? Oime che i Principi gentili non hanno a gli Iddij loro tanti animali bruti sacrificati, quanti ho io sacrificati Principi e pregiati cauallieri a la immortalità de la mia dolorosa fama. Felice te Helena, per cui fu Troia arsa; poi che fosti la prima per douere ritrouare la seconda, che con maggiori danni ponesse i tuoi in oblio. E questi & altri molti lamenti facendo si cadea molte uolte tramortita ne le braccia de la Imperatrice Abraxa non bastaua consolamento, che le si desse. Onde costi spesso fuori di se stessa uscua, che ogn' un credea dette molte uolte che morta fosse; e con gran lagrime ac



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

compagnauano il pianto di questa addolorata signora, e la morte di tanti cauallieri di conto. Ma la Imperatrice Abra con grande animo, e con amoreuoli parole ad Helena diceua; Signora mia Helena miriate un poco, come tutte le cose, de le quali uoi piu ui risentite; ui spingono ragioneuolmente a soffrirle, perche col gran stato, che Iddio ui diede, ui diede ancho un grande obligo à sapere resistere à gli aduersi casi de la fortuna: percio che quanto la grandezza è maggiore, tato è sottoposta maggiormente à i casi de la cruda fortuna. Miriate signora che per questa uia si conosce la differentia, che è fra gli animi de' generosi Principi, e fra quelli de le genti basse e uolgaris; perche i grandi ci nascono per stare obligati e soggetti à maggiori, e piu uarii casi: E questi debbono maggiori gratie rendere à Dio, per le auersità, che non per le prosperita; poi che per questa uia resistendo à le auersità, fanno in se maggiore ualore conoscere. Che differentia sarebbe fra gli animali bruti, ò fra le genti basse, e le grandi; se col mezzo de la ragione queste grandi non uincessero e soggiogassero le cose, che naturalmente auengono? Pensate un poco, che quelle, come uoi non ci nascono per fare sempre il uoler loro; ma per fare il contrario piu tosto, per essemplio de gl' inferiori, e per l'obligo, che ui astringe i maggiori. E per questo ardisco io di dirlo, come colei, che ho tanto fatto proua de' casi de la fortuna. Per tanto risentiteui signora mia, de l'obligo de la grandezza uostra: e non di quello, di che siete stata cagione. Queste e altre molte cose la Impera-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ratrice Abra a la Principessa Helena diceua per confo-  
 larla; perche piu bisogno hauea costei sola di consolamē-  
 to, che niuno de gli altri; parendole di essere essa stata ca-  
 gione di tutti questi danni. Essendo poi dati à la sepoltu-  
 ra, anzi depositati i corpi di quelli grandi, che erano in  
 queste battaglie da amendue le parti morti, per douerli  
 poi con molta solennità di essequie condurre à le terre lo-  
 ro; attesero à curare le piaghe de' uiui, per potere poi  
 guariti che fossero, dare ordine à quello che s'hauea à fa-  
 re. In capo di alcuni di dunque stando assai meglio l'Im-  
 peratore splandiano, ben che non anchora fuori di letto;  
 il Principe Anassarte, e don Falanges d'Astra si unirono  
 insieme per porre assetto à le cose di don Florisello, e di  
 don Lucidoro; e fu da loro finalmente concluso, che si  
 desse per moglie à don Lucidoro la bella Infanta Leono-  
 ria figliuola de l'Imperatore Lisuarte, e de la gratiosa  
 e sauia Imperatrice Abra. E per cagione del Principe  
 Anassarte si restò di non dargli la bella Oriana figliuo-  
 la del Principe Olorio; perche ogni di questo innamorato  
 giouane cresceua piu ne l'ardore de le fiamme sue; tut-  
 to che poco con lei conuersare potesse, non hauendone la  
 occasione, e però poca speranza ne teneffe; benche in ef-  
 fetto era da lei nel secreto assai di cuore amato; la qual  
 forza, che ella à se stessa faceua, assai maggiormente le  
 accresceua l'amoroso fuoco nel cuore; come tutti natural-  
 mente sentiamo, quando contra le inebinationi naturali  
 facciamo à la uolontà nostra, forza. Ora appuntata quel-  
 sta conclusione, perche il tempo nol permettea, furono



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

non con la solennità, che si richiedeuā; sposati don Lucidoro, e la bella Leonoria. Questo caualliero si senti così pago de la bellezza, de la gratia, e prudentia di questa sua noua sposa, che p lei ne smorzò li accessi fuochi d' Helena. Leonoria medesimamente restò piu paga di lui, che di caualliero, che hauesse mai conosciuto; onde con tutto il cuore l'amò. E ne hebbe ragione, per che in effetto era egli così cōpiuto, che non li mancava nulla per caualliero; come ne fecero sempre le sue opere, fede: in tanto che fra lui e don Florisello nacque tanta amistà, quāta ui era stata inimistà prima; e Anassarte, e don Falanges si forzauano per tutte le uie del continuo di accrescerla: i quali duo Principi non ritrouauano riposo, per lo poco rimedio, che ciascuno di loro à gli suoi amori uedeua. La maggiore consolatione, che sentiuano, si era il potere ogni dì le loro signore uedere; le quali assai uolontieri conuersauano insieme, e quasi mai l'una da l'altra non si dipartiuano. In questo mezzo ueniua spesso don Lucidoro a uedere e a parlare a la sposa sua doue anchor, che come sauij, esso e Helena amore e cortesia fingessero non poteuano nondimeno, ogni uolta che si uedeuano, non mostrare con qualche segno di fuori, quello che nel core haueuano: per ciò mai piu fra costoro pote cadere Amore, parendo loro, che quanto accaduto di male era fino à quella hora, per cagione loro auenuto fosse. E questa cagione ogn'un di essi nel compagno riuersaua. Ma essendosi già l'Imperatore Splandiano alzato, ben che molto fiacco di letto; dō Lucidoro con tutti quelli Principi, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

erano seco uenuti, se ne ritornarono nel regno di Apolonia, con deliberatione di ritornarsi indi poi ciascuno al suo paese, saluo che la Reina Zaara e i figli suoi, che ne la corte di Costantinopoli restarono. Quanti Principi erano ne la citta, tutti accompagnarono don Lucidoro, e gli altri suoi una giornata; e poi se ne ritornarono per riposarsi de' trauagli passati, licentiando la maggior parte de le genti, che erano loro uenute in soccorso. Ma prima che don Lucidoro partisse, giunse con grossa armata nel porto Perione Re de la gran Turchia; che per uiaaggio haueua uinta e posta in rotta una grossa armata di nemici, che incontrata haueua. Ma lasciamo andar costoro un poco; per che la Reina Cleofila ci chiama a douere di se ragionare.

Come Silerfia donzella de la Reina Cleofila fece un generoso atto liberando la signora sua di potere  
d'un cugino del Re Breo; e del soccor  
so, che Amadis di Grecia le  
diede. Cap. XXXII.

**L**A Reina Cleofila, che era ne l'armata del Re Breo restata in potere di un cugino di lui, che era Re de le Isole Gorgogne, fu p uenire a strani partiti per ciò che questo giouinetto s'innuagli in modo de la grandezza di lei; che come di se stesso uscito, posponendo la fedelta, che al suo cugino doueua, a la uaghezza, che il crudo Amore co' suoi ueleni nel core li poneua; si forza per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uia di dolci & amoroſe parole e luſinghe recarla a ſuoi uoleri. Ma ella, che temeua di nō riceuer forza ne la ſua honeſtà, con gratioſe ragioni s'ingegnaua di torlo da ſimile intētione. Il Re laſciando ogni altro dubbio da parte, e ciò che auenire ne li foſſe potuto, la fa certa, che s'ella non ui condeſcendeua di ſua uolontà, eſſo ui haurebbe oprata la forza. La Reina a queſte parole con gran timore riſpoſe; Se uoi Re uolete al uoſtro honore tal forza uſare, io non ſono per farla a la mia uolontà: per che de la uita mia potrete uoi ben diſporre, ma nō gia de l'honore; per lo quale io uſcirò piu toſto dal mondo, che con diſnore reſtarui, e con macchia de la mia buona fama. Che ſe a le baſſe donzelle acceſe di amore non ſi fa forza ſe non col tempo ne la loro uolontà già da amor preſa; quanto meno eſſendo io coſi alta dōzella mi laſcierò far forza ne la honeſtà, ſe non forſe col tempo. Si che laſciate anche in me uſare le ſue forze dal tempo; non uogliate uoi a la mia uolontà farla, potendo procurarla per altra uia: per che ſe uoi cercarete di guadagnarla d'altra forte, la perderete di certo inſieme con la mia uita. Ella diceua con tanta gratia e diſimulatione queſte coſe, che ne pote con queſta finta ſperanza porre in qualche quiete il Re. E per farloſi piu ſoggetto, & obediante, ſi fece da una de le ſue donzelle dare una arpa; & accordando la ſoauità de la uoce con la dolcezza del ſuono, ne preſe in modo il core del innamorato giouane, che in queſto mezzo quaſi fuori di ſe ſteſſo contemplaua intentamente la bellezza di lei che ne la guiſa, che ſi ſoglio



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona




Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



no gli Alincorni uinti da la beltà de le donzelle, cadere ad dormentati presso la falda de le lor uesti; così a punto, anzi con maggior forza questo giouane acceso si addormentò a lato a questa Regina; laquale quando questo, uide, per che non haueua altra compagnia seco, che de le donzelle sue, pensando quanto si dee poco pregiare la uita, per assicurarne l'honore e la fama, posta giu l'arpa, tolse pian piano la spada del Re ignuda; e cominciò a questa guisa a dire; Se i gran Principi del mondo, essendo uinti, per non andare uiui nel trionfo del uincitore, ammazzarono se stessi, per uiuere al'honore; quanto piu ragioneuolmente dee la soprana Cleofila Regina di Lemno, per impedire il trionfo, che altri cerca di hauere de la sua honestà; fare de la sua uita sacrificio, per restare con fama immortale di limpidezza. Certo ò immortali Ididij, poi che haucte un tanto conoscimento posto, nõ uoglio io restare di acquistarmi una così immortale gloria: e l'anima, che uoi ne la bellezza poneste, io hoggi ui renderò sacrificata col rubicondo smalto del mio glorioso sangue, offrendo il cor mio al colpo di questa spada, per liberarlo da quel piu crudele colpo, cõ che Amore il ferì per l'alto Re de la gran Bertagna; dal quale io mi assoluo de la promessa, che li feci. Di che farete fede uoi, che qui presenti siete, per seruire ad ogni mio cenno, come di uostra Regina e signora. E con questa autorita io comando a te Silerfia mia fidele donzella, che con questa spada debbi dare al mio core la libertà, che desia de la mia limpidezza. E col  di queste parole ste se



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

la mano con la spada ad una de le sue donzelle, che nominata haueua, perche la uccidesse, la donzella tolse la spada, e ueggendo sua signora gia apparecchiata per douere da lei riceuere la morte, disse; Signora mia io ui darò la libertà, che mi chiedete; per quella uita, che a la uostra grandezza, et a la mia fidelta si richiede. E detto questo, pose il ferro ne la gola del Re, e però men, che non li troncò del tutto il collo. Fatto questo disse; Hora non mi torrà niuno la libertà, che io ho ne la uita mia, per haue re data la uita a mia signora con torla a chi si doueua. E col fine di queste parole cò la medesima spada ammazzò se stessa. Restò la Reina assai marauigliata del grande atto de la donzella, e rincrescendole forte de la morte di lei, scriue Zirfea, che dicesse quelle parole, che disse Cesare ne la morte di Catone, ò simile a quelle; per ciò che disse; O Silerfia io ho inuidia a la morte tua; poi che morendo hai guadagnata la uita; laquale haurei potuto io con la mia morte guadagnare. Ma io mi sosterrò la uita, per aiutare a fare immortale la tua. E detto questo si uoltò a le dōzelle sue, e comandò loro, che con alcune canzoni a li Dei celebrassero in gloria di Silerfia le sue essequie. E perche non le potesse essere nel corpo qualche discortesia usata, la fece da una fenestra de la camera gittare in mare con un forziere pieno di gioie, e d'oro, per che col peso essendo cò lei attaccato, portasse giu nel fondo del mare il corpo, prima, che la morte del Re si sapesse. Tosto che fu quel corpo gittato in mare, la Reina fattasi a la fenestra de la camera disse; O felici acque, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

col glorioso sangue de la mia fidele Silerfia, accrescete la uostrea alta gloria, riceuete il corpo di lei; e state uoi il suo glorioso sepulcro; come la sua anima ne l'alto cielo si riposa con immortale fama nel mondo. E detto questo comandò, che fossero i piu principali cauallieri del Re chiamati, per potere loro la morte del loro signore dire, sperando che essi ueggendo che ella colpa alcuna non ui laueua, si fossero douuti moderare e restare quieti seco. A costoro ella, quando gli si uide dinanzi, a questo modo parlò; Se la poca colpa mia ne la molta del Re uostro signore non solo contra se stesso usata, ma contra colui, che li lasciò me raccomandata, non mi scusasse; non haurei io hora ardire di farui nota la disgratia a lui accaduta. Ma per che come a lui il poco resistere a la sua uolontà in uituperio risulta, così il sapere uoi a le uostre ostare, in grande honore ui porrà; ui fo a sapere, ò forti guerrieri, che hauendo uoluto il Re uostro signore fare forza a la mia uolontà contra ogni debito, che al contrario doueua spingerlo; Silerfia mia fidata donzella ha fatta a lui tal forza ne la uita, che gliela ha tolta: ne contenta di hauer lasciato il mio honore in libertà, ha uoluto in un tempo istesso, per restare con immortale gloria dopo la morte, torre ancho a se la uita sua. Se molti per liberare la patria, ò ualorosi cauallieri, hanno una eterna fama acquistata; or quanto la ha piu gloriosa guadagnata la mia fidele donzella, nõ a la patria, ma a sua signora dando libertà, con ostare al disordinato appetito del uostro Re, che procuraua dare la morte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

a la fama de la mia honestà? O felice Silerfia, che con co-  
 si picciol colpo ha guadagnato una eterna gloria di leal-  
 tà, mandandone a l'alto cielo la sua bella anima, et al ma-  
 re raccomandando il suo felice corpo. Voi potete hora  
 ben uedere l'obligo, che ella ha con questo atto a me la-  
 sciato, e con quanta mia poca colpa a la molta del uostro  
 Re ha dato il degno pago. Per tanto ui chiedo perdono; e  
 so che da uoi l'otterrò per l'obligo, che a l'honore haue-  
 te, e p che conoscete quãto errore il signor uostro ha usa-  
 to e contra il Re Breo, che gli haueua la guardia di me  
 lasciata, e contra se stesso lasciandosi da le sue prauè uo-  
 glie trasportare, e contra gli altri Iddij, che esso tanto  
 con questo atto uiolento offendeuà. Gran pianto si alzò  
 tosto per tutta l'armata del Re, quando questo s'intese; e  
 poco mancò che non uccidessero questa Reina cõ tutte le  
 sue donzelle. Ne il uedere che ella poca colpa hauuta ui  
 haueua, e il Re molta, rattenne tutti da questo fatto. E  
 non sapendo che farsi, deliberarono finalmante di manda-  
 re uno al Re Breo facendoli tutto il successo intendere.  
 Ma questo caualliero, che ui andò, ritrouando la per-  
 dita del Re con la morte di lui e di tutti gli altri se ne ri-  
 tornò tosto piangendo a l'armata; doue quando s'intese  
 questa gran strage, tanto il pianto ui si leuò, che le uoci  
 penetrauano al cielo. La Reina Cleofila quando intese  
 la cagione di questo pianto, ne fu assai lieta, per che  
 non men dubitaua de la forza del Re Breo, che si haues-  
 se fatto del cugino: non per questo restò di hauere gran  
 paura ueggendosi in potere di così maluagia genera



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tionne. Onde per che le sue dieci nauu, con le quali ella era  
 uenuta con le sue donzelle, si ritrouauano uinte insieme e  
 da parte; per che cosi haueua il Re Breo ordinato che  
 stessero, per potere egli solo de la Reina e de le sue don-  
 zelle godere; mandò tosto la Reina a fare intendere a  
 tutte: che non ui lasciassero niuno entrar dentro; e che  
 se uedeßero uenire alcuni de l'armata del Re Breo, a i  
 quali non potessero resistere; tenessero apparecchiato il  
 fuoco per tutte le parti de la naue, che cosi ancho sareb-  
 be ella ne la sua, per attaccarui tosto la fiamma, e lasciar  
 uisi bruciare dentro, prima che uenire in potere del nemi-  
 co a perderui l'honore. Fu da tutte questo ordine con-  
 lieto core riceuuto; & fu apparecchiato il fuoco per fa-  
 re quanto la Reina comandaua, accadendo il bisogno. In  
 questo tempo comparsero a uista con molta fretta le ar-  
 mate del buono Amadis di Grecia, e di Fulortino, che  
 ueniuan a liberare la Reina: le quali armate quando i  
 nemici uidero, e poi piu da presso conobbero le bandiere  
 reali di Grecia, fecero con molta fretta alzare le ancho-  
 re, e dare al uento le uele per fuggire, per che poche  
 genti in questa armata restate erano: e fecero a i uascelli  
 nauu attaccare il fuoco, per che non uenissero in potere  
 del nemico: onde in breue si uidero in uue fiamme ar-  
 dere; e ne posero i duo Principi che ueniuan, in stupo-  
 re, che non sapeuano quello che si fosse. Il per che fecero  
 piu le uele alzare, per far maggior forza. I Russiani a  
 lhora mandano a dire a la Reina Cleofila, che anche essa  
 alzasse le anchori, e fuggisse. Ma ella, che s'auide di que-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

sto, li andò con molte ragioni intertenendo fin che l'armata de' Greci fu presso i Rusiani, che in questo pericolo si uedeuano, perche già discernuano i nemici armati; e che s'accorgeuano de l'astutia de la Reina Cleofila mandano tosto alcuni cauallieri, perche entrati ne le nauì de la Reina e de le sue donzelle, le facciano auiar seco. Ma la Reina, che del pericolo s'auide scrisse tosto una lettera al Re Amadis, e gliele mandò per un marinaio, che notando con la lettera in bocca se ne andò a terra: Et ordinò tosto che s'accendesse il fuoco in tutte le nauì, perche si uetasse a i nemici la entrata. Il che fu tosto eseguito e si uidero in uiue fiamme gli orli di tutti i loro uascelli ardere. I Rusiani, che uedeuano il pericolo, che era loro per uenire col dimorare, determinarono di fuggire, e di lasciare ardere a quel modo le donzelle di Lemno. Ma Amadis di Grecia, che uide fuggirli, e s'auide, che la Reina con le alte sue s'erano ritirate ne' castelli de le nauì, per difensarsi dal fuoco, che ne le parti basse ardeua; lasciando per alhora il nemico fuggire, con le nauì de la Reina s'afferra, per uedere di saluare le persone. E così fu eseguito in effetto ben che cò gran pericolo. Et Amadis di Grecia fu il primo, che ne la nauè de la Reina saltò: e perche s'haueua già tolto l'elmo, per meglio soccorrerle, fu tosto da lei conosciuto, che grande allegrezza nel core ne senti. Egli la tolse in braccio, e di peso la condusse su la sua nauè; ne le pote parlare finche non la hebbe posta in saluo. Poi con grande amoreuolezza le disse; Alta signora mia, il Re Amadis mio signo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

76

re manda me come suo figlio, che in nome suo ui habbia  
 à fare ogni seruigio: non ui uiene egli, per ritrouarsi feri  
 to, ben che sia maggior piaga quella, che da la uostra bel  
 tà riceue. La Reina come se non si fosse in quel pericolo  
 ritrouata, con somma gratia e sforzo rispose; Eccellente  
 Principe io tengo in gran fauore il traualgio del uenir  
 uostro; e in poco seruigio del Re Amadis, poi che scua  
 sandosi con le sue piaghe, maggiormente s'incolpa con  
 quella, che io gli ho potuta fare nel cuore: che non douea  
 ua per ciò raccomandare egli altrui la gloria di que  
 sto seruigio, che à lui solo toccaua, come debitore à la  
 mia bellezza, e per l'anore che io li porto. Che gia nel  
 resto io rimango così sodisfatta de la mercè da uoi rice  
 uuta, come poco del suo seruigio, che doueua egli in perso  
 na fare. Ella diceua queste parole ridendo con molta gra  
 tia. Onde Amadis di Grecia rispose; Signora mia uoi ha  
 uete gran ragione, e però non uoglio scusare il Re mio  
 signore, per non cadere io in una colpa maggiore. Sola  
 una colpa mi pare che uoi habbiate, che ui haucte eletto  
 per seruitore un'huomo di tanta età, potendo fare elet  
 tione di tanti piu giouani. Questo non uoglio io accon  
 sentirui, disse ella, per che essendo egli singulare fra tut  
 ti gli altri, non poteua io altri, che lui eleggere: e la gran  
 de età, che uoi dite, mi diede piu occasiō di eleggerlo, per  
 la isperientia de' suoi gran gesti, che furono la maggio  
 re bellezza, che potesse il mio cuore soggiogare. e con  
 questo passarono in altre ciancie. In questo mezzo furo  
 no medesimamente tutte le altre donzelle liberate, e con



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

dotte in saluo. Ne si pote fare di meno che in questo liberare di tante donzelle, non si attaccasse il foco in alcune nauì de l'armate che conduceua Amadis di Grecia, e si bruciarono. Fatto questo deliberarono di seguire il nemico, che fuggiua: ma prima posero in terra nel porto la Reina con le altre sue, pregandola, che lor perdonasse, se la lasciavano per seguire quelli maluagi. E così essi fecero uela la uolta de le nauì de' Russiani; e la Reina che era restata in terra, dopo il primo messo, mandò anco il secondo con molta fretta a fare intendere al Re Amadis quanto passato era, e che mandasse loro palafreni per potere ne la città andare, per che tutte le bestie loro si erano in mare con li uascelli perdute. Ma il marinaio, che prima con la lettera andò, condotto dinanzi al Re, che in letto si ritrouaua, il salutò in presentia di tutte quelle signore e cauallieri, che li teneuano compagnia, e li diede la carta, laquale aperta e letta così diceua; Cleofila Reina di Lemnos, a la quale diedero gl'iddij tanta limpidezza d'honestà, quanta bellezza nel corpo, a uoi eccellente Re Amadis di Gaula Re de la gran Bertagna salute. Douete sapere, che la forza, che io feci a me stessa per uoi, mossa da l'obligo del mio reale sangue, e de la mia honestà; non mi giouò, per che io hora non la faccia a la mia uolontà, maggiore. Ben ha fatto chiara fede con sua eterna memoria la mia fidele donzella Silerfia de la limpidezza de l'honor mio con ammazzare il Re prima e poi se stessa, lasciando me inuidiosa de la sua morte tanto, quanto maggiore gloria era la mia, s'io in quella



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



tempo moriuu. Ella ha per sepultura il profondo mare, e per eterna stanza de la felice anima sua l'alto cielo. Et io uscita a pena da quel pericolo, in un' altro maggiore mi ritrouo insieme con tutte le mie donzelle. Onde per imitare la generosita de la interpidia Silerfia, e per conseruare insieme il priuilegio de la nostra honestà, habbiamo attaccato il fuoco a tutte le nostre nauì, per douere esser ui tutte noi bruciate dentro, per morire intatte e sicure da la forza del cieco amore, che questi nemici nostri ci minacciamo. E così sacrificando i corpi per la nostra limpidezza, offriamo a gl' Iddij le anime nostre, sperando di lasciare di noi chiara & immortale fama al mondo. Mi ha parso farui queste cose intendere, per che so che ui dorrete de la morte nostra così disgratiata, e da l'altro canto ui rallegrarete del nostro così generoso e magnanimo atto. Letta la lettera, & intesala per quello, che ancho di piu a bocca il marinaio ui soggiunse, senza fine tutte quelle signore di questo caso si risentirono; ma il Re Amadis piu che tutti gli altri. Onde tanto li toccò questa cosa al core, che non pote fare, che uersando alcune lagrime non dicesse; Se per grande atto gloria si acquista, hoggi si celebra quella, che con la sua chiarezza oscurerà quante se ne uidero, ne sentirono mai nel mondo. E poi che mi disturbarono le ferite a seccorerla in uita, non uoglio, che mi ritardino a non andare a uedere con gli occhi quello, che tanta gloria hoggi acquista. E tosto senza che glicle potesse niuno torre di core, si uesci, & accompagnato da la maggior parte di quelli Prin-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cipi montò sopra acche, e con molta fretta uerso il porto s'inuia. E ueggendo per strada le alte fiamme e lo denso fumo, che da le nauì de la Reina, e da quelle altre che ardeuano, uscìua; prestando fede à la lettera hauuta ne, con stillare da gli occhi molte lagrime, che dal cuore si moueuanò; queste parole con molta affettione disse; O felice fuoco, che merita di bruciare costì fatto corpo, dal quale soleuano già piu uiue fiamme uscire, che i cuori di chi il miraua, con maggior forza accendeuano. O fumo, che da quel glorioso corpo escì, con quanta gloria te ne puoi fin su nel cielo salire. E dicendo questo con molte lagrime passarono oltre fin che non molto lungi dal porto incontrarono il secondo messo con le liete nuoue de la Reina; le quali intese, fecero tutti tanta festa, quanto era stata maggiore la pena. E s'affrettarono di giungere al porto, doue ritrouarono la Reina con tutte le sue donzelle. Smontando tosto tutti, il Re Amadis disse à la Reina queste parole; Signora mia se con la pena, che hauuta habbiamo con la nouella de la uostra morte, meritiamo qualche perdono del non esserui uenuto à soccorrere in uita, ui pregamo, che non cel neghiate. Ella con gratioso cōtinentente rispose; Al testimonio del grande amore, che mi portaste ne la morte, ne la quale pensaste che io giunta fossi, ui discolpa del poco amore, che la mia beltà in uita ui pote porre nel cuore. E fu ben, che costì fosse; per che i nostri puri amori si manifestasserò con quella limpidez-za, che uoi a uostra moglie, & io a l'essere costì alta donzella, dobbiamo. Fu dunque bene, che uoi con questi altri



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

## DON FLORISELLO LIB. II. 147

Principe ui toglieste questo affanno, per che con la piaga maggiore, che da la guerra de la mia beltà riceuete, mitigaste quelle, che ne la guerra de le persone uostre hauete hauuate. Signora mia, disse il Re, uoi dite molto bene; & scolpandone hauete uoluto darci ad intendere la molta colpa, ne la quale siamo, per non essere uenuti prima de la quale noi riceueremo la pena con la uista uosttra, ma con tanta gloria, quanta ne si promette, per uenirci da cosi fatte mani. Anchor che cosi sia, come uoi dite, disse la Reina, è bene che noi ce ne andiamo a la città, per che s'attenda a la salute uosttra, poi che la mia è già effettuata; per che del uostro tardare non ne incorra la signora Oriana in qualche pericolo. Signora mia, rispose il Re, del pericolo, che da la mia poca lealtà potrebbe nascerle, ne la fate sicura uoi. Non dite questo, disse ella, che io non tengo me cosi brutta, ne uoi di cosi poco conoscimēto, che possiate tanta sicurtà prometterui. E dicendo il Re, che non gli era poca gloria questa; Dunque, soggiunse ella apparecchiati al traualgio del camino, per douere un'altro maggior riceuerne. E con questo ridendo fu posta a cauallo con alcuna de le donzelle sue, e menata a la città, doue era stato tosto mandato cō gran fretta per molte acche, per le altre donzelle, che restauano a piedi. Or per camino molte ciANCIE passarono, e poi furono cō molta allegrezza riceuute da quelle Principesse Greche: doue la Reina Cleofila a la Reina Oriana disse; Sopra na Reina uorrei sapere di che hauete uoi maggiore alteratione nel cuore sentita, de le nouelle de la mia mor-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te, ò de la mia uita, sapendo che con meco era il Re Amadis? Signora mia, rispose Oriana, maggiore alteratione hebbi de la seconda nuoua, che de la prima: per che de la seconda teneua certa la morte del Re mio signore per la uostra beltà; e per la prima teneua piu che certa la uita uostra per la fama immortale, che con così generoso atto acquistauate. Per questa uia, disse la Reina Cleofila, non men gloria si permetteua al Re Amadis per la seconda nuoua, di quella che ne attribuite à me per la prima. Darinello, che iui presente era, traponendosi disse; Da le uostre ragioni cauo io la gloria, che io acquisto dal bruciar mi in uiuo fuoco per la beltà de la mia signora Siluia: de laqual morte non è chi nel mondo m'habbia uantaggio, in così accese e dolci fiamme il mio cuore arde: onde mi pare che spente facelle, rispetto al mio, fosse il fuoco che ha bruciate le nauì di questa eccellente Reina, minacciando la sua reale persona. Darinello, li disse la Imperatrice Abra, che fede ci fai tu di cotesto fuoco, poi che nõ ueggiamo che cõ ritornarne in cenere il corpo, habbia a porne in questa gloria l'anima tua. Signora mia disse egli, che ragione conoscete uoi piu ne la proprietà de la Sala mandra, che stando nel fuoco uì si conserua; che in me cõ la beltà di mia signora? Ben mi marauiglio di uoi, che anchor non conoscete il fuoco, nel quale ardendo lasciaste così gran testimonio nel mondo de l'amor uostro; che anchora hoggi nel uostro Imperio risplende il sacrificio di fuoco e sangue, che per ciò uì fu fatto: onde ne lasciaste non picciolo effempio de' tornei, che hora qui danno tan



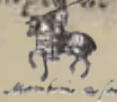
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

ta cagione di lamentarsi. Qui si troncarono le ciancie: et essendo stata la Reina ben riceuuta, furono poi uisitati e feriti: e ne passarono nel modo, che s'è già detto di sopra fin che l'Imperatore Splandiano s'alzò di letto, e che tutti gli altri feriti furono sani; che poi fu l'accasamento di don Lucidoro, e de la uaga Leonoria concluso, come s'è già di lungo tocco di sopra. Partendo poi gli altri Principi da la corte di Costantinopoli, che si dissero; si partì ancho la Reina Cleofila con le donzelle sue con migliore apparecchio di nauì di quello, che portato haueua, e fra pochi di si ritrouò nel suo paese, lasciando gran solitudine ne la corte per la sua beltà e sapere, come l'haueua prima con la sua dolce conuersatione tenuta in piacere, e festa.

Come hauendo Amadis di Grecia rotti i Rusiani, si appartò da Fulortino, e di quello, che gli auenne.

Cap.

XXXIII.

**C**Inque di e cinque notti il Principe Amadis di Grecia seguì i Rusiani; e finalmente una mattina, che il uento à costoro soffiava per prora, li giunse: et attaccati a battaglia insieme, prima che uenisse la notte, tutte le nauì di Rusiani prese, e ne bruciò la maggior parte, ponendo quanti ui ritrouò a filo di spada: di modo che non iscampò pure uno, che portasse la nouella, di tanti che qui il Re Breo condusse. Stando tutti lieti di questa uittoria, Amadis di Grecia pregò Fulortino, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lo lasciasse andare solo in una naue; e che esso con tutta l'armata ritornasse a Costantinopoli a dare conto di quello, che fatto s'era. Il che con somma difficultà dal suo Fulortino ottenne; che non poteua pensare la cagione di questo suo appartamento. Montato dunque Amadis in una picciola naue si scostò da l'armata. Et era di ciò cagione la crudele piaga, che per la bella Lucela gli si era rinouellata nel cuore; la quale tanta forza li faceva, che di se stesso il priuaua, per douere andare a cercarvil poco rimedio, che ne le sue uane speranze ritrouaua. Ora a questa guisa andò duo dì, nel fin de' quali tanta tempesta di uenti e di mare l'assalì, che per perduto fu gittato da le onde a terra. Quanti seco erano, si perderono nel tempestoso & irato mare: egli solo per lo gran sforzo & animo, che si diede scampò sopra una tauola con una giubba sola di scarlatto che uestita portaua. Era la riuu, oue di ede a terra, cost alpestre, e malageuole (per che erano tutte aspre e gran montagne, e senza strada) che non si potrebbe di leggiero dire l'affanno, che egli senti nel montar suso. Ma per che egli era piu da i suoi desij amorosi, che dal suo naturale sforzo aiutato, dopo molto trauiagliare di camino si ritrouò a spuntata di sole su la cima de la montagna, hauendo tutta la notte passata in gradi esclamationi, come seco cō Lucela parlasse, a costei chiedendo soccorso, & a Nichea perdono. E uolendo passare oltre per ritrouare doue fosse, giunse in un piano, che ne la stessa montagna era, doue era un bel fonte, presso al quale ritrouò dormendo sopra l'herba uerde un garzo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

netto di età di sei ò sette anni, il piu bello, e'l piu disposto che mai ueduto hauesse. E d'intorno di lui stauano dormendo medesimamente dodici Leoni & una Leonessa; che come Amadis di Grecia sentirono, s'alzarono su con grā ruggiti; onde se ne destò ancho tosto il garzonetto, che ueggendo il caualliero, che haueua gia tratta la spada per difensarsi da quelli animali, s'alzò su con un bastone, e minacciando i Leoni li fece come mansueti cani, obediendi in modo che gli si uennero a gittare a i piedi. Marauigliato de la dispostezza del caualliero, gli s'accostò, e con molta cortesia (come se hauesse maggior età de hauenta) il salutò, e li disse; Signor caualliero che uentura ui conduce qui, doue in uno anno, che io qui sto, non ui ho mai uedut a persona alcuna, fuori che fiere bestie, che in questi boschi al bergano? Leggiadro fanciullo, rispose egli, resto piu marauigliato io di uederui qui, che non uoi, che mi ci uedete. Ditemi ui prego, che contrada è questa; chi n'è signore, e la cagione del uostro andare a questo modo per questi monti. Buon signore, disse il fanciullo, sedeteui qui presso il fonte; perche douete uenire stanco; e mangiate di quello, che io ho meco; che ui dirò parte di quello che mi chiedete. Addio ue ne renda per me le gratie, rispose il caualliero, che io ne haueua certo di bisogno. E sedendosi; il fanciullo cauò da una certa gabbia, che si teneua appresso, e che un di quelli Leoni soleua portarli, un pezzo di carne di ceruo, secca e cotta, e pane, e'l diede al caualliero; ilquale ne cominciò a mangiare. Ne cauò anco il donzello una coppa d'oro, & em



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBERINO

DE LA HISTORIA DI

piendola de l'acqua del fonte, gliela presentò con molta cortesia, perche ne hauesse. Al Principe il mirò, e li parue che marauigliosamente ne gli occhi a la Principessa Nichea si rassomigliasse. Onde ne montò in tanta alteratione, per lo inganno, che li parua di farle, che poco meno che non li cadde la coppa di mano. E non pote fare, che non uersasse alquante lagrime, e che sospirando non dicesse fra se stesso; Deb signora mia Nichea come n'haue te uoi uoluto qui dimostrarare l'errore, che io cōtra di uoi commetto. Deb Amore per che non mi lasciasti col primo errore, che io contra mia signora Lucela cōmessi; che ancho hai uoluto col secondo tormentarmi per maggior uendetta del primo. Oime e come m'inganna il mio brauo core in hauere ardire di trapormi a niuna impresa; poi che ogni fortezza sarebbe gran codardia, per la poca ragione, che io ho disperare, per la mia dislealtade. Onde assai bene farei, poi che mi ha fra queste montagne la fortuna condotto, a uiuermi fra gli animali bruti, che in questi luoghi dimorano; mercè de le disgratie mie, e poi che ogni ragione il chiede; per cio che come ardirò di cōparire dauanti a mia signora Lucela, ò come potrò io ritornare a mostrarmi dinanzi a Nichea? Il meglio è dunque, che io qui solo fra questi scoscesi monti mi resti a piangere tutta la uita mia fin che la morte mi sopra guunga. E cosi per celare la sua alteratione, toglie la coppa e beue con deliberatione di restarsi in que' boschi, costo lo poco apparecchio, che hauea di potere partirsi, come per la poca ragione, che nel suo male ritrouaua, di potee



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 150

re altro fare. Ma il donzello molto pago di lui li dice: Buon signore uoi douete uenire stanco, come ne dà segnale il uiso uostro. Bel fanciullo, rispose egli, uoi dite il uero. Ma poi che io ho mangiato, ditemi ui prego, quello, di che dimandato ui ho. Et egli; uolontieri ui dirò, disse quello che io ne so: per che io de' fatti miei non so dirui piu auanti, se non che mi chiamano don Florarlano: ne so chi mio padre, ò mia madre si siano. Vn gran Mago, che mi ha da fanciullo in questa montagna cōdotto, mi dice, che quando io sarò caualliero haurò da fare battaglia col maggior Principe e piu ualoroso in arme, che habbia il mondo, per uendicarne uno, che per le mani di costui fu morto. E per questa cagione mi conduce per queste montagne dicendomi che così mi assuefarà al trauaglio, e mi ingagliardirà: e mi ha dato questi animali fieri in compagnia, per che mi assuefaccia a meno temere d'ogni pericolo: per che cō questi Leoni, che quel mago col suo sapere fa così mansueti, come uedete, uo cacciando a l'altre bestie fiere per queste montagne. Et in questo fonte fo per lo piu la mia habitatione per lo soaue fresco, che ui ritrouo. E questo è quanto di me ui so dire. Voi mi dite gran cose rispose Amadis di Grecia; ma ui prego assai, che mi diciate chi è colui, col quale douete uoi fare battaglia. Certo, disse egli, che io non ue'l saprei ben dire. Questo ho bene inteso, che secondo quel Mago in alza il ualore di quel Principe, non puo essere se non uno di questi due, ò Amadis di Grecia, ò dō Florisello di Nichea suo figlio. Vi so ben dire, che colui, la cui morte s'ha da



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uendicare, si è il Principe Balarte fratello de la principessa Arlanda figliuola del Re signor nostro. Per queste parole il caualliero s'accorse, che esso doueua essere colui, contra chi la uendetta e ssequire si doueua, e disse: Certo donzello, che se uoi di Amadis di Grecia dite, douete sperare di conseguirne la uendetta, poi che ui assomigliate tanto, e spetialmente ne gli occhi: a chi la ha fatta di lui con maggior crudeltà, e con una piu crudele morte. E egli dunque morto Amadis di Grecia, disse il donzello: Se così è, io non posso guadagnare piu gloria, poi che se ne ha seco portata tutta quella, che io uincendo lui, poteua nel mondo guadagnare. Amadis di Grecia il miraua, mentre egli questo diceua, e non pote fare che non ridesse: poi disse: Donzello certo che egli è morto; con la sua morte tiene la gloria così grande, quanto per conseguirla fu bisogno che in pena entrasse. Ma io non restarò di dirui, per l'honore, che fatto mi ha uete; che il Mago in questa speranza ui tiene, per darui mal guiderdone de la uostra beltà. Non so, che se ne auerra, disse il fanciullo. Hora ui prego, soggiunse il caualliero, che mi diciate chi è signore di questi luoghi. Ne è signore il Mago, disse egli; ma qui presso, non piu che tre miglia, è il Regno di Calidonia. Ora poi che mi ha la mia uentura, disse Amadis di Grecia, in così solitario luogo condotto, e conforme molto a miei pensieri, io uorrei qui restar mi per seruire a Dio il rimanente de la mia uita: è se fosse possibile, non uorrei, che persona alcuna di me sapeße. Per tanto uorrei, che uoi mi insegnaste qualche luogo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fra queste balze, doue io potessi la notte ridurmi. Signor  
 re caualliero, disse egli, uoi potete qui stare sicurissimo  
 che niuno di uoi saprà mai nouella. E qui presso in una  
 balza, che sopra stà al mare, ui mostrerò una bella grotta,  
 che non è piu che un tiro di balestra di qua; e ui è ap-  
 presso un bel fonte: doue uoi potrete comodamente stare.  
 In quello poi, che io potrò seruirui, ui darò de le mie cac-  
 ciagioni a mangiare: e terrò il uostro stare qui secreto.  
 Io ui ho da ringraziare assai, disse il caualliero, perche nõ  
 è poca l'offerta uostra; e così ui prego, che lo facciate,  
 che io prego Iddio, che mi conduca a tempo, che io possa  
 pagarlou i aiutandoui a fare di Amadis di Grecia mag-  
 gior uendetta di quella, che ne desiderate. E con questo  
 il tolse per mano, e si fece condurre a la grotta, doue fu  
 molto contento di ueder si, per passarne iui la sua solitu-  
 dine: e doue pregò il fanciullo, che lo lasciasse, e che il ue-  
 nisse a uisitare ogni giorno, per che gran piacere de la  
 sua conuersatione si toglieua. Il donzello gli ele promise,  
 e partendosi n'andò a continuare le caccie sue lasciando  
 molto di se contento Amadis di Grecia, et attonito de la  
 tanta discretione di lui. Il cortese atto usateli il mosse a  
 grande amore uerso il fanciullo; e non senza ragione;  
 per che (a ciò che sappiamo) questo donzello don Florar-  
 lano era quello, di che era restata Arlanda grauida di  
 don Florisello; e gli hauciano quel nome posto, per che  
 del nome del padre e de la madre sua partecipasse. Asti-  
 bello da le arti secretamente l'alleuaua per quello che s'è  
 già detto. Et era tanta la sua beltà, quanta la sua accor-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tezza: onde mai cosa alcuna al Mago disse di quello, che haueua passato col caualliero. Partito da la grotta il donzello, Amadis di Grecia s'addormentò, per che assai stanco e dirotto si ritrouaua per lo trauglio passato in mare.

Come Amadis di Grecia passò quella sua solitudine col donzello don Florarlanò. Cap. XXXIIII.

**I**Ncominciavano già le tenebre de la notte a fare ma  
ninconico il mondo; e le onde del mare a fare mag  
giormente sentire i suoi mormorij co' suoi mouimenti, e  
con l'andare a ferire ne' duri scogli, quando il Prince  
pe Amadis di Grecia destandosi dirotto dal sonno si ritro  
uò, douc il bel fanciullo don Florarlanò lasciato l'haue  
ua. Veggendosi in questa solitudine accompagnato solo  
da colui, che con tanta forza gli haueua nel core la uec  
chia piaga rinouellata con la memoria de la sua beltà, e  
con la iusta di don Lucidoro; tanto ne' suoi tormenti ac  
crebbe, che parendoli nulla l'essere da la sua grandezza  
in questo misero stato caduto, si diede tutto in potere del  
dolore; e con un mare di lagrime, che per gli occhi li pio  
ueuano, cominciò a questa guisa dolorosissimamente a dia  
re; O forza immensa e strana, che così la mia forzi e un  
ci. O fede, che io debbio cō assai maggior fede serbare, di  
quella che mi ha così dal mio solito mutato. O antica pe  
na, che io per maggior mia pena lasciai, per potere gode  
re d'una gloria, che mi ha in doppia pena posto. O bene,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 152

che io per maggior bene tolsi, & hora maggior male mi  
 cagiona. Oime e per che è in me quello, che non essendo  
 ui, tanto ui è. O mia signora Lucela, che nel tempo che  
 questo afflitto core era tanto da la uostra beltà tormen-  
 tato, si soffriua il dolore conoscendo la gloria, che in lui  
 ritrouaua: ma hora che altro, che dolore, e che affanno in  
 questo disgratiato e tormentato core non ritrouò; ne pos-  
 so ne ancho fruire la gloria, che da la mia seconda signo-  
 ra Nichea mi uerrebbe, come potrò sostenermi in così do-  
 lorosa & affannata uita? O gloria, che potesti già con le  
 speranze in tal pena la mia uita sostenere, come hora  
 senza speranza ueruna la sostieni? Deb che non è per al-  
 tro, che per darmi il pago de la mia dislealtade. Deb si-  
 gnora mia che io tengo piu difficile l'hauere ardire di cō-  
 parirui dinanzi; che non di ottenere da uoi il perdono:  
 per che doue piu la uostra bontà mi assicura, piu l'error  
 mio contra di uoi mi sp.uenta. Deb misero me, che quel-  
 lo che è piu per me, piu mi è contrario: che anchor che  
 io mi penta, e ui chiedo perdono de la mia dislealtà; non  
 posso farlo senza commettere un simile fallo contra la  
 mia cara Nichea. O morte imponi già fine a la uita, per  
 che io esca di morte. O uita, che in uita mi tieni, per che  
 io maggior morte senta. O profondo mare, che in questa  
 solitudine esserciti i tuoi continui mouimenti, quanto po-  
 co uataggio hai tu a le onde de' miei tristi occhi; poi che  
 tu ne' moti naturali solamente ti esserciti; & io e natu-  
 ralmente e con la ragione non resto mai di fare questo  
 mouimento. O acre, che essendo stato nel dì da gli arden-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ti raggi solari riscaldato, hora lasciando il calore con so-  
 ue freschezza temperi il mondo; & io ne il di, ne la not-  
 te posso giamai lasciare l'interno caldo, che m'incende  
 del continuo il core con maggior forza. O solitudine  
 quanto piu uolontieri mi starei teco, se potessi solo ritro-  
 uarmi, e non con questa compagnia, che in tanto incena-  
 dio mi pone. O mia signora Nichea perdonami per Dio;  
 poi che non posso altro fare di quello che faccio contra  
 di te, laquale fosti di tutto questo cagione; ben che io soa-  
 lo contra Lucela mia signora peccassi. Deb signora mia  
 Lucela quanto ui potete uoi hora rallegrare, poi ch'è ue-  
 nuto il tempo, che costi bene ui potete uendicare del uo-  
 stro disleale caualliero de l'ardente spada, e de l'errore  
 ancho cōtra il uostro fratello commesso. E bene è, che io,  
 che di tutto questo fui causa, ne patisca la penitentia. E  
 dicendo queste, & altre molte cose, ne passò fino al di se-  
 guente; nel quale a l'hora del giorno innanzi ritornò a  
 uisitarlo il uago donzello uestito d'una giubba di brocca-  
 to, costi disposto, quanto essere potesse, cō suoi Leoni, e cō  
 una cornetta d'oro al collo; e sopra un de' suoi Leoni por-  
 taua prouigion da mangiare, ben che il caualliero poco  
 ne mangiasse. Ora Amadis di Grecia con molta amo-  
 reuolezza il raccolse, e non sapeua distorli gli occhi da  
 dosso, parendoli di tenerli innanzi la Principessa Ni-  
 chea, tanto le si rassomigliaua. Il fanciul quando giun-  
 se, pago molto del caualliero, le disse; Buon signore come  
 ui siete uoi sentito questa notte? Bene rispose egli poi che  
 ho ritrouato questo luogo costi atto, per pagarui quel che

io ho



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

io ho tanto contra il seruigio di Dio oprato. Buon signor, disse il fanciullo, hoggi non ci mancarà che mangiare, che io ho co' miei leoni un ceruo ucciso. Lodato sia Iddio, rispose egli, poi che non si dimentica di niuno; e ha così ben prouisto a me in questa solitudine, recandomi innanzi il soccorso uostro: che certo io mi sarei prima morto di fame, che pormi in pensiero di cercare quello, che per sostentare la uita, bisognato mi fosse. Buon signor, disse il donzello, non bisogna, che uoi habbiate di cio pensiero: attendete solo a prenderui piacere; e quando uorremo di compagnia andare per questi luoghi a caccia, io ui darò comodità di potere uenirne agiatamente meco: perché io, che mi ui sono assuefatto, non ho di altra comodità bisogno. Io ho da renderui infinite gratie, rispose il caualliero, che io piu per dare à uoi piacere, che per riceuerne io, uerrò uolontieri doue uoi dite: che io sento certo un gran piacere di parlare, e di stare con uoi; che per la età non ui manca accortezza e sapere di huomo grande. E così parlando di queste, e di altre cose ne passarono da otto di, che sempre ueniua il donzello à uisitarlo: ma il caualliero ogni di ueniua perdendo de la sua bellezza, e diuentaua assai debole e magro: ne il fanciullo li disse mai cosa alcuna de' fatti suoi. Ora hauendo il donzello gran cōpassione di lui in capo de gli otto giorni, uenne a trouarlo sopra un buon cauallo: e smōtandone esso, pregò il caualliero che ui montasse, per che uoleua menarlo a uedere le sue caccie, e qualche parte di quel paese, per che non era tutto così aspero, come quelle montagne, oue essi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

erano. Amadis di Grecia piu per compiacergli, sentendo glisi obligato, che per che uoglia ne haucsse, montò a cauallo, & il fanciullo andaua a pie con tanta leggierezza e discioltura, che non pareua che se ne potesse hauere tanta in quella età. Onde marauigliandosene assai il caualliero, fra se stesso diceua, che non si doueuano di altra sorte alleuare i figli de' Principi, per che diuentino poi gagliardi e forti, e non delicati, e deboli. Il donzello il condusse in luoghi, doue co' suoi Leoni, cacciando ammazzò alcune fiere piaceuoli, & horridi orsi. Di che Amadis di Grecia tolse qualche ricreamento: e se ne ritornarono poi a la grotta solita. A questo modo continuarono di fare molte altre uolte; & era qui il caualliero stato piu duo mesi, dormèdo la notte sopra alcune herbe, e fresche, che si haueua acconcie per letto: quando quello, che hor hora qui appresso diremo, auenne.

Come il donzello Florarlanò menò Amadis di Grecia a uedere i feriti di Armida: e quello, che costui uide. Cap. XXXV.

**F**Ra le altre uolte, che il donzello menaua il dolore so Amadis di Grecia a uedere le sue caccie, un dì il condusse in una parte de la montagna, doue si uedeua un circuito di bosco, che pareua, che comprendesse piu di tre leghe intorno, & a lato a questo giro staua una grande e bella stanza, presso a laquale si uedeuano uaghe feluette di uerdi alberi con una bella e fresca riuiera.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 154

Parue al caualliero di lontano assai bella questa stanza  
 e dimandò il donzello, che cosa fosse. Et egli rispose, che  
 ui si accostassero piu da presso, che uedrebbe la piu stra-  
 na cosa, che hauesse mai ueduta. E dicendo il caualliero,  
 che non haurebbe uoluto essere conosciuto. Non dubitia-  
 te, disse egli; perche quelli, che iui sono, non conoscono se  
 stessi, quanto meno altrui. Il per che maggior uolontà uē  
 ne ad Amadis di Grecia di sapere il secreto di questa stā  
 za. Et andandoui, quando ui furono alquanto dapresso,  
 ui sentirono grandi, e dolorosi stridi, come di persone,  
 che grauemente ferite si ritrouassero. Giunti a la stanza  
 & entrati dentro una grande e ricca sala uagamente la  
 uorata, uidero una gran rete di ferro posta fra la gran  
 sala, & un cortile, che presso ui era; dentro ilquale staua  
 no piu di ducento cauallieri, che erano quelli, che costi do-  
 lorosamente gridauano tenendosi la mano sopra il costa-  
 to manco; come gran dolore ui sentissero, senza punto ces-  
 sare dal lor lamento: e costi pallidi e gialli e fuori di se  
 stessi pareuano, che era una gran compassione a mirare-  
 li. Fra liquali Amadis di Grecia ui conobbe Gariante-  
 ro, e ne restò marauigliato. E uolontieri gli haurebbe da-  
 to liberta, se potuto hauesse. Certo che questo che qui  
 ueggo, disse Amadis di Grecia, è cosa assai compassione-  
 uole. Ditemi bel fanciullo, non hanno questi rimedio alcu-  
 no col costi graue dolore, che sentono? Signor rispose il  
 dozello, qualche poco di quiete hanno, ma poco la stima-  
 no. E mentre che essi parlauano; uscì d'una camera che  
 con la sala terminaua, una assai bella donzella uestita di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

panni d'oro, co' suoi belli capelli sciolti, e con una uagha ghirlanda di molte pietre pretiose in testa. Portaua in mano una arpa, che pareua d'oro: e le ueniuan dietro due altre donzelle riccamente uestite: una le portaua alzata la falda de la gonna, l'altra portaua duo ricchi coscini di broccato in braccio, i quali presso quella rete di ferro pose. La bella donzella marauigliata molto di uedere quiui col donzello il caualliero, parendole il piu disposto, che hauesse mai uisto, anchor che egli assai debole stesse; disse al donzello; Don Florarlanò che caualliero è cotesto; che con te co meni? Il donzello bassando gli occhi in terra rispose; Signora io non so de' fatti suoi piu di quello, che uoi che me ne dimandate, ne sapete; se non che incontrandolo per questa montagna; mi pregò, che se co uenissi a uedere questa auentura. La donzella per alhora non disse altro, ben che restasse assai paga del caualliero: in tanto che non li sapeua distorre gli occhi da dosso cost li pareua di hauere dinanzi, un, che ella molto amaua; tanta somiglianza pareua che li hauesse. Onde ella per ciò con maggiore solennità di pietosi sospiri essequi, quello, per che qui uenuta era: per ciò che assisasi tosto sopra quelli coscini, cominciò a sonare et cantare assai dolcemente, dolendosi di Amore ne le sue canzoni; e con tanta pietà le uscìua quella soaue uoce di bocca, che le cauaua copiosamente da gli occhi le lagrime; che per le sue belle guancie discorrendo le bagnauano il delicato petto. Il che contēplando Amadis di Grecia si riduceua maggiormente a memoria la pena che sempre per Amore sentie



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

na. Onde non meno egli, che la donzella, si bagnaua di lagrime il uiso. Et ella, che teneua gli occhi fissi nel caualliero, con la pena che essa sentiu, conosciua ancho quella, da la quale era il caualliero afflitto. Tutti coloro, che in questa stanza si lamentauano, tosto che la musica incominciò, come addormentati cadero a terra, e con sommo silentio, mentre la musica durò, ne passarono. Il che ueggendo il Principe Amadis di Grecia fra se stesso diceua: Deb Lucela signora mia quanto è grande la forza del mio male, per l'errore, che ho contra di uoi commesso: che quello che a coloro, che piu tormentati di amore sono, puo torre il dolore, a me per maggiore mio tormento il ritorna. Ma la bella donzella hauendo buona pezza sonato e cantato, diede ad una de le due donzelle l'arpa; laquale cominciò a sonare e cantare medesimamente, ma non con tanta soauità. La bella hauendo data l'arpa all'altra, parlò a questo modo al Principe: Caualliero uoi douete trouarui ferito di Amore; poi che ne fanno gli occhi uostri fede; che tosto che la musica incominciò; ne diedero chiaro segnale. Signora mia, rispose egli, il sonar uostro, e la uostra uoce sono di tanta eccellenza, che doue ogni sentimento mancasse, potrebbon porlo. Per tanto non ui marauigliate; se in me ha la uostra musica operato quello, che non le si puo torre; ben che ancho in me un tempo si mostrassero le forze d'Amore: che hora per mia sventura me ne trouo posto del tutto in bando. Deb caualliero, disse ella, non mi marauiglio hora, che le uostre lagrime, si conformino con le mie per uirtu de



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

la musica: poi che tanta conformità habbiamo ne la passione de' nostri cuori. Signora mia rispose egli, questo mi è un gran fauore; poi che in tanto torto che io patisco, posso tanta ragione ritrouare, per che io desperato non muoia: ueggendo che il torto, che a uoi così bella & alta donzella si fa, puo essere di sommo consolamento a le ingiustitie mie, per essere io caualliero. Onde consolandomi col mal uostro, porrò maggior soffrimento al mio core per non morire. Deh caualliero, disse ella, che questa ingiustitia, che in me conoscete, è la maggior giustitia, e ragione, che io ho di dolermi, non gia di Amore, per che egli le sue conditioni serba; ma de la uita, che in così grã male non mi abbãdona; e che io per piu uero nome potrei non uita, ma morte chiamare. Amadis di Grecia, che grã ricreamento al suo male ritrouaua con le parole de la donzella, rispose; Deh signora mia quanta gratia mi ha fatta Iddio in farmi hoggi udire uoi; le cui parole sono maggior medicina al mio dolore, che non è la uostra dolce musica a questi affutti, che da le lor pene in quel mezzo escono. Il per che ui supplico, che mi facciate sapere la hora, quando questo riposo si puo al core dare, che io uorrei ancho con questi affutti e disgratiati partecipare. Caualliero, disse la donzella, se uoi riceuete riposo da le parole mie, parendoui che dal mio torto possa al uostro male nascere ragione per potere soffrirlo; non meno io riposo prendo per le parole uostre, riceuendo io di me stessa la uendetta del torto, che a uoi in ragion si ri uolue. Per tanto non meno ho io bisogno de la compa-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gnia uostra, che uoi de la mia. E poi che la pietà, che io con costoro uso, è cagione di un'altra maggior pietà uerso me conoscendo il lor male; non crediate che io debbia al male uostro negarla, dal quale in me per la cōformità che ha col mio, nasce gran consolamento: tanto piu che costoro patiscono stando fuori de' sentimenti loro, là doue uoi sentendo puntalmente il male, il soffrite. Signora mia, disse il caualliero, io ui bacio la mano di tanta cortesia. Vi prego che uogliate ancho farmi fauore di dirmi la cagione di questa auentura. La cagione, disse ella, per che questi si ritrouano qui si malconci, si è l'hauere uoluto essi prouare una auentura, che è in questo bosco, di una bella donzella chiamata Armida; come in certi pilastri si legge, che ne la entrata di questo incantamento sono: che con queste conditioni fu questa donzella lasciata incantata in questo luogo da la Duchessa sua madre prima che morisse. E per che costoro altro riposo non hanno, che quello, che come ueduto hauete, con la musica prendono; io pietosa del loro male, per quello che in me patisco, alcuna uolta che io uengo in un castello, che è qui presso, per parlare con un mago di alcune mie cose; uengo qui talhora a dare loro quella quiete, che ueduta hauete; e per ordinario ui mando ogni dì per lo medesimo effetto questa mia donzella, che hora sentite sonare. Gran marauiglia mi dite signora, disse il caualliero: ma doue dimora questa donzella incantata non ui entrano egli le donne ò donzelle ancho? No, disse ella; per che entrando uinti passi dentro del giro, odono tosto così spauenteuoli &

Biblioteca  
CivicaV  
Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

horrende cose, che se ne ritornarono ad uscir tosto fuori. E se in compagnia di cauallieri ui entrano, li smarriscono tosto su l'entrare. E per che è gia tardi, per ritornarmi al castello, restiate con la buona uentura; & a questo dō zello direte, doue ui ritrouerà, che per lui ui farò sapere quando io qui haurò a uenire. Egli la ringratiò, e disse che il farebbe; e la bella donzella con una di quelle, che seco uenute erano, se ne andò doue haucuanolasciati il lor palafreni: e montatiui su se ne ritornarono nel castello del Mago. Il Principe quando fu fornita la musica, e che i cauallieri al loro penoso officio ritornarano, se ne andò uia col donzello, e per uiggio il dimandò; s'egli sapeua chi la donzella fosse, che gli haueua così cortesemente parlato, parendoli di molto affare. Signor mio, rispose il fanciullo, questa è la Principessa Arlanda mia signora, a la quale di ragione il regno di Tracia tocca dopo la morte del Re suo padre: e con quelle due donzelle sole uiene molte uolte a parlare al Mago, che mi ha allenuato. una de le quali è sua cugina figliuola del Duca di Treza chiamata Arlinda, l'altra è gran maestra di dipingere e di sonare chiamata Grisa. E certo che, questa signora per quello, che del continuo dimostra, dee andare assai malconcia di amore, ma non sappiamo per chi. Così pare anchor a me; disse il Principe, e mi pare che sia assai bella e gratiosa donzella. Voi dite il uero soggiunse il donzello; e se piu la conuersarete, piu piacere haurete di hauerla conosciuta; e per ciò quando ella sarà per uenire qui, io lo ui farò intendere. Il caualliero lo ringratiò, e



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

foggiunse; Ma ditemi, questi dolorosi, che qui incantati si trouano, hāno rimedio alcuno di potere mai uscire di questo luogo? Si ben, disse egli; come lo scritto, che ne' pilastri si uede, dimostra: e per questa cagion sono tutti in questo incantamento entrati. Certo che è gran compassione; disse il caualliero, uedere quello, che essi per amore patiscono. Et entrato fra se stesso in grā uoglia di uolere in questa auentura prouarsi, prega il donzello che l'accompagni a uedere que' pilastri. Et egli, che s'auide di quello che costui fare uoleua, disse; Buon signor mio non uorrei, che uoi questa auentura prouaste; poi che ancho uoi, come me, uedete quanto bene riesce a quanti uanno a prouarla. Amadis di Grecia sospirando rispose; Deh donzello quanto guadagnerai io, s'ā me auenisse di perdere il sentimento, per non sentire quello, che per mio male del continuo sento: per che non mi potrebbe auenire male, che del maggiore, che io sento, non mi assicurasse. per tanto non ne habbiate timore, poi che con la morte piu che con uita posso di timore me, e chi ben mi uole, cauare. Il donzello, che uedeua essere questa la uolontà del caualliero, il condusse a i pilastri, che dinanzi al giro di questo incantamento di Armida stauano. Amadis lesse lo scritto, e non hauendolo potuto intendere, prega il donzello, che si uada con Dio, per che s'egli questa auentura accapasse, gli ele farebbe a sapere: e se no, andrebbe a fare compagnia a quegli altri dolenti. Il dōzel rispose, che poi che esso così uoleua, l'andrebbe ad aspettare a la stanza de li feriti d' Amore, che così chiamauano quel luogo.

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Et Amadis di Grecia baciato in frôte il lasciò a Dio;  
Et esso sol con la spada e sul cavallo, che haueua dal fanciullo hauuto, se ne andò ad entrarsene per la portella di quel luogo, così ferito de la sua antica piaga, che non era pericolo, che non facesse sicuro.

Come Amadis di Grecia si prouò ne la auentura di Armida, e di quello, che ue gli auenne.

Cap.

XXXVI.

**L**E nuuollette, che ne l'Occidente si mostrauano di loro per li raggi del Sole; che uolendo nel mare atuffarsi, ui percoteuano, dauano segnale che il giorno era poco lontano al suo fine; quando il Principe Amadis di Grecia cominciò ad entrare nel boschetto de l'auentura di Armida; e poco andò auanti, che ritrouò molte armature di cauallieri, che erano di quelli, che s'erano ne la auentura prouati. Non uolle Amadis di Grecia torne niuna, parendogli, che in questi casi d'incantamenti poco li poteuano giouare; senza che egli poca paura haueua di perdere la uita; e poco pensiero haueua di qual si uoegli pericolo, fuori che di quello, nel quale la sua pàuta speranza il tenea. Onde egli con questo pensiero solo passò tanto oltre, che giunse doue li parue di ueder si dinanzi una spessissima nube et alta da terra al cielo; a guisa d'uno ardente fumo da la quale grandi e spauenteuoli lampi usciano, che pareua molte uolte, che ne percoressero fieramente il Principe; il quale si sentia perciò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



## DON FLORISELLO LIB. II. 158

gran spauento nel suo intrepido cuore. E certo che ogni altro, che tanto animo hauuto non hauesse, ò si sarebbe solo di paura morto, ò ritornatosi a dietro, per che niuno era anchora fin là giunto con costì spauenteuole uista. Ma egli col suo generoso cuore, parēdoli di essere a qual si uoglia perigliosa impresa obligato, facendo forza al timore si disse di passare oltra. Ma il suo cauallo sboffaua costì fieramente di paura, e tante uolte s'impennaua per non andare auanti, che questo poteua piu che altro, il timore causarli. Il per che con gran sdegno il ferisce costì bene de gli sbroni, che il fa a tutto corso per mezzo de la densa nebbia lanzare: e li parue di entrare in una oscura grotta: ma non ui fu a pena entrato; che si ritrovò nel dì sereno e chiaro, a la hora a punto, che il sole poteua ne l'Oceano di Occidente nascondersi. Egli andaua con la spada ignuda in mano, come su lo entrare la trasse, quando si uide d'un subito auanti, una gran compagnia di donzelle riccamente uestite e belle, prese tutte l'una l'altra per mano, e con ghirlande di uarij fiori in testa. Queste con molta gratia, ueggendo uenire a quel modo Amadis di Grecia fattele si incontra li dissero: Che cosa è questa signor cauallero, che hauete tutte le uostre forze riuolte contra le deboli dōzelle: riponete la uostra spada nel luogo suo, che piu ragion di essere ferito, che di ferire potrete in questa auentura ritrouare. Egli restaua attonito e scornato ancho di quel, che uedeua, riponendo la spada rispose: Buone signor non affermerò gia io le parole uostre: per che ne ueggo piuttosto il contrario

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

essendo combattuto da le forze de la beltà di colci, che non solo mi ha priuo di quelle forze, che io soleua contra i cauallieri oprare, ma di quelle altre ancho; che io p l'obbligo de l'honore usare soleua, contradicendo & ostando al mio proprio uolere. Lasciate hora questo, dissero le donzelle; e uenitene con noi e uedete, che non è gia cortesia, stando noi a piedi, uenire uoi a cauallo. Rispondendo egli, che esse haueuano gran ragione, smontò di cauallo. Ma a pena pose i piedi in terra, che ne le donzelle, ne il cauallo piu uide; anzi si uide uenire incõtra una squadra di piu di cento cauallieri a tutta briglia con le lancia basse e dicendo. Hora pagarai caualliero l'ardimento, che tu hauuto hai di parlare con le nostre donzelle. Egli trasse la spada, come colui che staua piu apparecchiato a la morte, che a la uita, & aspettò gl'incontri. Li parue d'essere da molte parti mortalmente ferito; e che questi suoi inimici ritornassero ad incontrarlo un'altra uolta: onde egli daua con la sua spada gran colpi, e li pareua di abatterne molti a terra: ma gli altri non restauano d'incõtrarlo con le lancia: onde li pareua di trouarsi nel maggiore affanno, che mai caualliero passasse; e che fosse stato in mille parti da le lancia trafitto, e che il sangue costi copiosamente gli uscisse da la persona, che si marauigliaua come potesse uincere. Tanto tempo fu a questo modo tra uagliato, che soprapiunse la notte oscura. & esso col ritirarsi c'hauea fatto in questo assalto si ritrouò presso la porta d'un bel castello: doue entrato non si fermò mai, fin che giunse in un bel cortile, che ui era; ma qui uide da



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



Prodotto

MAMBRINO

tutte quattro le parti uscire molti cauallieri armati, che con le spade ignude, e co' scudi li ueniuanò sopra dicendo; Hora caualliero non sarà chi ne ti possa trare di mano. E cominciarono da ogni parte a ferirlo. Ma a lui pareua di nõ potere loro mai ferire per molti colpi che loro menasse; e di essere sempre da loro grauemente colpito. Stando in questo traualgio si uide dinanzi, un caualliero assai maggiore di tutti gli altri, che lo feriuano, il quale dicendo a gli altri; Aspettiate mi un poco, che io lo ui porrò a terra, doue potrete facilmente mozzarli il capo; gli si strinse a braccia, e si forzaua di porlo a terra. Ma Amadis di Grecia si ingegnaua di porui lui, e li pareua di non hauere mai in caualliero tante forze ritrouate. Dopo di essersi traualgiati a questo modo un pezzo; stando lor gli altri intorno con le spade ignude; pareua ad Amadis di Grecia, che il caualliero, che lottaua seco, si inginocchiasse e dicesse; Oime che i uinti per la uinta cambiaranno meco la uiolentia, che io loro usai. Dopo le quali parole si uide Amadis stare abbracciato cõ una de le piu belle donzelle, che mai uedute hauesse; e la quale haueua in dosso una uesta tutta d'oro con molte pietre pretiose e perle, e con una ghirlanda de le medesime gioie in testa, tenendo i suoi biondi capelli sciolti. Vide ancho, che tutti i cauallieri, che haueua prima intorno con le spade ignude in mano, erano diuentate uaghe donzelle; riccamente uestite, e con torchi accesi in mano. Anzi ne uide ancho da tutte le parti del cortile uscire molte altre riccamente uestite con arpe in mano sonando,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

e cantando dolciſſimamente. Reſcò di queſta auentura  
 aſſai marauigliato il caualliero, ma aſſai piu de la gran  
 beltà di colei, che abbracciato il teneua; onde fra ſe penſa  
 ſaua, che ſe libero ſi foſſe ritrouato da le fiamme di Luce  
 la, coſtei non gli haurebbe men forza fatta con la ſua ua  
 ghezza, che la beltà di Nichea. Ora coſtei nel ſuo ab  
 bracciamento li diſſe; Signor mio uoi ſtate il molto ben  
 uenuto, piaccia à Dio che uoi uegnate per dare rimedio  
 a chi fin qui a tutti lo tolſe; per che con darlo a gli altri,  
 me ſola ſenza rimedio la ſciareſte, s'io in uoi non ritro  
 uaſſi quel, ch'io per uoi perdei. Amadis di Grecia non in  
 tendendo bene le parole de la donzella riſpoſe; Signora  
 mia io mi torrei aſſai auenturato nel farui ogni ſeruigio:  
 e non reſterà per me di farlo in quanto potrò. Ella riſpo  
 ſe; molte gratie ui rendo de le uoſtre cortefi offerte; ne  
 ſi poteua ſperar meno da coſi buon caualliero, come uoi  
 ſiete; il quale non poco, ma molto potete a quel, che io ui  
 dirò, ſodisfare. Di ciò reſto io molto lieto, riſpoſe egli;  
 per che il mio coſtume fu ſempre di porre la uita per ta  
 li quale uoi ſiete. Or ſu dunque, andiamo, per che ui ripo  
 ſiate, diſſe ella; che poi ſaprete quello, che uoi per me fare  
 potrete. E preſolo per mano il conduſſe in una ricca ſa  
 la intapezzata di panni d'oro; e'l fece ſedere a mangia  
 re, per che ui era una tauola poſta. Vi mangiò ancho el  
 la, e furono di molte uiuande ſeruiti. Quanto durò la  
 cena mai non tolſe la bella donzella gli occhi dal Prin  
 cipe, coſi paga de la beltà di lui, anchor che pallido ſteſ  
 ſe, che non haueua ne il penſiero, ne gli occhi altroue:



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

Et egli a l'incontro mirando lei si recaua a memoria la gran beltà di Lucela e di Nichea; in modo che con qualche interrotto sospiro uersaua talhora qualche lagrima per lo uiso. Di che gran piacere sentia la donzella, pensando che egli uinto da la sua bellezza si mouesse a ciò fare. Et a questa guisa ne passarono tutta la cena, ne la quale poco amendue mangiarono, ben che assai ben seruiti da tutte quelle donzelle, e con dolce, e soaua musica fin che furono leuate le tauole.

Come la Principeſſa Armida ritrouãdo Amadis di Grecia duro al suo uolere, restò incantata; e come furono disincantati tutti gli altri.

Cap. XXXVII.

**L**Euare le tauole la Duchessa Armida tolse il Principe per mano, e l'condusse dentro una bella camera: doue assisi in un ricco strato, ella si fe da una de le sue donzelle dare un'arpa; e fatto lasciare un lume ne la camera, & uscire tutte le altre fuori, incominciò così dolcemente à sonare e cantare, che il caualliero recandosi à memoria quãdo esso la prima uolta in habito di Nercida uisitò con una simile musica la bella Nichea, non pote fare, che non uersasse molte lagrime, e che fra se stesso nõ dicesse; Deh Nichea signora mia e che grande errore è quello, che io contra di uoi commetto; ben che non potete giustamente incolparmi, se mirarete al primo errore, che io per cagion uostra contra Lucela mia signora commes-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

si. Ma oime che io hora ben pago e l'uno errore, e l'altro per che io non penso fare tutto il rimanente di questa uita, se non fra animali seluaggi. E dicendo questo sempre uerso la Duchessa miraua; laquale gran gloria sentia ne la soauità de la sua musica, credendo, che la sua gran beltà fosse cagione di quella alteratione, che nel caualliero uedeua. E ben poteua pensarlo, per che la sua beltà era tale, che haurebbe ogni cuore allacciato, e priuo d'ogni sua libertà. Finita la musica la Duchessa ripose l'arpa, e cominciò a parlare a questo modo al caualliero; Se a la crudeltà che con la beltà mia io ho con tanti usata, ò pregiato caualliero, si potesse rimediare cō la forza, che uoi con la beltà e ualore uostro hauete a me fatta; non doureste uoi negare di farlo; massimamente essendo io così alta donzella. Per tanto poi che a uoi ha Iddio questa gloria serbata, conosciate ch'io ho tolta a tanti la libertà per serbare la mia per colui, che la meritasse insieme con quanto stato io ho; e che essendo stata io qui tanto tempo incantata, ho solo aspettato che uoi ueniste, per che guadagnaste quello, che s'è a tanti negato, che è il riceuere me per uostra sposa. De la beltà mia non ue ne ha a far fede altri, che i uostri stessi occhi. Lo stato e la signoria, che io ho, a qualunque Principe sarebbe bastante; e io tutto lo uido insieme con me stessa, e col mio core; che da le parole potete conoscere quanto egli di ciò contento resti, ch'io dal canto mio, de la uostra beltà resto contentissima: del ualor uostro ne dà la uostra dispositione segnale: quanto a la signoria, mi contento di quella sola che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che uoi sopra il mio core haueate, con la quale il mio stato s'accompagnerà. Si che se amate la mia libertà, non re-  
sta altro che fare, se non isposarmi. Eccoui aperta la mia  
uolontà, chiaritemi uoi tosto de la uostra: perche non si  
puo questo piu differire, se non rispondermi tosto del sì,  
ò del no: a cio che gl'incanti di mia madre ò finiscano, ò  
per me comincino. E detto questo si tacque. Amadis di  
Grecia restò di mala uoglia e marauigliato udendo que-  
sto; pche uedeua il poco rimedio, che poteua darle, si per-  
ritrouarsi accasato, come per l'amore di Lucela, che non  
lo lasciua in niuna libertà. Hauendo dunque molte cose  
pensate, deliberò finalmente di rispondere la uerità de i  
fatti suoi; parendoli meglio, poi che non le poteua dare  
rimedio, il disgannarla. A questo modo dunque rispose  
Signora mia non ha piaciuto à Dio di farmi un tanto be-  
ne, poi che non mi ritrouo libero di accettare quel tan-  
to, che uoi mi offerite: perche uouole la mia poca uertura,  
che io mi ritroui accasato, per non potermi accasare cõ  
così bella & alta donzella, come uoi sete. Fosse piaciuto  
à Dio, che io mi fosse ritrouato libero; che io hauesse po-  
tuto al mio core con questo accasamento tanta sodisfat-  
tione dare, quanta non spero mai darli. Deh lasso me,  
che ha uoluto Iddio questo tãto bene mostrarmi, perche  
io maggior male senta non potendo goderne. E cõ dire  
questo diede un grã sospiro, e si tacque. Alhora tosto la  
Duchessa con tutte le sue donzelle cadde a terra: e poste  
sì le mani sopra i cuori cominciarono à dolersi de la sor-  
te, che faceuano i cauallieri ne la stãza de li feriti d'A.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
more; e così dolorosi gridi dauano, che il Principe se ne mosse tanto a pietà, che non haurebbe uoluto esser nato: e uersando molte lagrime tolse la Duchessa in braccio di cendole molte cose per consolarla; ma ella non mostraua d'intendere cosa alcuna che se le dicesse; ma solo intēdea con tutte le sue donzelle a dolersi e lamētarsi a quel modo. Il che ueggendo il caualliero, incominciò a dire; Oime e quanto sarebbe stato meglio, che io quando nacqui, morto fossi; che non sarei stato di tanti mali cagione. O bella Armida se tu le mie suenture sapesti, che non ti doresti di non hauere in me ritrouato quello, che non ui è. Oime che Iddio sa, ch'io haurei uolōtieri data libertà al tuo male, s'alcuna hauuta ne hauesti per darla al mio. Deh bellezza quāto sei stata tu piu contra te stessa, che in fauor tuo, poi che a tai termini t'ha cōdotto l'esser tu tanta e tale. Deh che quāto è piu in me, meno ui è di quello, che essere ui dourebbe. Deh glorie mie, che in uoi maggiori pene trouo. O mia signora Lucela rimediate uoi a tanto gran male; e contentateui di quello, che io p cagion uostra passo, che Iddio sa quanto piu sento il mal di questa donzella, per essere per mia cagione; che non il mio stesso proprio. E detto questo, nō sapendo che farsi; per prouare se questo dolersi de la donzella era per uia d'incantamento, prese l'arpa c'haueua ella lasciata; e cominciò a sonare e cantare. E tosto che la musica incominciò, la Duchessa e le donzelle sue restarono dal loro lamento. Onde il Principe conobbe, che la Duchessa pagaua quello, di che soleua gli altri pagare, e disse; O mia signo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



ra Lucela se uoi prouaste quello, che questa bella dōzela  
 la per me patisce, quanto mi terrei io à gran uentura la  
 pena, che per uoi sento. Oime che con tutte le altre mi  
 diede Iddio uentura fuori che con uoi; perche senza col  
 pa mia tutte le altre patissero, como hora questa Duches  
 sa pate; per lo poco rimedio che io posso darle. Deh bella  
 Armida e come potrò io dare rimedio al tuo dolore, nō  
 potendo al mio darne; ben che il tuo male sia mio pro  
 prio, per essere per mia cagione. E detto questo, e cessa  
 ta la musica, la Duchessa e le sue al loro affanno ritor  
 narono: anzi alzatesi su con dolorosi gridi per la porta  
 del castello uscirono, e il caualliero lor dietro. Ma elle  
 non si fermarono fin che furono un tiro di balestra dal  
 castello lontane; doue parue che si ponessero à gire per  
 una grande oscurità; doue il Principe, anchor che molto  
 ui si prouasse, non pote però mai un passo andare innan  
 zi, come se un gran muro per riparo hauuto ui hauesse.  
 Qui si fermò con gran dispiacere ascoltando i gridi,  
 che andauan facendo, fin che tanto si discostarono, che  
 piu non le udi. Onde egli così doloroso ne restò, che tut  
 ta la notte non fece altro, che mandare al cielo pietose  
 esclamationi spargendo molte lagrime, come se con Lu  
 cela parlasse; e fin che fu dì, da quel luogo non si parti.  
 Ma come l'alba del giorno apparfe, se ne ritornò nel  
 castello, che era da uaghi e dilettofi giardini circondato;  
 e di uerdi et altre seluette di alni ornato: ma un tiro di  
 balestra da ogni parte intorno al castello si uedeua una  
 densa nebbia, a guisa di fumo, e così grande, che pareu



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che toccasse il cielo; per la quale non pote mai Amadis di Grecia porre un passo innanzi. Egli caminò tutto il castello, e senza ritrouarui persona dentro, il uide tutto intapezzato e guarnito di ricchi panni e letti. Onde ui restò da una parte lieto, parendoli che per stare quiui incantato anchor che in tutti i suoi sentimenti, potesse senza disturbo alcuno tutta la sua uita passarne, fin che in costì fatta solitudine morisse, in pago de la sua tanta dislealtà: perche nõ li soffriua il core di comparere dauanti à sua signora Nichea. Onde non faceua altro, che parlare hora cõ Lucela, hora con Nichea, come se dinanzi hauute le hauesse. E costì cominciò a passarne il tempo mangiãdo de le frutta del giardino; che ue n'erano molte. Egli assisosi presso un chiaro e diletteuole fonte, e ueggendo ne le chiare onde la sua bella imagine, si mosse a dire queste parole; O imagine di colui, che gia piu non è, poi che piu nel mondo non s'ode; ti priego che tu mi dica, se sei tu quel caualliero de l'ardente spada, che cõ tante forze potesti domare le guardie di Argepe, per trouarti gia domo da la bellezza di tua signora Lucela, à la quale tu rompesti il suo tanto limpido e uero amore. Sei tu quel ualoroso Principe Amadis di Grecia, che pote costì celebri glorie acquistare, per hauere potuto meritare di collocare costì altamente il cuore, nel quale tu poi tãta dislealtà ponesti, cauãdone tirannicamẽte colei, che uera signora ne era. Dimmi se tu sei colui, che io dico; e io ti farò conoscere, come con gran torto il mondo ti tiene p tale, quale la tua fama sona. E se tu sei la figura



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

di lui, io farò tanto, che tu la perdi; perche si cassi & an  
 nulli una pittura, onde così brutto ritratto si cauarebbe.  
 O chiara fonte quanta piu ragione haucresti p la brut  
 tezza mia, ammazzarmi con l'odio di me stesso, miran  
 domi ne le tue chiare acque; che non festi gia a quel Nar  
 cisso; che col mirarui la sua bellezza ui lasciò la uita.  
 O proprietà del basilisco, poi che con le alte donzelle  
 ne la mia uista ti ritroui, fa che io possa ancho meco stes  
 so serbarti nel mirare la mia stessa effigie. Ma oime per  
 che ne auerrebbe il contrario, e con la morte mi daresti  
 uita, per questo in me il tuo priuilegio non serbi: che al  
 tramente per ogni ragione non mi si dourebbe negare.  
 E con dire queste, & altre molte cose ne passaua il tēpo,  
 perdendo con la sua debolezza ogni di piu de la sua bel  
 tà. E quello, che sopra gli affanni suoi piu pena li daua,  
 si era il ueder si ogni di tre uolte passare dinanzi con do  
 lorosi stridi la Duchessa Armida e le sue dōzelle; le qua  
 li poi se ne ritornauano correndo ad uscire per quella  
 nebbia: & esso ne restaua come morto per la pietà; che  
 hauua di uederle quel doloroso atto fare. Ma lasciamo  
 lui in questa misera e dolente uita; e ritorniamo a quelli  
 cauallieri, che i feriti di Armida chiamati habbiamo.  
 Questi, tosto, che Amadis di Grecia ne la lotta, che con  
 Armida faceua, la fece inginocchiare; ritornarono ne  
 loro sentimēti, come prima ui stauano, che in quest' auētū  
 ra si prouassero, e non si ricordauano di cosa, che auenu  
 ta lor fosse in questo incantamento. Essendo stato dun  
 que tosto fatto intēdere a la Principessa Arlanda; tosto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

piena di marauiglia ui uenne col donzello don Florarano, dal quale intese, che il caualliero, ch'ella haueua ueduto ire seco, era andato a prouarsi ne l'auentura. Or stando tutti marauigliati di questo, e con pensiero di douere il dì seguente andare a uedere la Duchessa Armida; che molto tempo passò (e fu ne l'hora, che s'è detto, che Amadis di Grecia si parti) che la uidero cō tutte le sue donzelle uenire facendo quel doloroso & alto lamento di horrendi stridi; di che tutti marauigliati restarono, & a gran pietà mosi. E perche tutti restarono cost paghi de la beltà di lei, quanto dogliosi e compassionevoli de la sua pena, deliberarono di porsi in ogni affanno, per liberarla; la quale liberta consisteu in quello, che appresso si dirà. La Principessa Arlada si fece tosto la sua arpa uenire, per uedere se ancho queste donzelle prendessero con la musica qualche riposo. E riuscì così a punto, come ella pensato haueua; onde disse. Deh bella Armida se tu stessi nel sentimento, che hauresti in tua compagnia, una che con maggior dolore, che non è il tuo, ti potrebbe consolare. Ora il dì seguente andarono a uedere i pilastri, e non ui ritrouarono le lettere, che essere ui soleuano; ma altre che diceuano a questo modo; Coi, che uorra liberare Armida, haurà l'entrata, ma nō la uscita sicura, fin che una simile forza a quella, che a lei fu fatta, si faccia a colui, che gliele fece. Lette le lettere del pilastro, ben uidero, che l'auentura non si poteua più da cauallieri accapare, ma da donne ò donzelle. Ne già per questo restarono i cauallieri di prouaruisi, ma nua



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

no non pote pure un solo passo entrare a dentro. Il per  
 che la Principessa Arlada fece qui tosto tutte le sue don  
 zelle uenire; e ue le fece tutte ad una ad una prouare.  
 Tutte ui entrauano liberamente; e giungeuano fin doue  
 poteuano Amadis di Grecia uedere: ma tosto uscèdo de i  
 sentimenti ritrouauano nel modo, che la Duchessa Armi  
 da con le altre sue staua; e di questa sorte haueuano pri  
 ma i cauallieri fatto. Or perche uedeuano, che il rimedio  
 di disfare questo incantamento, e di liberare la Duches  
 sa, era il cercare di condurre quiui à prouare l'auen  
 tura le piu belle dōzelle, che ritrouare si potessero; la  
 Principessa Arlanda se ne ritornò, e diede a tutti quelli  
 cauallieri arme e caualli, pche potessero il loro camino  
 seguire; fra i quali ui fu Gariätero, che staua di malis  
 ma uoglia, p non esser si ritrouato ne le guerre passate, p  
 cagione di questo incantamento. Perche partendo di Co  
 stantinopoli, come si disse, per cagione di Timbria, & u  
 dendo di questa auentura parlare, uenne a prouaruisi, e  
 ui restò con gli altri incantato. Or partiti uia tutti, spes  
 so la Principessa ritornaua a dare il maggior riposo,  
 che poteua, con la sua musica, a la Duchessa Armida, &  
 à le sue donzelle. Ma lasciamo costoro un poco, perche  
 stamo tirati altroue per ragionare di altro.

Come sentendo il Principe Anasarte molta pena, final  
 mente hebbe commodità di parlare à la sua bella

Oriana. Cap. XXXIII.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

X

iiij



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

**G**ran pena sentiua ogni di piu il Principe Anassarte p cagion de la sua gratiosa Oriana, la quale in effetto nel secreto del core suo nõ meno lui amaua, che egli lei, tanto era uinta da la limpidezza de l'honor suo, che la forzaua a celarlo estremamente. Onde con maggior forza il rinchiuso e celato fuoco le ardeua il cuore. Ma quello, da che si sentiua piu il Principe trauagliare & affliggere, si era la poca speranza, che per accasarsi con lei haueua; per essere esso Gẽtile, & ella Christiana. Onde amendue assai dolorosa uita passauano. Ma un di uerso al tardo passeggiando per lo giardino de l'Imperatore tutte quelle signore, per dare qualche alleuiamento a gli affanni passati, il forte Anassarte hauendo occasione di potere alquanto a sua signora parlare; che fino a quel tempo non la haueua hauuta giamai se non in publico; le si accostò, e cambiando mille colori sul uiso prima che potesse aprire bocca a dire; e con uoce tremante, come se gran freddo sentisse, à questa guisa le parlò; Se la uostra grandezza ò gloriosa signora mia, accompagnata da la tanta grandeltà uostra, non mi togliesse le forze de l'ardimento; che si trouano rese al uostro gran ualore e beltà; qualche quiete il mio appassionato core sentirebbe cõ la gloria di patire costì gloriosa pena. Ma perche non oso ne ancho col timore e modi debiti notificarui il mio male; ne uiene questa dolente anima del continuo senza fine tormentata. Che gia per altra uia non mi hanno gli Iddij fatto di costì poco conoscimento, che io nõ conosca



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il bene, che da così glorioso male mi nasce; e la pena, che con doppia gloria mi si promette, in uirtù de la uoſtra tanta beltà e ualore. La mia ſoprema paſſione dunque è ſolo, perche io non poſſo, ſolamēte per timore, farui nota la pena mia. Deh che io muoio, e non muoio, ſolo per celarui la paſſione, che io per uoi del cōtinuo ſento. Deh che io riſoſo e non riſoſo per ritrouarmi hauere là locato il core, doue ogni riſoſo e bene ſi troua. Deh ſignora mia piacciaui di farmi queſta ſola gratia; che io poſſa con licētia uoſtra dirui quello, che io per uoi ogni hora ſento, dandomi qualche uolta tempo a poterloui fare noto. Oime, che io non ſo quello, che io mi poſſa dire, che baſti a dire quello, che io dico, e non ſo dirlo. Qual pena fu mai così grande, che poſſa a la mia agguagliarſi? qual dolor ſi prouò mai, che poſſa aggiugnere al mio? che morte ſi troua, de la quale nō ſia la mia morte maggiore? percioche io ne la morte uiuo. O quanto bene i ſauij antichi chiamarono picciolo mondo l'huomo, ſe per me cio diſſero: poi che non men contrarij in me del continuo prouo, che nel mondo ſi ueggano. In me il uero Amore ſi ritroua, e pare che nel mio core ſolamente regni. In me ſi uede l'humido e tempeſtoſo mare, che ſono le mie continue lagrime, che per gli occhi uerſo; e che con maggior forza nel mio core percuotono, che nō fanno ne gli ſcogli, e ne' liti le onde marine. Che piante così glorioſe ò così belle ſi ueggono ſu la terra, che poſſano a quelle che nel mio core fioriscono, agguagliarſi? ò doue così uaghi e freſchi fiori ſi ueggono, quali ſono quel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

li, che ne la memoria, di uoi mi nascono? Or quale anima le ha il mondo, la cui natura in me non si ritroui? Non manca in me l'elemēto de l'aere, che sono i miei gloriosi pensieri; e gli ardenti sospiri accesi ne l'elemēto del fuoco, che sempre nel mio core arde; e che così ardenti et accese comete in me cagiona, quali sono le naturali, che soglionsi ne l'oscure notti uedere: la quale oscurità notturna nō è altro in me, che la solitudine, ne la quale io per la uostra absentia mi ritrouo. Ora il stellato cielo è altro che quello de la uostra gran beltà, donde il risplendente Sole de' uostri bei rai, del continuo luce e fa di ne la memoria mia, e cōparte i suoi raggi a la Luna de l'absentia uostra ne le notti de la pena de la mia solitud ne? Miriate signora mia quante cose causate uoi nel uostro Anassarte, per potere piu disfarlo. E questo diceua egli con la forza d'alcune rare lagrime, che con molto ornamento de la sua beltà uersaua per gli occhi sul uiso. Il che maggior forza causaua nel core de la innamorata Oriana; la quale celandolo il piu che poteua, rispose; Se le glorie passate conseguite da uoi, ò glorioso Principe, cō l'ardimento de' pensier uostri fatti a me noti, non ui hauesero posto in possessione de la gloria, c'hor a meco acquistate; non mi penso, che uoi haureste in me ritrouato fauore, ne licentia di potere fruirla. Ma poi che tirannicamente ui haucte usurpato la gratia de la mia uolontà; bene è che a la gloria d'un tanto ardimento si dia solamente il pago principale, che di me guadagnare potuto haucte; che è, che io sappia e da uoi inteso habbia quello,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 166

che dite per cagione di me sentire. Il che fo io cōtra mia uolontà, e cō quella cautela di honestà, che a le alte donzelle si richiede; non potendo fare, che inteso non u'habbia, e tenendo io il core uostro per lo maggiore, che nel mondo si troui, per hauere hauuto quello ardimento, che niuno altro haurebbe potuto hauere. E poi c'hauete nel secreto goduto di così alti pensieri, habbiateui questo fauore da me, di esserne stato non solamente ascoltato, ma d'hauerne ancho hauuto risposta. Signora mia, rispose a queste parole il Principe, io resto così sodisfatto e pago di questa risposta, quanto di cosa mai, che mi penetrasse con sommo piacere al core. E non uoglio io altro, se non che uoi sappiate la pena mia, per potere io partecipare de la gloria, che puo risultarne. Ma fu questo loro ragionamento tronco da quell'altre signore e signori, che s'accostarono là doue essi erano; perche tutti passeggiando e cianciando andauano. Essendo restato cō gran gloria il Principe Anassarte di hauere potuto cō la sua bella signora parlare; s'asfifero tutti presso un bel stagnetto d'acqua, che nel giardino era; e cominciarono ad entrare in gratiosa, e piaceuole conuersatione; ne la quale Darinello al Principe don Falāges disse, Signor mio solo uoi ritrouo io, che de l'impresa passata sia cō meco restato con la poca speranza, che innanzi a la guerra haueuamo; onde ha l'ingiusto Amore uoluto, che ne la maggior guerra de l'anime mancasse quello, che ne la minore de' corpi a niuno mancò. Il Principe ridendo rispose, Amico Darinello noi maggiormente doppia gloria gu



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

stiamo: poi che solo per conseguire la uittoria de i pen-  
 ri nostri senza speranza alcuna ci trouiamo disposti al  
 sacrificio de le anime e de' corpi. Felice noi, soggiunse  
 Darinello, poi che ci ha Amore in tanta eccellentia posti,  
 che restiamo in ciò a tutti gli altri, superiori: perche nõ  
 meno io ne la mia bassezza, di questa eccellentia gioi-  
 sco, che facciate uoi con la tanta grandezza e ualor uo-  
 stro. Felice me, alquale hanno gl'iddij tanto bene cumu-  
 lato, che merito d'esser compagno di duo così grã Prin-  
 cipi, come siete uoi, e don Florisello, ne la gloria di mia  
 gloriosa pena: Onde uoi mia signora Siluia non men ra-  
 gione haucte di dar luogo à la pena mia, & à miei mor-  
 tali dolori; che si habbia la gloriosa signora Infanta Ae-  
 lastrasserea in partecipare di quella del ualorossissimo  
 Principe dõ Falanges d' Astra. Alhora Siluia con molta  
 gratia disse; Per certo Darinello, che io nõ tengo in me-  
 no i tuoi seruigi, che si possa questa signora Infanta te-  
 nere quelli del glorioso Principe dõ Falāges: anzi io in  
 piu i tuoi tēgo, quanto meno hai tu cagione di tenerli. Si-  
 gnora mia, disse egli, io bacio le uostre reali mani per  
 così fatto fauore, che mi fa degno di nõ men ualore, che  
 io mai per cagion uostra acquistassi: e l'ho piu caro che  
 tutto il restante del mondo, ilquale io nulla pregio, ri-  
 spetto al uostro gran ualore e beltà? O glorioso Dari-  
 nello, che sei hoggi stato degno di così gloriosa uittoria,  
 Felice me, che ho senza alcun stato, potuto in tãta altez-  
 za montare. O alti Iddij quanto ben mi facste à nõ dar-  
 mi alcun ben di fortuna; perche io in uirtu de' miei pene



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fieri solamente formontassi tanto alto, che posso al mag-  
 gior Principe del mondo agguagliarmi. E detto questo  
 cominciò a saltare, & a sonare la sua sampogna dando  
 a tutti molto solazzo. Et a questo modo ne passarono  
 quel giorno, ma con molta pena de la Principessa Ni-  
 chea per la tardanza del suo Amadis di Grecia. Ma assai  
 piu le accrebbe, quando uenendo Fulortino nol recò se-  
 co, ne seppe dar còto alcuno de la cagione del suo appar-  
 tarssi. Onde a questa signora nacque alteratione nel core  
 pèfando, s'egli hauesse per auentura di nouo uolto l'ani-  
 mo a l'antiche sue fiamme, che sapeua, che un tempo tãto  
 il bruciarono per la beltà di Lucela. Questo pensero e  
 credèza ogni di piu le accrebbe, e se ne pose in molto af-  
 fanno. Onde fu cagione, che tutti quelli Principi delibe-  
 rassero di uscìr à cercarne, e spetialmète don Florisello,  
 che ne chiese ad Helena sua signora licètia. In còpagnia  
 del quale uolle il Principe don Falages andare: ne si me-  
 narono seco piu, che quattro soli scudieri. Il Principe  
 Anasarte, e la Infanta Alastraserea uolsero medesima-  
 mète per questa cagione uscìre di Costantinopoli. A que-  
 sto modo ancho uscirono tutti gli altri, ma separati, per  
 che tutti haueuano gran desiderio di prouarsi ne l'auen-  
 ture. E fu prima che partissero, da loro appuntato, che  
 fra uno anno douessero tutti in questa corte ritornare,  
 pche ui doueua uenire don Lucidoro; e si doueua cele-  
 brare le sue nozze, e quelle di don Florisello; con quelle  
 ancho del Principe Zairo, che tanto si trouò uinto de l'a-  
 amor di Timbria: che p mezzo di don Florisello, otten-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ne da l'Imperatore suo padre di hauerla per moglie: i quali due assai poi s'amarono insieme. Tolto dunque tutti licentia da le spose loro, chi per mare, e chi per terra si partirono lasciando molto solitaria quella corte: perche non fu caualliero giouane, che non uscisse a questa in chiesta di douere Amadis di Grecia ritrouare. Ma forse piu che a niuna de le alte parue di restare sola ne la corte, ad Oriana, che tanto nel secreto del core suo amaua il forte Anassarte, quanto mai signora Principe alcuno amasse, ne con tanta secretezza; come ne l'istoria di questo Principe si fa a lungo interamente relatione.

Come don Florisello, e don Falanges giunsero ne l'Isola di Guindacia; e de la strana auentura, che ui ritrouarono. Cap. XXXIX.

**L** Principe don Florisello, e don Falanges d'Astra si partirono sopra una picciola naua, ordinando a marinai, che ponendosi in mare lasciassero dal uento condursi, perche bisognaua in poter de la fortuna questa loro andata porre; non sapendo a qual parte determinatamente andare si douessero, per ritrouare Amadis di Grecia. E cosi co' prospero uento nauigarono sei giorni e sei notti: in capo del quale tempo sopraggiunse loro una graue tempesta, che otto altri di, gli portò come perduti per lo mare, fin che una mattina nel tempo, che il Sole co' raggi suoi incominciava ad illuminare il mondo, si ritrouarono presso una bella Isola piena di gran montagne, e di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 168

uaghe selue: e ui si uedeuano di lontano belle terre e ca-  
 stella, che con lo spuntare del Sole uaga uista faccuano,  
 tanto piu che il mouimento de l'onde, che andauano a fe-  
 rire ne li scogli, e la musica di diuersi augelli, che p quel  
 le uaghe riuere s'udiuano, causauano una tanta melo-  
 dia, cō la soauità de le odorifere herbe, che di terra per  
 lo mare si spargea; che ogni stanco & afflitto spirito ria-  
 creato haurebbono. Di che questi due Principi, che sto-  
 macati dal mare andauano, sentirono molto piacere, e  
 fecero tosto accostar la naue a terra disposti a qualūque  
 pericolo, ch' auenire potuto lor fosse. I marinai senza sa-  
 pere doue si fossero, tolsero terra p obedire a i cauallie-  
 ri: quali armati de l'arme loro con sopraueste finte, che  
 portauano, per non essere conosciuti, se non doue essi uo-  
 leuano; montarono sopra due caualli in cōpagnia di due  
 soli scudieri, che portassero loro le lance e gli scudi. E  
 caualcando per un stretto sentiero, piacēdo lor molto la  
 contrada, fra poca hora si ritrouarono presso un gran  
 tempio; dal quale due tiri di balestra si uedeua lontana  
 una bella città. Da questa città uidero uenire uerso il tē-  
 pio un gran numero di cauallieri e donzelle con suono  
 di uarij stromenti, che andauano d'intorno ad un carro  
 triumphale che era da sei Alincorni tratto. E piu di mil-  
 le cauallieri armati circondauano il carro, con stocchi  
 lunghi piu di un braccio, e larghi un palmo, ch'a due ma-  
 ni portauano. Or quando questa compagnia fu piu lor  
 presso, uidero, che il carro era tutto lauorato di bianco  
 e terso auorio, con grā sfogliaggi di rileuo, d'oro, et az-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

zurro lauorati; cō le selle e guarnimenti de gli Alincor  
ni, di fino oro. Era ne la cima il carro fatto a guisa di  
quattro archi triōphali, de la medesima materia e lauor  
ri del carro fatti, e di sopra ui ueniuanò attaccate dodi  
ci teste di cauallieri poste in oro; nel mezzo de le quali  
ne era una piu alta cō le insegne & arme reali del prin  
cipe di Chiarenza. Sotto gli archi andaua una donzella  
tanto bella, quanto essere potrebbe, uestita di una roba  
di tertiopelo azzurro, tagliata tutta sopra fina tela d'o  
ro: e i tagli s'attaccauano insleme cō stāpe di fasciotti di  
frezze legate con grossi puntali di oro, e di azzurro.  
La roba era assai lunga, e ben rassettata in cinta: le ma  
niche erano strette a le spalle, e s'andauano a poco a po  
co allargando, di modo, che presso le mani così larghe e  
erano, che toccauano in terra. Portaua sciolti e sparsi i  
suoi belli capelli, che parean d'oro, e sopra essi una coro  
na di Reina cō infinite pietre pretiose in testa. Portaua  
il braccio manco cauato da la manica per un taglio, che  
ne la cima ui era; ma ui portaua un'altra manica stret  
ta di tela coperta di fine perle e pietre pretiose. Staua  
la donzella in piedi, e ne la man manca teneua uno arco  
come di fino oro; e ne la dritta tre acute saette. Da i fian  
chi di costei andauano due altre donzelle in piè ricca  
mēte uestite, con archi e saette medesimamente in mano.  
Dauati al carro andauano tre cauallieri in piè uestiti di  
tela d'oro, su la quale erano fiamme di fuoco sparse per  
ricami: e ueniuanò attaccati al carro con grosse catene  
di oro, che nel collo haueuano: portauano ancho le mani



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

con

DON FLORISELLO LIB. II. 169

con grosse corde di seta attaccate dinanzi al petto. A questo modo andarono, fin che a la porta del tempio giunsero: doue la Reina smontando dal carro se ne entrò nel tempio con quei tre cauallieri legati dinanzi, nel modo che uenuti erano: e due uaghe donzelle riccamente uestite le alzauano la lunga falda de la ueste; e tutti gli altri cauallieri le andauano in duo ordini da i fianchi. I duo Principi attoniti di questa strana uista, non sapendo che cosa si fosse, deliberarono di aspettare fin che questo spettacolo hauesse fine. Smontati dunque di cauallo cō gli elmi posti se ne entrarono nel tempio, doue uidero un trono di uinti scalini alto coperti tutti di pāno d'oro: nel quale trono era uno altare, sul quale erano posti la Dea Venus, e'l Dio Cupido, come sono da gli antichi, figurati e depinti, lauorati tutti di molte pietre preziose e ple sopra fino oro. D'intorno a l'altare erano molti candelieri di argento cō grosse et accese torchie. Et era il tēpio riccamente tutto intapezzato. Or la Reina, e le due donzelle, che le andauano da i fianchi cō gli archi, hauendo a salire un solo scalino per giungere al trono, si fermarono: e i tre cauallieri con le ueste da le fiamme furono posti poggiati a l'altare cō i fianchi sinistri ignudi. Alhora tutto lo strepito, che si faceua, cessò; e la Reina, essendole da una de la sue donzelle tolta la corona di testa, cominciò ad alta uoce, che era da tutti udita, a parlare a questo modo: Eccellēti e soprani Iddij Cupido, e Venus, poi che ui piacque di porre tanta forza ne la mia beltà, in uirtu de la mia grandezza, e honestà, ui offe-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

risco hoggi il presente sacrificio. E uoi Duca, che doue-  
 uate la mia tanta beltà con la grandezza del mio reale  
 stato conoscre, pagarete hora la pena del uostro tanto  
 ardimento, ben che ui sia nõ picciola gloria il riccuera di  
 mia mano. E se ben come dōzella, doueua quella pietra ue-  
 sare, che natur alimēte sogliono tutte le donne hauere; in  
 questo caso nondimeno io sono piu obligata a l'honore  
 & a la limpidezza, che a niuna altra uirtu. Si che hauen-  
 doui la forza de la mia beltà ferito talmēte il cuore, che  
 ne prendeste ardimento di discoprirmi il uostro male; p-  
 ritrouarui qualche rimedio; come ui ha ella indotto a la  
 sciare la uita; cosi con molta gloria ui lascia p le bocche  
 de gli huomini, riceuendo uoi di mia mano la morte. Che  
 gia a uostri costi gloriosi & alti pensieri non poteua per  
 altra mano dar si il castigo, perche si sodisfacesse a le mie  
 sacre leggi. Riceuete dunque di questa mano la gloriosa  
 piaga, in rimedio di quella, che da la mia beltà riceuete,  
 dando gia & al corpo & al cuore uostro, riposo, e man-  
 dando l'anima uostra ne gli alti cieli a riceuere la glo-  
 ria, che per uirtu de i uostri alti pensieri, le si dee. E det-  
 to questo hauēdo gia posta a la coeca de l'arco una frec-  
 za la trasse nel fianco del caualliero, che era in mezzo  
 e passandogliela per mezzo il cuore, il fece tosto dinan-  
 za a l'altare cadere morto. Le altre due donzelle alhora  
 dissero queste parole; Per uirtu de le leggi de la Reina  
 nostra signora riceuete uoi hora il pago, che la nostra  
 limpidezza, & honestà ui dà. E detto questo tirano  
 anche esse una saetta peruna a gli altri due cauallieri.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



che tosto morti caddero in terra; e fu d'un subito cauato il cuore ad ogn'un di loro, e posti in una certa custodia di oro, furono con molti odori sopra l'altare bruciatu. E mentre che si bruciauano, la Reina e le altre due donzelle, tolto una arpa per una in mano, cominciarono a sonare, e cantare uer si conuenienti a quella oblatione, che di quelli cori faceuano, raccomandando le anime di que' cauallieri al cielo. Arsi i cuori del tutto, furono le teste tronche da i busti, e riposte ne' lor uasetti a questo effetto fabricati: e quella del caualliero, che era per mano della Reina morto, fu con le altre nel carro posta: le altre due furono attaccate dinanzi à l'altare cō molte altre, che ue ne erano. E tosto dopo questo si uestì la Reina cō le altre sue donzelle di panni di lutto, e se ne ritornarono nel carro, e poi ne la città, nel modo, che uenute erano. I due Principi attoniti di questa così crudele auentura, e desiderosi molto di sapere quello, che importare uollesse, si accostarono ad un uecchio di quelli, che erano restati nel tempio per sepelire i morti: e'l pregarono, che hauesse uoluto lor dire tutta questa cosa, che ueduta, ma non intesa haueuano, e che paese era questo, perche questa pareua lor la piu strana cosa, che mai intesa, ne ueduta hauessero. Il uecchio trattili da una parte del tempio, e marauigliato assai de la gran dispostezza e bellezza loro, perche s'haueuano alquato alzato le uiscere, cominciò loro a dire a questo modo; La gratia e la beltà de la Reina Sidonia nostra signora col gran stato, che in questa Isola possiede, sparsero tanto grido di lei e de la sua

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

limpidezze, che è poco piu di uno anno, che mosso da que-  
 sta chiara fama uene in questa Isola il Principe di Chia-  
 renza con due soli scudieri: & essendo stato molto a la  
 grande da la Reina riceuuto, e trattato come cosi gran  
 Principe meritaua un di con gran purità scoperse a la  
 Reina il secreto del cuore suo, e come susseratamete la  
 amaua. Ella senza darli risposta il fece prendere, e con  
 la medesima solenità, che hoggi ueduta hauete, il sacrificò  
 cò: per l'ardimento, che egli hauuto haueua in fare à lei  
 la sua pena e l suo amor noto. E per darli dopo il casti-  
 go, il premio d'hauere cosi altamente locato il cuore, si  
 uestì tosto la Reina di duolo, come ueduto hoggi hauete,  
 che ha fatto. Ella tosto dopo di questo fece certe leggi,  
 che la gloria di Sidonia si chiamano; ne le quali ordinò,  
 che da allora in poi chiunque hauesse richiesto di amore  
 qual che donzella, anchor che per uia di accasamento, se  
 questa richiesta non fosse stata publicamente fatta do-  
 uesse essere colui sacrificato e morto cò la solennità che  
 ueduto hauete, per mano di colei, che si sentiuua p questa  
 richiesta, offesa. E se quelli, che questa richiesta fanno, so-  
 no parenti de la Reina, le loro teste si pongono nel car-  
 ro: non le essendo parenti, s'attaccano presso gli Idoli, co-  
 me gia uisto hauete. Vuole anco questa legge, che se qual  
 che donzella presa de l'amore di alcun caualliero il di-  
 manderà per marito, essendole uguale in stato; s'egli nò  
 l'accetterà, che debbia hauere perpetuo esilio, & essen-  
 do forastiero debbia esser sacrificato e morto. Al che s'in-  
 tende, quando il caualliero non si ritrouasse accasato. E



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

consequentemente quando le donzelle sono richieste da i cavallieri lor pari, per uia di accasamento, hanno da accettarlo, o da essere sacrificate. E se per auentura qualche dōzella ceta l'essere stata richiesta, e poi per qualche uia si sa, de la medesima morte è degna. Per questa cagione è chiamata questa Isola, de li sacrificij d'Amore per le leggi di Sidonia. Nel principio di queste leggi furono alcuni contrauenendoui, sacrificati: ma da alhora in poi fino ad hoggi non s'è fatto mai sacrificio. E la cagione è stata, perche niuno, se non per uia del uolto, ha ardimento di scoprire il suo cuore. Sono forse sei di, che il Duca Alfarces uinto da l'amore de la Reina, come due suoi cugini da l'amore di due donzelle di lei, parendo loro di conoscere nel uiso de la Reina e de le donzelle, che esse gli amassero, hebbero ardire di chiedere loro l'amore, e di scoprire l'affanno loro amoroso. E p questo sono stati, come ueduto haucte, sacrificati, ben che il Duca publicamente detto habbia, che a gran gloria teneua l'uscire da la continua pena, che per la Reina sentiuu. Ne gia la Reina resta di confessare publicamente, che estremamente il Duca amaua, ma che piu in lei ha potuto l'amore de la sua impidezze, e de la offeruantia de le sue leggi; che qual si uozlia piacere, che per questa uia hauesse potuto riceuere. Questo è quello, che io ui ho saputo dire sopra la dimanda uostra. Gran cose dette ci haucte, disse alhora don Florisello; e uolgendosi ridendo a dō Falanges segui; Signor mio sarà bē, che uoi togliate uia da questi pericoli la uostra beltà: perche poi che qui s'usa à far



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

si elette di marito, credo che non sarete l'ultimo ad essere eletto, e richiesto. Egli si rise di queste parole, e rispose; Signor mio a uoi tocca da questo pericolo guardarui; poi che uoi sepre in costi fatto pericolo le alte donzelle poneste. Ma molto mi marauiglio de la crudeltà, che qui si serba da costi bella donzella. Signori, disse il uecchio, non ui marauigliate di questo: perche la Reina si mosse a fare queste leggi per uendicarsi di tutti i cauallieri; hauendo saputo, che un Principe ruppe la fede de l'amore, che egli stesso chieduto haueua, ad una figliuola del Re di Francia, chiamata Lucela. E per l'essempio e castigo d'una tanta dislealtà fece la Reina le leggi, che udite haucte. e nõ si ha ella uoluto anchora accasare, per accasarsi conforme a le leggi sue, & al suo cõtentamẽto, parendole che per la sua limpidezza e beltà, niun la meriti, saluo se nõ fosse l'eccellente Principe don Falanges d'Astrascol quale per le noue, che ha intese de la sua beltà e uirtu, desidera questa Reina accasarsi. Non potè fare don Florisello, quando questo intese, che non rideffe, e diceffe; Per certo ella ui è molto da presso per potere accaparlo. A queste parole il uecchio credendo, che il caualliero burlassse, rispose, Non ui burlate caualliero di quello, che io dico: perche nõ ha costi picciola beltà, ne costi poco stato la Reina mia signora, che non possa desiderare quello, che io detto ho. Non certo, soggiunse don Falanges. E dopo questo, marauigliati di quello, che ueduto & udito haueuano, ringratiarono il uecchio, e rimontarono a cauallo per ritornarsi a la naue dubitan-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

do che per quello, che udito haueuano, nõ interuenisse loro qualeche sciagura. Ma a pũto nel uolerfi partire, giunsero dieci cauallieri armati di tutt' arme, che loro disse: Cauallieri bisogna, che ui presentiate dauati a la Reina Sidonia, perche ella intenda da uoi quello, che uorrà saperne. Don Florisello rispose; Cauallieri noi uolontieri faremmo quel che ci dite, se non cel uetasse una certa auentura, che noi per hora lasciare non possiamo; hauendoci assai fino a questa hora impediti la tempesta del mare: si che ci perdonerete se nõ sodisfacciamo al uoler uostro. Nõ bisogna replicare, risposero coloro; che ò uogliate, ò no, ui conuiene dinanzi a la Reina andare. Per uolonta uostra, disse egli, noi nõ ui andremo, se a noi nõ piacerà. Hora il uedrete, risposero. E tutti insieme uennero ad incontrarli con le lance basse: ma essi gli andarono con le loro lance a riceuere, ponẽdone due di loro morti a terra, senza essere essi poco, ne molto mossi. E tratele le spade cominciarono a ferire gli altri di mortali colpi. Vn de i quali uerso la città si uoltò gridando, e chiedendo aiuto. Onde tosto ne uscirono piu di cento cauallieri, che giunti doue la battaglia si faceua, ritrouarono i suoi tutti morti. Di che montati in grande ira: tutti insieme uanno lor sopra, e gli ammazzano sotto i caualli. I due ualorosi Principi suluppatisi da le selle con gli scudi imbracciati si ritirano a la porta del tempio. Gli altri che furono per ciò forzati a smontare, se non uoleuano a cauallo entrare nel tempio, andarono lor sopra; ma i primi due che s'accostarono, furono de i due primi

T iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
colpi a terra posti gli altri da tutte le parti gli auersa-  
rij loro feriuano. Erano strane le marauiglie, che si uede-  
uano di mano à don Florisello et a don Falanges, uscire,  
perche non dauano mai colpo, che non ammazzassero, o  
piagassero un caualliero. Ma perche gli nimici erano  
tanti, furono forzati a ritirarsi ad un'altra porta più  
stretta di una cappella, doue marauigliose cose faceua-  
no. La riuolta, e lo strepito, e le uoci erano tante, che  
parea che dugento cauallieri facessero battaglia insie-  
me. Ma i due così bene si difensauano, che non haueua  
niuno ardire di appressarsi loro: e tanti morti si teneua  
no dinanzi, che era loro un riparo contra quelli, che li  
battagliauano. Ora le nouelle de la bôtà de' due cauallie-  
ri strani andarono a le orecchie de la Reina Sidonia, la  
quale desiderosa di uedere cosa si strana, montò sopra  
un palafreno con dodici donzelle uestite ne la guisa che  
andaua prima che di lutto si uestisse. E uenendone uer-  
so il tempio sentiuà gran desbiacere de li molti morti,  
che le era detto, che presso il tempio e dentro si uede-  
uano.

Come don Florisello e don Falanges si posero in potere  
de la Reina Sidonia: e de le carezze che ne hebbe-  
ro, per un disegno, che ella s'hauea posto in  
testa. Cap. XI.

Giunta la Reina doue combatteuano i cauallieri,  
restò attonita ueggendo i marauigliosi e strani



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

colpi, che i due Principi dauano. E perche uedeva, che de' suoi, prima che li potessero prendere o far morire, ne sarebbe la maggior parte, o tutti morti, comandò loro, che si facessero a dietro; et essa si fece auanti doue i due ualorosi guerrieri erano, che tosto che la conobbero le si inclinarono assai. Et ella de la loro dispostezza marauigliata con molta gratia lor disse; Cauallieri se uoi in uirtu de la mia reale clementia in me ui confidarete, che io habbia a perdonarui il danno, che hauete ne' miei cauallieri fatto; diatemi le uostre spade, e riponetevi in poter mio prigioni. uenendo meco doue io uorrò. Sopra questa signora, rispose don Florisello. se il pericolo de la uostra gloriosa prigione consistesse solo ne la forza, che la uostra gran beltà usa co' cuori, che per mezzo de gli occhi ne restano feriti; tosto uerremo a porci ne le uostre mani; ma essendo noi cauallieri, e giouinetti, assai teniamo de la uista uostra per lo strano costume, che intediano, che in questo paese si serba co' coloro che molto amano. La Regina, che bene queste parole intese, ridendo rispose; Caualliero anchor che così fosse, come uoi dite; non penso io che di poca mercè godereste, per la grà differentia che è a morire per le mani mie per cagion de la mia beltà, o per quelle de' miei cauallieri, uolendo da le mie difensarui. Mentre, che ella questo diceua, essi la mirauano, e pareua loro una de le belle douzelle, che uedute hauessero. Ma finito che ella hebbe di dire, don Falages soggiunse; Signora non accade risposta a quello, che detto hauete; e però assicuriateci da ogni altro pericolo, fuori che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

da quello, che per mezzo de la beltà uostrea ci potrebbe uenire; che noi ci porremo in poter uostro. E dicendo la Reina, che gli assicuraua. essi tolsero p la punta le spade e glielie diedero dicendo; Noi poniamo in poter uostro tutte le nostre forze. Ella togliendo le spade, e dandole a due sue donzelle, che le portassero, disse. Le donzelle debbono questa gloria ne la città riportarne, poi che donzella ha potuto guadagnarla, et non caualliero alcuno de' tanti miei: uolgendosi poi a i due Principi gli prega che si uogliano cauare gli elmi. Et essi, che si uedeuano sforzati a douer farlo, gli si tolsero. E perche si ritrouauano alquanto dal calore accesi, fu la loro beltà tanta, che la Reina e tutti gli altri ne restarono marauigliati; e la Reina così paga et inuaghita di loro, che le pareua, che le sue leggi solo per questo ingiuste fossero, che così fatti cauallieri per la loro beltà e dispostezza doucuano essere facilmente amati. Onde non pote fare, che non dicesse; Certo cauallieri per quello, che ne' uostri sembianti dimostrate, con gran ragione riputate crude li le leggi di queste cōtrade. E toltili per mano, a pie cō loro si condusse pian piano nel suo palagio assai lieta di hauere così buona caccia fatta; perche le pareua, che un di questi per la loro tanta beltà, douesse esser il Principe don Falanges col quale ella desideraua di accasarsi. Giunti in palazzo li fece disarmare, e dare ricchi mātī, cō quali essi restarono così disposti, che nulla pareua che fosse stata la dispostezza di prima. Alhora la Reina li prega, che uogliano dirle, chi essi sono. Signora mia, rie



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



spofero, noi siamo cauallieri di così poca fama, che prega  
 mo la uoſtra altezza, che non uoglia piu ſapere di noi,  
 ſe non che ſiamo cauallieri di alto affare, e non ci manca  
 buona parte de i beni de la Fortuna. Io non ne uoglio ſa  
 per piu, diſſe ella. E così eſſedo già poſte le tauole, la Rei  
 na s' aſiſe nel mezzo fra queſti due Principi, pregiadoli  
 molto: e mentre ſi mangiò, mai toſe ella lor gli occhi da  
 doſſo, ma piu ſpeſſo miraua dō Falanges, parendole a ſe  
 gni che hauuti ne haueua, che egli foſſe deſſo. Ben s' accor  
 geuano amēdue i cauallieri de la coſa. Onde leuate le ta  
 uole, don Floriſello diſſe pian piano al compagno; Pen  
 ſate bene al pericolo uoſtro, perche con quello de la uo  
 ſtra beltà mi pare, che habbiate aſſicurato il mio. Non  
 dite queſto, riſpoſe don Falanges, perche per la uoſtra  
 beltà ſto bene io ſicuro di queſto pericolo. Nō pare così  
 a me, diſſe dō Floriſello. E così eſſendo da la Reina chia  
 mati perche ſedeſſero in un ſtrato, aſiſi e dimandati, che  
 fortuna gli haueſſe qui condotti, riſpoſero: che guidati p  
 lo mare dal deſiderio d'acquiſtar honor e fama col mez  
 zo de le auenture, erano ſtati qui da la tempeſta e da i  
 uenti condotti: ma che ogni trauaglio paſſato teneuano  
 per bene impiegato, per hauere conoſciuta lei. La Rei  
 na ringratiò molti amēdue di queſte parole, e ſenza ſi  
 ne ſi ſentiu di dō Falanges inuaghita e preſa. Ragionò  
 loro dolcemente e cō molta cortesia: e perche eſſi la pre  
 gauano, che haueſſe uoluto dar loro preſto licentia, per  
 che doueua andare in parte, che loro importaua mol  
 to; riſpoſe, che ſi ripoſaſſero qualche di del trauaglio del



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mare, c'haurebbono bene hauuto tempo ad andare doue piu uoluto haueffero. Onde uolse, che si mandasse a dire a loro seruitori, che erano restati in naue, che smontassero a terra; & ordinò che non fosse loro fatto nulla mancare. E si ui mandarono un scudiero, perche auertisse tutti gli altri, c'haueffero douuto tacere chi essi erano. La Reina hauendo da i due cauallieri tolta parola, che fu la fede loro non si partirebbono senza uolere di lei, li lasciava andare liberi, e faceva loro tanto honore, quanto sapeua e poteua. Di che essi assai contenti ne passarono tre di a questo modo; ne quali ella costi presa staua de la uista di don Falanges, credèdo che egli fosse desso; che non poteua ne dormire, ne riposare; desiderando di hauerlo per marito: che gia per altra uia, prima si sarebbe mille uolte fatta tagliare a pezzi, che un puto il suo honore macchiare. Onde tutte le notti ne passaua in gran consigli e discorsi, non sapendo risoluersi di quello, che fare douesse. E perche il Principe don Falanges del continuo a sua signora pensaua, e per ciò spesso riuolgeua su la Reina gli occhi, quando con lei si ritrouaua, e con questa memoria si cauaua alcuni trauagliati sospiri dal core; ella pensaua che unghito di lei, ciò facesse, e che per paura de le sue rigorese leggi non hauesse ardire di scoprirsì; onde seco stessa diceua; Deb Reina Sidonia quanto è bene impiegato in te, che la crudeltà che tu col Principe di Chiarenza usasti, e col Duca Alfarces, che tanto ti amauano; hora contra te stessa si riuolga, per cagione de la beltà di questo caualliero, e de le tue crude



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 175

leggi. Deb che se a la mia honestà si permettesse, tutte le annullarei, perche questo Principe mi chiedesse per moglie. Ma s'egli non mi chiede, sono io forzata a chiedere lui rompendo ogni uergogna e rispetto che mi si conuerrebbe, per essere io così alta donzella, e così giouinetta. Ma che dico io dolente? che anzi debbo ringratiare gli Iddij per cagione de le mie buone leggi: pot che se questo cavalliero si ritrouasse libero p richiedermi di Amore, potrebbe essere, che la conuersatione c'ha meco, cō la sua bella e gratiosa uista, e col suo ualore, inducesse la mia limpidezza & honestà ad uscir da i termini loro. Si che per la gloria de le mie honeste leggi mi trouo di ciò sicura; e uoglio cedendo a la mia forzata uolontà, passare per quella legge, che mi minaccia così crudel frezza, in pago di quelle, con le quali io passai i cuori di coloro, che tanto mi amauano. Queste, & altre simili cose fece stessa la Reina diceua con tutti quei contrari, che sogliono gli amanti sentire: e ne passò a questa guisa piu di quindici giorni, ogni dì piu nel suo dolore cōfermando si, & ogni hora noui consigli facendo. I due Principi, che alquato del male di lei s'accorgeuano, ne stauano di mala uoglia: tãto piu che uedeuano, che ella non uoleua lor dare licentia, ogni dì ritrouando noue scuse di intertennerli. Non sapendo dunque che farsi, un dì disse don Florisello al compagno: signor mio per quello, che io ueggo che la Reina con tanta affettione ui mira, io temo che ella non ui uoglia richiedere d'accasamento: che nel dire si onò, due così gran pericoli ue ne seguirebbono; per quel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lo amore che a la infantia Alastrassera portate: p tãto mi pare bene, che pensiamo a quello, che fare ui si dee. Si gnor mio, risspose egli, non penso io, che tanta forza possa da la mia uista nascere contra così alta e bella donzella: che se nõ fosse per la cagione che uoi dite, a gran uentura mi terrei io di accasarmi seco: perche senza alcun dubbio ella per la sua bellezza e maniere, ogni gran cosa merita. Ma io in questa parte, per trouarmi altrove così fortemente allacciato, non sono atto a compiacer nele: perche (crediatemi) io farei prima per esser da questa Reina, ne la guisa che fa de gli altri, sacrificato; che di mia uolontà uolgere le spalle a colei, che è così di questo core signora. Si che anchor che così fosse, come uoi dite, non bisogna parlarne, fin che non ueggiamo per la isperientia così essere; che alhora si pensará a quello, che fare ui si bisogna. E con queste e simili ciancie ne passarono un mese, nel qual ogni dì piu sempre la Reina si ritrouaua ne' suoi pensieri occupata: di modo che finalmente posta da parte la uergogna de l'essere donzella; parendole di potere con saluezza de la sua honestà amare quel caualliero per uia di accasamento; determinò di fare quello, c' hora si dirà; temendo solo di non douere udirre per risposta, che egli accasato fosse: perche questo solo la spauentaua e ratteneua, credendo essere altrettanto dal Principe amata, per quello che nel semblante di lui spesso uedeua; e per la beltà grande, che conosceua in se stessa. Con questo pensiero dicendo, che prima che questi due cauallieri si partissero, uoleua grã feste fare, perche



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la grandezza sua piu apparisse, fece chiamare per un di segnalato tutti i Duchi, i Conti, e gran signori de l'isola, che era assai grande, e ricca. E fece in una publica e gran piazza, che era dinanzi al suo palagio, un gran catafalco fare, che era alto piu di trenta scalini, perche qui doneua essequire quello, che tanto pensato di fare haueua; che con le molte uigilie ne era alquanto diuenuta debole e magretta, e perdutone ancho alquanto de la sua gran bellezza.

Come don Florisello, e don Falanges si ritrouarono in gran pericolo, per cagione de la Reina Sidonia, e de le sue leggi; e come se ne risoluettero.

Cap.

XLI.

**F**V il catafalco in quel di determinato, coperto tutto di pani d'oro: e fu ne la sua cima collocata uno altare cō gl' idoli suoi, che piu in quella isola si adorauano; con molti candelieri, d'argento intorno cō grossi torchi sopra. E sopra lunghe e risplendenti punte d'acciaio stauano le teste del Principe, del Duca, e de gli altri che nel carro essere soleuano. In un scalino piu basso furono poste tre seggie cosi ricche, che nō haueuano prezzo. Fatto questo apparecchio la Reina mandò a i due Principi due ueste di tertiopele uerde frappate sopra tela d'oro, e fodrate di zebellini, con cappotti in testa di molte pietre pretiose, e mandò a pregarli, che la hauesse uoluta andare a trouare, per accompagnarla poi nel

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

cat' al falco. E tutti quelli gran signori e cavallieri, che in questa festa erano comparfi riccamente uestiti, andarono a tenere compagnia a questi duo segnalati cavallieri, i quali tolte le ueste mandate a loro, e uestitele cō tanta dispostezza, che ne faceuano ogu' uno marauigliare, ne uanno a la stāza de la Reina, e la ritrouauano, che haueua seco per guardia de la sua persona duo ordini di cavallieri armati, che passauano cinquecento, con li loro lucenti stocchi in mano, e cō uesti di tertio pelo uerde. Ella uscì a riccuere questi due Principi uestita d'una roba de la sorte, che erano quelle, che a costoro mādate haueua, ma era così lunga, che la strascinaua due braccia p terra. I tagli di questa ueste erano attaccati con puntali di uaghi rubini. E di questa sorte erano ancho quelle de li duo Principi. Ella sopra i suoi biōdi capelli, che disciolti portaua, haueua una corona fatta di tante gioie, che per la loro chiarezza, non ui si potea fissare gli occhi. Questa corona pareua, che uenisse attaccata da amēdue i lati, di due come matasse di fino oro, che l'annodauano; e ne cadeuano poi da ciascuna parte due ferze, da le quali pendeano quattro gioielli d'inestimabile ualore, con pendenti di così lucide perle, che il radiante, e bel uiso de la Reina non pareua altro, che un sole lucidissimo e riuerberante sopra gelate campagne: onde tanta beltà ne nasceua, che niun cavalliero libero d'Amore poteua con questa uista assicurarfi la libertā. Ella cōduceua seco cinquanta donzelle uestite di robe di tertio pelo uerde trinciate sopra tela d'oro assai belle: e si menaua dinanzi un

gran

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

gran numero di uarij istrumenti. Ora i duo Principi giun-  
ti a lei: marauigliandosi forte di una tanta beltà, la ri-  
ceuerono con cortesi accoglienze; & ella loro. Il Princi-  
pe don Falanges, che questa tanta bellezza uide, con gra-  
tioso continente disse; Signora mia non uorrei io; che do-  
ue così rigorose leggi sono, tanto apparecchio di douer-  
ui contrauenire si facesse. Moderiate dunque con la real  
uostza clementia ò il rigore de le leggi, ò la uostza tanta  
bellezza. Venne a la Reina sul uiso con queste parole del  
Principe un color rubicòdo, che le accrebbe molta la bel-  
tà, e ridendo tutta lieta di queste parole, disse; Signor mio  
da la medesima ragion del pericolo nasce questo conosci-  
mento di sapere quello che a la mia honestà si dee; per-  
che piu qual si uoglia ardimento si tempri. E con questo  
togliendola amendue per le braccia la conducono nel ca-  
talfalco, alzandole due de le sue donzelle la falda; & an-  
dandole innanzi tutti quelli signori. Montata su fece  
gran sacrificij a gli suoi Iddij fare con molta maestà: poi  
s'assise ne la seggia, che era in mezzo; e ne le altre due  
da i fianchi fece sedere i duo Principi. Ne gli altri gra-  
di piu bassi fece tutti quelli altri gran signori sedere, te-  
nendosi da i lati le sue donzelle, & una di loro inginoc-  
chiata dinanzi con uno stocco ignudo in mano; con quat-  
tro Re di arme da i fianchi con le diuise & insegne sue.  
Tutta la gran piazza era piena di popolo; e fatto  
fare un gran silentio da tutti, incominciò a questa gui-  
sa la Reina Sidonia publicamente a dire; Se le illu-  
stri e generose donne Romane, e Greche, per conseruare



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

la limpidezza de la loro honestà, poterono a se stessa la uita torre, per conseguire con la morte una immortale e gloriosa fama, non dee parere marauiglioso, che le sacre leggi di Sidonia Reina e signora de l'Isola di Guindacia, conseruino la limpidezza di lei; e de le sue illustri donne e donzelle. E certo che a me pare, che nõ meno meriti chi queste leggi si forza di conseruare, e che non sia di men gloria degno; che qualunque altro di quelli, che cõ la propria uita cercò di perpetuare la fama sua. Due uirtu eccellenti ritrouo io, a le quali dal maggiore al minore sono tutti gli huomini obligati. La prima è di seruire a nostri soprani Iddij; la seconda è di non mancare con qual si uoglia traualgio, a le leggi de l'honore del mondo, per che con questo mezzo si conserui l'uniuerso; e nõ manchi mai ne gli huomini la uirtu. E chi queste uirtu non ha, ò pure una di loro, si dee piu tosto fra gli animali bruti, che fra gli huomini annouerare. Or se tutte le cose uirtuose per conseruarsi da quelli, che contra la uirtu oprano, hebbero bisogno di leggi, a ciò che per timore si offeruasse quello, che non poteua la uirtu, doue non era, operare, per che ragione doueua restare senza punitione un così gran uitio, come è quello, che fin qua s'è ritrouato ne gli huomini, di hauere ardimento di chiedere a le donne e donzelle la gloria de la lor limpidezza? Che se essi non ne dessero cagione; la uergogna e'l rispetto de la honestà de le donne impedirebbe tanti errori, che per ciò ogni dì nel mondo accadano, come ne sono buoni testi monij i mari e le campagne di Troia e di Grecia fino ala



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



di d'oggi con ispargimento di tanto sangue per cagione de le due Helene. Tutto questo ho io uoluto dire, per mostrare quello che mi mosse a fare queste leggi: ne le quali lasciai solamente la libertà di potersi le donzelle eleggere il marito, e gli huomini, le mogli. E poi che io questa libertà lasciai, e sono come tuti gli altri uassalli miei obligata a le leggi, a le quali uolsi tutti loro obligare; per quanto al contento mio particolare tocca, & al ben del mio regno in prenderui un cosi fatto marito; a uoi eccellente caualliero, che meco assiso ui trouate, chiedo io l'amore, che ui porto, per uia di matrimonio, facendoui signore de la persona mia, e de lo stato, per lo ualore, beltà e grandezza uostra; che non è poca per quello, che io ui stimo essere, per che io ui reputo quanto il glorioso Principe don Falanges d'Astra, nel quale gl'iddij ogni uirtu e grandezza collocarono. Per tanto fate electione, ò di fruire la gloria de la bellezza e grandezza mia, ò di passare per le mie rigorose leggi. Il quale uigore non sarà minore per me lasciandomi con la uergogna di essermi negato quello, che io dimando; che per uoi che ne haureste a sacrificare la uita uostra. Al che come Regina e signora di questo paese con maestà e potentia reale farò tosto essequire, facendo uoi il contrario de la dimanda mia. E detto questo si tacque lasciando ogn'huomo marauigliato, ma piu che gli altri, i duo Principi, e spetialmente don Falanges, che uedeua douere in uno di questi duo estremi incorrere; ò di morire per conseruare la lealtà a colei, che era a fatto del suo core signora; ò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

di torre costei per isposa e rompere insieme una tanta fede, che a la sua diuina Alastrasserea portaua. Finalmente parendoli piu graue il rompere questa fede, che non il restare in uita cosi a la Reina rispose; Se come uoi dite; Soprana Reina, si dee per gloria de la uirtu e de la limpidezza lasciare la uita, e questo per la uirtude humana si fa; quanto maggiormente debbio io per l'obbligo diuino de' miei alti pensieri sacrificare questa uita a la diuina Infanta Alastrasserea? Si che io non niego essere don Falanges d' Astra, per fruire la maggior gloria, che io possa sentire, dopo l'hauere cosi altamente locato il cuore; con morir per sostentare e mantenere questa fede; massimamente morendo per le mani uostre. Io offerisco dunque questa uita a la mia fede; i pensieri a la mia diuina signora; il corpo, a le uostre belle mani, e il cuore a colei, che sola pote tal forza farli, che per lei si contenta di essere sacrificato. Che gia posto tutto questo da parte, ben conosco io il ben, che mi farebbono gl' Iddij in darmi uoi per isposa. E per lo male, che io uoglio patire nel corpo, per colmare di bene l'anima; uedrete come io non ho colpa alcuna in quello, che contra di uoi opero. Ma ragione è, che io paghi con la uita quello, che a la gloria de' miei pensieri si dee, e l'hauere a uoi negata tanta mercè, che io riccuerei; se libero ritrouato mi fossi. E felice me, che con si gran seruigio ho potuto ritrouare il rimedio: che per altra uia da colei, di cui io sono, non mi si negaua. E cosi fini di dire mostrando tanto animo in aspettare la morte, quanta haurebbe fatto, se ritrouat



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

dosi libero, hauesse accettato il partito. Ma ogn' uo uida  
 de e senti quello, che la Reina senti, questa risposta uden  
 do. Ella ne restò tale, che non haueua nel uiso colore di  
 uita, ma con grande accortezza celandolo, per nō incor  
 rere in macchia alcuna di honore, disse; Adunque io pro  
 nuntio quello, che gia contra di uoi sententiato sta; e con  
 tra di me; che con le proprie mani mi sacrificarò. Onde  
 a pena de la uita comando, che niuno mi contradica; per  
 che io habbia a pagare l'hauere io uoluto, essendo tal don  
 zella, con mia uergogna comprare la morte uostra e la  
 mia. Al che quando ella disse; si leuò gran pianto iu tutto  
 il popolo. Ma don Falanges non si mutaua punto nel ui  
 so ne quanto al colore, ne quanto a l'allegrezza, che pria  
 ma mostraua. Ma che diremo di don Florisello, quando  
 questo uiddè, & uadì, se non che egli haurebbe uoluto esser  
 morto, e uolgendosi a don Falanges disse; Signor mio, e  
 caro mio amico, che farò io per liberare uoi e me da que  
 sto pericolo; poi che non è grandezza, ne potere, se non  
 quello di solo Iddio, che hoggi possi giouarci. Tacete sta  
 gnor mio, rispose egli, ne uogliate contradire a così gran  
 fauore, quanto è questo, che hoggi gl' Iddij mi fanno, ha  
 uendo io a morire, & ad essere sacrificato a la fe de la  
 diuina figlia del mio Iddio. Restò assai marauigliato don  
 Florisello del gran cuore del Principe; e cominciò fra  
 se stesso a riuolgersi gran cose per lo pensiero. Onde fi  
 nalmente posponendo ogni sua libertà per la salute del  
 suo grande amico, s'alzò in piedi e pregò la Reina, che  
 l'ascoltasse. Ella fattolo sedere comandò, che tutti tacesse



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

sero; e don Florisello alhora a questo modo disse; Se da la forza de le uostre gloriose leggi, ò Soprana Reina, non ha potuto questo caualliero scampare; e ne dee per ciò essere per mezzo de le uostre belle mani sacrificato; ragioneuolmente ne ancho uoi douete restare effente dal pericolo, che esse a tutti minacciano. Per tanto ui dico, che io Moraizello Principe de la Trapologna ferito da i raggi de la uostra beltà, e de le uaghezze de la uostra honestà ui chiedo per isposa; e ui richiedo che tosto essequiate la mia dimanda, ò restiate al rigore de le uostre stesse leggi sottoposta. La Reina uedendo questo il mirò, e parendole non men bello, e disposto, che don Falanges (che gia haueua del ualor suo uista proua) tanto piu che un sopremo affanno e dispiacere si ritrouaua nel core, hebbe non picciolo piacere questa dimanda uedendo; e parendole di recuperare l'honore, che perduto haueua, tosto rispose; Principe Moraizello, che posso, ò debbio io rispondere, se non che conofcendo il ualore, e beltà uostra, col lignaggio, del quale la persona uostra fa fede; uoglio quello, che uoi uelete; e ne ringratio sommamente gl'iddij, che così ualoroso caualliero dato per isposo mi hanno; e uoglio, che hor hora si faccia. Così uoglio anche io, disse il caualliero. E tosto furono al suono di molti istromenti sposati, ben che con gran dispiacere occulto di don Florisello, che assai forzato ui uenne, per saluare l'amico. Tutti uennero tosto ad accettarlo per Re, & a giurarli fedeltà, baciandoli la mano. Et esso facendo tutti tacere disse; Hanno gli Re, ò no, potestà di fare, e di disfare le



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

leggi? E rispondendo tutti ad una uoce di si, esso seguì a questo modo; lo dunque come Re, e signore, riuoco per questa uolta la legge, e la sententia data per questa mia cara signora sposa; e tolgo di morte questo glorioso Principe. Nel resto per hora lascio le leggi ne la lor forza e uigore. Tutti hebbero sommo piacere di quello, che il Re detto haucua; e la Reina restò contenta che si saluasse la uita al Principe don Falanges; ilquale restò attonito di questo atto che don Florisello fece; che li parue, che non solo gli hauesse pagato quanto mai haucua operato per lui; ma che l'hauesse di piu in tanto obligo posto, che non bastaua mai sodisfarglielo; e li parca ogni hora mille anni di trouarsi con lui da parte solo, per poterlo in parte ringratiare di questo, che per lui fatto haucua. Ora la Reina tosto sinontò dal catasfalco, e con gran strepito e rumore di uarij suoni se ne ritornò ne la citta ne la guisa, che uenuta era. Et essendo gia poste le tauole con quella solennità & apparecchio, che essa prima gia designato haucua, s'assifero tutti tre a mangiare, e furono a la grande, e compiutamente seruiti, passandone con gran piacere fin che furono leuate le tauole. E la Reina staua cosi paga di don Florisello, che non ritrouaua luogo a suoi piaceri, parendole di haure le speranze, che la haucua fino à quel dì per un modo guidata, cambiate in altre non di minore contentezza e sodisfacimento. Ma essendo gia leuate le tauole don Falanges trasse da parte don Florisello; e li parlò a questa guisa, se con forza re il timore naturale per non rompere l'obligo de' miei



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI MOO  
diuini pensieri, ho io potuto qualche gloria guadagnare; uoi con una doppia uostra gloria la mi haucte tolta di mano; poi che non meno ui ritrouauate uoi posta tutta la uostra liberta in potere de la Principessa Helena, che io la mia in potere di mia signora. Haucte dunque non solamente sodisfatto al debito de la nostra amista, ma forzato ancho il uoler uostro stesso contra ogni impeto di fortuna. Felice uoi che a le tante uostre glorie passate haucte uoluto ancho hoggi aggiugnere questa di tanto momento, per lasciarne me con tanto obligo, che non potrò sodisfarlo se non con porui la uita, la quale uoi saluare uoluta mi haucte. Al che don Florisello rispose; S'io uolessi sodisfare, ò gloriofo Principe, a l'obligo, che del continuo mi imponete sopra, altro che questo che fatto ho, mi bisognarebbe fare per uscirne. Che gia questo ato al presente da me usato, per cagion di un doppio obligo, che & a la uirtu uostra, & a l'amista nostra si doueua; non si dee intendere fatto in sodisfacimento d'obligo alcuno, che io ui habbia. Per tanto ui prego, che di ciò piu non si parli; ma si ben di quello, che fare dobbiamo, per uscire da questo giogo. E dopo queste parole l'abbraccia con grande amore, e con simulata allegrezza; per che nel secreto egli in effetto pensaua hauere molto offeso l'amore, e la fede, che a la sua sposa Helena doueua; & insieme ancho il grande Iddio, si per che questa Reina non era Christiana, si per che esso accasato si ritrouaua. Ma il tutto postposto haueua per seruirne l'amico; al quale uedeua non potere per altra uia salua-



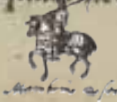
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

re la uita. E questo faceva parerli d'altro canto di non ha  
 uere ne contra Iddio, ne contra sua sposa errato. Egli  
 s'accostò a la Reina, che con gran festa e piacere il rie  
 ceua, e ne passarono tutto quel dì in gran feste. Venuta  
 la notte, essendo stato per la Reina, e per don Florisello  
 un ricco letto apparecchiato, la Reina ui si andò a giace  
 re prima. E don Florisello nel tempo, che uolle andare a  
 trouarla, fra se stesso disse. O signora mia Helena per  
 doniatemi questo errore, che io contra di uoi ho commes  
 so, e commetto; poi che il ualor uostro non mi niega l'obli  
 go, che io a l'amistà di questo Principe debbo. E con  
 queste parole se n'andò a letto; doue lasciati soli con un  
 torchio acceso, che ne la camera restò, il caualliero tolse  
 la Reina in braccio, e così le disse; Deh signora mia e cō  
 che posso io a gl'iddij così fatta mercè pagare; che con  
 tanta uostragleria e mia mi fosse concesso di fruire la  
 uostra tanta beltà. Felice Fortuna, che così contrario tē  
 mi diede, per condurmi a tanta felicità, negandola a co  
 lui che piu che altri la meritaua, perche io solo ne gode  
 si. E dicendo questo la baciua molte uolte, tenēdola sem  
 pre fra le braccia. E la Reina li diceua; Signor mio Mo  
 raizello non parliate tal cosa, per che l'auentura grande  
 è stata la mia in hauere un così fatto caualliero per ma  
 rito: onde ne sono piu lieta, che s'io fossi di tutto il mōdo  
 signora: e gran piacere sento de la uostra cōtetezza, poi  
 che amendue d'un medesimo fuoco accesi siamo. Ne ui ma  
 rauigliate, che io prima chiedessi il Principe don Falan  
 ges, douendo con piu ragione chiedere uoi; perche ne fu



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cagione l'hauere hauuto prima gran notitia di lui. Che  
altramente per uia di ualore e di beltà, secondo che e per  
la uista e per la esperienza io ne sono piu che certa doue  
ua uoi prima richiedere. Signora mia, rispose egli dal  
uostro amore mi uiene & il ualore, e la beltà, e per que-  
sta uia non uoglio negare di hauerla. E con queste & al-  
tre simili cose tutta la notte ne passarono, e don Florisel-  
lo con la gran beltà e maniere di questa Reina s'iscola-  
paua de l'errore, che commetteua contra la lealtà, che ad  
Helena doueua. Egli con tanto piacere e cōtento del suo  
core si godeua di questa Reina, quanto haurebbe fatto, se  
libero da ogni altro legame amoroso ritrouato si fosse.  
E tanto ne uolse ancho lei contentare, che piu d'un mese  
in questi cosi saporosi assalti dimorò, con sommo conten-  
tamento & amore di amendue le parti, ben che sempre  
in questo mezzo don Falanges li dicesse, che pensassero  
un poco al partire: & egli differiua questa partèza sem-  
pre con cosi friuole scuse, che il Principe ben s'accorge-  
ua quanto egli in queste amoroze lotte contento si ritro-  
uasse. Il che ancho tutti gli altri gli ele conosceuano, e la  
Reina spetialmente, che cosi di core l'amaua, che senza  
lui non poteua un'hora sola ritrouarsi.

Come uenne uno ambasciatore à chiedere tributo a la  
Reina Sidonia, e quello, che il Principe Moraizel-  
lo rispose. Cap. XLII.

**P**Assati alcuni di, che Moraizello e la Reina Sido-  
nia, in cosi saporosa uita passauano, una mattina



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



dopo desinare comparse in sala un Re di arme, e senza usare cortesia alcuna di crianza disse; Soprana Reina de l'Isola di Guindacia Alastradolfo Re de l'isole Astra de mi manda à voi per lo tributo, che li douete ogni anno per cagion di hauermi lasciata l'Isola: ma ui dice, che da hoggi auanti, uouole che glielo pagate al doppio: e non facendolo, sappiate, che tosto con grossa armata passerà ne l'Isola uostra, e ui torrà il regno. Moraizello prima che la Reina rispondesse, con molto sdegno disse; Andiate e dite al Re uostro, che non è piu tempo di chiedere tributo a l'Isola di Guindacia; ma di douere ogn'iuo essere tributario a chi per suo ualore merita d'essere signora di tutto il mondo; che è la Reina Sidonia mia signora; Et a lei si ponga egli in punto di pagare da qui auanti il tributo: che non uolendo egli farlo, non sarà bisogno, che egli uenga qui con armata; che noi uerremo à trouarlo nel suo paese. Piacque assai a la Reina la risposta di Moraizello, e disse al messo, che questa era la sua risposta, con laquale egli se ne ritornò. I duo Principi uolsero da la Reina intendere chi fosse quel Re, e per che cagione questo tributo si pagaua. Et ella a questo modo lor ragionò; Sappiate signori, che questo Alastradolfo è un terribile gigante; e per tutte le Isole de l'Oriente non se ne ritroua un'altro, che gli si agguagli ne in grandezza, ne in brauezza; Et ha un suo fratello così ualente e brauo, come esso. E con la loro fortezza hanno conquisato molte Isole; fra le quali in uita del Re mio padre ancho a questa nostra impose per forza il tributo di mil



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

le talenti ogni anno, che gli sono stati sempre fin qua pagati: Et hora per hauere cagione di tormi il regno, manda a dimandar mi il doppio. E questo e quello, che io di loro sò dirui. Non mi marauiglio di ciò signora mia, disse alhora il Principe don Falanges, per che sempre questi costi fatti usano superbia: ma a gl'iddij piacerà di farli l'uno e l'altro perdere insieme col regno suo per la sua tanta superbia, che mostra. Ben che egli questo dicesse, li rincrescea nondimeno, che questa impresa s'incominciasse, parendoli che questa sarebbe stata una occasione di non potere così presto uscire da que' luoghi. Al che al contrario a Moraizello piaceua, per potere con giusta scusa differire l'andata; che ogni dì n'era assai dal suo amico sollicitato. Or partito l'ambasciatore del nemico, don Florifello disse à la Reina, che non uoleua altra risposta del gigante aspettare; ma passarli tosto sopra con grossa armata. La Reina, à la quale non pareua di potere uiuere un' hora senza lui, il pregò caldamente, che la risposta aspettasse, per che non potueua molto tardare, non essendo il nemico piu che due giornate di nauigatione con buon tempo, lontano. Egli ui s'acquietò; ma per la risposta, c'haueua mandata a fare al gigante, fece tosto chiamare et apparecchiare tutti i cauallieri de l'Isola, per douere andare a trouare il nemico, ò per difendersi. E bene li fu di bisogno, perche non passò un mese, che il Re Astradolfo e'l suo fratello con grossa armata uennero ne l'Isola, menando in lor compagnia molti Re e signori lor uassalli, con deliberatione di prendere questo Regno tan



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

to s'erano de la risposta de la Reina sdegnati. Ora hauendo tolto terra il gigante mandò per lo suo ambasciatore a fare intendere a la Reina, che esso era uenuto ne l'Isola di Guindacia e che s'essa li mandasse tosto la testa di quel caualliero, c'hauea così scioccamente parlato, haurebbe data la uita a lei, & a suoi uassalli, contentandosi di lasciarle l'Isola, pure che suoi uassalli restassero, che altrimenti non ui lascierebbe huomo in uita. Di queste parole senza fine s'alterò don Florisello, e con molto sdegno rispose; Andiate a dire al Re uostro, che aspetti la risposta, che non passaranno tre giorni, che gliela daremo; e che la testa sua assicurerà la mia, che io mi forzerò di guardarli: e li giuro per gli alti Iddij, che prima che il quarto giorno apparisca, in pago de le sciocchezze sue, io delibero di tagliare a lui la testa, o di perderui la mia: e mi rincresce di usare parole superbe, ma le sue me ne danno occasione. L'ambasciatore si partì uia lasciando gran mestitia ne la corte, e non poca paura, che de li giganti s'haueua. Ma Moraizello fatto subito in una gran piazza raunare tutti quelli signori, e cauallieri, così loro parlò; Gia per la gratia diuina, o signori e cauallieri, uoi ueduto haute, come io con uoi, e uoi con meco in quello obligo stamo l'un l'altro, che fra Re, e buoni uassalli si dee. Onde quello, per che io a uoi debbo, si è il ualore uostro; il quale io desidero conoscere, per pregiarlo poi maggiormente; che io dal canto mio sono per porre la uita per uoi. Resta dunque, che uoi in questa parte sodisfaciate al desiderio mio. Che io ho



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

questo uoluto dirui, per che ui recate a memoria quanto sarebbe contrario a l'honore & a la fama nostra; che essendo io uostro Re, e uoi miei uassalli, douessimo per timore pagare a niū Principe tributo: essendo noi atti piu tosto per lo nostro ualore a riceuerlo da quanti Principi ha il mondo. Per tanto ui dico, che la mia intentione è di non solamente cacciare da l'Isola nostra questo superbo e temerario Re, ma di farloci ancho tributario, con farci prima pagare tutto quello, che esso ha da noi prima hauuto. Questa è la mia uolontà, che io ue la farò uedere posta in effetto, se uoi con le uostre uorrete concorrere ad essequir-la. Con queste parole diede grande animo a tutti; che lasciando il timore, che del fiero gigante haueuano, ad una uoce risposero, che offriano la uita, i figli, e quanto haueuano in suo seruigio: e che perciò ordinasse quello, che li pareua che fare si douesse, che essi ui erano fino a la morte pronti per essequirlo. Egli ringratiò tutti molto: e fece tosto di tutte le genti due schiere; la prima tolse per se; la seconda diede al Principe don Falanges. Al dì seguente con gran pianto de la Reina uscirono in campagna; doue una lega lontano da la città ritrouarono il Re Alastradolfo; col quale una crudele battaglia attaccarono: e di amendue le parti ue ne morirono molti: ma molti piu morti ue ne sarebbero, se non giungeua fra due hore dopo che s'attaccò la battaglia, una tanta pioggia con tempesta di grandini, di tuoni e lampi, e con tanta oscurità, che furono forzati amene due gli esserciti a ritirarsi. Ma dō Florisello ritrouò quel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

di i suoi molto spauentati e timidi, per la gran moltitudine de gli nemici, e per gli horrendi colpi de li giganti. Onde facendone motto con don Falanges pensarono che sarebbe stato meglio fare essi duo battaglia co' duo giganti: e lo dissero a la Reina; la quale non haurebbe uoluto, e contra sua uolontà l' accettò con molte lagrime; stimando tanto il fiero ualore del Re inimico e del fratello, quanto stimare si doueua. Fatta questa deliberatione mandarono tosto a fare questa ambasciata al Re inimico, che con gran piacere l' ascoltò, tenendo gia per finita la guerra, tanto ne le forze sue e del fratello si cōfidaua. Fu dunque per lo di seguēte la battaglia fermata; ne la quale don Florisello pregò la Reina che uolesse essere presente: e ella contra sua uoglia l' accettò. E tutta quella notte si passò in fare sacrificij a gl' Iddij in ambedue le parti, per che dessero a suoi la uittoria.

Come Moraizello, e don Falanges combattendo co' l' Re Alastradolfo, e l' fratello, li uinsero; e di quello, che appresso ne succedette. Cap. XLIII.

**V**enuto il giorno don Florisello, e don Falanges s' armarono di tutte le loro arme, e montati a cavallo uscirono con tutto l' essercito fuori, per maggiore loro sicurtà; e con loro uscì la Reina riccamente guardata sopra un carro trionfale, per mirare la battaglia con tutte le sue donzelle intorno, che co' noui raggi del nascente Sole bella e gran uista faceuano, insieme con lo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

splendore, che su le terse arme de gli esserciti percoteua. Il Re inimico col fratello armati aspettauano nel campo; e così grandi e contrasatti erano, che dauano spauento a chiunque li miraua, e spetialmente a la Reina, che quando li uide, non haurebbe per tutto il suo regno uoluto uedere in quel pericolo il suo Moraizello: il quale per che s'era in altre così grandi imprese ritrouato, come questa; ne egli, ne il suo compagno spauento alcuno sentiuano; essendo già soliti d'andare del continuo simili imprese cercando. Mandarono al Re nemico a dire, che il pregio de la battaglia fosse; che i uincitori restassero signori de' uinti ne le persone e ne gli stati. Al che con grāde allegrezza quel Re assenti facendo poco caso di quello, di che douea molto farne. Gli esserciti tirandosi alquāto da parte lasciarono a i quattro guerrieri il campo per la battaglia. Veniuano i duo giganti armati di forti piastre d'acciaio sopra gran caualli, e prima che si mouessero, mandarono a dire a la Reina, che meglio haurebbe fatto a mandare loro la testa di colui, che poteua a lei cō la sua morte asicurare, la uita e lo stato, che uscire con tanta maestà a riceuere la morte con la perdita di tutto il suo regno. A le quali parole rispose ella, che speraua ne gl'Iddij, che l'essere ella uscita con tanta maestà sarebbe per maggior castigo di lui. Don Florisello piu sdegno senti di questo, che di tutto il passato, e disse al messaggio che rispondesse, al suo Re che a tempo si ritrouaua, doue piu i fatti, che le parole superbe ui bisognauano; e che la testa di un di loro haueua da asicurare l'altra. Tutto  
che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

che il messo ritornò, sonarono le trombe; e Moraizello si drizzò contra il Re, e don Falanges contra il fratello con le lance basse; le quali tutte su gli scudi si ruppero, e con tanto impeto s'urtarono i caualli, che tutti quattro in terra si ritrouarono. Ma i duo Principi, che piu legieri erano, s'alzaron su tosto con le spade ignude in mano; e si mossero contra i giganti, che anche essi ma con molto affanno, alzati su si erano. S'attaccò fra loro la piu crudele battaglia, che mai di quattro cauallieri si uedesse; onde chi la miraua, ne restaua con ispauento et attonito, parendo cosa fuori di ogni ragione, che duo cauallieri andassero cosi di pari a duo giganti in battaglia; non hauendo piu mai una simile cosa ueduta. Ma essi di cosi fatta sorte si feriuano, che de le forze loro faceua fede il terreno sparso tutto de le scheggie de gli scudi, e de le maglie de le loriche; e col sangue, che loro da dosso uscìua, mostrauano la poca pietà, che l'uno de l'altro ha ueua. La gran leggierezza de' duo cauallieri faceua a i giganti, molti colpi perdere; et essi de' loro, pochi colpi perdeuano. Moraizello, che con gran sdegno combatteua; e piu per durarli il nemico tanto ne la battaglia in presentia de la Reina; perche in questo tempo uolgendo gli occhi al carro la uide tutta cambiata nel uiso, per che uedeua lui tutto tinto di sangue; con gran rabbia si strinse d'un subito col Re; et attaccatolo con la man sinistra per lo scudo, in un medesimo tempo con questa mano gli allargò alquanto lo scudo di dosso, et con la dritta li pose con tanta forza tra le piastre di acciaio, e la lo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
rica, la punta de la spada nel uentre, che gliele fece uscia  
re piu di mezzo da dietro: di modo che il Re per lo doe  
lor grande, che senti, diede un gran ruggito, sbruffando  
tanto fumo per la uifera de l'elmo; che a guisa di una neb  
bia parue che se ne copriffero i combattenti; e li cadè la  
spada di mano. Moraizello trasse la sua per ritornare a  
ferirlo, e nel medesimo tempo lo spinse con la sinistra co  
si attamente a dietro; che il misero, che per la piaga era  
mezzo fuori di se ne andò facilmente a dare de le spalle  
a terra: et incominciò a riuolgersi per quel terreno po  
nendosi le mani ne la piaga, e cauandosi cō terribili rug  
ghiti l'interiora fuor: in tanto che cō lo tempestare, che  
fece, li saltò l'elmo di testa. Moraizello, che gli haueua  
gran sdegno sopra, senza niuna pietà; li diè ne la gola un  
tal colpo, che li fece andare un pezzo saltando e giran  
do la testa per lo campo: poi la tolse per li capelli, e chia  
mò un paggio per dargliela, che la portasse a la Reina;  
la quale in sua uita mai non senti piacere, uguale a que  
sto; si per la morte del Re suo nemico, come per uedere  
tanto ualore nel suo marito. Ma tosto che la testa del  
Re si uiddè tronca, si leuò ne l'essercito suo un gran pian  
to; e dimenticatisi tutti de la sicurtà data si l'un l'altro, si  
mossero per uendicare il Re loro; di maniera, che hebbe  
a pena tempo Moraizello di montare a cauallo. Il fratel  
lo del Re Alastradolfo, quando uide suo fratello morto,  
gli si chiuse in modo il core, che senza sentimento alcuno  
cadè nel campo. Don Falanges, che s'accorse del mouimē  
to de gli nemici, parendoli che con la morte di questi duo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 186  
 giganti si sarebbe la guerra fiuita, tosto che uide il suo  
 contrario a terra, gli andò sopra, e mozzogli il capo. E  
 rimontado tosto a cavallo si ristrinse col compagno per  
 riccuere l'assalto nemico con tutti i suoi, che assai lieti si  
 ritrouauano, per hauere un cosi fatto caualliero per sie  
 gnore; che ben ne apparue quel di quanto apparrer ne po  
 teua. Gli esserciti si azzuffarono con gran strepito in  
 sieme, e molti ne andarono da amendue le parti per ter  
 ra. Ma per che a gli nemici mancava il Capitano, per  
 che non poteuano soffrire le marauiglie, che di mano de'  
 duo Principi usciano, si lasciarono uincere. La fuga e  
 la uittoria fino al mare durò, facendosi gran strage de  
 gli nemici uinti; de' quali alcuni si ristrinsero su l'arma  
 ta, e molti per la fretta nel mare si affogarono. Duo Re  
 uassalli di Alastradolfo s'accostarono al carro de la Rei  
 na; e non poco loro giouò, per quello, che contra lei fatto  
 haueno. Hauuta la uittoria se ne ritornarono i duo  
 Principi a la Reina, che nõ si potrebbe mai dire con quã  
 ta festa li riceuette e con quanto piacere. E ritornando  
 ne la città a suono di trombe e di altri uarij istromenti,  
 furono per mano de la Reina disarmati, e da eccellenti  
 medici curati fin che furono sani, che ui passarono piu  
 di trenta giorni. In questo tempo deliberarono di passate  
 re ne l'isola del Re morto per conquistarla: e cosi poi  
 l'essequirono con molte lagrime de la Reina; che era grã  
 compassione a uedere quello, che ella facena; ma piu rae  
 gione haurebbe hauuto di farlo, se hauesse saputo quello,  
 che di questa andata riuscite doueua. Or fatto da gli

AA ij



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
duo Re giurare a la Reina Sidonia fidelità, che suoi uasalli si constituerono; si posero con buona armata in mare la uolta de l'Isola di quel Re uinto; doue non hebbero poco che fare per conquistarle. Ma in capo di duo mesi diuentarono del tutto signori, e diedero le fortellezze in potere di alcuni, che le tenessero per la Reina. Essendo poi in ordine per douere ritornarsi con l'armata a dietro, si ricordò don Florisello del tempo, nel quale haueua tanto offeso Iddio, e la sposa sua Helena: e parendoli per quello, che uedeua che la Reina l'amaua, e per che esso assai di lei si ritrouaua contento; che se da lei ritornaua, era per dar causa di non douere mai restare di offendere Iddio & Helena; ne fece motto a don Falanges, e li disse, che li pareua, che douessero indi partire a la loro in chiesta su la naue, ne la quale uenuti erano; mandando a dire a la Reina, che essi andauano per cosa, che non poteuano restare di non andarui; e la pregassero, che lor per donasse, e stesse così certa del ritorno loro, quanto era de l'amore, che il Re suo marito li portaua. Deliberato di così fare, il dissero a quelle genti, chi condotte haueuano; che cōtra lor uoglia si cōtentarono; e non potendo altro farne, se ne ritornarono a la Reina Sidonia, che quando intese che il Re suo marito non ritornaua, poco meno che di affanno non uscì del tutto de' sentimenti, parendole di non douerlo piu rihauere giamai. Ella fece prendere i principali, che erano col Re suo marito andati, e per che s'erano da lui partiti, in una cruda prigione li pose, giurando, che non ne sarebbe usciti mai, fin che il Re



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

non ritornasse; e poco mancò che non facesse loro mozzare il capo. Ella di tal sorte staua, che niuno haueua ardire di parlarle; e si tramortia molte uolte dicendo; Deh Moraiello e come poteste uoi andare à cercare de le auenture, lasciando me così suenturata e di disauenture piena, per un sol di, che io mi trouo de la uostra presentia priuo? O soprani Iddij e per che mi deste tanta gloria in farmi così fatto sposo hauere, se così presto me lo douete uate torre di mano. Oime che giamai penso douere piu uedere colui, che se ne porta il mio core, e mi ha lasciato il corpo solo senza l'anima, per che io piu solitaria resti. Deh come uiuo io una hora senza colui, che pure un momento da me non si apparta, quanto piu da me lontano lo mi ritrouo. E dicendo queste & altre molte cose si tramortia molte uolte; e non era di, nel quale non facesse gran sacrificij a gl' Iddij per lo ritorno del suo marito. Ella si uestì ancho di panni neri, & ogni di se ne andaua sopra certi alti scogli, sopra il mare posti, per uedere se naue alcuna comparisse per uenire ne' suoi porti. Ne cosa in mare apparire uedeua, che non le alterasse il core pensando, che essere douesse quello, che essa tanto desideraua. E bene haueua gran ragione di farlo, poi che mai donna non amò tanto niuno, quanto questa colui, che pensaua, che suo marito fosse. Poco appresso ella si conobbe essere grauida, ne le dispiacque di hauere seco questo pegno del suo caro amante. E per che continuaua pure di andare su quelle balze a riguardare nel mare, pmeno affanno si fece iui suso edificare una casa; ne la qua

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

le del continuo staua a la uedetta fin che era passata mezza notte. E per potere piu liberamente parlare con colui, che essendo absente, a lei pareua di presente hauerlo; non uoleua che alcuna de le donzelle sue seco stesse. Molte uolte cōtemplando ne le solitarie notti quel mormorio, che le onde del mare di lungo percotendo ne gli scogli, faceuano; torceua con molta pietà le sue belle mani e diceua; Deh profonde acque, ben mi accorgo, che uoi col uostro sordo e lungo strepito, che col uostro mouimento in queste balze causate; uolete pietosamente accompagnare il mormorare de le mie continue lagrime, per pagarmi il tributo, che come a Reina e signora mi douete, ne la solitudine, che io sento di colui, che mi porta seco. Fatemi un poco intendere ui prego, ò amiche acque, con un nuouo piacere, quando sopra di uoi uerra colui, che caua da gli occhi miei immortali ruscelli di lagrime, per che io accompagni la solitudine de la uostra tristezza con l'esilio del mio tristo core, tanto di se stesso allontanato. Quando ella uedeua su per lo cielo di Oriente salire la Luna con la bellezza de' suoi notturni raggi, soleua dirle; Deh bella Diana quanto uantaggio tu mi hai ne la maggior distantia di colui, che teco cōmunica la luce de la sua uaghezza; poi che tu giamai nol perdi di uista; e quando piu le tue corna pare che de la sua uista perdano, allora sei piu certa di giungerli appresso, e di unirti seco. E mille e mille uolte sei uisitata da lui, facendo nel uostro glorioso congiungimento, e ne la tua maggiore preghezza, e nel mare, e ne la terra, alteratione. Ma

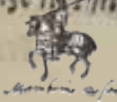


Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

oime, che in me ueggo tutto il contrario: anzi come puo  
 la terra traponendosi fra te, e'l tuo lucente amico, eclif  
 sare la tua bellezza; cosi uicne del continuo la mia eclif  
 sata da la lunga solitudine del mio Moraizello, che ui si  
 trapone: ben che io in ciò molto uantaggio ti habbia, per  
 che tu due hore ò tre sole in questo eclisse dimori, & io  
 per tanto tempo mi ui consumo e disfaccio. Dimmi ti pre  
 go, ò bella Diana, se tu uedi colui, che i miei occhi nõ ueg  
 gono; a ciò che col mirare io te, che lui uedi, qualche ria  
 poso ritroui in questa mia solitudine. Con queste & al  
 tre simili cose ne passò la Reina Sidonia fin che uenne il  
 tempo del parturire; che parturì una Infanta di costi e  
 strema beltà, che ne prima, ne poi, se ne uide un'altra ta  
 le, e per che ella era fra tutte le altre, come è la Luna  
 fra le altre stelle, fu chiamata Diana: di cui si farà non  
 picciola mentione ne la historia seguente: per che per la  
 beltà di costei non men si uide di cauallieri e di Principi  
 piena l'Isola di Guindacia, che si uedesse gia un tempo la  
 gran Bertagna, per cagion de la bella Oriana. Con que  
 sta fanciulla si consolò alquanto la Reina ne la solitudi  
 ne, ne laquale si ritrouaua per lo padre di lei, e la fece al  
 leuare in gran maestà e grandezza. Ma lasciamo hora il  
 ragionamento di loro, che quando sarà tempo ne la histo  
 ria seguente se ne dirà à lungo assai. A i duo Principi,  
 che per lo mare andauano a l'auentura; auenne quello,  
 che appresso si dirà; ma don Florisello con gran pena an  
 daua, non sapendo torsi da la memoria la beltà e l'amore  
 de la Reina Sidonia.



Biblioteca  
 Civica



Comune  
 di Verona



Assessorato alla Cultura

AA iiiij



PROGETTO  
 MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Come il Principe Zairo s'auenne con un cauallie-  
ro sciocco; e quello, che ne gli succedette.

Cap.

XLIII.

**F**Ra gli altri pregiati cauallieri, che di Costantino  
poli uscirono a cercare di Amadis di Grecia, ui fu  
il Principe Zairo, che uscì con don Fenice, e cō don Asti  
bello di Mesopotamia. Questi andarono di compagnia  
cō loro scudieri fin che ritrouando tre strade delibera-  
rono di partirsi l'un da l'altro. E così facendo, il Prin-  
cipe Zairo, tolse il camin da man dritta, e tre di caualcò  
senza ritrouare auentura, che sia degna di ricordarsi.  
Il quarto giorno si ritrouò la mattina uscendo da un bo-  
sco, presso un gran stagno di acqua; che non era molto  
lontano da un bel castello, che si uedeua. In questo sta-  
gno uide un gran caualliero di gran corpo tutto arma-  
to, lontan dal suo cavallo, dare gran colpi di spada su  
l'acqua; e talhora ancho di punta su le onde ferua. Poi si  
fermaua aspettando, che l'acqua si tranquillasse; e tosto  
che trāquila e quieta la uedeua, ritornaua a l'ufficio suo  
di ferirui. Vn poco da lui distanti stauano sei donzelle;  
che grauemente piangeuano; e una di loro staua con la  
testa legata, e tutta sanguinosa, e fortemente si doleua. Il  
Principe Zairo marauigliato di questa auentura, e desto  
so di sapere che ciò fosse, s'accostò a quel caualliero, e li  
disse; Signor caualliero, che è questo, che state facendo  
su l'acqua. Egli alzò la testa, e disse; Anchor di piu mi



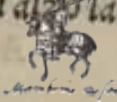
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

uienti ad impedire, che io non faccia la uendetta di colui, che mi piagò il core. Vattene uia, e non uolere, che io di te faccia quello, che io di lui fo, e di tutte quelle cose, che uetare mel uoleffero. e detto questo ritornò a l'ufficio suo. Vagliami Iddio, disse il Principe, questo caualliero dee essere matto. e stando un pezzo a mirarlo s'auide che quãdo l'acqua si trauagliaua per li colpi, quel caualliero restaua di ferirla: e quando poi la uedeua tranquilla, e uì miraua la effigie sua, ritornaua a percoterla dicēdo: Non basta don cattiuo, che m'habbi tolta quella cosa, che io piu nel mondo amaua, che ancho qui mi ti opponi. Il Principe non pote fare, che di uoglia di questa sciocchezza non ridesse. Ma colui, che se n'auide, con molto sdegno li ferì il cauallo fra le orecchie, e'l fe cadere col suo signore a terra; e seguì ferendo il Principe prima che se ne disbrigasse, di graui colpi: tal che in gran pericolo ritrouato il Principe si farebbe, se non si fosse tosto dal cauallo disbrigato. E tosto andò con gran sdegno sopra il caualliero dicendo; Aspettatemi un poco don sciocco, che io col castigo, che ti darò, ti torrò cotesta sciocchezza di capo. E con queste parole il comincia a ferire grauemente. Onde non potendo colui questi colpi soffrire, uolge le spalle, e si pone dentro nel stagno: e ben che il Principe gli andasse dietro; quando egli fu cinque ò sei passi a dentro ne l'acqua cominciò a ferire con tanta attentione la sua imagine, che uì uedeua; come se nulla col Principe accaduto li fosse. Al Principe, che ciò uide, li disse; Che uouole essere questo caualliero sciocco; pensi tu



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

cō le tue sciocchezze di simulare la maluagita, che usata hai in uccidermi il mio cauallo? guardati di me, se nō che morto sei. Lasciami finire, disse egli, la battaglia, c'ho cō questo mio nemico; che ci sarà ben del dì per te. In questo le donzelle cominciarono a gridare, e dire; Lasciatelo signor per Dio, che egli ha perduto il ceruello: ne li diate colpa di ciò, che fa. Il Principe, che udì questo, lo lasciò; e se ne uiene a le donzelle, che il ueniuanò a ritrouare di rottamente piangendo. Dopo che salutati l'un l'altro si furono, il Principe Zairo le pregò, che hauessero uoluto farli intendere questa auentura. Et esse à questo modo dissero; Sappiate signor caualliero, che questa è la maggior disgratia, che mai s'udisse. Donete sapere, che questo caualliero è signor del castello, che ci uediamo dinanzi, che si chiama il castello del lagore qui teneua egli seco una bella donna sua moglie, che è di un' altro castello signora. Hier sera al tardi passò di qua un maluagio caualliero, e ritrouando la moglie di questo sfortunato, insieme con noi altre presso un fonte che è a lato al castello; inuaghito di lei, le chiese il suo amore. Ella, che si sentì molto pago di lui, che era assai bello e leggiadro, si contentò d'andarsene con esso lui uia. Et egli, che tosto la fe montare seco a cauallo, a quanto pote andarne il cauallo st. andò con Dio. Noi gridammo, che non la menasse, ma poco ui gionò. A le nostre uoci corse questo suenturato caualliero; e ueggendo esserli stata tolta la donna sua, ritornò correndo ad armarsi; e noi il seguimmo sopra i nostri palafreni, fino ad un castello, doue uedemmo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DI  
 DON FLORISELLO LIB. II. 190

entrare il cavalliero con la donna, che non è di qui piu  
 che una lega lontano. Ma per che la porta del castello fu  
 tosto chiusa, cominciò questo signor nostro a chiamare  
 forte, & a battere con gran colpi la porta. Onde quel  
 cavalliero, e molti altri seco cō donne e donzelle si affac-  
 ciarono fra li merli del muro: e per ingiurie grandi, che  
 costui li diceffe, disfidandolo da persona a persona; mai  
 non risposero parola alcuna: ma solamente forte rideua-  
 no, come facendosi beffe di lui. Poco appresso comparue  
 ancho su la cattiva donna sua moglie, e cominciò anche  
 ella, come gli altri, a schernirlo. Di che ne montò questo  
 disgratiato in tanta passione, che come uscito di se, se ne  
 ritornò à dietro piangendo forte: e noi il seguimmo, e gli  
 andammo per se dietro, tutta la notte per questo bosco: e  
 ci accorgemmo da le parole, che dicendo andava, ch'egli  
 di affanno haueua perduto il cervello. Poi se ne uenne in  
 questo lago, e ci se piu che certe, ch'esso era diuenuto stol-  
 to: per che ueggendo qui in queste acque l'immagine sua,  
 aspettami, disse, don traditore, che a tempo stai di pagar  
 mi la tua maluagità. E così rompendo la lancia si getta  
 di cavallo, e con la spada si pone a fare quello, che uoi ue-  
 dete. E per uolerli noi dire, perche quello si facesse: e per  
 uolere disturbarglielo cominciò a uolger si cōtra di noi;  
 le quali ci ponemmo tosto a fuggire: ma egli giunse que-  
 sta compagna nostra, che non hebbe così leggiero il pie-  
 dese si l'ha concia, come uoi uedete. Questo è signore  
 quello, che noi sappiamo dirui di quello, che ci domanda-  
 te. Restò assai marauigliato il Principe di questa disauen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
tura, e disse; Per Dio sorelle, che questa è la piu strana co-  
sa, che io mai uidi, ne uedei: & a me pare, che questo  
caualliero habbia poca ragione di diuentare matto per  
costi cattiuu donna. Ma io ui prometto, che se potrò, mi  
forzerò di uendicarlo di quel maluagio caualliero, che  
la sua donna li tiene. Ma prima conuiene, che noi con-  
duciamo costui nel suo castello. Sarebbe bene se si potesse fa-  
re, dissero le donzelle. E dimadate dal Principe, se u'era-  
no piu genti nel castello; risposero, che ui erano seruitori  
di poco conto. Fateli qui uenire dunque, disse egli; che ci  
forzaremos di condurloui ogni modo. Vna de le donzelle  
se n'andò tosto nel castello, e condusse qui sei huomini ar-  
mati di cappelline. In questo mezzo il Principe cò gran  
compassione miraua il caualliero, che non si arrestaua di  
fare battaglia cò la sua stessa imagine mentre l'onde trà  
quille si uedeuano. Poi s'assideua ne l'acqua, come per ri-  
posarsi fin che di nuouo si tranquillauano. Chi dubita di  
ceua il Principe, che se costui potesse hauere ne le mani  
colui che quel tradimento li fece, che non li togliesse la  
uita? Et io giuro per la fede, che a la caualleria debbio,  
& a colei, che piu nel modo amo; che s'io posso, gliele por-  
rò ne le mani. Iddio ue ne possa redere il guiderdone, dis-  
sero le donzelle. Et in questo uennero gli sei huomini del  
castello, che uolendo per ordine del Principe prendere il  
caualliero, fu da lui un di loro ferito su la cappellina, di  
modo, che gran parte de la testa andò a terra, & egli ca-  
dè morto ne l'acque. Il che ueggendo gli altri si tirarono  
a dietro e non auerano ordine di appressargli.

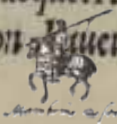


Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

DI  
 DON FLORISELLO LIB. II. 291

Onde il Principe s'accostò, e gli si strinse d'un subito con le braccia. E forzandosi l'un di porre l'altro sotto ambedue giu de l'acqua andarono; e hora si uedeua l'uno di sotto, hora l'altro; di modo che le donzelle non poterono fare di non ridere. Gli altri cinque, e lo scudiero di Zairo alhora s'accostarono, e trassero per forza il caualliero de l'acqua, e per forza li tolsero la spada e lo disarmarono; ben che egli gran uoci facesse, e chiamasse soccorso contra quelli maluagi, che lo uoleuano uccidere. Duo cauallieri, che ueniuan per quella strada, ueggendo questa riuolta, e parendo loro, che si facesse forza a quel caualliero, ui giungono tosto spronando forte i caualli, e un di loro con la lancia ferisce il Principe, che poco meno che non andò a cadere a terra; l'altro ferì un di quelli del castello, e l' mandò giu morto su l'herbe. Zairo nel passare di colui, che l'ferì, diede con la spada un cosi fatto colpo al cauallo, che il fece andare a cadere con tutto il suo signore; il quale sciolto si tosto da le staffe, trasse la spada, e s'accostò con Zairo dicendo; Voi hauete ammazzato il mio cauallo; e io, s'io posso, mi torrò per lo mio il uostro. Non sò, come l'anderà, disse Zairo, ma ben penso, che uoi pagarete la discortesia uostra. E con questo si cominciano a dare di gran colpi. Il caualliero, che era restato a cauallo, trahendo la lancia dal uillano morto, si pose a uedere: perciò che essendo gli altri uillani fuggiti, il caualliero sciocco uegendosi libero haueua ritolta la spada, e se ne era ritornato correndo nel lago al suo officio di prima. Di che assai si marauigliarono i duo ca-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uallieri. Ma per che Zairo conduceua a mal partito co-  
 lui, che combatteua seco; uolendo il compagno soccorrere  
 lo andò per urtare col petto del cauallo il Principe; il-  
 quale ueggendolo uenire si scostò. Onde egli smontò to-  
 sto, e con la spada in mano col compagno si stringe. Ma  
 poco lor giouaua l'essere due contra uno, perche il Prin-  
 cipe, che era ualorosissimo, presto con un pesante colpo fe-  
 ce caderli distorto a piedi un di loro, p che il feri mor-  
 talmente in testa, hauendoli con quel colpo tagliato e lo  
 scudo e parte de l'elmo. L'altro, che era restato, non po-  
 tendo così griuosi colpi soffrire, gli si gittò a i piedi, chie-  
 dendoli per mercede la uita. Io la ui dono, disse Zairo, pure  
 che mi giurate, di non traporui mai in niuna impresa, se  
 non intendete prima, che cosa ella si sia. Io uel prometto,  
 disse colui; e insieme li diede la spada sua. Il Principe li  
 raccontò tutto quel caso; di che egli si pentì assai di quel-  
 lo, che col suo compagno fatto haueua. Poi tolse al compa-  
 gno l'elmo, e ueggendolo uiuo, li legò la ferita, e li raccò-  
 tò tutto il successo. Richiamando le genti del castello di  
 nuouo, ritornarono a prendere il caualliero sciocco, ben  
 che prima che l'prendessero, ne facessero una bella caccia  
 per quel lago. Il condussero a questa guisa nel castello,  
 e l'posero dentro una camera con ferri a li piedi, e con  
 manette a le mani. Gli altri cauallieri attesero a curare  
 le piaghe loro: e le donzelle stauano marauigliate del ua-  
 lore di Zairo, e liete assai per la speranza, c'hauuano  
 che douesse essere uen dicato il signor loro. Tutto quel di  
 ne passarono in quel castello, che era assai buono: e Zai-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

ro disse, che la mattina seguente uoleua andare a uedere se poteua hauere per le mani il caualliero, c'hauea la donna tolta. I duo cauallieri dissero, che uoleuano andare seco. Il medesimo dissero tutti quelli, che erano nel castello, per uedere la bella uendetta, che sperauano di uedere. E cosi dando a mangiare qualche cosa al caualliero matto, ne passarono quella notte. Il di seguente furono dati a Zairo, e a l'altro caualliero, che si ritrouaua a piedi, duo buoni caualli, che nel castello erano. E poi tutti senza restare nel castello persona alcuna, se n'andarono con Zairo la uolta del castello del caualliero, che la donna rubata teneua.

Come il Principe Zairo andò nel castello, doue quella donna traditora al suo marito si ritrouaua; e quello, che n'auenne. Cap. XLV.

**I**L Principe Zairo con la compagnia, che s'è detta, se ne uenne al castello, doue era stata la donna rubata condotta: e ui sentirono dentro molte uoci e canti di persone, che pareua che ballassero. Giunti a la porta Zairo fece chiamare a gran uoci, e battere le porte col suo battitoio, tanto che poco appresso s'affacciarono alcuni cauallieri con donne e donzelle; fra li quali stauano il caualliero e la donna, per li quali costoro ueniuan; che tosto furono al Principe da le donzelle che seco ueniuan, mostri. Zairo dunque disse alhora a quel caualliero; Maluagio caualliero, che ui andate togliendo le dona



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ne altrui,uscite un poco qua fuori, se è in uoi punto di bonta,come non ue ne è di uergogna: che io uoglio uedere se siete cosi ualente,come siete stato discortese. Quel caualliero udito questo cominciò a ridere;e senza nulla rispondere tolse la dorma per mano, e cominciò a cantare con tutti gli altri,che lo seguirono;e si tolse ancho da quel luogo ritornando a la lor musica di prima. Gran fastidio si tolse di ciò il Principe;e per molte uoci,che facesse dare,non uenne mai niuno di quelli di dentro a rispondere. Alhora un de' due cauallieri disse; A me pare che il nostro uenire qui sia stato souerchio,poi che costoro di noi tal conto fanno.Cosi pare ancho me, disse Zairo, ma se Iddio mi aiuti, che s'io posso, farò lor lasciare il ballare e'l cantare.E detto questo smontò di cauallo, e tolte tutte tre le loro lance, le appoggio al muro, che era basso; poi dice che con l'aiuto de' compagni uol montare suso.E ben che gli altri si forzassero di distorlo da questo pensiero,parendo lor gran pazzia uolere in cosi fatto pericolo esporri; esso nondimeno non uolse udirli:ma essendo molto leggiere e disciolto,montò tosto su per le lance,portandosi dietro le spalle lo scudo. Le donzelle,che cosi andare il uedeuano, marauigliate di tanto ardire,piangendo diceuano;Deh buon caualliero, che Iddio dia buona uentura a uoi, poi che tanto ardimento hauete;e a noi la uendetta.In questo essendo gia Zairo montato su,essendo stato uisto da quelli del castello, che ballauano giu dentro, li pose in tanto spauento; che gridando a gran uoci, Tradimento, tradimento, se

PROGETTO  
MAMBRINO fanno



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



fanno dare le arme. Ma egli a gran passo smonta giù dentro per la scala dubitando, che non si chiudessero dentro nel piu intimo del castello. Ne pote cosi presto essere, che non ui si rinchiudessero tutti, saluo che la cattiuu donna, che non hebbe cosi ueloci e spedite le gambe. Egli la tolse dunque per li capelli, e ben che assai bella fosse, parendoli nondimeno maluagia, non le usò la cortesia, che per altra uia le si doueua. Ella gridaua forte e chiamaua dicendo. Deh amico mio Magazano (che cosi haueua nome quel caualliero) difendetemi da questo cattiuo, che cosi mi tratta. Ma egli la strascinò per la scala, fin che la hebbe suso, onde era montato: e di là la calò giù per li capelli fuori à quelli, che ui erano: che gran piacere ne sentirono, marauigliati del ualore del caualliero. E ben che gli altri due, che restati fuori erano; uoleffero mōtare anche essi su, non poterono mai farlo, per non essere cosi leggieri, e disciolti, anzi diceuano a Zairo, che se ne ritornasse a dietro fuori, perche gran romore di arme nel castello si sentiua. Ma egli che era tutto generoso, non curandosi di ritornarsi a dietro, aspettò fin che li uennero sopra piu di uinti cauallieri armati dicendo. Hora don sciocco pagarai la stoltitia tua. Et esso tratta la spada risponde. Io uoglio piu tosto essere sciocco facendo quello, che debbo; che codardo, come uoi siete, faccdo tradimenti, & assassinij. E con queste parole si ritira in un cantone per potere meglio difendersi. Fu da ogni parte assalito, e colpito; ma esso di sorte si difensaua, che non li lasciua troppo accostare: e colui, a chi esso giūgeua per

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

dritto non haueua piu ardire di appressarglisi. In que-  
 sto arriua il caualliero, che haueua rubata la donna, e  
 dicendo, aspetta un poco don cattiuo, che io ti farò costa-  
 re cara la tua sciocchezza; il ferisce d'un graue colpo  
 con la spada su l'elmo. Zairo, che così dapresso lo si uide  
 ferì lui (che al parlare il conobbe) di così gran colpo,  
 che non li giouò l'armatura, che haueua sopra; perche li  
 tagliò l'elmo, e facèdoli una gran piaga in testa, lo si fe-  
 ce cadere a piedi; e con la caduta li saltò l'elmo di capo.  
 Il che ueggendo il Principe, dimeticato di quello, che ha-  
 ueua al cauallier matto promesso, li raddoppia un'altro  
 colpo, e li mozza la testa. Alhora quelli del castello co-  
 minciarono a fare gran duolo, e come leoni arrabbiati,  
 per uendicare il signor loro, uègono sopra il Principe;  
 il quale al primo, che dinanzi li uenne, diede tal colpo so-  
 pra una spalla, che il fece andar morto giu col braccio  
 di quel lato pendente. Di che spauentati si fecero a die-  
 tro gli altri, e gridarono, Vèga qui fuoco, pche il uoglia-  
 mo fare morire a mā salua. Il Principe tosto che alquan-  
 to di tempo ui hebbe, tolse p li capelli la testa di Maga-  
 zano, che dināzi haueua, e la gittò su fuori del muro, do-  
 ue le dōzelle stauano, che rimprouerauano, e chiamaua-  
 no codardi i due cauallieri, perche non montassero su, et  
 andassero a soccorrere il Principe; ma essi si scusauano,  
 che non poteuano su salire. Or quando uidero uenire la  
 testa fuori; la tolsero, e la donna cattiuella, che tosto la  
 conobbe, cominciò a farui gran duolo sopra, dimādando  
 a Dio uendetta. A queste uoci corsero due cauallieri ar-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



mati a gran fretta, per uedere che cosa si fosse questa: e tosto che qui giunsero, conobbero lo scudiero del Principe Zairo; perche questi erano don Fenice di Fenicia, e don Astibello di Mesopotamia, che hauendo cōdotte due grandi auenture a fine, in quel tempo qui casualmente giugneuano. Ora intesa costoro la cagione di questa riuolta, non poco ne restarono marauigliati: e parēdo che Iddio gli hauesse in tal tempo qui conāotti, in un tratto montano anche essi per le lācie sul muro; e cost a tempo ui giunsero, che senza dubbio, se essi non ui arriuaano, non poteua Zairo uscire di quel luogo, uiuo; perche quelli del castello li ueniuaano sopra con fuoco e con polue artificiale, per bruciarlou. Egli che a le soprauesti conobbe i compagni, hebbe tanto piacere, quanto nō potrei io mai dire. Onde senza timore alcuno sopra gli nimici s'auenta, e col buon soccorso, che egli hebbe a fianchi, nō ne lasciò pure uno in uita: perche tutti tre erano assai ualorosi a gagliardi. In questo uscirono tutte le donne e donzelle, che nel castello erano; e scapigliate cō gran uoci si pelauan i capelli di capo sopra quelli cauallieri morti. Zairo, che uide questo, aperse la porta del castello, e chiamò la compagnia sua, che era di fuori, perche dentro entrasse, e uedesse se ui era altro che fare per uedita del signor loro. Costoro entrarono lasciando fuori la donna, che sopra la testa del suo amante gran duoli faceua. I due cauallieri ueggendo quello, che passato era, stauano molto scornati; e le donzelle diceuano a Zairo: buon caualliero, Iddio che costi uoroso e cortese ui fece,

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ui renda per noi il guiderdone de la uostra bõtà. In questo mezzo, che la donna di fuori faceua gran stridi, e si stracciaua i capelli sopra la testa del suo morto amante; sopraggiunse quiui un gran caualliero, ben fatto e disposto assai, sopra un buon cauallo; e ueggendo cosi bella donna a quel modo piangere; ne le dimanda la cagione. Deh signor mio, disse ella, un cattiuo caualliero, che dentro il castello stà, mi ha morto costui, la cui testa uedete; che io piu che me stessa nel mondo amaua: se in uoi bõtà di caualleria si ritroua, uendicatemì signor di quel mal caualliero. Egli mentre che ella questo diceua, la miraua intentamète, e piacendoli assai, le risponde. S'io ui fo questa uendetta, che premio ne haurò? Tutto quello, disse ella, che di me uorrete. Egli, Io ui uendicarò, se uoi mi donarete il uostro cuore, perche io ne possa dare al mio libertà, che con la uista uostra l'ha persa. Io uel prometto, disse ella, se uoi sarete tale, che per uostra bontà io uèdicata mi troui. Hora io ui farò uedere, soggiunse egli; per tanto seguitemi, e mostriatemi colui, che il uostro amante ammazzò. La donna andò, e entrando il caualliero nel castello, quando uide quella tanta strage molto marauigliato restò, et insieme mosso a pietà de le donne e donzelle, che piangendo cosi gran lamèto faceuano. Veggendolo poi i tre Principi, che s'hauuano gia tolti gli elmi, tosto li conobbe, e n'ebbe piacere p quello, che appresso si dirà. Ma fecèdo semblante di nō conoscerli disse. Donna quale è colui, del quale uoi con tanta ragione ui dolete, e desiderate di essere uendicata? Et ella mostrandoli il



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



MAMBRINO

Principe Zairo; Questo è quel cattiuo, disse, che mi ha tolto nel mondo ogni mio bene: p tanto attendetemi la promessa, che io ui compierò quello, di che richiesta mi haucte. Gran piacere senti il caualliero di questo, e disse uerse Zairo; Caualliero se in uoi è bontà, togliete le uostre arme, e fatemi sicuro de i compagni uostri; che hora siete a tempo di pagare il danno, che qui fatto haucte. Caualliero, rispose il Principe, uoi non douete sapere la cosa, come la ua: perche se la sapeste, credo che me ne lo dareste piu tosto; perche cote sta donna è falsa e maluagia. Non bisogna qui parole, disse egli, perche la donna ha da essere uendicata: per tanto togliete le arme, se nõ uolete, che disarmato ui ammazzi: ch'io mi sono assai bene informato del uero. E se uoi sete tale, quale uoi ui tenete, assicuratemi de' compagni uostri, e montate a cauallo, perche la battaglia compiutamente si faccia. Zairo sentendosi molto colerico per queste parole, disse. Certo caualliero, che uoi douete essere di cosi poca uirtu, come è la donna: poi che uolete traporui in cosa, che nõ sapete, ne la uolete intendere prima. E poi che tãta uogliane haucte, uscite fuori, che io uerrò a quanto mi richiede. E detto questo, uscirono tutti fuori del castello: e molto a gli altri due Principi rincresceua questa battaglia, perche uedenano Zairo stanco, e alquanto ferito. Ma i due guerrieri coperti de gli scudi a tutta briglia si uennero ad incontrare con le lance; le quali andarono uolando in pezzi per l'aria; e essi s'urtarono in modo con gli scudi e cõ gli elmi, che amẽdue a terra andarono;



Biblioteca  
Civica



BB iij  
Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Ma leuatisi su tosto, & imbracciati gli scudi cominciãrono fra se una de le fiera battaglie, che mai si uedessero. Onde piu d'una hora senza conoscersi in niuno di loro uantaggio, si andarono tagliando le arme in dosso, e ferendosi mortalmente: di sorte che tutti pensauano, che amendue ui fossero douuti restare morti: e que' Principi si marauigliauano chi potesse essere quel caualliero, che cosi gagliardo era. Ma i due cõbattenti tanto si tra-uagliarono e colpirono fin che essendo assai stanchi si ritirarono per riposarsi un pezzo. Poi ritornãdo di nuouo a la battaglia, un'altro gran pezzo ui si andarono stancando: e gia si cominciua a uedere qualche uantaggio in Zairo; non gia perche nel suo auersario punto di stanchezza si uedesse. Ma Zairo, che uedeua se & il suo contrario costi ferito, parẽdoli un buon caualliero, e pregiandolo molto li disse. Signor caualliero ui prego, che non uogliate uedere il fine di questa battaglia; che per farla uoi a torto, ui si niega quello, che il ualor uostro ui prometterebbe. Si trouò il caualliero costi uinto di queste parole, che anchor che non li pareffe, che il suo contrario uantaggio alcuno gli hauesse ne la battaglia, costi pieno di ira combatteua, li rispose. Caualliero fatemi un poco intendere questo fatto; perche le parole uostre con le opere non fanno fede di quello, che la donna dice. Alhora Zairo li raccontò tutta la cosa a lungo; di che colui marauigliato, e con uergogna di difensare costi dishonesta causa, disse; Perdonatemi signor caualliero, quello, che io ingannandomi vi ho fatto; che io ui assoluo da la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

battaglia. Non assoluo io uoi, disse Zairo, fin che nõ mi diciate chi uoi sete; perche io sappia, in chi ho io ritrouato tanto ualore e tanta cortesia. Questo non potrete sapere da me per hora, rispose colui; tanta uergogna ho di dirlo, per hauere con tanto torto fatto con uoi battaglia. E detto questo tolse il suo cauallo e s'andò cõ dio senza uolere mai dire il suo nome, ben che molto importunato ne fosse. La cattiuu donna, che questo uide, tanto despiacere et affanno senti, che dicendo. Io uoglio piu tosto con la morte, a la quale sono obligata, uscire di seruitu, che restare fra tal mani per piu morire; si pose nel petto al dritto del core, un pezzo di lancia rotta da la parte del ferro acuto, e uì si lasciò cadere sopra. Alhora Zairo disse; O come ha ben questa donna, come meritaua, compito à quello, che è al corpo et à l'anima doue uia. E così se ne entrarono nel castello, doue egli fu da uena di quelle donzelle medicato de le ferite. E non uolèdo piu qui stare, se ne ritornarono nel castello, doue haueuano il caualliero sciocco lasciato. E giugnèdoui, che era homai tardo; uidero, che il caualliero matto ne uscìua cõ una spada ignuda in mano, e cõ un scudo in braccio: per cio che à le uoci, che esso stando legato faceua; un caualliero, che era in quel castello arriuato, uì corse; e perche non uedeua nel castello niuno, e credeua che per qualche uia indiretta legato fosse, lo sciolse rōpendoli le catene: Ma il matto ne li rese mal cambio, perche tolta la spada con un colpo che li diede in testa, il lasciò morto in terra; e se ne andò nel lago, ne cōtentandosi di dar come



Biblioteca  
Civica



BB  
Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

prima, colpi ne l'acqua, perche li pareua di perder di uista la effigie sua col mouimento de l'acqua; si lasciò giu cadere dicendo. Aspetta traditore, ch'io ti terrò ben fermo. E come se con la sua effigie si fosse isoluto abbracciare si andaua per quel lago riuolgèdo, di modo che ne faceua tutti ridere: ma egli tanto andò su e giu sotto le acque, come huomo senza sentimenti, che ui si affogò. Perche quàdo coloro, che saluar il uolsero, se ne accorsero, non poterono. Onde i suoi con gran pianto nel castello il portarono, et il dì seguente con molto honore il sepe lirono. In questo castello stettero questi Principi ben un mese: nel qual tempo tutti i conuicini ueniuanò a ringraziarli, perche haueſſero morto quel maluagio caualliero de l'altro castello, che per tutto il paese gran dispiacere faceua. Nel fine di questo tēpo essendo ben guarito Zairo, perche haueua gran desiderio di sapere chi il caualliero, con chi combattuto hauea, fosse; deliberò co' cōpagni di andarlo a cercare, non lasciando però la loro inchiesta di Amadis di Grecia. E così si partirono lasciando nel castello un cauallier uecchio, perche a i parēti del morto il consignassero; ma giamai nō poterono ritrouare, ne sapere chi il caualliero, che s'era celato, fosse; peche quegli era stato Gariantero, che per uendicarsi di Zairo per cagione di Timbria, prese quella battaglia in fauore de la maluagia donna, sin che la uergogna li ueatò quello, a che era da la sua mala intentione spinto.

E per questo si partì egli senza uoler palesarsi, perche gran uergogna si teneua haueſſe quella battaglia tola



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

ta. Si fermò in un castello, doue si fe curar le piaghe, che  
 hauea, e poi segui le auenture, che cercando andaua. Ma  
 lasciamo hora il ragionamento di tutti questi.

Come uolendo la bella Oriana partire per Babilonia a  
 suo padre, la Infanta Artimira uenne ne la corte  
 da parte del forte Anassarte, e quello che  
 publicamente disse. Cap. XLVI.

**N**E la corte di Costantinopoli era gran pena, per  
 che Amadis di Grecia non comparisse, e piu che  
 tutti gli altri se ne risentia la bella Nichea, ueg-  
 gendo, che non ritornaua nijsuno di tati, che erano uscia-  
 ti a cercarne. Ma in questo tempo il Principe Olorio,  
 che in Babilonia si staua, non hauendo uoluto ritrouar-  
 ne le guerre passate, mandò per la Principessa Oriana  
 sua figlia, pregando gli au di lei, che gliela hauessero  
 uoluta mandare: i quali tosto per lo Duca di Molosia  
 la inuiarono accompagnata di molte donne e donzelle,  
 e da due Infante Polandra, e Castibela, che assai belle  
 erano. Vn di prima che questa Principessa partisse,  
 giunse ne la corte la Infanta Artimira, che ui fu ben  
 riceuuta: & in presentia di tutti quelli Principi disse,  
 che facessero iui tutte le signore, che erano ne la cor-  
 te uenire; che essa uoleua in loro presentia fare nota la  
 cagione del uenir suo. Il che fu fatto; e tutte con gran  
 piacere ui uennero sperando udir qualche buona noua  
 di Amadis di Grecia: ma piu che le altre fu lieta Oriana.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

na, che pensaua hauere noua di colui, che essa cosi nel se-  
 creto amaua. Or fattesi con la Infanta tutte, amoreuoli  
 accoglienze, dopo che tutti si tacquero per ascoltarla, el  
 la cosi incominciò a dire; Sappiate signori miei, che par-  
 tendo io di quà, a cercare de la Maga Reina Zirfea, p  
 certa cosa, che mi faceva di bisogno, la fortuna mi con-  
 dusse ne l'isola de la uendetta e sodisfattione d'Amore;  
 doue giurando io, che per prouare l'auentura, non me-  
 naua meco caualliero, che battaglia per me facesse, ma le  
 mie donzelle solamète, mi lasciarono entrare; doue io fui  
 ferita da l'idolo, e restai incantata con le conditioni, cõ  
 le quali staua quella Infanta, che l'auentura oprò, e gli  
 altri, che cõ lei iui incantati si ritrouauano; le quali co-  
 ditioni sono de la maniera, c'hauete gia potuto intèdere  
 dal Principe dõ Falanges, che ui andò gia anche egli cõ  
 la Principeßa Arlandas; ben che ne l'auentura nõ si pro-  
 uassero. Ora questa grande auentura poco tempo è, che  
 è stata accapata, e disfatto l'incantamento dal felice  
 Principe Anassarte, e da la diuina Infanta Alastrasbe-  
 rea: perche quando questi duo gloriosi fratelli di questa  
 corte partirono, nauigando furono da la tempesta con-  
 dotti in quest'isola doue io incatata mi ritrouaua. Qui-  
 ui il Principe in presentia de la sorella passò per forza  
 di arme li tre pilastri uincendo in men d'una hora tre  
 braui giganti, che guardauano il passo. E giunti nel  
 gran cortile, prima che il Principe ne la sala de l'idolo  
 entrasse, uolse l'Infanta prouarsi ne l'auentura, creden-  
 do che gli incantamenti non potessero contra lei hauere



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



forza. Ma tosto che ella ne la sala entrò, l'Idolo la ferì  
 d'una de le sue frezze; onde ella così ferita in cōpagnia  
 de gli altri (e la uedeuamo tutti) andaua dietro al Prin-  
 cipe don Falanges: perche le comparue tosto dinanzi la  
 imagine di questo Principe, come se fosse egli proprio  
 stato, cō gran gloria nel sembante. Et ella tutta infiam-  
 mata di uiuo foco, gli andaua dietro dicēdo. O caro signor  
 mio non sentite uoi hora quello, che sento io? come sete  
 uoi hora fuori di quella passione, che soleuate del conti-  
 nuo per me sentire? Vincateu pietà, e non poniate mente  
 à la poca mia, ch'io già di uoi hebbi; ma ricordiateui del  
 tempo, che in simile fuoco per me ui consumauate, come  
 hora io p uoi mi disfaccio; che così ui trouarete ad ogni  
 pietoso officio obligato. Mirate signor mio come ho per  
 cagion uostra ferito il core. Fate che io ne la pena ch'io  
 per uoi sento, ritroui quella gloria, che uoi già soleuate  
 dire, che ne la pena che io à uoi daua, ritrouauate. E que-  
 ste & altre molte parole, che io hora non ben mi ricor-  
 do, dicea con gran copia di lagrime quella Infanta. Ma  
 il Principe con gran sdegno li rispondeua negandole o-  
 gni pietà, poi che esso in lei non ne hauea mai ritrouata  
 alcuna. Il forte Principe Anassarte, che questo uedeua;  
 et uedeua ancho un'altra imagine sua, che dietro a me ue-  
 niua piatosi lamētī facendo; ne la sala entrò. Ma non piu  
 tosto fu dentro, che la imagine de l'Idolo fu tutta disfatta  
 con così gran terremoto, che pareua che uollesse l'isola  
 profundarsi. Tutti noi, che iui incātati erauamo, restam-  
 mo insieme cō la Infanta, che hauea fatto l'incantamēto,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

disincantati, e come prima che iui entrassimo, ci ritroua-  
uamo. Il Principe ridendo s'accostò tosto a l'Infanta  
Alastrasserea, & abbracciandola disse. Signora sorella  
poco tēpo fa, che io ui ho ueduta molto appassionata di  
Amore, di modo che postposta ogni uostra grādezza, &  
honestà dimādauate mercè a colui, del quale uoi mai pen-  
saste di hauerne. Ma assai mi piace, che sappiate, come  
s'affliggono coloro, che molto amano. Signor mio rispo-  
se ella ridendo, non crediate che io ciò facesti per altro,  
se nō per imporre a uoi necessità di cauare di questo in-  
cantamento tutti costoro, che incantati ui si trouauano;  
e per porre uoi di ogni dubbio che poteuete hauere di es-  
sere ò nō, amato da colei, che uoi amate: come p la gloria  
che per questa uia acquistata hauete, ui si fa assai chia-  
ro. Nō so come questo si sia, disse egli: ben ui so dire, che  
io ho ueduto il Principe don Falanges con tanta poca  
pietà uerso di uoi, quāta ne douete hauere uoi fin qua cō  
lui usata. Bene è stato, rispose la Infanta, che in pago del  
grande amore, che sempre mi portò, hora questo fauore  
da me hauesse, tutto che finto fosse. E così passādo molte  
ciancie furono ben riceuuti da la Infanta de l'Isola, e da  
tutti gli altri ancho cō grā solennità, quādo seppero chi  
questi Principi fossero: i quali furono assai ben seruiti p  
otto di, che ne la Isola restarono. E finalmente essendo  
lor state da quella Infanta mostre molte cose di piacere,  
si licentiarono da lei, e si partirono a cercare del Princi-  
pe Amadis di Greciase me mandarono qui perche facesse  
si tutte queste cose à le uostre altezze à sapere. Eccoui



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fatto signori intendere tutto il successo, del quale non picciola gloria il Principe Anassarte riporta, per essersi certificato del grande Amore, che colui, che esso tanto ama, li porta. E così finì la Infanta Artimira di dire: e chi mi hauesse ben mirato, si sarebbe accorto, che non era di spiaciuto a la Principessa Oriana intendere quanto era essa amata da colui, che piu nel secreto del core suo amava, che mai altra niuno amasse. Tutta la corte hebbe molto piacere di questa noua, e spetialmente la Reina Zaira per cagione de' suoi ualorosi figli. Ma Darinello disse. Per gl' Iddij che s'io pensassi ritrouare il Principe don Falāges d' Astra, che io andrei a trouarlo per dirli queste noue, perche de la gloria de la pena di sua signora, che in quel poco tempo sentì, godesse. E uolgendosi a Siluia, soggiunse. Signora mia non mi hanno uoluto gli Iddij concedere, che uoi haueste quest' auentura prouata, per farne tanto fauore al uostro Darinello con una finta gloria: poi che le glorie uostre a tutto il mondo si negano. E uolto al Re Amadis, seguì. Signor mio se la uentura non si fosse accapata; già non sarebbe dubbio che per la signora la Reina Oriana, e per lo Principe Anastarasso s'accaparebbe: che già io, e la bella Reina Cleofila potremmo andar a prouarci per douerui restare. Ma poi che ne ancho cianciando m'hanno uoluto gl' Iddij questa gratia concedere, non negarò di hauerla riceuuta per la gloria, che ne ha il Principe don Falāges sentita; e così detto, cominciò a saltare e sonare, dando a tutti un pezzo da ridere con le sue ciancie. E così



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
ne passarono quel di. Il di seguente la Principessa Oriade  
na, che era su la partenza licentiatafi cō molte lagrime  
da quelle signore, e promettēdo loro di ritornare, se po-  
teua, a le nozze di don Florisello, e di don Lucidoro, si  
partì. La Infanta Artimira dicendo che pensaua in que  
luoghi ritrouare i due Principi fratelli, che mandata la  
haucuaano, uolse con questa signora partirsi, per poterle  
per uiaggio dire la cagion principale, per la quale era  
essa uenuta; come se ne ragionerà appresso di lungo. Lie-  
ta dunque di trouar a suoi disegni cost buona occasione  
con prospero uento e con cost buona & agitata compa-  
gnia ne ua la uolta de l'Imperio di Babilonia.

Come don Lucidoro con la Principessa Lucela sua sorel-  
la si partì con grossa armata la uolta di Costan-  
tinopoli, doue si doucuano fare le sue noz-  
ze; e de le strane cose, che per uiag-  
gio loro incontrarono.

Cap. XLVII.

**I**Ncominciuaano le gelate cāpagne per li ghiacci pas-  
sati de l'inuerno, a rinuestirsi di nouelle frōdi per la  
uirtu de' raggi di Febo, che a segni settētrionali pas-  
sua, apportandoui una lieta e fiorita primavera; quan-  
to, perche s'approssimaua il tempo appuntato per le  
nozze di don Lucidoro, fu posta una grossa armata in  
mare con molti Duchi, Conti, e gran Signori soggetti al  
Regno di Francia, a cio che piu la sua grandezza potes



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DI  
 principesse Oriana  
 molte lagrime  
 ritornare, se po  
 Lucidoro, il  
 pensava in que  
 he mandata la  
 si, per poter  
 r la quale era  
 o di lungo. Lu  
 ona occasione  
 itata compa  
 nia.

Lucela sua sore  
 Costan  
 noz  
 g

ghiacci pas  
 rōdi per la  
 ionali pas  
 eras quan  
 ato per le  
 armata in  
 ggetti al  
 za potes

200

se questo Principe dimostrare. La Principessa Lucela sapendo come s'era già per tutto il mondo divulgata la perdita di Amadis di Grecia, pregò il fratello suo, che hauesse il padre loro pregato, che la hauesse lasciata ir seco in Costantinopoli, per uedere quelle Principesse de la Grecia, e ritornarsene poi con la cognata. Il che dō Lucidoro ottenne a punto come ella uolse; e fu una naue particolarmente apparecchiata per amendue. La Principessa Lucela si menò seco in questo uaggio la sua cara donzella Anastasiana figliuola del Duca di Saona; per che con costei piu che con altra tutto il suo core scopriua. E si menò ancho per compagnia molte altre donzelle figliuole tutte di grā signori uestite tutte monache di neri e fini panni. Et essendo già il tempo prospero, quando fu ogni cosa in punto, partirono dal porto di Marsiglia con grā maestà la uolta di Costantinopoli. Per uaggio s'incontrarono col nuouo Imperatore di Roma Arquisillo; che con molta auctorita medesimamente andaua per essere armato caualliero per mano del Re Amadis, e con pēstero di chiedere la bella Oriana per moglie. Onde egli hebbe grā piacere di accompagnarli con questi Principi; e per andar piu à spasso, e in dolce cōuersatione, se ne passò ne la naue di don Lucidoro. E certo, che assai soaue uaggio fecero, fin che giunsero a uista de la città di Costantinopoli: doue la fortuna che ne le sferanze maggiori, maggiori mutationi fa: in modo riuolse il tēpo di buono in cattiuo cō così uiolēti e rapidi uenti, che tosto tutta questa armata disseperse per le



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

onde; procacciãdosi ciascuna naue la propria salute nel piu alto mare, senza potere l'una a l'altra soccorrere. Egli crebbe tanto l'ira del tempestoso mare, che non aspettauano tutti altro soccorso, che quel del grande Iddio; e uoltarono le uele, e'l nauigare loro doue piu a la fortuna piaceua di guidarli, & a la forza del uento. Di questa maniera molto trauiagliatamente correndo sei di e sei notti si ritrouò finalmente la settima mattina la naue di don Lucidoro in un porto poco conosciuto e meno usato. Non sapendo in che contrada giunti fossero, perche si ritrouauano tutti stomacatissimi dal mare, deliberarono di smontare alquanto per prendere aere, e qual che recreatione in terra. E perche la contrada pareua molto incolta & imboscata fecero quelli signori smontare seco alcuni cauallieri armati. Giùti sul lito poco dentro terra entrarono, che si ritrouarono presso un bel fonte, doue smontarono per bere de l'acqua fresca. E perche il luogo era assai dolce, e pareua loro il paese piu tosto da fiere habitato, che da persone humane, mandarono a farsi da naue uenire qui da mangiare. Ora dopo che hebbero qui disinato, mentre che cianciãdo stauano, ueggono uenire uerso il fonte un ceruo correndo assai stanco: ma prima che il ceruo potesse al fonte giugnere, fu sopraggiunto da tre leoni, che lo seguivano, i quali tosto l'ammazzarono, e cõ gran ruggiti ui si pasceuano. Dõ Lucidoro e compagni stauano tanto di questa auentura marauigliati, quanto Luccia con le altre dõzelle spauentata, e come morta per paura. Onde il Principe, e gli al-

tri



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tri si posero dinanzi a costoro cō le spade ignude in mano per difensarle, se fosse accaduto il bisogno. Ma poco tardò, che mentre che i Leoni nel ceruo si pasceuano, giunse quiui à cavallo un garzonetto in habito e maniera di cacciatore con una giubba di broccato in dosso, e ueniua sonando una cornetta di auorio guarnita di oro. Questo bel fanciullo era dō Florarlano, che così ebbro in queste sue caccie andaua, che mai non s'accorse di quelli Principi, che lui mirauano, e si marauigliauano de la sua dispostezza e leggerezza, che in cibare i suoi Leoni mostraua. Ma poco appresso giunse la Principessa Arlanda, che con due donzelle de le sue, e cō tre cauallieri cacciatori andaua. Costei quando de la compagnia di quelli signori, che presso al fonte era, s'accorse, lasciàdo al fanciullo la caccia, se ne uenne al fonte. E questi, che così riccamente uestita e così bella la uidero, assai cortesemente la salutarono, e essa loro, la quale restò assai marauigliata de la beltà di Lucela parendole non hauere, dopo de la Infanta Alastrasserca, mai un'altra così bella donzella ueduta; se si marauigliaua, perche le pareua uedere questa compagnia con non troppo lieto sembiante. E già così era in effetto, perche per la tempesta, che corsa haueuano, si credeuano di hauere tutto il resto de l'armata perduta in mare. La Principessa Arlanda dūque giungendo doue questi erano, disse; Buoni signori che uentura ui ha potuto a queste parti cōdurre? Signora rispose don Lucidoro, quella fortuna ne ci ha condotti, che nō goderebbe del nome suo, se così uariati



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

Et impensati accidenti non cagionasse. Ma molto ui pre-  
 gamo, signora, che ci uogliate per mercè dire, chi uoi sie-  
 te; perche non erriamo in quel, che per la uostra uista ui  
 si dee; non potendoui noi altr. uenite conoscere. Buon si-  
 gnor disse ella, io son contenta di dirlo ui, pure che uoi à  
 l'incontro chi siete uoi, mi diciate. Di ciò statene sicura,  
 disse il Principe. Et ella alhora sappiate, disse, che io so-  
 no Arlanda Principessa di Tracia; che perche amo mol-  
 to la solitudine, dimoro uolontieri in queste cōtrade, che  
 sono luoghi assai atti per caccie. Hebbe gran piacere il  
 Principe quando udi questo; perche ne la guerra passa-  
 ta non haueua poco aiuto hauuto da questa signora con-  
 tra don Florisello. Onde mostrandosi molto lieto, et in-  
 chinandole disse; Signora mia questa è una mia gran uen-  
 tura; perche sappiate, che uoi hauete dinanzi un uostro  
 gran seruitore, et amico, che è don Lucidoro de le uen-  
 dette; che tratto da le sue strane auenture si troua qui  
 giunto con la Principessa Lucela mia sorella, e con que-  
 sto grande Imperatore di Roma. Quando ella udi que-  
 sto con grã piacere smontò dal palafreno dicendo; Sia  
 lodato Iddio, che tanta gratia mi ha fatta di farmi uede-  
 re uoi, perche oltre che io sento un sommo piacere di co-  
 noscere costi fatti personaggi; la nemistà grande, che uoi  
 hauete hauuta cō coloro, che in tanto odio per la morte  
 di mio fratello; mi obliga a douerui ogni seruiugio fare.  
 Il che ella diceua, cō qualche lagrima, che ne gli occhi le  
 ueniua. E la Principessa Lucela con qualche altra le fa-  
 cea compagnia, che col ricordarsi per queste parole di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



colui, che sempre nel cuore haueua, si cauaua anche essa da gli occhi. Ora riceuutisi tutti con molta gratta e cortesia: s'asisesero presso al fonte. Arlanda inteso doue e per che questi andassero, disse che à Dio era piaciuto per lo meglio, che si fosse a questo modo la guerra terminata. In questo uenne don Florarlano a baciare la mano a questi signori: il quale quando Lucela uide, perche le diede uno aere nel uiso, di Amadis di Grecia, tutta si stremiti, e non le restò color sul uiso. Arlanda, che se ne accorse, le disse: Signora mia perche ui siete così alterata? haucte ui uoi sentito alcun male? Mi ho sentita la morte dapreso, disse ella, con uedere questo uago donzello, che mi ha con la sua bella uista recato a memoria la beltà di colui, che essendo da me tanto amato, pote la fe, che promessa mi haueua, rompere: perche mi pare, che assai questo fanciullo gli si rassomigli. Di queste parole non si sentì Arlanda meno alteratione nel core. Onde Lucela, che la miraua, disse: Signora mia a me pare, che non meno habbitate no uoi le mie parole alterata e turbata, che si habbia a me fatto la uista del uostro gratioso donzello. Per tanto piacciaui dirne chi esso è: perche penso, che non senza ragione ha potuto la sua uista così turbarmi. Signora, rispose Arlanda, di questo donzello non saprei altro dirui, se non che in un castello, che è qui presso, il fa allucare un Mago a fine, che essendo di età habbia a procurare la uè detta mia contra quello Amadis di Grecia; del quale non men uoi di me la cercate. Non piacquero molto a Lucela queste parole: perche in effetto non potea nel secreto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

per niuna uia odiare quel Principe, dal quale tanti ser-  
uigi riceuuti haueua. Onde uolgendosi al fanciullo disse;  
Piacca a Dio bel donzello di guardarui di male, che cer-  
to uoi a grande impresa ui esporrete. Signora mia, disse  
egli, è tanta la giustitia di mia signora la Principessa  
Arlanda, che supplirà doue mancaranno le forze mie  
contra quel Principe così famoso. L'Imperatore Arqui-  
sillo, al quale non troppo piaceua questo ragionamento  
soggiunse; E bisognerà che uoi da cotesti pensieri uscia-  
te, perche molti e molti di sono, che non si fa nouella al-  
cuna di questo Principe, e si tiene che egli sia morto, tan-  
to è stato per tutto cercato senza potere mai noua ha-  
uerfene. A queste parole amendue quelle Principesse so-  
spirarono, ben che la intentione loro differente fosse. Or  
dopo molti altri ragionamenti, Arlanda chiese per gra-  
tia, che mentre che il tēpo non daua loro comodità di po-  
tere nauigare, se ne andassero a stare seco in quel castel-  
lo del Mago; perche fra tanto haurebbono mandato per  
tutti li porti conuicini a uedere se ui fossero alcuni de i  
loro uascelli capitati. Essi lo accettarono riputando à  
fauore. E tosto tutti fuori che i marinai che in naue re-  
starono, se ne andarono nel castello di Astibello da le ar-  
ti, che era quel castello, nel quale fecero battaglia insie-  
me dō Florisello, e dō Falāges. Qui furono costoro assai  
ben riceuuti e trattati. Ma mentre che s'apparecchiaua  
la cena, Arlanda tolse Lucela per mano, e in compa-  
gnia di quelli altri signori se ne andò ne la gran sala, di-  
cendo uolere loro mostrare alcuna de le cose, che nel ca-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

stello erano. In questa sala (come s'è ancho altroue detto) si uedeuano poste in due troni assai a la grande e di naturale fatte le statue di don Florisello e di Helena: e ui haueua di piu il Mago fatto di opera di rilieuo tutta la historia di quello, che don Florisello in questo castello passò. Al che cō gr. in marauiglia quelli signori mirauano. E chi u'hauesse riguardato, haurebbe in dō Lucidoro ueduto, quanti colori gli si cambiauano sul uiso col mirare le imagini di que' due, che nel suo core odiaua molto. Lucela riguardādo le imagini assai marauigliata staua de la beltà di amendue, onde uolgendosi al fratello disse: Signor mio per quello, che io posso giudicare de la beltà di questa imagine di Helena mi pare che e don Florisello, e uoi poca colpa habbiate di quanto fatto haucte amendue: perche mi pare che la sua beltà amendue scusaua. Signora mia, rispose egli, basta che a me mancò quella, che egli hebbe: per hauermi costei mancato di quello, di che piu a me, che a don Florisello obligata era. Nō dite costi: disse Lucela: saluo se non uogliamo dire, che essendo ella piu a se stessa che a niuno altro obligata, poteua a uoi se stessa cedere. Comunque si sia, disse egli, lasciamo uia quelle cose, a le quali non è rimedio alcuno, in poter de la obliuione: che questo è il miglior rimedio, che dare ui si possa: tanto piu ch'io ho hauuta moglie, de la quale resto piu sodisfatto, che nō sarei potuto di Helena restare. Ma anchor che egli questo dicesse, non però non haueua egli un uerme nel core. Ora qui uenne il Mago a ba-

CC iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

sciare loro la mano; & essi molto le sue opere lodarono. E perche la cena era gia in ordine, andarono a mangiare, e fu loro dato compiutamente. Erano alzate le tauole, e la Principessa Luccla non sapeua torre gli occhi da dosso a don Florarlanos; ne egli da lei, marauigliato de la sua gran beltà, parendoli, che s'esso fosse stato caualliero, nõ haurebbe giamai ad altra dōzella donato il suo core. In questo la Principessa Arlāda per dare loro piacere, tolse un'arpa, e cominciò a sonare e cantare dolcemente lamentandosi del crudo & ingiusto amore. Onde con questa soauità de la musica à tutti trabeuu lagrime da gli occhi e sospiri dal cuore, fuori che a l'Imperatore Arquifillo, il quale essendo assai garzonetto, libero di amore si ritrouaua; e per ciò uedendo a quel modo gli altri appassionati, si rideua di loro, e li motteggiua. Finita la musica, don Florarlanos si pose ginocchioni dināzi à la Principessa Luccla, e disse; Signora mia io ui supplico, che mi uogliate concedere un dono, perche è il primo, che io habbia mai a niun Principe dimandato. Ella abbracciandolo disse; Leggiadro donzello chiedete quello, che ui piace, che potēdo io farlo, il farò uolontieri. Signora mia, disse egli; io ue ne bacio la mano. Sappiate, che il dono, che promesso mi haucte, si è, che dimattina ui prouiate ne l'auentura de la Duchessa Armida; perche se a la beltà uostra non si conciede il dare libertà a lei & le altre, che seco stanno; mai piu questa auentura non si accaperà; ne uscirà mai di quello incantamento un caualliero, che iui stà, che io molto amo, e che liberò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

tutti gli altri, che ui si ritrouauano incantati: che certo non è cosa, che io piu desidero, che dare a quel caualliero libertà, perche io fui la cagione di fargliela perdere. Lucela con molta gratia dimandò che auentura era questa, e la Principessa Arlanda gliela raccontò particolarmente, facendo restarne tutti marauigliati, e desiderosi di andare il dì seguente a uederla. Quando la Principessa Lucela hebbe intesa tutta la maniera di quella auentura, uolgendosi con molta gratia al donzello disse; Bello fanciullo io son contenta di fare quanto uoi uolete; ben che quello che uoi dite conoscere in me, mi manchi tanto quanto soprauanza ne la signora Principessa Arlanda: onde a lei piu tosto, che a me doueuate questo dono chiedere. Si gnora mia, rispose egli, io ui bacio la mano, e ui prometto in pago di questo fauore, che mi fate; che se Iddio mi fa caualliero, e mi dà uittoria di Amadis di Grecia; uoglio la sua testa mandarai in uendetta de la noia, che detto haucte di hauere da lui riceuita. Nō piacque niente a Lucela intendere questo, pure ridendo rispose; Gratioso donzello di cotesta promessa io ui assoluo; e uorrei ancho poterui da questa battaglia ritrarre, p nō uederui in tanto pericolo. A maggior pericolo obliga la uostra grandezza e beltà, disse egli; p tanto non uogliate da me torre quello, in che ui è tutto il mondo debitore. Di questo risero tutti ueggendo così uinto e preso il donzello de la beltà di Lucela, e parlar di quel modo, essendo di così poca età. Venuta poi l' hora di dormire furono a tutti ricchi letti dati da coricaruisi; & Arlanda e Lucela in

CC iiij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

un letto stesso si posero: doue come suole a chi fortemen-  
te ama auenire, conoscendo ciascuna il male de la compa-  
gna tutta la notte ne passarono in raccontare l'una a  
l'altra i loro amori. Arlanda raccontò quanto haueua  
con don Florisello passato, e si lamentaua forte di lui, e  
de la Infanta Alastrasera per quello inganno, che rice-  
uuto ne haueua. Onde in gran suspitione Lucela entrò,  
che quel fanciullo non fosse figliuolo di lei, e di don Flori-  
sello. Ella ancho a l'incontro narrò quanto passato haue-  
ua con Amadis di Grecia, e come haueua uolto in odio  
tutto l'amor passato. A queste parole soggiungeua Ar-  
landa; Ben si pare signora, che non uie stata cosi contra-  
ria la fortuna in farui qui capitare, come pare, poi che  
siete uenuta a conoscerui con quella, che tanto odia colui,  
che uoi tanto odiate; perche ci potessimo insieme consola-  
re del male, che habbiamo dal padre, e dal figliuolo rice-  
uuto. Signora mia, rispondeua Lucela, uoi direste molto  
bene quando io del mio male non mi consolassi; pensando,  
che Amadis di Grecia non mi meritò, poi che per isposa  
non mi hebbe. Si che questa ragione mi fa restare conso-  
lata e sodisfatta assai. Voi dite il uero, diceua Arlanda,  
che un cosi cattiuo caualliero non meritaua una tal don-  
zella, quale uoi siete. Non dite cosi, rispondeua Lucela; p-  
che se Amadis di Grecia non hauesse contra di me erra-  
to; non fu mai caualliero che io uedeessi, che gli si potesse  
agguagliare ne in ualore, ne in bontà, ne in bellezza; sal-  
uo che la imagine di suo figlio, che hoggi uoi ci mostra-  
ste. Questo solo di buono ha egli in se, diceua l'altra, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

è figliuolo d'un tal cavalliero; il che uolse Iddio che fosse per maggiore disgratia mia. E poi che mi pare, che sopra cosa così chiara contēdiamo, di gratia lasciamo questo ragionamēto. E così tosto passarono a dire de l'auentura, che doueua Lucela il dì seguente prouare; e de la gran beltà de la Duchessa Armida; e ne passarono quella notte poco dormendo con così piaceuole conuersatione e ragionamenti.

Come la Principessa Lucela prouò l'auentura di Armida, e disincantò Amadis di Grecia, con la Duchessa e con tutte le altre, che incantate ui erano.  
no. Cap. XLVIII.

**V**Enuto il giorno s'alzarono le due Principesse, e quegli altri signori da letto e uestitisi di ricchi panni ne loro caualli e palafreni montarono, e se n'andarono ne la staza doue la Duchessa Armida incantata staua. Grà pietade hebbero tutti di lei, e de le altre dōzelle sue, che assai belle paruano; quādo quelli lamēti fieri fare lor uidero. Ma l'imperatore Arquifillo si ritrouò fieramēte preso de la beltà de la Duchessa, tal che da che la uide se ne sentì ferito il core, e lei diuētayne signora. Mirate che le hebbero un pezzo, Arlanda tolse un'arpa, e cominciò a sonare, e cātare; e ne fece la Duchessa e le altre sue, mentre durò la musica, stare tacite, e come morte. Ma cessando la musica, ritornarono tutte a l'officio loro doloroso di prima. Il dōzello dō Florar-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lano, che presente era, pregò la Principessa Lucela, che hauesse uoluto effettuare la promessa che fatta gli haueua; poi che la sua tanta beltà mostraua hauere quella debita pietà, che s'acconueniua, a la dolorosa Duchessa. Lucela li rispose. Vago fanciullo facciasi quanto uoi uolete, poi che per ciò uenuti siamo; ben che io pensi, che presto haurete pensiero di cercare chi riponga me in libertà; e detto questo se ne uanno doue erano quelli pilastri con l'entrata. La Principessa Lucela quando quella densa nebbia uide, onde passare doueua, non pote fare, che non ne perdesse alquanto del suo bello colore: pure sforzandosi tolse per mano la sua donzella Anastasiana, per che le tenesse compagnia: e si mise a dentro per la entrata de li pilastri; e giunta a la folta nebbia ui si pose dentro, e poco ui caminò, che si ritrouò un tiro di balestra lontana dal castello doue Amadis di Grecia staua; e con costì chiaro e sereno di, che ella grā piacere senti di uedere qui belli pastini d'alberi, che nel giardino d'intorno al castello si uedeuano, cō quelle soauì musiche, che tante sorte d'augelli per tutto facenuano. Or a questo modo cō la sua Anastasiana per mano se ne uenne nel bel castello il quale le recò a memoria quel de l'Isola di Argene, doue haueua essa col Re suo padre tante carezze riceuute da la Infanta Asiana, in compagnia di colui, che essa costì di core amato haueua; onde non pote fare che qualche lagrima non uersasse con qualche ardente sospiro cauato dal core. Dimandata dunque de la cagione di questo motiuo da la sua donzella, le rispose. Deh Anastasiana



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



stana, che la presente uista ha forza d'alterarmi il core,  
 e di cauarmi queste lagrime de gli occhi, ricordandomi  
 quel tempo, che io in simili luoghi così dolcemente arsi.  
 Signora mia, disse la donzella, ne le cose che perdute so-  
 no, e che nõ si possono piu ricourare, dicono i sauij, che  
 non ui ha migliore rimedio, che cõ la obliuione curarle.  
 Deb Anastasiana mia, rispose ella, uoi bene diresti, quan-  
 do la piaga mia si potesse per la uia, che uoi dite, curare.  
 Ma, oime, che a le forze del crudo Amore poco le arme  
 de la obliuione ui giouano: onde mi è forza, che fin che  
 la morte questo corpo nõ risolue, io con questa piaga mi  
 uiua: e per maggior mio affanno, nel piu secreto del mio  
 core la terrò sempre, e senza mai palesarla, fuori che  
 per uia di questo habito, che io ho in dosso: col quale uo-  
 glio accompagnare la solitudine di quello angello, che p  
 naturale istinto conofce la perdita de l'amate suo, e per  
 ciò solitaria ne uiue. Che io uoglio per questa uia fare  
 sempre maggiore l'errore di Amadis di Grecia, perche  
 non ritroui giamai ne perdono, ne pietade meco, ben che  
 la mia sventura mi nieghi il potere crudeltà usarli. Vi-  
 urommi dunque tutto il restante de la mia uita col suo  
 co in grembo; e con tanta secretezze de la mia pena, che  
 altro che Iddio, e uoi non ne farà testimonio. Or conso-  
 landola la donzella passarono auanti fin che nel castello  
 giunsero; doue entrate gran festa e con liete uoci, e con  
 uarij stromenti udiuano fare, ma non uedeuano niuno.  
 Hauendo caminato e mirato tutto il castello, doue ricchi  
 letti e camere riccamente intapezzate uedeuano, non ui



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ritrouando persona, spauentate se ne uscirono fuori: & entrate nel bel giardino, il caminarono tutto marauigliandosi assai de la sua tanta uaghezza. Giunte in un bel fonte, che ui era, e doue Amadis di Grecia soleua del continuo i suoi lamenti fare; che in quel tempo staua sopra la uerde herba stesso; nol conobbe Lucela ueggendolo, perche era tanto tempo passato, che ueduto non l'haueua; e perche egli haueua posta una lunga barba, che a tempo, che soleua questa Principessa uederlo, non ui haueua pelo niuno. Egli staua cosi debole, e cosi rabbuffato nella barba e capelli, e haueua molto de la sua beltà perduto, e non restaua mai di lamentarsi e dolersi seco stesso. Le due donzelle, che il sentiuano parlare, per udire quello, che egli dicesse, s'accostarono pian piano, & udirono queste parole dirli; O disuenturato me, che io non sono piu mio, per essere di cui io sono. Abi Amore e come ti sai tu sodisfare e uedicare di chi ti piace, ma io ti fo certo, che io ti darò di me tale sodisfattione, che restaremo amendue contenti: perche la morte imporrà fine & a la uita mia, & a la pena che tu mi dai. Deb memoria di colei, che senza alcuna memoria di me iui lascia. Deb fede, che per hauerti io rotta, hora cosi ben ti uendichi. O tormento, che io senza alcuna gloria passo. O uita, che mi fai uiuendo peggio, che morte sentire. O cuore mio disfatto e risoluto in continue lagrime; e che quanto piu disfatto ti ueggo, piu copia di humore per questi dolenti occhi destillo. O profondo mare, che distribuendo tante acque per le uiscere de la terra, ne fai tanti fonti e fiumi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

**DON FLORISELLO LIB. II.** nascere, che pure in te poi ritornano; quanto ti somigli tu al gran mare del mio core, che così uiui fonti fa nascere da gli occhi miei, e così abondeuoli fiumi scorrere per le guancie del mio addolorato uiso. E come ne le tue profonde acque suole soauemente la bella Serena catarre, così nel mio intelletto e ne l'anima mia risona una piu soauemusica d'una piu bella Serena, che è la memoria di colei, che così pensare mi fa. Deh signora mia se uoi poteste sapere quello, che io per cagion uostra passo; quanto col sagello solo, ui sentireste uoi uèdicata di colui, che così giusta uendetta merita; e quanto questo mio afflitto core qualche riposo ritrouerebbe. Deh riposo, che donde non posso hauerti, del continuo ti spero. O che io spero quello, di che mi dispero. Oime che la uita mi auanza, e'l dire mi manca hauendo tãto che dire. E detto questo cõ sommo affanno di core si riuolge per terra, restando senza sentimento. Hauendo la Principessa Lucela tutte queste cose udite, a gran compassione se ne mosse, nõ gia perche il conoscesse. Onde uersando per lo suo bel uiso alcune lagrime, e recandosi ne la memoria quanto piu ragione uolmente Amadis di Grecia, che niuno altro, haurebbe douuto quello parole dire, uolta a la donzella sua disse; Questo caualliero mi pare, che mal ferito d'Amore si ritroui. Così pare ancho a me, rispose la donzella, e ne ho pena; perche mi pare assai bello & disposto, anchora che così mal concio il uediamo. Così è, disse Lucela; ma questa uita piu ragioneuolmente s'acconuerrebbe a colui, che così mal mi pagò l'obbligo, che al mio tanto amo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

re, piu che a niuno altro doueua. La donzella disse; uoi dite il uero signora mia; ma se uoi in cosi fatta uita il uedeste per cagion uostra, non n'hauereste uoi qualche pietà? Deh, rispose ella, nō mi parliate di pietà con Amadis di Grecia, ch'io per questa uia non la debbio a me stessa, quāto meno a colui, che per la sua dislealtà il contrario merita. Per certo signora, disse la donzella, che assai paga questo afflitto il suo debito, che a questo l'induce, nol so io. Assai piu pago io, senza esserne debitrice, disse la Principeffa, or quāto piu dee colui pagare, che per quello, che io pago, piu obligato ui si ritroua. Così è signora mia, disse la donzella; ma assai mal fatto mi parrebbe la sciare a questo modo morire un, che tanto amare si doueua. Alhora la Principeffa dando un sospiro disse; Deh p Dio non parliamo piu di cosa, che ci è cosi lontana, che io nō penso, che possa tal conoscimēto del suo errore ha uere, un che cosi poco conobbe il ualor mio, e l'amore che io li portaua. Ma troncò questo ragionamento il Principe, che come colui che supremo affanno si sentia nel core si ponca le mani nel petto, e tutto fuori di se fra quelle herbe si rauolgeua. Le donzelle, che grā pietà n'ha ueuano, gli si accostarono per tenerlo, che nō cadesse nel fonte. Quādo Lucia li fu uicina, le diede egli uno aere di chi esso era, nō gia però, che ella se ne certificasse; ben che qualche alteratione ne sentisse. E perche egli tutto pieno di sudore pure ne' suoi affanni di core perseneraua, la Principeffa gli si accostò per distaccarli li bottoni de la ueste, che dinanzi al petto erano, perche col nuouo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

aere il cuore prendesse ricreamento. Ma non piu tosto li  
 disciolse, e li uolse alzare la camicia del petto, che uide  
 l'ardente spada, che nel petto naturalmente teneua. On-  
 de conoscendolo in tanta alteratione uenne, che priuata  
 de' sentimenti cadè senza colore in uiso, e come morta, a  
 terra. Anastasiana non sapendo di ciò la cagione graue-  
 mente piangendo, e dicendo compassionevoli parole, tol-  
 se tosto de l'acqua del fonte, e spruzzandone il uiso di  
 sua signora, la fece in se riuenire. E Lucela assisast in ter-  
 ra tolse fra le sue le mani de la donzella, e spargendo co-  
 piose lagrime per gli occhi, gliele stringeua senza dire  
 parola, e senza rispondere a cose, che Anastasiana le di-  
 cesse, ma solo come fuori di se stessa staua. Finalmente in  
 capo di un pezzo, che tutta uia la donzella piangendo  
 forte la dimandaua, che hauesse, con un forte sospiro ri-  
 spose; Oime che senza alcun dubbio questo è Amadis di  
 Grecia; e detto questo un'altra uolta si tramortì. Anasta-  
 siana piu alterata che prima, le andò di nuouo a gittare  
 acqua nel uiso. Et ella, che si risenti, uolle alzarsi su, per  
 andarsi con Dio prima che il Principe in se ritornasse,  
 non potendo soffrire di uederlo a quel modo per sua ca-  
 gione patere. Ma ella così spezzata & impedita si ri-  
 trouaua, che non si senti mai tanta forza di potersi alza-  
 re su & andarsi uia. Il Principe passato quello suenimen-  
 to, s'asside in terra, e ritornato del tutto in se, ueggendo  
 le due donzelle tosto la sua Lucela conobbe, come colui,  
 che la portaua ne la sua memoria, scolpita. Tosto dun-  
 que che la uide, come fuor di se stesso disse. Vagliami la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

dio, e che cosa è q̄sta, che io ueggo: dormo io, ò pur desto  
 mi trouo? Senza alcun dubbio, che questa che mi è dinan  
 zi, è la mia signora Lucela. E con dire queste ultime pa  
 role, le tolse le mani, che ella come impedita non potua  
 a se trarre, e basciandogliele molte uolte, le si ginocchiò  
 dauanti, e cō un mare di lagrime, che uersaua, disse a que  
 sto modo, (ben che ella tenendo in lui gli occhi uolti, nō  
 sapeffe ne uedesse come, ne doue si stesse.) O essemplare  
 di quella imagine, che del continuo così di naturale den  
 tro il mio core uiue; nō mi negare il conoscimēto di quel  
 la che mai non si pote ne l'intelletto mio disconoscere;  
 poi che la forza de la tua beltà rappresentata ne lo spec  
 chio de la memoria mia, ritorna spesso il mio core in ce  
 nere; nō altramēte che si faccia de la stoppa il Sole natu  
 rale riuerberando in un terso acciaio i suoi raggi. O si  
 gnora mia e che mia uentura in tanta mia disauentura  
 ui ha qui condotta? Pregoui signora mia che poi che la  
 uendetta de l'error mio non merita pietà alcuna; uoglia  
 te solamēte raccorre il uostro Amadis di Grecia; il qua  
 le pagādo quello, che egli dee per l'errore che contra di  
 uoi cōmise; sta così concio, come uoi uedete, andando p  
 le montagne e pe' boschi a guisa di fiera, con gli anima  
 li bruti: poi che come huomo senza conoscimento pote  
 tanto contra di uoi errare. O bene, che nel mio male ti ri  
 trouai, perche io hora per maggior male, un maggior  
 bene fruisca. Deh signora mia, che nel tēpo, che da la pe  
 na mia uedeua nascere gloria, non restauate uoi di ha  
 uer pietà di me: et hora che per mio dolore non ritrouo

ne la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ne la pena, gloria alcuna, ogni pietà mi negate, come à colui, che niuna ne meritò, Ma oime, che dico io? che alhora la mia gran gloria mi faccia degno di quello, che hora non essendo meco mi niega, come a chi indegno ne è. Deh signora mia che con la uista uostra fate di me maggior uendetta di quella, che pensare per altra uia si potrebbe. Parliatemi ui prego, e non mi negate questa cortesia; che costi ancho maggior pena mi daretè, per lo torto, che io hebbi ad errare contra di uoi. E detto questo con maggiori affanni di core si ritornò di nuouo a tramortire. La Principessa che questo uide, gittàdo le braccia al collo de la donzella, e fortemente piangendo incominciò a dire; O mia fidata Anastasiana diatemi qualche cōsiglio, come io possa di questo luogo uscire, e da questo trauaglio, nel quale mi trouò: che io così dirotta, e senza alcuna forza, e così alterata mi ueggo, che non mi sento atta a potere da me stessa farlo. Oime e che forte uentura è la mia; che non essendo stato costui da tanti che cercato l'hanno, ritrouato; anzi essendo stato tenuto per preso: ha fatto me in queste parti uenire; per che a me sola si riserbasse il trouarlo; e per che colei sola di lui godesse, che sola per disgratie nel mondo nacque. Deh Amadis di Grecia che hauesi gia finita la pratica di quel tanto amore, che io ti portaua; e non incominciasti hoggi di nuouo a recarmi ne la memoria il tuo amore grande, che a la mia beltà portasti; e che poi con tanto inganno rompesti. O errore e quanto senza sodisfattione resti: & anchor che tu sodisfatto restassi, quanto poco restarei sodisfatta io

DD



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI MOE

in quello, che io a la mia honestà debbo: se sodisfare uoles-  
 si a chi mi ha cost poco ne l'honore sodisfatta lasciata. E  
 detto questo (stando la donzella così turbata, che non po-  
 teua rispondere parola) con gran sforzo, che fece, s'al-  
 zò su, per andar si con Dio; e s'auò già, non però così li-  
 bera, che nō lasciasse col caualliero parte del suo core, an-  
 zi tutta se stessa, fuori che quello, che la limpidezza de  
 la sua honestà le negaua, anchor che hauesse quello erro-  
 re perdonato al suo amante. Ma prima che ella potesse  
 uinti passi andare oltre, il Principe ritornato in se s'al-  
 zò suso, e ne andò con molta fretta a porlesi di nuouo  
 ginocchioni auanti, e le disse: O Lucela signora mia non  
 uogliate meco tanta crudeltà usare: piacciaui di ascola-  
 tar mi solamente la gran uendetta, che uoi fatta haute  
 de l'errore, che io cōtra di uoi commisi. Lasciatemi signo-  
 ra alquanto la uista uostrea fruire; non per che io gloria  
 alcuna ne spero; che io nō la merito, ma per che col ueder  
 ui possa ne la mia pena accrescere, in maggior pago de  
 l'errore mio. La Principessa Lucela il miraua; e non ris-  
 spondeua cosa alcuna; solamente si lasciava per le belle e  
 delicate guancie cadere alcune grosse e rare lagrime da  
 gli occhi, che la sua gran beltà le accresceuano. Al che egli  
 ueggendo, con graue dolore riprese a dire: Deb signora  
 mia ricordiateui di quella spada, che mi traheste dal co-  
 re, e non uogliate con questo disfauore con doppia fore-  
 za riporlaui: per che non le puo piu soffrire questo afe-  
 flitto core, non già piu mio, ma uostro: non habbate ste-  
 gnora di lui pietà, per che in me stia; ma per che in uoi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



sta e uoi del continuo in lui. Et anchor che di lui non uo-  
gliate hauere pietà; habbiatela di questa mia dolente ani-  
ma, che sta in bilancio per perderfi: e non uogliate, che in  
lei si paghi e riuersi quel male, che io solo merito. Parlia-  
temi, signora mia, e fatemi intendere, se uoi siete la mia si-  
gnora la Principessa Lucela, quella nel cui nome mi fu  
concesso di uincere i forti giganti de l'Isola di Silanchia:  
doue per cauare uoi di prigione, fui io da la uista uostra  
in così cruda prigione posto. Fatemi sapere signora, se  
uoi siete quella, che poteste col braccio mio guidato dal  
fauor uostro, uincere le sette guardie ne la Isola d'Arge-  
ne, doue uoi ritornaste a la uita colui, al quale hora così  
crudelmente proacciate la morte. Deb signora mia ri-  
cordiateui de' tanti e così fatti seruigi, che da me riceu-  
ti hauete, e non de li disseruigi: ne gia lo altro ui chiedo,  
se non che uegliate parlar mi: che io nō mi alzerò mai di  
quà fin che non mi certificate se uoi siete dessa: che io non  
posso pensare, che mia signora Lucela essendosi tanto  
tempo ritrouata lontana dal suo caualliero de l'ardente  
spada, li potesse hora con tanto odio la fauella negare.  
Lucela ne ancho per questo cosa alcuna rispondeua.  
Onde Anastasiana, che la gran beltà del Principe uede-  
ua, e la pena, con che parlaua; che pareua che ad ogni pa-  
rola li uolesse saltare il core per la bocca; mossa a gran  
pietà di lui, si inginocchiò anche essa dinanzi a sua signo-  
ra, e la supplicò, che hauesse solamente uoluto al cauallie-  
ro parlare. Et ella alhora contra sua uolontà, ma con un  
core acceso di dolce fiamma amorosa, che tutta la disfa-

DD ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
cena,rispose; Se io haueſi tenuto queſto caualliero per  
Amadis di Grecia, gli haurei parlato: ma io per le noue,  
che intefe ne ho, penſo che egli ſia donzella, e non cauallie-  
riero; e mi credo hauere dinanzi Nereida; ſerua del Sole-  
dan di Nichea; poi che come a donzella le mancò la for-  
za, e la uirtu de la coſtanzia contra di me: che nõ le fareb-  
be mancata, ſe caualliero ſtato foſſe; e tale, quale fu Ama-  
dis di Grecia, per quello che al mio grande amore obliga-  
to era, e per quanto predicaua a l'incontro amare me. Se  
come Nereida dunque, e non come caualliero, mi parle-  
rà, io le riſponderò: ben che ne ancho a lei riſpondere do-  
urei per quello, che ſi dice, che ella ammazzaffe Amadis  
di Grecia, dal quale haueua io coſi gran ſeruigio riceu-  
to. Signora mia, diſſe egli alhora, non hauete uoi gran ra-  
gione ad incolparmi di coſa, che dal crudele Amore dipē-  
da, poi che in lui non ſi ritrouò mai ragione: ne uoglio io  
con la poca colpa di Nereida ſcuſarmi: ſolo ui chiedo io,  
che per quello, in che pote Amadis di Grecia contra uoi  
errare; uogliate per mercè parlar mi; a ciò che per mez-  
zo de le parole uoſtre piu nel dolore accreſca, e uoi mag-  
gior uendetta ne prendiate. Che gia nel reſto del mio ri-  
medio, non mi laſcia il crudo Amore coſi del tutto ſenza  
conoſcimento, che io non uegga quel, che ſi dee uedere, e  
quello in che uoi a la uoſtra grandezza obligata ſiete.  
Ora ſu, riſpoſe Lucela, in pago di coteſto conoſcimento,  
io ui ricordo, che toſta di qua partiate; per che gia ſiete  
quaſi in potere di colei, che non meno, che io non ui perdo-  
nerà come a Nereida la morte di Amadis di Grecia. E



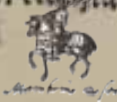
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

questa è la Principessa Arlanda, che sta con tanti de' suoi che ui conoscono, che nõ potreste, essendo conosciuto, fuggire di lasciarui la uita. E tutto che io per quello, che a uoi tocca, non debbia cercare di saluarlaui; per quello nõ dimeno, che tocca a me; a ciò che uiuendo maggior pena sentiate, conoscendo ogni dì piu l'error uostro ui consiglio che lo facciate: anzi per questa uia ui comando, che qui piu non restiate: per che non uoglio io così male a la Principessa Nichea, che io desidero, che ella paghi quello, che uoi a me sola douete & a la uostra dislealtà. E con questo io me ne uo: per che troppo è, che ci stanno aspettando. Signora mia, io ui bacio le mani, disse egli, per questo che mi dite. Ma ui prego, che uogliate prima che partiate, udirmi; che io uoglio raccontarui la forma del mio qui dimorare il tempo che stato ui sono. Mi piace di intenderlo, disse ella, piu per sapere quello, che in questo incantamento si passa, che per sapere quello, che uoi passato ui haueate. Egli allora raccontò tutto quello, che gli auène, quando in questa auentura entrò; e come haueua poi ueduto, che molte donzelle, che entrate ui erano, tosto che lui ueduto haueuano, s'erano ritornate con quello affanno e dolore, che ne la Duchessa Armida s'era potuto uedere; fin che era qui la Principessa Lucela entrata. Onde credeua, che a quella hora fosse gia la Duchessa libera. Et hauendo egli finito di raccontare questo, sentirono uenire un grã rumore di piffari, e di uoci alte, che diceano; Sia benedetta la bella Principessa, che ha potuto dar libertà a nostra signora, con torla a colui, che l'hauera a la-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

nostra Duchessa tolta. Esi dunque pensando (come in effetto era) che essendo la Duchessa disincantata uenisse cō tutta la sua compagnia a trouarli; troncarono i loro ragionamenti: il che fu ad Amadis di Grecia pari à la morte: per che Lucela li disse, che essequisse quanto comandato gli haueua, per che non poteua piu quiui stare; anzi li comandò di piu, che per quello, che a Nichea doueua, se ne fosse tosto douuto in Costantinopoli andare. Il cavalliero le baciò le mani: Et ella con la donzella sua s'auuolse verso doue le uoci udiuano. Amadis di Grecia tolta la spada sua, con molto piacere di hauere ueduta solamente sua signora, se ne ua ad uscire da quel luogo per un'altra parte nascondendosi fra que' boschi fin che al lito del mare giunse. Ma lasciamolo un poco; e ritorniamo a ragionare di quello che auenne dopo, che fu la Duchessa Armida disincantata. Alhora a punto, che Amadis di Grecia ne andò a gittarsi a piè la seconda uolta de la Principessa Lucela, ritornò del tutto ne' sentimenti suoi la Duchessa con tutte le altre donzelle incantate; e non si ricordaua loro cosa, che passata hauessero. Questa signora dunque cō molta cortesia riecuette la Principessa Arlanda e quegli altri Principi, che con esso lei erano; Et essi lei a l'incontro molto cortesemente; ma piu che gli altri l'Imperatore di Roma, al quale parue al doppio la bellezza e la gratia de la Duchessa di quello che prima paruta gli era. Ella quando intese a che modo era stata disincantata, con le sue donzelle auanti, al suon di uarij stromenti s'auuolse a cercare di Lucela, per ringratiarla.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

di così fatto seruigio: di che don Lucidoro gran piacere  
 fentiua, per essere stata sua sorella quella, che haueua da-  
 to a questa auentura fine. Or quando la Duchessa ritro-  
 uò Lucela, si riceuettero con grande amore e festa insie-  
 me. E dimandata la Principessa del caualliero, che iui sta-  
 ua, disse che tosto, che ueduto l'haueua, se ne era andato  
 uia senza che essa le hauesse potuto parlare; e che l'haue-  
 ua cercato, ma non l'haueua potuto ritrouare. A prieghi  
 de la Duchessa Armida tutti ne andarono nel suo castel-  
 lo, doue ritrouarono discantati alcuni seruitori, che fino  
 a quel tempo ui erano stati incantati. E fu a tutti quelli  
 signori dato con gran festa & a la grande a mangiare.  
 Ne l'Imperatore di Roma, mentre si mangiò, tolse mai  
 gli occhi da doffo a la Duchessa; ne questa da Lucela, la-  
 quale a l'incontro miraua assai lei, marauigliata ciascu-  
 na di loro de la bellezza de la compagna. E così ne pas-  
 sarono in gran piacere quel dì fin che uenne la notte, che  
 furono a tutti dati ricchi letti. Ma l'Imperatore Arqua-  
 sillo poco dormì pensando sempre a la beltà de la Du-  
 chessa, e dicendo fra se, che uoleua procurare di hauerla  
 per moglie; per che e quanto a la grandezza del sangue,  
 e quanto a la bellezza nō poteua farsene niun gran Prin-  
 cipe a dietro. Ora a questa guisa con gran piacere ne  
 passarono qui nel castello de la Duchessa quindici giorni  
 nel quale tempo Lucela grā cose passò con la sua Anasta-  
 siana sopra Amadis di Grecia, marauigliandosi di hauer-  
 lo quiui a quel modo ritrouato: e deliberarono di tenere  
 questa prattica qui passata, secreta: per che non si doues-

DD iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

se a niun tempo sapere: poi che haueua gia la Principessa deliberato di non farli maggiore fauore di quello, che fatto gli hauea; ben che ella ne accrescesse in mille doppi in Amore, per hauerlo a quel modo ritrouato afflitto e malconcio, solo per causa sua. Ma per che ella stimò sempre piu che la uita, l'honore de la sua honestà, si sarebbe lasciata prima morire, che errare a niun modo contra la sua limpidezza. Veggendo ella dunque, che non poteua piu accasarsi con colui, che piu ch'è se stessa amaua, determinò di non iscoprirli piu auanti il secreto del core suo; anzi di torlo da ogni speranza, con mostrarli sempre di dolersi di lui.

Come il Principe Amadis di Grecia arriuò in una  
Isola, e del gran pericolo, nel quale si ritrouò.  
uo. Cap. XLIX.

**E**ssendosi Amadis di Grecia partito da la sua Principessa Lucela, indi a poco tempo giunse al lito del mare con gran pensieri; deliberando di eseguire il comandamento di sua signora: tanto piu che pensaua, che douendo ella andare a Costantinopoli, come da lei inteso haueua, a le nozze di don Lucidoro; hauesse esso potuto de la uista di lei godere: poi che s'era gia accorto, che nel resto ogni speranza li uenia meno. Or con questa deliberatione se ne ua per la riuiera del mare, fin che trouando una barchetta di pescatori presso al lito deliberò di montarui suso; per che si ritrouaua così debole, che si confidaua



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

piu di potere co' remi pian piano andare, che co' piedi,  
 fin che luogo habitato ritrouasse, doue hauesse potuto  
 proueder si. Entrato dunque ne la barchetta con molto  
 affanno tutto il di costeggiò que' liti a forza di remi; fin  
 che sul uolere Febo attuffarsi ne l'Oceano de l'Occiden-  
 te, si leuò da la parte di terra una subita tempesta; che  
 con gran pericolo di dolere molte uolte affogarla; rifo-  
 spinse la barchetta in alto mare: Ondè soprauenendo con  
 molta oscurita la notte, si uide il Principe nel maggior  
 pericolo, che mai si ricordasse hauer corso: e con la sua  
 prudentia sola si sostenne in questa turbulencia, conside-  
 rando che come i casti de l'arme ne la fortezza consiste-  
 uano lasciandosi ogni timore da parte; così in questi pe-  
 ricoli la uirtu de la fortezza cresceua con temere il cele-  
 ste Re, che a tutte le cose create è superiore. Con questo  
 conoscimento tutta la notte si mantenne, chiedendo mer-  
 cè de l'anima sua a colui, per cui uolontà lasciava nel ma-  
 re la uita: fin che uenendo la noua luce del giorno si auie-  
 de, che egli si ritrouaua tanto in mare, che da niuna par-  
 te poteua uedere terra. Di che si ritrouaua in maggior  
 pericolo, si per che li mancava da potere sostentarsi la  
 uita, non hauendo ne la barchetta molta priuigione da  
 mangiare; si ancho perche non sapeua uedere da qual par-  
 te douesse guidare la barca per giungere a terra. On-  
 de fu astretto a lasciarsi del tutto in potere de la fortue-  
 na, per che si essequisse di lui quello, che in cielo a l'alto  
 Re piaceua, che ne auenisse. E così tutto il di, e la notte  
 seguente nauigò. L'altra mattina poi su l'alba si ritrouò



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
presso una Isola, la quale a lui pareua di hauere altra  
uolta ueduta, ma non se ne ricordaua. E così ringra-  
tiando Iddio, che l'hauua giunto a porto s'accostò a ter-  
ra: e per che uide in un certo ridotto una naue, che ui era  
stata da la tempesta condotta; il caualliero ui drizzò la  
sua barchetta: Et essendoui giunto, per che chiamando  
assai, non era chi dentro li rispondesse, ui montò suso; e  
ritrouandoui ben da mangiare, mangiò; per che n'hau-  
ua di bisogno. Poi cercò tutta la naue, e non ui ritrouò  
persona alcuna. dentro una camera de la naue ritrouò  
un fascio d'arme legate, ben ricche, e tutte uerdi sparse  
di aquile d'oro; con un scudo de la medesima sorte.  
Di che egli hebbe molto piacere; e tosto se ne armò.  
Poi pensando, che le genti de la naue douessero stare in  
terra ne l'Isola, deliberò di cercarne, per pregarli, che li  
faceessero gratia di quelle arme: che egli uolontieri pren-  
deua per non essere conosciuto doue esso andasse, se non  
da chi li piaceua. Postosi l'elmo in testa rimontò ne la  
sua barchetta, e uenne a smontare a terra; doue legata la  
barca, si pose per un picciolo sentiero, che qui uide, e con  
grande affanno, per hauere di parecchi di tralasciato di  
portare arme, e per ritrouarsi assai debole per la mala  
uita, che per cagion di Lucela passata haueua. Ma egli  
poco innanzi andò che ritrouò sei huomini a piedi ar-  
mati di cappelline e di azze; i quali quando con quelle  
arme il uidero, un di lor disse; Chi siete noi caualliero,  
e' hauete hauuto ardire di rubare e uestirui l'arme del  
nostro signor Duca Rusiano? Amico, disse egli, io non



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



le porto, come rubate; e ui prego che mi mostriate cote-  
 sto Duca uostro signore; per che ho da parlare con esso  
 lui. Ve'l mosteraremo si ben, dissero coloro, ma sarà per  
 uostro danno, per l'ardimento, che hauuto hauete in ue-  
 stirui le sue arme. Auengane che si uoglia, disse il Prin-  
 cipe, pure che mi conduciate ne la presentia sua. Alhora  
 que' uillani dissero; Venitene con noi, che ui rincrescerà  
 di esserui gionto. e nõ molto caminarono, che presso cer-  
 ti scogli, ò montagnette scoscese, ritrouarono da xx. ca-  
 uallieri, che stauano mangiando tutti armati fuori che  
 le teste, & un, che come principale era fra loro, staua tu-  
 to disarmato. Ora qui gionti, un di quelli uillani uola-  
 gendosi a colui, che disarmato staua, disse; Signor questo  
 sciocco caualliero, che noi non molto di qua lontano, con  
 le uostre arme ritrouammo, ci ha pregati, che il uolesti-  
 mo ne la presenza uostra condurre, per uolere scolparsi  
 de l'hauer si quelle arme uestite. Non ui potrete scolpa-  
 re uoi, disse alhora quel Duca non hauendolo castigato  
 di tanta sciocchezza, quanta egli ha mostra in uestirsi  
 senza licentia mia le mie arme. per tanto fate che hor  
 hora ne li diate il castigo, se non uolete perdere la uita  
 uoi. Vdito questo i uillani ne andarono tosto con le  
 azze alte sopra il Principe senza aspettare, che egli  
 rispondesse. Onde egli che non uedeua questo essere  
 tempo di spenderlo in parole, trasse la spada, e diede a co-  
 lui che prima gli si appressò, tal colpo in cima de la cap-  
 pellina che glie l'aperse con tutta la testa. Gli altri  
 cominciarono a ferirlo da ogni banda, & esso che la sua



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

morte uedeua non difendendosi, li ridusse in breue a tale, che i cauallieri che mangiauano, furono forzati a porsi gli elmi, & a uenire a soccorrere i suoi. Alhora Amadis di Grecia per sua sicurtà, si ritirò in un certo ridotto di quello scoglio, e su l'entrata si pose, che assai stretta era. Qui ben che debole scesse, mostrò non dimeno contra costoro in modo il ualor suo, che ne fece in breue andare piu di tre morti a terra; e la strettezza del luogo fu la salute sua. Que', che prima assalito l'hauuano, e che uiui si ritrouauano, con piu di xx. altri, che corsero anche essi al rumore, cominciarono da la longa a trarli con archi una copia infinita di saette; in tanto che fra poca hora egli tenèdo lo feudo, che pareua un cencio, ò un riccio. Ma esso a l'incontro a i cauallieri, che gli si accostauano, daua il pago de le saette. Il Duca Rustiano attonito del suo ualore, e colerico che i suoi contra uno solo tanto poco facessero, con dire loro gran uillanie si accostò presso doue il Principe era; e facendo stare per un poco saldi i suoi, disse; Caualliero uoi ci haucte fatta tanta fede del ualor uostro, che mal ue la potrei io fare del mio, se non ui togliessi a mercè. Per tanto se uoi uolete restare per mio, e riporui in mio potere, io ui lascerò con la uita e con le arme, che io pregio molto: e caso che non uogliate; non ui farò mai lasciare, sin che ui lascino tutti questi miei la uita. Il Principe rispose alhora; Come uolete, che io uenga a mercè di colui, che non solamente nò mi uolse essere cortese d'una armatura; ma com'adò ancho che io per ciò ne douessi esser morto? Quello, che io farò sarà questo: se



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

DI  
 breue a tade  
 forzati a por  
 lhora Ama-  
 certo ridotto  
 ssai stretta e-  
 imeno contra  
 breue andare  
 el luogo fu la  
 ano, e che uie-  
 orsero anche  
 rarli con ar  
 fra poca ho-  
 o, ò un ricca-  
 accostauano,  
 attonito del  
 solo tanto po-  
 costò presso  
 poco saldi i  
 a fede del ua-  
 no, se non u-  
 are per mio,  
 uita e con le  
 gliate; non u-  
 uesti miei la  
 che io uen-  
 uolse essere  
 e io per ciò  
 a questo: se

DON FLORISELLO LIB. II. 215

uoi mi lasciarette in libertà, io ui lascierò le uostre arme,  
 poi che mie non sono: altramente non potendo io farne  
 altro, sarò forzato a difensarmi la uita. Il Duca montò  
 in gran colera udendo questo, e comandò a suoi, che nol  
 lasciassero mai fin che non gliene dauano la testa in ma-  
 no. Ma egli, che uide uenirli, trattò di sorte, che di duo  
 colpi ne mandò duo morti a terra; e fe restare piu sopra  
 di se gli altri. Ma era tanto il rumore, e la riuolta di tut-  
 ti, che cercauano di togli ogni modo quel passo; che tre  
 cauallieri armati a cauallo, che qui presso capitati erano,  
 a le uoci corsero; e un di loro era estremamente gran-  
 de, e in bella dispositione di essere di compiute forze.  
 Quando costoro giunsero, e uidero il Principe Amadis  
 di Grecia in quello stato, marauigliati del suo ualore, e  
 pietosi di uederlo a quel modo da tanti assalito; disse quel  
 gran caualliero a cauallo al Duca, che uillaneggiaua è  
 suoi, che non arduano di accostarsi; Caualliero per che  
 cagione fate cosa, che tanto in dishore di tutti uoi ritor-  
 na; come è l'assaltare tanti un solo? Chi siete uoi, disse il  
 Duca, che uolete questo sapere? Sono un, disse egli, che mi  
 forzerò di difenderlo: se nõ haucte uoi ragione, per che  
 io ragioneuolmente me ne resti: poi che me ne ritrouo a  
 la uirtu caualleresca obligato. La ragione sarà, disse il  
 Duca, che ne restino le parole uostre castigate: a ciò la  
 ragione, che noi habbiamo di fare quello, che facciamo, ne  
 disganni la sciocchezza uostra. E col fine di queste paro-  
 le comandò a suoi, che li prendessero, ò gli ammazzasse-  
 ro quel caualliero. Lasciando dunque coloro il Principe,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

si uolsero tutti contra questo altro; che pieno perciò di  
 sdegno trasse la spada insieme con gli altri duo, che seco  
 erano (per che non portauano lance) & egli d'un solo  
 colpo ne pose uno morto a terra: ne già i duo suoi compa-  
 gni dormiuano: per che menauano anche essi le mani assai  
 bene. Ma perche quel gran caualliero faceua strane cose  
 in arme, gli auersarij gli ammazzarono il cauallo sotto:  
 onde si sarebbe egli a gran pericolo ritrouato; per  
 che ui si haueua colta sotto una gamba, & era d'infiniti  
 colpi caricato; (ben che i duo compagni assai si forzasse-  
 ro di aiutarlo: ma tutto era nulla, per che gli auersarij  
 erano molti) se Amadis di Grecia, che il buon soccorso  
 uide, non fosse uscito da quella punta, & andato a dare  
 fra quelli nemici, come una fiera arrabbiata: che nõ si po-  
 trebbe credere, che persona così debole, e stanca del lon-  
 go combattere, tal forza mostrata hauesse. onde di ma-  
 niera le genti del Duca afflisse, che furono forzate a dar  
 luogo a quel gran caualliero, che di sotto il suo cauallo  
 uscisse. Costui disbrigato che si fu da le staffe, cominciò a  
 mostrare quanto egli ualeua: e presto si liberarono dai  
 cauallieri del Duca: il quale con fino a dieci de' suoi, che  
 erano restati uiui, si ritirò sopra una erta balza di quello  
 scoglio e cominciarono a tirare giù così griuui sassi con-  
 tra il Principe, e quegli altri tre cauallieri, che con poca  
 fatica si difensauano. Alhora quel gran caualliero de-  
 sideroso di saper chi fosse il Principe: o haueua ueduto co-  
 sì ualorosamente oprarsi, li disse: Signor caualliero se lo  
 hauerui soccorso qualche ricompensa merita, fate che noi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

sappiamo chi è colui, al quale noi hoggi habbiamo dato aiuto per lo tanto ualore, che in lui conosceuamo, e per lo torto che gli si faceua con essere da tanti a un tratto assalito. Amadis di Grecia, che così cortesemente ual' costui parlare, hauendolo ueduto oprarsi ancho bene di fatti, rispose; Signor caualliero assai sarei io sconoscente, se hauendo da uoi hoggi tanto e così buon soccorso riceuuto, non ui sodisfacesti di così leggiera cosa, quale è quella, che uoi mi chiedete. Per tanto uoglio uolontieri manifestarui in parte quello, che io sono, poi che mi ritrouo del tutto mutato dal mio primo essere. E detto questo si cauò l'elmo di testa, e seguì; Ora uedete se potete per auentura conoscere chi io sia, se mai altroue ueduto mi haueate. Il gran caualliero anchor che debole, e assai trasformato il uedesse, il conobbe non dimeno tosto, e a grã uoce disse; Deh signor mio Amadis di Grecia, e che buona fortuna mi ha qui condotto, per che io ritrouassi colui, che è stato tanto per tutto cercato e desiderato. E con queste parole il ua ad abbracciare. Il Principe restando di queste parole marauigliato, tolse al caualliero l'elmo di testa assai desideroso di conoscerlo. E tolto che glielo hebbe, si ritrouò abbracciato con la pregiata Zaara Regina di Caucaaso; laquale li diceua; Signor mio differente forma di soccorso è stata questa d'hoggi a quella, che altra uolta da me riceueste stando in Nercida conuertito. Signora mia, rispose egli, poco tēpo fa, che in questa stessa possessione di Nercida, che uoi dite, haurei piu che mai hauuto del uostro aiuto e soccorso, bisogno. La Reina



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

non intendendo queste parole disse; E bene, che noi andiamo a riposarci in una naue, che qui presso è restata, per che mi pare che ne habbate assai di bisogno: che io uoglio a bell'agio intendere quello, che uoi detto mi hauete, con tutto quello, che de' fatti uostri si puo sapere. E dicendo il caualliero, che li piaceua di fare quanto essa comandaua; si accostarono in questo la Reina di Sarmata, e la Reina d'Hircania a parlarli; per che queste erano gli altri duo cauallieri, che con la Reina Zaara andauano. Per ciò che ueggendo questa Reina la molta tardanza di Amadis di Grecia, s'era sopra una naue imbarcata con queste due Reine e con cinquanta altre donne delle sue, e s'era partita a cercarne: Et era stata da la tempesta del mare in questa Isola condotta; che era quella, doue gia Amadis di Grecia la bestia serpentina ammazzò, e ui guadagnò quel forte castello, doue si ritrouaua il Nano di Nichea prigione; come ne l'istoria di questo Principe s'è scritto a lungo. Or la Reina Zaara essendo giunta in questa Isola smontò con le sue due Reine in terra per ispiare di quello, che cercando andaua; hauendo a le altre sue comandato, che l'aspettassero su l'anchora: e così hauendo quelle uoci udite, ui era corsa, e dato al caualliero quello così buono aiuto Et a tempo. Il Duca che era ualente caualliero, e per non ritrouarsi armato, non era morto con gli altri suoi; quando udi nominare Amadis di Grecia ad alta uoce disse; O Dei immortali e che disgratia grande è la mia, che hauendo in potere mio il maggior nemico che io habbia al mondo, me lo

PROGETTO  
MAMBRINO habbia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



Assessorato alla Cultura

**DON FLORISELLO LIB. II. 217**  
 habbia così fattamente lasciato scampare di mano. Ben  
 ui giuro io, che se mai in alcun tempo io potessi, la uendet  
 ta, che questo core desidera, uedere; in sodisfattione de  
 la mia così disgratiata uentura, mi contenterei di sacrificare  
 in questi scogli il mio corpo, per torlo del tutto da  
 la seruitu de' colpi auersi de la mutabile fortuna. Quan  
 do Amadis di Grecia e la Reina Zaara uiderono questo,  
 deliberarono di non partire da quel luogo fin che in po  
 tere loro l'haueffero: ma per cosa, che si facessero, non po  
 terono mai ne essi montar suso, ne fare il Duca e gli altri  
 suoi giu discendere. E per che Amadis di Grecia s'accor  
 se in quale isola fosse, dicendo che non uoleua essere cono  
 sciuto in niun luogo fin che in Costantinopoli giungesse;  
 a ciò che la Reina questa buona noua portasse di haue  
 uerlo essa ritrouato; pregò Zaara, che mandasse à farsi  
 uenire quiui da la naue prouigione da mangiare: perche  
 potesse ogni modo quel Duca in mano hauere. La Rei  
 na ui mandò: e uenute quiui le donne sue fece quella bal  
 za da ogni torno cingere; e fatti tor uia que' morti, qui  
 si fermarono per starui fin che ò uiuo ò morto haueffero  
 il Duca in mano; il quale per cosa che li dicessero, non po  
 terono mai ridurre, che in lor potere uenisse: fin che final  
 mente essendone alcuni di fame morti, & esso col re  
 sto ridotto a mal termine per la fame, fu piu morto che  
 uiuo, preso insieme con gli altri, che a simili termini si ri  
 trouauano, e condotto in naue. In questo mezzo Ama  
 dis di Grecia a petitione de la Reina, le raccontò secre  
 tamente quanto passato haueua. Di che ella restò assai



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura

EE



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

marauigliata. Ora ritornati in naue, andarono a uedere il Duca, che col mangiare, che dato gli haueuano, era in se ritornato; alquale dimadò Amadis di Grecia, per che cagione haueua detto, che esso era così grande suo nemico. Et egli, Ne questo, ne altro, disse, saprai mai tu da me di mia uolontà. Voglio solamente che sappi questo, che ti compie, che tu di me ti risolui, per quello, che ne puo sopra la tua persona e i tuoi parenti uenire. S'io ti deßi libertà, disse il Principe, mi diresti tu quello, che io ti dimando? No, rispose egli; per che con dirtoti, non ti facesti accorto del danno, che io fare ti potrei, per che non è così picciolo il dāno, che tu fatto mi hai; che io possa mai con niun seruigio, che tu mi facesti, dimenticarlo. Tu nõ parli, disse il Principe, da caualliero, poi che per uendicarti di me, fai così poco conto de l'honor tuo. E poi che io ti ho in poter mio, ti terrò tanto in prigione, fin che uerrò, che usando termini da caualliero meriti di essere lasciato in libertà. E così lo lasciarono, marauigliati de le parole di lui, e de gli altri suoi, che in quella stessa ostinatione ritrouarono. E per che il mare era gia tranquillo, fecero uela la uolta di Costantinopoli, prendendo Amadis di Grecia gran ricreamento con la conuersatione de la Reina che diceua il piu del tempo, come gli Iddij la haueuano dal congiungimento di lui guardata, per potere essi per se la sua gran bellezza conseruarsi. Al che il caualliero rispondeua, che nel tempo che esso haueua a gl' Iddij seruito, non uedeua hauere di loro cosa altra buona conosciuta, che l'hauere essi così buono co-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO



noſcimento hauuto del ualor e bellezza di lei, che per ſe ſoli uoluta la hauuano; come ſoli degni di lei. De le quali parole gran piacere e gloria la Reina ſentua. Ma laſciamoli andare al uiaggio loro, che quando ſarà tempo, ritornaremo à parlarne.

Come la Infanta Artimira parlò in mare à la bella Oriana, e del gran pericolo, nelquale ſi ritrouarono; e come liberate ne furono. Cap. L.

**M**olto lieta la Infanta Artimira ne andaua la uolta de l' Imperio di Babilonia, parendole hauere ottima cōmodità di eſſequire quello, perche era ſtata principalmente mandata dal Principe Anaſſarte. On de un dì, che le parue hauere buona occaſione di parlare à la bella Oriana, che nel ſecreto del cuor ſuo molto la compagnia di queſta Infanta hauea cara; coſi le incominciò à dire; Se il glorioſo e forte Anaſſarte, o ſoprana ſignora, pote per cagion uoſtra acquiſtare tanta gloria ne la proua de l'Idolo de le uendette di Amore; non ſolo per cagion del grande amore, che egli à uoi porta; ma per quello ancho, che egli in quella auentura uide, che uoi a lui portate; una doppia felicità li parrebbe di conſeguire, ſe egli foſſe da uoi fatto certo, che per cagion de l'amor uoſtro, haueſſe quella gloria conſeguita. Onde ſe per bocca uoſtra non ne li uiene la certezza, non ardiſce di accettare nel ſecreto de' ſuoi felici penſieri una coſi fatta gloria. Per tanto ſignora mia ſi ſupplica la uoſtra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cortese e benigna natura, che co' raggi del Sole de la vostra gran beltà uogliate illuminare e fare chiare le tenebre, che sopra ciò tengono quel glorioso Principe in dubbio: lasciando ne' suoi degni termini la vostra chiara limpidezza & honestà: e nō uogliate del tutto negarli quello, che ogni ragione ui obliga à concederli, per portarui egli cotanto amore, & hauere del uostro ualore, e beltà tanto conoscimento. La Principessa Oriana, che bene intendeuà le parole de la Infanta, con molta gratia dissimulando, & altramente con la lingua dicendo, che come nel core haueua, rispose; Signora Infanta se uoi mi chiedete, che io paghi al Principe Anassarte l'amore, che naturalmente per li suoi gran gesti e ualore tutto il mondo li dee, la vostra dimanda è giusta; & io che il conosco, non posso negarli quello che al suo ualore si dee. Ma se uoi uolete che io in ciò ui risponda, per quello che egli in quella auentura intese, ui dico, che egli ingannato si troua, non altramente che in quella auentura ingannata si ritrouasse la signora Infanta Alastrasserea, onde bisogna, che egli per altra uia procuri di disgannarsi. Assai a questo glorioso Principe basta, che la beltà e grandezza mia l'habbiano obligato ad amarmi, e lasciatane per ciò ancho me in qualche obligo di douerli qualche fauore fare in pago de l'amor suo, senza altro sperarne giamai. Vi prego signora Infanta, che per hora non si parli u di tal cosa. E così lasciando con molta gratia questi ragionamenti ad altri ne passarono. Hauuano cinque di nauigato da che di Costantinopoli partite s'erano,



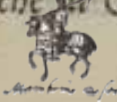
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

quando una mattina che i raggi del Sole nascente ferendo ne le cristalline onde marine accresceuano il soaue fresco, che a quella hora, & in quella lieta stagione si sentiuua: si uidero dinanzi uenire una grossa naue con le uele gonfie a mezzo albero, e co' castelli suoi tutti pieni di cauallieri armati, le cui arme per la uenuta del nuouo Sole gran splendore rendeuano. Questi cauallieri quando conobbero le bandiere reali di Grecia, che ne la naue doue andaua la Principeffa Oriana, erano con gran piacere di darsi loro costi desiderato incontro, cominciarono a dar uoce, che si arrendessero, e calassero giu le uele in segno di porsi loro in potere: altramente minacciauano morte ò cruda prigione. Di che non poco turbato restò il Duca di Molosia, con gli altri che seco andauano questo uedendo; ma piu di tutti restò sbigottita Oriana con le altre donzelle; quando hebbe di ciò nouella. Si posero tosto tutti in arme, e prima che si potessero le nauì l'una con l'altra afferrare, con molti tiri di artiglieria si salutarono. Dopo la quale musica si attaccarono i legni insieme, e si cominciò con le lance, e con le frecze una terribile battaglia; ne la quale il Duca, che era buon caualliero, uolendo con la uita compire a quello che in seruigio di questa Principeffa a se raccomandata, oprare doueua; si pose dinanzi a gli altri suoi; e cominciò a fare una cruda battaglia con un caualliero di gran corpo riccamente armato, che li uenne da la parte auersa in contra. Per tutte le altre parti de la naue ancho si faceua da gli altri cauallieri battaglia. Durò questa contesa lunga ho-

EE ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA D  
ra, mantenendosi ciascuno ualorosamente. Il Duca e quel  
gran caualliero dopo di essersi assai trauagliati con le  
arme, non potendo piu il Duca contra il suo auersa-  
rio stare, cadde giu come morto. Il che quando i suoi uide-  
ro; perderono di animo, e cominciarono à perder e an-  
cho le forze. Onde il caualliero da le arme ricche entrò  
co' suoi ne la naue contraria, e non lasciandoui quasi buo-  
mo in uita, da alcuni marinai uolse sapere chi in quella  
naue andaua; e quando l'intese, infinito piacere senti, par-  
rendoli di hauere a suo proposito ritrouata la maggio-  
re auentura, che egli pensasse giamai di trouare. Onde  
ponendosi giu co' ginocchi disse; O soprani Addij somme  
gratie ui rendo, poi che senza che io lo sperassi, mi hauea-  
te cosi bella occasione di uendicarmi mandata innanzi.  
Et alzandosi uide uenire uerso doue esso era, una naue,  
che hauendo di lontano ueduta la battaglia, quiui driz-  
zata s'era; dopo la quale ne ueniua ancho un'altra un po-  
co di trauerso, e non cosi uicina, che per questa stessa  
ragione hauendo la artiglieria sentita, ueniua. Il cauallie-  
ro grande, che uide questi legni uenire, comandò à  
suoi, che si pògano in punto dicendo; Chi sa se gl'Addij ne  
mandano a la mano una altra simile presa. Ma in questo  
tempo il pianto, che quelle infante faceuano, era grande.  
E la Principessa Oriana quando il caso intese, non come  
donzella, ma come caualliero con grande animo montò  
fopra couerta ne la naue, e ponendo spauento con la sua  
beltà al caualliero, che haueu morti i suoi, li disse; E  
uoi caualliero, chi siete uoi, cho con tanto ardimento ha-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uete contra di me tanto differuigio usato? Sono un rispose  
 egli, che a uoi per la belta uostra farà ogni piacere e  
 seruigio, ma à uostri parenti tutto il dispiacere che po-  
 tra, per che me ne hanno grande occasione data. Per cer-  
 to, rispose le Principessa, che io poco con coteſta intentio-  
 ne i uostri seruigi accetto: per tanto passatene in uostra  
 naue, e lasciatene in liberta la mia: che altramente ui fo  
 certo, che non sono io donzella, che habbia a restare in  
 niun tempo di pagarui de la noia, che data mi hauete. Cer-  
 to, disse il caualliero, che io sempre udij dire, & hora  
 il ueggo, che la belta è un segno di gran sciocchezza: poi  
 essendo uoi donzella, e ritrouandou in mio potere, che  
 doureste chieder mi mercè, mi amminacciate; Toglietemi  
 ui dinanzi, se non uolete, che io sia discortese con uoi. Ma  
 in questo che ella uoleua al caualliero rispondere, giunse  
 se la naue, che piu uicine crase duo cauallieri di gran cor-  
 po, che sopra couerta ueniuan con molti altri, toſco che  
 Oriana uidero, la conobbero: e molto sdegnati de le paro-  
 le di quel caualliero pensando quello che essere potrebbe  
 per li molti morti, che ui uedeuano, fecero la lor naue cõ  
 quella de la Principessa afferrare; e con le spade ignude  
 in mano, a dispetto di quel caualliero, ui montarono su;  
 & un di lor disse; In mal punto don poltrone hauete uoi  
 hauuto ardire di simili parole usare con chi non meritate  
 uoi di seruire: e con queste parole l'andò a ferire su l'el-  
 mo con quanta forza hebbe. Colui alzò lo scudo per ri-  
 ceuerui il colpo, che fu tale, che gli ele aperse, e gli ele fece  
 con tutto il braccio manco andare a terra: onde come

EE iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

huomo fuori di se, uolse quel caualliero fra li suoi riporre  
 si: ma il suo nemico li raddoppiò su l'elmo un'altro colpo,  
 che gli ele aperse fino al uiuo dela testa. Se questo a la  
 Principessa, che presente era, piacque, non è da dimanda-  
 re. In questo tempo l'altro compagno hauea di duo colpi  
 duo aleri de gli nemici morti. Onde gli altri, che a cost  
 fieri e stupendi colpi durare non poteuano, si ginocchia-  
 rono a chiedere mercede. e fu loro contra uolontà di chi  
 gliela diede, data la uita. Poi s'accostarono i duo cauallie-  
 ri a la Principessa, che assai staua desiderosa di sapere chi  
 fossero: e tutta alterata si era, pensando se perauentura  
 fosse un di costoro colui, che essa tanto nel secreto del  
 suo core amaua. Ma prima, che parola fra loro si faces-  
 se, uennero di basso de la naue alcuni correndo e dicèdo,  
 che la naue s'empieua di acqua e s'annegaua, per che l'ar-  
 tegliaria de gli nemici l'haueua pertuggiata e rotta di  
 basso. Di che ueggendosi in tanto pericolo senza poter si  
 dare a conoscere, un di loro prese in braccio la Principes-  
 sa, e la passò de la naue sua: e quando in terra la pose, pian-  
 piano le disse; Signora mia se questo è stato qualche ser-  
 uigio; il ualor uostro, e la mia uolontà, che ho di ser-  
 uirui, fanno che nulla sia, e meno uaglia. La Principessa  
 non senza alteratione e sospetto di queste parole rispo-  
 se: Andiate caualliero a soccorrere quelle Infante e don-  
 zelle mie, che ne la naue restano: che poi saprete quanto  
 io reputo questo seruigio, che ho da uoi riceuuto. Egli,  
 che il pericolo uedeua, ui andò lasciando lei con grande  
 alteratione e pensiero, che questo douesse essere l'amante



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

suo: temendo di ueder si in poter suo anchor che il gran  
 ualore di lui l'assicurasse. Ora i gridi e lo strepito, che  
 si faceua ne la naue, doue tutte quelle donzelle erano, per  
 che temeua di annegarsi in mare; era tanto, che non si  
 poteuano l'un l'altro udire cosa, che dicessero. Furono  
 dunque passate ne la naue, doue la Principessa Oriana  
 era; e saluate tutte le cose piu pretiose, che questa signo-  
 ra portaua. Ma non bene era finito di essequirsi tutto  
 questo quando giunse l'altra naue, che s'è detto, che di  
 trauerso ueniua. E duo cauallieri di gran corpo, e di bel-  
 la dispositione, che sopra couerta ueniua, conoscendo le  
 bandiere di Grecia, e ueggendo come da quella naue si  
 passauano ne l'altra que lle tante donzelle, dubitando, che  
 non fossero queste donzelle Greche, e rubate da qualche  
 uascello nemico, con gran sdegno fecero il legno loro ac-  
 costare dicendo; A punto ui ritrouate cauallieri di paga-  
 re il uostro tanto ardimento. Erano questi duo cauale-  
 lieri armati tutti di ricche arme uerdi sparse di fasciotti  
 di saette d'oro. Onde tosto che le nauì furono attacca-  
 te insieme essi imbracciando gli scudi andarono con gran  
 de ardimento con le spade in mano per entrare ne l'altra  
 naue; ma ritrouarono gli altri duo cauallieri da le ar-  
 me bianche, che la difensauano. Onde s'attaccò fra tut-  
 ti quattro una tal battaglia; che pareua, che cento ca-  
 uallieri ui combattessero: tanto era il rumore, e lo strepi-  
 to che colpendosi faceuano; e così fatte fiamme si uedeua-  
 no da le loro armi uscire: che gia gli scudi e loriche era-  
 no così fatti pezzi, che le spade penetrauano al uiuo,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

gli faceuano andare alquanto feriti. E tanto lo sdegno ci ascuno contra il suo auersario hauea, che senza pietà cercauano di condursi a morte; la quale tutti quattro aspettauano per fine de la battaglia. Tutti gli altri da amendue le parti stauano sospesi e come attoniti a mirare la zuffa. La Principeſſa e le altre Infante stauano costurbate, che nõ hauendo anchora potuto prenderſi alcun piacere del buon soccorso hauuto, ne riagratiarne chi lor dato l'hauea; come fuori di se stauano mirando quella perigliosa battaglia, marauigliate del gran ualore di tutti quattro, che pareuano disposti a uolere lasciare la uita, ò uincere. Essendosi senza pietà piu di due hore continuata la zuffa, senza conoscersi in niuna de le parti uantaggio, e dandosi tali colpi, che molte uolte si ginocchiavano, e molte altre poneuano sul suolo la mano; per che uedeuano non poterſi per quel modo uincere, si presero à braccia tutti quattro; e tirandosi e spingendosi, ne caddero duo in una naue, e duo ne l'altra. E forzandosi ogn'uno di loro di porre il compagno sotto, Oriana mirando que' due, che erano ne la naue, doue essa era, caduti e parendole che quel da le arme bianche fosse colui, che non solamente soccorſa l'haueua, ma che ancho le haueua donato il core, fra se stessa diceua; O signor grande del cielo piacciati di guardare di male questo caualliero: per che s'egli qui per mia cagion more, io non potrò restare in uita dopo lui. E questo le faceua uersare molte lagrime per gli occhi, e cambiarsi di molti colori nel uiso secòdo che uedeua o questo caualliero ò quello, andare di sotto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DI  
to lo scoglio  
senza pietà  
ti quattro de  
li altri da de  
niti a mirare  
stauano cost  
tendersi alcun  
tiarne chi lor  
do quella pe  
alore di tutti  
sciare la uita,  
e hore conti  
le parti uane  
si ginocchia  
mano; per che  
re, si presero  
ndosi, ne cad  
E forzandosi  
o, Oriana mi  
ssa era, e adu  
sse colui, che  
cho le haueua  
or grande del  
caualliero: per  
oetro restare  
e molte lagri  
nel uiso fecò  
ndare di for-

DON FLORISELLO LIB. II. 222  
ti. Ma in questo mezzo, à gli altri due, che ne l'altra na-  
ue contenduano à braccia, mentre che forte su e giu si di-  
menauano; saltarono gli elmi di testa; e si ritrouarono  
abbracciati insieme la Infanta Alastrasserea, e'l Princi-  
pe don Falanges d'Astra; che tosto furono da gli altri  
conosciuti, & essi se stessi conobbero. Don Falanges stan-  
do come fuori di se, per hauere a quel modo contra sua si-  
gnora errato, le dice; O soprana signora mia io ui suppli-  
co, che uogliate con questa mia spada cauare al uostro  
seruo il sangue e la uita, in pago di quello, che ho da la  
persona uostra cauato. Felici piaghe le mie, poi che di uo-  
stra mano sono, se non mi fosti cost aspramente contra  
di uoi portato. La Infanta tenendolo tutta uia abbraccia-  
to; e forte paga del ualore di lui, li risponde; Io non ritro-  
uo altra uia come sodisfarui per la uostra bontà e meri-  
ti; che col tenerui à questa guisa, come io ui tengo, si per  
pagarui di quel che dite, come per darui quello, che meri-  
tate per quello, che detto hauete. Ma andiamo a soccorre-  
re que' cauallieri, che io temo, che l'un di loro, che cò mio  
fratello contende, non sia col ui, à chi men uorrei io ueder  
male. Costi è signora mia disse don Falanges, per che egli  
è il Principe don Florisello di Nichea, che con tanto in-  
ganno suo e mio, ui si ritroua hora contrario. Distaccati  
insieme, & alzatisi su, il Principe le baciò la mano, e gi-  
nocchioni le chiese perdono di quello errore. Ma ella l'al-  
zò su, e riputollo da piu molto che prima. Poi in uoce al-  
ta disse; O là cauallieri distaccat eui de le braccia per uia  
di contentione, e stringeteui nel modo, che à la uostra ami-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sta si richiede. Quando quelli questo uiderono, & alzando il capo uidero gli altri duo senza elmo, per che tosto si conobbero, si disciolsero, e si distaccarono gli elmi: e tosto che si uidero e conobbero, tolsero ciascuno la spada sua per la punta offerendola al compagno in gloria de la battaglia. Ma la Infanta Alastrassera sopragiunse, & abbracciando don Florisello disse; Lasciate signor mio questa seconda battaglia, ne la quale in maggior pericolo per la uostra cortesia ci porrete, che non hauete ne la prima fatto col ualore. Signora mia, rispose don Florisello, mi pare, che in tutte le cose ui habbia amendue i dadi fatti eccellenti, per che per ogni uia di tutti gli altri acquistate gloria. Ora lasciamo questo, disse ella, poi che cosi bene ci è riuscito a tutti. In questo giunge la Principessa Oriana con le altre Infante con tanto piacere; che non si potrebbe mai dire. E ripassando gratiosi motti, de liberarono finalmente, che prima di ogni altra cosa si prouedesse a le ferite de' quattro cauallieri, ben che picciole fossero per la bonta de le arme loro. e medicati che furono, don Florisello uolse intendere come tutta quella cosa passata era. Et hauendola da Oriana ordinatamente intesa, disse; Ora uedete per quante uie la fortuna è prospera & auersa, che pensando noi, quando ui uedemmo e conoscemmo, che ui togliessero come prigionieri, da la naue uostrasci trouammo, per liberarui, ne' termini, che uoi uedeste. Per tanto giuro di non trapormi piu mai in cosa de la quale non sia prima bene informato: poi che hoggi cosi mal mi auentura il uolere a l'obbligo del serui-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gio uostro sodisfare. Certo soggiunse la Infanta Alastrasserea, che uoi assai bene ci uoluate pagare il serui-  
 gio, che noi a questa bella Principessa fatto hauciamo. Non dite cost di gratia, disse alhora don Falanges, per  
 che uolendo noi pagarlo, ne restammo assai ben paga-  
 ti; ben che assai meno di quello, che io meritaua: poi che  
 cost differenti seruigi erano i miei a quello, à che io obli-  
 gato era. Ora bene è, soggiunse il Principe Anassarte,  
 che fra tanti sacrificij, che hauete per mia sorella fatti,  
 ne habbate pure hora fatto uno con qualche parte del  
 sangue di lei, per maggior gloria uostra; e con parte  
 ancho del sangue uostro, che ella ui ha sparso: ben che ne  
 la proua de l'Idolo de le uendette di Amore, hauendo el-  
 la uoluto l'auentura prouare, uoi in pago de le pene uo-  
 stre poca pietà le mostraste: ma io da quel pericolo la  
 liberai con doppia mia gloria, togliendo qualche sicur-  
 tà di essere amato da colei, che è signora di questo core.  
 Per queste parole s'arrossi alquanto Oriana in uiso.  
 Ma la Infanta Alastrasserea ridendo rispose; E chi uo-  
 go, che col fauore, che uoi dite di hauere a questo gran  
 Principe tolto in quella auentura, doue dite che io pre-  
 gandolo, duro il ritrouaua; confessate che ancho il uo-  
 stro era inganno, pensandoui di hauerui guadagnato  
 molto: poi che conoscete le burle, e le uanità de gl'incan-  
 tamenti. E per che questa cosa che auenne ne l'auentura  
 de l'Idolo de le uendette di Amore fu raccontata a que-  
 sti duo Principi, che non l'hauuano anchora intesa, ne  
 fu da tutti gran piacere preso, e ne risero assai con



Biblioteca  
 Civica



Comune  
 di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
 MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

molti passa tempi. Ma don Florisello disse. Il Principe dō Falanges ha fatta cosa in seruigio de la signora Infanta Alastrasserea; che ben in pago ne meritò quel poco di fauore, che in cost poco tempo in quella auentura senti. Ma per che per mia pena à me compie il tacerlo, io nol dirò per sua gloria, saluo se a colei sola, da la quale egli ne meritarebbe riccuere premio. Lasciate questo signor mio, disse don Falanges, per che col fare si resta pagato; e col saper si, obligato tãto, che è impossibile ad uscirne di obligo, per li meriti grandi di mia signora, e per li pochi miei, in comparatione di lei. Si che ui prego, che non si sappia cosa, che io in suo seruigio faccia. Poi che haue te da me il ualore, disse la Infanta, in uirtu de' uostri al ti pensieri, io uoglio sapere questo seruigio per potere la mercè darli sapendolo. Alhora don Florisello raccontò breuemente tutto il successo de le cose de la Reina Sidonia, saluo che quello, che esso haueua con lei nel letto pas sato. Di che non poco tutti marauigliati restarono. E la Infanta Alastrasserea, che gran gloria ne sentiua, disse; Io tengo per riccuuta in mio seruigio la morte sua, per che con maggior uita possa la gloria di questo Principe andare innanzi. Per le quali parole don Falange s le ba ciò la mano. E ripassando molte altre cose di piacere fe cero drizzare le lor nauì la uolta di Babilonia, per con durre la Principessa Oriana à casa sua. Et hebbero tutti piacere di udire, che il Duca di Molosia era uiuo, e gia ri tornato in tutti i suoi sentimenti. E perche uolsero sape re, chi fosse il cauallero, che cō la prima naue hauea pre



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sa Oriana: da un di quelli, che prigioni erano, intesero, come tre Duchi cugini del Re Breo erano con tre naue usciti, per fare a guisa di corsari, tutto il danno, che a i Principi de la Grecia haueffero potuto fare, in uendetta de la morte del Re lor fratello: per che uedeuano non poter loro per altra uia nocere, per la loro grandezza. E s'erano questi tre Duchi separati per andare a daneggiare in diuerse parti, con appuntamento di ritrouarsi in capo de l'anno tutti tre ne l'isola Farnacia, per render conto di quello, che ciascun di loro hauea di male fatto a la Grecia. Intesero ancho, che questo che haueua presa Oriana, era il Duca di Satranola, & era un ualente caualliero. Assai questi Principi ebbero caro d'intendere questa noua, per potere stare su l'aiuso, e non riceuer danni. E per che haueuano fatto saluare quello, che potuto s'era, da le altre due nauì, che nel mare affogate s'erano, nauigarono di longo la uolta de l'imperio di Babilonia con tanto piacere, quanto doueua in simile compagnia esserne; e passando fra loro gran cose, che non si potrebbero mai particolarmente dire.

Come la Principessa Lucela, & Arlanda furono con la Duchessa Armida rubate; e di quello, che auenne ne l'essere liberate. Cap. LI.

**P**assauano in gran piacere nel castello de la Duchessa Armida don Lucidoro, e la Principessa Lucela con Arlanda Principessa di Tracia e con l'impera



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tore di Roma, che ogni di piu cresceua ne gl' amori de la Duchessa, e le daua col semblante ad intendere la passion del suo core. Et essendo molti di passati dopo, che s'era l'auentura accapata, la Principessa Lucela disse ad Arlanda in presentia di tutti que' Principi, come il cauallero incantato era stato Amadis di Grecia. di che marauigliata assai Arlanda cominciò a uersare molte lagrime dicendo; Deh quanto mi è del continuo la Fortuna contraria, per farmi piu la mia suentura conoscere, mi pone ogni di in mano i maggiori nimici, che io habbia; perche lasciandomi poi beffata, piu si goda de la mia trista, e dolorosa sorte. Ahi Amadis di Grecia spargitore del sangue del mio glorioso fratello con quanta cautela mi facesti con le parole tue uersare dolorose lagrime per gli occhi: s'io hauesse hauuto intelletto, ben doueua conoscerti: poi che senza sapere chi tu fossi, le mie stesse lagrime mi mostrauano il crudele spargitore del mio re al sangue. Certo che io non so che mi dica, se non solo de le mie suenture dolermi, e di questa signora, che pote tenermi celato un cosi crudel suo nemico e mio. Buona signora mia, rispose Lucela, anchor che io habbia in odio Amadis di Grecia; non è però cosi poco il uincolo del parentado, che s'è cōtratto fra il suo sangue e'l mio; che io hauesse douuto condurlo a termini, che ui hauesse lasciata la uita. E se bene egli si dimeticò de l'obbligo, nel quale mi era per l'amore, che io li portai un tēpo; e per la parola, che data di accasamento mi haueua; non per questo mi posso io dimenticare de' seruigi, che esso ha a me fatti, &

a tutti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DI  
 l'amori de la  
 ere la passion  
 po, che s'era  
 disse ad Ar-  
 me il cauallie  
 i che marauia  
 molte lagrime  
 Fortuna con-  
 scere, mi pone  
 abbia; per che  
 ia trista, e do  
 gitore del san-  
 autela mi fa  
 grime per giu  
 uca conoscer  
 esse lagrime  
 io re al san-  
 solo de le mi  
 pote tenerm  
 uona signora  
 n odio Ama-  
 o del parenta  
 che io hauef  
 lasciata la ui  
 quale mi era  
 a parola, che  
 uesto mi po-  
 me fatti, &  
 tutti

**DON FLORISELLO LIB. II. 225**

a tutti i miei: tutto che io la uedetta, che di lui spero, non  
 di altra mano la uoglio, che de la sua stessa: si che non  
 uogliate incolparmi di quello, di che ogni ragione mi scia  
 sa. Voi dite il uero, disse Arlanda; perche ogni torto di-  
 uenta meco per mia disgratia somma ragione. E cost ma-  
 rauigliati tutti, come Amadis di Grecia quini scesse, don  
 Lucidoro deliberò di mandare per terra à fare intende-  
 re in Costantinopoli, come ritrouato l'haueuano; paren-  
 doli di non potere miglior noua mandare a sua sposa, et  
 agli altri, che ne la corte erano; & a fare ancho sapere  
 la cagione de la sua tardanza, e come riunita, c'hauesse  
 qualche parte de la sua armata, si partirebbe. E cost to-  
 sto spedi un messo per Costantinopoli per terra. Mentre  
 che si facea porre spia per qualche naue de le sue per li  
 luoghi intorno. La Duchessa a gran spassi li teneua ne  
 lo stato suo; e sentendosi assai paga de l'Imperatore, ueg-  
 gendolo cost bello, e garzonetto, e gran signore, pensa-  
 ua di uedere di poter si accasare con lui. Onde fra l'altre  
 molte cose, che essa con Arlanda passaua, questa n'era  
 una, di andare amendue secretamente dopo che quelli  
 Principi partiti fossero; a uedere le nozze di don Luci-  
 doro, e di don Florisello accompagnate solamente da sei  
 de le lor dozelle. Tutto'l giorno qui ne passauano in cac-  
 cie. Onde un di la Duchessa li menò in un suo bel bosco,  
 che presso al mare era; e fece in una bella prateria, che  
 era presso al lito, drizzare molte ricche tède; doue tutti  
 gli signori andarono buona pezza p quelle uerdi herbe  
 e fiori passeggiando. E pche poi partirono col donzello

FF



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

don Florarlanò a cacciare nel bosco, doue presso haue-  
uano inteso, che era un porto di mare, e forse qualche ua-  
scello loro ritrouato ui haurebbono; restarono qui a pia-  
cere le donzelle. Ma auenne loro quello, che hora si dia-  
rà. Il Duca di Brabone, che era un de i tre fratelli del  
Re Breo, che andauano facendo danno a Christiani, et a  
Greci spetialmente; et andauano il piu secreto che pote-  
uano, per non essere scoperti, e potere maggior dāno fa-  
re; era qui presso a punto casualmēte smontato: et uden-  
do l'annitrire de li palafreni di quelle signore, ui uenne  
con trēta cauallieri de' suoi per riconoscere che cosa fos-  
se. Quādo questo Duca, et un suo cugino, che erano am-  
mendue gagliardi giganti, uidero questa presa, che qua-  
fare poteuano, non si potrebbe dire il piacere che senti-  
rono: onde furono tosto sopra le tende prima che potesse-  
ro essere ne sentiti ne ueduti: le donzelle quando questi  
due giganti e gli altri lor cauallieri uidero, come morte  
caddero a terra. Ma essi le tolsero tutte tre con tutte le  
loro donzelle che iui erano, e le condussero ne la lor na-  
ue doue non piu tosto hebbero il piede, che fecero alzar  
al uento le uele, perche prima che potessero esser scoper-  
ti, si ponessero in saluo. Poco stettero in naue quelle si-  
gnore tramortite, che ritornarono in se, e cominciarono  
il piu doloroso piāto e lamēto, che si udisse. Le due Prin-  
cipesse e la Duchessa abbracciate insieme non restauano  
di dir mille parole di pietā. Il Duca di Brabone dicea lo-  
ro, che tacesero, peche nulla lor quel piāto giouaua: e che  
esse andauano in parte, che sarebbono state cōtente, per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



che esso e suo cugino le haurebbono tenute care, e cō molto honore p amiche. Il che era à quelle signore ad udirlo maggior dolore, che la morte, e nulla rispondeuano: se non che solo pregauano Iddio, che facesse annegare quella naua, doue esse andauano, prima che uenire a termini di douere pure in un minimo punto l'honore loro macchiare. E Lucela diceua; Deh Arlanda signora mia quanto staremmo hora noi meglio, e piu sicure in mano del crudel nostre nimico Amadis di Grecia, che non in quella di questi maluagi e senza niuna uirtu, ne cortesia. Deh signora mia, rispondeua Arlanda; che non si dee temere pericolo alcuno, quando ò con la uita, ò con la morte resta l'honore saluo e sicuro. E seguuiua; Deh don Florisello se tu hora in questo pericolo mi soccorresti, che io ti perdonarei quanto male ho io dal tuo lignaggio riceuuto. Ahi Amadis di Grecia, che mai Arlanda non desiderò di uedersi in poter tuo, se non hora. O quanto restarei ben uendicata la morte di mio fratello, se tu, ò alcun del sangue tuo assicurasse hora da oltraggio la mia limpidezza. Armida da l'altro canto diceua; O mia signora Lucela di quanto male sete stata uoi causa, per farmi bene. Meglio era, che mi haueste lasciata ne la pena, che io nõ sentiuua, senza che io hauesti a pdere la gloria de la mia limpidezza, con tanto altro di bene, che con meco si perde. Deh perche s'è tanto tempo la mia beltà riserbata, e guardata, poi che doueua cosi malamēte impiegarfi. Tutte le altre donzelle medesimamente si lamentauano dolorosamente, e chi diceua una cosa, chi un'altra: ne per

FF 5

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che fossero amminacciate, perche taceſſero, reſtauano eſſe di accreſcere ogni hora i loro lamenti. A don Lucidoro, & à l'Imperatore di Roma andarono corredo alcune donzelle che fuggendo ſcamparono; e da lontano ueggendoli a gran uoci gridarono. Deh ſignori che due grã giganti con molti cauallieri ſi portano uia a forza le Principeſſe noſtre cõ tutte le altre donzelle. Il che quando eſſi udirono, non ſi potrebbe dir mai il diſpiacere che ne hebbero; & a tutta briglia con molti cauallieri ritornarono; ma quando eſſi giunſero, gia ſe n'era la naue andata uia; e i gridi, che di lõtano ſentiuano di quelle ſignore accreſceua loro il dolore ſenza fine. Onde mandarono toſto a farſi uenire le arme, & a porre in punto una naue, che in un porto uiu preſſo era. In queſto mezzzo l'Imperatore di Roma, che uolea morire per la Duchessa, diſſe a don Lucidoro. Signor mio p mercè ui chiedo, che uoi mi diate ordine di caualleria; poi che non lo poſſo a miglior tempo riceuere. Parue a don Lucidoro, che egli diceſſe bene; e perche il uedeua diſpoſto & animoſo da douere riuſcire di gran ualore, come colui, che non poteua degenerare da i ſuoi; riſpoſe che uolea farlo uolontieri poi che mai nõ potrebbe coſt bene impiegare le forze ſue, come alhora. E coſt eſſendo uenute le arme montarono in naue con piu di cinquanta cauallieri; & eſſendo ſtato armato caualliero l'Imperatore fanno alzare ſu le uele, e drizzare la proda uerſo doue s'era ueduta la naue nimica andare; & pregando Iddio, che gli aiutaſſe, nauigarono tutta la notte, ne la quale niuno



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

pote chiudere occhi al sonno. A mezza notte nacque tanta calma in mare, che que' signori blasfemauano la loro uentura, che così male lor si mostraua, per fare giugnere la naue nimica. E celando il dolore il piu che poteuano, ne passarono tutta la notte, che don Lucidoro fra se stesso molte cose diceua, e fra le altre; Deh fortuna sarai tu sempre contraria a me & a tutti i miei? Assai ti douea bastare quello, che fin qua fatto haueui & a me, & a la mia suenturata sorella, senza indurne hora a questi termini di douerne a fatto perdere l'honore. Deh cara e buona sorella mia quanto sento io nel core il pericolo de la uostra limpidexza. Ma s'io uiuo ui prometto, che mai non si uide simile uendetta a quella, che io di uoi farò. L'Imperatore di Roma da l'altro canto gran cose per la Duchessa Armida diceua; fin che co' primi raggi del Sole incominciò a frescare un poco il uento; e costoro al camino loro tornarono. Ma essendo gia presso a mezzo di uidero di lontano due nauì, che con spesso fumo spesse uolte se stesse copriuano per la tanta artiglieria, che l'una a l'altra trabeua. Onde pensarono, che gran battaglia fra loro si facesse; e ne furono assai lieti, parendo loro che una di quelle fosse la naue, che essi seguuiuano, e che per ciò essi ui sarebbono a tempo giunti. Il per che dando maggior fretta a le uele, non molto tempo passò, che ui si ritrouarono assai dapresso, e uidero un diluuiò di saette, e di pietre, che combattendo si trabeuano l'una a l'altra. La cagione di questa battaglia era, che nauigando il Duca di Brabone s'incontrò a due ho-

FF ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

re del dì cō una altra naue, ne la quale molti cauallieri ueniuaano, fra i quali ue ne erano due principali, che udēdo il pianto, che tutta uia le donzelle di quelle signore faceuano, dimandarono chi in quella naue ueniua, doue si udia così spiaceuole musica: a le quali parole il Duca armato di tutte arme facendosi col fratello a l'orlo del legno, rispose, che lasciasse di dimandare quello, che a lui non toccaua; ma che dicesse, se la naue loro era di Christiani, ò di Pagani: perche anchor che pagani fossero, se essi erano amici de li Principi de la Grecia, non poteuano in se ritrouare pietade. A queste parole quelli de l'altra naue sdegnati risposero: uoi cosa detta ci hauete, che la pietà, che ci negate, non la trouarete in noi altri. Et detto questo si incominciarono a tirare molti pezzi di artiglieria, e poi un gran numero di saette. Et attaccati finalmente i legni insieme si strinsero a colpirsi con le spade. La quale battaglia era così fiera, che a don Lucidoro, che uenendo la miraua, pareua che uiue fiamme ardessero. Ma il Duca e il fratello, che combatteuano con gli altri due cauallieri principali de l'altra naue, benche essi assai forti fossero, e strani colpi tirassero furono nõ dimeno così stretti & urtati da gli auersarij, che loro mal grado diedero lor luogo di poter entrare ne la sua naue. Quel caualliero, che col Duca combatteua, li diede un tal colpo nel braccio de la spada, che gliela fece andare cō tutta la mano a terra. Di che spauentato uolse il Duca le spalle, e si andò a porre ne la camera doue quelle Principesse stauano. Ma il suo nimico a dispetto de gli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

altri lo giunse; e trahédoli per forza l'elmo di testa, se il  
 fe cader a piedi, e tosto di un colpo li mozzò il capo, che  
 andò a cadere nel grembo de la Principessa Arlanda, che  
 fommo piacere ne senti essa, e le altre che seco stauano.  
 Et il caualliero così infocato andaua, che non le uide, fin  
 che non hebbe quel colpo fatto. Egli quando le uide le co  
 nobbe tosto; e non poca gloria e pietà ne hebbe di ueder  
 le a quel modo. E perche uolgendosi a dietro, uide, che il  
 suo cōpagno hauea morto il fratello del Duca; e che gli  
 altri suoi haueuano già presa la naue, chiedendo mercè  
 quelli, che restati ui erano; si tolse l'elmo di testa, e ponē  
 dosti dauanti a Lucela le dice; Signora mia ui supplico,  
 che uogliate questo seruigio riceuere non da mia parte,  
 perche nulla i seruigi miei meritano dinanzi a uoi; ma  
 da parte & in nome de la pregiata Reina Zaara, che è  
 qui in mia compagnia. Ella, che non haueua anchora al  
 zati gli occhi, quādo a le parole conobbe, che questo era  
 Amadis di Grecia, non si puo pensare il piacere gran  
 de, che ne senti, ueggendosi cō le altre tutte per mezzo  
 di lui in libertà; onde con molta gratia rispose. Amadis  
 di Grecia io tolgo la mercè de la signora Reina da mia  
 parte; e pongo il seruigio uostro in petto de la signora  
 Principessa Arlanda, e de la Duchessa Arnida, che qui  
 meco stanno, pche ritrouiate in parte qualche perdono  
 de l'affanno, che questa signora si sente per uoi nel core.  
 Signora mia, rispose egli, io ui bacio la mano, perche ha  
 uete così bene questo seruigio compartito; e uolgendosi  
 ad Arlanda ginocchioni le disse. Signora mia se le cose,

FF iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

che con dritta, e pura intentione si fanno, non si possono chiamare errore, ui supplico che mi perdoniate, s'è uoi pare, che io cōtra di uoi a qualche modo errato habbia: poi che il desiderio mio fu sempre piu di seruire, che di dispiacere a le pari uostre. Mentre che egli questo diceua, Arlanda il miraua col torst sul suo bel uiso mille colori, parendole hauere dinanzi don Florifello, il quale poteua non poca clemētia generare nel core di lei; e con gran maestà rispose. Soprano Principe Amadis di Grecia s'io fossi stata in punto di torre la uendetta di uoi; che per la morte di mio fratello io era obligata di cercare e di essequire; e mi haueste in questo modo che hora fate, chiesto perdono; non haurei, in uirtu de la mia grandezza reale, potuto negar laui, senza recarmi un doppio uituperio ne l'honore. Ora quanto piu uengo hora obligata à perdonarui, che costi fatto seruigio ne habbiamo io e queste altre signore riceuuto. Per tanto procuriate il perdono da gli altri del sangue mio; che da me gia hauuto l'hauete. Signora mia, disse egli, assai ho da ringratiarui di costi fatta cortesia, e ue ne bacio le mani, p essere uoi costi alta donzella: che gia nel resto, non conoscendo in me errore alcuno, non mi trouerei in niuna obligo di chiedere il perdono. E uolgendosi tosto a la Duchessa Armida disse. Signora mia non mi costò poco la liberta uostra, poi che non fui io senza la mia uo buon tempo; fin che la ricuperai per mezzo di colci che in me puo il tutto. E col fine di queste parole uolse gli occhi à la Principessa Lucella, che per qualche poca di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uergogna, che di queste parole hebbe, ne accrebbe la sua  
 bellezza con arrossirsi alquanto. Ma la Duchessa riden-  
 do rispose; Ben stiamo pagati e sodisfatti insieme uoi e  
 io, ò glorioso Principe, per quello che ogn'un di noi in  
 quell'auentura passò. In questo giunse la Reina Zaara,  
 la quale togliendosi l'elmo, accolse, e fu raccolta cō mol-  
 to piacere da tutte quelle signore. E mentre che gratiosa-  
 si passatempo fra loro si passauano, s'udi gran riuolta, e  
 romore sopra coperta. Onde Amadis di Grecia, e la Rei-  
 na si ritornarono ad allacciare gli elmi, e montando su,  
 uidero che era a quel tempo giunta la naue di don Lucido-  
 ro, il quale con molta instantia dimandaua se in que-  
 sto legno fossero alcune donzelle, e che gliele douessero  
 tosto dare. Giunto dunque Amadis di Grecia, e non co-  
 noscendo niun di loro, perche con gli elmi posti staua-  
 no, rispose a la dimanda che don Lucidoro fatto haueua;  
 Certo Cauallieri, che noi freschi staremmo, se ui hauesse  
 mo a dare quello, che per guadagnarlo, tanto trauaglia-  
 to habbiamo. E bisogna, che uoi cel diate, disse l'impera-  
 tore, ò per buona uoglia, ò per forza, non potèdo noi al-  
 tramente farne. Questa forza ci ingegnaremo noi, che  
 non ci sia fatta, disse Amadis di Grecia. Et attaccate to-  
 sto le nauì insieme, dō Lucidoro si pone in battaglia con  
 Amadis di Grecia; e la Reina Zaara con l'Imperatore  
 di Roma, il quale ben che assai giouinetto fosse, e di poca  
 esperictia di arme, si mostrò nondimeno assai ualoro-  
 so et ardito. Il medesimo diciamo di don Lucidoro, pche  
 era anch'egli assai ualoroso e gagliardo. S'attaccò ancho



Biblioteca  
 Civica



Comune  
 di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
 MAMBRINO

La zuffa fra gli altri de l'una parte e de l'altra. Onde quando le genti del Duca di Brabone uidero questa terribile riuolta, se ne passarono tacitamente su la naue de la Reina Zaara, doue nõ era altri, che il Duca de i Russiani con alcuni altri de i suoi, che incatenati andauano: essendo le genti de la Reina passate tutte ne la naue, doue quelle signore erano. Quando costoro uidero il Duca de i Russiani, il conobbero tosto, peche era cugino del Duca di Brabone; e li ruppero tosto alcuni ferri e manette, che portaua, annuntianndoli la morte del cugino. Al che quando egli intese, gran dispiacere ne sentì: ma perche era sauo, ueggendo la riuolta che fra quelle due nau era, ritrouandosi solamente con le genti sue e del cugino, comando, che si distaccasse il legno, oue essi erano, da l'altro. Al che fu con molta fretta essequito; ne se ne accorse altri, che Amadis di Grecia; il quale hauendo gli occhi per tutto, quando di questo si auide, lasciando don Lucidoro, diede in quella naue un salto; e perche la naue era gia sciolta da l'altra, si allontanò tosto, et esso solo si ritrouò fra gli nimici. Il Duca, che il conobbe a le sue arme, sommo piacer ne sentì, pēsando uēdicarsi: onde a uoce alta disse; Cauallieri costui è stato il capo, e il piede di ogni ruina mia: sappiate, che morto lui, nõ habbiamo piu di chi temere. E detto questo, tutti gli altri, ch'erano piu di uinti cauallieri, da tutte le parti l'assalisco-no p ammazzarlo, ma esso dādo loro mortali colpi faceua il suo molto ualor conoscere, e n'ammazzò tosto due. Ma peche gli altri assai lo stringeano, fu forzato a riti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



rarsi nel castello di proda, per uederli tutti gli nimici di  
 nanzi; e fra poca hora se ne pose piu di quattro morti a  
 piedi; onde non molto gli altri ardiuano di appressar-  
 gli. Il Duca de i Russiani, che in questo mezzo si era  
 armato de le arme de i cauallieri morti, si fece auati cō  
 la spada in mano e con lo scudo in braccio dicendo; Fa-  
 teui a dietro uili cauallieri, che io uoglio farui uedere la  
 uendetta, che di questo mio nimico farò. E con queste  
 parole andò con la spada alta sopra Amadis di Grecia,  
 e l'colpi di modo, che tagliò l'elmo, e l'ferì ancho alquan-  
 to in testa. Amadis di Grecia gli si uolge sopra cō gran  
 sdegno, e gli alza un colpo in testa pensando fargliene  
 due parti; ma il Duca alzò lo scudo per riparare il col-  
 po, il quale fu tale, che gli aperse lo scudo, e gliel fece  
 cō tutto il braccio andare a terra. Onde come lcone ar-  
 rabbiato, ueggendosi morto, torna a ferire disperatamēte  
 il nimico, il quale tolse il colpo su lo scudo, di maniera  
 che ui restò la spada ficcata dentro: e prima che potesse  
 il Duca a se trarla, Amadis di Grecia li diede un'altro  
 tal colpo nel braccio de la spada, che nō bastò la manica  
 de la lorica a fare, che non restasse la spada attaccata à  
 lo scudo, e a la spada la mano. Alhora il Duca come di-  
 stordito si tira a dietro bastemando i suoi Iddij. Gli al-  
 tri per uedicarlo di molti colpi seriscono a la desperata  
 Amadis di Grecia; il quale per tenere uolte a la proda  
 le spalle, si difensaua assai bene. Al Duca, che per morto si  
 teneua, pensando morire uendicato, comanda che s'attac-  
 chi fuoco a la naue. Al che fu in un punto essequito; e non



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

poteua a niun conto Amadis di Grecia fuggire di non restare con tutti gli altri in quel legno bruciato; se in quel tempo, combattendo la Reina Zaara con l'Imperatore di Roma, e don Lucidoro con le altre genti de la Reina; non sopraggiugneua a uedere quel conflitto, la Principessa Lucela; la quale tosto conobbe a lo scudo dō Lucidoro, e disse. Deh signor fratello non opriate piu le arme contra coloro, che hanno hoggi et a me et a uoi un tanto bene fatto: perche sappiate, che uoi haucte dinanzi la pregiada Reina Zaara tanto uostra amica, e'l buon Principe Amadis di Grecia, che ci hanno tutte liberate. Vdito questo, tutti si ritirarono a dietro con tanto piacere, che non poteuano hauere maggiore, e ueggendo il fuoco attaccato in quelle naue, che a uela andauano; e pēsando quello, che essere poteua, distaccano i lor uascelli, e con gran fretta uāno a soccorrere il Principe e'l poteano fare, perche il legno acceso nō era da niuno gouernato e retto; pche tutti fuggiuano dal braccio del ualoroso Amadis di Grecia. Per questa cagione adunque giunsero presso a la naue, e entrando dentro ritrouarono il Principe, che ueggendo il suo pericolo, e la morte cosi da presso, per uendicarsi era uscito sopra le genti del Duca con tanto impeto, che ne hauea morti piu de la metā. Nel resto, giugnendo il soccorso, fu poco che fare; che non ne lasciarono niuno in uita. Et Amadis tolse il Duca cosi come si staua, e'l gittò nel mare, (che tosto col peso de le arme andò a ritrouare il fondo) e disse. Io ti bagnerò ben con acqua; poi che tu cercau di bagnare



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mi d'uno altro modo col fuoco. E tosto a gran fretta saluarono tutto il meglio, che in quella naue era, e se ne saltarono tutti ne l'altra, riceuendosi l'un l'altro con gran piacere. Don Lucidoro, come se gran tēpo fosse, che non hauesse sua sorella uista, l'abbracciò caramente spargendo amendue molte lagrime di allegrezza. Chi potrebbe dire quello, che senti di piacere l'imperatore, ueggendo la sua Duchessa; la quale a l'incontro si trouaua lietissima ueggendo lui hauere così ualorosamente operate l'arme. Dō Lucidoro disse a la sorella queste parole. Parmi signora sorella che tutti noi hoggi habbiamo da questo ualoroso Principe Amadis di Grecia riceuuta piu mercede, che uendetta; se nō ci fosse stato per costare molto caro l'ultima nostra giunta. Così pare ancho a me, disse ella; ma nel pericolo nō ha niun guadagnato tanto, quanto l'Imperatore di Roma, hauēdo dato qui a la sua cavalleria il maggior principio, che mai a la sua cauallier niuno desse; poi che cō tale persona l'ha mostro, che ne gli è somma gloria nata, così in resistere a l'arme di questa pregiata Reina, come ad ostare a le forze de la grā beltà di lei. Signora mia, disse l'Imperatore, io bacio la mano a uoi, et a questa signora Reina, poi che e da le parole uostre, e da li fatti di costei, mi trouo hauere tātā gloria acquistata, quanta nō spero mai acquistare in mia uita. Questo solamente mi pare, che contra a me sia; che essendo così ne le arme, come in amore, nouello; nō hebbi quel conoscimento, c'hauere doueua in amendue queste parti con lei; in darmi reso e prigione così a le sue forti

I  
ggire di non  
cruciato; se in  
con l'Impera  
e genti de la  
confitto, la  
a lo scudo dō  
a opriate piu  
a me et a uoi  
uoi haucte di  
tra amica, el  
anno tutte li  
ietro con tan  
ggiore, e ueg  
e a uela andas  
staccano i lor  
re il Principe  
era da niuno  
al braccio del  
gione adunqu  
ntro ritroua  
colo, e la mor  
sopra le genti  
morti piu de la  
poco che fare  
madis tolse il  
e, (che tosto  
do) disse. Io  
di bagnare



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

braccia, come à la forza de la sua beltà, ch'è maggiore.  
 Ma la Duchessa Armida mia signora ha la colpa di ha  
 uermi questo conoscimēto tolto col mezzo de la sua tan  
 ta beltà, che da me stesso mi aliena e toglie. Di queste ul  
 time parole risero tutti; e don Lucidoro disse. Signor  
 Imperatore presto ci haucte resa la uendetta del farui  
 beffe di chi molto ama. Ben mi aueggio, disse egli, che pē  
 sando maggior libertade acquistare, l'ho tutta perduta  
 a fatto. E passando questi & altri motti; perche staua  
 no alquanto feriti, si disarmarono tutti, e curaronsi al  
 cune leggiere piaghe, c'hauuano su la persona; marauia  
 gliati assai di quello, che hauua Amadis di Grecia fat  
 to: et in effetto egli era di sommo ualore e bontà ne l'ar  
 me. Essendo curati, et hauendo assai ragionato de l'auen  
 tura passata, fecero drizzare le nauì uerso là onde ue  
 nute erano quelle signore, perche le uoleuano a casa lo  
 ro riporre, e poi essi tutti a Costantinopoli andare. Ma  
 di altra maniera auenne loro di quello, che pēsato si ha  
 uevano; come hora appresso si racconterà.

Come le nauì, doue questi Principi, e Principesse andaua  
 no, capitano in una Isola; e de la strana, e ma  
 rauigliosa auentura, che iui ritrouarono.

Cap.

LII.

**P**erche i moti celesti influiscono continuamente ne  
 corpi inferiori, si ueggono spesso fra noi tanti acci  
 denti auenire; e molte uolte, questi uarij accidenti



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

riescono con piu felici esiti, che non hanno i loro principi mostrati; come a punto auenne a questi signori, che minacciando lor la Fortuna gran dani, al fine in felice e lieto esito li condusse: perche nauigando tutti di compagnia in una stessa naue ebbero fino a la mezza notte un prospero uento; Et Amadis di Grecia andaua lietissimo, per hauere cosi a tempo sua signora soccorsa. Ma passata mezza notte, mostrado le accese corna de la sorella di Febo la mutatione del tempo che seguire doueua; et insieme con un sordo mormorio che nel profondo del mare si sentiua, accennando alcuni lampeggiati fuochi, che da le parti di Occidente nasceuano la battaglia, che erano per fare i uenti sul mare; tosto i cauti marinai, che se ne accorsero, calarono giu le uele a mezzo albero, per potere piu resistere a le uiolentie de i furibondi uenti. Ma non giouò lor questo; perche con tanta forza forsero d'un subito i ministri di Eolo nel mare; che per scampare la uita, furono forzati i marinai a gittare ne l'onde non solamete l'opera morta e disutile, ma cio che ancho in naue portando, fuori che le persone. E la maggior speranza, che in costi fatto pericolo haueuano, era il lasciarsi da la furia de i uenti, doue piu lor piaceua, guidare: onde non si attendeua ad altre, che a le orationi, Et a pregare Iddio quelle signore con molte lagrime, che non li lasciasse in mare perire. Tutti quei cavalieri anchor che nel core un giusto e debito timore hauessero, nol dimostrauano però nel sembiante; anzi cō molto sforzo animauano gli altri, e quelle signore spetial-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

mente, che erano piu morte, che uiue, di paura. Or con tanto pericòlo corsero due dì e due notti, non facendo altro camino, che quello, che cōtra lor uoglia; uoleuano i uenti. Nel fin di questo tempo una sera al tardi, uolendo gia porre il Sole, si ritrouarono presso un'isola; doue, ben che non sapeßero in qual parte del mondo si fossero, deliberarono nondimeno di fermaruisi, temèdo meno di ogni pericòlo, che fosse lor potuto occorrex in terra; che di hauer à prouare una simile tempesta in mare. Gittate adunque le anchora, smontarono quelli signori a terra armati di tutte arme, non sapendo che sicurtà ritrouassero in quel paese: e fatte armar presso al lito due tende fecero ancho quelle Principesse smontare, che tutte liete di niun pericòlo homai piu temeuano; tanto pareua lor grande quello, che nel mare passato haueuano. Era gia l'hora, che Febo con l'absentia sua cominciuua à fare rubiconde le contrade occidentali, quando quelle signore sopra le uerdi herbe assise, faceuano con la lor bellezza un nuouo giournio quelle solitudini e ne' cuori di quelli cauallieri accendeuano uno inuisibile fuoco; Et in quello di Amadis di Grecia spetialmète, il quale hauendo posti gli occhi in quella beltà, onde mai nō si ritroua ua absente cō la memoria; dal fuoco del suo core cauaua per la uia de gli occhi, alcune rare, e grosse lagrime con alcuni interrotti sospiri, che faceuano fede del sacrificio, ch' Amore del suo cuore faceua. E la Principessa Lucela, che di ciò s'accorgeua, nō esèdo ne anche essa libera dal giogo amoroso, con qualche forzata lagrima accom-

pagnaua

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

pagnaua la solennità del sacrificio de l'amante suo; il quale quando si auide di hauer tempo per poter parlare; perche la Principeſſa Arlanda e la Duchessa Aramida ſi trouauano in gratioſi motteggiamenti, con don Lucidoro, e con l'Imperatore di Roma; a queſta guiſa pian piano le diſſe; Se con l'armonia, che la uoſtra beltà nel mio cuore cagiona, o ſoprana ſignora mia, s'è coſt ben ſcoperta la conſonantia, che gli occhi miei cò raggi de la uiſta uoſtra, hanno cauſata; ben potete uoi proporzionalmente uedere a che termini il mio core, e l'anima ſi ritrouino, ſol per cagione del naturale ritratto di uoi, che io dētro de la memoria ſcolpita porto. O imagine, che ſenza la imagine di me ſteſſo laſciato me hai; p fare in me piu naturale la tua; ti ſupplico, che uogli con pietà de le tue lagrime raccorre & accettare il teſtimonio, che le mie ti fanno del ſacrificio di queſto cuore; laſciando uia la crudeltà, che io meritare potrei. O riſplendente ſpeccchio, dal quale s'ha potuto tor uia & ſcancellare la mia figura, perche con maggior forza la tua figura ne la mia depinta reſtaſſe; non uolere raccorre me, come me, che io piu non ſono: ma come colui, che è del tutto in te conuertito. Habbi dunque di te ſteſſa pietade, e non gia piu di me. O ſignora mia e chi potrebbe mai dire quanta ragion mi auanza ne l'amar uoi; e quanto mi coſta caro il fuoco, che per uoi del continuo mi abbrucia il core? chi potrebbe mai dire la pena, che piu che morte, in me non manca giamai è chi l'odio, che per uoſtra cagione a me ſteſſo porto, ueggēdo che a miei ſer-

GG

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

uigij non è chi pur uolga gli occhi? Chi la nemista, che ho meco stesso, per serbare l'amista del uostro cotanto amore? Deh signora mia, fate che io ritroui ne la uostrea reale clementia quella pietà, che per istinto naturale i uecchi augelli da i loro figli giouinetti riceuono; per che ne sono da loro ne la uecchiezza sostenuti altrettanto tēpo, quanto fu quello, che essi i lor picciolini figli dentro i nidi sostennero. Così ui supplico che uogliate accettare i miei seruigi con tutto il core altrettanto tempo quanto fu quello, quando ne la fanciullezza de i miei pē fieri con tanta gloria i miei seruigi accettaste: che io nõ chiedo, ne uoglio altro, se non che uoi gli accettiate con quel modo e per quella uia, che a la limpidezza del uostro stato reale s'acconuene. Hauendo egli questo detto, la Principeſsa assai bassamente rispose; Male si accettarebbono i seruigi, doue si niega la merçè; fuori che quei seruigi soli, che l'obligo de la mia grandezza si debbono, senza essere da niuno altro pensamento accompagnati. Signora mia, disse egli, ne io ui chiedo altro, che questo. Adunque, soggiunse la Principeſsa, non bisogna chiedermi quello, che da tutto il mondo per cagion de la mia grandezza, mi si dee. Si che non si perda piu tempo in quello, che così chiaro da tutti si uede. E cō questo per non dare piu occasione a parole cominciò ad entrare cō gli altri Principi in uarie ciancie. Amadis di Grecia non fo e hauere piu tempo di rispondere: e si quietò alquanto cō questo. Et hauendo cenato tutti di quello, che haue uo fatto smontare di naues; essendo gia per la absentia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



del Sole, il mare e la terra illuminato dalle stelle, che nel cielo lampeggiare si uedeuano; uidero d'un subito giugnere sopra l'isola tanta moltitudine di augelli notturni, che a guisa d'una densa nube teneuano, l'aere occupato, e disspiacuoli stridi l'empuano; onde in gran spauento tutti ne uennero. Di piu, in una parte de l'isola si uedeua un'altra fiamma in su salire, che non meno chiarezza daua, che se una Luna piena si fosse nel piu alto del cielo co'suoi rutilanti raggi mostra. Poco appresso, che stauano assai di tutte queste cose marauigliati, parue loro di udire non molto lontano, assai dolorosi stridi, che di donna pareuano. Di che mossi a pietà, Amadis di Grecia tolse un cavallo e disse, che uoleua andare a soccorrere quella donzella, che pareua che dimandasse soccorso. La Reina Zaira disse, che li uolea tenere compagnia, perche non lo uoleua perdere di nuouo, essendo stata essa la prima, che ritrouato l'haueua. Tolto dunque un altro cavallo, perche si ritrouauano armati, con gran dispiacere de la compagnia che essi lasciavano; tosto si drizzarono la uolta di quelle uoci. Ma poco tempo appresso a quelli, che restarono, parue di udire uoci di piacere e di arme. Al perche l'Imperatore e don Lucidoro montarono anche essi a cavallo comandando a gli altri cauallieri, che restauano, che per cosa del mondo non lasciassero quelle signore, perche essi uoleuano andare a uedere se i due compagni haueuano bisogno di aiuto. Ma Amadis di Grecia e la Reina, che erano sempre al segno de la uoce, che udiuano, andati, si ritrouarono dopo un pezzo

GG ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

presso à un castello, doue parue lor di uedere, che un caualliero strascinaffe per li capelli quella donzella, che le uoci faceua. Il che come uidero, cominciarono a gridare, e dire, che la lasciasse, ma egli non restaua per questo di condurla a quel misero modo dentro il castello. Credendo essi dunque soccorrerla, perche temeuan, che non si chiudesse loro la porta, a tutta briglia ui corsero. Ma ritrouatala aperta, smontati entrarono nel castello, doue persona alcuna non ritrouarono: e non udendo piu le uoci de la donzella, e non hauendo a chi dimandarne, con molta pena attaccati insieme per mano scesero nel cortiglio del castello, doue ritrouarono una porta, che in un gran giardino menaua. Quiui dunque entrarono pensando, che per questo luogo doueua quel caualliero la donzella menare. Ma rimotarono prima a cauallo, e poi per lo giardino si posero: nel quale ritrouarono una stradella, che li condusse presso una bella riuiera: lungo la quale un pezzo andarono; e si ritrouarono dauanti un pilastro con una imagine, che haueua un scritto in mano; il quale per esser notte non poterono leggere. E passando oltre, tosto che di là dal pilastro si ritrouarono, incominciarono ad amar di suscerato amore l'un l'altro, de la maniera, che haueuano gia un'altra uolta fatto, quando qui capitano condotti lungo il rio del sangue per uendicare Mirabella; ma perche era gran tempo, che ciò stato era, non si ricordauano punto di esserui stati mai. Ora a questo modo passarono auanti fino al fonte de li pilastri, doue quel ricco letto staua, cō tanta serenità de



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

la notte; che altro nõ si sentiua, che qualche fresca aura,  
 che soauemente fra le frondi de gli alberi si trastullaua;  
 & accresceua la forza de l'amore, che per incantameto  
 questi due amanti sentiuano. Ma tosto che quiui essi giũ  
 sero, a punto ne la maniera, che l'altra uolta, che ui furo  
 no, fecero, tutti accesi di amoroso foco, si disarmarono, e  
 si posero ignudi in quel letto; passãdoui le hore d'una bo  
 na parte de la notte in gran gloria e solazzi godendo  
 lietamente de' loro amori. Mẽtre che in questi diletta sta  
 uano, come se dal sonno si destassero, si ricordarono pun  
 talmente di quanto haueuano qui un'altra uolta passato;  
 e come di loro nati erano quelli due ualorosi Principi il  
 forte Anassarte, e l'Infanta Alastrasserea, che la Reina  
 ad Amadis di Grecia di punto in punto narrò, marauil  
 gliandosi assai, come usciti di quel luogo non si fossero  
 mai piu di ciò ricordati. Il Principe sentiua gran piace  
 re udẽdo, che di se cosi bella generatione nata fosse; e be  
 nediceua quel luogo, che era stato di tãto bene cagione;  
 e pregaua Iddio che non gliel facesse uscire di memoria  
 usciti che di quel luogo fossero, poi che alhora cosi bene  
 ne la memoria lo haueuano. Ora stando in cosi lieta glo  
 ria amendue, comparse qui un caualliero armato a caual  
 lo, che quando il Principe e la Reina nel letto uide, con  
 gran sdegno disse; Male albergo habbate, poi che per lo  
 riposo uostro mi hauete questa notte tanto trauaglio da  
 to. Alziateui tosto di là discortese caualliero, se non bra  
 mate che con la testa uostra si sodisfaccia a la noia, che  
 ho per uoi questa notte sentita. Amadis di Grecia molto

GG ij



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

sdegnato, perche in tal tēpo di gioire così gloriosamente, fosse disturbato e uillaneggiato, rispose. Certo che io mi credo, che uoi siete colui, che con le uostre discortesie mi hauete qui tratto: e se io posso, ui farò pagare, quello, che col fuggire hauete fin qua cuitato: poi che non bastandou il trauaglio, e la noia, che ci hauete tutta questa notte dato, anchor qui uenite hora a dire cotali sciocchezze. E dicendo questo, perche il caualliero si fece alquanto da parte, esso si uesti et armò, e dicua a la Reina signora mia aiutatemi a uestire, perche io possa presto castigare questo sciocco, che è uenuto a disturbarmi una tanta gloria. La Reina lo aiutò: et esso armato che fu, montò a cauallo, e tolse la lancia, e lo scudo: e la Reina se ne ritornò in letto, per mirare da quel luogo la battaglia, perche già incominciava la Luta a fare alquanto chiara la terra col lume suo. Quando quel caualliero uide uenire Amadis di Grecia, li disse, Caualliero discorrete se ponete in liberta la donzella, et in mio potere, perche io uoglio sapere, se ella riceue forza da uoi: altramente uoi siete morto. Amadis di Grecia mosso a gran sdegno per queste parole disse, Non bisogna passarne il tempo in parole cō uoi, pche ui si bisogna fare de i fatti p le opre uostre. Si che guardateui di me. E dopo questo si ritirarono, e poi se ne uennero ad incōtrare cō le lance cō tanta forza, che le rupperò, e passaronsi cō i ferri gli scudi, et alquanto ancho ne la carne; e così impetuosamente e de gli scudi e de gli elmi si urtarono, che amendue andarono a terra, e ui stettero alquanto. Poi alzati su co-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

minciarono con le spade la piu terribile e pericolosa bat-  
 taglia, che mai due cauallieri facessero. Erano tanti e ta-  
 li i colpi, che si dauano, che pareua che si bruciaessero, tan-  
 to era il fuoco, che si cauauano da le arme: e cosi mortal-  
 mente si feriuano, che il suolo si uedeua non solamente  
 sparso de le arme loro, e de le maglie de le loriche: ma ba-  
 gnato ancho del sangue loro. in tanto che Amadis di  
 Grecia incominciò a dubitare assai di questa battaglia,  
 parendoli di non hauere giamai un simile caualliero pro-  
 uato; il medesimo pensiero faceua fra se stesso l'auersa-  
 rio. Ma ciascun di loro, quanto piu poteua, le sue forze  
 mostraua, per fare conoscere al compagno, che non dubi-  
 taua di recare la battaglia a buon fine. Onde si uedeua  
 talhor l'uno, talhor l'altro inginocchiare, ò porre la ma-  
 no a terra. Et Amadis di Grecia diceua; Vagliami Iddio,  
 questo Diavolo, che io ho dinanzi, dee esser certo qual  
 che cosa incantata: perche se fosse caualliero mortale, nõ  
 potrebbe a questa hora non hauere pagato a me la mia  
 tanta rabbia, ò pure questo non è altro, se non che Iddio  
 uole, che io paghi l'errore, che io ho commesso appa-  
 r-tandomi da la mia cara e dolce Nichea. O Lucela signo-  
 ra mia poi che uoi haute di ciò la colpa, datemi qualche  
 fauore; che io so, che nõ è cosa, che contra i uostri fauori  
 possa durare: che non è altro certo, perche mi possa un  
 caualliero solo stare tanto a fronte. L'altro, che si uede-  
 ua la morte uicina, e li pareua che se molto piu la batta-  
 glia duraua, niun di loro due poteua uscirne uiuo, diceua  
 fra se stesso quasi le medesime cose, che Amadis di Gre-

GG iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

cia diceua: non gia però che alcun di loro un punto di  
 fiacchezza mostrasse, ne uoglia alcuna di riposare; an-  
 chor che piu d'una grossa hora combattuto fieramente  
 haueffero. Ma in questo tempo un gran romore sentiro-  
 no, che parue a punto che un'alta rocca cadesse giu, e  
 che lo strepito horribile molto lor presso fosse. I due  
 guerrieri, che s'erano a le braccia ristretti, e si forzaua-  
 no di porre l'un l'altro a terra, quando questo cosi ter-  
 ribile suono udirono, caddero distorditi su le herbe, e ui  
 stettero, come morti, un pezzo. In quel pūto stesso, che il  
 suono uēne, furono i pilastri e'l letto disfatti, e disparue-  
 ro; e la Reina si ritrouò in canicia su la uerde herba, e  
 con intera memoria di quanto haueua qui in questo luo-  
 go passato mai; che come desta dal sonno le pareua di rie-  
 cordarsi puntalmente del tutto. Onde gran uergogna  
 sentiua di quello, che qui fatto haueua: parendole di haue-  
 re contra la sua honestà errato, per chi suo marito non  
 fosse. Al perche cost a dire incominciò; O falsi e' ingan-  
 neuoli Iddij, che con tanto inganno permetteste, che fosse  
 la mia limpidezza uiolata, con darmi ad intendere, che  
 i figli miei diuini fossero, e non humani; ben m'aueggio  
 che hora hauete uoluto ancho insieme mostrarmi l'in-  
 ganno de la uostra legge. O felice errore, che di un mag-  
 giore ha potuto trarmi; facendomi con qualche macchia  
 del corpo, la salute de l'anima acquistare, che io per  
 l'inganno de la mia legge perduta hauea: e non solamen-  
 te de l'anima mia, ma di quelle de i figli miei ancho; che  
 senza perderne io punto de la mia limpidezza, si troua



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

no un così fatto padre hauere, che non ha tutto il modo il migliore. Felice me, che potei cō tale ingāno produrre così fatta generatione: perche per altra uia non mi sarei io mai potuta indurre a simile congiūgimēto. Onde uen go io d'ogni colpa scolpata. Ma non è tempo di piu qui otiosa stare; andiamo a soccorrere, colui, che si ha di me tanta parte tolta, senza che io alcuna data glie ne habbia. E detto questo tosto s'armò, e s'allacciò l'elmo in testa; e perche alquāto quindi discosto sentì romore, come di caualliero armato, montò a cauallo, e tolse la lancia. In questo tempo incominciādo gia il Sole col suo nuouo apparire ad illustrare de i suoi raggi il mondo, ritornarono in se i due guerrieri, che a quel horrendo strepito caduti in terra erano; e ritornando a la loro battaglia, che tutti bagnati di sangue faceuano; ponuano in gran marauiglia la Reina; che ueggendo così gran ualore in loro dubitaua, che quel caualliero strano nō fosse per auentura un de i figli suoi. Or mentre che ella a grā fretta uerso loro s'inuia, giunse quiui un caualliero armato a cauallo; il quale pensando che ella uolessse andare a soccorrere il suo caualliero ( che gia uedeua la fiera battaglia, che fra i due combattenti si faceua ) a gran uoci le disse, che si guardasse di lui; e che non andasse a por mano nel caualliero, che combatteua; perche con la morte gliele haurebbe fatto costare caro. Sdegnata la Reina di queste parole, senza rispōderli li uasopra a tutta briglia del suo cauallo: e tali incontri de' caualli si diedero, che andarono amendue a ritrouare il terreno. Ma alza



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

tisi su, incominciarono con le spade una cruda zuffa, dā  
dosi l'un l'altro con gran uelocità desperati colpi, con i  
quali si tagliauano a pezzi le arme e le loriche in dosso.  
Ma in questo tempo Amadis di Grecia, e il suo cōtrario  
cosi stanchi andauano, che era cosa di marauiglia a uede  
re come si potessero in pie sostenere. Mentre che questi  
quattro ne la loro battaglia a questa guisa si portano;  
giunsero quiui don Lucidoro, e l'Imperatore Arquifillo,  
che tutta la notte senza sapere doue, caminato haueua  
no; e finalmente essendo nel castello, e per la porta del  
giardino entrati, onde entrati erano il Principe Ama  
dis e la Reina Zaara; quiui a quella hora, che io diceua,  
cōdotti si erano. Ma nel medesimo tēpo da un'altra ban  
da in questo stesso luogo giunsero due altri cauallieri,  
che per soccorrere i loro compagni ueniuanò. Veggēdo  
dunque la battaglia de i primi quattro, e desiderādo cia  
scuno di questi altri quattro uenuti di nuouo, di soccor  
rere i compagni; senza farsi altrimenti motto si andaro  
no ad incontrare con le lance: e fu tale i loro incontri,  
che con tutti i caualli, tutti quattro andarono a terra.  
Ma alzati su tosto, ciascun col suo si attaccò a la batta  
glia de le spade; e cosi fieri colpi si dauano, che era una  
marauiglia, a uederlo; e cosi tutti otto si ritrouauano à  
terribile zuffa appresi. Ma ritrouādosi finalmēte Ama  
dis di Grecia, e il suo contrario cosi stanchi, e cō tātā per  
dita di sangue, caddero amendue come morti a terra. Il  
che quando la Reina uide, e colui che cō lei combatteua;  
gran dolore sentirono ciascuno per cagion del suo com



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



pugno, e cō gran fieraezza rinouellarono l'assalto loro. Il medesimo gli altri quattro fanno, hauendo gia presupposto di douerui tutti morire, poi che i due primi morti uedeuano. Ma la Reina fra poca hora con tanta perdita di sangue si ritrouò, e così stanca, che con lo affanno che sentiuua di uedere a quel modo in terra, come morto, il Principe; e si chiusero gl'occhi, e come morta si lasciò ancho ella cadere giu. Il suo auersario ueggendola cadere, le andò sopra, e togliendole l'elmo, per troncarle il capo, la conobbe tosto; e tanto si alterò di dispiacere ueggendo la Reina a quel modo, che per morta la teneua; che anche esso si lasciò per morto cadere in terra. Al caualliero, che cō don Lucidoro combatteua, ueggèdo questi; e medesimamente quello altro, che con l'Imperatore di Roma si ritrouaua a le mani; con estreme forze raddoppiarono a loro auersarij i colpi: i quali ben che assai gagliardamente ne la battaglia si manteneuano, nondimeno con qualche disauantaggio si ritrouauano, nō gia perche ne don Lucidoro, ne l'Imperatore stanchezza alcuna mostrassero. Ma in questo mezzo il caualliero, che con la Reina combattuto haueua, ritornò in se, e togliendosi l'elmo cominciò a dire: Deh sfortunata me, che io ho condotta a morte quella cosa, che io piu nel mondo amaua. Tosto che ella queste parole disse, don Lucidoro la conobbe, perche era la Infanta Alastrasserea; e tirandosi tosto a dietro con gran despiacere di uedere questo; colui, che seco combatteua, li disse: che cosa è questa caualliero, uolete uoi riposarui? Nò, rispose egli, perche io ueg-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

go cosa che ogni riposo mi uicta. E dicendo colui; che cosa uedete? Io mi ueggo dinanzi, soggiunse quella gloriosa Infanta, à la quale sono piu che mio padre obligata; et a cui debbo anzi seruire, che annoiare. E chi siete uoi, disse colui, che mostrate di hauere non men, che io, un tal desiderio? Io son don Lucidoro, disse egli. Al che quando il cōpagno intese, l'andò ad abbracciare dicendo; O glorioso Principe perdoniatemi l'offesa, che senza conoscerui, ho cercato di farui; come p lo medesimo errore haucte uerso di me uoi operato. Et egli, Signor caualliero, disse, chi siete uoi, che conoscēdomi mi date la gloria, che a uoi si dourebbe. Signor mio dō Lucidoro, rispose colui io sono dō Falāges d'Astra uostro seruitore & amico. E con questo togliendosi l'elmo di testa seguì; Signor mio la gloria de la battaglia è uostra, & io insieme con lei, pregoui che sappiamo chi è quel caualliero, che in terra distordito giace, e si tiene a lato nel medesimo modo colui, che senza pari nacque nel mondo; e che farebbe il mio dispiacere raro, et unico, s'egli quiui morisse. Signor mio, rispose don Lucidoro, quello è il glorioso Principe Amadis di Grecia. O Iddij immortali, gridò alhora don Falanges, e perche haucte permesso; che il padre per lo figliuolo, et il figliuolo per lo padre a tali termini uenissero. O Amadis di Grecia, e don Florisello di Nichea e che cattiuo di è stato questo d'hoggi. se uoi in lui perdetete la luce; la quale uoi maggior nel mōdo faceuate uedere, che non è quella, che il radiante Phebo ui sparge. E costì ciascun di loro corse al suo cōpagno, e trattoli l'elmo, st



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

posero le lor teste in grembo. Il forte Anassarte, che era quelli, che con l'Imperatore di Roma combatteua, ueggendo questo si fece a dietro, e disse; Aspettiate un poco caualliero, che io ueggo cose, che il uieta il seguire la battaglia nostra. L'Imperatore, non rincrescendoli d'udire questo, si fece a dietro, e ueggendo come la cosa andaua, se ne andò doue Amadis di Grecia staua; e ueggendolo senza elmo così discolorito nel uiso, e così fuori de' senti menti, tenendolo per morto il piangeua con molte lagrime. Anassarte s'accostò a sua madre, che era per morta da la Infanta Alastraserea pianta; e anche egli le cominciò a fare con molte lagrime compagnia. Or mentre che à questa guisa stauano, e diceuano tutti cose da mouere i sassi a pietà, auenne quello, che hor hora si dirà.

Come quelle signore, che erano restate al mare, uennero doue questa battaglia fatta s'era: e de' pietosi e strani lamenti, che quì si fecero; con tutto quello, che appresso ne seguì.

## Cap. LIII.

**Q**Velle Principesse, che erano ne la riuu del mare restate, ne passarono con molta pena tutta la notte, e cō paura fin che il dì chiaro uenne, che di qualche affanno le tolse con la noua luce. Ma hauēdo aspettato un pezzo, e non potēdo ne' loro cuori soffrire la tanta tardanza di quelli Principi, posponendo ogni pericolo a la paura che di loro haueuano, si parto-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

no e uanno a cercarne. Giunte tosto nel castello, e passan-  
do oltre per quel giardiuo, ò boschetto, uidero da la lon-  
ga risplendere le arme di quelli cauallieri, che ne la bat-  
taglia erano. Et affrettando il caualcare giunsero iui  
nel tempo, che come s'è detto, tutti piangeuano la quasi  
morte di quelli guerrieri eccellenti. Quàdo Arlanda ui-  
de don Florisello nel grembo di dō Falanges, che di mol-  
te lagrime li teneua bagnato il uiso: come morta dal pa-  
lafreno cadè, non potendole il core soffrire di uedere à  
quei termini colui, che tanto nel core haueua. Che dire-  
mo de la Principessa Lucela quando uide a quel modo  
Amadis di Grecia: se non che ne il dispetto, che si teneua  
hauere da lui hauuto, ne la sua grandezza, ne la uergo-  
gna di suo fratello, che nel grembo il teneua: ne il rispet-  
to di tutti gli altri, che presenti erano, bastarono a fare,  
che lo susciterato amore, che sempre portato & in palese  
& in secreto gli haueua, non li coprisse in modo il core,  
che non potendo altro farne, cadè ancho essa, come mor-  
ta à terra, ne la guisa, che caduta era Arlanda. Ne a pe-  
na fu questa caduta, che sopra giūse quì da un'altra par-  
te la Principessa Oriana; la quale ueggendo a quel mo-  
do il padre e'l figliuolo, e tenendoli per morti, come fate-  
to quelle altre due signore haueuano, si lasciò tramorti-  
ta cadere. Le altre signore, e donzelle, che quiui erano,  
non sapendo che altro rimedio trouarui, portarono de  
l'acqua, e sbruzzandone loro sul uiso, le fecero riuenire  
in se, perche maggior dolore sentissero. Lucela sola re-  
stringendosi in se stessa per uergogna, c'haueua di colo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

ro, che iui presenti erano; si taceua cumulandosi tutto il dolor nel core, perche piu le aggrauasse l'affanno, e mostrando nel sembiante quello, che celare non poteua. Le altre signore con maestreuole solennità a uoci alte si lamentauano, e uersauano pe' loro leggiadri uisi copiose lagrime; che le accresceuano la beltà facendo insieme con le loro pietose parole coloro, che le ascoltauano, compassionevoli. Egli pareua, che qui tutto tutto'l mondo fosse stato morto, tanto pianto, e lamento ui si faceua. Et in effetto quanta beltà e ualore si ritrouaua, qui mezzo morto staua in questi cauallieri. La bella Oriana con molta maestà e grandezza nel suo pianto diceua; O risplendente e chiaro Sole, che tanta luce, e chiarezza sopra la terra spandi, odi un poco colci, che piange quei due soli nel mondo, che di maggiore splendore, che non è il tuo, l'illustrauano, et eclissati, a ciò che con le tue tenebre si conosca la solitudine, ne la quale l'Imperio Greco resta, per la oscurità, che ne' raggi de i suoi Soli si è posta. O Amadis di Grecia, e don Florisello di Nichea spechi di tutta la gloria del mondo, e che disauentura è stata questa hoggi, che ui ha fatti affrontare insieme, perche sentisse in un tratto la Grecia la sua tanta perdita. Oime, che sola doueua io essere colci, che doueua la uostra morte piangere, perche piu la solitudine, ne la quale ne lasciate, sentissi. Arlanda da l'altra banda diceua. Abi Amore, poi che tu non uuoi, el e huomo, che ci uiua, possa con le sue a le tue forze resistere: non uoglio ne an che io con la grandezza mia negarti questo tributo; poi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

che tu piu in me, che in donzella, che mai ci nasceſſe, ha uoluto moſtrare tutte le forze . Oime che le diſgratie mie ſono rare & uniche al mondo: perche anchor che mi haueſſe uoluto Iddio coſi ſuēturata fare, che ogni forza di mia grandezza a le forze di amore ceduto haueſſe, p che ſe ne foſſe la mia honeſtā macchiata; non doueua però queſto amor impiegarlo io in perſona, à la quale doueua piu toſto odio mortale portare. O eſſemplare di quel ritratto che coſi di naturale porto ſcolpito ne l'anima; come col cancellarſi la tua propria figura, piu uiua ſe ne dipinge quella, che io meco porto nel core , pche con maggior affanno ne reſti? Deh Amore non ti baſtaua ha uere coſi mortalmente operate le tue forze col corpo: ſe non le operau i ancho tutte a fatto ne l'anima; cō cauare dal ſuo proprio luogo il core mio, e porui l'altrui. Ma hora miſera me, p maggior mio tormēto, l'altrui anima meco a uiuere reſta, e la mia ne l'altrui corpo muore; p che io uiuendo muoia, ueggendo la mia uita morta, e la mia morte uiua. Ma Oime che dico io? e di che ti riprendo Amore? poi che faceſti quello, che poteſti e uoleſti fare, laſciando per mio dolore eterno nel corpo mio l'anima. che del preſente corpo fuori eſce. O dō Floriſello di Nichea, che tu ſenza uolerlo, uoleſti quello, che io uoleua, che era il fuggirmi; a ciò che col fuggir tu la uiſta mia, haueſi io potuto fuggir quella, che hora ueggo, che mi ha fatto la mia diſgratia uenire a cercare. E cō dire queſto molte uolte ſi tramortia, ponēdo ne' cuori di tutti gran pietā. La Principeſſa Lucela cō grande affanno,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

per

DI  
 si nasceſſe, ha  
 de le diſgratie  
 anchor che mi  
 he ogni forza  
 luto haueſſe, p  
 on doueua pec  
 la quale doue  
 mplare di quel  
 to ne l'anima  
 a, piu iuuu ſe  
 ore, peche con  
 n ti baſtana ba  
 te col corpoſ  
 ima: cō cauon  
 i l'altrui. Il  
 l'altrui anim  
 orpo muore  
 ita morta, t  
 i che ti ripre  
 ſti e uoleſti  
 orpo mio l'ac  
 Floriſello di  
 o, che io uole  
 gir tu la uita  
 ra ueggio, che  
 are. E cō dire  
 cuori di tut  
 ande affanno,  
 per

**DON FLORISELLO LIB. II. 142**

per celare dentro di ſe quello, che per ciò maggiore pena  
 le daua; fra ſe ſteſſa diceua; Abi Arlanda Principiſſa di  
 Tracia e quanto ui ho io nel dolore uantaggio; poi che  
 con tanta forza celo quello, che uoi dire apertamente po  
 tete. Oime che uoi con dire liberamente quel, che nel cuo  
 re ſentite, potete qualche ripoſo a l'anima dare; & io nõ  
 ſolo ſento la forza grande di amore, che uoi ſentite; ma  
 maggiore tormento ancho nel cuore, non potendo ſfoe  
 garlo apertamente, come uoi fate. O Amadis di Grecia,  
 e chi haurebbe penſato mai, che il mal, che uoi mi faceſte  
 doueſſe eſſere ſtato nulla, riſpetto a quello, che hora per  
 la uoſtra diſgratia ſento: e pure queſto ſolo doueua io ſem  
 pre ſperare in uendetta del uoſtro errore. O caro ami  
 co del mio tanto dolore, eſſendo tanto nimico de la mia  
 lealtade, e quanto ſento io nel cuore il uoſtro morire; e  
 come muoio uiuendo, per celare la morte, che io ſento: e  
 quanto odio me ſteſſo, per amare colui, che piu odiare  
 dourei; e come ſacrifico l'anima mia per colui, il cui core  
 po ſacrificato piango. Oime che nõ fanno in me men for  
 za, e ne le mie uiſcere, le lagrime rattenute, e i miei ſoſpi  
 ri frenati dentro, che ſi facciano ne le uiſcere de la ter  
 ra i rinchiuſi uenti, che con la lor forza poi la terra ne  
 ſcuotono e ne cagionano l'horribile terremoto. Deh  
 quanto caro mi ſarebbe, ſe la morte ueniſſe, per porre in  
 liberta la morte del mio dolore, che tanto di celare mi af  
 fatico. La Ducheffa Armida accompagnaua medeſima  
 mente queſti lamenti con molte lagrime. Il Principe don  
 Falanges con contemplare il ſuo caro amico, e con gli oc



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura

HH



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

chi, e co' sospiri del petto, causaua ne gli altri tacendo, tanta compassione e dolore, quanta gli altri con le tante lagrime e parole faccuano. Ma in questo tempo la Reina Zaara riuenne in se, stando in potere de' duo suoi figli; i quali pensando che tutto questo per uolere del padre loro Marte auenisse, non moucuano come gli altri, per lamentarsi la lingua. Ma la Reina in se ritornata s'alzò su tosto con gran gloria di hauere a suoi figli ritrouato il uero padre, e con gran pena di hauerlo in un tempo stesso perduto. E uenuti, doue i duo Principi, come morti, giaceuano; gli si posero tutti intorno. E dopo che gli hebbe la Reina con molte lagrime contemplati, tacendo gli altri, e frenando nel lor core il dolore, essa incominciò a questo modo a dire; Se la forza, che io per uia d'incantamenti riceuetti, non iscolpasse la mia limpidezza, e se l'inganno de' miei Iddij non mi togliesse da la colpa, ne la quale mi ritrouaua; non haurei hora, o gloriosi Principi, ardimento di dire quello, che dire ui uoglio. Ma per che di tutto questa senza colpa resto, in maggior colpa incorrerei s'io tacessi l'inganno, nel quale mi sono io co' figli miei tanto tempo ritrouata: per ciò che douete sapere, che la fortuna co' suoi uarij casti mi accompagnò un tempo cō questo glorioso Principe Amadis di Grecia, e mi condusse in questa Isola, che alhora de la uendetta di Mirabella si chiamaua; doue per uia d'incantamenti furono in questo bosco questi due miei figliuoli generati per questo glorioso Principe. Ne mai fino a la notte passata, che ci è stato riuelato per la medea-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DI  
altri tacendo,  
ri con le tante  
tempo la Reie  
de' duo suoi fig  
uolere del pa  
come gli altri,  
in se ritornata  
a suoi figli rie  
hauerlo in un  
Principi, come  
no. E dopo che  
contemplati, tie  
dolore, essa ne  
za, che io pr  
sse la mia limp  
on mi togli  
n haurai bora  
ello, che dire  
a colpa resto,  
inganno, nel q  
ritrouata: per  
uoi uarij casi m  
o Principe Am  
sola, che allora  
a; doue per u  
questi due miei  
ncipe. Ne mai  
to per la mede

242

**DON FLORISELLO LIB. II.** 242  
 sima uia; ha potuto una simile cosa ne la memoria nostra  
 capere. L'inganno dunque e la beffa, che da gl'Iddij rice  
 uuta habbiamo, ci tolgono di colpa. ma io spero, che i fig  
 gli miei hauranno insieme con meco per ciò assai guad  
 gnato, e poco perduto: per che hanno per un padre men  
 dace e falso, che per dono; ritrouato un tal padre che ca  
 gionarebbe loro sopra gloria, se la pena presente non  
 la temprasse. Ma io ho speranza in quel nuouo e superno  
 Re, che ne la sua fede catholica mi ha tratta; che ancho  
 a questo doloroso caso darà rimedio; e i miei gloriosi fig  
 gli si ralleggeranno di conoscere per padre un sì singo  
 lare Principe, che fra gentili con piu ragione meritareb  
 be di essere adorato, che non quello, che i figli miei per  
 lor padre teneuano, i quali ancho uerrano meco nel drit  
 to conoscimento del uero Iddio, lasciando le false e bu  
 giarde sette de gl'Iddij de' gentili. Et hauendo a questo  
 modo finito di dire, lasciò tutti attoniti di questo caso, e  
 spetialmente i duo suoi figli; i quali non hebbero tempo a  
 potere rispondere: perche uenne d'un subito cò gran stre  
 pito una nebbia, che senza sentimento gli lasciò tutti.  
 E quando in se poi ritornarono si trouarono dentro il  
 castello, e finalmente furono condotti dentro una gran  
 camera oprata di così ricchi lauori, che non si poteua sti  
 mare: per che era tutta lauorata d'oro e di azzurro arti  
 ficiosissimamete, e circondata tutta di uarie e ricche ima  
 gini. E nel mezzo si uedeua di naturale effigiata tutta  
 la historia de la Infanta Mirabella, ne la maniera, che  
 Amadis di Grecia, e la Reina Zaara, quando qui altra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

uolta furono, la ritrouarono. Le altre imagini poi, che ne la camera erano, erano di tutti coloro, che haueua al mondo salda e lealmente amato: & haueuano i loro nomi scritti sul capo; e teneuano i petti aperti e feriti; in modo che ui pareuano i cori fatti come di limpido e terso acciaio; ne quali cori, come in un specchio si uedeuano quelli, che amati haueuano: e pareua che di questi cori uiuo foco uscisse, che li bruciasse. Erano queste imagini costi di naturale fatte, che pareuano uiue. Ora qui si ritrouarono in duo ricchi letti Amadis di Grecia, e don Florisello ignudi, e ne' sentimenti loro, ben che pallidi, e deboli. Presso i letti scauano la Reina Zirfea, e i duo Maghi Alchiso, & Vrganda da una parte, e da l'altra il uecchio & esperto maestro Elisabatte: e per la camera erano da cinquanta donzelle uestite di broccato, che soauissimamente di uarij istromenti sonauano, e cantauano. Di che si sentiuano tutti consolati, ma piu che gli altri il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea, ueggendo il nuouo lor padre uiuo, che poco innanzi in tanto pericolo de la uita, e fuori de' sentimenti ueduto haueuano. Alhora la Reina Zirfea disse; Prima di ogni altra cosa, parliuosi insieme i padri, i figli, e i fratelli. La Reina Zaara togliendo i duo suoi figli per mano, li condusse dinanzi ad Amadis di Grecia, e disse; Togliete signore la possessione di quello, che uoi contra la propriet  de la mia limpidezza ui toglieste. Il Principe, e la Infanta s'accostarono a bacciarli la mano: ma egli fra le braccia li tolse; e ue li tenne un pezzo basciandoli con molte



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lagrime di tenerezza, senza poter si l'un l'altro parlare. Onde tutti gli altri di piacere piangeuano, ricordandosi del duol passato. Don Florisello inteso breuemente il caso, tosto che suo padre gli lasciò, li riceuette esso con grande amore, e tenerezza. Il medesimo fece appresso la Principessa Oriana. E tanto era il piacere di tutti, che non era alcuno, che hauesse potuto formare parola, ma solamente di gaudio e di tenerezza piangeuano. Ora tutti di nuouo si raccolsero amoreuolissimamente, senza cessare mai la musica. Ma prima che essi si possano l'un l'altro parlare, e ben che si sappia, per qual uia questi Principi fossero qui condotti e curati.

Come e per qual uia pote la fortuna condurre qui questi Principi insieme. Cap. LIIII.

**G**ia s'è detto di sopra, come insieme si ritrouassero don Florisello, e don Falanges col forte Anasarte, e con la Infanta Alastrascra in liberare la Principessa Oriana. Questi Principi mentre che la uolta di Babilonia andauano, assaliti da una tempesta furono da la furia de' uenti trasportati e gittati in questa stessa Isola; non gia da la parte, doue Amadis di Grecia giunto era; ma in un porto, che per un trito sentiero menaua al principale castello de la entrata del bosco: doue dal Duca Ordano, che era gouernatore de l'Isola, furono cortesemente riceuuti. Hauendo poi inteso de gl'incantamenti, che nel principale castello di Mirabella erano; per che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

il forte Anassarte, e la Infanta Alastrasserea pensauano come persone diuine, accapare l'auentura, deliberarono di andare à prouarsi. Et hauendo tolta licentia da gli altri Principi montarono à cauallo, e se ne uennero in quel castello il medesimo dì, che da l'altra parte de l'Isola Amadis di Grecia, e la Reina ui giunsero. Et essendo notte uidero tutta l'Isola piena di ciuette e di altri notturni augelli, che co' loro dolorosi stridi poneuano ne' cuori de' duo fratelli un gran spauento. Apparuerono ancho tosto per tutta l'Isola uarie cose mostruose & horrende; che da che Mostruofurone in questa Isola era (come s'è ne la historia di Amadis di Grecia scritto) non si uidero ma le piu spauenteuoli, e strane di queste. E fra le altre cose apparue quella donzella, che gridando dolorosamente pareua che fosse a forza da un caualliero condotta; che udendola don Floresello, e don Falanges le si mossero dietro per liberarla, lasciando nel castello la Principessa Oriana: e gran parte de la notte andarono per quel bosco cercandola; fin che alquanto innanzi di don Florisello, che s'era dal compagno scompagnato, si ritrouò (come s'è detto di sopra) presso al fonte, doue ueggendo Amadis di Grecia suo padre in letto con la Reina, e pensando, che il caualliero fosse, che la donzella à forza menaua; il chiamò à battaglia; e ne seguì quanto si disse di sopra. Anassarte e la sorella, che nel castello giunti erano, cercandolo tutto non ui ritrouarono altra entrata, che la porta di rame, doue lo scritto staua. Qui ponendo le mani per aprirla, non piu tosto le ui stesero, che ui st



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DI  
rea pensauano  
deliberarono  
ntia da gli ale  
nnero in quel  
arte de l'Isola  
. Et essendo not  
di altri nottur  
ne uano ne' cuo  
ruero ancho to  
e horrende  
la era (come i  
ro) non si uidero  
. E fra le altri  
do doloro san  
ro condotta  
e si mossero a  
o la Princip  
ono per quel bo  
i di don Flori  
to, si ritrouo  
ue ueggendo  
la Reina, e po  
ella a forza mo  
quanto si disse  
ello giunti cr  
o altra entrat  
at. Qui ponon  
stessero, che in

244  
DON FLORISELLO LIB. II.  
uide accesa una fiamma, che pareua, che fino al cielo con molta chiarezza salisse: e fu quella, che insin dal lito del mare don Lucidoro e i suoi compagni uidero. Ma essendosi fra un pezzo arsa la porta tutta, parue à i duo fratelli di udire dolorosi gridi, e di ueder si dinanzi una gran camera con un lume dentro: doue uolendo entrare, s'oppose loro un gran numero di cauallieri; i quali con molto ardimento la entrata difensauano. Ma non potendo al ualore del Principe e de la Infanta ostare, parue che loro cedessero. Et entrati costoro dentro uidero la gran ricchezza de la camera con le imagine de' cuori scouertiti (doue habbiamo di sopra lasciati in letto a curarsi Amadis di Grecia, e don Florisello.) Ora i cauallieri, che haueuano difesa la entrata, s'andauano ad abbracciare con le imagini, che lor ne' suoi cori haueuano. Et la camera assai chiara appareua; e i gridi erano tanti di colore, che pareua, che in uiue fiamme di amore ardessero, e tanta e sofi fatta era la solennità, che col pianto, e con le uoci dolorose faceuano le donzelle de la Infanta Mirabella d'intorno a sua signora; che i duo principi con gran pietà lunga hora scettero, ad udire questi lamenti: Et il forte Anassarte con la memoria di sua signora aiutaua con molte lagrime à fare piu questo lutto, solenne. Ora hauendo confirmata tutta la notte parte in udire questi dolorosi lamenti, parte in mirare le cose, che ne la gran camera erano; ritrouarono finalmete una porta, che era in guisa d'uno arco fatta; Et era in modo di oro e di diuersi colori oprata, che pareua che il celeste arco imitaua



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to il suo arteficee hauesse . Entrati per questa porta in una gran sala si ritrouarono ; circondata tutta di statue che erano naturalissimamente lauorate: & erano di coloro , che con molta gloria per souerchio amore haueuano tolta à se stessi la uita ; e pareua che disuguale allegrezza mostrassero . E nel mezzo de la sala si uedeua di naturale lauorata & scolpita la battaglia , che Amadis di Grecia fatta haueua con Mostruofurone . Vi si uedeua ancho sopra una basi di diaspro sostenuta da sei leoni , una stata di gigante in forma di Mago , uestito ; che haueua un scritto di lettere Greche in mano , che à questo modo diceua ; Nel tempo , che hauranno fine le arti del Mago Alastrabone per mezzo de' duo bastardi , il leone , e'l serpente ; i padri celesti perderanno la gloria de' terreni figliuoli ; la quale gloria si ricuperara da colui , che si trouerà di hauere senza sua colpa contra la sua bella sposa errato . In quel tempo il legitimo leone condurrà il padre suo al termine de la morte senza conoscersi : ma uenuto poi in conoscimento intenderanno la uerita di questa profetia , che per cagione di Mostruofurone , e de la Infanta Mirabella si cōseruerà ; à ciò che maggiormente , e con piu chiarezza siano i duo Principi conosciuti . Hauendo questo scritto letto , ma non inteso , restarono i duo fratelli marauigliati , e pensosi di quello , che questa profetia significare uolesse ; e con molta gloria di hauere l'auentura accapata . Onde essendo gia fatto di con marauiglia de la battaglia , che uedeuano ne la sala scolpita fra Amadis di Grecia e quel gran gi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

gante, se ne uscirono amendue fuori: ne piu tosto posero il piede fuori de la sala e de la camera, che nacque quel gran romore, che (come si disse) fece andare i duo guerrieri, padre e figliuolo a terra: e solamente quelle statue di naturale con quella musica ne la sala restarono: tutto il resto de gl' incantamenti si dissece: e fu cagione, che Amadis di Grecia, e la Reina Zaara restassero con intera memoria di tutte le loro cose passate. Usciti dunque i duo fratelli dal castello, la Infanta tolse il suo cavallo, e disse uolere andare a dare noua a compagni di quella auentura; per che uenissero anche essi a uederla. E caualcando uide de la longa la battaglia, che era fra Amadis di Grecia, e'l figliuolo: onde essa con sua madre s'attaccò, come s'è a longo ragionato di sopra. Poco appresso sopraggiungendoui don Lucidoro, e l'imperatore di Roma da una parte; e don Falanges, e'l forte Anassarte da un'altra; anche essi fra se la battaglia attaccarono. Or per che que' Maghi, che un grã tempo erano stati a spasso in Argene, di tutte queste cose haueuano hauuta notizia prima, se n'andarono in Costantinopoli, e essendoui stati molto honorati dissero, c'hauuano gran bisogno del maestro Helisabatte; e così il tolsero seco, e sopra un carro tirato da duo draghi per l'aere, il condussero in questa Isola a quel tempo a punto, che questi Principi haueuano molto de l'aiuto loro bisogno. E totili tutti con quella nube, li condussero ne la camera, che s'è detto; che riconoscendo i duo fratelli essere figliuoli del Principe Amadis di Grecia, fecero con tutti le accoglienze debi-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

te. Il maestro Helisabatte oprando la sua arte, fece in breue uedere quanto egli eccellente ui fosse. Ma questi Maghi per che con piu piacere questa lor conoscenza se celebrasse; portando questi Principi per l'aria, tolsero à tutti il sentimento, fin che gli hebbero dentro quel castello condotti; doue erano di pari con quella camera e sala de le imagini, molti ricchi e grandi appartamenti: e le cinquanta donzelle de la Reina condotte qui medesimamente da quelli Maghi, erano quelle, che la musica soaua faceuano. Scriue Zirfea, che quando la Infanta Alastraserea uide ne la grã sala la battaglia, che Amadis di Grecia suo padre con quel gigante faceua; queste parole disse; O imagine di colui, c'ha potuto la gloria de gl' Iddij disfare, con riconoscere i suoi incogniti figli; riceui tu da me la gloria, che gli celesti Iddij meco perdono. E col fine di queste parole gli andò à baciare la mano con molte lagrime di piacere; baciandola ancho la sua madre, e chiedendole perdono de la battaglia, che haueua seco fatta. Ora uenuti ne la camera, doue erano i duo cavalieri in letto, stando don Falanges con sopra gloria, parendoli hauere gia i suoi desiderij à fine per mezzo del suo caro amico don Florisello, e di potere gia con la signora sua accasarsi; quando la musica de le donzelle cessò, essendo stati gia ricciuti i duo fratelli da tutti amoreuolissimamente; et essendo da tutti stati i Maghi ringratiati, che costì à tempo costì buon soccorso lor dato haessero; la Infanta Alastraserea al suo nouo padre parlò à questo modo e disse; Signor mio se col p̄farmi io



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



essere diuina, e figliuola di cui non era; ho à uoi tutta la gloria, che ui si doueua toltà: è ben ragione, c'hoggi la ui restituisca, dandouì non solamente le gratie, che ui debbia, ma quella obedientia ancho, che come figliuola a padre son debitrice: per tanto ui supplico, che uogliate con questa cerimonia riceuerla. E con queste parole tolse la spada per la punta, e ginocchi andosi dinanzi al letto soggiunse; Riceuete signor mio questa spada in segno del ualore, che fin qua da me ui si doueua, e non ui si diede tutto. E poi che io non mi conosco hauere maggior gloria, che questa, di hauere uoi conosciuto per padre: io ui giuro, che se nõ fosse che io debbo al uero Iddio pagare quello, che io ho tanto tempo in seruigio de gli falsi Dei speso; non uorrei tornare à uestirmi mai altre arme, ne ueste, che quelle; che come à uostra figlia, et à la honestà di così alta donzella s'acconuengono; essercitandomi piu come donzella, che come caualliero. A pena hebbe ella fornite di dire queste cose, che Amadis di Grecia piangendo la tolse fra le braccia, e baciandola molte uolte disse; Signora figliuola di tutte le glorie uostre riceuo io parte, essendo uoi una parte di me, e del sangue mio come à l'incontro uoi ancho de le mie partecipate. Felice gloria, che io mi trouo hauere conseguita senza hauerne commesso contra la sposa mia errore alcuno, e senza macchia de la limpidezza di uostra madre e mia signora. Felice colpa, che tutti senza colpa ci lascia. e felice conoseimento, che ci ha in tutta questa cognitione recati. e felice me, che potei così fatte piante produrre: perciò che non



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

con men gloria resto per la gloria, c'ha hoggi meco don Florifello mio figlio guadagnata; che per quella, che io de la beltà de la mia cara sposa guadagnai. Pensate uoi dunque quanto hoggi debba sentirmi glorioso e lieto, per hauere uoi così fatti Principi, per figli conosciuti. Signor mio, disse alhora don Florifello, io ui supplico, che non uogliate con cotește parole turbarmi la gloria, che io sento d'hauere hoggi conosciuti così fatti fratelli: per che ben ueggo io quanta gloria mi sia il uantaggio, che con le arme hauete meco hoggi mostro. Onde se in me ualore mancò, non lo dee à poca gloria questa eccellente Principessa Arlanda attribuire. Don Florifello, disse Arlanda; maggior gloria ui ha hoggi la mia limpidezza data, piangendo io la uostra morte; che quante mai per lo passato ue ne sono state da me concedute. Bene fu Signora mia, disse egli, che su la mia morte così gran gloria mi deste; à ciò che con alcuna io ne restassi, per hauermi tutte le mie glorie passate hoggi tolte Amadis di Grecia mio signore: anzi fu ben, che egli me le togliesse tutte, e senza niuna io ne restassi, per che maggior luogo in me hauesero quelle, che hoggi hauete uoluto darmi: le quali io piu reputo di quante in mia uita ne guadagnassi mai: per hauermi in così alto stato hoggi posto l'amore di così alta Principessa in presentia di tanti signori. Felice dunque, poi che con perdere quanta gloria hauea fin qua guadagnata, ho guadagnata quella, che io stimo piu che l'essere signore di tutto il mondo. Non passate questa contentione auanti, disse il Principe don Fa-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

**DON FLORISELLO LIB. II.** 147  
 langes; per che ueggo meno pronti i rimedij a le ferite,  
 che con le parole ui fate; che non a quelle, che gia fatte cō  
 l'arme ci habbiamo. E cosi troncandosi questi ragiona-  
 mēti si passò in gratiose ciancie, che duraro mètr e questi  
 Principi in letto stettero, che ui passò piu d' un mese. In  
 fin del quale per che stauano tutti sani de le lor piaghe,  
 deliberarono ritornare di compagnia nel regno di Tra-  
 cia, & indi poi in Costantinopoli, per essere essi soli quel-  
 li, che cosi felici noue portassero; e con intentione di bat-  
 tizzarsi giūti che in quella corte fossero, la Reina e i fia-  
 gli suoi. Al medesimo pensiero haueua don Falanges, ma  
 non lo scouerse a niuno. Montati dunque in naue cō gran  
 piacere nauigarono fino al Regno di Tracia, doue ritro-  
 uarono unita l'armata di don Lucidoro, e de l'Imperato-  
 re di Roma, per quello, che haueua Arlanda mandato ad  
 auisare per tutti i porti del Regno suo. Onde furono  
 qui con gran piacere e romore di trombe riceuuti. La-  
 sciando qui poi Arlanda, e la Duchessa Armida, che pro-  
 misero di ritrouarsi in quelle nozze, che fare si doueua-  
 no in Costantinopoli; cō gran maestà si partirono la uol-  
 ta di Costantinopoli, doue furono poi con quella gran-  
 dezza, che si dirà, riceuuti.

Come giunti tutti questi Principi sul porto di Costanti-  
 nopoli, don Lucidoro smontò a terra a portare la  
 noua, & a dare conto di tutto il passato.

Cap.

L V.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

**C**on gran splendore e uaghezza incominciua il bello Apollo a spargere i suoi lucenti raggi per le cōtrade di Oriente, e per le liete campagne de la Grecia, quando l'armata di don Lucidoro, e de l'Imperatore di Roma comparse a uisto de la gran città di Costantinopoli con tanta maestà e grandezza, che le bandiere Imperiali e reali, che sopra le gabbie e i castelli de le navi risplendeano, mostrauano; che in non poca alteratione si ritrouarono di questa improuisa uista il Re Amadis, e gl'Imperatori Splandiano e Lisuarte col Re Gaaloro e con molti altri Re, e cauallieri, che erano gia nel determinato tēpo de le nozzi in questa corte comparsti. Onde se ne uedeuano le campagne di Grecia sparse di belle tende per fare solenni le nozzi de la seconda Helena; non men che l'anno innāzi fossero state per un'altra uia di uarie tende occupate. Non sapendo dunque questi Principi, che armata questa si fosse, ne stauano sospesi alquanto: e su le torri del palagio Imperiale tutte quelle signore de la Grecia poste s'erano, per uedere che cosa si fosse questa: per che i cauallieri de la città s'erano tosto armati e posti in punto, per quello, che essere potesse. Ma quando queste armate furono così da presso, che s'incominciuaano gia a conoscere distintamente le insegne e le diuise de le bandiere, incominciarono a tirare tanta artiglieria, che empirono nō solamente di fumo il porto, ma di spauento gli orecchi, per l'horrendo, e spiaceuole suono, che se ne causaua: ben che quelli de la città per questo atto si assicurassero, e piu di questa sicurtà s'accertaro,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quanto dopo de l'artiglieria sentirono un'altra strana  
 musica d' infinite trombe, & altri uarij istromenti Italia  
 ni e Francesi; con un bombo che penetraua il cielo, di uo  
 ci, che gridauano, Roma, Roma, e Francia, Francia. Di  
 che con gran piacere quelle Principesse Greche si bagna  
 rono di lagrime gli occhi, pensando come l'anno auanti  
 questa stessa armata di don Lucidoro haueua loro di al  
 tre lagrime bagnato il petto. Onde con molta gloria  
 ringratiauano Iddio, che cosi lieta uista loro uedere face  
 ua: e piu che le altre ne godeua la Principessa Leonoria  
 per l'auenuta de lo sposo suo. Nichea a l'incontro per la  
 absentia del suo caro marito, del quale non si sapeua nou  
 uella, con questa uista accresceua il suo dolore; che era ta  
 to, che ne haueua gran parte de la sua bellezza perduta:  
 e piu le cresceua l'affanno ueggendo, che ne ancho suo  
 figlio; che era uscito con tanti altri a cercarne, non ritor  
 naua. Ora stando a questo modo tutti l'armate abbassan  
 do le uele nel porto gittarono le anchora in mare. Don  
 Lucidoro chiese a quelli signori, che seco ueniua, di po  
 tere esso andare ne la città a portare cosi buone nouelle,  
 poi che l'hanno passato haueua in quelle signore con la  
 sua uenuta tanto spauento posto. Et essendoli gratiosame  
 mente concesso, uestito di panni d'oro con dodici Duch  
 e Conti de' suoi uestiti de la medesima sorte montò so  
 pra un battello; e gionto a terra fu da quelli Principi,  
 che sul molo aspettauano, con grande allegrezza e cor  
 tesia riceuuto, marauigliandosi tutti, come egli solo a quel  
 modo smontasse. Ma esso disse; Signori andiamo se ui pia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

ce, ne la città per che io uoglio a uoi & a quelle signore, che in palagio sono, con molto piacere pagare quel tanto dispiacere, che l'anno passato con la mia uenuta ui diedez perche io ho grandi e liete nouelle da darui; e tali, che io mi penso, che mai non potreste imaginar leui. Signor, rispose il Re Amadis, non possono essere maggiori di questa, che de la uenuta uostra hauuta habbiamo: pure faccia si quanto uoi uolete. E così lo tolsero in mezzo e se ne uanno in palagio ridendo molto de alteratione, ne la quale posti s'erano per la uista di questa armata. Gionti in palagio ritrouarono in una gran sala tutte queste signore, che con gran cortesia e piacere riceuettero il Principe don Lucidoro; che abbracciando la sua sposa le parlò con gran piacere di amendue. E passata questa cerimonia de le accoglienze don Lucidoro, tacendo gli altri, a questa guisa a dire incominciò; O quāto solo il Re Celeste, alti Principi e Principesse, i suoi gran secreti conosce e intende, senza poterui huomo mortale penetrare; a ciò che quanto piu le sue marauiglie ueggiamo, piu tegniamo santa la sua diuina & alta fede. O gloriosi Principi de la Grecia quando mai l'anno passato pensaste uoi, che don Lucidoro Principe de la Francia fosse douuto uenire a darui simili noue di piacere, quali io hora ui porto? Certo che giamai il pensaste; ne il pote mai niuno pensare, fuori che il grande Iddio solo; il quale cō gran misterio ha permesso e uoluto, che io così fatti seruigi, quali hora udirete, fatti ui habbia. Il primo seruigio che gio, io ho a tutti fatto, & spetialmente a uoi reale



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO Principessa  
MAMBRINO

**DON FLORISELLO LIB. II.** 249  
 Principessa Nichea; è stato questo, che per mezzo de la  
 mia cara sorella la Principessa Lucela fu il glorioso  
 Principe Amadis di Grecia disincantato nel bosco de la  
 Duchessa Arlanda; e non solo disincantato, ma auisato  
 ancho de la mala uolontà, che gli haueua sopra, la Prin  
 cipessa di Tracia per la morte di suo fratello, che egli p  
 cagion uostra annazzò. onde nõ poco pericolo era per  
 incorrere, essendo da questa signora conosciuto. Ma egli  
 poco appresso, non solamente e pagò à mia sorella questo  
 seruigio, ma ne pose in tanto obbligo la Principessa Arlan  
 da, che le pote tutto l'odio passato in amore riuolgere, li  
 berandole amendue insieme con la Duchessa Armida, di  
 mano di un Duca pagano, che le menaua prigioni in uen  
 detta del Re Breo suo cugino. Et io e l'Imperatore di  
 Roma, che per soccorrere queste signore andauamo, ne  
 fiammo in pericolo di morte col ualoroso Amadis di Gre  
 cia, non conoscendoci insieme l'un l'altro. Ma presto  
 facemmo à questo Principe un nuouo seruigio; per che  
 senza alcun dubbio sarebbe restato morto dentro una na  
 ue, doue un'altro Duca pagano prigione andaua, se nol  
 soccorreuamo à tempo. Poi nauigando di compagnia fim  
 mo da la tempesta e dal uento condotti ne l'isola di Ro  
 das; doue essendo uenuti à battaglia insieme, non conoscè  
 dosi, il bono Amadis di Grecia, e dō Florisello di Nichea;  
 & essendo a termini giunti, che noi per morti li reputaua  
 mo; ci ponemmo per questa cagione a battaglia, senza co  
 noscersi ne ancho; io col glorioso Principe don Falanges  
 d'Astra; l'Imperatore di Roma col Principe Anassara



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

teze la Reina Zaara con la Infanta Alastrasserea sua figlia. Ma conosciuti finalmente l'un l'altro, con molte lagrime piangemmo la morte del padre e del figliuolo, che noi usciti dal mondo giudicauamo. E la Reina Zaara in questo tempo ci fece noto, come per una grande auentura e per uia d'incantamento, con limpidezza de la sua honestà, e senza colpa alcuna di Amadis di Grecia di commettere contra questa sua cara sposa alcuno errore, si ritrouò d'un congiungimento di questo Principe grauida; e ne fece poi i duo gloriosi e ualenti Principi suoi figli, che fino a quella hora haueua per figliuoli di Marte tenuti. Et in questo tempo, che ci fu con gran marauiglia di tutti fatta nota cosa sì strana, e che pensauamo, che questi duo figliuoli de la Reina Zaara hauessero in un tempo stesso ritrouato e perduto il padre loro; fummo d'un subito incantati, e tolti da' nostri stessi sentimenti, fin che ci ritrouammo tutti insieme dentro un castello nouamente desincantato, insieme con la Reina d'Argene, col Mago Alehiso, con Vrganda, e col maestro Helisabatte; che curò con grande arte tutti i feriti. In questo castello essendo Amadis di Grecia, e don Florisello in se ritornati e curati; lascio à uoi pensare il piacere, che hebbero, quando intesero questo secreto de la Reina Zaara, che il forte Anasarte, e la infanta Alastrasserea fossero à l'uno figliuoli, à l'altro fratelli. Guariti poi se ne sono tutti meco su l'armata uenuti, e gli haueate qui presso nel porto uostro, e con esso loro uiene la Principessa Oriana, che per grande auentura fu libera



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 250

ta in mare. Hora dunque, che ue ne ho date le noue; per  
 che il piacere sia compiuto, uoglio ritornare per loro, e  
 condurueli qui dinanzi, per che possiate de gli effetti de  
 la buona noua godere. E detto questo si tacque. Chi po-  
 trebbe mai dire quello, che udendosi questa nuoua, si fece  
 da quelli signori e signore. Erano tãte le lagrime, che per  
 allegrezza sparguano; che questa sola fu la risposta, che  
 a don Lucidoro si fece, mostrando per questa uia il pia-  
 cere, che di simile noue nel core haueuano. E senza al-  
 tro dire al porto se ne ritornarono; doue uolsero ancho  
 tutte quelle signore andare, per che non poteano soffrire  
 di aspettare tanto: e furono da que' Principi per le redi-  
 ne condotte. Giunti nel porto smontarono tosto à terra  
 que' signori, che in nauic erano, e non si potrebbe pensare  
 mai il piacere, col quale furono riceuuti; ne le lagrime,  
 che di tenerezza ui si sparsero; e che impediuaano loro il  
 potere isprimere parola. Ma sopra tutti gli altri Nichea  
 & Helena con Amadis di Grecia, e con don Florisello fe-  
 cero, dissero cose, che non si potrebbero dir mai. Il  
 forte Anassarte, e la Infanta Alastrasserea uestiti cia-  
 scun del suo habito, si uennero à ginocchiare dinanzi al  
 Re Amadis, & à la Reina Oriana, e chiedeuano loro la  
 mano per baciargliele. Ma essi gli raccolsero caramen-  
 te baciandoli molte uolte in fronte. Il medesimo fecero  
 con l'Imperatore Splandiano, e con l'Imperatore Lisuar-  
 te, e con le loro care moglie. Quiui si ritrouaua quan-  
 to per tutto il mondo era, di ualore, di beltà, e di allegrez-  
 za. Rimontando dunque sopra i loro caualli, e palafreni,



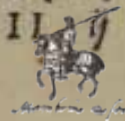
Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

se ne uanno la uolta de la città con tanto suono di uarij istrumenti, con tanta quantità di tiri di artiglieria, che da le nauì, e da le torri di terra si tiraua; e con tanta maestà, che era cosa strana à uedere. Per le strade de la città erano tante genti concorse, che non ui si potea passare; & a gran uoci piangendo di allegrezza diceuano; Siano i ben ritrouati e uenuti i nostri gloriosi Principi, che ce gli ha Iddio così eccellenti e singolari dati, per che in maggiore honore, & in maggior gloria ne monti l'Imperio Greco. Fu fortunato e felice quel giorno, quando il caualliero de la uerde spada in queste contrade uenne: poi che de l'hauere lui conosciuto, ne è così glorioso lignaggio a noi per nostri signori restato. Di queste parole tutti gran gloria sentiano, & il Re Amadis piu che gli altri. Quando al palazzo giunsero e su ne le sale mōtati furono, si ritornarono di nuouo con molta festa à riceuere. Et essendosi posti tutti à sedere, fu di nuouo raccontata la historia di tutte queste cose, che haueua già dō Lucidoro dette. E Nichea teneua seco di pari la Principessa Lucela; e marauigliate ciascuna de la bellezza de l'altra, si rimirauano assai; e fra se stesse diceuano, che gran ragione Amadis di Grecia haueua di non essere da niuna di loro incolpato. Che diremo de la allegrezza e festa che la Principessa Siluia faceua à i suoi due nouelli nepoti, se non che di piacere non capeua in se stessa? Egli passarono fra questi signori tante e così fatte cose; che, come in una battaglia campale non si puo particolare narratione fare de le cose, che ui auengono; così in que-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

sto atto non si puo ne ancho particularmente dire quello, che fatto ui fu. L'allegrezza e la festa durò quindici di, che non solamente ne la citta, ma per tutto l'imperio non si faceua altro, che festeggiare. In fin di questo tēpo una mattina del corpus domini furono con gran solennità battezzati la Reina Zaara e i figli suoi cō tanta deuotione, che era cosa marauigliosa a uederlo. E con loro si fece ancho battezzare il Principe don Falanges, che per ciò ne accrebbe assai il piacere de la Infanta Alastrasse rea. Ritornati dopo questa solennità nel palagio (per che furono ne la chiesa cathedrale battezzati) et assisi a tauola, furono, come a costi fatti personaggi s'acconueniu, seruiti. Et essendosi finito di mangiare, s'alzò in piè il Principe don Falanges, e tacendo gli altri, incominciò a questa guisa a parlare; Se la gloria de' miei costi alti pēstieri, che hoggi col sacro battesimo sono ueramente diuini diuenuiti, non mi uistà di potere audacemente parlare, o Soprani e gloriosi Principi; io ui chiedo licentia di poter chiedere humilmente un dono a la reale Infanta Alastrassera mia signora; la quale supplico, che sia contenta di darmi anche essa licentia, che io gliele chieda; poi che questo è il primo, che io habbia mai a niuno dimandato. Detto che egli hebbe questo; s'alzarono su tutti quelli Principi dicendo, che esso hauea potere e licentia di potere a loro comandare; e che per ciò tutto questo era souerchio. Egli ringratiò tutti di queste parole; e la Infanta li disse, che chiedesse; che ella farebbe tutto quello che per lui possibile fosse. Signora mia, soggiunse egli

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

allora sappiate che la promessa che fatta mi haucte si è  
 che io al Principe don Florisello uostro fratello possa in  
 presenza uostra chiedere una promessa, che mi tien fatta  
 mo'to tempo ha. E uolgendosi a don Florisello seguì; Ec-  
 cellente Principe, se il desiderio, che ho sempre hauuto et  
 ho di fare per uoi cosa, che in mercè la toglieste; è di al-  
 cun merito degno, ui prego che uogliate uscire da quello  
 obligo, nel quale ui poneste, quando stando uoi ne lo ha-  
 bito di questa gloriosa Infanta, desideroso di andare a  
 uedere colei, che ui tencua prigione il core, mi promette-  
 ste ogni uostro potere in rimedio del mio foco. Vi suppli-  
 co, che in presentia di tanti Principi uogliate con gli ef-  
 fetti da un tale obligo uscire, & impormi per ciò un gio-  
 go, sopra quel, che mi haucte sopra; dal quale mai io non  
 esca, anchor che non resti mai di seruirui. Hauendo egli  
 detto questo, prima che don Florisello rispondesse, la In-  
 fanta Alastrassera traponendosi a questo modo disse;  
 Eccellente Principe don Falanges d'Astra mi marauig-  
 lio assai, che uoi tãto poco mostraste di conoscermi; poi  
 che in cosa ne la quale habbate di me bisogno, (cõ salua-  
 re però l'obligo de la mia grandezza & honestà) creca-  
 te di hauerui mezzo; essendoui uoi stesso il maggior mez-  
 zo, che essere ui possa, dopo del soprano Principe Amade-  
 dis di Grecia, alquale come a padre, e signor mio sono  
 primieramente obligata. A lui dunque chidete quello,  
 che di me desiderate, per che la uolontà mia ne la sua si  
 riposa tutta. Allora don Florisello ginocchiandosi dinã  
 zi ad Amadis di Grecia suo padre disse; Poi che costì è,



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uoi signor mio supplicarò, che ui piaccia di cōcedere per  
 sposa questa gloriosa Infanta al Principe don Falanges,  
 poi che la dimanda mia è così giusta, così per potere usci-  
 re di questo obligo, come per dare a mia signora sorella  
 il miglior marito di quanti potrei ò douerei darle. Ama-  
 dis di Grecia baciandolo in uiso rispose; Signor don Flo-  
 risello, la signora Reina Zaara supplico io che risponda  
 a quello, che uoi a me chiedete. Signor mio, disse alhora la  
 Reina, io ne dò a uoi la potestà, poi che senza la uolontà  
 mia, hauete tanto potere sopra me hauuto. Amadis di  
 Grecia rispose, che ne le baciaua le mani. Et alzandosi  
 fu tosto prese per mano il Principe don Falanges, e con-  
 dottolo dinanzi a la Infanta, dice a questo modo; Signo-  
 ra figliuola questo Principe per suo ualore ui prega, che  
 uogliate accettarlo per isposo; poi che d'un tal congiuna-  
 gimento non ne segue poca gloria al uostro lignaggio  
 & al mio. Ella facendosi per queste parole colorita nel  
 uiso, che di sua bellezza ne accrebbe; rispose; Signor mio  
 se un tal atto si fosse a la mia honestà permesso, non hau-  
 rei lasciato a niun il campo di potere di così fatte gra-  
 tie godere per li seruigi, che io ho da questo glorioso  
 Principe riceuuti. Ma poi che a uoi, come a signor mio, è  
 toccato di douerne godere, & alquale io ho data tutta la  
 mia uolontà, io accetto il uostro comandamento, e farò  
 quanto a uoi piacerà, quando saranno qui raunati tutti  
 i Principi, che a queste nozze hanno a uenire; a ciò che  
 in presentia di tanti Principi habbia il ualoroso don Fa-  
 langes d'Astra a godere maggiormente de' suoi alti pen-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

sieri. E fino a quella hora e uoi, e lui supplico, che si differisca. Al che disse ella, per che haueua pensiero di chiedere per suo fratello la bella Oriana al Principe Olorio tosto che qui uenisse: che così col fratello suo appuntato hauea. Ora di questa risposta senti tanto piacere il Principe don Falanges, che fu marauiglia, che di se stesso non uscisse. Egli le si ginocchiò dinanzi, e disse, signora mia, piacciaui per la mercè, che fatta mi haucte in accettarmi per isposo, di darmi la mano, per che io di tanta mia gloria tolga il possesso. Ella abbracciandolo l'alzò suso dicendoli, che si alzasse per che era già tanto montato, che non doueua più a persona che ci uiuesse, chiedere la mano. Alhora don Florisello s'accostò per baciarle anche esso la mano, ma ella con grande amore l'abbracciò. E non fu niuno in tutta la sala, al quale questo accasamento non piacesse: parendo a tutti, che il ualore di don Falanges solo nel mondo meritasse la Infanta: come era in effetto il uero. Determinarono ancho, che don Florisello, e don Lucidoro per lo dì di San Giouanni douessero con le spose loro sposarsi, che fra questo mezzo sarebbono ne la corte uenuti quegli altri Principi, che ui mancavano.

Come il donzello Florarlano si presentò dinanzi a i Principi de la Grecia con una lettera; con la quale pose in quella corte molta alteratione.

Cap.

LVI.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

**M**Entre che ne la gran sala in questi ragionamē  
 ti stauano, ui entrò un donzello uestito di pan-  
 ni di duolo con una cornetta d'oro al collo, e cō tanta bel-  
 tà e dispostezza, che a tutti diede piacere & alteratio-  
 ne; per che il uedeuano ad un modo uenire, che nel conti-  
 nente, mostraua fretta, e necessità di qualche cosa. Egli  
 fu tosto da alcuni riconosciuto: per che era il uago don-  
 zello don Florarlarano. Tutti si tacquero per uedere quel-  
 lo, che esso hauea a dire: & egli riuolta che hebbe per  
 ogni parte la testa, ueggendo la Principessa Lucela, le st-  
 andò a ginocchiare auanti, e le chiese la mano, per baciare  
 gliele; ma ella l'abbracciò e disse; Leggiadro dōzello che  
 uenuta così frettolosa è la uostra? Signora mia, rispose  
 egli, maggiore è la necessità, che con la fretta, io porto.  
 Ma poi che ha uoluto Iddio, che io qui in questa corte  
 di altra maniera, che come io pensaua, uenuto sia; ui pre-  
 go che mi mostriate il Principe don Florisello di Ni-  
 chea, per che a lui mandato sono, & a lui in presen-  
 tia di quanti qui sono, farò l'ambasciata. La Prin-  
 cipessa desiderosa di sapere il caso, li mostra don Flo-  
 risello; al quale il donzello andò e gli si ginocchiò di-  
 nanzi. Il Principe marauigliato de la dispostezza del  
 fanciullo, per l'obligo del sangue che tacitamente, an-  
 chor che nol conoscesse, il moueua ad amarlo; li fece ca-  
 re accoglienze e carezze. Et egli cauandosi di seno una  
 carta la diede in mano al Principe, dicendoli, che la fa-  
 cesse publicamente leggere. Il Principe fattolo leuar  
 su, aperse la carta, e ueggendola scritta con sangue, per



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

che conobbe essere di mano de la Principessa Arlanda, tutto si stremi, dubitando, che non le fosse qual che sciagura incontrata. Egli celò quanto pote, questa alteratione, ma non tanto, che non se ne accorgessero molti: e leggendo la carta uide, che a questo modo diceua; La dissheredata Arlanda Principessa di Tracia, per hauere fatto herede del suo core colui, che la liberta di lei accettare non uolse; trouandosi in prigione forzata, per quella prigione doue uolontariamente si pose, & onde non spera uscir mai, a uoi don Florisello di Niehea Principe de li duo alti Imperij, de la gran Bertagna, di Gaula, di Apollonia, e di Rodas, manda salute, non hauendone niuna seco; e li fa intendere, che la mia suentura mi ha condotta a tempo; che mi pare una ciancia quanto mi ha per lo passato fatto, in fermi non solamente con isuiscerato core amare il figliuolo d'un mio costi crudele nemico; ma di perdonare ancho al padre la morte di mio fratello, a la cui uendetta mi ritrouaua io tanto obligata. Egli mi ha hora la mia nemica fortuna cōdotta a termini, solo per cagion uostra, che in tanta mia grandezza mi manca inchiostro da potere scriuere; forse per che cō maggior gloria si celebrasse un costi bello atto del donzello don Florarano di Tracia; come ne fa fede il presente sangue, che in uoce d'inchostro hora a me serue. Io per questa adunq; hora ui chiedo quella libertate per lo corpo, che uoi del cōtinuo a l'anima mi negaste: poi che io per uoi, e per uostro padre questa uiolentia soffrisco; fin che ne possa essere dal ualor uostro tolta; hauendomi Iddio fatto so-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO



pra tutti gli altri nel ualore de le arme, eccellente. E  
 questo è in effetto la sustantia di quello, che io ui chiedo,  
 rimettendomi nel restò, a quello, che intenderete sopra il  
 mio caso, da colui, che la presente ui porta: che io mi cre-  
 do, che quando il mio bisogno inteso haurete, non potrete  
 à l'honor uostro mancare di prouederui. Letta che fu la  
 lettera, per che fu poco intesa, disse il Principe al donzel-  
 lo, che piu chiaramente facesse intendere la sententia di  
 quella carta, & il bisogno de la Principessa Arlanda: poi  
 che poco per altra uia intèdere ne poteuano. Signor mio,  
 disse egli, il caso è questo. Douete sapere, che nel tempo,  
 che la Principessa mia signora se ne ritornò con uoi da  
 l'Isola di Rodas: si ritrouaua ne la corte del Re mio si-  
 gnore, il Duca Madasaniolo brauo e fiero gigante, &  
 assai disposto, & grande nemico de l'Isola conuicine.  
 Questo Duca descende del sangue di Furior Cornelio  
 e tiene seco quattro suoi cugini giganti fieri medesima-  
 mente; che si fanno tutti chiamare per soprannome, uendi-  
 catori del sangue loro. Questo Duca chiese per moglie  
 la Principessa mia signora, promettendo al Re di uendi-  
 carlo del Principe Amadis di Grecia; col quale doueua  
 io fare battaglia, essendo caualliero; se l'eblogo di mia si-  
 gnora Arlanda nõ l'hauesse disturbato, essendo da lui sta-  
 ta soccorsa e liberata in mare; & ilquale io senza cono-  
 scerlo, anaua tanto, e cercaua tanto di seruirlo. Ora ha-  
 uendo il Re saputo, come ella haueua perdonato ad Ama-  
 dis di Grecia, tosto la pose in potere del Duca Madasa-  
 nilo; e fu nel tēpo, che ella si poneua in punto con la Du-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

chessa Armida per uenire a uedere le uostre nozze: e le disse, che la daua a quel Duca per moglie, per che li promettea di uendicarlo contra colui, del quale fin che non si uedesse uendicato, mai non haurebbe sentita quiete ne l'animo suo. Alhora la Principessa mia signora rispose queste parole a suo padre; Signor mio non crediate, che scà la mia grandezza manca forza di potere resistere al crudo Amore, che per lo figliuolo mi tormeta; che mi manchi ancho la uirtu de la costantia in non serbare a suo padre la parola di amista, che io gli ho data. Io uoglio in amendue queste parti costante uiuere fino a la morte, non accettando altri mai per marito, se non il figliuolo, che io dico, ne per nemico, altri che colui che uorrà del padre di lui farmi nemica, contra la parola, che io di amista data li tengo. Restò così irato il Re di queste parole, che le disse, che la disheredaua; e fece tosto giurare per Principe di Tracia il Duca Madasani: in potere del quale pose Arlanda mia signora nel castello del lago de le quattro spianate; che è il piu forte luogo, che nel mondo si uegga. Et in questo castello uolse, che il Duca, e i quattro suoi cugini la guardassero, stando ciascun di questi in una de le quattro spianate; con deliberatione risoluta, che ella fra uno anno douesse uolontariamente accasarli con questo Duca; o in fine de l'anno perdere la testa in pago del perdono fatto a coloro, che suo fratello ammazzarono. In compagnia di mia signora non fu posta nel castello altri, che Arlanda sua cugina; le chiavi de la porta de la prigione furono date ad un brutto e



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uale prigioniero chiamato Boccarello. Il Duca si pose  
ne le stanze di basso del castello, per che la Principessa  
Arlanda staua su ne la cima: & ogn'un de' cugini del Du-  
ca in una de le quattro spianate: i quali à quanti qui uen-  
gono, fanno giurare di douer uendicare la morte di Fue-  
rior Cornelio, altramente sono tosto posti in cruda pria-  
gione. La notte chiudono le porte de le spianate, e se ne  
ritornano nel castello per le lor case matte: & il dì stan-  
no à la guardia de la entrata de le spianate del castello.  
Et ogni casamatta ò grotta è longa fino al castello duo-  
tiri di balestra, che tanto il lago dura. Et il Duca istesso  
di sua mano apre e serra la porta del forte castello. Per  
questa cagion dunque facendo Arlanda mia signora tali  
cose, che pensauamo, che ella ne douesse ò morire, ò impaz-  
zire: un dì mi uide da una fenestrella, doue era una stret-  
ta cancellata di ferro ( per che incausalmente mi trouai  
seco in quel castello andato, e mi ui lasciarono poi stare )  
mi uide, dico, che io andaua piangendo per un corritoro  
di quella fortezza: e mi chiamò e disse mi: Don Florarlan-  
no cerca un poco uia di poter parlarmi. Alhora io to-  
sto me ne montai su ne la cima del castello, lasciando giu  
al basso il Duca co' cauallieri suoi. Mi accostai à Bocca-  
rello il guardiano de la prigione, e l'pregai che mi haues-  
se uoluto lasciare parlare à la Principessa mia signora.  
Ma egli con gran superbia mi rispose, che s'io piu di tal  
cosa li parlaua, mi haurebbe di su quelle mura gittato  
nel lago. Io alhora risposi: Certo don ribaldo, che s'io  
hauessi arme, come hai tu, che non hauresi ardire di dir-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mi tal uillania. Detto che io queste parole gli hebbi, esso s'alzò da sedere, e mi uenne con grande ira sopra. Io mi riguardai dietro, e ueggendoui una spada accostata in un cantone, la tolsi in un punto. Egli uenne à tirarmi un colpo con un lanciotto, che in mano haueua, e me'l passò fra le coscie, forandomi amendue le falde di una giubba di broccato, che in dosso haueua: per che io diedi in su un salto, che altrimenti mi haurebbe passato il petto de l'una banda à l'altra. Et in quel tempo stesso io ferì lui con la spada d'un tal colpo ne la coscia, che gliela troncai, e'l feci andare à cadere à terra. E per che esso stese le mani, per trarmi à se, io li mostrai la punta de la spada, e gliela passai per lo petto sin dietro le spalle. Egli, che si uide morto, con gran rabbia cominciò à rauolgersi per terra. Ma io, per che non fosse sentito, in un punto li tagliai la testa: e tolte le chiauì, che esso appese à la cintura teneua, apersi la porta de la prigione. La Principessa, che haueua la riuolta intesa, quando mi uide, piangendo mi abbracciò, e baciommi in uiso dicèdo; Piaccia à Dio don Florarlanio, di guardarti di male, che tu farai, s'hauiurai uita, de le gran cose, ma assai io temo de la tua uita, se il Duca intende quello, che tu fatto hai. Egli è fatto una uolta, dissi io, & ui ho gia pensato il rimedio. Che rimedio, disse ella? Questo, dissi io; che me ne andrò dal Duca, e li dirò, che uoi dal Re uostro padre mi mandate per un certo uostro bisogno; e che poi tosto uoi farete il suo uolere. Et à questo modo io haurò occasione di scampar uia. La Principessa udendo questo, mi ritornò ad abra



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

bracciare piangendo, e sorridendo di piacere che sentiuas  
 e mi disse, che io dicea molto bene, ma che io mirassi, che  
 con tanta accortezza il facesti, che non se ne accorgesse  
 niuno. Io risposi, che lasciasse di ciò a me il pensiero: e che  
 uedesse che cosa haueua à comandarmi. Voglio, disse ella  
 che uadi per me in Costantinopoli con una carta mia à  
 don Florisello di Nichea. ma come faremo, che io non ho  
 ne inchiostro, ne penna per iscriuerla? Non resterà per  
 questo, dissi io: per che si potrà scriuere col sangue di  
 quel uillano, che uì morto giace, e con un cannello di pag  
 gli di quelli, che nel letto del guardian de la prigione  
 stanno. E così io le portai tosto un di que' Calami; e col  
 sangue di Boccarello questa carta ne scrisse. Poi abbraca  
 ciandomi e baciandomi sul uiso, mi ordinò che io tutto  
 questo caso ui raccontassi, come fatto ho: e dandomi la be  
 nedittione, e pregàdo Iddio, che mi guardasse di male, mi  
 licentiò. Io ritornai à porre le chiaui ne la cintura di  
 quel uillano, che giace a morto: per che non s'accorgesse  
 ro, che mi hauesse la Principessa Arlanda parlato: e me  
 ne feci giu à basso, e dissi al Duca tutto quello, che per  
 mio scampo hauea designato di dirli. Io mi ritrouaua co  
 sì alterato, che per che mi tremaua la uoce, mi marauia  
 glio, come egli non s'accorgesse del fatto. Ma non miran  
 doui egli, mi fece dare un ronzino & aprirmi la porta.  
 Io non fu lento à montare à cavallo, e fin che non mi uia  
 di fuori de la Tracia, mai non feci strada battuta. Per ca  
 mino mi ho speso uno anelletto di questa cornetta, per  
 che io ho ancho questa ueste uoluto cambiarmi, per lascia



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

re mia signora in quella afflittione . E questa è signore  
 la cagione, per che io uenuto sono . Quando hebbe il uo-  
 go donzello finito di dire, con gran compassione restaro  
 no tutti, e con marauiglia di questa tanta disgratia di  
 Arlanda, massimamente don Florisello, che non solamen-  
 te à pietà, ma à gran sdegno si mosse, parendoli di essere  
 non meno obligato al rimedio di questa Principessa, che  
 à la lealtà, che à la sua cara sposa doueua. Egli non sapè  
 do leuar gli occhi dal uiso del donzello, e ue l'attrahuea  
 il sangue, à questo modo li disse; Leggiadro donzello, che  
 cosa uolete uoi hora, che in questo caso io faccia; che io  
 non resterò di conformarmi in seruigio di cotesta Prin-  
 cipessa al buon uolere, che uoi mostro le hauete . Signor  
 mio, disse egli; quello, che io uorrei, si è, che come à le bas-  
 se donzelle non hauete mai negato il soccorso, che chie-  
 sto ui hanno; così nol negiate hora à mia signora, che  
 con tanta instantia ne l'chiede; tanto piu, che ogni obligo  
 ui cispinge . Alhora don Florisello uolgendosi ad Hele-  
 na disse; Signora mia poi che l'obligo, che io ho à la uo-  
 stra limpidezza, non mi niega, anzi mi ui obliga al ser-  
 uigio de la Principessa Arlanda; ui supplico, che mi dia-  
 te licentia, che io uada à pagare con la uita quello, che  
 non potei con la libertà à questa signora pagare, per ria-  
 trouarlami tutta in poter uostro posta . Signor mio,  
 rispose Helena, non uoglio io punto in questa parte, de  
 la libertà uostra godere, per che io troppo piu che molto  
 l'honor uostro amo . Onde come uoi per cagion mia ha-  
 uete con tutte le altre tanta costantia mostra; così uo-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO glio  
MAMBRINO

glio io di questa pena soffrire, in darui licetia, perche la  
 gloria del uostro reale obligo piu risplenda. Vi bacio  
 signora mia le mani, disse egli, per questa mercè, che mi  
 fate: & io l'acchetto, e me ne andrò hor hora con questo  
 donzello, a pagare cò la uita mia, ò con la liberta di sua  
 signora l'obligo, nel quale mi hanno posto le uostre pa-  
 role. A tutti piacque questa conclusione del soccorso di  
 Arlanda, benche a tutti rincrescesse, parèdo che per ciò  
 se ne douessero differire le nozze. Ma la Infanta Ala-  
 strassereca, dopo che Amadis di Grecia hebbe determina-  
 to di uoler andare, disse à questo modo. Poi che ui è il ser-  
 uigio d'Iddio, (hauendo fin qua tanto errato nel seruire  
 à falsi Iddij) e l'amistà de la Principessa Arlanda m'obli-  
 ga a douerla soccorrere, io nò le negarò il soccorso mio  
 perche in fin da quest' hora mi tolgo la cura di una de le  
 quattro spianate di quel castello; e ne terrò ancho com-  
 pagnia al signor don Florisello di Nichea mio fratello;   
 come ancho insieme ci ritrouammo, quando di mano di  
 questa istessa Principessa il liberai. Per tato hauendo io  
 da qui auanti a uiuere come donzella, per essermi obliga-  
 ta à douere torre marito; uoglio lasciare le arme cò que-  
 sta gloria, accettando questa impresa con le conditioni  
 dal signor Principe mio fratello dette. Il Principe don  
 Falanges udèdo questo soggiunse; Doue mia signora auè-  
 tura la uita, non è giusto, che io qui ne resti a fare salua  
 la uita mia, che si puo piu sua, che mia chiamare. E per  
 questo io mi tolgo il carico de la terza spianata. Alho-  
 ra il Re Amadis. Poi che in questo soccorso cose si rare

KK



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

si ueggono; a cio che con maggior solenità la mia figliuo  
la la Infanta Alastrassera deponga l'essercitio de le ar  
me, uoglio anche io farleui cōpagnia; poi che quello, che  
è il suo habito à lei, è à me la mia etate; e perciò mi tol  
go io il peso de la quarta spianata. Et io il pensiero di  
tutte quattro, soggiunse la Reina Oriana. E stando tut  
ti di quest' auentura marauigliati, poi che disturbare que  
sta andata loro non si poteua, fu concluso, che douesse  
ro questi quattro segnalati guerrieri andar tutti in una  
naue, per potere piu presto essequire quello, perche anda  
uano: e che cinque ò sei di appresso, douesse seguire una  
buona armata co' principali cauallieri, che ne la corte si  
ritrouauano; a cio che se fosse per auentura ne' quattro  
l'accapare de l'auentura macato; si fosse potuto per que  
sta altra uia supplire. Ora quanta pena restò ne la cor  
te per la partenza di questi Principi, tanta era la glo  
ria del donzello don Florarlano per hauere cost' buon  
recapito ritrouato. Onde hauendone à que' Principi ba  
ciata la mano, à la Infanta Alastrassera disse. Signora  
mia io in questa impresa uorrei seruire à uoi per scudie  
ro, per hauer parte in quest' auentura de la gloria uo  
stra. Et ella con molta gratia rispose; Io l'accetto. Tut  
te quelle signore lagrimauano, perche in tal tempo si  
douessero cost' fatti cauallieri da la corte partire, & à  
cast de la Fortuna esporsti. Ora essendo la naue in ordi  
ne, licentiatisti i quattro si imbarcarono; e perche il tem  
po era buono, diedero al uento le uele: e cinque dì dopo  
la partenza loro, partirono con l'armata quanti segna



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



lati cauallieri erano ne la corte, lasciandoui gran solitudine, e molto dispiacere per la absentia loro.

Come il Re Amadis, e don Falanges, e la Infanta Alacstrasserca, e don Florisello si andarono ciascuno per la sua strada à prouare con le guardie de le quattro spianate; e di quello, che loro ne auenne.

## Cap. LVII.

**L**A naue, che conduceua i quattro ualorosi Principi, con buon tēpo nauigò, fin che giunse in un porto, che era presso al castello, doue costoro andare doueuano. Qui dunque smontati deliberarono di andar à prouarsi in un dì, et in una hora stessa, ciascuno per la uia sua, con tutte quattro le guardie de le spianate del castello. Et appūtarono fra loro, che colui, che prima entrava, se ne andasse nel castello ad aspettar il fine de l'auentura del compagno. Armati dunque di tutte le loro arme si partirono ciascuno per la sua strada cō un solo scudiero, che lor gli scudi e le lance portauano: e con la Infanta andò don Florarlano, e una de le sue donzelle, che in un baligione le portaua una ricca gōna, perche non soleua mai questa Infanta senza simile prouigione andare. Ora andando ciascuno con gran desiderio di acquistare la gloria de l'auentura, e pregando Iddio che li desse gratia di potere accaparla, giunsero à le porte de le spianate. Il ualoroso Re Amadis stette un pezzo mi-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI  
rãdo la strana forma di quella fortellezza, che li parue  
certo impossibile a potersi mai prendere a forza. Ma es-  
sendo stato alquãto a questa guisa su la porta de la grot-  
ta, uscì il gigante cugin del Duca, e ueggendo il Re ar-  
mato et in atto di fare battaglia, li disse. Caualliero che  
è la cagione del uostro uenire qui? La cagione, rispose il  
Re, si è di uolere, se si puo, fare restare il Duca uostro  
cugino da la ingiustitia, che con la signora Principessa  
Arlanda usa, in uolere la uolontà di lei libera, per for-  
za hauere: e per questo uorrei io potere parlarli. Il cu-  
gin del Duca, che Brasarano haueua nome, ridendosi di  
queste parole rispose. Per certo caualliero, che io nõ so,  
che ragione ui potete uoi portare in cosa così irragione  
uole: saluo se non uogliamo dire, che uoi uenite a pagar il  
uostro irragioneuole pensiero: per tanto guardiatemi di  
me, che a tempo siete di pagare le sciocchezze uostre. E  
dopo queste parole si uennero ad incontrare; e fu tale  
l'incontro loro, che le lance andarono in pezzi, & essi  
si urtarono di modo cõ gli scudi e con gli elmi, che cõ tut-  
ti i loro caualli andarono a terra. Il Re si alzò su tosto,  
e tratta la sua buona spada n'andò sopra Brasarano, che  
tenendo una gamba sotto il cauallo, non poteua cauar-  
la, ne ribauerfi. Il Re dunque giuntoli sopra, li dice. Cau-  
ualliero tu sei morto se non mi concedi la entrata del ca-  
stello. Et egli, che si uedeua la spada del nimico sopra, ri-  
spose. Caualliero io la ui conciedo, poi che non posso al-  
tro farne; ma non ui fo sicuro del Duca. Son contento, ri-  
spose il Re, che gia ueggo, che tu nõ puoi piu fare di quel



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

lo, che da te dipende; ne è giusto ne ancho, che io uel chie  
 da. Aiutatemi dunque ad uscire di qua di sotto, disse il  
 gigante, che io nel castello ui condurrò. Il Re l'aiutò, e la  
 sciando a lo scudiero il suo cauallo, entrò ne la grotta, e  
 fu per mano da Brafarano condotto per la oscura spia  
 nata, sino à la porta del castello: doue il gigante tolse una  
 cornetta di auorio, che à la porta appesa staua, e la sonò  
 tre uolte, al cui suono si fece il duca ad una fenestra, che  
 sopra la porta staua e disse. Brafarano, che buon recapi  
 to porti. Cōduco, rispose, questo caualliero, che uole par  
 lare con uoi, hauendo per forza contra di me guadagna  
 ta la entrata de la grotta, che io guardaua. Per tanto fa  
 teli aprire, e prouisi ne l'auentura. Aspettiate disse il  
 Duca, che io il farò entrare, se egli si ritroua sforzo, che  
 li basti in questo caso. Il Re Amadis il miraua, e li parue  
 che fosse assai ben disposto, & atto à douere ualer mol  
 to; e quando così parlare l'udì, rispose. Duca Mandasana  
 nilo ben sapete uoi, che l'ardimento nō in ogni tempo à  
 uirtu s'attribuisc; perche quando irragioneuolmente e  
 fuori di proposito si mostra, toglie nome di temerità e  
 di sciocchezza: p tātō assicuratemi da ogni altro, fuori  
 che de la persona uostra, che uoi uedrete quanto sforzo  
 io mi ritroui per entrar dentro. Io ui assicuro da tutti i  
 miei, ma non di me solo, rispose il Duca. E non molto do  
 po, la porta del castello si aperse; & il Duca stando sen  
 za arme dentro disse; Entrate hora caualliero cō la con  
 ditione, che ui ho data. Alhora il Re senza niun timore  
 entrò: ma quando fu tre passi à dentro; il Duca stese la

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mano in certo artificio, che presso la porta staua; e riuolgedoui un certo ferro, tosto un certo trabucco, che in terra staua, si calò giu, e ne trasse ancho giu seco il Re Amadis, il quale si ritrouò caduto in un luogo pieno di calcinacci, che iui era: & ui si ritrouò molto dirotto. Il trabucco ritornò su à riporsi nel suo luogo: & il Re in tanta oscurità si ritrouò che nulla uedeua; ma tanto sdegno haueua ueggendosi così burlato, che uoleua di dispiacere morire non ueggendo come potersi uendicare. E nõ sapendo ne che fare, ne che dirsi, deliberò con gran coraggio di aspettare quello, che auenire douesse. E così si staua il piu doloroso e disperato, che mai si ricordasse di essere in uita sua stato, fuori che un'altra uolta quando quasi in un simile modo il tenne dentro un suo castello prigione Archelaus, insieme con suo padre, e cõ don Florestano suo fratello. Di che ricordandosi quiui, pregaua Iddio, che come l'hauea allora liberato, così hora di questo luogo il cauasse. Ma lasciamolo con questo affanno, e diciamo di quello, che à suoi compagni auenne. Don Florisello giunto à l'altra porta de la spianata, ui ritrouò un'altro gigante chiamato Zambanello, col quale fece una fiera battaglia, e finalmente il uinse: e così li fu permesso l'entrare ne la grotta: per la quale fu dal gigante condotto al Duca: e fu con le tre sonate de la cornetta aperta la porta: e col medesimo inganno cadè don Florisello in quella oscurità, doue era prima il Re Amadis caduto. E perche questa grotta sotterranea giraua intorno tutto'l castello, don Florisello s'alzò su tosto cõ gran



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fdegno, e con la spada in mano si pose à gire oltra per  
 quelle tenebre. Il Re, che il senti caminare; Chi uà là, disse.  
 Vi uà, rispose don Florisello, chi ui farà comprar caro  
 il tradimento uostro. Questo credo io, che uenite uoi  
 à pagare, rispose il Re non conoscendolo. E così al buio,  
 come erano, incominciarono fra se una terribile batta-  
 glia: e perche i loro fieri colpi stranamente in quel lu-  
 go ribombauano, tanto romore se ne causaua, che pareua  
 che cento cauallieri fossero, che combatteffero. E si, che  
 i pesanti colpi l'un de l'altro uedeuano, pensauano, che  
 sarebbero restati iui morti amendue. Il che al Duca &  
 à gli altri suoi, che il sentiuano, non dispiaceua. Et essi,  
 che uedeuano non potersi uincere, si tolsero à le braccia  
 e tanto si dimenarono, che uennero à terra: & hora an-  
 daua l'uno di sotto, hora l'altro: fin che si disciolsero, e  
 ritornarono di nuouo con le arme in mano. E certo che  
 era impossibile, che essi fossero potuti da quella zuffa ua-  
 scir uiui, così si feriuano mortalmente, se non ui giugne-  
 ua in quel tempo don Falanges; ilquale hauendo il ter-  
 zo gigante uinto chiamato Madafarano, era col medesi-  
 mo inganno stato in quella tenebrosa grotta tratto. E to-  
 sto che giu cadè, intese la riuolta, ch'era fra il Re Ama-  
 dis e don Florisello. Onde alzatosi su tutto dritto, ne  
 andò al segno de' colpi, che udiua: e giuntoui presso disse.  
 Che si fa là, che mala uentura habbia chi tanto ingan-  
 no e tradimento qui serba. I due combattèti, che udiron  
 questo, si ritirarono à dietro, et il Re disse; Chi sete uoi,  
 che ne dimadate? Chi ui farà costare il uostro tradimen-

KK iij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

to, rispose don Falanges, se uoi senza tradimento uorrete difensarui. Alhora il Re; Lasciatemi, disse, finire questa battaglia, che io ho con questo caualliero incominciata, che io poi ui risponderò. Parue à don Falanges di riconoscere alquanto la uoce del Re, e disse. O io mi inganno, ò uoi sete stato, come io, malamente ingannato. Si ben, che ingannato mi trouo, disse il Re. Alhora don Florisello conoscendolo à la uoce & à le parole disse. Assai piu mi ritrouo io ingannato, poi che ho contra colui uolte le mani, che mi ha gia dato del mio errore il pago. E mouendosi uerso il Re seguì; O signor mio io ui supplico, che mi pdoniate il mio errore: che certo in tutte queste tenebre doueua io per lo splendore del gran ualor uostro riconoscerui. Figliuol mio, rispose il Re, quando il conobbe; la colpa è pur mia, che douea il uostro ualore, che mi ha così concio, conoscere. Ringratiamo Iddio, che ui ha posto rimedio; e preghiamolo, che ci lasci di qsto luogo uscire; come un'altra uoltra mi concedette, che in un simile luogo mi ritrouai con mio padre, e con don Florestano mio fratello in potere de l'incantatore Archelaus. E n'habbiamo assai di bisogno, così ci siamo ben l'un l'altro cōci. Secondo l'usanza di questo luogo, soggiūse don Falanges, noi qui habbiamo un bello apparecchio per curarci; che anche io uengo così mal concio d'una battaglia, che ho fatta con un caualliero, che assai meglio sarebbe stato, che io mozza la testa gli hauesse; che col perdonarli farmi da le sue parole à questi termini cōdurre, doue io mi trouo. E tosto l'un l'altro diedero conto di



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

quello, che à ciascun di loro auenuto era; e stauano tutti tre con tanto sforzo & ardimento, per non mostrare uiltà, che contra tutto il mondo haurebbono senza spauo uèto operate le arme: perche in simili casti si mostra maggiormente la uirtu de la fortetza. E piu che gli altri si mostraua intrepido il Principe don Falanges, il quale diceua, che non era picciola gratia questa, che lor faceua Iddio, perche piu chiaramète il ualore de' cuori loro apparisse. E parendo loro, che se per tradimento, ò per fame non si prendeuano: non bastasse tutto il mondo insieme ad hauerli in mano; si assisero in un poggio, che in quella cauerna ritrouarono, aspettando quello, che lor fosse douuto auenire, e ragionando solo di cose di generosità e di magnanimità, dando ad ogni auersità de la fortuna di calcio: & aspettauano ancho, che fosse douuto il somigliante à la Infanta Alastrassera accadere. Ma poco appresso sentirono un picciolo portello aprire, e uidero in cima il Duca che disse loro. Cauallieri rendete l'arme, e poneteui in prigione in pago de la uostra sciocchezza, che ui farò menare in parte, doue sarete curati e de l'amore, che ui ha qui cōdotti, e de le piaghe, che ha uete in dosso. Non mi aiuti Iddio, rispose Amadis, se per hora io mi pongo in potere di costi cattiuua gente. Ma se tu sei costi buono, come à me pare il contrario, fammi cauer fuori, che io uscirò solo, anchor che di niuno di quãti costa siete, mi assicuriate; ben che io piu bisogno habbia di riposare, che di fare battaglia. Io ho poco pensiero, rispose il Duca, di fare esperientia de le tue forze, ha



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

uendoti doue io ti ho. Per tanto restati costà co' compa  
gni fin che il bisogno ui ricordi quello, che hora non uea  
dete, e ui dia quella prudentia che nō haucte hora. E det  
to questo ritornò a chiudere il portello, e gli lasciò come  
prima in quelle tenebre. Ma il maggior timore, che que  
sti Principi haueuano, essendo presi, si era di non essere  
conosciuti dal Re di Tracia; perche si teneuano piu sicu  
ra la morte, che non incerte e di poca fidanza le parole  
del Duca. E per questa causa deliberarono di uedere  
quello, che Iddio de la Infanta disporrebbe. Ma lascia  
moli un poco, e diciamo quello, che di questa Infanta  
aueuue.

Come la Infanta Alastrasserea con bella arte ingannò e  
uinse il Duca, e con l'aiuto de i compagni prese  
il castello de le quattro spianate, doue era  
Arlanda prigionie. Cap. LVIII.

**L**A pregiata Infanta Alastrasserea, che col dona  
zello don Florarlano, e con la dōzella sua il quar  
to camino per l'ultima spianata faccua; non po  
te così presto giugnere, come gli altri, per un certo dis  
turbo, che la impedì; perche incontrandosi con un caual  
liero, che uoleua forzare una dōzella, ui fece battaglia,  
e ui perdè il suo cavallo, ben che l'auerfario ui lasciasse  
la uita. Ella dunque hauendo riposta in libertà la dona  
zella, e montata sul cavallo del caualliero morto, ritor  
nò al suo camino. E non molto andò, che si uide innanzi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



uenire un donzello uestito di seta uerde e incarnata. Don Florarlano tosto, che il uide, disse à la Infanta. Certo signora che qualche cosa è accaduto nel castello de le quattro spianate. E dimandato da lei, perche il dicesse, soggiunse. Perche quel donzello ne uiene co' colori del Duca uestito, e dee qualche nauua al Re di Tracia portare perche questa strada ue'l mena. Sappiamolo, disse la Infanta, perche piu su l'auiso andiamo. E cosi fece scostare da la strada don Florarlano, a cio che non fosse conosciuto. E quando hebbe quel paggio del Duca uicino, gli si pose diuanzi e disse. Donzello doue ne andate uoi con tanta fretta? Questo non saprete uoi da me, rispose egli, per tanto diatemi la strada e lasciatemi andare oltre, perche non posso qui perdere tempo. Voi me'l direte, disse ella, ò hauete à lasciare qui la testa. E con queste parole trasse la spada facendo semblante di uoler ferirlo. Al donzello, che hebbe paura, disse, Deb signor caualliero non mi ammazzate, che io ui dirò tutto il caso. Ditel dunque, disse la Infanta. Et egli seguì, Sappiate signor caualliero, che io uò mandato dal Duca Mad. sinia lo mio signore, al Re di Tracia, perche uèga tosto nel castello del lago, de le quattro spianate: perche questa mattina ui sono capitati tre cauallieri cosi ualenti, che hanno tosto uinto tre cugini del Duca in battaglia. Il perche il Duca per lo ualor loro pensa, che siano don Florisello di Nichea, & Amadis di Grecia suo padre cò qualche un de' due fratelli nouamète riconosciuti. E si crede che il donzello don Florarlano gli habbia in questa con-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

trada condotti; il quale perche ammazzò il guardiano de la prigione di Arlanda, e fece un così grande inganno al Duca, non potra a niun modo scampare la morte; perche il Duca ha giurato, che se il puo hauere in mano li fara il seruigio insieme con gli altri tre, che in poter suo sono; se sono quelli che esso pensa, che siano. E seguì a dire del modo doue, e come prest si ritrouauano; e come il Duca aspettaua nel castello il Re di Tracia il seguente giorno ad hora di mangiare. La Infanta restò molto dogliosa di questa noua; ma perche era saua, fingendolo disse. Ditemi un poco, che noua mi date uoi de la Principessa Arlanda nostra signora. Vi dico, rispose il donzello, che essa si ritroua la piu afflitta e dolorosa donzella del mondo: e per la uita che passa, si crede, che ella non uiurà uno anno intero: ne ui gioua seruigio, che il Duca mio signore li faccia, perche ella punto si pieghi: onde del continuo la minaccia, e maltratta. Hora che ci hauete sodisfatta, disse l'Infanta, andiate à chiamare il Re, che forse sarà per maggior bene de la Principessa Arlanda. Il donzello seguì il suo camino: e la Infanta quando alquanto di lungo andato il uide, chiamò don Florarano, e li disse. Bel donzello a nuoui bisogni nuouo consiglio prendere bisogna: se Iddio uerrà aiutarci, io spero che faremo la miglior cosa, che si facesse mai. E seguì, che poi che ne per ardimento, ne per forza si potea nel castello entrare: poi che così fatti cauallieri ui erano restati con tanto tradimento prigioni; essa haueua un nouo rimedio pensato: & era questo, di uestirsi sopra le arme

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DI  
il guardiano  
grande ingan  
pare la morte;  
uere in mano  
e, che in poter  
e siano. E segui  
trouauano se co  
Tracia il segui  
ta restò molto  
uia, fingendo  
e uoi de la Prin  
rispose il don  
olorosa donzel  
rede, che ella nò  
gio, che il Duca  
si piegò: onde  
Hora che o ha  
chiamare il Du  
rincipeffa Ar  
a Infanta quan  
dò don Florar  
ni nuovo con  
utarci, io spero  
mai. E segui  
za si potea nel  
ri u'erano re  
uueua un nouo  
sopra le arme

DON FLORISELLO LIB. II. 263

la sua ueste da donna, e montata sul palafreno di lui andarne con la donzella sua sola, con l'elmo in mano, e con lo scudo al collo, e dicèdo al Duca che li portaua queste arme con un certo auiso, che molto li compierebbe, sarebbe stata lasciata entrare nel castello: doue con l'aiuto di Iddio speraua recare a buon ricapito la impresa. E conchiudendo disse. Voi fra questo mezzo ui starete qui col mio cauallo nel bosco ascoso; e se io non potrò per questa uia hauere il mio intento, mo ne ritornerò qui, e u'aspettarò il Re di Tracia, e mi forzarò di prenderlo, per liberarne i tre prigionj, e la Principessa Arlanda. Piacquè al donzello quello, che la Infanta disse; e piangendo di allegrezza le uà à baciare la mano, e le dice. Ben sapeua io signora mia à chi haueua io offerto il mio seruijio per questa impresa; poi che ne per uia di forze, ne per uia di accortezza poteua à uoi mancar il fine di questa auentura. Or dunque la Infanta tosto si tirò da parte in un denso boschetto, e si uesti sopra l'arme la sua roba, che la donzella le portaua nel baligione, ch'era di terriopelo uerde recamata di bastoni d'oro, e chiusa cò bottoni dinanzi, che si poteua facilmete disbottonare e spogliare. Poi diede la spada sua à la donzella, che sotto la gonna ascosamente la portasse, e che stesse auertita di trouarsele sempre al fianco, perche gliela potesse tosto in un bisogno dare. La Infanta montò sopra il palafreno de la donzella, e la donzella sopra quel del donzello don Florarlano, il quale quando uide à quel modo trauestita e così bella la Infanta, non pote fare, che piangere.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

do di allegrezza non dicesse. Deh signora mia, che altre tre arme son queste, che discoperte portate, che non sono quelle, che occoltate haucte: perche con queste de la vostra beltà potrete facilmente hauer uittoria di qual si uoglia caualliero, che habbia conoscimento. Si rise la Infanta di quello, che il donzello diceua, e lo lasciò pregando Iddio, che la guidasse, e guardasse di tradimento. E se non che egli dubitò di essere conosciuto, e di guastare il tutto, per cosa del mondo non si sarebbe restato. Ora la Infanta con lo scudo in collo, e con l'elmo in mano se ne andò fin che giunse à la grotta de la spianata, doue ritrouò il gigante Brostolfo, che era il quarto cugino del duca. Costui quando uide la Infanta à quel modo uenire restò assai marauigliato de la beltà di lei, che li disse. Buon signor noi non uegniamo per torui le arme vostre, ma per dare queste al signor Duca da parte di uno, che non poco il pregia; perche sa, che li stà apparecchiato di essere presto Re. Per tanto conducetemi dinanzi à lui, che io uoglio darli questo scudo e questo elmo, e hanno marauigliosa uirtu, perche un gran Mago glielè inuiua, con altre cose, che il Duca resterà marauigliato in udirle. Il gigante attonito e de la beltà, e de le parole de la Infanta risponde. Leggiadra donzella uoi siate la ben uenuta, poi che così ben prouista uenite: e mi penso, che il Duca mio signore non resterà men de la beltà vostra contento, che de' doni che li portate, anchor che più ricchi, e di maggior uirtu fossero. Di ciò farei io lieta molto, disse ella, perche per douere alcun seruigio fare à



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

un così buon caualliero, come è il Duca, io cō l'honor mio  
 ui sporrei la uita. Da la uostra tanta beltà non si puo  
 sperare meno, disse il gigante: per tanto uenitene meco  
 con la compagna uostra, che io al Duca ui condurrò. E  
 così entrano per la spianata, che era ampia e grande. Il  
 gigante, che si ritrouaua assai uinto de la beltà de la In-  
 fanta, per camino le disse. Signora mia se per cortesia  
 uostra uoi mi uoleste accettare per marito, io sono tal  
 caualliero, e di tal sangue e stato, che non ue ne potreste  
 pentire. Che se io da gl'iddij questa gratia hauere potes-  
 si, me'l riputerei à piu, che s'io fossi signor di tutto'l mō  
 do: e s'io insieme hauesi ancho le forze, c'ebbe Furior  
 Cornelio mio cugino; la cui morte spero hora in Gioue,  
 che resterà uendicata; perche crediamo di hauere pria-  
 gioni quelli, che furono de la sua morte cagione, e de la  
 morte anco di Balarte, che fu Principe di questo regno.  
 Et io spero, che il uenir uostro sarà per farci quest'auen-  
 tura compiuta. Assai sarei io auenturata, disse l'Infanta,  
 s'io uenissi à tempo di poter uedere la uendetta di Fu-  
 rior Cornelio, che fu così buon caualliero. E se uoi odia-  
 te coloro, che l'ammazzarono, ben ne ho io piu cagio-  
 ne di odiarli; perche troppo io, e i miei tutti ci sentia-  
 mo offesi da li Principi de la Grecia. Quanto à l'accat-  
 tamento, che mi dimandate, ui sarà tempo à parlarne;  
 perche uoglio che se ne parli ancho al Duca prima: e  
 certo, che uoi hauete mostra di caualliero, che ogni don-  
 zella si potrebbe tenere per contenta di hauere un così  
 fatto marito, quale uoi siete. Signora mia ui bacio la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

mano per queste parole, che mi dite, rispose il gigante. E così con gran piacere ne andò fin che giunse a la porta del castello, doue toccò una uolta la cornetta, che ui era: perche era nel castello un secreto, che uenendo persona, che portaua noua di piacere al Duca, ò pure che in suo fauore e seruigio ueniua, una uolta sola la cornetta si toccaua da la guardia: perche se si toccaua due uolte, era perche la guardia entrare uolea dentro: e se tre uolte si toccaua, era segno, che la guardia era uinta, e ueniua à porre il caualliero uincitore ne l'inganno de la prigione, come era à i tre Principi auenuto. Essendo dunque stato sonato una uolta il corno, il Duca si fece ad una finestra che era su la porta, e ueggendo le due donzelle, marauigliato assai de la beltà de la Infanta, disse al gigante. Cugino che buona uenuta è questa? Per questo è, disse, che questa bella donzella mi porta questi doni con una ambasciata, che un Mago ui manda: per tanto fate aprire, e toglietela dentro; che io me ne ritornerò a la mia guardia. Il Duca, lieto udendo questo, e molto pago de la bellezza de la Infanta, piu che di altra donzella, che mai ueduta hauesse; fece tosto aprire la porta del castello: & entrate le donzelle sopra i loro palafreni, fu tosto la porta chiusa. Quando la Infanta fu nel cortiglio, smontò a terra: & il Duca, che così grande e disposto la uide, si marauigliò, e si sentì tosto nascere nel core un sospetto che ella la Infanta Alastrasserea non fosse, per quello, che ne hauea sentito ragionare. Pure nõ moleto fra se affermandolo disse; Leggiadra dōzella fatemi

chiara



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DO  
chiara l  
la, io ue  
māda: e  
uirtu, c  
che lo si  
pareua,  
porre. E  
mandos  
ta. Il D  
credeno  
quillo: e  
una ma  
gui. Q  
ni usa, c  
te de la  
tante u  
la donz  
corse: f  
diment  
uallier  
tolser  
trato  
tro in  
aprire  
e puro  
detro.  
uallier  
no, co



DE LA HISTORIA DI

ro una fiera battaglia; e le marauiglie, che ella faceua, non si potrebbero mai credere, perche ne pose tosto due morti a terra. Ma non haurebbe ella mai potuto contra tanti preualersi, se nõ le giügeua il soccorso: per ciò che la donzella sua che uide tanti cauallieri uenire sopra à sua signora, dubitādo di se cercò di nascondersi: e perche uide presso la porta del castello una picciola porta di ferro chiusa con un catenaccietto atto ad aprirsi, l'aperse tosto, e ritrouandoui un scalino a chiocciole, che smontaua giu; entrata dētro si chiuse la porta di dietro, e finitò giu a basso piangendo. In questo luogo il Re Amadis co' due Principi staua: onde tosto che il pianto de la donzella udirono. Chi piange là? dissero. Et ella, che conobbe la uoce di don Florisello, rispose. Deb signore soccorrete a mia signora la Infanta, che mai non ne hebbe piu che hora, bisogno: che io sono Galandria la sua donzella. Quādo i Principi questo udirono, furono assai lieti, parendo loro di potere uscire, onde la donzella era entrata. Allacciatisi dunque tosto gli elmi in capo, si fanno da la donzella mostrare, onde giu scesa fosse. Et ella tentò ni lor la scala mostrò. Usciti per questa uia con molta fretta fuori, perche udiuano la riuolta, che fra la Infanta e tutti quelli cauallieri era; le furono tosto col soccorso al fianco; e ne la lor giunta di tre colpi posero tre cauallieri a terra: perche la Infanta anchor che gran cose facesse, si trouaua nondimeno a strani termini hauendo tanti cauallieri sopra. Ora il Re, che con tal compagnia si uedeua fuori doue potea oprare le arme, stimau



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



do poco; se fossero stati tre uolte tanti nimici, dando colpi mortali incominciò a nominarsi dicendo. Gaula Gaula, che io sono Amadis di Gaula. Il che sbigottì assai gli nimici, e pose gran sforzo & allegrezza ne la Infanta, che si uide così buon soccorso a lato. Ma in questo tempo ella si senti aprire dietro le spalle una porta: e uolgendosi uide uscirne il Duca armato tutto con un scudo al collo, che nel campo d'oro era la Principessa Arlanda figurata; e con un gran stocco in mano. Egli uenia dicendo; io disfarò l'inganno riceuuto col castigo, che ne le darò. La Infanta quando il uide, perche gran sdegno gli haueua sopra, gli si riuoltò in un punto, e spingendolo cò mano il fece un buon pezzo andare dentro a dietro. Ella, che il seguìua, rispìngendo la porta, la chiuse; e lasciandoli fuori i suoi tre compagni a battaglia con gli altri, essa si ritrouò in una gran sala a battaglia col Duca; al quale disse. Il tradimento il pagarete uoi col castigo stesso, che uoi minacciate; e s'attaccò fra loro una perigliosa contesa. Il Duca, che era assai ualente buona pezza si difensò: ma a la fine perche il ualore de la Infanta era troppo piu che molto, così mortalmente il ferìua, che il faceua andare tutto coperto di sangue: ben che anche essa stesse ferita alquanto. Finalmente non potendo piu il Duca soffrire, come morto nel suolo si stese. La Infanta, che giu lo uide, il tolse per una gamba, e lo gittò per una finestra fuori. Il doloroso Duca cadendo nel parapetto del muro del castello, tosto morì. Volse la Infanta riaprire la porta de la sala per ritornare a soccorrere i compa



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

gni, ma non indouinò giamai a sapere aprirla, ne a potere romperla: peche era tutta di sbarre di ferro guaranita. Stando ella dunque come disperata, perche non poteua uscirne fuori, s'aiuò per la scala cercando se altra uia per uscirne ui fosse; e ritrouò una scala, per la quale si montaua piu su. Ella ui montò, e ritrouossi su presso una porticella, dentro la quale sentia parlare, onde disse. Chi stà là dentro? E le fu risposto. Vi stà la piu suenturata donzella, che mai ci nascesse. La Infanta, che conobbe la uoce e le parole di Arlanda, sentì grā piacere, e dando tosto d'un gran calcio a la porta, l'aperse: & entrādo dentro ritrouò quella Principessa cosi debole e discolorita, che a pena la conosceua. Ella, che uide entrare un caualliero armato e cosi disposto, hauendo prima sentito nel castello la gran riuolta d'arme, si sentì di battere il core, pensando se' costui fosse per auentura dō Florisello; Onde a gran uoce disse. Vagliami Iddio, che cosa io qui ueggo. Vedete don Florisello di Nichea, rispose la Infanta; colui, che lo ui tolse di mano, p' ritornare hora cō piu ragione a porlouì dināzi, in pago de l'obbligo, che da amēdue ui si ha. E dicēdo questo si tolse l'elmo di testa. Quando Arlanda la uide in uiso, tanto piacere sentì, che credendo per quelle parole hauere dō Florisello dinanzi, e nō ricordandosi, che ella poco innanzi ueduto l'hauena cō peli in barba; accecata da Amore, e poco di ogni male passato ricordandosi la ua ad abbracciare dicendo. Deh dō Florisello di Nichea rubatore de la mia libertà miriate quanta forza la uista uostra mi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

fa, che quanto ho fin qua per cagion uostra passato, costi de l'affanno amoroso, che col suggire uostro sempre dato mi hauete, come de la cruda & aspra prigione, che io ho dal mio padre hauuta; non sento hora nulla, tanto è il piacere, che da la uista uostra riceuo. O mio uero signore & amico, ma piu uero nimico, uedete qui la Principessa Arlanda, che per serbarui lo suiscerato Amore, che ui portaua e porta, non s'è curata di contradire a quello: che il Re suo padre, e gli altri del sangue suo uoleuano. Non uedete uoi, che io era deliberata di uolere prima crudelmēte morire, e mal uiuere in prigione, che mancare pure un punto de l'amore, che al nostro ualore e beltà costi obligata e ligata mi tiene? Oime che la forza, che Amore internamente nel core mi ha fatta e fa, è stata troppo piu grādere la gloria, che ne gli amorosi affanni ho ritrouata, mi ha forzata a soffrire il dolore de la mia honestà. Io non so che medicina ha potuto di costi dolorosa piaga nascere, che mi desse salute, senza niuna salute hauere. Che uittoria è questa, che io ritrouata ui ho, che maggiormente uinta mi trouo, e per soffrire prima fino a la morte, che uscire mai da questa amorosa seruitù? Che soaue infermità ho io potuto ritrouarui, che mi fa costi la salute abhorrire? Che dolor piace uole, che mi fa di ogni mia gloria dimenticare? Che morte soaue è questa, che io l'ho p la uita cambiata? Che lieuto discontentamento, che me ne ha fatto ogni contentezza lasciare? Che lamēti soaui: che e gli ho cambiati cō le allegrezze? Che di amore piaceuole e grato, che maggio

LL ij

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

re amore mi sprona? Che ingano diletteuole, che di ogni inganno mi trahè? Oime che la memoria, e la uista uo-  
stra con nō meno forza mi caua dal core il sangue, che per gl'occhi mi stilla; che da le ferite de i corpi morti si faccia la uista di colui solo, che lor tolta ha la uita. Voi uedete qui il mio corpo posto in prigione; sappiate che in piu stretta prigione e seruitu si ritroua l'anima p cagion uostra. Si che se uoi pensate di dare al corpo liberta, e di hauere con questo a me sodisfatto, assai u'ingannate, perche in assai piu cruda prigione questa afflitta anima mi lasciate. Ella diceua queste parole con tante lagrime, che ne fece gran pietà uenire a la Infanta, che così disfatta e consumata da la prigione di suo padre, ma piu da quella di amore la uedeua. Onde non senza qualche lagrima a questo modo le rispose. Signora mia Arlinda se con questo inganno non sodisfacesti alquanto a quello, che gia da me altra uolta riceuiste, giudicandomi per colui, che hora credete che io sia; ben che in differeti prigione; non haurei hora io ardire di fingere quello, che doureste uoi così chiaramente conoscere. se il crudo e cieco amore non continuasse i suoi costumi con uoi. Per tanto signora mia anchor che io e don Florifello siamo tutti una cosa; non dimeno in questo caso non uoglio io, che uoi riceuiate inganno, tenendo per lui altra persona al mondo; ben che uoi l'abbiate poco di qua lontano insieme col ualeroso Re Amadis mio signore, e col glorioso Principe don Falanges d'Astra; che per liberare uoi di pericolo, non ne sono anchora essi fuori. Per tanto se



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

D O  
mi dare  
stro, se t  
gran sa  
da mar  
sponde  
errore  
me di c  
de le n  
potuto  
le desi  
proua  
a chi c  
prana  
ua, con  
hora t  
to bat  
nir uo  
ranno  
re rin  
rimeo  
no es  
de la  
re e  
del  
qual  
i tre  
ra g  
qui

mi darete licentia io anderò ad aiutarli in seruigio uostro, se uoi però saprete aprire una porta quà giu in una gran sala, che chiusa stà, & io non so aprirla. Arlanda marauigliata, e scornata alquanto di questa burla risponde. Signora mia l'errore non è stato molto, poi che errore non u'è, e meno stato sarebbe, se hauesti potuto come di caualliero, partecipare la pena de la uista uostrade le noue, che uoi mi dite, mi marauiglio assai, poiche ho potuto riccuere tanto bene da colui, à chi ho io tato male desiderato. Ma hora mi accorgo, e conosco per uera proua, quanto torto ho fatto a me stessa in odiar colui, a chi dee tutto il mondo portare amore, per la uirtù soprana, che in questo eccellente Re, che uoi dite si ritroua, con tuti gli altri del sangue suo. Si che non uoglio io hora impedire a colui il soecorso, dal quale ne ho io tanto hauuto; che appresso poi intenderò del modo del uenir uostro. Andiamo, che io spero, che le forze mie bastaranno ad aprire la porta de la sala; come le uostre a dare rimedio a la pena, che ne l'anima sento; ben che altro rimedio, che la morte, non ui spero. E così toltesi per mano escono de la camera con gran palpitamèto di cuore de la Principessa Arlanda, che senti tosto il gran romore e la riuolta, che era fra li tre Principi, e li tre cugini del Duca con gli altri cauallieri e gente del castello; e quali tutti dopo che la Infanta ne la sala entrò, sopra i tre si diedero, i quali dauano così horribili colpi, che era grā marauiglia a uederlo. E ben bisognaua loro esser qui ualorosi; perche i tre cugini del Duca erano come

L L iiii

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

giganti, e di piu di molti altri cauallieri, ui erano ancho molti seruitori del castello armati di azze, e di capelline; che da la lunga tirauano e faette, e dardi nō hauendo ardire di appressarsi a ferire con le azze, ne con le spade, perche temeuano de gli horribili colpi de i tre guerrieri, che s'erano con le spalle ad una schiena del corrido accostati, e con tre giganti a le strette si ritrouauano. E uaga cosa era a uedere come essi ferissero, e come de i colpi de gli auersarij si guardassero: e giouaua loro l'hauere d'auanzi a piedi piu di dieci de gli nimici morti; che erano loro quasi un bastione, perche non si potessero costi facilmente gli altri accostare. Ma don Florisello, che haurebbe uoluto mostrare il ualor suo piu tosto in presentia del Re Amadis, che di tutto il resto del mondo, feri d'una punta un de i giganti sotto lo scudo, che li passò la lorica, & una parte del uentre. Di che sentendosi colui il colpo mortale ne le uiscere, cominciò a riuoltarsi per quel corrido, dando gran gridi, e uersando gran copia di sangue. E fu cagione di sbigottire in modo gli altri due cugini del Duca; che il Re, e don Falanges ebbero tempo di tirarglisi giu a i piedi per gli scudi, perche assai stanchi, e priui di sangue li ritrouarono: & in un punto lor troncarono le teste, peche con molto sdegno con loro combatteuano. Et in questo tempo a punto hauendo la Principessa Arlanda aperta la porta de la sala uscì fuori con la ualorosa Infanta, che cō compagni si strinse, & diedero un crudo assalto sopra gli altri, ch'erano restati uiuii quali non potendo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

i duri colpi soffrire, e ueggendosi da ogni parte tolto il poter fuggire, ginocchioni arredendosi chiesero in gratia la uita: e fu loro concessa da coloro, che sapeuano non men perdonare, che uincere. Quando poi don Florisello uide Arlanda così debile, e smorta, e spauentata di ueder si quei tanti morti dauanti; lieto da una banda per hauerla liberata, e con molta pietà da un'altra, per uederla a quel modo, lagrimando si tolse l'elmo, e ginocchian dolesi dinanzi le disse. Diatemi signora mia la mano per l'aiuso, che de la uostra prigione ne deste: che del soccorso, che ui s'è dato, io ho da ringratiarne il Re Amadis mio signore, il Principe don Falanges d'Astra con la signora mia la Infanta Alastrassera; che io in sommo fauore ricco, che essi siano uenuti a liberarui di questa pena. Arlanda, che si uedeua don Florisello dinanzi, da una banda non poteua di allegrezza parlare; da l'altra molto alterata staua ueggendolo tutto tinto di sangue, per che credeua, che assai ferito stesse. Onde stata come sospesa alquanto finalmente rispose. Deb dō Florisello assicurate il pericolo mio cō un pericolo maggiore de le ferite uostre: che così io ritornerò in libertà: che altramente non haurò quella libertà, che uoi e questi Principi data mi haucte. Signora mia, disse egli, io non ho ferita graue che leggierissima non mi sia, ueggendo uoi così debole, e maltrattata: e sento sommo piacer e gloria de la libertà uostra. Deh, disse ella, che io non so come le parole uostre corrispondano cō fatti, che sempre negati mi haucte. Ne si marauigliino questi Principi, che essendo io così



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

alta donzella, habbia ardire di dire publicamēte tali parole; poiche le ingiustitie del crudo amore ne sono cagione. E mi pare, che si ponga rimedio a le piaghe uostre; perche s'io ben ueggo, ne hauete tutti bisogno. In questo il Re Amadis si tolse l'elmo e disse; Signora non mi pare c'habbiate ragione ad iscusarui, che publicamente i pensieri uostri amorosi palesate: dinanzi a me et a questo glorioso Principe che non poco per lo regno di Amore passati siamo: saluo se ui uolete di ciò scolpare per la signora Infanta mia figliuola, che da questa passione libera si ritroua. Signor mio per me ui assentirò, disse don Falanges; poi che ho sempre la pena, che data mi ha mia Signora, in gran gloria tenuta. Basta che io mai ne la mia, soggiunse Arlāda, altro, che maggior pena sentij: e per cio uoglio col Signor Re parlare, come con colui che senti nel regno di amore nel principio del suo male, in duolo al mio conforme. E tosto con gran cortesia si ricuettero tutti; et ella assai ringratiò loro del soccorso. E passando in molti gratiosi ragionamenti, hauendo sicurtà da le genti del castello, si disarmarono, e da un chirurgo del Duca furono di alcune loro picciole ferite curati. E poi uolse Arlanda intēdere la forma del uenir loro: e molte lagrime uersò di piacere, quando udi quanto bene haueua saputo fare il seruigio don Florar lano; e diceua che era molto obligata a quel donzello. Intesero medesimamente il modo, c'haueua tenuto la Infanta per entrare nel castello, che era stata la cagione di fare condurre a fine la impresa: e si rideuano del dispiace-

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 270  
 re, che il Re co' due Principi haueua in quella grotta sen-  
 tito; fin che la paura de la donzella ne li cauò; la qua-  
 le diceua, che anchora non era di quello spauento uscita,  
 e se ne sentiu anchora tremare il core. Ora deliberaro-  
 no di mandare a chiamare don Florarlanò, auisandolo  
 di quanto nel castello accaduto era.

Come don Florisello uscì armato a riceuer il cugin del  
 Duca, che era restato uiuo; e come uenuto don Flo-  
 rarlanò nel castello fece di questa uitto-  
 ria una gran festa. Cap. LIX.

**L** prima cosa, che il Re Amadis e compagni fece-  
 ro, dopo l'hauere morti i cugini del Duca, e gli al-  
 tri, che cò le arme in mano li contrastarono; fu di  
 non lasciare uscire dal castello persona uiua, perche non  
 fosse il Re di Tracia auisato di quanto passaua. Ma po-  
 co appresso dopo che disarmati furono, il cugin del Du-  
 ca, che restato era uiuo, uenne a la porta del castello, e fe-  
 ce segno che gli aprissero, perche uoleua entrare den-  
 tro. Il Re e gli altri fecero armare dō Florisello, che mē-  
 piagato staua, perche andasse a la porta, e senza farli  
 prima nulla a sapere di quanto passato era dentro, il la-  
 sciasse entrare: poi uedesse se uoleua porsi quietamēte in  
 lor potere, che l'accettasse; altramēte facesse quello, a che  
 obligato era. Non troppo, piacque ad Arlanda, che  
 don Florisello si esponesse di nuouo a pericolo alcun-  
 o: onde per partecipare con la uista con lui del perico-



Biblioteca  
 Civica



Comune  
 di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
 MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

lo, uolse andarui seco. Or montando dō Florisello et Arlanda su la muraglia, che era sopra la porta del castello; uidero il Duca morto, con alcuni de i suoi, che hauēdoli tolto l'elmo, il piangeuano. Quando Arlanda il uide, con gran piacer disse. Deh Duca Madasinile che potessi ritornare in uita, perche io la ti potessi di nuouo torres; e farne a mia uoglia, p piu crudel morte farti sentire. E così essendo stata aperta la porta del castello, il cugin del Duca entrò dentro pieno di spauento del pianto, che di fuori haueua sentito fare. E ritrouādo il Duca cō tutti gli altri morto, tātō dolore ne sentì, che poco men, che di affanno non li scoppiò il core: tanto piu che qui libera uedeua la Principessa Arlanda insieme col caualliero. Onde imaginandosi quello, che stato era, incominciò à questo modo a dire. Deh cugini miei cari, che sodisfattione potrò io prendere de la uostra morte, che si sodisfaccia al gran male, che qui ueggo. Deh immortali Iddij, che uoi qui presenti foste, perche di uoi, che accōsentito tanto male hauete, la sodisfattione si togliessc; poi che nō ueggo in terra cosa alcuna, che sodisfare ui possa. Abi Duca Madasinile Principe di Tracia, come posso io soffrire di uedermi dināzi colei, che fu de la tua morte cagione, essendo io uiuo, e patendo seco morire? Poi che altro dunque non posso, uoglio cō la testa di lei fare de la tua morte qualche uendetta; e con la testa mia prendere quel riposo, che non potrei giamai senza te in questa uita sentire. E detto questo trasse la spada, e come un leone arrabbiato la uolta de la Principessa si drizzò. Ma



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 271

don Florisello, che per queste parole in maggior sdegno ne montò, gli si pose dinanzi dicendo. Bestia maluagia senza uirtu ne conoscimento lascia cotesta superbia, se nò brami, che ella la uita ti tolga. E col fin di queste parole lo risospinge con mano un pezzo a dietro. Il gigante li ritornò sopra dicendo. Ah caualliero quanto ti costerà caro quello, che tu mi uieti, et insieme ancho le tue sciocchezze. Et dicendo questo gli alzò un colpo su l'elmo, che'l Principe ne lo feudo il tolse; e prima che'l gigante ne potesse trar fuori la spada, li diede tal colpo nel braccio dritto, che glielo troncò, e fece andare giu a terra con tutta la mano, la spada. Il gigante mandando un spesso fumo di affanno fuori per la uisiera de l'elmo, ua per toglierla con la sinistra. Ma il Principe nel medesimo modo prima che egli su si leuasse, d'un colpo gli troncò ancho questo altro braccio. Quando quello misero priuo di amendue le braccia si uide, con gran rabbia cominciò a riuoltarsi per terra; in modo, che li saltò l'elmo di testa: e come cane arrabbiato menaua i denti, e baste-maua i suoi Iddij, & il Dio de i Christiani, perche piu di quelli potesse. Di che irato don Florisello gli si accostò, e dielli un colpo pensando mozzarli il capo; ma perche il gigante si riuoltò, li tagliò di trauerso la testa per lo mezzo de la bocca: onde restò la lingua pendente di sopra. Et il Principe, che ciò uide, la tolse con la man manca e gliela scippò di bocca, e gittolla uia fuori de la muraglia del castello dicendo. Maledetta da Iddio gia era tempo di pagare l'offesa, che tu faceui a colui, che ti ha-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ueua dato l'essere e la ragione, che tu così poco l'usauì. Et togliendosi l'elmo, e uolgendosi a la Principessa, che nõ haueua colore niuno nel uiso per la paura, c'hauuta haueua, disse. Signora mia minor uendetta mi pare, che questo maluagio habbia hauuto de le parole, c'ha contra di uoi usate; che quella, che diceua uolere fare de i suoi cugini. Deh don Florisello, rispose la Principessa, s'io restassi di uoi così sodisfatta, come uendicata; quanto haurei souerchio di quello, che tanto fin qua mi ha mactato. Ma io mi contento in quel, che piu non potete; poi che altra ui ha tolto il potere contentarmi. Signora mia io ui bacio le mani, disse egli, poi che così ben mi scusate: per ch'io resto piu sodisfatto di udirlo per bocca uostra, che s'io con tutte le opere e forze mie scolpare mi uolesti. Ma andiamo a uedere un poco quello, che s'ha a fare di piu in uostro seruigio, e per la cura de le mie piaghe. E così presi per mano se ne rimontarono su con le chiaui del castello. Ma prima mandarono per la donzella de la Infanta a chiamare don Florarano, e gli scudieri, che col Re, e co' due Principi uenuti erano; con ordine, che ella non facesse di cosa nel castello auenuta motto, se nõ con costoro soli. Or disarmato don Florisello, e posto con don Falanges in un letto, et in un'altro il Re, in un'altro la Infanta; che haueuano in una gran camera del Duca fatti subito fare; mangiarono alquanto, e poi comandarono, che fosse il Duca con tutti gli altri sepolto. Et essendo gia quasi notte la Infanta Alastrasserea dice, che le pare, che poi che il dì seguete doueua qui



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

il Re di Tracia uenire, il riceuessero nel castello, e'l prendessero fin che egli facesse tutto quello, che a la Principessa sua figlia si acconueniuu. A le quali parole Arlanda con alcune lagrime rispose. Non piaccia a Dio signori, che io con mio padre perda l'amore, e il conoscimento, che io li debbo. Lasciamlo uenire; e s'io in libertà alcuna per uostro mezzo mi trouo, tutta in potere de la sua uolōta la riporrò: perche non uoglia Iddio, che egli per colpa mia possa altro uerso di me operare, che quello che egli dee, che io lasciarei prima la uita, che esso pur un sol punto perdesse de le ragioni, che in me come sua figlia ha; fuori che il brutto atto che ha questa uolta sola usato meco. Parendo al Re Amadis, che costei hauesse detto bene, soggiunse; Buona signora tutta la intentione nostra in questa impresa è stata sola di seruire uoi; sì che poi che uoi non uolete uscire da l'obbligo, che in ogni tēpo debbono i figli a padri loro, in esserli in tutte le cose obedienti (e a me pare, che uoi diciate, e facciate bene) non è giusto che noi usciamo dal uoler uostro; che in tutte le cose mostrate di essere di gran sapere dotata. Voi dite bene, disse ella, saluo che io piu sapere dourei. Ma di ciò ne è stato solo cagione l'hauermi questo Principe da me stessa alienata; pure comūque si sia, io in grā mercè reputo quel, che uoi e questi altri Principi fatto mi haucte; e dal Principe don Florisello resto non solamente paga, ma castigata; per hauere io rotto quel uincolo, che piu a me stessa, che a lui mi obligauo. E così passarono in gratiose parole: e tutti stauano marauigliati



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

del grande amore di questa signora, che era tanto, che non bastaua la uergogna, e'l rispetto di esser così alta donzella, a farle celare il fuoco, che nel petto le ardeua. Ma in questo tempo ritornaua la donzella con don Florarano, e con gli scudieri, che con gran festa ueniuaano e piu che tutti gli altri, il donzello; il quale quando da la donzella la buona noua udi, si gittò co' ginocchi a terra ringratiando Iddio, che così prospero hauesse fatto questo esito riuscire; e piangendo di allegrezza molte uolte la donzella abbracciò. E per camino le fece ritornare a dire di nuouo come il fatto passato era. E niun che ueduto non l'hauesse, nò haurebbe potuto credere, che da fanciullo di così poca età fossero potuto uscire le lodi, e le cose, che egli in gloria del Re Amadis, e de gli altri del sangue suo diceua. Giunti al castello e dato uoce, che si aprisse, don Florisello non uolendo di altrui fidarsi, gittata si una giubba fodrata in dosso, ui andò esso in persona ad aprire. Il donzello uolse bacciarli la mano, ma egli con grande amore, come il sangue ue lo spigneua; l'abbracciò, e baciò sul uiso: poi se ne salirono su tutti. Quando la Principessa Arlanda uide il donzello fece tutti piangere di tenerezza; perche egli andò subito a bacciarle la mano, e ella l'abbracciò e baciò bagnandosi l'un l'altro il uiso di lagrime. E tanto era il piacere, che la Principessa sentiua: che come uscita di se, poco mancò che non discoprisse, e dicesse, che questo era suo figlio: ma pure si rattenne di dirlo, per fare uedere prima cò la isperientia, che esso di così fatte persone era figlio: che già



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
questo  
MAMBRINO

questo si teneua in core di fare: tenendolo abbracciato diceua; Ah don Florarlando quanta è stata in te bene impiegata la creanza, che io data ti ho, poi che così fatto seruigio ne è nato. Piaccia à Dio di condurmi à tempo, che io possa sodisfarlotti. Signora mia, diceua egli, assai piu che questo non è, ui debbio. Onde quanto piu quel, che ui debbo, ui pago, tanto piu obligato resto à seruirui: Et hora tanto piu mi sento lieto di questo seruigio, quanto che il ueggo così ben per mezzo mio riuiscito. E detto questo se ne andò a baciare la mano al Re & à quegli altri Principi. Et à la Infanta Alastrasserea disse; Signora mia non era possibile di mancare di uincere tutto il mondo, con così doppie e forti arme, quali uoi portauate; come son quelle de la nostra beltà e quelle del ualore de le uostre mani; le quali ui prego, che mi diate, per che paghi in parte il gran seruigio, che riceuuto ne habbiamo. E detto questo gliele tolse, e baciò molte uolte, empiedogliele di lagrime. Et ella l'abbracciò dicendo, Leggiadro donzello, io ho da ringratiarui di coteste parole: Et in pago di quelle riceua la signora Principessa Arlanda tutto questo seruigio da parte uostraz; che senza dubbio uoi siete colui, che fatto l'hauete. e con questo ne passarono in gratiose parole e ciancie. Et hauendo cenato ne passarono tutti con gran piacere quella notte, fuori che le genti del castello, che dolorose si ritrouauano.

Come il Re di Tracia uenne nel castello de le quattro spianate, senza nulla sapere di quanto



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura

MM



PROGETTO  
MAMBRINO

## DE LA HISTORIA DI

passato ui era, e che ne successe.

Cap.

L X.

**I**L diseguento à mezzo giorno fu scouerto da la luna  
 gail Re di Tracia, che ueniua, et essendone tosto au-  
 sati que' Principi, che erano in letto; anchor che piu biso-  
 gno di riposo hauessero, che di traauagliarsi, s'alzarono  
 nondimeno su tosto. E per che menaua da dodici cauallie-  
 ri seco, deliberarono, che entrato che fosse il Re, si chiu-  
 desse la porta, per che niun de gli altri ui entrasse, fin che  
 non si fosse à pieno col Re parlato. Il Re di Tracia dun-  
 que, che senza pensiero alcuno di quello, che qui auenu-  
 to era, ueniua; essendo per una de' spianati uenuto al ca-  
 stello, li fu da li stessi seruitori del Duca morto, aperta  
 una porta cadetoia: onde tosto che egli fu dentro, fu la  
 sciata da su cadere la porta, e si ritrouò senza niun de'  
 suoi il Re dentro. Di che egli, e i suoi medesimamente, che  
 erano restati di fuori, in gran sospetto entrarono: et  
 alhora piu quando smontando il Re di cauallo si uide la  
 Principessa sua figlia innanzi; la quale quando suo pa-  
 dre uide, con molte lagrime, che uersaua per gli occhi,  
 gli si gittò ginocchioni auanti; e baciandogli la mano  
 senza alzarli altramente di terra, cominciò à parlare  
 à questo modo (stando il Re fra questo mezzo assai atto  
 nito de la compagnia, che con sua figlia uedeua.) Se con  
 li tanti stratij passati, e di amore e crudeltà, che hauete  
 uerso di me operato, non come pietoso padre, ma come  
 crudele nemico, ui ritrouate homai gia satio; io hora

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO



DON FLORISELLO LIB. II. 274  
come obediante figlia, de l'errore, che mai non feci, ui chie  
do perdono: per che quanto al primo, che non puo erro  
re chiamarsi; s'io con questi presenti Principi non mi por  
tai con quella rigorosità, che uoi forse uoluto haureste;  
ne fu solo il crudo Amore cagione, che con saluetza de  
la mia honestà, tanta forza mi fece: nel secondo poi, che  
assai meno chiamare errore si dee, come poteua io fare à  
non perdonare loro ogni odio, che io sopra loro portato  
hauesti, trouandomi così ben da loro soccorsa e liberata  
da que' corsari nel mare? e ueggendomi sopra tanto ser  
uigio chiedermi Amadis di Grecia perdono? Vi chiedo  
dunque perdono non di errore alcuno mio, ma di qualche  
noia, che haute per cagion mia potuto prenderui; poi  
che colui, che ne fu la cagione, ne ha già hauuto il suo pa  
go, che fu il Duca Madasanile co' cugini suoi; à i quali ne  
gl'inganni, ne i tradimenti loro ualsero contra il ualore  
de l'eccellente Re de la gran Bertagna, e de la sua no  
uamente conosciuta figliuola la pregiata Infanta Al.  
strasserea, e de gli duo gloriosi Principi don Florisello di  
Nichea, e don Falanges d'Astrache qui presenti uedete,  
e che mi hanno la libertà restituita: la quale io hora, co  
me obediante figlia, liberamente tutta in potere uostro  
ripongo, per non douer mai da qualunque uostro ordine  
uscire; e per douere così sempre essere ad ogni uostro  
cenno, obediante: come si mostrò al patriarca Abraam il  
suo figliuolo. Ben ui supplico signor mio, che come Re, uo  
gliate per essequire la uirtù, la uostra stessa uolontà for  
zare; e come huomo ragione uole, piu de la ragione, che



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura

M M



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

del desiderio de la uendetta seruirui; e come padre, piu  
l'amore paterno, che la rigorosità usare; e come cauallie-  
riero, la uirtu cauallieresca essequire; e come gran Prin-  
cipe, la mia grã paura assicurar, e come catolico Re, te-  
mere di non offendere Iddio; e come nemico di quelli, che  
furono causa de la morte del uostro figliuolo, e di acqui-  
starne perciò gran nemistà; uogliate abbracciare la mag-  
giore amistà, che possiate per l'honore e per la fama uo-  
stra desiderare: poi che anchor questo è atto di clementia  
perdonare a quelli, che senza esser uinti, chiedono al ne-  
mico, perdonò: anzi che hauendoui in lor potere, e poten-  
doui far lor prigione con lasciarui in libertà, il perdono  
ui chiedono: che a me pare questo che cō questi tali s'usa,  
maggior atto di clementia, che se forzati uenissero à sot-  
toporsi: che se uoi lor negate il perdono, al quale tanto  
per ogni ragione obligato stete; quello, che essi si farane-  
no ò diranno, lo si fanno essi. e così finì di dire la Princi-  
pessa Arlanda. Ma mentre che ella parlaua, & un pezo  
poi ancho, la stette il Re come fuori di se stesso miran-  
do, & insieme ancho que' Principi, che con lei stauano. E  
finalmente senza che ella s'alzasse mai di terra, il Re qua-  
si in se ritornato aperse la bocca à dire à questo modo, nō  
senza dar segno de l'affanno, che nel core sentiua; A  
me pare gran sciochezza non acconsentire à sententia,  
che da quel gran giudice senza superiore, si dia. E poi  
che ha così piaciuto à Dio; & ha fatto à la sua le no-  
stre uolontà soggette, per che con tal tributo il ser-  
uio; io cara figliuola, & à uoi perdono. & à questi si



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PRODOTTO

MAMBRINO

gnori, che qui ueggo, poi che con le uostre ragioni legato mi hauete. Et io a l'incontro chiedo a uoi per dono del passato, se contra di uoi cosa alcuna ho commesso, che fare non si douesse: poi che piu tosto sodisfattione de l'honor mio, che odio alcuno lo mi fece fare. E detto questo l'abbraccia e bacia molte uolte, empiendosi il uiso, e la barba lunga e bianca di tante lagrime e sue e de la figliuola, che per tenerezza copiosamente uersauano. Egli finalmente l'alzò su, e s'accostarono que' Principi, che col Re con gran cortesia si riceuettero l'un l'altro: e le inimistà passate si conuertirono in grande amistà fra loro. E così furono tosto fatti entrare nel castello que' cauallieri, che erano col Re di Tracia uenuti. Et hauendo il Re e gli altri suoi inteso come haueuano preso il castello questi Principi, li mirauano fisso attoniti del gran ualor loro. In questo giunse il donzello don Florarano a baciare la mano al Re; il quale hauendo gia tutto il caso inteso, in questo modo con molto amore li disse; Don Florarano non pensai io, che ti douessi mai con tanto piacere perdonare la noia, che con la morte del guardiano de la prigione, data mi haueui. Signor mio, rispose egli, di questa noia si caua un così fatto seruigio, qual uoi uedete. Tutti restarono paghi di così acconci costumi del donzello, e dimandarono, chi egli fosse. Ma Arlanda rispose non saperne altro, se non che il Mago Asibello gliela haueua dato, e dettòle che di alto sangue scēdeua, e che quando fosse tempo, saprebbono chi il padre, e la madre sua fossero. Egli dimostra senza alcun dubbio, disse il Re A-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

Amadis, che uiene di alta parte, e Dio il faccia così buon  
 cavalliero, come è atto e uago donzello. Ma la Infanta  
 Alastrasserea non restaua di pensare, che egli fosse fi-  
 gliuolo di Arlanda, e di don Florisello: poi che quando el  
 la fu per don Florisello tenuta ne la rete di ferro di quel  
 giardino intese da Arlanda stessa, che credeua per ciò  
 piu a sua uolontà recarla, che haueua già di lui un figlie-  
 uolo: ma la Infanta nol disse mai fin che non fu il donzel-  
 lo tenuto per chi esso era, come ne' seguenti libri si farà  
 mentione co' gesti di questo Infante, che non furono po-  
 chi. Ora dopo che hebbero questi signori mangiato, il dō-  
 zello si ginocchiò dinanzi al Re Amadis, e'l pregò, che  
 hauesse uoluto concederli un dono. Et hauendogli le il  
 Re concesso, il pregò che hauesse uoluto dargli licentia  
 di andare in Costantinopoli con queste nuoue, per dare a  
 quelle signore tanto piacere, quanto hauea lor prima de-  
 spiacer dato. Et essendoli stato concesso, esso si partì cō  
 gran fretta tosto. Il Re Amadis restò con gli altri a cu-  
 rarsi nel castello quindici giorni; fra ilquale tempo ha-  
 uendo il Re di Tracia saputo la uolontà di sua figlia, che  
 desideraua di essere in Costantinopoli a le nozze di que-  
 sti Principi; disse di uolere ancho esso andarui: e per ciò  
 fece tosto apparecchiare per partire; et insieme fece  
 molto a la grande e secondo il costume de' gentili sepelie-  
 re il Duca e i cugini suoi. Ma in questo mezzo l'arma-  
 ta de l'Imperatore di Roma, e quella di don Lucidoro  
 erano qui giunte al porto, et haueuano con ismontare  
 un grosso esercito in terra posto in gran spauento.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 276  
 tutte quelle contrade: per che con le squadre in ordinan-  
 za, e con le bandiere spiegate se ne uennero fino a iusta  
 del castello de le spianate: che grā gloria ne sentì la Prin-  
 cipessa Arlanda, e timore il Re di Tracia, se fatto haues-  
 se il contrario di quello, che fece. Ma i Principali de l'es-  
 sercito hauēdo inteso tutto quello, che era passato nel cas-  
 tello, ui uennero tosto, e ui furono ben riceuuti, e da Ar-  
 landa assai ringratiati del soecorso, che erano uenuti a  
 darle. Ma tutti questi esserciti erano un uento, se l'accor-  
 tezza e'l ualore de la Infanta Alastrasserea stato non  
 fosse: per che il castello era così forte, che senza alcū dub-  
 bio non si sarebbe per altra uia potuto mai soggiogare:  
 Et il Re Amadis e gli altri duo Principi, se prigioni re-  
 stauano, si sarebbero in quel pericolo ritrouati, che si  
 puo da ogn'huomo pensare. Et essendosi quiui alcuni di ri-  
 posati, per che era ogni cosa per partire in punto, s'anda-  
 rono tutti ad imbarcare su l'armata, e con loro il Re di  
 Tracia e la Principessa sua figlia assai bene da le loro  
 genti accompagnati. E con buon tempo allegramente a  
 suono di molte trombe fecero uela la uolta di Costanti-  
 nopoli: e la piaceuole e buona conuersatione, che insieme  
 in questo uiaaggio hebbero, non fece loro la noia e'l tra-  
 uaglio del mare sentire.

Come il donzello don Florarlano ne andò cō liete nouel-  
 le in Costantinopoli: e di quello, che in questa cor-  
 te si passò dopo la uenuta del Re Amadis.

Cap.

LXI.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI 111

**C**On gran diligentia il bel fanciullo don Florarano ne andò in Costantinopoli a portare le liete nouelle di quello, che era nel castello de le quattro spianate passato: onde con somma allegrezza, e piacere fu da quelle Principesse Greche riceuuto, e si restò in quella corte fin che con gran maestà ritornò nel porto di Costantinopoli l'armata, che tutti quelli signori conduceua, i quali smontati a terra, e riceuuti con quella solennità, che si richiedeuà; quando ne la gran sala del palagio furono, fu il Re di Tracia particolarmente da tutte quelle signore molto cortesemente raccolto, e dopo lui la Principessa Arlanda: laquale hauendo con Helena le debite e cortesi accoglienze fatte, le disse; signora mia il grande amore, che il uostro sposo ui porta, accompagnato da la mia limpidezza, e da la uostra gran beltà, ui assicura d'ogni sospetto del uenir mio, per l'amor grande che io a lui porto. Bella signora, rispose con molta gratia Helena, di quanto uoi dite, dice il contrario la beltà uostra, e la molta gratia, et accortezza, che in uoi si uede: insieme col buon conoscimento di don Florisello, che non me no uorrà del suo priuilegio esser pago che io di quello, che posso sopra di lui tenere. Non puo egli con la sua beltà e ualore, disse Arlanda, negare al gran ualore e beltà uostra quello, che a me negò, e che fu giusto, che a uoi sola pagasse. Onde de l'inganno, che egli, e questa bella Infanta Alastrasserea mi fecero, non ne restò io con poca gloria; poi che il tutto per cagione de la uostra gran beltà mi auenne. *Quella si potrebbe disgan-*



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

mento piu tosto che inganno chiamare, soggiunse Hele-  
 na ridendo; poi che nõ si doueua il gran ualor uostro im-  
 piegare in cosa, fuori de la quale restare ui bisognaua:  
 onde era giusto, che uoi de la gloria del uostro ualore  
 godeste, & io di quella, che sentiuua e sento, per hauere co-  
 si fatto sposo hauuto. Darinello si trapose a queste paro-  
 le e disse. Non bisogna ragioni e non ragioni nel regno  
 di Amore cercare: poi che non ue se ne uide niuna mai; co-  
 me ne potete in me uedere la sperientia, e ne la mia signo-  
 ra la Principessa Siluia, che pote godere de la ragione,  
 che uede nel conoſcimento, che io ho da la sua beltà, e de'  
 gloriosi pensieri miei. Queste parole furono cagione di  
 troncare quel ragionamento, per che Arlanda ueggene-  
 do Siluia, in gran uergogna ne uenne, ricordandosi di  
 quello inganno, che con la ueste di lei a don Florisello fe-  
 ce. Onde per non mostrare di hauere quiui il pensiero,  
 uolse altroue il ragionamento. E cosi ne passarono con  
 gran piacere fino al terzo giorno, nel quale giunse in  
 questa corte la Duchessa Armida così bene accompagna-  
 ta di donne, di donzelle, e di cauallieri, come s'acconueni-  
 ua per douere mostrare la sua grandezza. Vscì tutta  
 la corte a riceuerla, e le Principeſse di Grecia restarono  
 tutte marauigliate de la bellezza di lei: ma piu che gl'al-  
 tri sentì piacere di questa uenuta l'Imperatore di Ro-  
 ma. Al di seguente uenne ancho poi il Principe Olorio, e  
 la cara moglie Luciana; e l'Imperatore Lucentio con la  
 sua bella moglie Asiana, a le quali grandi accoglienza  
 se fecero; e da Oriana spetialmente al padre & a la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

madre sua. Ne la Infanta Alastrasserea fu lenta a chiedere toſco l'accasamento di queſta ſignora per Anaſſarte ſuo fratello: e l'accapò facilmente. Onde fu determinato, che il dì ſeguente ſi celebraffero gli ſponſalitij d'Oriana, e di Alaſtrasserea, e le nozze ſi faceſſero il dì de la natiuità di noſtra ſignora nel meſe di Settembre, che non ui erano piu che quindici dì di tempo. Concluſo queſto, nacque ne la corte tanta allegrezza, che non ſi potrebbe mai dire, e ſpetialmente ſi ſentiua il piacere e la feſta di don Falanges, e del forte Anaſſarte, che come fuori di ſe ſteſſi andauano. Fu ancho conchiuſo l'accasamento fra la Ducheffa Armida, e l'Imperatore di Roma. Et in queſto dì ſteſſo al tardo giunſe ne la corte Perion Re de la grã Turchia con la ſua cara donna la Reina Griccleria; e ui furono con grande honore & accoglienze riceuuti. Onde erano tante le tende, che tutta la campagna occupauano; e i naſcelli de l'armate, che'l mare copriuano, che non ſi poteua ne in mare ne in terra ſtendere gli occhi che ſi uedeſſe altro, che un' infinito numero di cauallieri, e di altre uarie genti. E la città era coſi per tutto piena, che a pena ui ſi poteua andare: per ciò che d'ogni parte del mondo erano e Principi e cauallieri uenuti a uedere queſte nozze, parte conoſciuti, parte traueſtiti e celati. Onde gran gioſtre e tornei s'apparecchiuano; ne in altra coſa, che in prouederſi per queſte feſte, s'attendeuada tutti.

Come ſi fecero gli ſponſalitij di queſti ſignori. ſecondo



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



**I**L seguente di furono con gran solennità sposati il Principe don Falanges cō la Infanta Alastrasserea, il forte Anassarte con la Principessa Oriana, e l'Imperatore di Roma con la Duchessa Armida: e ui fu fatta una gran festa con gran solennità di uarij istrumenti. Celebrato il sacramento de lo sponsalizio, si posero i cauallieri ciascuno a la falda de la sua sposa, e tolta ciascuno per mano la sua, somma contentezza sentiuano, e sopra l'allegrezza mostrauano, e dolci ragionamenti ui faceuano. Diceua il Principe dō Falanges a la sua bella Infanta Alastrasserea; Signora mia se i sacrificij, che i miei alti pensieri hanno potuto fin qua fare del mio core, m'hanno a tanta gloria condotto; io non so se debbio uantarmi più di hauere una tal gloria meritata, che de la pena, parendomi non hauere in me cosa bastevole a meritare la gloria, che da uoi sola mi uiene. Felice me, poi che mi ha la fortuna posto in tal stato, doue niuna proportione in me ueggo con la grandezza del piacere, e del contentamento, che io sento: per che per cagion uostra ueggo in me tutto quel bene, che puo intelletto pensare; che io per me tanto ne farci così lōtano, quanto n'è l'anima separata dal corpo, per poter meglio una tal gloria fruire. O signora mia che con parole non è niuno, che possa inalzare a bastanza il ualor uostro, dal quale tanta gloria mi nasce, che il corpo, che ui è improporcionado a riceuerla,



DE LA HISTORIA DI

ui si disperde: onde il timore solo di morire, e di perdere con la morte un tanto bene, è solo la cagion, che io non muoia. Piacesse a Dio, che con perdere il sentimento potessi io a pieno de la uostra gran gloria godere; poi che pare, che la strettezza di queste membra sensibili lomi uieti. Ma che dico io? che maggior male sarebbe se perdendo il sentimento, perdesi del tutto ogni ragione di sentire, e di potere fruire un tanto bene. Deh signora mia, che io sento quello, che per molto sentirlo noi sento. Deh che io ho tanta gloria ne l'anima, che mi manca, per hauerne souerchio. Deh che possiedo quel, che desio; e cō possederlo mi manca, per possederne piu di quello, di che io capace sono. Deh che quanto piu ne possiedo, maggiormente mi manca: per esserne in uoi tanta copia & in me nulla. Deh che con parlare di ciò piu mi cōfondo poi che col tacere poteua piu sodisfare a quello, che dire non basto: e meglio sarebbe stato perdere il sentimento, che non con hauerlo non sentire quello, che non si puo mai a bastanza sentire. E dicendo questo con altre molte cose le baciua le sue belle mani, e gliele bagnaua di lagrime. Di che nõ picciola gloria la infanta sentiua, e li rispondeua; Signor mio don Falanges d'Astra con hauerne uoi meritato quello, che meritate fruire, ui lasciate di gran lunga a dietro, e siete superiore a tutte le grandezze, che ha il mondo: per tanto non facciate differentia fra uoi e me; poi che per uirtu del sacramento siamo amene due una cosa stessa; tanto piu che ui è il grande amore, che uoi a me portate, & io a uoi, che ci fa una anima in



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DON FLORISELLO LIB. II. 279  
duo corpi. Il forte Anassarte medesimamente con un se  
mil modo diceua à la sposa sua; Signora mia moderiate  
un poco il fauore de la gloria, che da uoi mi nasce: p che  
la prima parola mia non sia l'ultima con lasciare la uita  
per la souerchia gloria, che sento. Et ella gli rispondea  
ua; Signor mio caro quello, che io perderei per la cagio  
ne, che uoi dite, basta à moderare quello, che da la mia  
parte sento: per tanto è stato debito, che la pena, che uoi  
ne' uostri dolori passata hauete, & io ne la purità del  
mio honore, ci habbia amendue à così fatta gloria con  
dotti. Egli signora mia, rispondea; cotesta gloria, che  
uoi dite, modererà la pena mia, con hauerla conosciuta  
non tanto ne l'auentura, de l'Idolo de le uendette d'Am  
more; quanto, che io uidi del sangue di que' due amanti  
don Frises di Lustania, e la Infanta Franciana, chiara  
isperientia del uostro grande amore uerso di me: ne teme  
rei io di perdere la uita, stando ne la gloria, che hora sen  
to. De le quali parole sentiua molta gloria la Princia  
pessa Oriana; e ne accresceua per ciò in bellezza. L'Im  
peratore di Roma diceua medesimamente à la Duchessa  
Armida; Signora mia se col fruire io la uostra beltà non  
restassi io disgannato & il piu felice huomo del mondo;  
ben mi sarebbe costato caro l'hauer mi io fatto beffe de le  
pene de gli amanti prima che io uoi uedești. Et ella riden  
do li rispondea; Se uoi meco prima parlato haueste  
ui hauerei da quello inganno tolto; poi che a me costaua  
si caro l'hauer mi fatto beffe d'Amore. Ben fu signora  
mia, diceua egli, che à uoi così caro costasse, poi che ne po



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ueua in tanto mio bene risultare con la uostra tanta bellezza e ualore. E con queste & altre simili cose ne passauano con piacere & allegrezza il tempo, ciascuno de la sua sposa piu che felice tenendosi; fin che uenne il di per le nozze appuntato; à le quali tanti Principi e Principesse, e Duchi, e gran signori erano in Costantinopoli uenuti; che non era nel mondo gran signore che qui non si ritrouasse, ò presentialmente, ò con l' imagine sua: per ciò che in quel tempo quando qualche gran Principe si accasaua; quanti signori per lo mondo noua ne haueuano, ueniua ad honorare le nozze in persona: & quelli, che per qualche giusta cagione uenire non ui poteuano, ui mandauano le imagini loro di naturale. E per questa cagione era stato in questa Corte di Costantinopoli fatto ne la gran sala un bel trono, nel quale si poneuano le imagini e le statue de' Principi, e de le Principesse absenti; le quali non poco mirate erano da tutti. E fuori de la città si uedeuano fatti gran catafalchi, doue si doueua stare per le feste, che si doueua fare con tante giostre, e tornei, che apparecchianti con molta maestate haueuano.

Come gli sposi nouelli uidero la messa e, de la gran festa che ui si fece.

Cap. LXIII.

**I**L risplendente Apollo andeua à congiunger si con la sua celeste sposa nel fine del segno di Vergine, e co' suoi lucidi raggi celaua quelli di lei: per la quale solennità ritrouandosi la terra senza i suoi principali lumi, gli



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

augelli del cielo si ritraueuano al loro notturno riposo; e le fiere medesimamente ne le sue grotte si riduceuano; ne si uedua sopra la terra oprarsi cosa alcuna; quando i nouelli sposi, che doueano il di seguente le loro felici nozze celebrare, col piacere che de la loro futura gloria predeuano, essi soli non poteuano gli occhi chiudere al sonno, ne con la mente prendere quiete alcuna. Ma quando la mattina incominciò il bel Sole à mostrarsi al mondo ne l'oriente, facendo con la sua noua e bella iusta tutta la terra lieta e chiara, s'alzarono su tutti i Principi, che per queste nozze quivi adunati s'erano & incominciaronno ad uscire del palagio imperiale per essere nel principale tempio de la città, doue la solennità di questi matrimonij celebrare si douea: per che doueano tutti le belle spose accompagnare, che nel modo, che si dirà, co' sposi loro uestite andauano. La uaga Helena si uesti quel di una uesta di tela d'oro sopra tela d'argento frappata, e i tagli s'allacciauano d'un modo, che faceuano una rezza rileuata: e tutti gli angoli de le maglie erano allacciati & annodati con grosse perle. La uesta era assai lunga e bene affettata, & era fodrata di armellini. Ella portaua sparsi su le spalle i suoi biondi capelli, come fino oro, e li portaua contriti d'una rezzauola, che haueua ne' suoi lati tante e così fatte pietre pretiose e perle, che non era chi l'hauesse potute stimare. Don Florisello andaua uestito ne la maniera, che la Principessa Helena andaua. La pregiata infanta Alastraffera si pose in dosso quel di una ueste di raso bianco fodrata di armela



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

lini: & era fatta d' infinite pieghe, e couerta tutta di rose; ò fiocchi d' oro, che da la punta de le falde si andauano sempre sin su diminuendo: e di loro si faceuano come certi gioielli, che se ne ueniva à discoprire il bianco de la ueste: & in questi erano certe stampe fatte in forma di garofali: i cui piccini erano uerdi e di oro, e le frondi di uago e rubicondo smalto. In ogni manica hauea cacciate fuori cinque uestiche, l' una maggiore de l' altra, in tanto che l' ultima, che era presso la mano, giungeua à terra. Portaua i suoi belli capelli disciolti, e fattine tante quasi trezzette disciolte; e ne pendeuano dodici gioielli fatti in forma di arpie, che non si poteuano stimare. Haueua sopra la testa una ghirlanda di un ballo di gioielli fatti de le medesime arpie e portaua così ricchi circelli à gli orrecchi, e collane e cintura, che nõ haueano prezzo. La falda de la gonna andaua à finire in sei lunghe punte; e sei belle donzelle uestite nel medesimo modo, gliele alzauano. Don Falanges andaua uestita di una roba de la medesima foggia, come era quella de la sua sposa; & in testa portaua un cappotto del medesimo con la sua ghirlanda. La bella Oriana portaua una gonna di tertio pelo azzurro fodrata di tela d' oro; e la tela di zibellini. Era tutta frappata, e i tagli erano fatti a guisa d' uno v greco con racani di grosse perle, & attaccati con cordocelli d' oro & di seta uerde. La ueste era assai lunga, e rassettata. Le maniche erano molto larghe à la bocca loro, e strette in su, con infinite pieghe. Portaua i capelli fatti tutti in mille forme di nodi, & attaccati ne la



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
cinema  
MAMBRINO

uola, doue furono seruiti cōforme a la loro grandezza, con tanto numero di uarij istrumenti, che non s'udiuano l'un l'altro. Leuate poi che furono le tauole il Re Amadis disse a questo modo a Darinello; Amico Darinello uorrei uolontieri sapere il misterio di cotesto uestire tuo per che io fo piu conto de le tue inuentioni, che non di quelle di tutti questi altri Principi. Signor mio, rispose egli, la mia intentione è stata di mostrar gloria, con perdere ogni speranza del tutto, in quel dì quando tutti gli altri l'hanno a fatto de' loro desij conseguita. Felice me, poi che seccarmisi ogni speranza, ne uiene a fiorire tanto la gloria mia, che da l'allegrezza del core così belli fiori ne nascono. O Darinello, disse alhora il Principe don Falanges, con che si potrà meritare la gloria de la speranza mia, se tu cō perdere la tua tãto meritato hai? Signor mio, disse egli, in maggior tengo io la mia gloria, che nō la uostra; poi che maggiore ardire fu il mio, drizzando il pensiero in cosa, che ne per ragion, ne per fortuna si pote ne si potra conseguire: che non doue si possa a qual che tempo giungere, come è auenuto a uoi, che conseguita l'hauete. Auenturato me poi che mi perdei, p guadagnarmi; e mi guadagnai con perdermi: prest allegrezza lasciando la; ritrouai uittoria con perderla, e piacere di non potere ritrouarla, fiorij con seccarmi: nō ritrouandomi in stato alcuno, in così grãde mi posi: perdei la fortuna per ritrouarla maggiore: ritrouai grandezza, e doue tutti la conseguirono, io solo la perdei: posi a pascere i miei pensieri in parte doue gustando l'herbe di mia spe-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

DE LA HISTORIA DI

ranza, diuentarono piu belli cō gustare il fuoco de' miei dolori, che col pascersi de la gloria, che dai fiori de le speranze nasceua. Per tanto ò glorioso Darinello rallegrati e fa festa in questi prati de la tua poca speranza, bagnati dal fonte de le tue lagrime, & accostati a l'ombra de' gloriosi rami, che possono moderare la forza di quel Sole, che del continuo ti brucia, & accrescere la gloria de le tue canzoni con la soauità de la tua zampognella.

E detto questo si stese a i piè de la Principessa Siluia, e cominciò a sonare e cātare molti uersì in gloria de la beltà di Siluia, e de' suoi pensieri, dando a tutti, che l'udiuano, gran piacere. E costì con molti uarij intertenimenti e ciancie ne passarono tutti grā parte di quel dì, saluo che la Principessa Lucela; la quale niun piacere, che col sembiante mostrasse, nel core hauea, ueggendo tutti gli altri godere de' desiderij loro. Solo Amadis di Grecia le faceva compagnia, che non potea frenare ne soffrire quello antico mortal dolore, che da la bellezza di lei li nasceua. ella staua fra la Principessa Siluia e Nichea, uestita di fini panni neri. Quādo parue poi l' hora uscirono tutti su caualli riccamente guarniti, e ne andarono à sedere su i zatafalchi: & à guisa di grossi esserciti cominciarono à fare i tornei, che non pareuano altro, che grosse battaglie campali. E tutto il resto del dì in questa festa di arme si passò, fin che uenne la notte, che à lume di tanti torchi, che pareva di chiaro, se ne ritornarono in palagio; senza che tate luminarie per la città si faceano, che di mezzo giorno pareva. E ritrouando poste le tauole, mangia-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



rono. E dopo cena a suon di uarij istro. anti si danzò  
lunga hora: in modo che era gran parte de la notte passa  
ta; quando s'andarono à letto. Furono prima le spose  
accompagnate ne le ricche camere apparecchiate per loro,  
e poste in letto: doue furono ciascuna col suo sposo lasciata.  
Il principe don Falanges non men gloria senti godendosi de le delicate e belle membra de la sua Infanta  
in letto, che si hauesse gia fatto prouandole con le arme  
in mano: onde con altra cerimonia e per altra uia faceua  
qui proua de le forze di lei: e ne passarono con molta gloria  
tutta la notte. Il Principe Anassarte senti tanto riposo e piacere  
con la sua bella sposa quella notte, quanto ne hauea gia passata  
pena: anzi per che il desio era stato con la pena amorosa ad  
amendue comune; amendue sentirono di pari il piacere. Gli altri  
sposi medesimamente tanto piacere de le loro belle spose sentirono,  
quanto si puo ciascuno finalmente imaginare: e tutta la notte in  
questi soauj dilette ne passarono, fin che uenendo il giorno  
con la sua luce ne li dipartì. Onde uestitisi tutti di ricchi  
panni d'oro e di seta uscirono ne la gran sala ad udir messa;  
e con gran piacere ne passarono fin che l' hora del mangiare  
uenne. Mangiato poi, e leuate le tauole uia, cō parsero  
in sala sei donzelle uestite di panni d'oro, & altre sei di  
panni di dolo. Quelle, che riccamente uestite ueniua  
no, portaua in mano una statua d'oro di tanto ualore, che non  
si poteua stimare: e tacendo tutti per uedere quello, che esse  
dire uoleffero; Vna di loro, che in mano la imagine hauea,  
disse; Eccellenti Principi, che hoggi in tan



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

LE LA HISTORIA DI

ta gloria uirouate, la Reina Cleofila mia signora si  
ricomanda a le signorie uostre, e dice, che nõ fu bisogno,  
che ella qui uenisse altramente à fare festa ne le uostre  
nozze; poi che ella costì di naturale qui dimora, come là  
doue si ritroua; per istimare conuertita e trasformata in  
colui, che solo la pote lasciare sola, per che piu sola fosse.  
Per compire nondimeno à l' obbligo, che à douere uenire  
l' astringeua; manda questa imagine del corpo suo sen-  
za anima, per che chi quà gliela tiene, ue la riponga; per  
ciò che seco non la ritiene. Tutti restarono de le parole  
de la donzella marauigliati, & assai piu de la bellezza  
di quella imagine, che era di naturale somigliantissima à  
quella Reina, che le mandaua. Fu adunque con gran pia-  
cere riceuuta, e mirata, e posta nel trono de le altre ima-  
gini. La uista di questa statua fece grã forza nel core del  
donzello don Florarlano: onde tanto se ne senti costui im-  
piagato il core, che le opere sue ne fecero poi ampia fe-  
de, passandone tãti affanni e dolori, quãti mai caualliero  
in amare ne passasse, come ne' seguenti libri si ragionerà.

Come le donzelle de la Reina Sidonia usarono un stra-  
no atto ne la corte di Costantinopoli: e quello, che  
don Florifello ne ragionò, con quanto seguì  
dopo la partenza del Re Amadis  
con quelli Maghi. C. L. X. I. I. I.

**F** sendo stata presentata la imagine de la Reina  
Cleofila, e ben riceuute le sue donzelle, si fecero a



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uanti le altre sei, che ueniuanò uestite di oro; & aperta una gran carta pergamena, che in mano haueano; mostraro quello, che depinto in oro & azzurro ui era: che ui erano di naturale tutte le cose, che passarono don Falanges, e don Florisello ne l'Isola di Guindacia cò la Reina Sidonia. Di che restò molto turbato don Florisello. E mentre che tutte le altre teneuano aperto e steso il pergameno, una di loro aperse una carta, che haueua in mano, e dicendo ad alta uoce queste parole; Vdite la sola uè detta, che Sidonia Reina de l'Isola di Guindacia puo riceuere di colui, che pote di lei farla maggiore; e cominciò tosto à leggere la lettera, che à questo modo diceua; Sidonia Reina, e signora de l'Isola di Guindacia, fundatrice de le gloriose leggi per uituperio, à te il finto Moratzel lo manda salute, per porterlati maggiormente togliere. Ecco che io ti presento historiato tutto il processo de l'inganno, che hai tu hauuto ardire di fare à la grandezza di mia persona, & à la limpidezza de le mie leggi: che à me pare ben di tacerlo per altra uia per cagione de la mia honestà. Nò niego io, che per saluare la uita del Principe don Falanges tuo amico, non ui doueui esporre la tua; ma dico ben, che doueui farlo con non perderui l'honor tuo, e con non tormi à me il mio. Ne mi doglio tanto de la forma del tuo inganno, quanto del disamore, che mostro mi hai, hauendoti io così di core amato: per che nò doueui da me con tal cautela partire, senza prima disganarmi. Ma tu hauendo de la gloria del mio reale letto goduto, hai uoluto con altra cambiarmi, e rompere l'obli

Biblioteca  
CivicaComune  
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO  
MAMBRINO

LA HISTORIA DI

go, che à m... u. Ma tu mi hai lasciato tal pegno, che  
 io spero che) ragione di darmi di te la uendetta: per-  
 ciò che la beltà ai una figliuola, che io di te ho, e che per  
 che come la Luna tutte le altre stelle, cost ella tutte le dō  
 zelle del mondo di bellezza auanza; ho chiamata Diana  
 farà con tutto il mio regno un dono di colui, che uendicā  
 domi del tuo inganno mi darà la tua testa: & io in fin da  
 questa hora in scurtà e fermezza di ciò; li prometto l'ac-  
 casamento di questa mia figlia. E per ciò ho io fatte fare  
 le torri di Febo, e di Diana, doue terrò questa fanciul-  
 la, per che non possa da niuno essere uista, fin che colui,  
 che la tua testa mi porterà, ponendola ne la torre di Fe-  
 bo faccia apparire i raggi de la gran beltà de la mia  
 Diana; per che se ne eclisi la mia bellezza con la tua  
 morte, che io tolgo in uendetta de l'inganno, che fatto mi  
 hai, e de l'amore grande, che io ti portaua, e tu per cost  
 fatta uia interrompesti. E cost fo fine inuiandoti la guer-  
 ra, che detta ho, per maggior pace de le uendette mie. E  
 per che tu credi, che quanto ho detto, farò essequire, co-  
 me il prometto e confermo col nome mio, cost il suggillo  
 col sangue, che resterà in testimonio di maggiore obligo  
 di uendetta. E letta che fu questa lettera, tutte sei le don-  
 zelle à un tratto si cauaron di sotto al manto una spada  
 per una; e senza che potesse niuno accorrerui, se le posero  
 per diritto del core, e caddero giu ne la sala morte. Que-  
 sto spettacolo fu molto horribile e doloroso; ma mag-  
 gior tristezza ne hebbe don Florisello, che niuno altro:  
 e stando tutti gli altri cheti & attoniti per mara-



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

uiglia, esso con gran uergogna incomi  
 questo modo; Se per la uera amicitia, ò sof  
 si dee solo per non romperla, posponere la uita; quanto  
 si dee maggiormete ogni altra cosa lasciare à dietro, per  
 saluare la uita à l' amico: che si dee piu che la propria sti  
 mare? Che se questo, che io dico, è uero, ogn' un puo pen  
 sare quanto senza colpa io resti di questa presente disgra  
 tia, che & in queste donzelle, & in quel pregamino  
 effigiata uedete; poi che ritrouandomi io obligato al mio  
 signore e grãde amico il Principe don Falanges, per sal  
 uare la sua uita non solamente posi in auentura la mia; ma  
 ne offesti e uiolai ancho l' obligo de l' amore e de la lealtà,  
 che à la mia cara sposa doueua. Si che mi doglio de le cose  
 passate, quanto fui nel principio forzato à farle: per che  
 non solamente me stesso, e la mia signora Helena ne offe  
 sti, da la quale mi si dee per costi giuste cause il perdono  
 concedere; ma ne offesti ancho il grande Iddio. Di che  
 solo l' obligo de l' amistà, che io à questo glorioso Principa  
 pe hauea, ne fu cagione. Ne io hora fuggo qual si uoglia  
 sodisfattione, che con saluezza de l' honor mio, uoglia da  
 me la Reina Sidonia; poi che il suo ualore, grandezza, e  
 b eità ogni cortesta meritano. Et io per sua discolpa, e  
 mia ancho, uoglio, che queste imagini & historie depinte  
 si pongano dinanzi la porta di questo palagio; & insie  
 me ancho in un' altro pilastro la historia di queste don  
 zelle morte, à ciò che con maggior ragione uenga à chie  
 dermi battaglia, colui che uorrà in ciò à la Reina com  
 piacere: non gia che io mi tenga di hauere men ragione:



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

D LA HISTORIA DI

Onde da in ) a hoggi in seruigio di questa Reina io  
 do licentia e compiuta sicurtà à chiunque uorrà in que-  
 sta città uenire à disfidarmi sopra questa causa: & à far  
 ne battaglia meco: e così gliele giuro, e prometto. Et det-  
 to questo si tacque. Ne fu già poco il sangue, che per que-  
 sta querela si sparse, come ne l'istoria seguente si dirà: e  
 ne fu cagion la gran beltà de la figliuola de la Reina Si-  
 donia. Tutti restarono attoniti di questa auentura, &  
 insieme con Helena e con Arlanda ne tennero don Flo-  
 risello senza colpa, ueggendo che ciò auenuto solamente,  
 era per saluarne à l'amico la uita. Furono tosto con  
 molto honore le donzelle sepolte; e poste tutte queste hi-  
 storie nel luogo, e nel modo, che haueua don Florisello  
 detto. Tralasciarono per questa cagione per quel di le  
 feste. ma il dì seguente le ripresero; e durarono per tren-  
 ta altri dì seguenti; ne quali tante cortesie e gratie que'  
 Principi usarono donando e spendendo liberalissimamen-  
 te, che non si potrebbe mai dire. Ma essendo già finite le  
 feste de le nozze, e uenèdo lettere da molte parti per che  
 se ne ritornassero ciascuno à la sua terra; la Reina d' Ar-  
 gene, & il Mago Alchifo & Vrganda licentiandosi fu-  
 rono de' primi à partire: e con essi loro uolsero, che solo  
 il Re Amadis con la Reina Oriana andasse, dicendo che  
 così conueniua farsi. Et essi uolontieri l'accettarono, non  
 hauendo ardimento di passare un sol punto di quello che  
 à costoro piaceua; ben che à tutti gli altri dispiacesse, non  
 sapendo doue douessero i Maghi condurgli, e con molte  
 lagrime si scompagnarono. Ma prima che questi Maghi



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

partissero, fecero dinanzi al gran palagio l'Imperatore drizzare un pilastro di bronzo, nel quale tre profetie scritte in lettere Greche lasciarono, ciascuno la sua. Quella de la Reina d'Argene diceua; Quando il solo si ritrouerà con la sola solo: saprà il solo, che solo pote essere solo. Quella d'Alchifo diceua; Quando la bella Diana si ritrouerà del risplendente Apollo piena sarà uacua la casa de la sua prima essaltatione, per la maggior de la impressione del suo congiungimento apparecchiato con maggiori sacrificij, che non furono quelli de le prime nozze di colui, che pote causarli. Quella d'Vrganda diceua; Quando il figliuolo de la brava Leona per li rughiti de la madre prenderà uita, la perderanno coloro, che la diedero à la gloria de la Grecia con ritrouare perdendo questa, un'altra maggior uita. Ogn'un restò di queste profetie marauigliato: e molto tempo passò, prima che intendere si potessero, per che non uolsero altramente i Maghi dichiararle: i quali finalmente col Re Amadis e con la Reina Oriana montarono sopra una naue, e partiron uia stando tutti gli altri che restauano, a mirare la naue fin che si pote con gli occhi uedere: poi se ne ritornarono à la città con deliberatione di ritornarsi tutti ne' paesi loro, per prendere qualche riposo. Ma quindici dì dopo la partenza de li tre Maghi e del Re Amadis entrò ne la gran sala la donzella Alchifa, e trattasi una carta di seno, la diede à tutti quelli Principi. E fu letta, e uisto che à questo modo diceua; Eccellenti Principi, che ne la Grecia uniti ui ritrouate, Amadis di Gaula



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

LA HISTORIA DI

Re de la gra Bertagna ui saluta. Sappiate, che io me ne uo doue à la maestà diuina piace, per suo seruigio. Il per che lascio i miei regni raccomandati à coloro, à i quali ài ragione toccano, pregandoli, che mirino al seruigio d'Id dio, & al bene de' uassalli loro, conseruando con gli amici la pace, & obseruando in se stessi prima che ne' sudditi le leggi; signoreggiando piu per amore, che con timore, e facendo le leggi giuste, e che non possano essere riprese: e non iscusando i uassalli degni di castigo, per che habbiamo essi lor dato occasione di errare; e sopra tutte le cose hauendo sempre gli occhi à l'honore d'Iddio. Signori habbiate sempre ne la memoria uostra la morte, per che possiate darle del continuo uita costi in questo, come ne l'altro mondo. Nel dare siate cortesi, che senza uenirne ad essere meno stimati, possiate à la grandezza uostra supplire. per ciò che i Principi con la liberalità guadagnano il maggiore teoro, che essi habbiano; che è quel de gli amici: per che se ogn'huomo si dispone al traualgio del corpo e de l'animo solo per acquistare i beni del mondo, quanto maggiormente si disporrà ciascuno al seruigio di quelli Principi, ne' quali cortesia ritrouerà, e l suo primo intèto del guadagno? Trattiate tutti, come uorreste essere trattati uoi: honoriate i uostri sudditi, considerando quanto per l'honor loro se ne accrescerà maggiormente il uostro. Accrescete lo stato loro: per che costi ne diuenta l'auttorità uostra maggiore. Forziate uoi, che essi uoi corteggino & ubediscano piu per amore, che per timore. Ponete ne le persone uostre maggior



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



grauità con l'opere uirtuose, che con l'auaritia de la grandezza uostra. Diate il gouerno de' uostri popoli piu a le persone che il meritano, che non a coloro, che essendo e indegni si ingegnano con prieghi, e con mezzi ottenerlo. Fate giudici de' uostri popoli coloro, che sano prima se stessi giudicare; per che piu per gloria de la uirtu, che per premio del castigo essequiscano le uostre leggi: e sappiano costoro, che hanno da essere giudicati a ciò che meglio giudicare possano. Non negate mai la clementia, quando da uoi soli dipende il dare il castigo: ne negate il castigo, quando uedete, che egli sia maggiore, che clementia usare ui si debbia. Procuriate piu le uolontà, che le signorie. E sopra tutto attendete a porre tal fine, a tutte le opere uostre; che ne faccia in modo la uia a uostra finire, che morendo restiate ne la gratia di colui, che non è da fine alcuno circoscritto. E così ui raccomando e lascio a Dio con la sua pace, che da la guerra del mondo, uincendo si caua, e che sempiternamente dura; laquale portandone io meco ui lascio con la benedictione di Dio, e cō quella, che come padre, posso lasciarui. Letta questa lettera, fu con molte lagrime riceuuta da tutti, et assai notata e ponderata, per uenire da colui; le cui uirtu haueuano con le opere tanto splendore dato, quanto con le sue parole si manifestauano. E tosto deliberarono tutti di partirsi per le terre loro. Splandiano e la sua cara donna Leonoria se ne andarono la uolta de la gran Bertagna lasciando in Costantinopoli Imperatori Lisuarte, et Abra: onde furono tosto dichiarati e



fatti imp... e i de la Trabifonda Amadis di Grecia e  
 tutti... Tutti gli altri se n'andarono medesimamente  
 le terre loro: Don Florifello, che in Trabifonda se n'andò,  
 hebbe de la sua cara moglie un figliuolo, che fu chiama-  
 marono don Rogello di Grecia. Il Principe don Falan-  
 ges ne hebbe un'altro de la sua illustre e pregiata in  
 ta, che fu da le strane virtu, che in lui si uidero, chiamato  
 il secondo Agesilao. Il forte Anassarte, che con la Reina  
 sua madre se n'andò, ne hebbe un'altro chiamato don Ar-  
 ranges di Spagna, per che dopo la morte del Principe  
 lorio, a lui quel regno di regione toccava. Don Lucido-  
 ro n'hebbe un'altro, che fu chiamato don Lucendo de la  
 Gabia. Tutti quelli altri Principi hebbero medesimamē-  
 te quello anno figliuoli: di tutti si fara ne la seguente  
 historia longa mentione: per che la Reina d'argene non  
 fosse piu di quello, che da qui auanti auenne: ma lo scrif-  
 se bene il grande historico Galers: s'no con meno elegan-  
 tia de la lingua Greca, che si facesse Homero le cose di  
 Troia. Le cose dunque, che si scriueranno appresso, si  
 caueranno da la Historia di questi Principi, e da quella  
 encho del glorioso Principe don Falanges d'Astra.

Il fine de la Historia di don Florifello di Nichea.

segue Agostino Cap...  
 Rogello  
 sic L. III.

In Venetia per Michele Tramezzino,

M D L X I.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO

363323

RIA DI  
a Amadis di Grecia e  
ono medesimamente es  
Trabisonda se n' gna  
figliuolo, che i chian  
Principe don Falange  
stre e pregiata in  
lui si uidero, chian  
arte, che con la Reina  
altro chiamato don Ar  
morte del Principe  
Don Lucido  
o don Lucendo de la  
ebbero medesimam  
si fara ne la seguente  
la Reina d'argene non  
ati auenne ma lo scrif  
si non con meno elega  
esse Homero le cose di  
criueranno appresso, si  
sti Principi, e da quella  
Falanges d'Astra.

Florifello di Nicob.  
...  
...  
Tramezzino,  
X 1.



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO



Biblioteca  
Civica



Comune  
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO  
MAMBRINO